7
1 1
23

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

45

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

All'Eminentissimo, & Reuerendissimo Signore

CARDINALE FRANCESCO BARBERINO,

Nipote della Santitá di N. S.

VRBANO OTTAVO.

IL picciol Volume, che con riuerente mano presento all'Eminenza V. contien l'Istoria, e la Corografia di quel Terreno, che à Senigaglia termina la base del Triangolo famoso, che descrisse Polibio nella più bella parte della seconda Italia, il quale per la stanza da' Senoni lungamente hautaci, Gallia Senonia dagli Scrittori si chiama, in cui trà le rouine delle giacenti Cittadi gli Elogij serbansi non del tutto estinti di quei generosi Heroi, che l'habitarono. Ben che nella compositione del detto Volume altro soggetto io non hauessi, che di rauuiuare le smarrite glorie di Suasa, mia antica Patria, per le quali anco frà il terreno cercando, sin da' sepolcri cauai l'incenerite memorie delle di lei grandezze: à darlo poi in luce sotto il manto glorioso del chiarissimo nome di Vostra Eminenza da se stesso con tal forza egli mi spinse,

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

che il modo non trouai di contradirgli; non tanto perche in lui ſcritto non hauerò coſa, da cui, chi legge non poſſa ricauar profitto, quanto che la Contrada de' Senoni (ſe co'l nome de' Moderni ſi chiami, trattone Gubbio) è il medeſimo, che lo Stato d'Vrbino; il quale tranquillamente riunito al feliciſſimo Imperio della Santa Sede dal grand' Vrbano Zio di Voſtra Eminenza, ſotto gl'influſſi benigni della di lei vigilanza hoggi fortunatamente ripoſa. Che perciò non potea la protettione procurarſi altronde, che dal Nume tutelare del Paeſe. E ſe tal conueneuolezza baſteuolmente non giuſtifica l'ardir mio, con tanto baſſo dono comparendo alla preſenza di ſi eccelſo Prencipe, l'occaſione ſupplirà, che le porgo di eſſercitar gli effetti della grandezza dell'animo ſuo; però che nel picciol dono gradendo ella del pouero Donatore l'oſſequioſa offerta, à Poſteri ſi moſtrarà l'Artaſſerſe generoſo del Secol noſtro. E ſenza più lunga felicità dal Cielo augurando all'Eminenza Voſtra, le bacio humiliſſimo le ſacre veſti.

Crema 11. Nouembre 1642.

Di V. Eminenza Reuerendiſſima

Humiliſs & Deuotiſs. Seruitore

Frà Vincenzo Maria Cimarelli.

SONETTO

Del Signor Cesare Vimercati Archidiacono, & Vicario Generale di Crema Al Padre Maestro, & Inquisitore Fra Vincenzo Maria Cimarelli per la sua Istoria di Suasa, & Corinalto sua Patria.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

DE la Suasa incenerita il fato,
Cimarelli, descriui, onde il tuo nido
Risorse vn nouo Delfo, e vn altra Gnido,
Di cui tù sei la Clio, anzi l'Erato.
Chi de l'Istoria tua passeggia il Prato,
La spiaggia spacia del Pierio lido.
Chi del tuo stile al Ciel poggia, ad vn grido
S'alza d'vn Coro angelico, e beato.
Fai le ceneri illustri, auree le tombe.
Il tuo inchiostro stillar fà miele il sangue.
Belle le guerre fai, cari gl'incendi.
Monstran le carte tue chi vince, e langue.
Nè men, ch' al Tebro, e ch' al Cesan ti rendi
Bocche aperte d'honor timpani, e trombe.

Dalle

Dalle Ceneri di Suasa Corinalto hebbe i natali. Suaso dall'amore della propria Patria il Padre Maestro Frà Vincenzo Maria Cimarelli, Inquisitor di Gubbio, si pose à fabricar Istoria sù le Cadute dell'vna, e ne' i sorgimenti dell'altro; e con si grande efficacia di elocutione spiegò gl'incendij della prima, che riscaldò l'Autore à celebrare in questo Sonetto l'Autore di si maestose marauiglie.

Del Sig. Guid' Vbaldo Benamati.

L'Augel, cui solo al Mondo il Mondo ammira
Vago era homai di rinouarsi gli anni;
Onde per far la Pira in Rogo i vanni
Batteua al Sol sù l'odorata Pira.
E mentre il Tempo reo, la Morte dira
A lui stauan tessendo ardenti affanni
Vna penna gli cadde: e questa à i danni
De l'vn s'oppose, e in vn de l'altra à l'ira.
Cadde ne la tua man VINCENTIO; e scriui
Tu de l'arsa Suasa il duro Annale
Hoggi con essa, e i nomi estinti auuiui.
E che la Penna tua fia penna tale,
Qual più viuo segnal puoi darne à i Viui?
Nel Cenere ella hor fassi anco immortale.

Del

Del medesimo

E che non può la Virtù conosciuta? Fà conoscer l'Huomo maggior di se stesso in trouar modi da esaltarla. Ben lo può testificar l'Autore, che non vso à formare Anagrammi potè con suo stupore comporre il seguente à gloria del P. Inquisitor Cimarelli, CIMA de gl'Ingegni, MARE delle Dottrine, VINCITOR dell'Inuidia, con l'esplicatione di esso in vn Sonetto.

Il P. Maestro, e Inquisitore Fra Vincentio Maria de' Cimarelli.

ANAGRAMMA.

Ver' Istorico fia, miranda Penna
Quinci Roma 'l desira, e lete il teme.

DA la CIMA, dal MAR, del VINCER prende
Costui, che CORIN ALTO hor fà sublime
Cognome, e Nome; e ben dà lor s'esprime
Quel Genio alter, che sì stimato il rende.
A VINCER l'otio immortalmente attende,
Al MAR del suo sudor l'onde comprime,
Và del Monte del Merto à l'alte CIME,
Pugna fier, franco solca, ardito ascende.
Gli è la Penna in solcar velata Antenna,
Gli è la Penna in pugnar, spada, che freme,
Gli è la Penna in salir, Piè che s'impenna.
Tocca ei d'Honor già, già le mete estreme,
Ver Istorico fia, miranda Penna
Quinci Roma 'l desira, e lete il teme.

Del

Del medeſimo.

Fù Ecatteo per patria Mileſio & hebbe per Padre Egiſandro. Nacq̃ que nel tempo che morì Cambiſe per cedere l'Imperio à Dario, e fù il primo che ſcriueſſe Iſtorie in proſa. Demetrio Falereo fà di lui mentione nella Particella XIV. della prima parte del ſuo Libro de Elocutione: e ſerua queſta notitia in chiarificatione del ſeguente ſecondo Anagramma, fatto dall'Autore al P. Inquiſitor Cimarelli, ſuo Cordialiſſimo Amico, e Signore.

Il Padre Maeſtro Inquiſitore Frate Vincentio Maria Cimarello.

Qui ammiri rinat' vn Mileſio Ecatteo per far le Storie à Corinaldo.

IL Mileſio Ecatteo frà i Greci viſſe
La ne i Secoli antichi, e fù 'l primiero
Che de l'humane attioni il certo, e 'l vero
Con Penna generoſa in proſa ſcriſſe
Te nouello Ecatteo crear prefiſſe
Il Ciel, non men del priſco in dir ſincero
Fello: e tu per dar fine al bel penſiero
Le tue potenze, in far l'Iſtorie hai fiſſe.
Nè s'ei parlò del Mondo, à lui ſecondo
Sei tù di pregi, ò men di genio eſperto.
Per ch'à te CORINALDO è vn picciol Mondo.
Anzi il vinci, ò VINCENTIO, e che ſia certo
Sterile ei fù di Stil, tù ſei fecondo;
Primo di Penna ei fù, tù ſei di Merto.

Del

7. 1. I. 23

Del medesimo.

Al fiume Cesano descritto nobilmente dal

P. INQVISITOR CIMARELLI,

Nelle sue Istorie.

QVesti è quegli ò CESAN, cui dar volesti
Ne gli anni suoi più molli humida morte
Quando à guadarti ei prese; e quegli è questi
C'hor sceglie il Cielo, à migliorar tua sorte.
Honori, e non vendette auuien ch'ei porte
A' i liquidi perigli, oue il ponesti;
Contrapon rette frasi, à ingiurie torte,
Lieti periodi, à vortici funesti.
Nò (sento dirti) io del morir suo, vago
Certo non fui. Ch'à immortalarmi elette
Era ei dal Ciel, mi fece il Ciel presago.
Quinci allor grato, io me lo strinsi al petto;
Mà di morte ei credè torbida imago,
Lo star trà le mie braccia allor si stretto.

Del Sig. Francesco Maria Galeotti.

ERge Vincenzo il COR' IN ALTO, e mira
Là del suo patrio Ciel la gloria, e'l merto:
Quindi vede à se stesso il calle aperto
All' Immortalità dou' egli aspira.
Cresçon le voglie, ond' ei si leua, e gira,
Sù la sua penna à vol Dedalo esperto;
Ed ecco da la fama è fatto certo,
Ch' auuinto il Tempo, al suo trionfo ei tira;
E sacra il suo bel nome à la memoria,
L'altrui memorie raccogliendo insieme;
Che mentre d'altri scriue, à se fa storia.
Sì, toccate d'honor le mete estreme
Troua nè l'altrui glorie ei la sua gloria;
Et à l'inuido oblio la Testa preme.

All-

All'istesso Padre Inquisitore.

Del Signor Gio: Paolo Rubeni.

BIBLIOTECA VAT. ROMA

SE di musico fabro al suon de' Carmi,
S'alzar quelle in Dircea Mura superbe:
Disfatte ancor precipitar sù l'herbe,
Del Monarca di Pella al suon de l'armi.
Non cadran già questi, già forti marmi,
Da le ruine di SVASA acerbe:
Che intatti la tua penna è che gli serbe
Ben ch' irato à lor danni il tempo s'armi.
Spiega la Penna tua le penne à i venti
Alto sì, che i suoi voli ogni occhio hor mira,
Le Patrie mura ad eternar possenti:
Quindi più glorioso il Mondo ammira
Le carte tue, che del Teban gli accenti,
La Penna tua, che d'Anfion la Lira.

Al medesimo

Del Sig. Gio: Francesco Lazarelli.

ARdea peruersa à Re crudel nel core
Fiamma di sdegno; e ne la man gli ardea
Fiamma di foco, onde sueglior potea
Di SVASA nel sen giel di terrore.
Scagliolla, e crebbe sì, che tutta horrore
Gli horrori à l'Aria, i lumi al Ciel togliea,
E la tua Patria in tanto altrui parea
Infelice fenice in tanto ardore.
Hor tù figlio ben degno à lei ti mostri,
Estinguendo quel foco, in cui cascaro
Le Glorie sue, co' tuoi famosi Inchiostri.
Anzi quell'empie fiamme allor s'alzaro,
Per far col pio lor lume, à i giorni nostri,
Splender il tuo gran Nome assai più chiaro.

Ad Reuerendiſs. Patrem Magiſtrum
VINCENTIVM MARIAM
Cimarellum Eugubij Inquiſitorem
Hiſtoricum Diſertiſſimum.

QVI potuit calamo Corinaltum extollere Cœlo
Aut Solem, aut Solis credo fuiſſe manum:
Diſſimile hoc vnum, quòd nullis occidet vndis
Inuidia maior; cætera ſolis habet.
Dextra illi eſt Oriens; Cœlum mens prouida; Motor
Patriæ amor; Ciues ſydera; geſta nitor,
Scripta diem geſtant Cimarelli, & grandia ſecum,
Tela ferunt lucis: garrule Mome caue.

Ad eundem.

HVnc Cimarellum Aſtra? quem grandem facit
Diſerta lingua; quem vehens Cœlo inſerit
Inter gigantes literarum Hiſtoria?
Si hunc Cimarellum; Principem etiam paruulum
Nitoris eſſe dixerim, & volumina
Immenſa Olympi paruula. Tace ſi ſapis
Profana lingua, & maximum culmen voca,
Qui pleno Apolline ſuperat ſaluſtium;
Et eſſe Cœlum Palladis nemo ambigit.

Io: Antonius Peſculius.

Magiſter Vincentius Maria Cimarellus Ordinis Prædicatorum.

Anagramma Purum.

CLare Vir, Dum ritè pandis Iſtoriam Corinalti,
Verè magnus micas.

Hieronymus Genuinus.

De operis Autore

ANAGRAMMA.

P. Vincentius Maria Cimarellus Magiſter, Ordinis Prædicatorum.

Sidus ter magnum Corinalti en emicat aureum,

Par radijs pariter Solis.

O, Ne, PICENVM, tituli procul arte petantur,
Vt CIMARELLVS ſurgat ad aſtra Pater:
Nam propè ſtant tituli; titulos quæ præterit, iſtam
Tam propè habes laudem, quàm propè nomen habes.
Sidus ter magnum Corinalti en emicat aureum;
Par radijs pariter Solis & inſtar adeſt.
Inſtar adeſt Solis? Solis quin lampade maius?
Lux premit illa oculos, lux fouet iſta animos.
Nocte, aut nube latet lux Phoebi; at condita chartis
Hiſtoricis lux his nocte, dieque micat.

F. Io. Baptiſta Spadius, Magiſter Ord. Præd.

DEsiderando il Padre Maestro, & Inquisitore Frà Vincenzo Maria Cimarelli comunicare per mezzo della stampa vn' Historia da lui composta de' Galli Senoni; commettiamo con la presente alli Molto R.R. P. P. Maestri F. Gio: Michele Piò Inquisitore di Milano, e F. Gio: Battista Spada, di douerla riuedere; e giudicandola essi degna della stampa; ci contentiamo, e diamo licenza all'Autore, che l'imprima.

Di Perugia li 22. Giugno 1640.

Frà Nicolò Generale de' Predicatori.

F. Adriano Cardinali Maestro Prouinciale di Terra Santa Segretario.

HAuendo io Frà Gio: Michele Piò da Bologna dell'Ordine de Predicatori Maestro di Sacra Theologia, & Inquisitore per ordine del Reuerendissimo Padre Generale Domenicano Maestro F. Nicolò Ridolfi da Fiorenza vedute alcune compositioni del Molto Reuerendo Padre Maestro, & Inquisitore Frà Vincentio Maria Cimarelli da Corinalto, dell'Ordine istesso, intitolato Discorsi Historici della Regione de' Senoni, hoggi detta lo Stato d'Vrbino, & de' loro grā fatti in Italia, distinto in trè libri, cō vn suo Trattato annesso degli Huomini Illustri della di lui Patria, non vi hauendo trouato cosa, che sia contro la Santa Fede, & i buoni costumi, le hò stimate, e stimo degne di stampa per lo stile, per l'eruditione, per la curiosità delle cose antiche, & per quella vtilità, che seco porta ogni vera, e ben fondata Historia. In fede di che hò scritta, e sottoscritta questa di propria mano.

Li 12. Marzo 1641. in Milano.

F. Gio: Michele Piò da Bologna Maestro sopradetto, & Inquisitore di Milano.

PER commissione del nostro Padre Reuerendissimo Generale Maestro Nicolò Ridolfi, hò letti i Discorsi Historici della Regione de' Senoni, hoggi detta lo stato d'Vrbino, e de' loro gran fatti in Italia, composti dal Molto Reuerendo Padre F. Vincenzo Maria Cimarelli, Maestro, & Inquisitore; e gli hò giudicati dignissimi d'essere stampati. Così affermo.

Io. F. Gio: Battista Spada Maestro dell'Ordine de' Predicatori.

Die 20. Septembris 1641.

NEL libro intitolato, *Istorie dell'Vmbria Senonia*, di Maestro F. Vincenzo Maria Cimarelli Inquisitore Domenicano, diuiso in due Tomi, manoscritti, nel fol. del primo Tomo incomincia; dell'origine de Toscani, &c. finisce; felicemente viuino di carte 100. il secondo Tomo incomincia; dell'Edificatione di Corinalto, &c. finisce; Diamanti eternamẽte serbasi, &c. di carte 109. non si troua cosa contraria alla nostra Santa Fede Cattolica Romana, &c.

Comissarius Generalis S. Officij Venetiarum.

Adi 28. Decembre 1641.

HO veduto Io Gasparo Lunigo doi libri manoscritti in foglio, il primo di fogli 100. il secondo de fogli 109. intitolati, Istorie dell'Vmbria Senonia, hoggi detta lo stato d'Vrbino, &c. autore F. Vicenzo Maria Cimarelli Inquisitore Domenicano, nelli quali non hò ritrouato cosa contraria à buoni costumi, & all'interesse de' Prencipi, per il che non possino esser dati alla stampa. In fede di che, &c.

Noi Reformatori dello studio di Padoa.

HAuendo creduto per fede del Molto Reu. P. Comissario del S. Officio, che nel libro intitolato Historia dell'Vmbria Senonia hoggi detta lo stato d'Vrbino di Maestro F. Vicenzo Maria Cimarello Inquisitore Domenicano, non vi è cosa alcuna contra la fede Cattolica, & parimente per attestato di Monsig Lonigo non vi si troua cosa alcuna contra Prencipi, & buoni costumi concedemo licenza che sia stampato; douendosi osseruar quanto per legge in proposito di stampe, con conditione, che non sia venduto se prima non sarà presentato vno per la libreria, &c. giusta la parte dell'Eccellentiss. Senato. di 2. Decemb. 1622. In quor. fid.

Venetia 11. di Genaro 1641.

Zuanne Nani Cau. Ref.
Zuanne Pesaro Cau. Prou. Ref.
Zuanne Grimani Cau. Ref.

Adi 14. Febraro 1641. Reg.al mag. Eccellentiss. con la B.
Torre Nod.

Aluise Querini Segretario.

CATALOGO

De gli Scrittori dall'Autore nell'Opera citati.

Abramo Ortellio.
Adriano Sesto Pontefice.
Adriano Cardinale.
Agathias.
Alessandro Sesto Pontefice.
Alessandro Peretti Car. Mont'alto.
Angelo Concioli.
Antonino Pio Imperatore.
Appiano Alessandrino.
Augusto.
Bartolomeo Soccino.
Baltesar Castiglione.
Bartolo.
Beroso Caldeo.
Berlinghiero.
Bernardino Baldi.
Bernardino Corio.
Bernardino Giustiniano.
Bolgarucci.
Carlo Sigonio.
Calisto Terzo Pontefice.
Carlo Emanuel.
Cassiodoro.
Catalogo del Concil. di Trento.
Christoforo Landini.
Cesare Dittatore.
Cerro.
Cesare Clementini.
Clemente Sesto Pontefice.
Claudiano.
Clemente Alessandrino.
Clemente Settimo Pontefice.
Claudio Tolomeo.
Costanzo Felice.
Cornelio Tacito.
Conte Gabutio.
Dante.
Datio.
Determin. de' Config. Corinalt.
Diodoro Sicolo.
Dione.
Dionisio Alicarnaseo.
Dionisio Atanagro.
Diego di Luna.
Duca di Pernone.
Egidio Carilla Cardinale.
Emanuel Filiberto.
Eugenio Quarto Pontefice.
Eusebio.
Facio.
Festo Pompeo.
Felice Grauina.
Filippo Vescouo di Bologna.
Filippo Girardi.
Flauio Biondo.
Francesco I. Rè di Francia.
Francesco Parauicino.
Francesco Guicciardini.
Francesco Sansouino.
Francesco Seta.
Francesco. Panfili.
Gabino Leto.
Gasparo Bugati.
G. Fabritio.
Giouan Magno.
Giouanni XXII. Pontefice.
Giouan Simoneta.
Giouan Battista Leoni.
Giouan Battista Baffi.
Giouan Tracagnotta.
Giouan'Antonio Campano.
Giouan Candido.
Giouan Malombra.
Giouan Villani.
Giouan'Antonio Magini.
Giulio Offequestre.
Giulio Magnani.
Giacomo Guastaldo.
Giacomo Maisandro.
Girolamo Rossi.

Girolamo Roscelli.
Gregorio XII. pontefice.
Gregorio XIII. Pontefice.
Guglielmo Soono.
Herodoto.
S. Leone Papa.
Leone X. Pontefice.
Leandro Alberti.
Leggi Municipali Mondauiese.
Leggi Municipali Corinaltese.
Liuio Biondi.
Licinio Garo.
Lippomano.
Lodouico Ciaffone.
Lorenzo Medici.
Lorenzo Surio.
Lucano.
Luc'Angelo Orlandi.
Martirologio Romano.
Marsilio Lesbio.
Manetone.
Matteo Villani.
Marino.
Marcello Piementelli.
Massimiliano Imperatore.
Mileto.
Marsilio Lesbio.
Mutio Giustinopolitano.
M. Tullio Cicerone.
M. Vitruuio.
Nicolò Perotti.
Nolfo.
Onofrio Panuinio.
Ottauiano Volpelli.
Ottauio Farnese.
Ouidio.
Paolo Secondo Pontefice.
Panormitano Abbate.
Paolo Sforza.
Paolo Terzo Pontefice.
Petrocle.
Pietro Bertio.
Pietro Marcelli.
Pietro Messia.
Pier Filippo Corneo.
Pietro Gritio.
Pietro de Natalibus.
Pio Secondo Pontefice.
Pietro Rodulfi Vescouo.
Plinio.
Plutarco.
Polibio.
Procero.
Pomponio Mela.
Pompeo pellini.
Portio Catone.
Procopio.
processo informat. di casa Fonti.
Sabellico.
Saluatore de' Saluadori.
Sebastian Macci.
Sebastian Monstero.
Sempronio.
Silio Italico.
Sisto Quarto Pontefice.
Sorbona di parigi.
Strabone.
Suetonio.
Sulpitio Vetalano.
Tito Liuio.
Todino Vescouo.
Tomaso Fazzelli.
S. Tomaso d'Acquino.
Varrene.
Vbio Sequestre.
Verno.
Vellio.
Vergilio Marone.
Vincenzo Giustiniani.
Volleterano.
Xante.
Zaccaria Boerio.

TA-

TAVOLA
Delle cose più notabili del primo Libro.

Adria, Verona, Vicenza, Mantoa, Bergamo, Trento, Como, Vercelli, Nouara, Parma, Reggio di Lepido, e Bologna edificate da' Toscani. foglio 2
Aguto Monte dell'Vmbria Senonia. 23
Altezza, & asprezza delli Monti Taurini. 4
Ambigato Rè de' Celti, manda due Esserciti fuor del suo Regno. 4
Ancroste, Rè de' Galli, eletto Duce contro i Romani. 70
Vinto nella giornata di Talamone, vccide se stesso. 72
Angelo dalla Pergola Capitano inuitto. 15
Angolo secundissimo in Italia descritto da Polibio. 24
Annone, Duce de' Cartagineſi, innade la Sicilia. 47
Arunte, Rè di Chiusi, conduce in Toscana i Galli Senoni. 35
Attilio Cõsole contro i Galli valorosamente pugnando, con 80000. de' suoi resta morto in Talamone. 72
Augurij, Auspicij, & lor origine. 2
Bellouesо di Ambigato nipote, con grand'Esscrcito passa in Italia, e sconfigge i Toscbi, che gli s'oppongono. 4
Nell'Insubria edisica Milano. 5
Occupa la pianura del Pò dall' Alpi sin' all' Esino fiume, cacciandone i Toschi, & la diuide in più contrade, donandola à' suoi Soldati. 6 7
Bellezza de' campi Italiani. 15
Brenno, Duce de' Galli Senoni passa al sacco di Roma. 33
Borano fiume della Terra Senonia, e sua descrittione. 17
F. Camillo vince in Ardea i Galli Senoni. 41
Creato Dittatore in Veio, nel Campidoglio è confermato. 42
Nella via Gabina i Senoni sconfigge. 44
Contro i medesimi combattendo, con strattagemagli fà restare senza armi. 47. & 48
Gli assedia in Alba, impedendo loro il passo delle vettouaglie. 55
Candiano fiume, e sua descrittione. 17
Carpegna celebre Monte, e sua bellezza. 23
Catria Monte, che con la cima sourasta alle Nubi. 21
Campi dell'Etruria trauagliati da' Romani. 60
Carri spauentosi contro i Romani da' Galli inuentati. 60
Cinisebio fiume della Pergola, e sua descrittione. 15

Claudio Sulpitio creato Dittatore contro i Senoni. 52
Ottenendo contro essi la vittoria, solennemente trionfa nel Campidoglio. 53
Consacra à Dei nel Trionfo quattro gran pesi d'oro. 53
Comero primo genito di Iapetto dalla Scitia passa in Italia. 1
Copiolo Monte, e sua descrittione. 24
Corno prodigioso combattendo à fauore di Valerio, lo fà restar vittorioso. 56
Crustumio fiume detto Conca. 18
Decio nella giornata Sentina s'offerisce à' Dei Tartarei, e muore. 61
Con solenni essequie in Sentino hebbe la Tomba. 61
Dionisio Tiranno passa con Esserciti all'acquisto d'Italia, & 47
molestata da' Cartaginesi la Sicilia, lascia l'impresa. 47
Egani da' Senoni scacciati dal lor paese. 46. & 76
Emilia strada da Emilio diretta da Piacenza à Rimino. 8
L. Emilio Console in Rimino, per impedire de' Galli il passaggio à Roma. 70
Libera vn' Essercito Romano, da' Galli assediato in Toscana. 71
Rifiuta la giornata offertagli da' Galli. 71
Combatte contro essi, & ne ottiene la vittoria. 72
Rouina i Boy, e co'l auanzo del suo Essercito ritorna trionfante à Roma. 72
Q. Fabbio in Toscana s'incontra nei Galli Senoni, che la vittoria celebrauano de gli suoi sconfitti Romani. 58
Porta la nuoua à Roma di tal sconfitta. 58
Ottiene la vittoria in Sentino, contro i confederati nemici de' Romani. 61
Trionfa della vittoria hauuta, con gran solennità nel Campidoglio. 62
Fertilità, e bellezza dei campi Senoni, e lor descrittione. 25. & 26
Foresi da' Celti fauoriti, nei lidi Massilienti fermano le stanze. 4
Foglia Mercurice dà il suo nome al fiume Isauro. 17
Forlo passo famoso della Flaminia, in cui cascò sopra d'Italia l'Imperio Gotico. 16
Frontone Contea de' Signori Porti. 15
Gabina strada da Roma miglia otto distante. 16
Gallia Cisalpina da' Galli, che la conquistorno, con tal nome s'appella. 6
Galli Senoni vltimi ad entrare nella Contrada consignata loro nella Cisalpina. 8
Robustezza, altezza, bianchezza, e bellezza grande de' Senoni. 29
Costumi, e Religione de' medemi. 30. 31. & 32

Condotti

TAVOLA

Condotti da Arunte in Toscana, assediano Chiusi. 34
Sdegnati contro Romani corrono infuriati à Roma. 36
Sconfiggono in Allia l'Esercito Romano. 37. & 38
Saccheggiano Roma, & assediano la Rocca del Campidoglio. 39. & 40
Da F. Camillo sono tagliati à pezzi in Ardea. 41
Pateggiano con gli assediati Romani nel Campidoglio. 43
Vinti in Roma, & affatto restan distrutti da Camillo nella via Gabina. 44
Cacciano i Veneti fuor del lor paese. 45
Tutte l'altre nationi Galle nella Cisalpina si fan soggette, & edificano Brescia. 46
Si confederano con Dionisio Rè di Sicilia, per l'acquisto d'Italia. 47
Danno il guasto al Territorio Romano. 48
Partono dall'Anniene per la Prouincia di Campagna. 51
Tornando in soccorso di Tiburtini, danno il guasto alle Città amiche di Romani. 51
Contro li Romani combattendo auanti la porta Collina, sono prodigiosamente rotti. 51. & 52
Tornando à molestare il Territorio Romano, sono in Preneste da C. Sulpitio vinti. 52
Combattono nelle foci del Tenere con i Greci Corsari. 54
Possedono la Contrada di Laorenzo, & Anze, & si fortificano in Alba. 55
Partono dai campi Falerni per Puglia. 56
Fan pace con i Romani. 56
Ingannano i Toscani, cauando lor di mano gran quantità di moneta. 57
Rompono senz'occasione con Romani la pace. 57
Tagliano à pezzi in Toscana l'Essercito Romano. 58
Celebrano la vittoria, portando à gli arcioni, & in cima delle picche le teste de i vinti. 58
Si confederano contro i Romani con gl'Vmbri, Samiti, e Toschi, & con essi fan giornata. 58
Nella battaglia dopò la morte di Decio, quasi immobili restando da' Romani furon sconfitti. 61
Saccheggiano la Toscana, & assediano Arezzo. 63
Tagliano à pezzi in Arezzo l'Esercito Romano. 64
Fanno morire in Senigaglia i prigioni, & gli Ambasciadori Romani. 64
Da L. Curio vengono rotti, & scacciati dal lor paese. 65
Persuadono i Boij à confederarsi coi Toschi contro i Romani. 67
Galli Boij due volte sono da' Romani sconfitti. 68
Galli Senoni mouono tutte le nationi Galle contro i Romani. 70

Galli nella giornata di Talamone da' Romani restano vinti. 72
Galli Senoni sono da Emilio del tutto estinti. 72
Curioso quesito, perche i Galli Senoni diuenuti in Italia tanto potenti, facessero sì miserabil fine. 73. & 74
Gellio Egnatio, Duce de Samniti, muore nella giornata Sentina. 62
Gongolitano Rè de' Galli, condotto incatenato in Campidoglio nel Trionfo di L. Emilio. 72
Iesiana pianura bella, & feconda al par de' campi Siciliani. 24. & 25
Isauro fiume detto Foglia, e sua descrittione. 17
Isola Fossara Contea de' Signori Odagi. 12
Lago profondo nella cima del Monte Copiolo. 24
Laspis fiume d'Vrbino si congiunge con l'Isauro. 18
M. Lucio Pontefice consacra Decio, con le legioni nemiche alli Dei dell'Inferno. 61
Lucio Console è tagliato à pezzi co'l suo Essercito in Arezzo. 64
Lucomone ingrato, adultera la Moglie d'Arunte Rè di Chiusi. 33
Manlio Curio combatte contro Senoni, & ottiene la vittoria. 64
Scaccia i Senoni, & s'impadronisce della lor Contrada. 68
M. Manlio difende da' Galli la Rocca del Campidoglio. 43
Manlio con li suoi Descendenti fu detto Torquato da una collana, che tolse à un Senone da lui in duello ucciso. 51
Marena fiume di Sentino, che produce l'oro. 12
Milano è suoi principij. 5
Misa fiume, che fà porto à Senigaglia. 13
Metauro fiume, e sua descrittione. 15
Monte Feltro Contrada da Feltro Conte di tal nome chiamata. 26
Monte di Sitria illustrato da Romualdo Santo. 15
Nerone Monte delitioso, e sua descrittione. 22
Oratori da' Romani à' Galli Senoni mandati in Chiusi. 34
Combattono à fauor di Chiusini contro Senoni, violando la Legge delle Genti. 35
Oratori de' Galli Senoni sono sprezzati in Roma. 36
Oratori Romani uccisi sono in Senigaglia. 64
M. Papirio nei campi Latini vince i Senoni. 54
Resta nella battaglia grauemente ferito. 54
Per la ferita differisce il Trionfo. 54
Papirio percuotendo un Senone, cagiona la rouina in Roma. 40
Pesci ottimi, che nell'acque s'ingenerano nella Terra Senonia. 38. & 39
Petrano detto il Monte di Cagli, sua amenità, e bellezza. 21
Pontio Cominio da Veio per lo Tenere si porta al Campidoglio, & dal

dal Senato ottiene la confermatione di Dittatore à F. Camillo. 42
Postumio Consolo vccisо col suo Essercito da' Boij nella selua Litania. 32
Il cui teschio coperto d'oro, serue per patera à' Sacerdoti Boij. 32
T. Quinto Peno creato Dittatore contro i Galli Senoni, ferma li stecca-
ti nel Ponte Aniene. 49
Honora con molti doni T. Manlio, che vccise l'insolente Senone. 51
Rimino fiume, & sua descrittione. 18
Romani intenti alli Augurij, e superstitioni Diaboliche. 2
Romani fuggono da Roma per timore de' Galli. 39
Li più forti co'l Senato si ritirano nel Campidoglio. 39
Assediati vedono arder la Patria. 40
Non fanno essente alcuno dalla guerra Gallica. 46
Roma si troua in gran trauaglio per l'infortunij molti, ad vn tempo à
lei successi. 55
Romani stimati col peuòli della perdita del loro Essercito in Chiusi. 58
Romani rotti in Sentino, intesa la morte di Decio, vigorosi tornano alla
battaglia, & ne riportano vittoria. 61
Romani intimano la guerra à Senoni nel proprio paese. 64
Romani con 300000. pedoni, e 70000. caualli si preparano alla
difesa contro i Galli. 70
Romani sono assediati da' Galli in Toscana. 71
Romani fuggiti per vendicare la morte d'Attilio Console, vigorosi
tornano alla battaglia. 72
Romani à Galli restano superiori nella giornata di Talamone. 72
Rubicone fiume famoso termine dell'Italia, & della Terra Senonia. 19
Samniti in Sentino collegati con gl'Vmbri, Senoni, e Toschi contro i
Romani. 58
Si auuilischono nella battaglia dopò la morte di Decio. 61
Gli auanzati dalla giornata di Sentino si tagliano à pezzi da' Pu-
ligni. 62
Senigaglia edificata da' Galli Senoni. 32
Dedotta in Colonia da' Romani. 65
Suasa riedificata da' Romani. 66
Toscani, e lor origine. 2
Fatti Maestri delli Augurij, & di ogni Diabolica superstitione. 2
Pagano gran somma di moneta à Galli Senoni per hauerli confederati
contro i Romani. 57
Partono da Sentino per guardar i lor campi inuasi da' Romani. 60
Confederati con Boij, due volte da' Romani restano sconfitti. 68

Tagete

Tagete Demonio trà le glebe in forma di fanciullo da Tritenio, è trouato ne' campi Toschi. 3
Insegna à' Toscani l'arte dell'indouinare. 3
Veneti tentano l'impresa della Terra Senonia. 45
Sono sconfitti da' Galli Senoni. 66
M. Valerio, fauorito da vn Corue, vccide vn'insolente Senone. 55
Vittoria, c'hebbero li Romani contro i Galli, costa loro vn mare di sangue. 72

Tauola delle cose più notabili del Secondo Libro.

Aleria rouinata già della Massa Trabaria Città Metropoli. 140
Amole Castello vicino al Giogo de gli Apennini. 145
Cagli, e sua origine. 129
Chiamato Cagli dal Tempio iui eretto di Marte Cali. 129
Passa dalla Signoria de' Toschi alle mani de' Senoni. 129
Da' Romani riedificato. 129
Dagli Romani Imperatori habitato. 129
Due ponti marauigliosi da Flaminio inarcati si vedono in Cagli. 130
Da' Barbari seruatosi illeso: da proprij Cittadini vien ridotto in cenere. 130
D'ordine di Nicola Papa Quarto nella Flaminia viene riedificato. 131
Sant'Angelo Papale riedificato si appella. 131
Fonti, strade, Palaggi, e strutture sontuose in Cagli. 131
Monasterij de' Religiosi, e Prelature Ecclesiastiche numerose in Cagli. 132
Cagli di gran Nobiltà ripieno, in ogni tempo hà prodotti huomini Illustri. 132
Cantiano dalle rouine di Lucciolo eretto. 140
Da' Gubbini aumentato diuiene honoreuole Terra. 149
Non men da' Artisti industriosi, che da' Conti, e d'altre persone Nobili vien habitato. 149
Carpegna, Contrada de' Signori Carpegni, le radici circonda del Monte Carpegna. 182
La Casa Carpegna, trà le prime d'Italia si annouera. 139
Castello delle Ripe dalle ruine d'Aleria eretto. 141

Castello delle Ripe distrutto da' Gibellini Vrbinati. 141
Castel Durante dalle rouine del Castel delle Ripe da Durante si edifica. 141
Castel Durante da Federico Feltrio di sontuose fabriche è stato illustrato. 141
Da Francesco Maria vltimo Duca d'Vrbino quasi fu sempre habitato. 142
Dal medesimo Duca gli suoi Cittadini furono honorati, & essaltati. 142
Barco delitioso, non molto dalle sue porte distante. 142
Conuento diuoto in mezo al Barco de' Minori Osseruanti. 142
Chierici Minori chiamati da Francesco Maria vltimo Duca d'Vrbino in Castel Durante; nella cui Chiesa volle esser sepolto. 142
Fatto Città da Vrbano Ottauo, Vrbania si appella. 143
Honorato de gli Honorati primo Vescouo di Vrbania. 143
Bramante glorioso Architetto, nacque in Castel Durante. 143
Costacciaro Fortezza da gli Eugubini edificata alle radici del Cucco. 149
Fano Città della Fortuna, e sua descrittione. 99
Basilica marauigliosa in Fano descritta da Vitruuio. 99
Arco Trionfale ad Augusto eretto da' Fanesi. 100
Canali, e condotti sotterranei antichissimi sottilmente lauorati. 100
Fano da' Toscani edificato. 101
Rouinato per la negligenza de' Senoni, da' Romani si riedifica. 103
Dedotto in Colonia da gli amici di Cesare. 103
Habitato da Augusto. 103
Da Vittigy rouinato; da Belisario si riedifica. 103
Dalla Signoria de gli Essarchi, si diuolue alla Chiesa. 105
Da Lodouico Pio fatto capo delle Pentapoli. 103
Sotto la Signoria di Manfredo di Priuilegy fu arricchito. 104
Postosi in libertà da gli Ottimati si regge. 104
Per le guerre ciuili resta del tutto dishabitato. 104
Gli suoi Cittadini dispersi edificano nel Piceno Monte Fano. 104
Viene in potere de' Malatesti. 104
Leuato à Malatesti ritorna alla Chiesa. 104
Bartologo con mille Fanesi soccorre Aquilea. 105
Vgone del Cassaro Fanese al conquisto di Terra Santa. 105
Fatto Conte della Tiberiade, vi dedusse vna Colonia de' Fanesi. 105
Fanesi con la virtù dell'armi acquistano Fossambrone, Monte Barotcio, e Nouellara. 105
Assediato da Pesaresi, e Rimineſi, con l'aiuto dell'armata Veneta si libera. 105
Fanesi soccorrendo Rimino, cacciano i Bolognesi, che l'assediano. 105

Valorosamente combattendo si difendono da gli assalti di Francesco Maria primo Duca d'Vrbino. 105
Tempij, Monasterij, e Luoghi Pij, che eretti si trouano in Fano. 106
Territorio fecondissimo del medemo. 106
Santi della primitiua Chiesa, che il lustrano Fano. 106
Mondauio Terra nobile, con altre molte già soggette à Fano. 106
Fossambrone, e suoi Autori. 117
Procuratori d'Augusto rissiedono in Fossambrone. 118
Fabriche superbe da' Romani erette in Fossambrone. 118
Cittadini Fossambronesi de' officij degni da' Romani honorati. 118
Fossambrone distrutto da Longobardi, da' suoi Cittadini si riedifica. 118
Ponte di pietra fina sopra il Metauro inarcato in Fossambrone. 119
Fossambrone da gli Estensi passa al Dominio de' Malatesti. 119
Comprato da' Feltreschi resta soggetto à gli Duchi della Rouere. 119
Accresciuto da Francesco Maria vltimo Duca d'Vrbino. 120
Saccheggiato, e di mura smantellato da' Fanesi. 120
Da villani del suo Territorio senza cagione distrutto. 120
Rouinato da Cesare Borgia, e da Lorenzino de' Medici. 120
Nella primitiua Chiesa ottiene il Vescouo. 120
Diocese sua già grande, e di presente mediocre. 121
Reliquie insigni di molti Santi in esso si trouano. 121
Barco delitioso non longi da Fossambrone, vicino alla strada Romana s'incontra. 121
Arti diuerse ingegnose, che si essercitano in Fossambrone. 121
Huomini Illustri, che da Fossambrone vscirono. 121
Fratte Castello al pari di grossa Terra honorato da i Duchi d'Vrbino. 149
Iesi Città illustre trà confini de' Senoni situata. 133
Da' Pelasgi in quel sito eretta. 133
Isola Fossara Contea de' Signori Odagi. 135
Giulio Cesare Odagi Conte dell'Isola in ogni scienza versato. 180
Luciolo, Isauio, Iusico, e Sentino Cittadi già ne gli Apennini fondate, che la contrada Senonia fronteggiano. 146. & 147
Macerata di Monte Feltro dalle rouine edificata di Pettino. 138
Nella deuolutione dello Stato d'Vrbino torna alla Chiesa. 138
Di molti huomini famosi è stata Madre. 139
Nel suo Territorio s'ingenera in gran copia il solfo. 139
Massa Trabaria da' trani, che da essa altroue si trasportano di tal nome si appella. 140
Mercatello Terra Municipale nobile, e ricca. 145
Già à niun' Vescouo soggetta, al suo Arciprete nello spirituale, come

come al Vescouo obedina. 145
Mondolfo, e Barchi ad huomini essimij han dato i natali. 178
Monte Baroccio Marchesato de' Borboni Signori del Monte. 181
Montenuouo dalle rouine fabricato d'Ostra. 154
Terra forte, bella, e di nobili persone ripiena. 154
Huomini famosi nelle virtù produce. 154
Monte secco picciol di sito, e grande di nome per gli suoi huomini nella virtù valorosi. 147
Mont'alboddo Terra illustre ne i campi Bodi edificata da' Senigagliesi. 112
D'huomini essimij seconda Madre. 112
Monte vecchi condotti in Italia dal buon'Ottone Imperatore. 147
Montevecchio, Castello inespugnabile de' Conti Montevecchi. 147
Pier Maria Conte di Montevecchio, chiaro di meriti, e di sangue. 157
Mondauio Terra edificata dopò la morte di S. Francesco. 106
Fatta Metropoli della Prouincia del Vicariato da Sisto Quarto Pontefice. 106
Orciano famoso per li mercati, & per gli elevati ingegni de gli dotti Accademici, suoi Cittadini. 180
Ostra già Citta illustre ne i Senoni, e sue reliquie. 150
Ossa d'vno smisurato gigante ritrouate in Ostra. 151
Oro trouato frà le rouine di Ostra da Pompeo Angelini. 151
Tomba scoperta in Ostra de' due gemelli Valerij. 151
Cassa di piombo con ceneri, oro, & ossa de morti trouata in Ostra. 152
Ornamento della porta maggiore di S. Francesco di Montenouo, estratto dalle rouine di Ostra. 152
Scritture legate in piombo dentro vna cassa marmorea, trouate in Ostra, non conosciute si gettano al fiume. 153
Bifolco, che le scritture gettò al fiume, muore con tutti i suoi in men d'vn'Anno. 103
Ostra da' Giganti eretta, che nel campo Senaar restarono confusi. 103
Ostra da gli Egitij riedificata. 104
Ostra soggetta à diuersi Popoli, che tirannegiarono l'Italia. 154
Ostra distrutta da Alarico. 154
Pergola nella vicinanza di Iusico da' Gubbini edificata. 148
Dedotta in Colonia da i medesimi Gubbini. 148
Di gran numero è ripiena d'habitatori industriosi, e ricchi. 148
In ogni guerra del Piceno, per le sue ricchezze è stata saccheggiata. 148
Pesaro, e sua origine. 89
Breue di Giouanni XXII. Pontefice al Barone Ondadei, oue si scorge Pesaro essere Città della Marca. 90

Giouanni Oddadei Nobil Pesarese Consultore di Francesco Maria Duca d'Vrbino. 90
Pesaro col fiume dall'Idolo d'oro d'Iside, Isauro si appella. 90
Pesaro da diuerse nationi posseduto, da' Romani si deduce in Colonia. 91
Monte Accio da Alessandro Sforza si chiamò l'Imperiale. 91
Tempio di S. Domenico fondato sopra le rouine del Tempio di Giouue Massimo. 92
Pesaro ingogliato dal Terremoto. 92
Sole prodigioso comparso di notte in Pesaro. 92
Illustrato in Cielo dall'innocente sangue de' Martiri suoi Cittadini. 93
Distrutto da Vittigi, da Belisario si riedifica. 93
Leuthese Gallo, hauendo saccheggiato l'Italia, fù rotto in Pesaro. 93
Pesaro in poter de gli Essarchi, si annouera trà le Pentapoli. 94
Pesaresi fauorendo la Chiesa, si oppongono à Desiderio Rè de' Longobardi. 94
Pesaro liberatosi dalla Tirannide de' Malatesti, torna alla Chiesa. 95
Pesaresi rotti in Vrbino, gran strage fanno de gli Vrbinati in Pesaro. 95
Malatesti dal Sommo Pontefice inuestiti della Signoria di Pesaro. 96
Pesaro viene in poter d'Alessandro Sforza. 96
Pesaro Giardino d'Italia. 97
Liberatosi dalla Tirannide di Cesare Borgia, torna in potere de' Sforzeschi. 97
Galeazzo Sforza da Giulio Secondo è cacciato dalla Signoria di Pesaro. 97
Viene in potere di Francesco Maria Secondo Duca d'Vrbino. 98
Da Guido Baldo suo successore si cinge di fortissime mura. 98
Estinta la linea de' Duchi della Rouere torna alla Chiesa. 98
Pettino Città edificata da' Pelasgi nel Monte Persene. 135
Propugnacolo della contrada Senonia. 136
Tolta da' Senoni à' Toschi, da' medesimi Senoni viene habitata. 136
Da' Romani della dignità municipale fù decorata. 136
Distrutto da' Goti, da' suoi Cittadini riedificato, Macerata s'appella. 137
Rimino, e sua origine. 77
Trauagliato da' Toschi. 79
Con gli aiuti de gli Vmbri si libera da' suoi nemici. 79
Borghi di Rimino fabricati, & habitati da gli Vmbri. 79
Rimino, cacciati gli Vmbri, in poter si pone de' Toscani. 80
Conquistato da' Celti, resta dishabitato. 80
Da' Romani riedificato, si deduce da essi in Colonia. 80
Annibale teme di accostarsi à Rimino con gli suoi Essercitti. 81

Tradito

Tradito da Albiniano casca in mano de' nemici. 81
Rimineſi ſoccorrendo i Romani, ſono dal Senato habilitati di poter
hereditare le ſoſtanze de' medeſimi Romani. 81
Rimino ſorpreſo da Ceſare. 82
Si libera dal ſacco, facendo valoroſa reſiſtenza alle legioni Romane. 82
Da Ottauiano Auguſto habitato, di ſontuoſi edificij abbellito. 82
Primo Tempio edificato da' Chriſtiani in Rimino. 83
Perſecutione di Decio crudeliſſima contro i Chriſtiani, ſuoi cittadini. 83
Saccheggiato, & arſo da Demoſthene Rè di Liburnia. 83
Perſecutione contro Chriſtiani di Diocletiano in Rimino. 84
Concilio congregato in Rimino è impedito da' Greci ſciſmatici. 84
Rimino arſo da Alarico. 84
Da gli Heruli, e da' Goti in libertà laſciato. 85
Rimineſi felici viuono ſottò la Signoria di Orſaccino lor Duca. 86
Rimino in poter de' Malateſti. 87
Venduto à Venetiani. 87
Torna ſotto il Dominio della Chieſa. 87
Nobiltà, e ricchezze de' Cittadini Rimineſi. 88
Rocca Contrada è dalle rouine di Iuſico edificata. 147
Alle Città più che mediocri in nobiltà, e grandezza camina al pari. 147
Nel cui Territorio molte Caſtella, e popoloſi villaggi s'annouerano. 147
Alla cima del Monte Contrado in bella proſpettiua campeggia. 180
San Leo più forte Città d'Italia. 139
San Lorenzo già poſſeduto da i Conti di Monte vecchio. 147
Hippolito della Rouere generoſo Campione Marcheſe di S. Lorenzo.
à carte 157. 173. 176. & 180
San Marino Terra libera. 139
Nella ſua libertà conſeruandoſi, dileggia chiunque dileggia lei. 183
San Quirico Terra ſituata nel Monte Quirico, già fauorita da gli
Imperatori Germani. 179
Schiegia dalle rouine d'Iſunio edificata. 146
Andrea Bartolini dalla Schieggia, homo in ogni ſcienza eſperimentato. 146
Serra de' Conti Terra grandemente honorata da gli Honorati. 179
Terra di Sant' Abundio Caſtello fortiſſimo edificato da' Gubbini. 179
Senigaglia, ſuo ſito, & origine. 107. & 108
Senigaglia Metropoli de' Senoni, Città più famoſa d'Italia. 109
Da' Romani ſaccheggiata, è riempita di ſangue de' ſuoi Cittadini. 109
Da' medeſimi Romani abbellita di fabriche, & in Colonia. 109
Aſdrubale, & Lucio Salinatore con gli eſſerciti in Senigaglia. 110
Baſtioni de gli alloggiamenti Cartagineſi in Senigaglia. 110

Aſdrubale

Asdrubale, & Linio Salinatore con gli esserciti in Senigaglia. 110
Bastioni de gli alloggiamenti Cartagineſi in Senigaglia. 110
Asdrubale fuggendo da Senigaglia, è perſeguitato da' Romani. 110
Senigaglia nelle guerre ciuili ſi conſerua à diuotione del Senato. 111
Diſtrutta da Alarico. 111
Da' Greci riedificata, da gli Eſſarchi ſi gouerna. 111
Ritolta à' Longobardi ſi diuolue alla Chieſa. 111
Frà le Pentapoli viene annouerata. 111
Arſa da' Saracini, nel Monte Bodio da' ſuoi Cittadini è riedificata. 112
Data è in dono à' ſuoi Veſcoui dalla Sede Apoſtolica. 112
Peſcatori dal Veſcouo ſono condotti in Senigaglia. 113
Rocca dal Cardinal' Egidio edificata in Senigaglia. 113
Senigaglia poſſeduta da' Malateſti. 113
Sigiſmondo Malateſta da Federico Feltrioreſta vinto in Senigaglia. 113
Senigaglia da Gio: della Rouere riſarcita, e di nuoue fabriche ornata. 113
Rocca fortiſſima eretta da Giouanni della Rouere in Senigaglia. 113
Ceſar Borgia impadronitoſi di Senigaglia vi comette molte ſceleragini. 114
Senigaglia caſcando in mano de' Duchi d' Vrbino è poſta in fortezza. 114
Veſcouado ricchiſſimo di Senigaglia. 115
Suaſa già Città inſigne della Regione Senonia. 116
Da Linio per inuidia nel ſilentio laſciata. 117
Torre fortiſſima rimaſta illeſa trà le rouine di Suaſa. 157
Pietre, ſtatue, altari, & acquedotti di piombo trouati vicino al fonte Miralbelleſe dentro al ſito di Suaſa. 157
Bagni de' quali ſeruiuanſi gli antichi Suaſani, riceuono l'acque dal Fonte Miralbelleſe. 158
Statue di perſone Illuſtri trà le muraglie di Suaſa modernamente ritrouate. 158
Tempio di Hercole diſtrutto, da Suaſani rinouato, S. Gio: s'appella. 159
Cadauero ſmiſurato d'vn Gigante ritrouato in Suaſa, con oro, & con lucerne ardenti. 159
Antri ſotterranei ſpauentoſi nelle ripe ſi trouano del fiume di Suaſa. 159
Fonte di acqua limpida vicino alle bocche de gli Antri ſcatoriſce. 169
Reliquie del Tempio Olimpico, del Teatro, e Pretorio di Suaſa appreſſo il Volpello ſi vedono. 161
Coſe varie di valore, che l'antichità teſtificano di Suaſa, dal ſuo ſito furono eſtratte. 161
Acquedotti, che da' fonti Caſtellioneſi l'acqua portauano per la Città di Suaſa, ſcoperti ſi ſono al tempo di Ottauiano Volpelli. 161
Tempio della Fama nel Foro di Suaſa ſituato, in cui trouaſi della medema vna ſtatua di bronzo. 161

Testa similmente di bronzo rappresentante Apollo vien ritrouata nel Tempio d'Hercole.
Tempio di Cerere già situato in Suasa. 162
Collegio di Centoni erge vna statua nel Tempio di Cerere ad Elio Imp. 162
Tempio superbiss. eretto da Etrio cittadino Suasano alla felicità. 163
Tempio dedicato ad Augusto, & à Liuia Drusilla sua Consorte. 164.165
Sacerdoti d'Augusto, e Sacerdotesse di Liuia più nobili della Città. 166
Lucio Ottauio lascia per testamento gli suoi Bagni al popolo Suasano. 166
Elogij di Cauio, e di Satrio scolpiti in marmo nelle Loggie del Palazzo publico di Corinalto. 167
Colonne della Badia di S. Lorenzo, seruirono già ad vn Tempio de' Gentili in Suasa. 170
Strada Consolare, che da Suasa sin'alla Flaminia scorre. 171
Tribunali varij de' Magistrati, che la Giustitia ministrauano furno in Suasa. 171
Autori moderni, che parlano di Suasa. 172
Opinioni diuerse intorno all'origine di Suasa. 173
Suasa eretta da i Giganti di Babelle, & riedificata da gli Egitij. 175
Statua di bronzo mostruosa ritrouata in Suasa. 175
Suasa dal Goto Alarico saccheggiata, & arsa. 175
Luoghi da' Suasani nel lor Territorio eretti. 177
Tiferno Metaurense, hoggi detto S. Angelo in Vado Terra nobile &c. 178
Fatta Città con Castel Durante dal Sommo Pontefice Vrbano VIII. 149
Huomini famosi, che da Tiferno vscirono. 144.
Matteo Griffone glorioso guerriero da Sant'Angelo in Vado. 144
Stabilisce la sua Casa in Crema. 144.
Riposa delle sue ceneri l'vrna nella Chiesa de' PP. Predic. in Crema. 144.
Prospero Fagnani, e Frà Francesco Galasini da Sant'Angelo in Vado huomini illustri, e celebri nella Corte Romana. 144.
Vrbino, è sua descrittione. 144.
Palagio meraniglioso di Vrbino da Federico eretto. 122
Monte nell'vtero tagliato in Vrbino, da cui distillano come dalle nubi l'acque. 123.
Fonte infausto prodigiosamente si secca in Vrbino, assediato da' Greci. 124
Vrbinati forti difensori della lor libertà. 124
Volontariamente si dà in mano di Guido Feltrio. 125
Lo spirito di cui dal Dante nell'Inferno s'incontra. 125
Federico Feltrio da Sisto Quarto chiamato Duca d'Vrbino. 125
Encomij eccelsi di Federico Feltrio. 125
Guido Feltrio Duca d'Vrbino, Mecenate de' virtuosi. 126
126

Fran-

Francesco Maria Primo della Rouere succede nel Ducato à Guido suo Zio materno. 126
Vrbino, de' Duchi della Rouere estinta la linea, si diuolue alla Chiesa. 126
Libraria d'Vrbino trà le quattro principali del Mondo s'annouera. 126
Tempio sontuoso nell'Arcinescouato d'Vrbino. 127
Autorità grande, che nella sua Prouincia tiene l'Arcinesc. d'Vrbino. 127
Collegio d'Vrbinati crea Dottori, e Caualieri, & vede le terze istanze tanto laicali, come Ecclesiastiche, che al misto foro s'aspettano. 127
Conuenti nobili, e numerosi de' Religiosi, dell'vno, e dell'altro sesso in Vrbino. 128
Territorio d'Vrbino abbondante molto delle cose necessarie all'huomo. 128
Vrbino supremi ingegni in ogni facoltà produce. 129
Breue descrittione dello Stato d'Vrbino, ad vno, ad vno i suoi luoghi annouerandosi insieme con quelli, che dentro i confini della Terra Senonia in alcune parti lo fiancheggiano. 179.180: & 181

Tauola delle cose più notabili del Terzo Libro.

Abbondanza di formento, biade, vino, & oglio danneuole à' Corinaltesi. 166
Albori secondo la loro dispositione, additano la dispositione de gli huomini. 110
Agricoltori, e plebei da' Borghi si mandano ad habitar à' campi Corinal. 29
Ambasciatori Corinaltesi sprezzati nella Corte di Francesco Sforza. 38
Ambasciatori Corinaltesi condennati à morte nell'Essercito del Duca della Rouere. 67
Anechino Bongardi Capitano di Bernabò Visconti accordatosi col Legato non soccorre le Terre ribellate. 24
Anfiteatro di giuochi di Neumacchia in mezo al fiume Cesano. 96
Antonio da Spoleto Oratore di Eugenio Quarto in Corinalto. 34
Persuade i Corinaltesi à pigliar 300. fanti à lor difesa. 36
Arsenio Martire si crede ritrouarsi sepolto nella Chiesa di S. Maria del Piano. 111
Bellezza, e fertilità del Territorio di Corinalto. 85
Bianca Maria Visconti habita in Corinalto. 42
vi concepisce Francesco Sforza, che fù Duca di Milano. 43
Braccio da Montone scacciato da i muri di Corinalto. 27
Breue di Leone X. diretto à Corinaltesi molto fauoreuole. 76

Boscarini descendenti per retta linea da Nicolò Boscareti. 19
Capitoli fatti con la Sede Apostolica, concernenti alla libertà di Corin. 48
Carlo Quarto Imperatore passa in Italia contro i Visconti. 25
Fà solenne incontro à Papa, e lo serue nell'officio di Palaferniero. 25
Conclude la pace frà la Sede Apostolica, & i Visconti 25
Torna lieto, e glorioso co' i suoi Eserciti in Alemagna. 26
Castelli di Corinalto da Gibellini sono demoliti. 26
Canallette passando in gran numero per lo Territorio di Corinalto
presagirono la mortalità. 115
Cattabriga da Castel Franco nasce di basso legnaggio. 39
Piglia il possesso di Corinalto à nome di Francesco Sforza. 39
Vi edifica vna forte Rocca. 40
Riceue Corinalto in dono dallo Sforza assieme con la Barbara. 40
Vsa con quei popoli tirannide crudelissima. 41
Da' Corinaltesi vien cacciato dalla tirannide. 45
P. Clodio ne i piani del Cesano hebbe i poderi. 97
Colonne, e marmi con l'iscrittioni son portate da Suasa in Corinalto. 3
Colonne con antichi caratteri si vedono nel Tempio di Venere. 50
Colonne erette ne i cimiteri della Madonna del Piano gli sepolcri n'ad-
ditano de' Santi Martiri. 117
Confaloniero Corinaltese persuade il popolo alla difesa contro il Du-
ca della Rouere. 66
Costantino Imperatore combatte con Masenzo, e lo sconfigge. 8
Si battezza per mano di Siluestro Papa. 9
Dona alla Chiesa Roma, e l'Italia. 9
Trasporta la Sede Imperiale in Bisantio. 9
Corinalto edificato viene da' Suasani dalle reliquie dell'antica Suasa. 2
Da' Tiranni fù spogliato del suo Territorio. 6
Altro Prencipe supremo non riconosce, che il Papa. 6
Come Republica si regge con le proprie Leggi. 9
Molti fauorici Priuilegij ottiene da Sommi Pontefici. 80
Da Scriba Goto ornato viene di fabriche sontuose. 11
Passa sotto la Signoria de' Greci. 11
Da Aistulfo si restituisce alla Sede Apostolica. 12
Si difende dalle scorrerie de' Saracini. 12
Vien molto tranagliato dalle schiere armate de' ladroni. 13
E tirato à forza all'obedienza di Federico II. Imperatore. 14
In breue si libera dalla Tirannide de gli Iesini. 15
Si arse da Galeotto Malatesta, essendosi ribellato alla Chiesa. 28
Si riedifica da gli suoi Cittadini. 37

Assediato da Braccio da Montone si libera co'l proprio valore. 27
Casca sotto la Tirannide dei Malatesti. 27
Si riscuote dalla medema tirannide. 27
Viene ampliato di mura, & d'habitationi da' suoi Cittadini. 58
E deputato per Piazza d'armi da Lorenzino de' Medici. 59
Strettamente dal Duca della Rouere viene assediato. 67
Si difende valorosamente da gli assalti di quello. 68
Co'l proprio valore cacciando il nemico si libera dall'assedio. 72
Impetra da Leone X. Pontefice il Vescouo. 75
Situato stà nella schiena d'vn vago colle, di fortissime mura recinto. 98
Per ragione del sito non può se non con gran difficoltà esser'abbattuto. 99
Trà le Città, e luoghi grandi della Marca è annouerato. 99
Corinalteſi dispersi per Decreto del Papa tornano à riedificar la Patria. 26
Da' Malatesti son fauoriti nella coltura de' campi. 26
Donano tutti li beni del Publico à Pandolfo Malatesta lor Tiranno. 28
Aiutati vengono dal Papa contro Malatesta Nouello, che intimò lor la guerra. 32
Trauagliati da Sante Garelli, si liberano con l'aiuto delle Militie della Marca. 32
Congiurati contro Cattabriga s'impadroniscono della Rocca. 44
Cacciano il Tiranno, e si ripongono in libertà. 45
Si pongono volontariamente sotto l'obedienza del Papa. 47
Ottengono in dono dalla Sede Apostolica le chiani, che portano incrociate sopra del lor Arme. 53
Demoliscono la Fortezza, e cacciano il presidio di propria autorità. 55
Promettono obedienza al Duca della Rouere. 68
Sortiscono assediati essendo contro nemici, e ne fan strage. 69
Gli auanzati dalla peste fan dono di molti campi alla Badia dell'Auellano. 109
Molti beni stabili si sottopongono all'Emfiteusi à fauor della detta Badia. 113
Donne, vecchi, ed altre persone inutili si mandano da' Corinalteſi alla Rocca Contrada. 66
Egidio Carilla Card. di stima, mandato Legato in Italia da Innocenzo VI. 19
Distrugge i Tiranni, che occupano le Terre della Chiesa. 19
Caccia Nicolò Boscareti dalla Tirannide di Iesi, e di Corinalto. 19
Dà Leggi giuste, e sante à Popoli Ecclesiastici. 19
Manda Galeotto Malatesta alla distruttione delle tre Terre nella Marca, ribellate. 21
Errate del Comune di Corinalto. 196
Errori de Cosmografi intorno al sito di Corinalto. 6

Famiglie

TAVOLA

Famiglie Nobili di Corinalto habitano per lo Territorio. 68
Federico II. Imperatore cerca d'impadronirsi dello Stato Ecclesiastico. 14
Nel Concilio di Leone è deposto dalla dignità Imperiale. 14
Sconfitto in Parma, fugge in Puglia. 15
Muore miserabilmente in Firentino. 15
In Monte Reale di Sicilia hà la Tomba. 15
Francesco Sforza occupa la Marca. 38
Torna in Milano con Bianca Maria sua Consorte, e se ne fà padrone. 44
Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, s'arma contro Leone X. 62
Racquista il suo Stato, & inuade la Marca. 62
Procura d'hauer per amore Corinalto. 62
Intima à' Corinaltesi la guerra. 62
Ritiene per Ostaggi gli Ambasciadori Corinaltesi 63
Strettamente assedia Corinalto. 67
Gli dà più volte gli assalti, & n'è ributtato. 68. & 70
Disperato di pigliarlo, si parte dall'assedio co'l suo essercito. 72
Galeotto Malatesta caccia dalla Patria i Corinalt. la sacheggia, ed arde. 21
Giouenì Corinaltesi sollenati contro il Magistrato, risoluono di difendere la Patria. 63
Fanno imboscata, & vccidono 100. caualli del'essercito del Duca Rouere. 69
Guerre lunghe hauute da' Corinalt. con Mondauiesi per cagione d'acque. 10
Guerre ciuili infiniti mali cagionano in Corinalto. 112
Huomo Diabolico in Corinalto induce alcuni à cauar tesori. 113
Ranchiuso in vna nube come lampo ragirossi in aria. 114
Legge generosa de' Corinaltesi gli graduati solo ammettedo alla dignità del Confalonierato. 106
Leone, segno Celeste, ascende à Corinalto. 101
Lettere cortese di Francesco Sforza dirette al Magistrato di Corinalto. 37
Lodouico Bauaro chiamato da' Gibellini, vien contro al Papa armato. 16
Coronato in Milano, e Roma di Corona Imperiale, da' suoi partiali è riceuuto come legitimo Imperatore. 16
Vien deposto dalla dignità Imperiale dal Sommo Pontefice. 16
Fà eleggere vn' Antipapa, equello come legitimo adora. 16
Magistrato di Corin. sopra i suoi sudditi tiene il mero, e misto impero. 105
Risiede in Palazzo, e vede le seconde istanze, dal Podestà, à lui deuolute 105
Fà elettione del Podestà, il qual solo col voto consultiuo entra in Consig. 105
Da Gregorio XIII. l'autorità gli si diminuisce. 106
Militie Corinaltese numerose, e di bella gente formate. 101
A magnanime imprese impiegate, con somma lode ne sono riuscite. 102
Molione Castello riedificato da Manlio Console nel piano del Cesano. 95

TAVOLA

Monasterio delle Monache di S. Benedetto vien'edificato sopra le ruine della demolita Rocca. 57
Montenono, e Boscareto saccheggiati sono, ed arsi da Pandolfo Malatesta. 24
Nicolò Boscareti s'impadronisce di Iesi, & vsa crudeltà contro Guelfi. 17
Con inganno piglia la Signoria di Corinalto. 17
Distrugge i Castelli del Territorio, cacciandone i Guelfi. 18
Dal Carilla è deposto dalla Tirannide. 19
Fà ribellare le tre Terre alla Chiesa, con disegno d'indurre à fare il simile tutto lo Stato Ecclesiastico. 20
Pandolfo Malatesta cacciato dalla Signoria di Brescia, habita in Corin. 28
Vi edifica per sua habitatione vn sontuoso Palazzo. 28
Oratione fatta da vn saggio huomo, persuade i Corinalteſi dalla Terra cacciati à passar altroue per ricdificare vna nuoua Patria. 24
Oratione fatta da vn vecchio di stima, persuade il Consiglio di Corinalto à pigliar la difesa della Patria contro Francesco Maria. 65
Oratore di Francesco Sforza sprezzato in Corinalto. 38
Podestà, ò Gouernatore non può se non con abuso chiamarsi Prencipe. 104
Prencipi eletti dalla Republica, dalla medesima l'autorità ricene. 103
Prodigioso viaggio d'vn Religioso, che s'oprò al soccorso di Corinalto. 71
Priuilegi concessi dal Magistrato di Corinalto à gli amogliati. 109
Religioni diuote introdotte in Corinalto. 14
Saba Saracino arde Ancona, e Senigaglia, e'l paese Senonio saccheggia. 12
Scriba Goto edifica S. Maria del Mercato. 3
Piglia di Corinalto la Tirannide. 11
L'orna di fabriche, e di strutture degne. 11
Dalla Tirannide vien cacciato da Giouanni Vitalliano. 11
Scrittori che parlano del valore de' soldati Corinalteſi, nella difesa mostrato contro il Duca della Rouere. 72
Sepolcri antichi scoperti da' Canestruti intorno al Castello Mulione. 96
Sepolcro d'vn smisurato Gigante scoperto in Cirnignano. 97
Stanza d'archi, e di pretiose Colonne adorna situata sotto il pauimento del Tempio di Venere. 94
Tempio di Venere da' Toscani eretto, hoggi intiero si serba. 89
Tauola di marmo con le note antiche de' confini de' campi intarsata si vede nel Tempio di Venere. 91
Tempio di Bona edificato da Rufellia nel Monte Bono. 94
Tauola di bronzo ritrouata trà le ruine del Tempio di Bona. 95
Tempesta horribile esterminia i campi Corinalteſi. 11
S. Tomso, s. Francesco, e s. Pietro Martire predicano in Corinalto. 14
Vanti dati da persone essimie à soldati Corinalteſi. 102
Varie reliquie de' Martiri, e'l corpo di s. Tansilo riposano in Corinal. 118

Digitized by Google

TAVOLA

Delle Chiese, che dentro Corinalto, e suo Contorno al presente situate si trouano.

S. Agostino. 123
S. Anna. 130
S. Bartolomeo, e Paterniano. 131
S. Bartolomeo al fonte Ziccaro. 132
S. Benedetto Cõuento de' Monach. 125
S. Domenico. 132
S. Francesco de' PP. Min. Conu. 123
L'Hospitale. 128
S. Lucia. 130
S. Giouanni de' Padri Capuccini. 124
S. Maria de' Suffragi. 129
S. Maria del Confalone. 127
S. Maria de gli Horti. 127
S. Maria del Mercato. 129
S. Maria del Piano. 130
S. Maria della Misericordia. 131
S. Maria de gli Olmi grandi. 131
S. Maria di Boccalupo. 132
S. Maria della Cancellata. 133
Monte della Pietà. 128
S. Nicolò de' Padri Heremitani. 122
S. Pietro Collegiata. 120
S. Rocco. 128
S. Spirito. 126
S. Vito. 131

Huomini Illustri Corinaltesi.

Achille Tarducci. 171
Adriano Sandriani. 174
Alessandro Alessandri. 181
Frà Alessandro Bartoli. 179
Alouisio Amati. 169
Andrea Rogogoloffi. 140
Angelo Orlandi. 141
Frà Angelo Amati. 183
Antonio Martinelli. 166
Frà Arsenio Capuccino. 155
Attilio Fonti. 136
Frà Aurelio Finiti. 158
Frà Bartolomeo Vetuli. 164
Frà Bartolameo Cimarelli. 176
Frà Bartolameo Orlandi. 178
Battista Venerei. 146
Benedetto Fontini. 172
Bernardino Cimarelli. 144
Biagio Alessandri. 162
Borro Borri. 139
Burnoro di Viuiano. 152
Camillo Simonetti. 160
Candia Amati. 147
Cetilia Piccini. 136
Frà Cesare Magini. 151
Christoforo Fontini. 159
Christoforo Cimarelli. 181
Cimarello Mausulio. 142
Cimarello Cimarelli. 183
Cintio Clementi. 173
Demofonte Fontini. 171
Dionisio Siluestri. 167
Domenico Amati. 140
Hercole Alessandri. 138
Frà Filippo Ranieri. 164
Flauio Alessandri. 138
Francesco Orlandi. 144
Francesco Orlandi. 157.
Francesco Burnori. 174
Gasparo Magini. 154
Giacomo Fontini. 158
Giacomo Alessandri. 180
Giacomo Francescini. 167
Giouan' Andrea Fata. 147
Gio: Benedetto Amati. 147
Giouan Buon'huomo. 149
Giouan Buoni. 167
Gio: Battista Sandriani. 169
Gio: Battista Baffi. 170
Gio: Battista Ottauiani. 173
Frà Gio: Battista Castagna. 175

TAVOLA

Giouanni Camillo.	139	Pandolfo Fontini.	162
Frà Giulio Santarelli.	177	Pandolfo Orlandi.	150
Frà Gregorio Cimarelli.	179	Panta Tarducci.	156
Liuio Fontini.	161	Pier Leone Amati.	150
Frà Lodouico Panta.	165	Pier Benedetto Fonti.	137
Lucullo Baffi.	170	Pier Santo Bauuo.	146
Magio Santarelli.	154	Pier Antonio Tarducci.	156
Magnone di Bartolomeo.	146	Pier Francesco Clementi.	158
Marc' Antonio Guglielmi.	163	Pier Agostino Santarelli.	160
Marc' Antonio Fata.	153	Pier Domenico Martinelli.	165
Marc' Antonio Ottauiani.	173	Pier Andrea Santarelli.	168
Frà Marco Cimarelli.	177	Pietro Sandriani.	169
Martinozzo Martinelli.	166	Pompilio Sandriani.	169
Mascio di Giacomo.	146	Simone Fata.	151
Matteo Guglielmi.	143	Siluio Orlandi.	147
Michele Martinelli.	165	Frà Stefano Magini.	175
Nicolò Boscareti.	138	Stefano Magini.	151
Nicolò Cimarelli.	145	Tarduccio Tarducci.	171
Nero Piccino.	136	Theseo Thesei.	140
Frà Nicolò Falaschi.	162	Viuiano Amati.	149
Frà Nicola Bartholi.	183	Viuiano Brunori.	152

L'Autore à chi legge.

COmposi (essendo io giouinetto al secolo) vn Poema, che intitolai l'Orisole, laquale veduta da' virtuosi, e nobili cittadini in Palermo, fu da loro l'Anno 1613. con applauso vniuersale recitata. E se bene da essi, & da altri Letterati à darla in luce ne fui con istanza richiesto; per degni rispetti però non consentij. Il somigliante del presente Volume hauuto disposto fare, restando io del suo manoscritto à pieno contento. Mà la sudetta mia Orisole capitandomi in mano, nouamente stampata sotto il nome d'vn certo D. Valeriano Bolzè, tanto disforme, & dal suo Orginale alterata, che mi mosse à compiagnere la sua sciagura; essendo ella del mio pouero ingegno parto primiero: & à risoluermi in vno à dar con celerità alle Stampe esso Volume; mouo Batillo temendo, che auido con l'altrui fatiche d'acquistar gloria, sotto mentito nome non l'imprimesse. E se bene, per non hauer potuto io alla correttione delle Stampe trouarmi presente, deputai à questa carica letterata, & intelligente Persona; tutta via per la trascuraggine de gl'Impressori, di molti errori l'hò trouato macchiato, li quali con patienza da me estratti (passati solo quegli delle geminate lettere, & alcuni altri di minor rilieuo.) qui sotto con le correttioni gli hò fatto notare. Scusami ti prego benigno Lettore, & dell'Emblema dell'Alciato rammentandoti, che lo stato addita de' virtuosi dalla sorte oppressi, con affetto benigno compatiscimi. E viui felice.

CAPITOLO PRIMO

Dell'Origine dè Toscani, & delle loro habitationi in Italia.

Ento quarant'vn'anno dopò, che cessò l'vniuersal Diluuio, e che il gran Patriarca Noè sopra gli alti Monti di Armenia vsci dall'Arca, in cui saluossi con la Moglie Tidea, con i figli, Camo, Semo, e Iapeto; e con le nuore Pandora, Nocla, e Neogola, che fù il decimo anno del Regno di Saturno, Padre di Belo, in Babilonia: Comero primogenito di Iapeto dall'epiteto paterno detto Gallo, cioè inondato, e saluato dall'acque, passò dalla Scitia, oue forse egli era nato, in Italia, con i figliuoli, e co' nepoti, iquali essendo nel generar la prole secondissimi, cresciuti in gran numero, nel Paese, che trà la Macra, e'l Teuere, e frà il Mediterraneo, e gli Apennini contiensi, le loro habitationi fermarono, chiamando quello dal nome di Comero, Comera Gallica. Et essendo quest'huomo giusto, e santo, non solo instruisse gli suoi a viuere secondo le regole della vera Giustitia, incaminandoli per lo retto sentiero, che la ragione addita; mà insieme à gradi superiori alla natura col lume della fede inalzandoli, insegnò loro i sacrosanti culti della vera latria, che in ogni tempo al sommo Dio render doueuano. Così accennò l'antichissimo Beroso, nel quinto lib. de i Babiloniti Regi in tale guisa scriuendone. Anno à salute humani generis ab aquis centesimo trigesimo primo, cepit Regnum Babilonicum sub nostro Saturno patre Iouis Beli, qui imperauit annis 56. anno huius decimus Comerus Gallus posuit Colonias suas in Regno, quod postea Italia dicta est, & Regnum suum à suo nomine cognominauit, docuitq. illos legem, & iustitiam. *Quindi auenne, che questi Popoli per molti secoli prima furono chiamati Galli, che gli altri, iquali di là da i Monti habitan di presente, tal nome da Gallante figliuolo di Hercole Duce loro, haueßero. Mà questa Gente nell'humiltà in tutto l'orme di Comero seguitando, nõ insuperbì, ed in alterì ne i Palagi, ma bensì in vili, e ne' bassi tuguri habitar volle, e da questi tuguri, che chiamauansi Tirsi, vennero detti poscia da' confinanti loro Tirreni, & di questo nome appellaronsi vn tempo, per la testimonianza, che ne fa Marsilio Lesbio, Dio-*

niſio Alicarnaſeo, e con eſsi Leandro Alberti, con altri mille celebri Scrittori. Et eſsercitandoſi queſti medeſimi ne gli eſperimenti de i ſacrificij, che con pietoſi affetti di vittime, e di lodi rendeuan' a Dio, furono Tuſci perciò anco nomati. Così Plinio, e Manetone, con Feſto Pompeo hãno ſcritto. E Facio nel 3. lib. del Ditamondo cantò in queſti ſeguenti verſi.

Tuſcia dal Tuſe le fù il nome meſso,
Perche con quegli antichi il tempo caſto,
Deuoti a Dei ſacrificauan ſpeſso.

Menarono i Tuſci per lungo ſpatio d'anni nel deſcritto paeſe vita felice. Ma eſsendo poſcia in tal guiſa creſciuti, che non rendendoſi quella contrada a ſoſtentarli baſteuole, nel Triangolo famoſo inondaron d'Italia, che deſcriſſe Polibio al 2. lib. delle ſue Hiſtorie, di cui tolte a forza trecento Città a gli Vmbri, di quelle s'impadronirono, laſciando ſolo intatto l'Angolo, che nell'eſtremo della detta Italia trà l'Adriatico giace, & i monti d'Alemagna: delquale per timore de Veneti, popoli della Paflagonia, che habitauanlo, non ardirono tentar l'impreſa. Nè parendo a queſti, ch'alla moltitudine loro le trecento Città, da cui cacciorno gli Vmbri, foſſero ſofficienti; dell'altre aſſai più grandi n'edificorono, come Adria, Verona, Vicenza, Mantoa, Bergamo, Trento, Como, Vercelli, Nouara, Parma, Reggio di Lepido, e Bologna. Laonde auuenne, che fatti oltre modo grandi, facilmente non ſolo poterono d'Italia intitolarſi Signori: ma etiandio de i Mari, che la fiancheggiano, tenendo per guardia di quelli, due groſſe armate; e per autenticare ſopra di eſsi la padronanza loro, vollero anco all'vno, & all'altro imporre il nome, quello, che all'Oſtro mira, dal proprio chiamando Tirreno, e queſto alla parte oppoſta, che riſguarda Borea, da Adria Colonia loro Adriatico Mare. Trouandoſi queſti Popoli temuti nel colmo della volubile Fortuna, e per le continue felicità reſi inſolenti, della Giuſtitia, all'huomo connaturale, ſcordaronſi: & aſſai più della verace Religione, da i loro Maggiori (come ſi diſſe) appreſa, e con pura fede per lo corſo di tanti anni eſsercitata. Anzi del tutto diuenuti ſacrileghi, e ſuperſtitioſi, rendeuano gli honori, che ſolo a Dio doueuanſi, a i Demonij dell' Inferno, vſurpatori sfacciati de i culti latrij. Onde a gli Augurij, & à gli Auſpicij intenti, di sì nefandi errori maeſtri ſi fecero, inſegnandoli con fatica, e ſtudio a Romani, che poſcia da queſti faſcinati, non trouoſsi Demonio, che ne gli abiſsi haueſſe Prelatura a cui non erigeſsero in Roma Tempij, addrizzaſsero ſtatue, o conſacraſsero Altari, & a quello ſotto nome di qualche perſona inſigne, non porgeſsero incenſi, ſacrificij, e lodi, per la fede, che gli antichi Dottori ne fanno, e ſpecialmente l'Alicarnaſeo, che della cecità di queſte genti a lungo parla. E tale era il poſſeſso, che ſopra de' Tuſci teneua l'empio Demonio, ch'oſò più volte perſonalmente

comparir

comparir loro in ispecie visibile, come Cicerone racconta nel 2. lib. delle Diuin. e singolarmente quando sotto nome di Tagete in figura di bellissimo fanciullo, tra le glebe della terra nei Tarquinesi campi dall'Aratore Tirtinio à piedi dè buoi, lasciossi trouare, di doue vscito, & in luogo eminente ascesso, per esser da tutti veduto, & ascoltato, non che Tirtineo, i Pastori, e Bifolci vicini ingannando, gl'indusse con merauiglia ad ascoltar la dottrina, che insegnaua de gli Augurij, e dell'indouinar per quelli: ma sin da gli vltimi confini della Prouincia ogni popolo indusse ad imparar la, e ciò da tutto il mondo fauore del Cielo singolarissimo riputato essendo, solo à Toscani per loro buona sorte conceßo, non volle Ouidio con silentio paßarlo; onde nell'vltimo delle sue Metamorfosi raccontandolo cosi ne scriße.

At nymphas tetigit noua res, at Amazon natus
Haud aliter stupuit, quam cum Tyrtinus arator
Fatalem glebam motis aspexit in aruis
Sponte sua primum, nulloque agitante moueri
Sumere mox hominis, terræquæ amittere formam,
Oraque venturis aperire recentia factis
Indignæ dixere Tagen, qui primus Hetruscam
Edocuit gentem casus aperire futuros.

Non meno per questo, che per altri simili peccati, vennero i Toscani da Dio acerbamente puniti; peròche dai Galli Celti, che dell'ira Diuina contro essi furono la sferza, con molta strage del sangue loro, da quella felice Contrada vennero cacciati, come più à lunge ne gli altri discorsi seguenti spiegherassi.

CAPITOLO SECONDO.

Come i Galli Celti passarono in Italia, debellarono i Toscani, & edificarono Milano.

Scrißero gli antichi Istorici, e Tito Liuio in particolare nel quinto Libro della prima Dece, che nell'Anno vigesimoprimo del Regno di Tarquino Prisco, che fu dell'edificatione di Roma il centesimo cinquantesimo settimo, del Mondo, secondo il più vero computo, quattromilla sei cento, e quattro; & auanti al parto della Vergine cinquecentonouantacinque, Ambigato glorioso Rè de gli Celti, che habitarono quella parte di Gallia, che tra i due famosi Fiumi si contiene, cioè, la Sena, e'l Loeri,

con tanta felicità regnò, che vidde il suo Popolo cosi aumentato, che le ampie campagne del suo gran Regno non rendeuansi a poterlo alimentare basteuoli. Onde volendo egli à i bisogni de gli suoi sudditi prouedere; essendo ottimo Prencipe, & percioche quelli non men che figli teneramente amasse, fece di tutta la gioventù al suo Dominio soggetta, vna generale risegna: e fatta scielta de' più robusti, e de' più atti al maneggio dell'armi, due numerosi esserciti ne formò, di cui vno consegnò à Bellouese, e l'altro à Sigouese, amendue di vna sua sorella figlinoli. E fatti secondo la consuetudine di quei tempi sacrificij alli Dei, e presi gli augurij sopra il camino da farsi per lo meglio, gittarono le sorti, dalle quali fù astretto Sigouese di pigliar il più pericoloso della selua Ereina, verso l'Alemagna: e Bellouese al contrario verso gl'incogniti paesi de gli aspri monti Taurini, per descendere in Italia. Et essendosi già questi con il suo numerosissimo essercito posto in viaggio, in pochi giorni alle radici gionse de gli accennati Monti, di cui ben considerato hauendo l'asprezza, e l'incredibile altura, che sembra passar le nubi, e confinar con il Cielo, restò di spauento, e di confusione ripieno, istimando impossibile affatto di potere si scoscese, e smisurata Mole varcare, iui con gli suoi si restrinse, e come assediato alcuni pochi giorni fermossi. E mentre andauano consultando ciò che douean per commune scampo eleggere, auisati furono, come in quel medesimo tempo à lidi Marsilienси erano gionte di fresco certe naui de Focesi, che dalla Grecia partiti, andauan cercando terreno per fermarui la stanza. Et hauendo iui questo da paesani cercato, mà da quelli ributtati essendo, disperatamente alla partenza disponeuansi, per tentare altroue sopra di ciò la sorte. Da compassioneuole affetto in vdire le miserie di quei pouери vagabondi mossi gli Celti, e misurando co' proprij loro, i trauagli altrui, risoluerono di pigliare la protettione loro; Che però tosto armati, de i medesimi alla difesa vscirono; & hauendo raffrenato l'empito de' Paesani, di quel delitioso terreno li posero in possesso, assicurandoli anco nell'auuenire, che illesi restarebbero da ogni hostile incontro. I felici euenti di questa gente, presi essendo da i Galli come prodigij della buona lor sorte, che in Italia incontrare douеuano, scacciato ogni timore da i petti, si risolsero di generosamente arrischiarsi al passaggio de i sopradetti monti, cosa non più (come asserisce Liuio) per l'adietro da viuente alcuno tentata; e nel salire mostrando ciascheduno animo, e cuore, superata la difficoltà con la fortezza, felicemente riuscì loro l'impresa, e con gran giubilo, senza che pure in cosi aspro viaggio vno di essi mancato fosse, trouaronsi nella brамata Italia, e ne l'incontri primieri, scoprendo le delitie impensate, e l'amenità del Paese, con voci allegre, e con applausi lieti la salutarono, in quell'istesso modo, che dopò molti anni fece Marone, nel secondo delle Georgiche in questi versi.

Salue

Salue cara Deo Tellus ſanctiſsima, ſalue
Tellus tuta bonis, Tellus metuenda ſuperbis
Tellus nobilibus multum generoſior oris.

E più à dentro queſti penetrando, in veder la morbidezza del terreno, l'ampiezza de' campi, l'abondanza dell'acque, la groſſezza de' Fiumi, non meno, che nella Gallia, in tutto alla nauigatione diſpoſti, la limpidezza de' fonti, la ſalubrità dell'aria, la moltitudine infinita de gli animali domeſtici, e ſilueſtri, volatili, e terreſtri d'ogni ſorte, la gran copia de peſci, di butiro, di miele, di fruмento, di biade, e d'ogni coſa, che all'vſo dell'humana vita ſi richiede reſtarono per meraviglia attoniti. Guſtando poi la dolcezza de i frutti, particolarmente de i vini, che nella medeſima, più che in altra qualſivoglia parte del mondo, in grande abbondanza vi ſono, in guiſa di poſſederla s'acceſero, e di fermarui l'habitationi, che ſtimando ſicurezza i pericoli, e ripoſo le militari fatiche, da mouerſi contro i popoli Toſcani, che n'erano Signori, con tal violenza quelli, che ſchierati vſciuano, per opporſi ai diſegni loro, aßalſero, che ne primi incontri ſcompigliato il loro eſſercito, dal Regno, e dal Mondo à lor mal grado cauaronli, e tutte in mano de i Vincitori le ricchezze reſtarono, che non ſolo eſsi, mà i lor Aui, e Maggiori per lungo giro d'anni, con ſudori s'haueuano per mantenimento proprio, e delle fameglie acquiſtato. Auenne queſto gran conflitto de' Toſcani, alle ripe del Fiume Teſino, in cui gli vincitori Galli, della vittoria erigendo i Troſei, fermarono anco gli alloggiamenti, iquali dopò la ſconfitta de' nemici, hauendo inteſo dal reſiduo de' Toſcani (che carcerati teneuano, per hauer della Contrada notitia) come ſtaua in quella vicinanza vn groſſo Villaggio, che da Tacſani Subria ſi chiamaua, ricordandoſi che appreſſo gli Edui, ne i Celti vn'altro di ſimil nome ſi rittroua, queſto ancora tennero per augurio felice, e per indicio manifeſto dello ſtabilimento del Regno Gallico, in quelle parti: Onde nel medeſimo luogo vollero vna nuoua Città fondare, che Milano appellarono. E queſto alcuni dicono, perche gli Aurelici di tal nome, vna ne i Belgi n'haueuano: ed altri atteſtano, che dal ſito, in cui da eſſi fù fondata, che in mezo ai due celebri Fiumi giace, Teſino, & Adda, da i medeſimi foſſe cosi chiamata. Mà con più ſaldo fondamento aſſeriſcono molti, che volendo Belloueſo, conforme al conſeglio dell'Oracolo, dar alla fondatione della nuoua Città, principio, che di tutto il Regno douena la Metropoli eſſere, incontrò per via vna Scroſa, che da vna vicina ſelua vſcita, laſcioſſi trà certe ruuine vedere, dalla cui viſta, eſſendo eſſa dalla parte anteriore nera di pelo, e dalla poſteriore, qual neue bianca, preſe de gli auuenimenti di detta Città felice congiettura; onde volle che da gli ſuoi ne foſſe Mediolana chiamata. Di queſto parere furono i più famoſi Scrittori, particolarmente Dario, che queſta Iſtoria raccontando, cosi ne canta.

Ius

Ius grande imposuit nomen distincta potenti
Lanigeræ pellis iam pridem Mediolano
Tergeris in medio, cui saltus nocte patebant.

Il medesimo afferma Claudiano, introducendo la Dea Cipriga alle nozze d'Onorio Imperatore, che celebrò in Milano, in questi seguenti versi.

Iam Ligurum terris spumantia pectora Isiton
Appulerant, lassosq. fretis extenderet orbis
Continuo sublime volans ad mœnia Gallus.
Condita lanigeræ suis ostentantia pellem
Peruenit aduentu Veneris spissata recedunt
Nubila rarescunt, puris aquilonibus imbres.

Questa Città essendo alla douuta perfettione tirata, riuscì la più vaga, la più magnifica, e la più nobile di tutte quante l'altre d'Italia, nella grandezza delle strutture non meno, e sontuosità de' Palagi, che de gli habitanti ne la nobiltà, e nel numero. La onde Bellouese, degnamente in essa collocò il suo seggio Regale, e lungamente con gli suoi più nobili Baroni habitolla. Mà perche à noi non importa quì altro di Milano sapere, finirò con questo il presente Discorso.

CAPITOLO TERZO.

Come Bellouese occupò tutta la pianura d'Italia dall'Alpi fino all'Esino, e la diuise trà di suoi.

Ritrouandosi Bellouese nell'Insubria con i suoi numerosi eserciti, del tutto alla stabilità del nouo Regno intẽto, salì apresso gli Occidentali, & apresso gli Settentrionali di Europa in tale stima, che a lui non meno dalla Gallia, che dall'Alemagna, infinito popolo, per essere nelle sue militie arrollato, & per seruirlo nelle guerre con fede valorosa correua: Onde auenne, che non essendo l'Insubria di si gran moltitudine capace, vscirono da quei confini all'acquisto di paesi nuoui, e scorrendo trà l'Apennino, e l'Adriatico, sino all'Esino, di tutta la Regione senza contrasto s'impadronirono subito, cacciandone i Toscani, alla quale in segno della libera loro padronanza, imposero della Gallia, di donde erano venuti, il nome, con la giunta di Cesalpina, à differenza di quella, che situata di là de' Monti, Transalpina s'appella. Belloneso come Prencipe, & Arbitro

di

di queſte Nationi, ſecondo che habitauano eſſe trà confini differenti nella Gallia, e nell' Alemagna; così diuiſe queſta gran Prouincia in più Contrade, aſſegnando a ciaſcuna di eſſe, acciò con maggior commodità, e pace vi ſoggiornaſſero, conforme il numero delle perſone, aſſai honeſta, e conueneuole parte. Quindi à i Laij, à i Libutij, & à i Cenomani con termini diſtinti compartito, conſegnò tutto quel gran tratto di terreno, che frà l' Alpi, & il Pò ſi contiene, e ſino all' Angolo Veneto ſi contermina: oue non ardirono i Galli per la tema de' fieri habitanti, entrare. A gli Inſubri, à cui non meno in amicitia, che in ſangue egli era congionto, diede quel nobiliſſimo ſito, che s' allarga frà il Teſino, e l' Adda, i qual da Paeſani veniua (come ſi diſſe) Subria da Subrio, Villaggio principale della contrada, chiamato: & à queſto aggiungendo due lettere, co' l medeſimo nome, che la Prouincia loro, ne i Celti era detta, chiamauaſi; Onde per l'innanzi non più Subria; mà Inſubria, da gli Scrittori è ſempre ſtata nomata. Alle ripe del Pò, verſo l' Oriente, poſe gli Anani, e dopò queſti trà l' Adriatico, e l' Apennino i Boij, trai cui confini, el Rubicone, collocò gli Egani: & vltimamente ne i ſecondiſſimi campi, che trà il Rubicone, e l' Eſino giacenti ſi vedono, de Senoni le Colonie deduſſe, come appreſſo i Croniſti più antichi ſi legge, che di quei tempi laſciarono ſcritto i fatti, e ſpecialmente appreſſo Polibio nel ſecondo libro delle ſue Hiſtorie, il quale come quì ſotto ne ragiona.

Inter Padum, atque Alpes habitant Laij mox Libutij: de hinc ingens Inſubrum natio. Poſt non longè à ripa fluminis Cenomani. Loca vero Mari Adriatico vicina antiquum à Paphlagonia gens colit. Hi Veneti appellati, neque moribus, neque ornatu corporis: ſed tantummodo lingua à Gallis diformata. Inter Apenninum rurſus, & Padum primo Ananes, poſt Boij, inde Eganes; poſtremò Senones, qui iuxtà Adriaticum mare extremi omnium Gallorum incoluerunt. *Sopra queſte parole di Polibio, in cui chiama vltimi i Sennoni, molti che dopò lui dei medeſimi ſcriſſero, han detto, che queſti Popoli non deſcendeſſero in Italia con Belloueſo: mà per altre occaſioni veniſſero molti anni dopò: Anzi l' iſteſſo Liuio, par che lo ponga in dubbio nel quinto Libro della prima Deca, così ſcriuendone.*

Tunc Senones recentiſsimi aduenarum à Vite flumine vſque ad Aeſim fines habuere. *E Verno fondato in queſte parole, come anco ſopra le recitate di Polibio, ſcriſſe, che le dette genti, furono chiamate Senoni, quaſi Cenonas, cioè, vltimi, ò vero noui, perche eran gli vltimi di tutti i Galli a comparir in Italia. Mà l' inganno di Verno, & d' ogni altro di tal opinione, ſcoprì Sempronio in breue diſcorſo, nella diuiſione d' Italia, così dicendo.* Senonum Gallia togata dicitur ab ijs, qui primi in Italiam tranſcenderunt. *In conformità di queſto, è certo, che*

i Senoni,

Senoni, furono popoli della Gallia Celtica, iquali non lungi habitarono alla Senna, come leggeſi nel ſecondo Libro della guerra Gallica, ne i Commentari di Ceſare, in queſte medeſime parole. Dat negotium Senonibus, reliquiſque Gallis, qui finitimi Belgis erant, vt ea, quę apud eos gerantur, cognoſcant, ſeſeque de his rebus certiorem faciant. *Hora queſti, ſoggetti eſſendo ad Ambigato Rè loro, ſi come dell'altre nationi di quel Regno, gran moltitudine (come ſi è detto) ſotto la ſcorta di Belloueſo, diſceſe in Italia; cosi de i medeſimi Senoni molti à queſto paſſaggio, in compagnia de gli altri trouaronſi, e da Belloueſo, nella diuiſion del Paeſe, di recente acquiſtato, furono come gli altri Galli delle fatiche loro, col dono della deſcritta Regione, oue fermarono le habitationi, premiati; Al nome antico di cui aggiongendo il proprio, chiamarono la medeſima Vmbria Senonia. Et ſe bene Polibio, e Liuio, hanno ſcritto, che in Italia i Senoni furono gli vltimi de' Galli a formare le ſtanze, altro non vollero dire, che ſolo habitaſſero l'vltima parte della Gallia Ciſalpina, dentro i confini dell'antica Italia, e che foſſero dopò la diuiſione gli vltimi à partir dall'Inſubria, per andar iui a collocare le ſedi. E che queſto ſia il ſentimento verace de i ſuletti Scrittori, da loro medeſimi ſi raccoglie; perochè Polibio, ben che dica i Senoni eſſer ſtati gli vltimi in Italia frà tutte l'altre foreſtiere nationi, gli annouera però trà quelle, che con Belloueſo, i Monti Taurini paſſarono (come s'è dimoſtrato nelle ſue parole. E Liuio nel citato luogo eſpreſſamente afferma, che queſti dopò i ſacrificij, e le ſorti gittate dal Rè Ambigato, da i Celti verſo Italia, ſotto la guida del ſudetto Belloueſo, partiſſero, in tal forma ſcriuendone.* Bellouesō haud paulo latiorem in Italiam viam Dij dabant. Is quod ea gens populis abundabat, Biturgos, Auernos, Senones, Aeduos, Ambarros, Carnutos, Aulercos exiuit. Profectus in gentibus peditum, equitumque copijs in Tricaſtinos vexit, Alpes inde appoſitæ erant, &c. *Fatta dunque nell'Inſubria del terreno Gallo la diuiſione, tutte l'altre Nationi andarono alla contrada loro, fuorche i Senoni, a' quali, per eſſer toccato la più di ogni altra diſtante, non vollero partire, finche le medeſime non vdirono eſſerſi accommodate, & hauere ne i proprij campi ſtabilita la ſede; ſpecialmente quelli, co' quali nel viaggio douenano incontrarſi, à fin che da eſſe riceuuti veniſſero, & di vettouaglie, & di alloggiamenti prouiſti: Onde credeſi, che ſino all'Anno ſeguente differiſſero dall'Inſubria la partenza loro. Di là eſſendo poi vſciti, tennero il camino per la dritta via, che hoggi da Emilio Conſole, il qual da Rimino à Piacenza l'indrizzò, Emilia vien dimandata. E giunti al Fiume Rubicone, prima, che entraſſero, ſacrificaron à i Dei, pregandoli della protettione loro in queſti campi, ne' quali poſcia entrati, vedendoli vaghi, ed ameni, iſti-*

mando

mando, che altresì fossero fecondi, con incredibile gaudio ne presero il possesso, e senza litigi quelli trà loro diuisi, incominciarono à coltiuarli all'vsanza loro, e gustando al suo tempo i dolci, e saporiti frutti, molto si riputaron felici, credendosi padroni d'vn paradiso terreno.

CAPITOLO QVARTO.

De i termini del Paese, che in Italia habitarono i Senoni, e delle singolari prerogatiue di esso, in rispetto al Cielo.

IL Paese, che toccò in sorte ai Senoni: benche trà l'Apennino, e l'Adriatico, nell'estremo del Triangolo Gallico, alle sponde dell'Esino, da gli Antichi Scrittori collocato venga: nulladimeno nell'assegnare al medesimo verso l'Occaso il limite, trà loro non poco differenti si mostrano: Però che Liuio, nel citato luogo vuole, che dall'Esino scorra, sino al fiume Vite, che hoggi Ronco da Pacsani s'appella, ilquale dall'Apennino scendendo trà il Sauio, e l'Amone camina, secondo che riferisce Plinio, nel Terzo Libro delle sue Historie al Capitolo Terzo decimo. Da che mosso Girolamo Rossi nel primo Libro dell'Historie di Rauenna, pose La Città istessa nell'Vmbria Senonia, in tal guisa scriuendone: Multis deindè post annis, cum Galli in Italiam erupissent, vt Liuius memoriæ tradit, Senones ab Vfente ad Aesim incolentes, Rauennam etiam post Vmbros tenuere.

Polibio, che prima d'ogni altro parlò de' Senoni, con tutti conuiene, che questa Regione, circa i lidi fertili dell'Adriatico, intorno à Sinigaglia giacesse: mà non assegnandole altri confini, che dell'istesso Adriatico l'onde, con La vicinanza de gli Egaui, esso indeterminata lasciolla.

Plinio nel sopracitato luogo, al Capitolo duodecimo, descriuendo questi Popoli, confusamente gli pone con gli Vmbri, d'Italia nella sesta Regione, à cui assegna, verso l'Occaso, per termine il fiume Crustumio, al presente chiamata Conca, che non molto dalla Cattolica lungi, nel Mare si scarica; doue nei secoli antichi, per testimonio di Leandro Alberti, nella Descrittione d'Italia, di Abramo Ortelio nel Theatro del Mondo, di Cesare Clementini nel primo Libro dell'Historie di Rimino, e d'altri

Autori veridici; Era vna Città nomata Conca, laquale fù poi dalle marine onde ſommerſa, in mezzo à cui, nel tempo ſereno, ancora veggonſi le reliquie. Portio Catone nel Libro dell'orig. più innanzi alquanto verſo gli Egani, di queſto terreno dilatando i confini, gli aſſegnò da quella parte per vltimo termine, il fiume Rimino, hoggi detto dai Paeſani Marecchia. E più oltre allargandolo Sempronio nella Diuiſione d'Italia, ſopra le ſponde del famoſo Rubicone lo ferma; à cui ſucceſſe in ſorte, dopò la cacciata de Galli, in luogo dell'Eſino di terminare l'Italia. E dell'iſteſſo parere fù Claudio Tolomeo, nella Tauola Seſta di Europa, mentre non diſtinguendo in Regioni l'Italia, mà in quarantacinque popoli, che l'habitarono, trà l'Eſino, & il detto Rubicone poſe de' Senoni le ſtanze.

A queſta opinione io m'appiglio, giudicandola ſopra d'ogni altra verace; eſſendo che io mi renda certo, ſicome queſti furono inueſtigatori ſagaci delle coſe, lequali diſſero; così nel deſcriuere queſta Regione, non ſianſi ponto ingannati: E tanto più, à ciò credere mi riſoluo quanto ne i tempi, che viſſe Tolomeo, queſto Paeſe, non che all'Italia, mà à tutto il Mondo era noto; non tanto per la vicinanza di Roma Metropoli dell'iſteſſo Mondo, quanto perche dai Prencipi Romani erano aßai fauoriti gli habitatori di quello, iquali a i carichi publici, che ad huomini conferiſconſi di valore, da quel Senato erano preferiti, come più innanzi dimoſtraremo à pieno. Eſſendo per tanto i limiti queſti della Region de' Senoni, non s'eſtende più in lungo di miglia ſettantaſei: però che ſolo queſti numeranſi dal Rubicone all'Eſino; & intorno à trentacinque ſi allarga: eſſendo queſta l'ordinaria diſtanza dalle cime degli Apennini, all'Adriatico; benche in alcuni luoghi maggior ſi dimoſtri; & in altri anco all'incontro minore, ſecondo che i ſopradetti Monti ſi vedono d'appreſſo, ouer al Mare lontani, doue che la ſua figura biſtetragona reſtando, ſolamente frà due cento miglia di circonferenza, ſi racchiude: Al preſente della medeſima vna metà nel Piceno conticnſi, e l'altra, nell'Emilia, ſin'all'onde famoſe di detto Rubicone ſi diſtende; Onde eſſa ſicome in due parti eguali dall'Iſauro è diuiſa, così dall'iſteſſo Fiume, il Piceno dall'Emilia reſta diſgiunta. Ne i ſecoli più antichi, eſſendo queſto Paeſe habitato da gli Vmbri, frà l'altre parti connumerauaſi di quella gran Regione: Onde non con altro nome, che d'Vmbria, commune à tutta la medeſima Contrada, veniua chiamato. Mà ſoggiornandoui poſcia vn tempo i Galli Senoni, fù con queſta giunta ſpecificante, Vmbria Senonia nomata, cioè, quella parte dell'Vmbria, doue detti Senoni habitarono; così dai più celebri Croniſti è ſtata d'ogni hora per l'innanzi appellata. Si troua queſta felice Regione tanto in riguardo al Cielo: quanto all'altre parti del Globo terreſtre, nel più belſito del

Mondo

Mondo; Imperòche ſecondo ſcriſſe l'allegato già Tolomeo, anzi ſecondo che ſi vede nell'apparenza del Cielo, trouaſi all'eleuatione ſituata dell'Artico Polo, intorno à gradi quarantatre, e mezo, il cui Zenit è poſto nelle ſfere Celeſti, quaſi ad eguale diſtanza dal Polo ſudetto, e dalla linea Equinottiale, nel Parallelo terzodecimo del quinto Clima, il qual poco men, che in due parti eguali diuide la temperata Zona, che trà il circolo di Borea, & il Tropico di Granchio da Geografi ſi deſcriſſe. Parimente ancora la medeſima, gode tutti quei fauori, che gl'influſſi dolci di quel benigno Cielo, à tutte l'altre Regioni, ſotto l'iſteſſo Clima comparte: come ſono in particolare la Macedonia, & il gran Biſantio, i lidi fecondiſſimi del Mar maggiore, e dell'Hircano, che all'Oſtro, & all'Oriente ſtan dirimpetto, il famoſo Regno de Batriani, la Saca trà l'Imao, e la Stithia fuori, della ricchiſſima China il centro, & il Cataïo, che è la maggior Città del Mondo. Et più verſo l'Occaſo, l'antichiſſima Liguria, i Maſſiglienſi, con Aucuio della Narbona, che de' Sommi Pontefici vn tempo garreggiando con Roma, fù la Santa Sede, e nella ſua vicinanza la nobiliſſima Toloſa, oltre i Pirinei la Nauarra, l'Aſturia, e la Galitia. Poſcia nell'altro Emisfero la più nobil parte della Virginia, oue à punto quel terreno, da queſto medeſimo Cielo fecondato, à conſolatione d'auari produce l'oro, e più innanzi la vaſta Prouincia di Ponteach, ed altri più ricchi, e famoſi Regni. Il più gran giorno dell'anno, che in queſta Regione riſpleude, dal naſcere al tramontar del Sole, oſſeruaſi non durare più di diecisette minuti, ſopra quindici hore: & il minore ſopra otto quarantatre. Quiui gli habitanti ſi godono l'aria temperatiſſima, in tutto alla benignità del Cielo confaceuole; non eſſendo impedito da paludi, ò da putrefatti ſtagni, che ſogliono d'animali velenoſi eſſer il nido; nè meno eſſendo alterato da' venti peſtilentiali del mezo giorno, facendo à tutta la medeſima Regione da quella banda ſicuro, e fermo riparo le ſchiere ben'ordinate de gli alti Apennini; e ſe bene à' venti Boreali ſtà per alquanto eſpoſta, non riceueſi però da quelli nocumento notabile, moderando eſſi nell'onde ſalſe dell'Adriatico l'eſtremo rigor del freddo, che dai Monti Alemani, Illirici, e Liburici procede; per le che più toſto ſalutiferi, che nociui à gli ſteſſi habitatori ſi rendono, come l'eſperienza pienamente inſegna: anzi per lo continuo ſoffiar de' venti Orientali, à cui tutto queſto Paeſe eſpoſto giace, non vi ſi ſente mai caldo eccesſiuo, ne freddo ſouerchio; ſiche fatto emulo dei campi Lucani, ſi gode non men che Peſto Primauera eterna. Quindi naſce, che ne i luoghi aprici di eſſo, ſaluanſi l'Inuerno i Naranci, e i Cedri, con altre piante più nemiche al gelo. Mà perche quì non è il luogo, doue trattar ſi deue della felicità di queſta Contrada, facendo à queſto il fine, ad altri Diſcorſi impiegheremo la penna.

CAPITOLO QVINTO.

De i fiumi più famosi, che la Contrada inondano de' Senoni.

DA otto illustri fiumi, l'Vmbria Senonia irrigata viene, iquali con varij rami diuersamente chiamati, dall'Apennino vscendo, rapidi corrono all'Adriatico in seno. E questi sono l'Esino, la Misa, il Suasano, il Metauro, l'Isauro, il Crustumino, il Rimino, e'l Rubicone. Trà essi i più abbondanti d'acque, sono l'Esino, il Metauro, & il Rimino, tutti trè atti à nauigarsi, come altre volte si nauigò l'Esino. Esio, che da vn Rè di quella Regione prese il nome, (come nell'ottauo Libro riferisce Silio Italico, cosi scriuendone. Quis Aesis regnator erat fluuioque reliquit nomen, hà gli suoi principij nelle copiose vene de i Monti Inginij, al luogo, che dando l'acque à due Mari, Acqua pendente da Paesani s'appella; assai vicino all'antichissima Città Inginia, hor da volgari chiamata Gubbio, di doue per cupe Valli, e per dirupi precipitosi correndo, & alla sinistra parte lasciando nella Via Flaminia la Terra della Schieggia, le cui mura all'Oriente bagna, con altri Fiumi sotto Catria s'incontra, e nell'incontro torcendo alquanto il corso, lascia conueneuole spatio, doue stà posta il Castel dell'Isola, Contea molto antica de' Signori Odagi. Di qui nell'istesso modo trà sassi scendendo à i Cimiterij Emiliani si porta, oue con l'acque d'altri Fiumi ingrossandosi, con più quieto moto i campi Sentini inonda à tutto il Mondo sopra ogni fama noti, non meno per lo sacrificio, che iui fè di se stesso Decio à gli Dei Tartarei, che per le segnalate vittorie ottenute per questo (à credere de i Gentili) da Romani contro i loro nemici; & alle Porte di quella famosa Città, che hora Sassoferrato s'appella (inclita Madre del glorioso Bartolo, e di molti altri huomini essimij, che con le penne, e gli ostri fecero stimarsi Heroi) con l'acque del fiume Sanguzone, e della riua Marena, che iui è corrente sopra l'arene d'oro, accrescendo à se stesso potere, e forza, orgoglioso à gli aspri Monti della scoscese Roscia se'n passa; nelle cui foci co'l fiume Giano s'vnisce, che all'industriosa, e grossa Terra di Fabriano

dà insieme con le ricchezze il nome. E questi di due, fatto vn sol Fiume, dopò mille raggiri trà quei dirupi, da gli sbattimenti affaticato, esce al fine in bianche spume rumoreggiante dallo stretto vado, & allargando la sua Valle in piano, per ampio, e per sassoso letto, con più piaccuol corso all'Adriatico s'incamina; e gionto alla sua Regia di Iesi, piegandosi alquanto, la riverisce; da cui poscia allargato, & in due parti eguali vna gran pianura spartendo, giunge finalmente al Mare, à cui contribuisce in larga foce le sue ben chiare, mà più agitate onde famose, non tanto per le vittorie Illustri, che iui l'Anno di Roma 675. ottenne Q. Metello, partiale di Silla, contro il Pretore Carinna, Duce delle Genti di Carbone, e Mario Consoli Romani, come racconta Appiano Alessandrino nel primo Libro delle guerre ciuili: quanto che à' Galli (come dicono) i confini prescrissero.

Due sono le Mise, che inaffiano la terra Senonia, se bene prima, che al Mare diffondansi, nella selua celebre de' Bodiani s'vniscano. La prima al stretto fianco della Rocca contrada, che all'Oriente mira, da' fonti di Caprosico, e dell'Acque sante pigliando l'origine, per alcun miglia nel Territorio scorre della Terra sudetta, di doue vscendo, alla destra bagna i campi della Serra de' Conti: alla sinistra i Barbaresi, e più al basso quelli di Montenono, ed iui alle sue ripe lasciando il fecondissimo sito, in cui giacenti si trouano le reliquie infrante dell'antica Ostra, nel contado Rodiano s'incontra, & alla selua descendendo veloce, con l'altra Misa s'incontra. Laquale da' due Fonti di qualità diuersi, e di sito lontani, che ne i Monti Sensini scatoriscono, hà gli suoi natali, & alla sinistra della medesima Rocca de gli istessi Fonti i copiosi riuoli mischiandosi, si transformano in Fiume, il quale à Camporano il Roccheggiano lasciando alla destra, il Barbarese Contado, col Montenouese inonda: & alla sinistra quello di Castiglione, e più a basso i campi Corinalteſi, per lo cui mezo in angusto letto, placido camina. e questi anco adietro lasciando, entra nel Ripegiano, che col suo letto dal Bodiano diuide, & alla destra alquanto piegandosi, all'altro si porta, formando co'l medesimo, e con vna serie di vaghi colli, che dalla parte d'Ostro le fan corona, in ampia pianura d'angoli acuti vn triangolo perfetto; in mezzo à cui frondeggia l'accennata selua, piena d'antichissime Quercie, d'altissimi Cerri, di verdeggianti frascini, d'Orni, d'Aceri, d'Oppij, d'Olmi, di Auellane, de' Corgni, & altri simili, i quali non meno rendono ampia, ed amena la selua di quello, che si faccia questa per la sua grandezza, ed amenità, famosi è Fiumi. Quiui delle due Mise l'acque vnite, sicome per vn sol letto all'Adriatico scorrono; così di vn Misa solo il nome ritengono. E questo forse per mostrare più ricchi i tributi, che delle proprie onde offerisce al Mare, non molto ad esso lontano, quelli trattenendo alquanto

s'in-

s'ingrossa in guisa, che in Sinigaglia fa vn sicurissimo Porto à Nauiganti. E se bene per la sua strettezza, non può farsi di tutti i legni, che de i più alti Mari premono il dorso, capace; in ogni tempo però si vede pieno di Naui, mediocri che da ogni parte l'Adriatico, e'l Ionio velleggiano, portando merci da tutti i lidi loro. Di questo Fiume molti Scrittori parlarono, come ne i loro volumi non meno de' Moderni, che de gli Antichi appare, specialmente Guglielmo Saono sopra Pomponio Mela; e prima di lui G. Fabritio, Sebastian Monstero Alamano, Girolamo Ruscelli sopra la Geografia di Tolomeo, Leandro Alberti nella Descrittione d'Italia, Francesco Panfili, nel primo Libro del suo Piceno, ed Appiano Alessandrino, nel sopradetto Libro delle guerre ciuili, oue egli racconta, che alle foci di questo Fiume, Pompeo hauendo rotto Martio valoroso Duce delle Genti di Mario, saccheggiò Sinigaglia; e conseguentemente, si crede, che iui delle sue vittorie ergesse i Trofei.

Il Fiume Suasano, che hora da tutti Cesano si chiama, specialmente da Monsignor Rodulfi, nelle Croniche di Sinigaglia; perche ne' tempi antichi scorrena per mezo la famosa, e gran Città di Suasa, da gli Egittij fondatori di quella, prese con essa il nome. Questi trè miglia distante dalle foci del Misa, sgorga le sue acque nel Mare, nel luogo à punto, che la Bastia s'appella; oue Liuio Salinatore, e Claudio Nerone Consoli Romani, diero alla sconfitta del formidabile essercito Cartagineſe principio, di cui fù Duce Asdrubale; la quale poscia all'onde Mettaurense compirono. E perche da questi potentissimi nemici, quiui debellati, d'Italia i pericoli, e le crudelissime guerre cessarono, da loro mosse alla Republica Romana per tuorle del Mondo l'Imperio, Cesano fù da certi per l'innanzi chiamato, e nella distruttione di Suasa, affatto l'antico nome perdendo, non per altro, che per questo poscia fù inteso; Benche Sebastiano Macci de Bello Asdrubalis lo dimandi Ceno, e forse con tal nome l'appella, perche in picciol fiume, che nel Territorio Moudauiese trascorre, di fango maggior copia, che di acqua porta al suo letto, il quale perciò in modo, arenoso adiuiene, che per alcune miglia verso del Mare pericoloso à passaggieri si rende; onde molti, che dopò le piene tentano varcarlo, impensatamente sommersi restano, grand'infamia à quell' onde lasciando, de i cui mortali perigli auisandone il Panfili, nel primo Libro del Piceno citato, i versi, cosi ne canta.

Turbidus Adriaticum Cęsanus fertur in æquor,
Præcipitat rapidas imbribus auctus aquas.

Quantunque nelle sue Tauole Tolomeo non habbia questo fiume notato, si come ne anco il Metauro, non essendosi di tal mancamento la cagione saputa, non poca meraviglia à gli huomini spiritosi arrecca; tutta volta

da

da ogni altro, che dopò lui hà ſcritto ſopra la Geografia di eſſo, viene trà gli altri fiumi più celebri connumerato, Et da gli Iſtorici molto illuſtrate ſono le ſue ripe, non tanto per le glorie, che in eſſe gli antichi Romani nella ſconfitta de' Cartagineſi acquiſtaro, quanto per le famoſe vittorie, che ſopra le medeſime ne i più viciui tempi l'Innitto Federico di Monteſeltro hebbe contro l'anathematizato Sigiſmondo Malateſta, il quale con eſerciti numeroſi di fiera, & di inuida gente, à più potere tentaua di opponere la Chieſa Santa, & de gli ſuoi ſudditi intorbidare la fede, tirandoli à forza all'vbbidienza ſua. Dal Monte Scitia, non meno illuſtrata da i ſette anni di Angelica, & di ſolitaria vita, che ne gli ſuoi antri oſcuri, e beati menò Romoaldo il Santo, che dall'inſigne Abbadia, preſſo le ſue falde giacente, & da Catria, d'Italia Monte famoſo vicino al Ceſano gli ſuoi principij, e più à baſſo dall'abbondante Fonte Auellano accreſciuto, con perpetuo corſo ſtrepitoſo à i Beliſi piani, & à quelli delitioſi della Pantana diſcende; indi le mura della Pergola bagnando, co'l Ciniſchio s'incontra, ilquale in Catria dal Fonte Auernoſo pigliando anch'eſſo l'origine, per vn'orrida, e profonda valle precipitandoſi, à Frontone diſcende, Contea aſſai popoloſa de' Signori Porti, di doue con più quieto corſo per mezzo al Piano ſcorrendo, che ad Angelo Capitano inuitto, dal Biondo, e dal Leandro ſino alle ſtelle inalzato, diede i baſſi natali, alla Pergola ſi traſporta, intorno à cui rinolto in ſemicircolo, à mille ſordidi artifici preſta di ſe medeſimo l'vſo, dalle mani de' quali poſcia vſcendo, tinto di cento colori, co'l Ceſano ſi miſchia: Onde cosi accreſciuto, quanto più torbido, tanto più altero, & arrogante ſi moſtra, con più ſtrepitoſi rugiti correndo al Mare; & alle radici di Monte Seuo da vn'altro Fiume, che da' Monti Sentini diſcende, pigliando nuoui tributi, apre oltra modo in grande pianura la Valle, in cui, one da i Colli Mirabelleſi, è ſpalleggiata, ſepolte giaceuano dell'Egittia Suaſa le famoſiſsime Ceneri. E nel ſuo viaggio riceuendo ſpeſſo da ogni banda Riuoli, e Torrenti, di mediocre Fiume il nome acquiſta, e dando al corſo di trentatre miglia il fine carco d' arene nell' Adriatico precipitoſo iſbocca.

Dopò i piani di Marotta, oue più ſanguinoſa fù contro i Cartagineſi la battaglia, noue miglia dal Ceſano diſtante, ſi troua il Metauro, il quale anch'egli col Mare miſchiandoſi, forma in quello delle ſue onde il corſo. Queſto dopò il Teuere, & il Pò, che Rè de Fiumi s'appella, il più famoſo d'Italia viene aſſolutamente ſtimato, non meno per la bellezza delle ſue ſponde, lequali paiono con artificioſo magiſtero fabricate, che per le due famoſe vittorie, che in eſſe à fauore d'Italia, e dell'Imperio Romano, contro de i Barbari ſi ottennero; Vna dellequali fù la ſopracennata; oue con gli ſuoi venne ſconfitto Annibale, di cui à pieno

parla

parla Liuio nel ſettimo della 1. Deca: e l'altra al Forlo, doue con Totila mancò il Gotico Regno, ſecondo che Procopio Medico del vittorioſo Narſete ne ſcriſſe, à cui ſi dà piena credenza, eſſendoui egli preſente ſtato, e non al calunniatore di eſſo Flauio Biondo, come ben dimoſtra Bernardino Baldi Abbate di Guaſtalla. Et oltre à queſte certe, altri anco vogliono, che ſopra le medeſime ſponde da Aureliano Imperatore, con tre crudeliſſime battaglie debellati veniſſero i Marcomani, dell'Alemagna feroeiſſimi popoli, che paſſarono i Monti, per ſignoreggiare l'Italia; à cui non contradico, ſicuro eſſendo, che in quella vicinanza tutto ciò ſuccedeſſe; Quantunque non poſſa far di meno à non mi marauigliare di alcuni, che aſſeriſcano eſſer ſtati alle ſteſſe onde i Galli Senoni rotti da Furio Camillo, dopò che queſti ſacchezgiata, ed arſa hebbero la Città di Roma, e già dall'aſſedio del Campidoglio partiti erano; eſſendo che Liuio il quale nel quinto Libro della prima Deca racconta queſto fatto, eſpreſſamente habbia ſcritto, che tale conflitto ſuccedeſſe à Galli, nella via Gabina, da Roma non più di otto miglia lontano, con queſte formali parole.

Igitur primo concurſu, haud maiore momento fuſi Galli ſunt, quam ad Aliam vicerant, Iuſtiore altero deindè prælio ad octauum lapidem Gabina via, quo ſe ex fuga contulerant eiuſdem ductu, auſpicioque Camilli vincuntur, vbi cedes obtinuit. Caſtra capiuntur; & ne nuncius quidem cladis relictus. Dictator recuperata ex hoſtibus Patria, triumphàns in Vrbem redit.

Onde io non poſſo imaginarmi, ſe gli accennati Iſtorici ciò atteſtino per l'equiuoco preſo circa il luogo di queſta vittoria: ouero che ſcordateſi delle parti eſſentiali di chi ſcriue Iſtorie, ch'è il raccontare il vero, poeticamente coſi diceſſero, per queſto fiume inalzare à' più ſublimi honori; del che non hà eſſo biſogno, eſſendo famoſiſſimo diuenuto per tutto il Mondo, quando trionfante co'l Salinatore nel Campidoglio comparue à far pompoſa moſtra delle ſue glorie, haueudo fatto acquiſto dell'iſteſſo Mondo. Quindi ragioneuolmente da ogni Scrittore antico, fuorche da Tolomeo, celebrato viene, ſpecialmente da Strabone, da Liuio, da Fabio Sequeſtro, da Pomponio Mela, e da altri mille, che annouerandoli tutti, ſarei proliſſo. Non tacerò però gli encomij, che del medeſimo all'onde, attribuirono Lucano, e Silio, che però quegli per la velocità eſſaltandole, coſi ne parla.

In leuem condere latus, veloxq; Metaurus.

E queſti celebrando delle medeſime il ſuono, che ſtrepitoſo fanno in raggirarſi nel ſaſſoſo letto trà le profonde voragini; coſi nell'ottauo Libro ne ſcriſſe.

Rapidaſq. ſonanti vertice contorquens vndas, per ſaxa Metaurus.

Eſce queſto Fiume dal giogo dell'Alpi, di doue correndo al baſſo, la

terra

terra bagna dell'Amole nello Massa Trabaria, come parimente Borgo de Pace, Mercatello, Tiferno Metaurense, hoggi detto Sant'Angelo in Vado, Castel Durante, già Castel delle ripe, ed hora Città Vrbania, e fuor della Massa, nell'Vrbinato, il Castel di Firmignano; i piani Gaisiij, e Primicilij, e più giù Calmazzo, Villa famosa nella via Flaminia, doue il medesimo co'l Candiano s'vnisce, che dall'Alpi di Vaccareccia viene all'Acqualagna col precipitoso Borano ad incontrarsi, ilquale dalla Regione, da cui toglie di Borano il nome, che nel Territorio Inginio, trà alti colli, e profonde valli si raccoglie, scendendo; sicome del Bosso à Cagli, e del Borano à Cantiano, con l'onde sorbisce i nomi; così esso con quelle (benche si lagni) all'Acqualagna dall'istesso Candiano assorbito viene. Questi poscia ingrossato all'ingiù, frà smisurati sassi precipitoso correndo, trà l'Orrido Forlo s'intoppa, e del tutto s'asconde, da quali dopò molti raggiri finalmente suil'spandosi, fà co'l suono della sua precipitosa caduta ribombare le valli, e dall'angusta Foce vscendo, forma in spatioso campo di se stesso marauigliosa veduta, & in vna gran ruota girando il letto, oue de' Duchi già fù il delitioso Barcho, se stesso finalmente offerisce al Metauro, poco stimando di se medesimo la perdita, per rendere quel Fiume per tanti rispetti glorioso, maggiore; ilquale perciò arrichito, corre orgoglioso ad inaffiare il Foro, che anticamente fù da Sempronio eretto; da cui spiccandosi, & in mezzo à spatiosa valle indirizzando il moto, và con le sue ad incontrare l'onde Adriatiche, con le quali mischiandosi, ad vn ponto si priua di quanto mendicando, per lo spatio di cinquantacinque miglia, se n'era quà, e là ito raccogliendo.

Otto miglia verso l'Occidente, oltre il Metauro, del Fiume Isauro s'incontra la Foce, che le mura di Pesaro inondano, à Nauiganti dei vicini Mari fa sicuro il Porto. Questi dal Tempio della gran Madre Iside, che nelle sue sponde dai compagni d'Hercole Libico, in honore di quella Dea edificato venne, (in cui anche gran tempo della medesima adorossi vn simolacro d'oro) prese con la Città appò gli Antichi, gli honori, e'l nome; onde per l'innanzi, e questa, e quello, Isaoro furono detti; quantunque il Fiume hoggi da volgari Foglia s'appelli, da Foglia (si crede) celebre Maga, che nelle medesime sponde soggiornò molti anni. Benche altri vogliono (come Cesare Clementini nell'Historie di Rimino attesta) che fosse questa meretrice famosa, laquale per la sua bellezza, non meno da remote, che da vicine contrade, à se tirasse gli amanti: e può anco essere, che dell'vna, e dell'altra infamia fosse macchiata. Nasce l'Isaoro alle radici dell'Apennino, in vn prato ameno, intorno à sette miglia, sopra Sestino, da vn Fonte, che iui sgorga in molta copia le sue acque chiare, di onde gli abbondanti rinoli al profondo cascando, con altri vniti si con-

uertono in Fiume, che rapido verſo al Mare ſcorrendo, bagna del detto Seſtino l'antiche mura, e ſucceſſiuamente di Belforte i campi, di Pian di Mileto, di Lumano, e del famoſo Saſſo, che da i Corui, iquali annidarono iui, da i Fondatori di eſſo Corbarco fù detto. E più à baſſo nel terreno di Vrbino ſpandendo la ſua valle in lato piano, ſotto Corbordolo, e Talacchio, riceue nel ſuo ſeno Laſpis, che trahe da i Fonti del medeſimo Vrbino l'origine; onde per quello accreſce non meno à ſe grandezza, e nome, che à i campi Peſareſi vergogna, e danno, di ſozzo fango, e di ſterile arena imbrattandoli, mentre, che ſoleua in quelli (ſouente dalle ſue ripe vſcendo) con mille rigagni ben cento letti à l'anno. E forſe per queſto di tal gionta parla Lucano in breuiſſime note, coſi cantando.

Cruſtumiumq. rapax, & iunctis Laſpis Iſauro.

Plinio nel Libro Terzo delle ſue Hiſtorie al Capitolo quartodecimo, pone l'iſteſſo Fiume nella ſeſta Regione d'Italia, e fuor dell'vſo de gli Scrittori Antichi, lo chiama, inſieme con la Città, Piſaurum, trà eſſi non facendo varietà nel nome. Che ſe bene da Strabone, e da Tolomeo con ſilentio ſi paſſa, tutta volta dalle penne di molti altri, viene celebrato; non tanto per eſſer queſto verſo l'Occidente, del medeſimo Piceno il fine e dell'Emilia il principio all'Oriente; e dell'vna, e dell'altra Prouincia il Diuiſore, quanto per le molte battaglie, che in varij tempi ſopra le ſue ripe furon commeſſe da Capitani famoſi, iquali aſpirauano alla poſſeſſione d'Italia, come à i profeſſori dell'Hiſtorie può eſſer noto, per la fede, che ne fanno gli Scrittori veraci.

Da i Monti di Carpegna, e dal Lago Capiolo, nella Prouincia del Monte Feltro, la Conca naſce, che dagli Antichi Cruſtumio s'appella, di cui Lucano, e Plinio ne gli accennati luoghi fan mentione. Queſti da gli ſuoi principij ſpiccandoſi, e per alti dirupi sbalzando l'onde, orgoglioſo alle profonde valli per angusto, e per ſaſſoſo letto diſcende; poi ſotto Gemano al lato deſtro di Monteſiore laſciando i Monti vago ne gli ſuoi raggiri, con vn'altro ſi miſchia, & arrichito d'acque in bella pianura à riſguardanti ſcopreſi. Finalmente con più ripoſato corſo, dalla Cattolica non molto diſtante, ſi riduce al Mare, oue anticamente fù la Città di Conca, laqual (come già ſcriſſi) dall'onde voraci dell'iſteſſo Mare fù aſſorbita.

All'Occaſo bagna le mura di Rimino il Fiume, che di queſto medeſimo nome da gli Antichi Hiſtorici appellato viene; appreſſo di cui ſi rende aſſai famoſo, venendo egli da loro al par d'ogni altro celebrato, ſingolarmente da Strabone, da Plinio, da Catone, da Procopio, e da mille altri; anco da quelli, che più modernamente hanno ſcritto. Non più Rimino chiamaſi di preſente, mà col nome volgare viene da tutti appellato Marechia:

recchia: nè di tal varietà di nome penetrare hà potuto la cagione. Poco sopra la Villa di Roccuci, alle mura della Badia, trà gli Apennini, sorge questo Fiume, e frà lo spatio di quaranta miglia di corso, hor per oblique, & hor per linee rette portando all'Adriatico l'acque: Finalmente giunto, e quelle contiuerente inchino presentando, nel compire trattenendosi con humili cerimonie, alle mura di Rimino forma se non famoso, almen commodo Porto, da cui l'entrate, che à i ricchi habitatori della Contrada soprauanzano, ad altri Popoli bisognosi tragittansi.

Da Rimino, intorno à dieci miglia discosto, nella strada Emilia, il fiume Rubicone da' passaggieri s'incontra, che nella diuisione delle Prouincie Galle, fù consegnato da Bellouesо per limite à Senoni; e dopò l'esterminio di quelli, fù da' Romani per Diuisor d'Italia da gli altri Popoli Galli dichiarato, come da infiniti Scrittori si racconta, e da Lucano inispecie in questi seguenti versi.

Punicus, Rubicon cùm feruida canduit æstas,
Perq; imas serpit valles, & Gallica certus
Limes ab Ausonijs disterminat arua colonis.

Questi benche pouero d'acque, assai ricco di nome si fece quando Cesare il Dittatore contro le Senatorie Leggi osò guadarlo, & in Italia armati condurre gli Esserciti, da che lo spargimento di tanto sangue ciuile trasse l'origine. Indi per quello Cesare l'essaltatione ottenne, sino alla Deità, da' Gentili sognata (se le penne de' celebri Scrittori degne sian di fede) principalmente quella del citato Lucano ne i seguenti versi.

Iam gelidas Cæsar cursu superauerat Alpes
Ingentesque animo motus, bellumque futurum.
Cœperat, vt ventum est parui Rubiconis ad vndas.

Frà queste onde, mentre badaua irresoluto Cesare se douesse, ò nò passarle, vna Larua scoprissi, che con instromento bellico suonando, spronolto à far di Roma, e dell'Imperio del Mondo la gloriosa impresa. Dà i cui motiui risoluendosi finalmente di tentare la sorte, cosi in varcarle, (al riferire di Suetonio Tranquillo) disse. Eatur, quò Deorum ostenta, & inimicorum iniquitas vocat. iacta sit alea. *Et il medesimo hassi da Appiano Alessandrino, che nel secondo Libro delle sue Historie più distesо questo fatto narra.*

CAPITOLO SESTO.

De i Monti Apenninai, che furono per confini aſsegnati alla Regione de' Senoni, che nell'Italia habitarono.

I Termini del Senonio paeſe, ilqual piega all'Oſtro, furono (come ſi diſſe) gli Apennini, che verſo Borea fanno la primiera moſtra, frà quali non incentrandoſi eſſo, i popoli, che dentro di quelli hebbero l'habitatione, erano da' Senoni diuerſi. Onde non ſolo di quella vicinanza i Sauini, gl'Inginij, e i Toſchi, mà i Sentini ancora furono da i medeſimi diſtinti, per vna ſerie di alcuni più baſſi Monti, che à guiſa di braccio ſpiccanſi da Sant'Abundio, e da Catria, e di queſte due nationi diuidendo i campi, all'Eſino in San Quirico vaſſi à terminare. Quindi Polibio nel luogo citato raccontando la rotta, de i Senoni, dentro i medeſimi campi Sentini hebbero da' Romani, deſcriue quella Regione affatto dalla Senonia diſtinta, con queſte parole. Non multis interiectis diebus eos iterum adgreſsi, iuxta Sentinatum Regionem prælium ineunt, plurimos obtruncant, reliquos ad ſuam quemq. domum fugere compellunt. Il che parimente Liuio nel 10. lib. della 1. Deca afferma. E però vero, che tutti queſti Monti, che il terreno Senonio corteggiano, da gli habitanti ſino alle cime veniuano poſſeduti, da cui non tanto cauauano da i paſcoli per vſo de gli animali, e ne i leguami per li loro biſogni vtile, e ricchezze; quanto da i frutti, e dalle biade, che in alcuni più humili frà loro, in buona copia raccoglieuano, per eſſere in eſſi come i piani ſecondo il terreno; ladoue tutti vgualmente al ſuo tempo rendcrebbero i frutti, quando i più alti, dal freddo della ſeconda Regione dell'aria, non foßero impediti. Però che nei Monti Catria, Aguto, Nerone, Carpegna, e Cucco, più che in ogni altro luogo d'Italia, gli Apennini eſtolgono il giogo, anche talvolta ſouraſtando in modo alle nubi, che i Paſtori, ſenza bugia raccontano, che nella eſtiua ſtagione ſouente in quelle cime godendoſi eglino il Ciel ſereno, intorno alle falde veggono denſiſſime nubi, che non ſolo à i più baſſi habitatori di eſſe ſpargono in gran copia ſalubri le pioggie: mà tal'hora infocati fulmini auuentano, con iſtrepitoſo rimbombo contro à i baſſi non ſolo; mà etiandio à quelli, che nell'alto al ſereno riposano. A queſto volle forſe inferire Dante, nel ſuo Paradiſo

al Canto venteſimoprimo, doue introducendo ſeco à ragionare di Damiano lo ſpirito, che in vita nel Fonte Auellano dimorò vn tempo; cosi gli diſſe.

Trà due lidi d'Italia ſorgon ſaſsi
E non molto diſtanti alla tua Patria,
Tanto, ch'e tuoni aſſai ſonan più baſsi,
E fan vn gibbo, che ſi chiama Catria,
Di ſott'alquale, è conſacrato vn'hermo,
Che vuol'eſsere diſpoſto à ſola latria.

Queſto Monte, ſicome con gli ſuoi gran membri forma vna ſmiſurata Mole, cosi eſso à riguardanti ſolo moſtraſi vna Regione intiera, ne i limiti della ciu conferenza ſua contenendo piani, riſpetto al ſito di grandezza non picciola, parimente Colli, Monti, Valli, Fonti, Riuoli, Selue di altiſſimi faggi, Prati di pretioſi ſimplici ripieni, profondi antri, oſcure, e ſpauentoſe grotte, campi di biade, fraghe, fonghi, ſpiguoli, cardi, carlina, ed altre ſimili coſe produceuoli, che à gli huomini, & alle fiere ſono neceſsarie; onde per queſto d'infiniti animali s'è fatto albergo.

A Catria ſtà congionto l'Aguto, ilquale, benche di Catria, non meno altri la cima, & in amenità li vada al pari, rendeſi però di eſſo aſſai minore: Allungandoſi di queſti due gran Monti, verſo Borea, le ſeluoſe falde, ad alcuni altri d'inferiore grandezza vanno ad vnirſi, alle radici de' quali, dentro vna bella pianura ſtà ripoſata la Città di Cagli.

E ſeguitando la ſerie verſo l'Occaſo, alle foci del Borano, il Petrano s'inalza, più bello, fecondo, & ameno Monte d'ogni altro, che trà gli Apennini ſi veda iſchierato; non tanto per eſſer quello di figura quaſi rotonda, e d'ogn'intorno circondato da profondiſſime valli, con le piaceuoli, e delitioſe falde di popoloſi villaggi adorne, non meno che di viti, e d'alberi fruttiferi ripiene; quanto che alla ſua cima in proportionenole ſimetria raccogliendoſi tutto, & in vna vaſta pianura di figura ouata allargandoſi non di natura indigeſto à bozzo, mà di eccellentiſſimo Architetto ſtruttura meraviglioſa dimoſtraſi. Quiui, benche non compariſcono coltiuati i campi, non potendoſi per la grand'altura maturare con i frutti le biade; veggonſi nondimeno per tutta la ſuperficie ſua i prati delitioſiſſimi, d'ogni varietà di herbe coperti, non meno à gli huomini per l'vſo delle medicine, che ne i paſcoli à gli animali gioueuoli. A capo di queſti, dalla parte Orientale vn vaghiſſimo Colle ſorgendo, che alla pianura in ſomiglianza di vna forte Rocca, guarda ute vna gran Città ſouraſta, per tal ſimilitudine, Rocchetta da Paeſani ſi appella. Alle cui radici, più di vn Fonte ſcaturiſce, con abbondanti, e con freſchiſſime acque, lequali dopò hauer i prati à ſatietà irrigati, precipitando al baſſo, allettano co'l ſuon delli lor ſtrepitoſi mormorij, non ſolo à

Paeſani

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Paesani, mà i passaggieri ancora, tutti inuitando salirui, per vedere di essi, nell'origine i sorgimenti, & i moti, & per le sue delitiose fresure goderſi. Quindi Francesco Maria della Rouere, sesto Duca d'Vrbino, da si rara commodità inuitato, trà i detti fonti, à piè del Colle, edificò le stalle, e vi pose la razza de' Caualli di Regno, laqual per sin che visse mantenne: E di tal sorte questi pascoli, quest'acque, e quest'aria la virtù à quelli conferiuano, che non men generosi, che gli altri della medesima razza, nel proprio Clima ingenerati, riuscinano. Mancato questo Prencipe, senza lasciare nello Stato heredi, l'anno 1631. si dispersero i Caualli, rouinaron le stalle, isuanissi la razza, e i pascoli descritti restarono dei due Communi di Cagli, e di Cantiano in potere, à quali tocca di essi à lor talento disporre.

Segue à questo il Nerone, cosi detto, non da Claudio Nerone, dentro la cui vicinanza ottenne la sopr'accennata vittoria (come alcuni affermano) mà ben si dall'Imperatore Domitio Nerone, che iui per suo diporto, in alcuni tempi habitaua; come testifican le grotte antiche, e le sotteranee stanze, in cui non meno l'Arte, che la Natura fan campeggiare l'industria, e della potenza loro le immense meraviglie: concentrandosi nel cauernoso ventre, in bell'ordinanza disposti, con sì lunga serie, che niuno si è trouato di tal'animo, che ne habbia potuto il fin toccare. La circonferenza di questo Monte, dicesi esser à dodeci miglia intorno in quelle falde, che alle radici stan più vicine. Quindi al suo Dorso scorgonsi amplissimi pascoli, che nel tempo dell'Estate, intorno à noue mille animali domestici porgono il nudrimento. E questi tramezando le densissime selue di vecchi faggi, e d'altissimi cerri, formano di varie figure le piazze, che rassembrano al vino gli spatiosi Fori delle Città famose; trà cui sgorgano in varij luoghi Fonti d'acque, non men fredde, che limpide, che i prati, e le selue inaffiando, più amene, e più feraci le rendono. Quiui meglio, che in ogni altro luogo d'Italia, produce il Cielo, con gli suoi dolci, e benigni influssi Semplici pretiosi; onde al suo tempo, non solo dalle vicine, mà dalle remote Contrade ancora, vengono i più eccellenti conoscitori delle mirabili virtù, à raccorli. Nelli gibbi più scoscesi, & erti di questo dorso, con larga bocca s'apre la terra, formando vn'orribile, e spauentosa voragine, dalla quale piombando segli sassi più graui, che da robusta, e da curiosa mano vengono gittati, odonsi dopò molti stanti, trà molte acque, in vn profondo abisso precipitosi, suonare, lequali (al parer de dotti) per gli sotterranei meati del Mare scorrendo, iui in vn Lago raccolgonsi, di donde non solo i descritti Fonti, per virtù dell'estiuo caldo, che dal rigore dell'Inuerno, alle viscere del detto Monte comprimesi, alla superficie, in tanta copia (come si è scritto) inondano; mà parimente vn fiume, che Certano s'appella, trahe dal medemo l'origine,

origine, il quale dalle minere d'oro, che trà quegli Antri ſerpendo girano, alla Trutta il nudrimento arrecca; ſicome di quella ſpecie molto vi s'ingenera. Altre coſe di vgual meraviglia, dentro, e fuor del Nerone ſi ſcorgono, che ad vna ad vna volendo io dimoſtrare, ſi ſtancarebbe il Lettore di leggerle, & la mia penna di ſcriverle; Onde giudicando eſſer meglio laſciarle per oggetto del deſiderio à curioſi, che farle tedioſo ſpettacolo alle menti, altro non deuo aggiungere al diſcorſo di queſto più marauiglioſo, che celebrato Monte.

Verſo l'Occaſo, à queſto i Monti ſeguitan Gerino, Iego, & il Malo, iquali non men del Nerone participan la vicinanza, che del medeſimo le qualità deſcritte. Da cui tanto nei legnami, e ne' paſcoli, quanto nelle caccie, e nelle vccellaggini gran commodo ne cauano, di Maſſa le genti: eſſendo eſſi di fiere, & di vccellami ripieni, come parimente in molta copia di Cerui, ſicome ogni altro ſelnoſo luogo in quella vicinanza.

Da queſti altri ſtaccandoſi, e con l'iſteſſe qualità ſcorrendo verſo l'Occaſo, nell'Etruria s'incentrano, laſciando à dietro dalla parte di Borea il Monte del ſaſſo, alla cui cima, vna Fortezza ineſpugnabile s'erge, la quale ſe ben dal Monte denominata viene; con generoſo impulſo riflette però anch'eſſa, gran fama al Monte; & aſſicurando in vno gli amici, raffrena parimente gl'inimici popoli.

Quaſi à queſto ſaſſo congionto, abbaſſandoſi trà eſſi vna ſola valle, s'inalza in iſmiſurata mole, di Carpegna il famoſo Monte, il quale ſin dalla venuta del buon Ottone in Italia, dalla nobiliſſima Caſa de' Carpegni, (che di tutta quella Contrada hebbe la Signoria) preſe di Carpegna il nome, e ſino a i tempi noſtri, non ſolo quello ritiene, mà inſieme al vento, che da eſſo, verſo gli Orientali ſoffia, ha dato la nominanza. Onde in tutto il paeſe Senonio, & in parte dell'antico Piceno, il vento Coro, e Meſauro vien Carpegna nomato. Hà queſto Monte aſſai Caſtella, e groſſi Villaggi d'intorno alle ſue falde fondati, oue il terreno formento, e biade aſſai, produce: benche in eſſo le viti per lo freddo non allignino. E ſicome alla cima del detto Monte, infinite ſelue ſi veggono, doue ogni ſorte di vccelli ſi nodriſcono; cosi trà quelle vna gran pianura ſi ſtende, reccante à quadrupedi abbondantiſſimi paſcoli, e ricetto ſicuro. Et à fin, che à quelli nulla manchi, hà nel ſuo gran ventre la natura, dal Mare, quaſi vn mar d'acque guidato, lequali in più luoghi dalla bocca de' Fonti ſcaturiſcono iui, dal cui auanzo (come dicemmo) pigliano principio i fiumi. E ſe bene queſto grand'erto, con le ſue cime, par che tocchi il Cielo; e ne i piani però, che fà il medeſimo ſopra di quelle ſponde, vn Tempio antico, e venerando ſi vede, ilquale conſacrato alla Regina del Cielo, è in grande veneratione tenuto da' pietoſi Fedeli: Onde al tempo

men

men freddo, viene ben spesso da quelli visitato, particolarmente con incredibile concorso, il giorno solenne, in cui la Chiesa dell'Assontione al Cielo della medesima Intemerata Vergine, celebra la festa; & in quello in cui ella nacque al Mondo.

Da questo Monte, dalla parte Settentrionale, pende vna falda, che Capiolo s'appella, nella cui cima, trà mezo vna pianura, vn Lago non men profondo, che limpido, raccolto vedesi, di grandezza mediocre, in cui si generano molti pesci; benche per la freddezza dell'acque sue, al gusto non molto soaui; perloche da pochi pescatori vien molestato. Quiui Francesco Santo hebbe pensiero, ritirato dal Mondo di viuere con gli Angeli; mà illuminato da Dio, cambiò questo col Monte d'Auernia, doue nel suo corpo, di Christo riceuette le Piaghe.

CAPITOLO SETTIMO.

Dei Piani, e de' Colli, che nel Paese de' Senoni situati si trouano, & della loro fecondità, & bellezza.

ALLE riue del Fiume Esino, doue dalla parte dell'Oriente de' Senoni si termina il terreno, giace la Iesana pianura, che dalla Roscia alle marine arene, spaleggiata da colli ameni, il sudetto fiume spondegia, che in mezo di essa scorre; & essendo questo di formento, e di biade più d'ogn'altro fecondissimo terreno, vien da Polibio per lo più fertile, & abbondante di Europa celebrato: mentre dice tal'essere il triangolo Gallo, di cui questa con tutta la Region de' Senoni essere attesta della base l'estremo; cosi nel sopracitato Libro scriuendone. Huic lateri, quod terminari Alpibus diximus, & quasi trianguli basem intelligimus, à meridiana Regione versus Septentrionem subiacent campi, extrema totius Italiæ omnis Europę maximi, atque vberrimi. Horum etiam forma triangularis est: apicem trianguli facit Apennini, atque Alpium copulatio, non longè à Mari Sardoo supra Marsiliam &c. Latus verò, quod ad meridiem vergit, proficit Apenninus, hic ad tria millia, & sexaginta stadia protenditur. Basigi

locum

locum tenet litus ipſum Maris Adriatici, eius magnitudo eſt a Sena Vrbe, vſq; ad intimum Maris ſinum. *Et oltre queſte molte altre coſe racconta della fertilità di eſſo triangolo, che all'arbitrio del Lettore ſi laſcia di vederle al fonte. Quindi Franceſco Panfili nel citato Piceno la medema pianura preferiſce à i campi Siciliani in queſti ſeguenti verſi.*

Vberior cunctis Eſinus in æquore campus
Pinguia vigecuplam ſæpius arua ferunt,
Iſta Siracuſias euincunt vbere glebas,
Vix decimam partem Siculis ora dabit.
Vndiq. planities, nec mons, ibi cernitur vllus,
Nobilis in medio eſt Vrbs habitata ſolo.

Al piano, diſſimili non ponto ſi rendono i Colli, eſſendo non men di eſſo morbidi, e feraci; perloche tutti coperti d'allori fruttiferi, & di biondeggianti biade, ſerpeggiando in humil giogo trà picciole valli dal Mare à Monti, ſin dal Miſa fiume alle ſponde traſportanſi: al cui letto auuicinandoſi, riuerenti in piano s'abbaßano. Di onde nuouamente ſorgendo, con l'ordine medemo, all'altra Miſa s'accoſtano, al corſo di cui ſpatioſo piano laſciando, e con vaghiſſime figure raggirandoſi trà valli à merauiglia belle, ſino al fiume Ceſano ſi ſtendono, del quale hauendo ſcoperto da vicino il letto, tutti con merauigliosa ordinanza in retta linea fermanſi, e ſtupefatti quaſi di quello, che con cento giri, e mille riuolte da i Monti al Mare conduce l'acque, pare, che queſto additando, l'vno all'altro parli con incredibile attentione di eſſo. Laſciando queſti poſcia il Ceſano adietro, con la ſua ſeconda valle, qual procelloſo mare gonfiandoſi, à guiſa d'onde ſpumanti, in ſuperbi Monti verſo il Cielo s'inalzano, & in confuſe valli ſi profondan'al centro: Indi alla viſta del Metauro ſpauentandoſi, non oſando ponto per la' Maeſtà di eſſo accoſtarliſi; perloche dall'vna, e dall'altra parte, alle riue di quello laſciano vn piano, dal Ieſino differente non molto, ne' cui eſtremi ſituati ſi trouano Foßambrone, e Fano. E queſti à ponto è quegli, di cui altre volte ragionammo, che à Romani ereſſe i Trofei, & à Cartagineſi aprì la Tomba. E ſe bene al Forlo, in Foſſambrone, & à Petrelata gli medemi di loro ſteſſi eſtollono in guiſa il giogo, che fatti emuli de i più alti Apennini, ſi traſmutano in Monti; tutta volta riuolgendoſi à dietro, ſi accorgono dell'ingiuria, che per l'inſolenza loro han riceuuto i Fiumi, e dell'orgoglio, che l'additano al Mondo, in pretendere co'l alto Apennino l'vguaglianza medeſima; Onde pentiti, e con velocità tarpando l'ali, intorno al Candiano, e più sù alle riue del Borano, formano vna merauigliosa pianura, à tutti non men per lo ſito, in cui ſi ſtende, che per la ſua amenità, e graſſezza riguardeuole: non rendendoſi ponto inferiore à gli altri campi de' Senoni. Alla cui ſimiglianza, ancor altre ne

ne ſpande alle ripe del Metauro, de' quali le più famoſe, e la Gaifana, che trà i Colli Primicily, e Pagineſi, dal Barco di Foſſambrone, ſin'alle falde Petrelate diffondeſi. E dopò queſta, verſo l'Occaſo, quelle, che laſciando à dietro il Caſtello di Firmignano; & il celebre Monte, oue di Aſdrubale, ſino à queſto giorno, del tutto illeſa ſi conſerua la Tomba, alle due noue Città Vrbania, e Tiferno Metaurenſe ſcorre. E quiui di nuouo inalzandoſi l'iſteſſo terreno in Colli, nel camino, in cui s'auanza verſo il vento Ipocircio, nell'Iſauro ſi abbatte, à cui dando i douuti honori, à gli ſuoi variabili corſi laſcia la valle, à quella eguale, che al Metauro fece; à fin che ſeguendo eſſo della propria inclinatione i moti, poteſſe liberamente, co'l corſo dell'acque ſue teſcendo noue Cifre, delineare incogniti caratteri, à danni de' vicini campi. Dopò l'Iſauro, nell'iſteſſo modo l'ordine ſeguendo, gionge al Cruſtumio, à cui dona baſteuol andito, per doue ſenza diſturbo, con l'onde raggirar ſi poſſa: Indi laſciando queſto Fiume à dietro, in altri più baſſi Colli ſi trasforma, i quali dalla cortina, che fanno al piano, trà le Foci del Cruſtumio, & di Rimino, coſteggiante i marini lidi, verſo l'Oſtro ſalendo, per alcuni miglia ſeruano l'vguaglianza: mà preſto, all'Apennino s'inalzan di ſorte, che ſi traſmutano in monti, non perdendo però, con l'aſprezza del ſito, la fecondità, che propria fù ſempre alla Senonia terra; perloche da numeroſi popoli vengono habitati: Onde vna Contrada, il nome da i medeſimi prende, con la giunta di Feltro, che fù Conte famoſo, il quale con gli ſuoi Deſcendenti Signoreggiolla gran tempo.

Dal Monte Feltro, verſo il ſudetto vento Ipocircio, piegando queſti, la ſolita baßezza ripigliando, & all'Occaſo co'l fiume Rimino incontrandoſi, vna pianura di tal grandezza gli laſciano, che quando anche più volte mutaſſe letto, ſempre ſaria in pronto à nuouo terreno ſomminiſtrarle, in cui poteſſe à ſuo talento indrizzare il corſo.

E queſta co'l Fiume deſcendendo al Mare, con l'altra deſcritta, che al detto Mare fà ſponda, s'incontra, prima che, alla Città di Rimino peruenga, la qual trouandoſi ſopra l'arene Adriatiche, à piè di coſi vaſti campi ſituata, haſſi acquiſtato, per quelli, nome glorioſo. E come che eſſa per tal riſpetto ſi vanta eſſer nel più delitioſo, e fertile ſito di Europa fondata; coſi hoggi trà le più famoſe Città dell'Italia, s'annouera, e trà le più opulenti della medeſima, viene da gli Croniſti, ed Oratori deſcritta, e celebrata, come più diffuſamente al ſuo luogo diremo. E quà i due piani vniti, fatti vn ſolo, al Rubicone s'allarga, con il quale, ſino à gli alti Colli, che à gli aſpri Apennini fanno corteggio, ſaliſce, nel cui mezo laſciando vn picciol Doſſo, oue di Sant'Arcangelo ſtà la popoloſa, e nobil Terra fondata, vn'ampla tauola di fino ſmeraldo raſſembra, arrichita in mezzo da vn vago rilieuo di metallo puriſſimo,

che

che allettando de' passaggieri gli occhi, rende in vn di quelli ricreata la vista, e stupida la mente. Per lo che, da tal vaghezza inuitato anco Emilio, si risolue fauorir questo Paese, la Romana strada indrizzandoui, laqual volle anco che Emilia fosse dal suo nome chiamata: si come dal suo Flaminio chiamò quell'altra, che egli fabricò da Roma à Rimino.

E per abbreuiare questo Discorso, se si considera finalmente tutta questa Regione vnita, ritrouandosi dentro quella (toltone de i Monti alcune parti più alpestri) il terreno della qualità descritta, con proportioneuole simetria compartito in colli, in valli, in Monti, & in piani, rigato dall'acque di chiari Fiumi, di limpidi riuoli, & di christallini Fonti, che à beneficio de gli viuenti, ne i luoghi più opportuni sgorgano acque freschc, e salubri, senza controuersia, rendesi la più bella non solo, e la più fertile di Europa (come asserisce il sopracitato Polibio) mà del Mondo ancora; in quella generandosi (da gli aromati in fuori) tutto ciò, che nell'altre parti si produce, in abbondanza tale, c'. alle bisognose nationi se ne prouede in copia; & in particolare di f.mento, di vino, miele, oglio, Carne, formaggio, & di frutti d'ogni sorte che in Italia produconsi: di cui poco più, che la terza parte nel paese resta; essendo assai questa per vso de gli habitanti basteuole.

Quiui le campagne, al tempo, che si rinouano le stagioni, per la gran quantità, & varietà de' fiori, ridenti, e lieti si vedono, & in tal luogo azurre, come il mare tranquillo si mostrano à i risguardanti, per li molti seminati lini. E nel medesimo tempo, in esse scorgonsi spiegare i grani, maturare i frutti, fiorir le viti, e germogliar l'oliue, con meraviglia non ordinaria, di chi attentamente le considera. Quiui si cana seta, non solo all'vso de' Nobili sofficiente; mà di guadagno grande all'industriose Donne, che vi fan traffico, si come lini, lana, canepa, & i guadi per colorirli, di cui stimasi, che gli auanzi trapassino la metà di vantaggio. E quando gli agricoltori vsassero diligenza, infallibilmente vi raccorrebbero il bambace, la Manna, e i zuccari, sicome fanno il Croco, la peperola, ò siliguastro, l'hissopo, ed infiniti semplici pretiosi, che ne i luoghi caldi solamente allignano, per la sperienza, che ne hò fatto io; però che ritornando di Sicilia l'Anno 1615. portai da quelle parti, (per sodisfare al mio curioso desiderio, di fare il paragone trà questo, e quel terreno) alcune radiche di Canne mele, che postole in vn campo vicino all'acque, germogliarono al suo tempo: e quando io hauessi potuto esser presente à coltiuarle, al modo che viddi vsare da' Siciliani: senza dubbio reso haurebbero al suo tempo il frutto. Et essendo io giouinetto, infinite volte, delle Roueri nelle foglie hò ritrouata sparsa la manna, laquale non solo al gusto si mostraua tale, ma faceua insieme sensibile corpo (come hò veduto in Calabria farsi; e questa non meno di

preſente, che all'hora nell'iſteſſo modo ritrouaſi, & in particolare, quando più temperate corrono le ſtagioni dell'anno. Anche il Bambace ſeluatico in queſti campi ſi vede, inditio certo, che foran alla produttione del vero diſpoſti, quando ladebita coltura vi ſi poneſſe; come ſuccede ne i campi d'Enna, che in modo eſſendo atti alla produttion del formento, quando dall'auaro colono ſeminati non ſiano, da ſe medeſimi (come io viddi) benche aſpro, e ſeluaggio, produconlo. Quì dalla Madre Natura gli animali d'ogni ſorte, ſi come in Italia, vengono generati in moltitudine tale, che quando à' vicini popoli non ſi tramandaſſero, dãnoſi riuſcirebbero à gl'habitanti, deuorandoſi quei de' boſchi le verdure amene, e de' campi fecondi i pretioſi, e deſiati frutti. Et à queſti inconueneuole corriſpondenza, e ſimmeatrica vguaglianza varie ſorti di vccelli s'annidano, di cui le carni ſono ſoaui, e ſane. Quindi l'iſteſſa Natura, d'ameni, & di ſalutiferi paſcoli à tutti hà proueduto, non ſolo ne gli Apennini, che (come diſſi) tutti veggonſi di feconde ſelue coperti, & di verdeggianti prati: mà in diuerſi luoghi ancora, oue d'habitatori ſono più ſpeſſe le ſtanze. Et perche in ogni Contrada à gli influſſi Lunari ſoggetta, al bene per diſtruggerlo ſi oppone il male; quiui anche nociui animali ritrouanſi, che alla vita de i buoni, per la conſeruatione di loro ſteſſi, continuamente inſidiano; come Volpi, Lupi, ed altri ſimili, che anch'eſſi per la perfettione dell'Vniuerſo, furono dal primo Agente Iddio, creati. Queſti nell'Apennino, per lo più hanno le tane, ò in altri luoghi dall'habitationi diſgiunte: oue anco gli vccelli di rapina, di varie ſpecie s'annidano, come Sparuieri, Aſtori, Nibbij, Falconi, ed Acquile, di cui tolti nelle cauerne i polli, da' paeſani con traffico lucroſo ſi traſportan à' Grandi.

E perche l'acque ſotto queſto benigno Cielo van'emulando la terra, anco eſſe moſtranſi feconditſſime nella produttione d'ottimi peſci; percioche non ſolo dentro il Mare ne producono d'infinite ſorti: mà inſieme ne i Fiumi, ne i riuoli, & in qualſivoglia luogo, doue per qualche tempo ſi trattengono l'acque. Della fertilità di queſto Mare informato il Panfili, nel ſuo Piceno, celar non volle i di lui vanti, mentre annouerando le ſpecie de' peſci, che in quei medeſimi lidi da' peſcatori ſi prendono, coſi ne canta.

Si iuuat æquoreo protendere retia piſci
Tædia dum triſti pellere mente cupis;
Oſtrea, pelamides, rhombus, murena, ſijlures,
Extendet feſſas, ſepia, raia, plagas.
Et merulæ, & ſoleæ, lepores, conchylia, turdi.
Triſſa, canes, aquilę, ſtella, columba, lepus.
Otia, pinnophylax, aries, mus, ſimia, coruus.

Anthia

Anthia, verticulum, rana, remola, trochus.
Retia nidificans alga transibit hirundo.
Miluius in media lumina nocte dabit.
Et ager hic Cereri multo gratissimus almæ &c.

In somma tutte le cose in questo fertilissimo paese, caminando in concordeuole proportione, più ad esso, che ad altro terreno si conuengono le lodi, che Claudiano spiegò con heroico stile ne gli seguenti versi.

Salue gratissima Tellus.
Quam nos prætulimus Cœlo tibi gaudia nostri
Sanguinis, & caros ueteri commendo labores,
Præmia digna manens, nullus patiere ligones,
Et nullo rigidi uersabere uomeris ictu,
Spontè suus florebit ager, cessante iuuenco;
Ditior oblatas mirabitur incola messes.

E se bene simili, ed altre maggior cose potrei scriuere di questo glorioso terreno; tutta volta hauendo di esso benche alla sfugita à trattare altroue, chiudo, non à bastanza il presente Discorso.

CAPITOLO OTTAVO.

Delle qualità, vita, e costumi de' Senoni.

Galli Senoni, che da Bellouesio questa Regione per loro stanza impetrarono, erano di statura si grande, che (come di loro scrissero i Cronisti) in apparenza sembrauano smisurati giganti; & alla grandezza essendo la grossezza consimile, con ogni altro membro à proportione, veniuano per gli più belli huomini, che in quel tempo hauesse il Mondo, stimati. E tanto più, questo pregiato don di Natura campeggiaua in quelli: quanto ch'erano di carnagione bianchissimi, e come sanguigni, tinti di colore vermiglio, di aspetto graue, & venerando; Nell'ordinanze poi militari, con tal fierezza si mostrauan à gli nemici, che tal volta, con essa più, che coll'armi gli reccauano spauento: Come accadè in Chiusi à Chiusini, & in Alia à' Romani, che à pena vedutili comparire, questi si diedero à vile, & à biasmeuole fuga, e quelli, prima che ferui fossero,

inco-

incominciarono à trattare con accordi, e con patti vergognosi il proprio riscatto. Questi niun conto facendo de' superbi edificij, le Città sontuose, che tolsero à Toscani, lasciarono in abbandono, all'arbitrio del tempo, e de gli animali selvaggi; & delle povere habitationi contenti, che ne' proprij campi ciascheduno edificava, non poneuan alla difesa loro alcun riparo, solo nelle proprie forze, la sicurezza delle persone, & delle cose metteudo. Niuno di essi, quantunque ricco, e potente, dormiua in letti, che di molli piume, o di morbida lana fossero composti, mà ne i facconi, pieni di fieno, di paglia, ò di gramegna, sopra la nuda terra distesi, dauano à i membri loro il douuto riposo. Nulladimeno (benche poueramente dormissero) vsauano cibi delicati, e pretiosi; però che nelle mense loro, non solo godeuan i saporiti frutti, che nel paese produconsi, specialmente i vini grandi, e generosi, à cui più, che ad ogni altra cosa i Celti mostrauansi inclinati; mà i pesci anco, e le carni de gli animali non meno terrestri, che volatili, domestici, e silvestri.

Eran di vita semplice, trattando essi con molta sincerità, e schiettezza i negotij loro, senza cerimonie, ò superfluità di parole. Non attendeuan à gli studij, ne ad alcun'arte, che suole affinare gl'ingegni, e l'animo nobilitare; mà solo alle guerre, & all'agricoltura pensauano. Il posseder molti campi, non istimarono ricchezza; mà si bene dell'oro, e de gli animali faceuano gran conto; perche nel tempo, diceuano, di necessità, ò di qualche sforzata fuga, questi, e non quelli, seco poteuano trasportare; & in ogni luogo à i proprij bisogni seruirsene. Più che l'oro, e gli animali, stimauano gli amici, riponendo in essi la terrena felicità; onde quelli, che con maggior numero de' medesimi alle funtioni publiche compariuano, eran i più degni, & i più nobili del popolo riputati, & à gli altri ne i carichi publici preferiti. E se bene, per vn tempo, eglino quieti vissero dentro i termini del suo paese, i frutti soaui di quei campi godendosi, di cui con sommo studio, alla coltiuatione tendeuano, & la dolce conuersatione de gli amici; tutta volta, mossi dal bisogno (come si vede) (peròche essendo in sì gran numero cresciuti, quel terreno non si rendeua basteuole à capirli, & sostentarli: ouero spronati da quel desiderio commune de gli huomini auari di posseder quel d'altri; ò pure stimolati da gli incentini ambitiosi d'acquistar gloria, iquali solo ne gli animi generosi sogliono annidare) vscirono armati ne i campi altrui, e con la virtù dell'armi i possessori cacciati, se ne fecero padroni. Tutto che di questa gente si scriue, quasi che di parola in parola racconta Polibio, nel sopracitato luogo delle sue Historie, cosi scriuendone.

Postremò Senones, qui iuxtà Adriaticum Mare extremi omnium Gallorum incoluerunt. Præcipuè igitur auctoritatis populi ex Gallis, qui in Italia morabantur hi fuit. Villas habitabant nullis

septas

ſeptas mœnibus, apparatuum omnium prorſus expertes erant. In terra ſuper ſtrato gramine dormiebant, veſcebantur carne, bellicas ſolummodo res, atque agriculturam exercebant; & ſimplicem vitam viuentes, neque ſcientijs, neque alijs artibus operam dabant, diuitias ſuas in auro, & pecudibus habebant, quod hæc ſola cura feret neceſsitas, quocunque liberet facile transferri poſſunt. Amicitijs comparandis maximum quiſque ſtudium adhibebat. Quippè is maximè pollens inter eos putabatur, qui factioſis abundaret. Principio dumtaxat eam Regionem tenebant; poſteà, pleroſque ex vicinis audacia eorum deterritos ſibi aſciuere.

Queſti popoli quantunque nelle conuerſationi rozzi, & inciuili ſi moſtraſſero; tutta volta grande ſtudio metteuano circa l'andare honoreuolmente veſtiti: come dagli Scrittori, che raccontano i lor fatti raccoglieſi: e ſpecialmente da Liuio nel Libro Settimo ab Vrbe cond., *oue deſcriuendo il duello, che fece Manlio Torquato, giouine di baſſa ſtatura, con vn Soldato Senone di ſmiſurata grandezza, nel ponte del Fiume Aniene, cosi ne parla.* Nequaquam viſu, ac ſpecie æſtimantibus pares. Corpus alteri magnitudine eximium verſicolori veſte, pictiſque, & auro cælatis refulgens armis. Media in altero militaris ſtatura, modicaque in armis habilibus magis, quàm decoris ſpecies. *Si deue però credere, che ſi come trà quelli era differenza nelle conditioni delle perſone; cosi poneſſero diſtintione circa il modo di veſtire; e che ſolo à più nobili foſſe conceſſo di portare le veſti colorite, e fregiate d'oro, di cui anco il collo, e le mani ſi ornaßero, ilche à plebei foſſe vietato: eccetto però nelle guerre, eſſendo che nell'attioni militari tutti ſi riputauano vguali, ſicome tutti vgualmente metteuano la vita à riſchio per l'acquiſto della commune gloria, & per la ſalute della propria Patria. Quindi nelle Guerre (ſecondo, che riferiſce gli Scrittori) tutti compariuano vagamente ornati, non meno d'armi, che di veſtimenti, come ne i giorni più ſolenni coſtumaſi, e quelli, che dalla pouertà impediti non poteuano fare acquiſto delle collane d'oro, nè procurauan di rame, ò d'altro ſimile metallo ſopradorato, con cui s'ornauano come gli altri, le braccia, & il collo; per la teſtimonianza, che ne fanno i Sepolcri, ne' quali dagli aratori, queſte con l'oſſa de i medeſimi Senoni, aſſai ſpeſſo vi ſi trouauan ſepolte, come io più à baſſo ſarò per ragionare.*

L'armi, che eglino vſauano, erano le communi, di cui ſi ſeruiuano tutte l'altre nationi Galliche, cioè, le ſpade aſſai lunghe, e taglienti, ſenza punta, di peſo incredibile, alla forza delle braccia loro proportionate, le Lanze, i dardi, e gli archi di figura ordinaria; quantunque de gli ordinarij

dinarij assai più grandi, si come gli scudi, le corazze, e gli elmi; e bene spesso anche le frombe oprauano, con lequali scagliando sassi pesanti, e grossi contro gl'inimici, al più delle volte li metteuano in fuga.

Venne poscia in tale stima il lor valore, appresso tutte le nationi d'Italia, che niuna osaua contradire alle determinationi di essi; e tutte perciò riputauano à gran fauore il poter con essi l'amicitia stringere. E se bene questi stauano del tutto intenti alla coltura de' campi, & alle guerre; non restauano però di quel lume vniuersale priui, che dalla Natura s'infonde nelle menti de gli huomini, di riuerire Dio, per Sommo Prencipe, & vniuersale Benefattore; quantunque nella cognitione di esso, e nel modo di renderli i douuti honori mancassero talvolta; si come nell'vna, e nell'altra conditione assai mancarono i Senoni, rendendo eglino i culti latri, (come gli altri Gentili faceuano) à i Demonij dell'Inferno, non riconoscendo altro, che quelli di tal'honore capaci. Perciò in molti luoghi seruirono i Tempi, che tolsero à i Toscani intatti, di cui sino al presente vno intiero, nella mia Patria vedesi (come più à basso se ne darà notitia) ne i quali, dopò i sacrificij di vittime, & di lodi, otteneuano anco da quei Dei bugiardi le risposte, come in diuersi luoghi delle sue Historie testifica Liuio, e specialmente nel Quinto Libro ab Vrbe cond. *one egli narra, che douendo passare Bellouesо col suo essercito in Italia, prima da' Celti si gittaron le sorti, si presero gli augurij, e sacrificossi à Dei, de' quali (secondo la consuetudine di quei popoli) si vdirono anche gli oracoli. E' più distintamente questo egli dimostra nel ventesimoterzo Libro delle medeme Historie, one racconta gli infausti auuenimenti di L. Postumio Console Romano in Litania, selua funeste, in cui trà gli albori insidiosi cascò estinto, con vinticinque milla del suo essercito; e l'osso maggiore del suo capo, che i Galli Boij gli spiccarono dal busto, spurgato, e ligato in oro, fù da i medesimi per trofeo portato al Tempio, seruendosi di esso per Patera i Sacerdoti ne i sacrificij più solenni dell'anno; cosi scriuendone.* Hi Posthumius omni vi ne caperetur obnixus occubuit, spolia corporis, caputque Ducis præcisum, Boij ouantes Templo, quod sanctissimum est apud eos, contulere, Purgato inde capite, vt mos eis est, caluum auro cælauere; idquè sacrum vas ijs erat, quo solemnibus libarent: poculumque idem Sacerdoti esse, ac Templi Antistibus.

Oltre il Tempio, che li Senoni aperto tennero nel Territorio, il qual hoggi è di Corinalto, credesi probabilmente, che vn'altro celebre in Sinigaglia n'hauessero, Villa per la residenza del Magistrato edificata da loro, che della Contrada tutta giudicaua le cause; one ne i giorni solenni conueniuano i principali non solo, mà i plebei dell'vno, e dell'altro sesso ancora, per la diuotione, che teneuano à qualche loro imaginato Dio.

E qu

E queſto anco da Polibio, e dal medeſimo Liuio raccoglieſi, iquali riferiſcono, come non tantoſto furon i Senoni dalla Contrada ſcacciati, che gli Romani deduſſero le Colonie in Sinigaglia; ilche non ſarebbe occorſo, quando ella ſtata nõ foſſe degna d'eſſer da sì fiera, e ſuperba gente habitata; e ben'adorna di publici edificij, e ſpecialmente de' Tempij, che più d'ogni altra coſa ſtimana quella Natione. Mà douendo io formare particolar Diſcorſo di Sinigaglia, non mi allargherò in raccontare delle ſue grandezze le lodi.

CAPITOLO NONO.

Come i Galli Senoni condotti dal Rè Arunte, paſſarono la prima volta gli Apennini, aſsediarono Chiuſi, & intimarono la guerra a' Romani.

L'ANNO di Roma 363. (ſecondo che riferiſce il ſopracitato Liuio nel Libro Quinto della prima Deca) & auanti il parto della Vergine 389. eſsendo Arunte Rè di Chiuſi grauemente da Licumone offeſo (di cui nella fanciullezza, come di proprio figlio hebbe la cura) per hauerli queſt'ingrato, gli sfrenati appetiti gioueuili ſecondando sfacciatamente adulterata la Moglie; non potendo egli vendicarſi della ricenuta vergogna, per eſser potente l'Adultero, e dai Popoli di Chiuſi difeſo, & amato, fece di ſubito alli Senoni ricorſo; hauendo ſentito per fama, di loro la gran potenza, per cui non ſolo da gli vicini, mà da tutta l'Italia erano ſopramodo temuti; e con promeſſe, e doni moſſe de i medeſimi l'animo, per eſso à pigliar l'armi, alla vendetta, non meno contra Licumone, che à i danni del Regno tutto, il qual contra il ſacroſanto giuramento à ſe di fedeltà, e di vaſſallaggio preſtato, difendeua con manifeſta ribellione il colpeuole di leſa Maeſtà. Onde formato de i più robuſti giouani Senoni del Paeſe vn numeroſo, e potente eſsercito, di cui fù Duce il fiero Brenno (deplorabile ſempre alla Città di Roma) il camino verſo Toſcana pigliarono, nel qual incontrando lo ſcoſceſe Apennino; benche di quello foſsero à loro ignote le ſtrade, non hauendolo per l'adie-

tyo mai più varcato, con le guide però d'Arunte, felicemente passarono. E ritrouando essi dopò li Monti, più accommodati i sentieri, con gran celerità marchiando, trouaronsi all'improuiso à Chiusi, ilquale strettamente assediarono. Dall'inaspettata comparsa di questo essercito; dalla grandezza, e fierezza de gli suoi soldati; dall'armi, che inusitate portauano, da gli strauaganti vestiti, di cui superbamente ornati procedeuano; & da i barbari andamenti; Mà più dalle altre volte relationi sentite della crudeltà contro i Toscani vsata, cacciandoli dalle proprie habitationi, e dal Mondo; in tale spauento entrarono i Chiusini, che del tutto perdati, di sì atroci nemici prigionieri stimaronsi. Mà volendo pure i medesimi (benche auuiliti) la douuta resistenza fare, che la natura insegna, giudicando le proprie forze inualide, fecero tosto per mezo d'Ambasciadori à i pietosi Romani humil ricorso; pregandoli d'aiuto in questa loro calamità presente, in cui per forza de' Tiranni oppressi stauano. I Romani (quantunque non fossero espressamente con li Chiusini confederati) con tutto ciò, non hauendo questi contro loro nella guerra di Veio à fauor de' Veienti, come gli altri popoli di Toscana, prese l'armi, gli stimauan amici; Onde porgendo à sì giuste preghiere l'orecchie, risoluerono applicare le virtù dell'armi Romane alla liberatione di essi. E per caminare in quest'impresa con i termini douuti d'vrbanità, parte propria della generosità Romana, all'essercito Gallo spedirono tre nobili Ambasciadori, iquali venuti à Chiusi, & introdotti all'vdienza di Brenno, e de' Primati, à nome della Republica loro spiegarono, come li Chiusini, da essi senza ragion trauagliati, erano de' Romani amici; Onde quando non hauessero leuato l'assedio, e ritornando alle Patrie loro, quelli pacificamente lasciati, erano in obligo di pigliare l'armi, e combattere per quelli alla difesa. Non dispiacque à Senoni quest'ambasciata, anzi molto i Romani per cortesi lodarono; hauendo essi mandato loro prima gli Ambasciadori à trattar di pace, che dar mano all'armi. Quindi anco eglino, con altre tanta benignità risposero, come quantunque non sapessero, che fossero i Romani, di loro non hauendo cognitione veruna; tutta volta dal modo, che in trattare politici negotij teneuano, e dalla confidenza in essi de' Chiusini, altro di loro non poteuano credere, se non che fossero huomini valorosi, e potenti; onde per corrispondere alla buona fede di sì compita gente hauerebbero volontieri accettato il partito; quando i Chiusini parte de i loro campi, che per mancamento di Agricoltori, sterili rimaneuano, compiacciuti si fossero concedere alla natione Senonia, à cui per lo gran numero delle persone, il proprio paese non rendeuasi à sostenerle, basteuole. Con patto però, e conditione, che questa promessa da Chiusini, alla presenza di essi Ambasciadori si facesse; accioche più sicuro sortisse l'effetto.

effetto. E quando ciò dai medesimi veniſſe lor dinegato, in quell'hora iſteſſa voleuano dare alla battaglia principio: affinche poſcia eglino ritornati à Roma, poteſſero à gli Romani quanto hauerebbero veduto del valore de' Celti, riferire; auanzando eſſi tutti gli altri, non meno in virtù, che in militare prudenza. A queſte ingiuſte pretenſioni de' Galli, ſdegnati gli Ambaſciadori, dimandarono loro, con grande alterezza, e con acerbità di parole; perche voleſſero tale pretendenza ſopra i campi Chiuſini; Delche pigliando i Galli ſdegno, anch'eglino, con aſprezza molta riſpoſero, non hauer'eſſi altro motiuo, che quello dell'armi, e della propria virtù, & valore: ſtando che tutte le coſe più prezziate al Mondo, ſolamente de i valent'huomini ſiano. Così dall'vna, e dall'altra parte sù la cote de' cuori acceſo lo ſdegno, venuti dalle parole ai fatti, nell'iſteſſa hora inſuriati gli Senoni sfidarono à mortal battaglia i Chiuſini, iquali da gli Romani Ambaſciadori auualorati, non la sfuggirono; mà con animo generoſo accettandola, vſcirono armati alla campagna fuori, e poſtiſi contra quei ſuperbi nemici generoſamente in ordinanza, moſtrarono con la prudenza vn valoroſo ardire, ciaſcuno virilmente dentro il ſuo poſto, coraggioſo pugnando. Gli Ambaſciatori da ogni parte mirando attaccata la zuffa, come quelli, che da gl'inuitti Fabij traſſero i natali, acceſi dalla volontà di combattere, e dallo concepito ſdegno, per le contentioni precedenti, ſenza far conto di violare il Ius delle genti, pigliarono l'armi, e ſotto le bandiere Toſcane combattendo, grande ſtrage de gli nemici Galli faceuano: in tanto che hauendo Q. Fabio da parte à parte i fianchi con vna lanza ad vn Capitano paſſati, che più de gli altri temerario moſtrandoſi, con infinite ingiurie rimproueraua i Chiuſini; e per alzare di queſto ſuperbo i Trofei, volendo anche ſpogliarlo, fù da gli auuerſarij conoſciuto, che da gli Araldi toſto fecero proclamar la raccolta. E laſciata la pugna, che contra i Chiuſini con gran feruore incominciato haueuano, tutto lo ſdegno contro i Romani riuolſero, minacciandoli fieramente; perche haueſſero mandate genti con titolo d'Ambaſciadori, che violando le ſacroſante Leggi, lequali da ogni gente, quantunque barbara, inuiolabilmente vengono oſſeruate, come fieriſſimi nemici il loro ſangue ſpargeuano. Et incontanente dal furore agitati, ſi ſarebbero poſti al viaggio verſo Roma, per farle ogni maggior danno poſſibile: quando con maturo conſeglio de' Vecchi, ſtate non foſſero con la ragione, alquanto de i Giouani le paſſioni ſedate, che precipitoſamente alla vendetta correuano. Onde prima, che da Chiuſi partiſſero, riſolſero di mandare alcuni Legati à Roma, che à nome de gli offeſi Senoni, al Senato i loro Ambaſciadori chiedeſſero, acciòche di pena corriſpondente al fallo veniſſero da loro puniti; e quando eſſi mancaſſero, come

nemici del Gallico ſangue, loro s'intimaſſe la guerra. Introdotti all'vdienza del Senato i Legati Senoni, fecero l'accennata dimanda, moſtrando con efficace diſcorſo la grauezza del fallo, & la ineſtimabile ingiuria da i loro Ambaſciadori commeſſa; però che, ſi come nell'offeſa tutto quel Publico rappreſentorono: cosi eſſi da ogni Romano particolare ſtimauanſi aggrauati; onde quando in queſto atto di giuſta vendetta ſi mancaſſe da loro, all'iſteſſo Publico s'intimaua la guerra, ſantiſſima miniſtra di pace, lodeuole eſſecutrice della giuſtitia vendicatiua, e potentiſſimo rimedio da mantenere il Mondo, di cui gli huomini, e i Dei ſi compiacciono. In ſentire tal querela il Senato, & vn'eccesſo tale da Romani, e da Romani Legati commeſſo, s'arroſsì confuſo, e pianſe il fallo, che alla Patria reputò commune. Et ſe ben conſiderò eſſer giuſtiſſima la dimanda, e i Fabij perciò di gran ſupplicio degni; nulladimeno ſapendo, che queſti gratiſſimi eran'al Popolo, e conſeguentemente senza la ſolleuatione di eſso, e grandiſſimo diſturbo della Città, non ſi poteuano à gli offeſi concedere, al medeſimo Popolo la determinatione del negotio rimiſe. Appreſſo del quale preualendo la gratia, e la potenza de i colpeuoli Fabij, à gli euidenti pericoli della vicina guerra, in vece di punitione, di cui ſi trattaua, furono Tribuni creati, con poteſtà Conſolare. Per lo che gli Ambaſciadori Senoni da più grand'ira acceſi, toſto da Roma partirono, riempiendo l'aria di minaccioſi lamenti; e giunti à gli ſuoi, raccontarono in publico i torti riceuuti da gl'ingiuſti Romani, con i diſprezzi loro. Li Senoni, che facilmente veniuano agitati dall'ira, & difficilmente inuendicata, la ſopportauano; in ſentire gli ſcherni, che dell'Ambaſciarie loro fecero i Romani, non men che le fornaci ardenti, ne i petti loro ſtaua acceſo della vendetta il fuoco: La onde in quel ponto iſteſso, con le bandiere ſpiegate ſi poſero con tal rumore in viaggio, che tutte le Città ſpauentate, chiuſe co' popoli dentro, ſi poſero armate alla diſeſa; Alle quali con amicheuoli voci facenano intendere i Senoni, che non temeſſero ponto; però che non hauendo eglino da eſſe riceuuto oltraggio, ne meno eſſe lo riceuerebbero da loro: ma ben ſi che andauano à portare à' Romani, e ſcorni, e danni; eſſendo prima ſtati gli offeſi da loro.

CAPITOLO DECIMO.

Come i Galli Senoni ſopra il Fiume Allia ſconfiſſero i Romani, e ſaccheggiarono Roma.

Nteſo da Romani per gli Ambaſciadori di Chiuſi, e di altre amiche Cittadi, che à guiſa d'impetuoſo torrente, rotti i ripari, veniuan precipitoſi contro di loro infuriati i Galli, furono da tale ſpauento ſorpreſi, che come fuori di loro ſteſſi rimaſero attoniti, & ondeggiando in vn mare di penſieri, non ſapeuan terminare à qual partito pigliarſi. Riſolſero finalmente di ragunare l'eſſercito, e contro l'inimico inuiarlo, per impedire, che non giongeſſe ad inondar contro di Roma le prime violenze de' ſuoi furori; ſiccome fù con velocità eſſequito. Et eſſendo queſto Eſſercito, à pena vndeci miglia dalle Romane porte lontano, e ſopra le riue del fiume Allia trouandoſi, oue miſchia con l'onde Tiberine le ſue, ſcoprì da vicino i Barbari, che lieti, e baldanzoſi, come che della riceuuta vittoria celebraſſero il Trionfo, veniuano in moltitudine tale, che riempiuano la Contrada. Quini, ſenza piantare i Tribuni le tende, ne di alloggiamenti fortificarſi, per quel che poteſſe accadere, ne prendere gli augurij, di cui gran conto faceuano gli Antichi; poſero in ordinanza le ſchiere, ſpargendole per non eſſer in mezzo preſi dalla nemica moltitudine, ne i corni deſtro, e ſiniſtro; E le genti, che douenano ſoccorrere la parte, che nel combattere, dalla contraria violenza infiacchita ſi foſſe, poſero in vn Colle, che ini al piano ſoprastaua l'eſalquanto. Brenno, accorgendoſi, che i Romani gli offeriuano la battaglia, e vedendo in riſpetto alla quantità de gli ſuoi, per eſſer aſſai temue ſercito loro, dubitò d'aguati, ò di eſſer ingannato dalle genti del Colle, lequali deſcendendo al baſſo, nel feruore della zuffa, foſſero per darli à' fianchi: onde riſoluè prima di conquiſtarlo; poi hauendo i Romani al piano, & in Campagna aperta, ſicura veneuaſi la vittoria, non meno per la moltitudine de gli ſuoi, che per l'eſperimentato valore. A pena dunque fatti ſpiegare gli ſtendardi per la via del Monte, quantunque per lo vantaggio del ſito, i Romani faceſſero di reſiſtenza alquanto; quelli però, che ſchieraui aſpettando ſtauano al piano, ſolo dalle auerſarie voci atterriti, prima che li vedeſſero in faccia, ſi poſero, eſtrema-

mente

mente codardi, alla fuga, raccomandando ciaſcheduno alla virtù delle gambe la propria ſalute. Di queſti, parte ne fuggirono à Veio, e non trouando al loro ſcampo impedimento alcuno, ſaluaronſi; e parte ne i Monti vicini ſi naſcoſero, di doue raggirando il camino, anch'eſſi à Roma entrarono ſalui, benche dal timore ſmarriti, ſcordatoſi della commune ſaluezza, laſciaſſero le porte aperte, raccogliendoſi per drittura nella Rocca del Campidoglio; altro luogo più ſicuro non trouando alla nemica furia. Mà quelli, che furono poſti nel ſiniſtro corno, verſo il Teuere fuggendo, che iui ſcorreua d'appreſſo, perirono tutti; non trouandoſi pur vno, che della ſconfitta portaſſe alle ſue genti l'auiſo; reſtando parte di loro tagliati à pezzi, e parte nell'onde Tiberine ſommerſi.

Vedendo i Galli così tinta la terra del ſangue Romano, e riempito il Fiume de i nemici cadaueri, non ſapeuano perſuaderſi, come in sì breue hore dalle mani loro vſcita foſſe vna sì gloriosa vittoria: Onde trà eſſi fatto vn gran ſilentio, mirandoſi con meraviglia l'vn l'altro, non pareua, che la ſtimaſſero vera: Quindi ogn'vno intimorito, ſoſpettaua, che foſſe queſta, notturna viſione: Accorgendoſi finalmente, ch'eglino, con l'aiuto del Cielo, fautore de' giuſti, haueuano fatto contra Romani la douuta vendetta. Conforme al coſtume loro, l'armi raccolſero, con le ſpoglie de' morti, e di quelle ragunate inſieme, fecero alcuni mucchi, per teſtimonianza della riceuuta vittoria: e poi ſenz'altro indugio à Roma s'inuiarono, doue gionſero poco innanzi al tramontare del Sole. Et hauendo inteſo da gli ſuoi (che s'eran'auanzati à cauallo, per iſcoprire gli andamenti nemici, e penetrar i diſegni) come le Porte di Roma ſtauan'aperte, ne genti ſi vedeuano alla guardia; non poco di qualche inganno temettero, (onde in eſſa non hauendo prattica del ſito) entrare per quella notte non vollero: mà ſino alle ripe del Fiume Aniene ſcoſtaronſi il nono giorno dentro gli alloggiamenti aſpettando. Tennero però (ſecondo le Regole militari) vicino alle porte, e da ogni parte intorno alle mura, e Sentinelle, e guardie; acciò che foſſero del numero inimico, e d'ogni motino di quello, auiſati. I Romani queſta gran rouina inteſa, l'qual fù la maggior, che mai haueſſe Roma, onde nell'auuenire, quel giorno (ſecondo riferiſce Macrobio) fù chiamato infauſto, e maledetto: Dies Allienſis, non meno di dolore, e di confuſione reſtarono pieni, che di timore, & di mortale ſpauento: però che giudicandoſi, con gli altri Soldati, che morirono appreſſo il Teuere, anco foſſero eſtinti quelli, che ſi ſaluarono à Veio, i viui, e i morti vnitamente piangendoſi, ogni caſa riempiſsi di lutti, e di lamenti. E ſentendoſi gl'inimici, che girando intorno alle mura, cantauano le glorie acquiſtate nelle Romane ſconfitte, pareua a gli auuiliti Romani,

che

che con l'empito istesso, col quale il precedente giorno in Allia, all'hora da i medesimi nemici, parimente fosse la Città assalita; Onde giudicandosi affatto alla difesa inhabili, deliberarono, che il Senato, e la gioventù, atti al maneggiar dell'armi, insieme con le mogli, e con i figli, alla Rocca del Campidoglio si riducesse, oue anche l'armi, e le vettouaglie, in quella maggior quantità possibile si conducessero, & che permettena la strettezza del tempo; con disegno di sino alla morte difendersi. E mandando le Vergini Vestali, & le cose sacre con prestezza à Cere amica Città, la plebe, i vecchi, e le persone inutili, per bersaglio del furore de' Barbari, nella Città, senza difesa, lasciarono. E se bene i vecchi si elessero più tosto cadere con la Patria, che nell'vltimo suo caso abbandonarla; tutta via i più atti della plebe, spronati dal commune desiderio di viuere, si posero in fuga; e parendo à ciascheduno di essi, di portar seco assai; mentre saluaua se stesso, tutte lo sostanze loro, all'arbitrio de' Senoni lasciarono; di cui l'auanzo alle ingordigie di quelli, si fè cibo del fuoco. Mentre, che il popolo dalla parte del Ianicolo, pieno di spauento, vsciua ratto di Roma, e per diuerse vie senza conseglio, e senza Duce, se n'andaua per li campi, alla volta delle Città vicine, dispersо, al Cielo dolorose, e lamenteuoli voci spargendo, che per tutte le parti ribombando ogni amico popolo commoueuano al pianto. I Senoni, che per la quiete della notte passata, & per la sanguinosa vendetta de' nemici, quasi del tutto haueuano scemata l'ira, non trouando nella Cittade resistenza veruna, per la porta Collina, che trouarono aperta, riposatamente entrarono, e dirittamente se n'andaro al Foro, il quale vedendo esser di Tempij, e d'altre superbissime fabriche ornato, con grand'attentione stauano à mirarlo; sicome tutte l'altre cose più insigni, che in diuersi luoghi, nella medesima Città campeggiar si vedeuano. E non iscorgendosi altro luogo, fuor che la Rocca del Campidoglio guardato; intorno à quella, vna grossa guardia di soldatesca lasciarono; acciòche mentre attendeuano al sacco, & alla preda, non si vsciße fuori à dar lor sopra improuisamente dalli armati Romani. E volendo co'l resto dell'Essercito, dare all'impresa principio, s'accorsero starsene tutte le case de plebei serrate: all'incontro poi quelle de' nobili, aperte; Laonde incominciarono à sospettare d'aguati, che però con cautezza, e con prudenza, ne i loro mouimenti si gouernauano; E nel girare per la Città, accorgendosi, che dentro ad ogni atrio de i medesimi Nobili, stauano à sedere, con Maestà indicibile, come in Regal Trono, in seggi di auorio, i vecchi venerandi, solennemente vestiti, che rassembrauano Dei; fuor di modo si marauigliarono della bellezza, & della Maestà di quelli: onde guardandosi l'vn l'altro, niuno d'ingiuriarli, è in qualsiuoglia modo offenderli tentaua, da vn'insolente in fuori, il quale

accostandosi

accostandosi à M. Papirio, per scherno li lisciaua la barba, che secondo l'vsanza de i vecchi Romani questo portaua, non men lunga, che larga, di colore di mondo argento, per la canutezza. Pigliando tal'attione à sdegno il vecchio Papirio, essendo egli d'animo altero, e solito à trionfare de' nemici grandi; con vn bastone di auorio, che teneua in mano, percosse adirato il temerario Gallo, ilquale perciò di furore acceso, incontinente lo priuò di vita. Et essendo l'attione di Papirio da tutti i Galli presa in sinistro, giudicandosi questo, effetto dell'indicibile superbia Romana, & della poca stima, che faceuan di loro; però che, quantunque vinti fossero, & la loro libertà di essi al potere soggetta, voleuano, con temerarij fatti mostrare contro i vincitori superiorità, e signoria: Onde entrarono in tal furore, che rinouata la memoria delle passate ingiurie, tutti quelli, che trouaron in Roma, tagliarono incontinente à pezzi. Et assicuratisi da gli temuti inganni, diedero tosto principio al sacco; & acciò che solo si potesse dire, quì fù Roma, vi accesero da ogni parte il fuoco. Gli assediati nel Campidoglio, mirando con gli occhi proprij l'incendio, e l'vltimo esterminio della Patria, fuori di loro medesimi, addolorati restarono: & à lor gran disauentura stimaro, iui assediati, esser fatti spettatori tragici delle rouine proprie, senza poter verun scampo trouare. Vedendo poscia gl'incrudeliti Galli, che frà le rouine di quella miserabil Città non era in piedi, altro che la Rocca del Campidoglio restata, con quei pochi Romani, che la guardauano; volendo pur anco, essa da i fondamenti leuare, e ridurla cò' Difensori in cenere, con impeto incredibile all'improuiso l'assalsero: mà da i Difensori disperati, rigettati essendo, molti da quelle rupi rouinosamente, senza i lor disegni effettuare, piombarono. Da tale ripulsa, i Galli s'accorsero, d'hauer questo luogo per assalto, essere (per l'eminenza del sito) impossibile; onde risolsero per assedio volerlo; e perciò diuisero l'Essercito, parte lasciandone al detto assedio, e parte à scorrere la Campagna mandarono, facendo preda ne i vicini Contorni, per le vettouaglie.

CA-

CAPITOLO VNDECIMO.

Come i Galli Senoni, che ſcorreuano la Campagna, furono in Ardea tagliati a pezzi da Furio Camillo, ilquale perciò Dittatore creato, cacciò gli altri, che aſsediauano il Campidoglio, e del tutto gli diſtruſse.

Ritrouandoſi Furio Camillo, nobile Caualiero, e Cittadino Romano, eſsule in Ardea, iui già cacciato da Roma, per l'imputationi dategli da gli ſuoi nemici, ch'egli non haueſſe raſſegnate, (come doueua) certe Porte di bronzo, tolte in Veio, quando fu preſo da Romani; Nel ſentire l'infinite calamità della Patria, & la ſtrage ſanguinoſa de gli ſuoi poueri Cittadini, principalmente di tanti generoſi Soldati, che ſeco, non gran tempo adietro, contro di Veio haueuano valoroſi pugnato, e vinto, amaramente ſe ne ſtaua piangendo, e con il cuore di ſdegno ardente verſo i Barbari, continuamente volgeua nell'animo vn'aſpra, e memorabil vendetta. E mentre coſi machinando andaua, inteſe, come parte del nemico Eſſercito, di Roma vſcito, nel Territorio di Ardea era con tal ingordigia entrato, che d'ogni bene ſpogliatolo, daua, ſenza pietà, ò riguardo alcuno, ad ogni coſa il guaſto; e che gli Ardeatini, perciò in gran confuſione trouandoſi, non ſapeuano à coſi graui danni come pigliar partito. Ricenendo egli da queſto il motiuo, pregò quei Cittadini, che quantunque foſſe eſſo forastiero, voleſſero compiacerſi di laſciarlo nell'adunanza de i loro parlamenti entrare, per dir intorno a i biſogni preſenti il ſuo parere. Fù da loro benignamente introdotto nell'Arringo, doue acceſo nell'animo, con tal'efficacia ragionò à diſfauore de' Galli, che con molta facilità, diſpoſe gli animi de gli Ardeatini à pigliare l'armi, & la ſeguente notte contro de i medeſimi à ſeguirlo; dando loro ſicura promeſſa, che ritrouandoſi queſti nel vino, e nel ſonno ſepolti, ne pur vno dalle mani loro ſcamparebbe. Ilche da eſsi eſsequito, riuſcì conforme à i diſegni; però che di

quelli fecero si cruda strage, che pochi saluaronsi con la fuga; parte de' quali anco scampando in Arezo, furono il seguente giorno, tutti da Taessani estinti. In questo medesimo tempo, cominciò la fortuna de' Romani à voltar faccia: però che in vece di mouersi à pietà i Toscani à fauore di Roma, Città loro vicina, vedendola in tante miserie sepolta, anco nelle calamità inuidiando le sue passate fortune; per estinguere affatto il nome di essa, & ogni suo Cittadino leuare dal Mondo, armati entrarono per dare al Territorio il guasto, con disegno di pigliar Veio, e tutti i Romani, che in quella Città saluati si erano, tagliare à pezzi; Et essendosi per questo accostati alle mura di essa, i Romani, di cui era capo Ceditio Centurione, da loro à questa carica eletto, agitati da giusto furore, con incredibil silentio, all'improuiso vsciron loro sopra, e ritrouandoli à dormire, non minor strage fecero di essi à quelle fosse, che Camillo fè de' Senoni, dentro i campi Ardeatini, delle cui spoglie, e preda, che i medesimi Toscani haueuano fatto nel terreno di Roma, carichi i Romani, ritornarono vittoriosi à Veio. Sparsa la voce di tali successi, da tutto il Latio, e da ogni parte del Romano Territorio, veniuano genti alla Città di Veio, per voler in aiuto de gli assediati vscire, e dal Campidoglio, e da tutto il paese gl'inimici cacciare. Quindi elessero per Dittatore Camillo, e subito fatta l'elettione, chiamaronlo in Ardea, il qual (come dice Plutarco) non volle tal carica accettare, senza del Senato particolare Decreto. E perche il poter spedire à quello Ambasciadori (essendo egli nel Campidoglio da' nemici astretto) pareua impossibile affatto; e trouandosi tutti in gran trauaglio Pontio Cominio, giouine molto animoso, e destro, vedendo, che à niuno bastaua l'animo di mettersi à questa pericolosa impresa, s'offerì di volerui andare egli stesso, e di tentare la sorte. Ottenuta dunque da' Maggiori licenza, ratto spogliato, si accinse al viaggio, e presa vna scorza di quercia, entrò nel Teuere, sopra di cui notando, e secondando la torrente dell'acque, in quella parte del Campidoglio condussesi, ch'era la più erta, e scoscese, & perciò meno da Senoni guardata; per doue, con le mani, e coi piedi aiutandosi, finalmente salì alla Rocca, oue fattosi inanzi comparir'al Senato, espose l'Ambasciata de' Soldati Romani, che si trouauano in Veio; dalquale ottenne il Decreto, che Camillo fosse reuocato dall'essilio, e Dittatore creato, la sua carica essercitasse. Cominio, con questi patentali Decreti si ritornò in Veio, oue per quest'atto egregio fù da tutti molto stimato; e subito si fè sapere à Camillo, che dal Senato si erano i desiati ordini ottenuti, e che però venisse ad essercitare la carica. Mentre tali preparamenti fuori di Roma faceuansi, per gli assediati nel Campidoglio soccorrere; I Senoni penetrato hauendo dall'orme di Cominio, che per quella parte più erta, poteuasi alla Rocca

salire

ſalire, fecero corragioſo penſiero di tentare l'impreſa; laquale non giudicarono difficile, per lo deſiderio d'impadronirſi: Onde vna notte, con gran ſilentio, à ſalire per quelle rupi incominciarono; e ſenza fallo riuſciuano loro i diſegni, ſe le papare ſacre, che nel Tempio di Giunone, entro al Campidoglio teneuanſi, col gridar, e co' frequenti sbattimenti dell'ali (dormendo i cani, e le ſolite guardie) non haueſſero gli aſſediati ſuegliato, ſpecialmente M. Manlio, ilquale nel combattere auuezzo, e delle militari aſtutie informatiſſimo, ratto ſi leuò dal letto, & imaginandoſi quanto da Galli, contro di loro faceuaſi, chiamò gli ſuoi Compagni all'armi, e mentre quelli ſonnolenti, non ſapeuan che farſi, egli ſolo ſopra d'vn Gallo corſe, che di già nel piano del colle era ſalito, e ſpingendolo impetuoſo à dietro, per quelle balze precipitollo, ilquale à riuerſo, cadendo, vrtò ne gli altri, che nel medeſimo ſentiero lo ſeguitauano, e quelli anche all'ingiù diroccando, tanti ne tirarono à baſſo, quanti con ardire ſaliuano, per tentare l'impreſa. L'iſteſſo fece ad altri, che in altre parti di quella cortina ſaliti, nel medeſimo piano fermauano il piede; e giontogli poſcia de i Compagni l'aiuto, vn groſſo numero ne cacciarono dal Mondo, e gli altri, che reſtarono in vita, non che dalle ripe, mà dal Colle ancora, per vn gran ſpatio di terreno fecero diſcoſtare. Venuto il giorno, ſicome fù Manlio con titoli, e con doni honorato; così all'incontro quegli, à cui toccaua di guardar quella parte della Rocca, fù di condegno caſtigo punito; eſſendo dal Torpeio ſaſſo precipitato. Da queſti caſi, fatti più accorti i Romani, nell'inanzi, aſſai più vigilanti ſtettero: come anco i Galli, moſſi non tanto dall'eſſempio de gli ſuoi, che in Ardea dormendo, furono da Camillo vccisi; quanto che auiſati ſtauano, come da Veio al Campidoglio andaßero continuamente i meſſi. Nell'Eſſercito di queſti, per mancamento di vettouaglia, eſſendo entrata la peſte, gran copia di loro ſi conſumò in modo, che i viui ſtanchi di cauare à ſepolcri à i morti, ſi riſolſero di conſumarli col fuoco. Eſſendo finalmente durato l'aſſedio ſette meſi, e non meno gli aſſediati, che gli aſſedianti, dal tedio, dalla fame, e da ogni altro imaginabile diſaggio infaſtiditi, vennero à i parlamenti, & al trattar gli accordi. E dopò lunga ſerie di ragionamenti, ſi conchiuſe, che i Romani pagaßero à i Galli, per ricuperare la libertà, libre mille d'oro, i quali non ſolo promettenano il Campidoglio abbandonare, mà di toſto con pace al lor paeſe tornare. Mentre ſi principiana il pagamento; ecco all'improuiſo comparue, con l'Eſſercito, il Dittatore Camillo, e fattoſi innanzi, gionſe al luogo, doue ſi peſaua del riſcatto l'oro, per la qual coſa molto ſi conturbò; E conſiderando, che li Romani Signori dell'altre Nationi, aſſuefatti à trionfare de' nemici, foſſero à ſi miſerabil partito, per loro imprudenza venuti, di riſcuoterſi (come viliſſimi ſchiaui) con l'oro, acceſo di ſdegno,

commandò à Romani, che ripigliassero il metallo, & à i Senoni, che si ritirassero à dietro; perche, quanto pateggiato con i Romani haueuano, tutto era nullo; non potendo eglino delle cose publiche, senza di lui, che era il Dittatore, disporre; & in quell'istesso punto intimò à i medesimi la battaglia. Da questa nouità improuisa, spauentati i Galli, vedendosi violare la promessa, molto d'ira s'accesero: Onde tosto minaccianti, al loro solito presero l'armi, ed vscirono contro i Romani, dentro la Cittade, alla giornata. Mà perche più dal furore agitati, che retti dalla ragione, senza prudenza, & ordine, combatteuano, in poche hore furono disordinati, e rotti; in quella guisa, che li Romani hebbero da essi la sconfitta, sopra il fiume Allia. E gli auanzati, con la fuga saluandosi, in varij luoghi del Contado andauano dispersi, iquali poscia da Brenno raccolti; mentre nella via Cabina, otto miglia lungi da Roma, stauano per in viaggio mettersi verso i loro Paesi, sopragiunti da Camillo, tutti furono tagliati à pezzi: non restando pur vno, che alla Contrada loro portasse di sì horribile strage la nuoua. Tutti questi infausti euenti de' Romani, e de' Senoni, racconta Liuio nel Quinto Libro della prima Deca. Benche da Polibio nel secondo delle citate Historie, quelli de' Senoni tacciuti siano; dicendo egli solo, che questi furono à leuarsi dall'assedio del Campidoglio astretti, per tornare à guardare il lor paese, che da Veneti molestato era; onde perciò venuti con i Romani à patti, quieti alle case loro tornarono; Et in breui parole raccontando il fatto, cosi ne scrisse. Interiectis temporibus, cum bellum aduersus populum Romanum gererent, superatos prælis Romanos, ac turpiter in fugam conuersos persecuti, triduò post initam pugnam Roma, præter Capitolium potiti sunt. Sed, Venetis per id tempus Regionem eorum infestantibus, retrocedere coacti, fœdere cum Romanis percusso, ac restituta Vrbi libertate, domum remigrarant. *Quali di questi due grauissimi Scrittori sia più fedele nel raeconto della descritta Historia, io non oso darne il giuditio; solomi assicuro à dire, che quantunque Polibio ne i tempi assai vicini à quelli, ne' quali successero questi fatti memorabili, viuesse; tutta volta di certo ssi sà, che Liuio con tal diligenza scrisse le attioni Romane, che della verità di ciascheduna, volle in particolare l'autenticherza vedere; Onde si dice, che assai più tempo spendesse in riuoltare gli Archiuij di Roma, che nello scriuere i molti Libri, ch'egli compose, nelle sue famose Historie.*

CA-

CAPITOLO DVODECIMO.

Come i Galli Senoni, dopò che furono sconfitti nella via Gabina, cacciarono i Veneti, che molestauano il loro Paese, soggiogarono l'altre nationi Galle; si confederarono con Dionisio, per conquistare l'Italia, furono di nuouo rotti da Camillo in Roma; e saccheggiarono il Territorio d'Alba.

Vantunque di gran consideratione fosse la sconfitta de' Senoni in Ardea, in Roma, e nella via Gabina, non essendo pur vno di quel numerosissimo Essercito restato in vita, (come si è detto) tutta via quella gente; perche nel generare la prole fecondissima era, e fuori d'ogni credere moltiplicante, non riceuè perciò il paese loro notabil danno; anzi alleggerendosi di molte persone inutili, e facinorose, che nella pace turbauano i buoni, manifesto giouamento sentì. Quindi stimando i Veneti, che per la perdita di questo Essercito fosse del tutto la Contrada de' Senoni rimasta di Difensori spogliata da credenza tale ingannati, vn grosso numero di gente la più fiorita, che trà i confini del paese loro habitasse, radunarono, laquale, conforme all'arte militare in vaga ordinanza schierata, di entrare in quella tentarono, per possederla, (cacciatone i Senoni) da cui teneuansi di molte ingiurie aggrauati, e fino à quell'hora, per la potenza loro inuendicati restauano. E se ben da Polibio, che accenna questo fatto, chiare non si raccontino le differenze, che trà questi due popoli passauano, & i motiui delle discordie loro; tutta volta non meno da lui, che da ogni altro Scrittore de' Senoni cauasi, che questi con la potenza, e con la violenza loro, tutti gli altri vicini popoli tenendo à freno, anche i Veneti, non solo per terra molestassero, scorrendo trà gli Egani, à i marini lidi; mà etiandio con l'armata Nauale, laqual teneßero per iscorrere le Marine in Rimino, & in Sinigaglia; e preda grande nel Territorio de i Veneti medemi facessero. Intesa da Senoni la venuta di questa gente à i proprij danni; quantunque afflitti fossero

per

per la disgratiata morte di tanti loro figli. Tosto i Maggiori del popolo in Sinigaglia radunaronsi, e co'l parer, e sentimento del Magistrato si risolse, che da ogni uno, atto alla guerra, si pigliasse l'armi, per incontrare l'inimico, prima, che in quella Regione s'interniasse, e che più tosto ciascheduno douesse nel combattere lasciare la vita, che permettere, che l'inimico acquistasse vn braccio solo di quel terreno; Il che da loro con la solita fierezza essequito, trouarono i Veneti resistenza tale, che scompigliato l'Essercito loro, furono forzati con la fuga saluarsi, e di tornare, per sicurezza della commune salute, alle lor proprie case.

Diuulgossi per l'Italia, di questa insigne vittoria, la fama, riuscita con tanta gloria in fauore de' Senoni, contro l'espettatione d'ogn'uno; essendo che per la perdita dell'Essercito vltimamente in Roma, giudicassesi eglino essere estenuati in guisa, che non potessero trar fiato à pena, e da qual si voglia debole nemico difendersi, non che da i Veneti, che bravi, & assai potenti erano istimati, e perciò da tutte l'altre nationi Galle assai temuti; non hauendo mai alcuna di esse, (in fuor da i Senoni) ardito di entrare nel lor terreno armate, come sopra accennammo.

Da questa vittoria insuperbiti i Senoni, à tutti gli altri popoli Galli, che nella Cisalpina habitauano, ardirono di mouer guerra; è forse perche questi vedendo loro in tante miserie, non si mossero nell'inuasioni, che contro di loro faceuano i Veneti, à soccorrerli, che pure tenuti eran di farlo, per esser loro parenti: Onde contro di essi volsarono l'armi, & hauendoli più volte rotti, non solo de gli Egani campi vicini s'impadronirono, e con violenti correrie fecero in tutta la Pianura del Pò, fino all'Alpi, gran preda, mà ogni Popolo di quella gran Regione ancora fecero al lor Imperio soggetto, di grossi tributi, di ostaggi, & di taglie aggrauandolo, e trà Cenomani per sicurezza loro edificarono Brescia, one del ferro, che dalle minere strabeuano, vestiuan gli Essertiti; per loche formidabile il nome loro per tutta l'Italia rendeuasi. Quindi li Romani, che ogni altro popolo nelle guerre sprezzauano, hebbero di questa Gente gran timore, dubbiosi, vedendo d'essere dalla violenza di quella, dall'Imperio scacciati; Onde fecero vna Legge, (come riferisce Plutarco nella vita di Camillo) che niuno essente fosse dalla guerra Gallica, ne anco i Sacerdoti medesimi, che sopra ogni altra conditione, in Roma fauoritissimi priuilegij godeuano. Tutto questo, che quì della potenza de' Senoni, dal medesimo Polibio, con Laconico stile raccontasi, viene in queste parole accennato. Hinc intestinis inter se bellis vexari cœpere. Nam qui Alpes incolebant animaduertentes vires istorum in dies augeri, plerumque aduersus eos mouebantur.

E perche il desiderio di regnare tende all'infinito, si posero ancora in animo di voler domare tutti gli altri popoli, che più potenti estimauansi

uanſi, nell'Italia. Laonde hauendo eglino penetrato, che Dioniſio Rè di Sicilia, con groſſo, e con formidabil'Eſſercito era nell'Italia entrato, in quella eſtrema parte, che dal Mare Ionio, e dal Sicano ſi bagna; toſto ſpediron'à quello Ambaſciadori, e ſeco per lo total acquiſto delle ſopradette Nationi, confederaronſi. E ſarebbe loro finalmente riuſcita l'impreſa, quando che Dioniſio non foſſe ſtato, di ritornare alla difeſa del ſuo Regno, aſtretto, il quale Annone Capitano de' Cartagineſi (ſaputa l'aſſenza di eſſo) haueua con grand'armata inuaſo. Hauendo finalmente queſte genti la maggioranza, non ſolo ſopra gli altri Galli, mà ſopra ogni altro popolo nella vicinanza loro; ſoffrir non potendo, che i Romani à tanta grandezza ſaliſſero, di nuouo l'Eſſercito di molte migliaia di perſone formato, gli Apennini varcarono, e depredando il Territorio Romano, con celerità ſi conduſſero à Roma, diſegnando prenderla, di nuouo, deſolarla, & di affatto eſtinguere il nome, e la potenza Romana. Mà inanti, che alle mura giungeßero, andò l'auiſo della venuta loro à i Cittadini, iquali memori delle paſſate rouine, che da queſti Barbari, ventitre anni à dietro (come vuole Plutarco) riceuuto haueuano, in grandiſſimo ſpauento entrarono; perloche tutte le Ciuili diſcordie, che in quel tempo frà loro ſorgeuano immortali, ſedate, concordeuolmente il Senato, & il Popolo, eleſſero Dittatore Camillo, per la quinta volta; Il quale ancor che vecchio, ſenza punto iſcuſarſi, non per deſiderio di gloria, mà dalla preſente neceſſità, e dal pericolo della Patria, commoſſo, accettò ſubito la carica: e ben informato de' coſtumi di queſte genti, dell'armi, e del combattere, diſegnò di voler de' medeſimi, con l'arti opprimere la forza. Onde à ſuoi Soldati ordinò, che il capo, con celate di ſottil ferro s'armaßero, circondate con cerchi del medeſimo groſſi, e maſſicci; à fin che in vno ſi riparaſſero con quelle da i nemici colpi, e parimente le ſpade auuerſe, ch'erano ſottili, e lunghe, ſpezzaſſero, ò delle medeſime rinolgeſſero il taglio; in modo che all'offeſa del tutto inhabili ſi rendeſſero. Et all'iſteſſo fine volle, che ſimilmente gli ſcudi ſi cerchiaſſero di ferro, e nella pugna con eſſi s'adopraſſero gli ſpiedi, ſendo queſt'armi atte molto à combattere da vicino, & à fermare in aria l'inimico furore. Gionti à Roma i Galli, carichi di preda, non lungi dalle mura della Città s'accamparono; facendo nelle trinciere non men vaga, che ſpauentoſa moſtra. Camillo, dopò i loro poſti conſiderati, toſto con l'Eſſercito vſcì (come dicemmo) per certe piaceuoli colline, armato, in cui teſe le teude, e fortificò gli alloggi; la maggior parte de' quali volle, che aſcoſti à gli nemici, non faceſſero moſtra, per dare à creder loro, che per paura quelli luoghi auantagioſi, & erti eletto haueſſe: Onde però, ſicuri da i loro ſteccati liberamente vſcirono, come à ponto, ſecondo il voto riuſcirono i diſegni; peròche i Galli diſprezzando i Ro-

do i Romani, dentro gli ſteccati non ſolo eſſi fortificarſi non vollero: mà come foſſero in terra d'amici, diſordinati, e ſenza tema ne i vicini campi cercando vettouaglia, vſciuan di notte. Della cui temerità Camillo accorgendoſi, con gran preſtezza, de gli ſuoi mandò alcune ſquadre ad incontrarli; & eſſendo comparſa del ſeguente giorno la luce, fuor de gli ſteccati cauò in ordinanza l'Eſſercito, e diſceſo nel piano, aſſalì ne' proprij alloggiamenti l'inimico imprudente, il quale, prima che haueſſe tempo di porſi all'ordine, sforzò à combattere, e riparando i Romani di loro i colpi, contraponendo à le nemiche ſpade gli ſpiedi, & i ferrati ſcudi, ſecondo la diſciplina da Camillo appreſa, quelle reſero del tutto adunche, & al ferire inutili: per modo, che di eſſe non potendo i Barbari più ſeruirſi, in mezzo alla pugna diſarmati reſtarono; e tentando con la ſolita fierezza loro, di torre à gli auuerſarij (per ripararſi) l'armi, ſi fatta reſiſtenza trouarono, che molti di eſſi nella punta incontrandoſi delle medeſime armi, à piè de' vittorioſi caſcarono morti: e gli altri poſtiſi (per euitar la ſtrage) in fuga, non hauendo luogo, doue ricouerarſi, pochi ne reſtarono viui. Da queſta ſi facile, & altre tanto più gradita vittoria, preſero tal'animo i Romani, che il primiero indicibil timore, ſi traſmutò in diſprezzo, ne per l'auenire fecero di loro alcuna ſtima; però che, ſe bene dopò il ſacco di Roma, e l'aſſedio del Campidoglio erano i Romani rimaſti vincitori, alla ſorte però, e non al proprio valore attribuirono queſto, per eſſer ſtati à quell'aſſedio, molto i Senoni dalla peſtilenza, e da' diſagi (come ſi ſcriſſe) afflitti; Non per queſta rouina ſi ſgomentarono i Galli; anzi per riparare alle ſciagure paſſate, ſette anni queſti ſucceſſi dopò, miſero di nuouo all'ordine vn'Eſſercito, à' danni de' Romani vſcendo, con dare al Territorio il guaſto; e più, che in ogni altro luogo nella Città di Alba. Mà perche ſi come fù la venuta loro improuiſa, e la partenza veloce; così non hebbero tempo i Romani d'vnire l'Eſſercito, di chiamare in aiuto gli amici, & di loro dar ſopra: Onde i Senoni, ſenza riceuere incontri, con gran bottino alle proprie caſe tornarono, in pace godendoſi quello, che ſenza guerra, in terra nemica s'haueuano acquiſtato. Così racconta Polibio, che de' Senoni tacendo la mentouata rotta, in queſte parole deſcriue la ſcorreria ſudetta.

Annus erat poſt captam Vrbem trigeſimus cum Galli ingenti exercitu comparato, Albam reuertuntur. Romani, quod aduentus eorum repentinus fuit, & neque exercitum cogere, neque à ſocijs auxilia conuocare potuerunt, haud quamquam aduerſati Galli.

Cl.-

CAPITOLO TERZODECIMO.

Come i Galli Senoni mentre i Romani occupati nelle guerre ſtauano contro i Tiburtini, due volte contro di Roma andarono: mà da Romani ributtati vennero.

ON gran tempo dopò, che i Senoni vittorioſi, e ricchi di preda dalla Città di Alba, alle lor caſe tornaronſi (non eſſendo ad altre impreſe occupati, ne potendo mantenere nell'otio gl'impulſi generoſi del ſuperbo animo loro) di nuouo poſto all'ordine l'Eſſercito, ſecondo il ſolito numeroſiſſimo de' combattenti, con celerità, e ſecretezza verſo di Roma s'inuiarono, per tentare di farſene padroni: Aſſicurandoſi, che quando l'impreſa, loro foſſe riuſcita, ben toſto di tutta l'Italia ſariano diuenuti Signori; non ritrouandoſi all'hora natione, che poteſſe à loro progreſſi (fuor che i Romani) oſtare, iquali per eſperienza trouarono, eſſer non meno circa le conſulte militari prudenti, che nell'eſſequire valoroſi. Et eſſendo giunti alla ſtrada Salaria, vicino all'Aniene, prima che in Roma foſſe la nuoua ſparſa, nel medeſimo luogo, ſolo trè miglia lontano dalla Città, s'accamparono. I Romani, trouandoſi cosi alla ſproniſta queſto nemico ſopra; quantunque per le vittorie paſſate gli ſtimaſſero poco, tutta via non eſſendo ancora in tutto la memoria ſpenta dell'antiche rouine, non era per affatto nel cuore de i medeſimi eſtinto il timore. Onde ſenza indugio (ſecondo che riferiſce Liuio nel ſettimo Libro della prima Deca) crearono Dittatore T. Quinto Peno, ilquale commandando, che tutti gli officij Curiali toſto ſi tralaſciaſſero, e tutta la giouentù Romana ſoggiaceſſe al ſacramento della militia, vn groſſo numero di combattenti formò, con cui bene ſchierati, dalla Città vſcito, andò à fermare gli ſteccati al ponte del fiume Aniene, di rincontro à gli nemici, che dall'altra parte del detto fiume à capo del medeſimo ponte ſtauano poſti; per l'acquiſto del quale continuamente frà gli vni, e gli altri ſcaramuccie faceuanſi. Et eſſendo vn giorno ſopra di quello vn Senone comparſo, di ſmiſurata grandezza, che auanzaua di altura ogni

altro, anco de' suoi, il qual essendo conforme alla bellezza del corpo, d'armi, e di vesti sontuosamente ornato, passeggiaua, se stesso vagheggiando, à guisa, che fà il Pauone, quando ruota le piume; indi ad alta voce gridando, i Romani con questo dire, sfidaua: Sù venga pur innanzi à combatter meco il più forte de' Romani, acciò che il fine della battaglia additi al Mondo, qual natione siasi più da prezzare nella virtù dell'armi. I Romani con gran rossore, e con silentio stauano à sentirlo, ne ad alcuno di essi dando l'animo di risponderli, per non metter se stesso al sicuro pericolo della morte. Finalmente vn nobil giouine Romano, chiamato T. Manlio, figliuolo di Lucio, non potendo contro la sua gente questi scorni soffrire, fece generoso pensiero d'attettare l'inuito, e d'entrare in isteccato, per seco à corpo à corpo combattere. Onde in vno, mosso da gli spiriti di gloria, e di vendetta, si presentò innanti al Dittatore, e gli chiedè licenza di poter il suo talento essequire; assicurandolo della vittoria certa, ramentandoli ch'egli discendeua da quei generosi Eroi, che dalle ripe scoscese del Campidoglio, le schiere insieme di questi nemici precipitarono al fondo. Và (disse il Dittatore) con inuitto animo combatti, e fà che dal tuo valore, il nome Romano glorioso resti, e vincitore de' Barbari, con l'aiuto de' sacrosanti Dei, che particolar protettione hanno de i giusti. Partito dal Dittatore T. Manlio, ratto si armò da Soldato pedone, con la spada picciola d'acciaio, di fina tempra, & à ferir da vicino, più che ogni altra valeuole, con lo scudo al braccio di sottil materia, e cosi armato alla leggiera, col seguito de' suoi Compagni, entrò nel Ponte, e presentossi all'inimico Senone, offerendo la tanto richiesta pugna da' Soldati Romani: il quale tosto che'l vidde, saltando, cantando, & in mille ridicolosi modi torcendosi, come che fosse pazzo, di esso faceuasi beffe, esponendo anco per maggior scherno, fuori della bocca la lingua (costume di quella natione in additare vn sommo disprezzo) con atti sì disorbitanti, e fuor de i limiti delle creanze humane. All'incontro, il giouine Romano infierito, cominciò à combattere, comprimendo lo sdegno, che per insolenze tali contro di quello nel petto concepito haueua, per gettarlo fuori in compagnia de' colpi. Volle il Senone (che di altezza, come le Torri l'ordinarie fabriche, quello auanzaua) esser il primo à vibrare i colpi; onde gittato à parte lo scudo, come fulmine veloce ne riuersò vno sopra di Manlio, che quando colpito hauesse, haurebbelo dal sommo al basso diuiso: Mà dall'accorto giouine, con agilità, e destrezza schiuato, terminossi à terra; ed egli accortosi della vanità del colpo, con altretanta prestezza subintrando al Senone, coprendosi con il suo picciolo scudo, ferillo con la spada nel ventre, à punto one sotto l'ombelico si termina, e morto in terra lo distese: A cui non leuò l'armi (come dice Liuio) nè meno tentò di

spogliarlo,

ſpogliarlo, per al Tempio appender, della ſua vittoria i Trofei: mà ſolo, in teſtimonianza del ſuo valore, gli tolſe vna catena d'oro, che teneua al collo; e così tinta di nemico ſangue ei ſe ne cinſe glorioſo, e ritornoſſi à gli ſuoi. Queſti eventi tragici da Galli mirati, furono come prodigioſi tenuti, e ne reſtarono perciò di meraviglia ripieni. All'incontro i Romani, con giubili, e con feſte, andarono il Commiliton vittorioſo ad incontrare, cantanti all'vſo militare per via, e chiamandolo dalla collana (trofeo delle ſue glorie) Torquato, del cui ſopranome, per l'innanzi fù ſempre honorato in vita, e dopò anco gli ſuoi Poſteri; e lo menarono al Dittatore innanti, dal quale ſopra modo lodato, ed honorato, fù con doni parimente riconoſciuto, ſpecialmente di vna corona ricchiſſima d'oro.

I Galli, da queſto caſo, ſiniſtri augurij pigliando, e perciò impauriti, naſcoſamente la ſeguente notte leuaron le tende, in Tiuoli entrando: oue furono da Tiburtini raccolti, e di vettouaglie neceſſarie per tutto l'Eſſercito proueduti, & inſieme contro i Romani s'vnirono. Di doue poſcia, per Campagna partiti, dimororno in quella Regione vn'anno intiero. E ſe bene Liuio non riferiſce ciò, che fecero in quel tempo; tutta volta creder ſi deue, che non iſteßer otioſi; mà ſcorrendo depredaſſero quel terreno, all'vbbidienza loro ſoggiogando gli habitatori di eſſo, in quella guiſa, che ſottomeſſo haueuan (come ſi diße) i popoli Galli. Mentre che queſti à quelle impreſe trattenenuanſi, furono auiſati da gli Ambaſciadori de' Tiburtini, ch'eglino da Romani veniuano aſpramente grauati; però alla protettione di eſſi raccomandauanſi: Onde aſtretti, con la guida loro tornarono à Tiuoli toſto per ſoccorrerlo, dando per viaggio ad ogni Territorio delle Città il guaſto, ch'erano de' Romani amiche. E per diuertire la guerra di Tiuoli, andarono drittamente à Roma, per aſſaltarla. Mà vedendo, ch'ella eraſi poſta in difeſa, non parendo ad eſſi di poterlo fare, ſenza euidente pericolo dell'Eßercito, ſi riſolſero d'aſſediarla; onde auanti la porta Collina piantaron le tende. I Romani, per liberarſi da queſt'aſſedio, ſenza richiamare i Conſoli (vno de' quali occupato ſtaua contro i Tiburtini, e l'altro contra gli Hernici) crearono Dittatore Q. Seruilio Halla, il quale vſcì dalla Città con vn fiorito Eſſercito di tutta la potenza Romana, e del Senato in viſta, e del Popolo tutto quanto, attaccò la giornata, nell'iſteßo luogo, auanti la Porta Collina, laquale fù ſanguinoſiſſima, e per molte hore tenneſi dubbioſa, molti combattenti dall'vna, e l'altra parte cadendo, in vgual numero; per lo che i Romani, che co' proprij occhi mirauan'il tutto, ſtauano molto afflitti, e di timoroſo dolore hauendo colmo il petto, ſpargendo lagrime, pregauano i Dei, che in tal pericolo foßero loro propitij. Del che al fine furono

eſſauditi; però che (non ſapendoſi come ſuccedeſſe) quella ſchiera dell'Eſſercito nemico, che più robuſta dell'altre, nella giornata ſempre moſtroſſi, cominciò à piegare; de'che accorgendoſi i Romani, fecero per indebolir la gran forza, e per metterla in diſordine, ſicome in breue hebber l'intento, che i combattenti furono aſtretti all'indietro volger la faccia, & in varij luoghi ſcompigliati, per li vicini campi fuggirſi: mà incontrati da Caio Petilio Conſole, (che d'intorno à Tiuoli ſtaua con il Romano Eſſercito per conquiſtarlo) furono quaſi tutti miſerabilmente vccisi. L'altre ſchiere Galle, che s'auidero de' ſiniſtri euenti dei rotti Compagni, vnitamente ſi ſtrinſero, e con ordinanza militare arditamente pugnando, con vna fuga coperta, abbandonaron l'impreſa, e gli alloggiamenti, iquali poi ſoccorſi da i Tiburtini amici, in Tiuoli ſi ritirorno ſicuri; one per alcuni giorni dimorando, ſin che riſanarono i feriti, poſcia verſo il paeſe loro partirono. Dal quale non molto tempo dopò (anſioſi di vendicarſi) con grand'Eſſercito contro i medeſimi Romani, e loro amici tornarono: Et in Preneſte accampatiſi, con grandi ſcorrerie il Roman Territorio infeſtando, minacciauano à tutta la Contrada, ſangue, rouina, e morte. Quantunque haueſſero inteſo i Romani, che queſto nemico Eſſercito, foſſe aſſai più dell'altre volte numeroſo, e formidabile; tuttauia non hebbero di lui gran timore, hauendo ſtabilita con i Latini popoli la pace, con queſte conuentioni, che ſecondo l'antiche, hauerebbero in lor ſoccorſo, numero groſſo di gente bellicoſa mandato. Crearono dunque à queſt'impreſa per Dittatore Claudio Sulpitio, ilqual tolto da i due Conſolari Eſſerciti della militia il fiore, con Eſſercito beliſſimo vſci loro contra in Preneſte. Mà queſto, molto lento eſſendo in attaccar la giornata; (quantunque l'inimico ogni giorno glie l'offeriſſe) dal tedio, e dall'otio d'ambe le parti s'auuilirono i Soldati, e gran maledicenze vdinanſi contro del Dittatore, nell'vno, e nell'altro Eſſercito. In tanto che i Centurioni Romani, dopò infinite inſtanze, fatte al Dittatore medemo, alla ſcoperta in fine gl'intimarono di volerlo abbandonare, e ritornarſene con le lor genti à Roma. Claudio Sulpitio dunque vedendo nell'eſſercito queſti ſolleuamenti, col conſeglio de gli ſuoi Caualieri, e de i più eſperti, attaccò la giornata, nella quale col vantaggio del luogo, one ſi combattè, con l'aſtutie militari, e con il valore de' Soldati, hebbe glorioſa vittoria; però che rotti i Senoni (oltre quelli, che morti nella battaglia caſcarono) tutti gli altri, che preſero à i Monti vicini la fuga, il ſeguente giorno furono trucidati; Onde i vincitori carichi di ſpoglie de i vinti, trionfanti à Roma, nel Campidoglio tornarono; in cui ſopra d'vn marmo quadro conſecrò Sulpitio alli Dei (per ſegno, che da l'aiuto loro conoſceua la ricenuta vittoria) quattro

gran

gran peſo d'oro, che trà le ſpoglie nemiche ritrouato haueua. Et ſi come queſta vittoria per eſſer à loro ſtata ſanguinoſa poco, non meno fù che le vittorie di Camillo ſtimata; così vguale ſi decretò da Padri foſſe il Trionfo.

CAPITOLO XIV.

Come i Galli Senoni di nuouo vſcirono à trauagliare i Latini, amici de' Romani, da cui riceuettero due ſconfitte.

ERANO i Senoni, per lo grand'odio, ed inuidia, che à i Romani portauano per la potenza loro, in modo ciechi, che ſe bene giornalmente con l'eſperienza prouauano, eſſi non poter competere con la fortuna di quelli: tutta volta confidati nel loro beſtial furore, quaſi del continuo compariuano in numero grande nel terreno Romano, per ingraſſarlo più toſto col proprio ſangue, che per conquiſtarlo, e come Signori poſſederlo. Quindi, à noue anni intorno, dopò l'vltima rotta, che da Sulpitio hebbero in Preneſte, che fù di Roma 404. e dell'aſſedio del Campidoglio il quarantеſimo, di nuouo raccolto dalla più fiorita giouentù, che haueſſero, vn numeroſo Eſſercito, ſe ne paſſarono à Roma; e non oſando (come le altre volte) accoſtarſi alle mura di eſſa, di Latini popoli de' Romani amici, nel Territorio entrarono; in cui, facendo indicibile danno, ſi accamparo. Onde i Romani aſtretti furono di ſpedire contro di eſſi M. Papirio, vno de i Conſoli di quell'anno; l'altro ch'era L. Cornelio Scipione, per graue infermità, non potendo partire da Roma, & eſſendo Papirio deſideroſo di abbattere queſt'importuno, & inſolente nemico, fece di quattro robuſte legioni la ſcielta; e conſegnato dell'Eſſercito il rimanente à Valerio Publicola, perche in caſo di ſiniſtri euenti foſſe pronto al ſoccorſo; andò à ritrouare l'inimico, dal quale, ſe bene ſcoperto à pena, offerta gli fù la battaglia; non volle egli accettarla prima, che vedute haueſſe le di lui forze, con la diſpoſitione dell'ordine, e del ſito; per lo che ſalito con tutto l'Eſſercito ſuo ſopra vn Colle de gli altri più eminente: mentre che alla cima di eſſo gli Alloggiamenti muniua, fù dal medeſimo nemico (che già ſtaua pronto alla battaglia) con grand'impeto aſſalito; il quale teneuaſi la vittoria ſicura; non ad arte,

ma

mà per viltade queſta ritirata ſtimando. Di queſti motiui accorgendoſi i Romani, con incredibile preſtezza, in ordinanza ſi poſero, e con tal'impeto l'aſſalirono, che co'l vantaggio del ſito, e con la forza, vrtando i primi ordini, e quelli à rouerſcio ſopra gli altri cadendo, con iterati fluſſi, e rifluſſi di mortali ſpauenti, e di premure percuotendoſi trà loro, per tutta la ſceſa del Colle, in gran numero caſtarono à terra; oue dal peſo dell'armi aggrauati, dalla calca de' fuggitiui oppreſſi, e da infiniti cadaueri trattenuti, reſtarono miſeramente eſtinti. Non ſi ſgomentaro punto i Galli di queſto ſiniſtro incontro, mà diſceſi al piano, di nuouo ſi prepararono alla battaglia, dando aſpramente à gli auerſarij ſopra, iquali (per vna ferita graue del Conſole in vna ſpalla) ſe ne ſtauano ſopra de i cadaueri inimici riposando, e di proſeguire la vittoria del tutto irreſoluti. Del che auiſato Papirio, (quantunque ferito) inanti à i Soldati otioſi comparue, iquali con efficace ragionamento, in vno della freddezza ripreſeli, e riſcaldolli alla battaglia.

I Romani rincorati dal Conſule, ripreſero coraggio in modo, che come fulmini, contro gli nemici vſcirono, e con fierezza tale riſtretti pugnarono, che rotte le prime ſquadre, à guiſa di fiero temporale tuonando, e balenando, paſſarono à forza in mezzo al Campo nemico, e quello in due parti diuiſo, facilmente ruppero, imprimendo nei corpi de' moribondi Senoni, dello ſdegno loro memorandi veſtigi; perloche diſcorrendo per tutto atra, e ſanguinoſa la morte, i Galli diſperſi, ſi miſero per li campi, e ne i vicini Monti in fuga; poi tutti ſalui, ſi ridußero in Alba; oue fortificaronſi, parendo loro, che quello foſſe di tutta la Contrada il più ſicuro luogo; ſituata quella Fortezza eſſendo nel più erto Monte di eſſa. Non parue à Papirio eſpediente di ſeguitarli, eſſendo egli ferito, per non mettere in pericolo le ſue genti ſtanche; onde raccolte le nemiche ſpoglie, le quali volle, che de' Soldati vittorioſi foſſero, carico di glorie, ritornoſſi à Roma, diferendo per la graue ferita il Trionfo.

L'Anno ſeguente, non potendo ſoffrire i Galli, ch'eranſi fortificati in Alba il rigore dell'Inuerno, eccеſſiuo in quel tempo, e ſpecialmente in quelle Montagne, dalla neceſſità de aſtretti per li colli vicini, e per li piani verſo le marine ſi ſparſero, guaſtando ſenza humanità, e diſcretione tutto il paeſe, & à i marini lidi, ne i Corſari Greci abbattendoſi, che per l'iſteſſo effetto, in quelle arene ſmontati, tutta la Riuiera ſcorreuano d'Anzo, ſino alle foci del Teuere, vennero con eſſi alle mani: mà non trouo ſcritto in alcun'Autore, quale di queſte due barbare Nationi, vinta nella battaglia reſtaße; da Liuio ſolo nel ſettimo della prima Deca, ſi hà, che l'vna, e l'altra, tornò ſenza guadagno à dietro.

Ritrouandoſi dunque Roma in quel tempo, non ſolo da i Senoni oppreſſa, che in

che in Alba fortificatisi possedeuano tutto quel gran tratto di terreno di Laurento, ed Anzo; mà da i Corsari sudetti, che tutte le Riuiere delle marine loro saccheggiauano, & quello, che più angustiaua il Senato anche da i Latini, che pure all'hora si erano ribellati, non sapeuan à che risoluersi. Et essendo Consoli Furio Camillo, e Claudio Appio, con gran sollecitudine perciò di ogni parte ragunarono gente, che gionse al numero di diecì legioni; essendo ascritti per ciascheduna di esse quattro milla, e due cento pedoni, con trecento huomini d'armi à cauallo. Mentre, che faceuansi questi preparamenti in Roma, morì Claudio Appio, la cui morte, nel mezzo à tante calamità, maggiormente afflisse il Senato; ilquale per non cagionare nel Popolo alteratione, non volle altri eleggere per Console, ò Dittatore. Mà informati del gran valore di Camillo, à lui (benche assai vecchio) consegnarono tutto di questa guerra il carico; ilquale seruendosi della solita prudenza, diuise in più parti le genti: però che due legioni lasciò alla guardia di Roma, ed altre diede à Lucio Pinario Pretore, ilqual volle, che s'inuiasse contro i Greci Corsari, ed egli andò in persona contro de' Galli Senoni, accampandosi ne i Pomptini campi, con intentione di non venire con loro (se non astretto) à generale battaglia, mà lui di quella estade il rimanente fermarsi; perche vietando à medemi di poter la Campagna scorrere, dana loro gran danno, viuendo eglino di preda. Hor, mentre ne gli steccati dimorauano i Romani, senza far altra guerra contro gli Senoni, solo ne i loro Alloggiamenti stringendoli: vn giorno all'improuiso, vn Soldato Gallo comparue, bello di faccia, di corpo grande, nobilmente armato, & in volto feroce, ilqual percuotendo sopra il suo scudo la lancia, fece per mezzo d'vn'Interprete, negli steccati sapere, che il più forte de' Romani egli sfidaua à singolar tenzone. Sentita M. Valerio Tribuno militare la temeraria disfida, ad imitatione di T. Manlio, armossi all'ordinario, e con licenza del Console vscì furibondo alla battaglia; e ne i primi colpi con l'auersario, comparue marauigliosamente vn Coruo, il quale postosi sopra l'elmo del combattente Romano, con il rostro, con l'ali, e con gli artigli, fieramente si pose contro il Senone, alla difesa di esso, nè mai cessò dall'oltraggio, sinche l'infelice dell'infausto augurio pauentato, e dalla molestia del Coruo, perduto d'animo, e di forze, fù di Valerio, con la sua morte, glorioso Trofeo. Finito il duello, facendo mostra di volar il Coruo, da gli occhi à tutti disparue. Il Romano vincitore, non sodisfatto d'hauer confuso i Galli con la morte del loro temerario Guerriero, volle anche spogliarlo dell'armi, con disegno di far quelle al suo nome più famoso il grido. Riputando questo à grand'ingiuria i Galli, che il tutto da vicino scorgeuano; più contenersi dentro gli steccati non potero: onde accesi

di furore,

di furore, con impeto, contra Valerio corsero per vccider lo. Mà essendo velocemente da' Romani soccorso, che de' nouimenti nemici à tempo s' accorsero, trà l'vna, e l'altra parte attaccossi la Zuffa, e molte hore combattendo si valorosamente senza vantaggio; finalmente preualsero i Romani, & i Senoni ritirati dalla battaglia: benche molti di essi (forsi per il cattiuo augurio nel descritto Coruo) non vi entrassero, riunitosi poi ne i campi Falerni, andarono in Puglia, al Mare inferiore; oue, si crede, che signoreggiassero quei popoli, come da Liuio raccogliesi, il quale racconta, esser questi più volte, per lo Romano Territorio passati, oue non riuscendo i lor negotij felici, non fermaronsi: mà il viaggio loro, verso la detta Prouincia seguirono. Fù grandemente lodato dell'Essercito alla presenza dal Console il vittorioso Tribuno, e magnificamente con doni, e con parole riconosciuto: però che oltre vna corona d'oro, che li donò in publico, gli fè anche à casa dieci buoi condurre: Indi per eternar il suo nome, volle dal fauore, che riceue nella pugna dal prodigioso Coruo, ch'egli, con tutti gli suoi Discendenti, per l'inanzi Coruini si chiamassero.

CAPITOLO XV.

Come i Galli Senoni pacificatosi co' Romani, trauagliarono i Toschi, co' quali poscia confederandosi, ruppero contro i medesimi Romani la Pace: di cui l'Essercito con la morte di Scipione suo Duce, seonfissero in Chiusi.

S'aprirono gli occhi finalmente à i Galli Senoni per questa vltima rotta, e considerato, che il pugnar co' Romani era vn tentar i Dei, e sforzare i Fati, pigliando di quelli la difesa i Bruti, gli Huomini, e i Cieli: onde con saggio conseglio risolueronsi di chieder loro la pace, la qual con incredibile sadisfattione ottennero, in cui (contro ogni credere) per molti anni perseuerarono, per la fede, che ne fà Polibio nella citata Historia, con queste medesime parole. Postea, cum vires Populi Romani in dies, quam maximè augeri cernerent de pace agere cæpere, qua impetrata, ad trigesimum annum quieuere. *Questa pace, benche gratissima fosse*

à i Romani

à i Romani ; però diſpiacque ſommamente ad ogni altro popolo dell'Italia, perèche ſapendoſi, che i Senoni à gli homicidi, & alle rapine aſſuefatti erano; nè trouandoſi alcuna potenza, laqual con le ſconfitte continue gli frenaſſe, fuorche la Romana, infallibilmente ſi tenne, che ſenza riguardo alcuno, ſempre ne' loro Territorij andarebbero depredando, come ſi vidde poi, e nella Regione Toſcana in iſpecie, laqual continuamente moleſtando aſtrinſero, comprarſi con ſomma groſſa d'oro l'amicitia loro; ſingolarmente l'Anno di Roma 453. come riferiſce Liuio nel Decimo Libro della prima Deca, in cui con tant'empito entrarono, che ſpauentati i Toſchi, con loro conuennero à patti, sborſando vna quantità incredibile di moneta; non tanto per ricuperarſi dal ſacco, e diuertirli da i proprij danni, quanto per tirarli contro i Romani à confederarſi con loro: mà queſti con frode procedendo, riſpoſero dopò lo sborſo, che volontieri ſariano con eſſi à guerreggiar entrati contro i detti Romani, quando foſſe loro conſegnata di quella Contrada vna metà de i campi, oue poteſſero fermarui le ſtanze; ſoggiongendo, che il danaro hauuto, non intendeuano, che ſotto à queſto conto paſſaſſe: mà sì bene per la vendita del ſacco, che ſtauano in pronto di fare. I Popoli Toſcani (per hauer con i Romani rotta la tregua) trouandoſi biſognoſi dell'aiuto di queſti, quaſi che furono per conſentire alla dimanda loro; per lo che ſopra ciò molte conſulte ſi tennero: Mà finalmente dopò lunghi diſcorſi, conſiderandoſi da quei ſaggi, che la vicinanza di sì fiera gente, non poteua riuſcir loro, ſe non d'infinito danno; furono de' Senoni rifiutate le rigoroſe propoſte. Ond'eglino, da queſte pretendenze ſentendoſi eſcluſi, con quell'oro, al proprio paeſe tornarono; ciaſcheduno reſtando nella diuiſione contento, per hauer fatto, ſenza pericolo bottino tale. Mà perche i vitij, che ne i natali ſi pigliano, e nei progreſſi della giouentù ſi nudriſcono, identificandoſi, con le ceneri anco de i loro cadaueri ne i ſepolcri rimangono; i Senoni, naſcendo, e nudreudoſi ne gli odij, e nell'ingiuſta brama di ſpargere, ſenza cagione il Romano ſangue, non poteudo più comprimerla ſotto il manto della finta pace, vſcirono infuriati contro le Romane legioni, che ſi trouauano in Chiuſi, ſenza perciò motiuo di verun diſpiacere. E prima che della venuta loro ſi ſentiſſer gli auiſi: Scipione, ch'era di quelle il Duce (ritrouandoſi Q. Fabio maſſimo Conſole in Roma, per cagione di controuerſie ciuili) fù aſſalito ne gli alloggiamenti; oue, non parendo à lui di hauere forze baſteuoli, vſcendone ſi ritirò in vn vicino Monte; ſperando con l'aiuto del ſito vantaggioſo di poterui aſſicurar le genti. Mà non hauendo il tempo di mandare l'antiguardie inanti, lo trouò dai nemici occupato: La onde, colto in mezzo, e da tutte le parti aſpramente oppreſſo, dopò lunga diſeſa, non potendo più all'aſpra loro violenza reſiſtere, à i poueri Sol-

dati Romani conuenne, lor mal grado cedere: per lo che tutti furono trucidati, ne pur vno come racconta Liuio, reſtò in vita, che portaſſe l'auiſo della ſconfitta à Roma. I Senoni riceuuta queſta vittoria, non ſolo preſero le ſpoglie de i vinti: mà inſieme tutte le teſte, che ſtaccarono da tutti, e per Trofeo, parte in cima delle picche portauano, parte attaccate à gli arcioni, & à petti de' Caualli; e cosi tutti lieti, e baldanzoſi cantando le proprie lodi, celebrauano per la Toſcana il Trionfo della vittoria. del cui caſo, anche ſi crede, che gran feſta faceſſero i popoli di quella Regione, per eſſer de' Romani tutti capitali nemici; e tanto più che l'Eſſercito eſtinto da' Senoni, ſi trouaua in Chiuſi, della Toſcana ai danni. Hauendo aggiuſtato le differenze della Republica Q. Fabio Conſole; non eſſendo informato de i tragici euenti, all'Eſſercito ritornaua, con diſegno di far in quella contrada progreſſo grande: Quand'ecco all'improuiſo s'incontra nei Galli, iquali (come dicemmo) celebrauano la vittoria. Da si funebre ſpettacolo, e da si infauſti incontri ſopragiunto Fabritio, quantunque egli foſſe di animo inuitto, e non ſolito nell'auuerſità di turbarſi, tutta volta in vedere l'eſterminio di tanti ſuoi Concittadini, e Sudditi, da ſpauento, e da ſtupore ſorpreſo, reſtò quaſi fuori de' proprij ſenſi. Ritornato poſcia in ſe medeſimo, con alcuni pochi procurò lo ſcampo, e toſto ſi riduſſe in Roma; oue publicò la nuoua de gli infelici auuenimenti del ſuo Eſſercito; dalla quale, ſi come fù con gran cordoglio ſentita, cosi fù pianta la diſgratiata morte di tanti amati ſuoi figli, con infinite lagrime: Indi ſubito ella ſi accinſe alla vendetta; Per lo che da ogni parte ſi ragunarono genti, e poſte del maggior biſogno le legioni ai luoghi, toſto con formidabile Eſſercito vſcirono i Conſoli; & ogni Romano, contro i Senoni acceſo, infuriati nella Toſcana entrarono, l'inimico cercando. Mà i Senoni, vdita la venuta loro, con tante forze, ſi ritirarono à i piani della Città Sentina, la qual da' Gotti diſtrutta, rifatta poi, hora Saſſoferrato s'appella, & in lega con i Sanniti, con gli Vmbri, e con i Toſcani s'vnirono; i quali confederatiſi contro i Romani, nel medeſimo luogo trouaronſi accampati. Et eſſendo queſte quattro Potenze à danni de' Romani vnite, decretarono di vſcire contro eſſi, & di offerir (come fecero) la giornata, come più à baſſo diraſſi. Furono i Romani ſtimati colpeuoli nella perdita di queſto Eſſercito; però che in tutto quell'Anno, d'altro non ſi trattaua in Roma, che de i motiui de' Senoni contro di loro: Ond'eglino, come ben'informati della celerità di quei Barbari, doueuano ſtare più vigilanti, e tenere ſpie fedeli in Sinigaglia, dalle quali foſſero puntualmente auiſati: con tutto ciò; perche non ſi ſtimarebbero i militari pericoli, quando i ſucceſſi di eſſa non foſſero varij, ſi deuono ſcuſare; hauendo cosi anco la loro contraria ſorte voluto

luro, acciò che riconoſcendoſi huomini, non ſi ſtimaſſero eſſenti dalle miſerie communi.

CAPITOLO XVI.

Come i Romani fecero giornata contro i loro nemici ne i Campi Sentini, e per la morte di Publio Decio, che volontariamente al parer de' Gentili s'offerſe a gli Tartarei Dei, n'ottennero la vittoria.

ENTRE con le Romane legioni ſcorreuano i Conſoli per li Toſcani campi, ricercando ad ogni paſſo i Galli, hebbero certa nouella, che quelli per timore s'erano ritirati in Sentino; iui con gli Eſerciti de gli altri nemici, vniti: onde toſto l'Apennino paſſarono, e ſi trouarono anch'eſſi nella pianura della Città ſudetta: oue da gli nemici quattro miglia lontano ſteſero le tende, oſſeruando gli andamenti loro, per poter con aſtutia, e con arte impedire i lor diſegni. Vedendo gli Auerſarij, che i Romani erano nella medeſima Contrada venuti, giudicaronli riſoluti di attaccar la giornata: Onde ſi vnirono tutti à conſeglio i principali; nel quale determinoſſi il modo, e gli ordini, che nel combattere oſſeruar ſi doueuano. E perche quiui eſſendo quattro Eſerciti di Nationi diuerſe, dubitauaſi, che nel combattere qualche confuſione ſortiſſe, ſi fece riſolutione, che ſi diuideſſero in due parti, cioè, che i Galli, & i Sanniti, vniti combatteſſero al campo contro le Romane ſchiere; e mentre la battaglia ſtaua nel maggior feruore, gl'Vmbri, con i Toſcani, aſſaltaſſero i loro Alloggiamenti. Ed anco il giorno preciſo determinoſſi, nel quale offerire doueuaſi al nemico la pugna. Queſti conſegli, certamente ſarebbero riuſciti loro, quando non foſſero ſtati da tre Chiuſini traditori ſcoperti, i quali del tutto informati, occultamente di notte, nell'Eſercito Romano entrarono, & à Q. Fabio ne diedero piena contezza; perloche dal medeſimo Fabio furono molto accarezzati, e con ſomma groſſa d'argento rimandati à dietro, acciò che giornalmente lo teneſſero auiſato de i ſecreti nemici. Sentiti queſti auiſi i

Conſoli, toſto ſpedirono meſſi à Fuluio, che nei campi Faliſci ritrouaſi con vn'Eſſercito; & à Poſtumio, che con alcune legioni alla difeſa del Vaticano ſi tratteneua, acciò con celerità ambidue abbandonati quei poſti, entraſſero in Toſcana, e deſſero il guaſto à tutto il paeſe, ſpecialmente alla Contrada di Chiuſi: Il che eſſequito, con infinito danno de gli habitanti: giunſe toſto l'auiſo in Sentino. Da che pauentando i Toſcani, iuſieme con gli Vmbri, & abbandonando la lega, da quella Contrada partirono, e con veloci paſſi ſi riuolſero alla difeſa delle proprie caſe. I Romani vedendo queſti partire, cominciarono con diuerſe ſcaramuccie à trauagliare l'inimico, incitandolo alla giornata, laquale il giorno terzo dopò la partenza de' Toſchi, fù accetata; per lo che dall'vna, e dall'altra parte furono ordinate le ſchiere. E volendoſi principiare la battaglia; ecco all'improuiſo fuggendo vna Cerua da vn Lupo, che la perſeguitaua, e per mezzo gli Eſſerciti paſſando trà i Galli entrò, la qual'incontinente fù da quelli vccisa: all'incontro il Lupo, che paſsò trà i Romani, non eſſendo da veruno moleſtato, ſaluoſſi. Queſto caſo dalli ſuperſtitioſi Romani fù preſo in ottimo augurio, e per inditio ſicuro della vittoria: Onde maggior ardire cagionando in eſſi, con gran feruore cominciarono à combattere, & à ferire gl'inimici. I Galli Senoni, che il corno deſtro della battaglia teneuano il Conſole Decio allo rincontro hebbero, & a i Sanniti, che nell'altro corno ſchierati ſtauano, Q. Fabio Maſſimo s'opponeua. Nel dare alla battaglia principio, i Senoni, benche oltre il credere ſi dimoſtraſſero fieri (che ſenza fallo, quando i Toſcani, e gli Vmbri foſſero ſtati preſenti, i Romani non potendo ſoſtenere l'empito di quelli, forano ſtati rotti, & alla fuga aſtretti) con tutto ciò, non hauendo eglino genti, che dall'altra parte gli trauagliaſſero, e più del giudicio, che della forza ſeruendoſi, da quel primo aſſalto ſi ripararono, e la vittoria perciò, dall'vna, e dall'altra parte ſtaua dubbioſa. Decio accorgendoſi, che Fabio aſſai tardo andaua, per ſtancare con la lentezza de gli ſuoi Soldati l'ardore de' nemici, & che ad imitatione di quelli faceuan il ſimile i pedoni del ſuo corno; dubbioſo, che il prolongare l'acquiſto della vittoria, da gli Dei con ſi felici augurij promeſſa, non cagionaſſe la perdita; ſpinſe inanzi con intrepido animo la Caualleria, eſſortando con efficace dire i Cauaglieri à ſeguitarlo, & à valoroſamente, per la commune vtilità, & per la gloria propria, combattere: Onde con tale ſforzo due volte incontrando i Senoni, con facilità gli ſpinſero à dietro, mà la terza volta, hauendo eglino d'auantaggio penetrato à dentro, furono da gli auuerſarij Senoni ſpauentati, con vna certa noua maniera di combattere; comparendo eſſi armati ſopra certi carri, iquali con le ruote faceuan tale ſtrepito, che aſſordauano, e fracaſſauano tutto ciò, che loro ſi faceua innanzi: onde

furono

furono astretti i Romani, con la fuga saluarsi, e disordinati si cagionò tale scompiglio in loro, che molte insegne andarono per terra, e molti Soldati valorosi rimasero sotto le ruote infranti; Da che certa i Senoni si tennero la vittoria, e seruendosi del tempo con incredibili sforzi attendeuano à cacciar i Romani; non lasciando pure quietar vn momento i combattenti loro. Decio molto si affaticaua in ritener gli suoi dalla fuga: mà vedendo, che ne con minaccie, ne con persuasioni, ò promesse poteua fermarli, e rincorare alla pugna, con alta voce chiamò il Padre Decio, dicendo; Poiche il fato (ò Padre caro) vuole, che per difesa della nostra Patria, quelli della nostra Progenie debban morire, e che col nostro sangue si dia la vita ad altri; eccomi, che come tù facesti in Viseri, per torre la vittoria à gli nemici Latini, io mi dono alla gran Madre Terra; & à gli Dei Tartari, nel più cupo de gli abissi regnanti, la mia vita offero, e meco tutte le nemiche legioni, che da Sinigaglia, e da Sannio son quì venute, per abbassare de' Romani il glorioso nome, spargendo in questa funesta giornata in tanta copia il sangue. Riuolgendosi poscia à Marco Lucio Pontefice, ilqual non volle mai, che dalla sua vicinanza partisse, commandolli, che con le sudette nemiche legioni, à i medesimi Dei dell'Inferno lo consacrasse, si come già fù fatto di Publio Decio suo Genitore in Viseri; laqual cosa dal Pontefice con parole horribili, & essecrande, contro gli nemici esseguita, Decio ratto il cauallo spronando penetrò frà i Senoni, oue di essi era maggior la calca, e de' Romani faceuano strage, & iui combattendo, restò di molte ferite, estinto. Intesasi nell'Essercito Romano la morte volontaria di Decio, i Soldati rotti, e fuggitiui tornarono alla pugna, e posti all'ordinanza di nouo, sotto la scorta di M. Lucio, con tal fierezza cacciarono i nemici, che pareua pur all'hora fossero vsciti freschi da gli Alloggiamenti, e nella battaglia entrati. All'incontro, i Senoni, & i Sanniti si anniliron'in guisa, che non sòlo abbandonarono la quasi compita vittoria; mà diuenuti stolidi, non sapeuan combattere, ne fuggire. Fabio (poi che nell'altro corno combatteua la Caualleria) mandando à dar loro sopra, ne trouando resistenza, fece di essi macello si fiero, che venticinque miglia vi restarono morti, & otto miglia prigioni andarono legati co' i Trionfanti à Roma. Ne fù da Romani con poco sangue questa vittoria comprata; perche oltre la morte volontaria di Decio, trouaronsi otto miglia, e due cento de' Soldati loro estinti. Fù in vn gran mucchio di cadaueri Senoni, il seguente giorno ritrouato il corpo di Decio; à cui (dopò esser stato dall'Essercito amaramente pianto) si diede honoratissima sepoltura, non meno da gli Scrittori, di quella del fiero Achille celebrata; e se rese quella Sigeo famoso à Greci, questa in sempiterno illustrò Sentino al Mondo. Morì nell'istesso conflitto anche

Cellio

Gellio Egnatio, inſigne Duce della gente Sanuita, e nel medeſimo terreno anche l'oſſa di lui hebbero la Tomba. Et eſſendo con la fuga, dal conflitto cinque milla Sanniti ſcampati, de' quali mille furono anco da Peligni tagliati à pezzi nel ritorno alla Patria loro: Si ſtima, che aſſai meno de' Galli Senoni ſi ſaluaſſero da queſta rotta, che de gl'altri Confederati; perche (come racconta Liuio) in queſto Eſſercito disfatto, trà i Sanniti, i Galli, gli Vmbri, e i Toſcani, che non partirono con gli altri, mà vollero nella confederatione reſtare, vi furono quarantaſette milla, e trecento trenta combattenti, frà Soldati, pedoni, e Caualieri; de' quali eſſendone morti nella giornata al numero di vinticinque milla, otto milla carcerati, e cinque milla de' Sanniti fuggiti, reſtarono ſolamente noue milla, trecento, e trenta di eſſi, de' quali non ſi troua il conto; e queſti, quando anche ſi ſupponga, che ſi ſaluaſſero, in tre parti diuiſi tre milla, cento, e dieci, per ciaſcheduna delle confederate Nationi, reſtarono ſolamente: Onde per lo più ſe ne poterono de' Senoni ſaluare intorno à queſto numero; eſſendo ch'eglino più de gli altri furono fatti berſaglio del Romano furore; ſpecialmente quando dalla Capuana Caualleria, e da i Prencipi della terza legione furono preſi in mezo, come teſtifica Liuio, coſi ſcriuendone: Tum Fabius audita morte Collegæ Campanarum alam quingentos ferè Equites excedere acie iubet, & circumuentos à tergo, Gallicam inuadere aciem: tertiæ deinde legionis ſubſequi Principes: & qua turbatum agmen hoſtium viderent, impetu Equitum inſtare, ac territos cedere. *Polibio queſta ſconfitta de' Senoni ſcriue con più breui parole, coſi raccontando il fatto.* Non multis interiectis diebus, eos iterum adgreſsi, iuxta Sentinatum Regionem, prælium ineunt, plurimos obtruncant, reliquos ad ſuam quemque domum fugere compellunt. *Raccolte le ſpoglie de i morti nemici, e fattone vn mucchio, Fabio abbruggiandole, ne ſcce à Gioue tonante, vittorioſo, e ſolenne ſacrificio, ſecondo che egli nella pugna contro i Sanniti votò, mentre che dubbioſa la vittoria teneuaſi. Laſciando poſcia le legioni, che militarono con Decio nella Toſcana, il medeſimo Conſole, con l'Eſſercito ſuo entrò vittorioſo, e trionfante in Roma; oue cantando i Soldati ſuoi, militari, e liete Canzoni, in vno laudauano la morte honorata di Decio, con la vittoria di Fabio. Nè men dal popolo, che dalla nobiltà Romana, rinouoſſi la memoria del Padre Decio, il quale volontariamente alla morte andò incontro per la ſalute di Roma, & di amendue in ogni luogo della Città ſi celebrarono i vanti. Donati poſcia à i trionfanti Soldati danari, e veſti, finì con giubilo vniuerſale il Trionfo.*

Cla-

CAPITOLO XVII.

Come i Galli Senoni vscirono à' danni de' Toscani, sconfissero in Arezzo i Romani, da' quali poi furono anch'essi sconfitti, e dal loro Paese scacciati, per hauer violata la ragion delle genti.

IECI Anni dopò la sconfitta, che in Sentino riceuettero i Galli Senoni, che fù intorno all'Anno 474. dell'edificationi di Roma, & inanti al parto della Vergine 278. e secondo Polibio, il terzo dopò la venuta di Pirro in Italia; i medesimi, con vn' Essercito numerosissimo, contro i Toscani vscirono, facendo continue scorrerie in quella Regione, predando, e saccheggiando indifferentemente, senza rispetto, l'habitationi, e i campi. Et hauendo ritrouato gli Aretini, che postisi alla difesa, faceuano lor contrasto, contro di essi grauemente sdegnandosi, con la solita fierezza corsero alla Città, per saccheggiarla, laquale ritrouando ben custodita, vi posero l'assedio, e con impetuosi assalti di continuo tranagliandola, tentarono d'entrarui à forza. Considerando gli Aretini, che alla potenza di si fiero nemico fare con le proprie forze non haurebbero potuto lunga resistenza, spedirono tosto Ambasciadori à' Romani amici loro, chiedendo in questa presente necessità, & implorando aiuto, il quale con facilità, e prontezza impetrarono, & à questo effetto, per Decreto del Senato, formossi tosto vn'Essercito della più fiorita gente Romana, essendoni ascritti i Cauaglieri, & i più nobili della Città, e sotto la guida di Lucio Console mandato fù in Arezzo contro i detti Senoni, che l'astringeuano forte. Hauendo ritrouato i Romani, che Arezzo, per la debolezza de i defensori stana di cader in momento per non differire gli opportuni aiuti; nel medesimo luogo, oue riceuettero l'auiso, in ordinanza si posero, à cui vscirono incontro i Galli Senoni, i quali ansiosi di combattere, & di vendicare contro i Romani de' compagni loro il sangue, già in tanta copia da i medesimi, pochi anni sparso ne i Sentini campi, non per la virtù dell'armi, ma col mezzo delle Diaboliche inuocationi, e de' sacrificij negromantici, tosto anch'essi in ordi-

nanza

nanza si posero, e s'attaccò la battaglia, e questa fù sì aspra, e si vantaggiosa dalla parte dei Galli, che li Romani furono astretti vscire da gli ordini, & di cercare col mezo della fuga il proprio scampo; benche riuscisse loro del tutto inutile, sendo che dai nemici sorpresi, che ancora nei primi furori perseuerauano, furono tutti estinti; e molti, che restarono in vita, dentro à Sinigaglia incatenati condussero per illustrare il Trionfo loro, che solennissimo celebrare in quella Città disegnarono, come fecero. Trà i morti vi restò anco Lucio Console, come riferisce Polibio, Paolo Orosio, Leonardo Aretino, ed altri molti: benche Liuio nell'Epitome del Decimo libro ab Vrbe condita, voglia, che in questo Essercito non fosse Console alcuno, mà Duce fosse L. Cecilio Pretore, cosi scriuendone. Cum Legati Romanorum à Gallis Senonibus interfecti essent, bello ob id Gallis indicto, L. Cæcilius Prætor cum legionibus ab ijs cæsus est. Mà perche in questo s'accennano, perciò non gli si crede à pieno. Laonde più che à questo maggior fede si presta à i sopracitati Scrittori, e per certo si tiene, che questo fatto, sia puntualmente passato, come lo lasciarono scritto. Riceuuta dunque in Arezzo questa gran vittoria dai Galli Senoni, carichi di spoglie, e dell'oro (come si crede) che riceuerono da gli Aretini, in premio della comperata libertà, in Sinigaglia lieti, e giocondi tornarono, doue per compimento dare alla vendetta contro de' Romani, scannarono alla presenza d ogn'vno i prigioni, che seco haueuan condotti. Giunta la nuoua di questa sconfitta grande al Senato, e della morte del Console, tutta la Città si riempì di lutto, & in ogni casa de' nobili sentiuansi doglioſi lamenti; con amare lagrime de' figli, de' fratelli, e de' padri indifferentemente piangendo la morte. Venendo poscia nuoui auisi dagli Aretini, e da popoli amici, che molti delle Romane legioni erano dal ferro scampati, ma che in mano de' nemici si trouauano prigioni, scemò alquanto il dolore in Roma, ciascheduno sperando che de gli suoi fossero i viui: Onde gran somma d'oro si raccolse, con cui furono mandati gli Ambasciadori à Sinigaglia, per trattare co'l Magistrato di quella Natione il riscatto. Venuti alla Città Metropoli de' Galli gli Ambasciadori Romani, con le somme d'oro; prima che introdotti fossero all'audienza, furono fatti prigioni, e violando questi le Leggi delle genti, si ritennero l'oro del riscatto, per li bisogni, e i detti Ambasciadori fecero in luogo publico fieramente morire. Vdito i Romani questo nefando eccesso, non meno agitati dall'ira, che dalla giustitia vendicatiua; bandirono à' Senoni dentro il proprio paese la guerra (cosa da essi non più tentata nei tempi andati) e formato di molte legioni vn potentissimo Essercito, di cui crearono Console, in vece di Lucio morto, Manlio Curio, ratto verso quei confini mandaronlo. Vditasi la nuoua da i Galli di questi

Libro sopra allegato di Liuio à pena i fatti de' Romani

queſti mouimenti nemici, anch'eglino prepararonſi alla difeſa, e con incredibile preſtezza miſero inſieme vn'Eſſercito, di cui fù tal la potenza, che da quella Regione, per l'adietro non fù mai veduto vn'altro ſimile vſcirne. Et hauendo già paſſato gli Apennini, per impedire che l'Eſſercito nemico non entraſſe dentro à' confini loro; ſubito incontrarono in eſſi; e nel medeſimo luogo da queſti, e da quelli ordinate le ſchiere, ſenza dimora s'attaccò la giornata, la quale fù ſi crudà, ed aſpra contro de i Galli, che li Romani dal furore di giuſta vendetta commoſſi, ſcompigliate nei primi aſſalti tutte le nemiche ſchiere, non laſciarono in vita pur vno di quelli, che alla Terra Senonia la nouella portaſſe. Seguitando poi la vittoria, entrarono toſto nel ſudetto, il quale trouando affatto di difenſori ſpogliato, ſe ne impadronirono ſubito; indifferentemente vccidendo tutti, che con la fuga non ſeppero à tempo trouare lo ſcampo: e ſaluandoſi i fugitini nei vicini Monti, furono poſcia da i Boij nel lor paeſe raccolti. Onde queſta nobile, e delitioſa Contrada, che intorno à trecento, e ſedici anni fù da braua, e temuta gente poſſeduta, ſotto il Dominio reſtò de' Romani, i quali hauendola aſſai bene conſiderata, molto ſi rallegrarono d'vn tale acquiſto. E perche tutte l'altre nobili Città, che in eſſo già poſſederono i Toſcani, erano diſtrutte, e diuenute habitationi di fiere, per lo diſprezzo, che d'eſſe fecero i Senoni mentre vi habitarono, ſcelſero Sinigaglia per luogo di reſidenza. Onde come quella, che fù da' detti Senoni edificata, e qual Metrópoli dal ſupremo Magiſtrato habitata, moſtraua qualche ſimilitudine di Città, benche in forma di vn groſſo villaggio fabricata foſſe: Onde vi deduſſero vna Colonia, che fù d'ogn'altra la prima in eſſerui gli Romani. Tutti queſti mentouati ſucceſſi trouo, che quaſi due mille anni prima, li raccontò Polibio nel ſecondo libro delle ſue Hiſtorie, mentre che di parola in parola cosi ne ſcriue: Poſt decimum annum comparato ingenti exercitu, in Hetruriam profecti, Aretium obſident. Romani Aretinis auxilium ferentes, non longe ab Vrbis mœnibus dimicarunt. In qua pugna ſuperati, Lucio Conſule amiſſo, M. Curium in eius locum ſuffecere. Hic ſtatim, Legatos in Galliam, ad redimendos captiuos mittit, qui cùm eo peruenisſent, violato Iure gentium, à Gallis interficiuntur. Quo ſcelere indignati Romani, nouo delectu habito, penetrare in Galliam aggrediuntur; ſed parum proceſſum erat, cum eis Senones occurrunt. Hos collatis ſignis, è veſtigio adgreſsi ſuperant, magnam partem interficiunt. ſi qui ſuperfuerant ſedibus fugant, regione potiuntur, nouam ipſi in Vrbem Coloniam inducunt, cum veteri nomine, quòd primo à Gallis habitata fuerat Senam appellant. *Ritrouandoſi dunque i Romani, Signori di queſto paeſe, andauano conſiderando i ſiti, doue poteſſero edi-*

ſcarſi altre Città, ò reedificare l'antiche per nuoue Colonie dedurui, ouero per inſtituirui Municipij, e vedendo che Suaſa era nel più ameno luogo, e nel più ſicuro poſto di tutta la Contrada: però che ſendo lungi tredici miglia dal Mare, in vn'ampla pianura, ſopra l'onde d'vn'abbondante Fiume, cinta di humili, & di fertiliſſimi Colli, trouarono, che ſecondo le regole d'Ariſtotile, haueua tutte le conditioni, che il ſito ricerca d'vna nobile, e bene inteſa Città: Onde i più alteri de i vittorioſi Soldati ſi diedero alla riedificatione di eſſa, & in breue compita l'opera l'habitarono, e col ſucceſſo de gli anni crebbe tanto il popolo, ch'ella ritornoſſi all'antico ſtato, & d'Italia fù Cittade famoſa; come Io da i marmi ſcritti hò raccolto, che delle grandezze ſue parlano pienamente, ſecondo che apparerà, quando diffuſamente di lei nel ſeguente Libro fauellaremo.

CAPITOLO XVIII.

Come i Galli Senoni, che furono dal lor Paeſe ſcacciati, confederatiſi con i Boij, e co' Toſcani contro i Romani pugnarono, e furono rotti.

I Galli Senoni, che ne i Boij fuggirono per ſalnarſi dall' armi Romane; ancorche vinti, agitati dalla ſfrenata voglia di vendetta, e ſollecitati dalla ſperanza di poter fare alle proprie habitationi ritorno, di perſuader non mancarono efficacemente i Boij loro hoſpiti, parenti, ed amici, à collegarſi co' Toſcani nemici de' Romani, e co'l maggior ſforzo poſſibile à mouere à quei Popoli ſuperbi la guerra, e de i medeſimi con la virtù dell'armi abbaſſare l'orgoglio; proteſtando loro per incitarli più facilmente à queſt'impreſa, che quando eſſi à pigliar partito di ripararſi à tempo da i futuri, e ſouraſtanti perigli, non ſi riſolueſſero toſto, ſi ſarebbero in più graui miſerie di eſſi ritrouati, ſenza la Patria, e ſenza le proprie ſoſtanze, neceſſitati ad andar profughi, & à mendicarſi il vitto.

E queſto affermauano; perche i Romani come additaua l'eſperienza, non combatteuano più come nel paſſato per acquiſtar gloria, & honore appreſſo

preſſo le nationi d'Italia; mà bene si mossi dalla vorace brama di poſſedere l'altrui. Soggionſero parimente, che riſoluendo eſſi di accettare la propoſta, non ſolo eglino (benche pochi, e quaſi del tutto ſneruati) eſſebinanſi, non che d'entrare nella Lega, mà come prattici per lunga eſperienza del pugnar de' Romani, di ſtar ſempre nei primieri poſti, one ferue più pericoloſa la battaglia. Di tal'efficacia furono queſte perſuaſioni, che de' Boij penetrarono l'intimo del cuore: Onde in ogni lor Città, ſopra queſto ſi tennero diuerſi configlij; e finalmente ſi riſolſe, che per le viue ragioni da' Senoni addutte, la confederatione con i Toſcani, quanto prima tentar ſi douesſe; e riſoluendoſi quelli ad vnirſi con loro à queſta impreſa, la quale non meno heroica, che ad eſſi, & à i medeſimi Toſchi, iquali de i litigioſi Romani erano confinanti, neceſſaria ſarebbe ſi douesſe fare il maggior cumulo di combattenti, che foſſe loro poſſibile, per opprimere con la forza la potenza di quelli; e per liberare l'Italia dalla tirannide loro. Per lo che, ſpedirono toſto Ambaſciadori à Toſcani, e ſpecialmente in Chiuſi, che all'hora di tutta la Contrada era la Metropoli, & il ſeggio Regale dei Prencipi ſupremi, à quali con sì efficace dire ſpiegarono l'ambaſciata de i loro Magiſtrati gli Oratori Galli, che facilmente moſſero gli animi di quei Popoli, e gli diſpoſero ad accettar il partito, i quali per moſtrare à Galli la prontezza loro, vollero anche, con i medeſimi Ambaſciadori ſtabilire la Lega, e nelle mani loro giurarono, voler eſſer ſempre con le Nationi Galle all'impreſa di Roma, e ſino all'vltimo eſterminio di quel Regno ſuperbo, ſtar con eſſi concordi: e per dar certezza di queſta lor volontà, prima che gli Ambaſciadori partiſſero, incominciarono à prepararſi. Inteſa da Boij la confederatione co i Toſchi eſſere ſtabilita, ſenz'altro indugio ſerno dei più atti giouani, che in tutto quel terreno ſi trouaſſero, ſcielta, e formatone vn bello, e numeroſo Eſſercito, toſto co i medeſimi Toſchi s'vnirono, i quali ſimilmente garreggiando co' Boij, haueuano armato la più fiorita gente, c'haueſſero nel Regno, e baldanzoſi, e quaſi della vittoria ſicuri, à Roma s'inuiarono, con diſegno di prenderla per forza, di ſaccheggiarla, & d'attaccarui il fuoco; acciòche leuato il tuido à Romani, quelli, che d'all'armi loro foſſero auanzati, non hauendo one ricouerarſi, altroue paſſarono à ritrouar nouc ſtanze. Tutti queſti motiui dai Romani penetrati eſſendo, ſi come deſideroſi erano di domare altre Nationi, e di fare di nuoue glorie acquiſto; cosi ne fecero gran feſta, & incontinente, poſte inſieme le vittorioſe legioni, con vn groſſo Eſſercito vſcirono à gli nemici incontro. Et hauendo ſcoperto, che queſti dalla Toſcana venendo, à loro di già ſi auuicinauano, in ſito erto gli ſteccati piantarono, e fuor di quelli ordinate le ſchiere, vſcirono al tempo douuto arditi alla battaglia, laquale non con minor deſiderio fù accettata; Dopò lungo con-

trasto combattendosi ostinatamente, dall'arte, e dal valore delle Romane legioni, risultò in breue la vittoria in fauor di esse, con tale strage de' Galli, e de' Toscani, che pochi poterono dalla morte scampare. Disfatti questi nemici, l'Essercito vittorioso tornossene à Roma, celebrando, secondo l'vso, nel Campidoglio il solenne Trionfo. Non si smarirono per questo i Galli, e i Toschi: mà quelli, che auanzarono dal conflitto, ritornati ai paesi loro, per ripararsi dalle passate rouine, fecero nuoui Editti, sopponendo à graui pene ogni huomo atto alla guerra, se non pigliaua l'armi: Onde assai maggior Esserciti de i primieri dall'vna, e dall'altra formaronsi, e con celerità il seguente Anno co i medesimi disegni s'incaminarono à Roma. Mà li Romani, che come liberali nel pagare le spie, del tutto erano minutamente auisati, anch'essi non furono lenti à mandare fuor le legioni, le quali col medesimo desiderio, che nel passato Anno, stauano ad aspettarli, sicure d'hauer à celebrare i maggior Trionfi della vicina vittoria. Giunti finalmente numerosissimi gli nemici Esserciti, (benche al maneggiar dell'armi nuoui, ed inesperti) alla vicinanza di Roma vollero accamparsi; mà sopragiunti dalle Romane schiere, che gli attendeuano à i passi, à pena hebbero tempo di porsi per la battaglia all'ordine, la qual si come della passata fù assai più aspra, così à i Galli, & à i Toscani di danno inestimabile, non restando di questi due grand'Esserciti pur vno in vita, che alle case de gli sconfitti portasse gli auisi. Quindi auuenne poi, che i Boij ritrouandosi per queste due sconfitte in modo snernati (poco mancando che tutta la natione affatto non rimanesse estinta) con grand' humiltà mandarono gli Oratori per chiedere à i Romani la pace, laqual dal Senato fù loro (secondo il solito della grandezza di quelli concessa, perche si come ad opprimere de' superbi l'orgoglio stauano intenti; così sempre inclinati, e pronti furono in perdonare à gli humili. Hauendo questa pace i Boij ottenuta, per molti Anni vissero nel proprio paese quieti, non sentendosi, ne contro Romani, ne contro altri popoli alcuno solleuamento da essi. Tutti questi euenti accadettero nel seguente Anno, che furono dalle case loro i Senoni scacciati, che (come si disse) tre Anni passati erano, dopò che Pirro il Re de gli Epiroti, nauigò in Italia contro i Romani, da' Tarantini chiamato; & il quinto dopò quella grande sconfitta, che hebbero i Galli in Delfo. E se bene di questi fatti hanno molti Auttori parlato; nondimeno Polibio, meglio d'ogni altro gli racconta, così scriuendone:

Boij cum Senones proprijs finibus fugatos à Romanis intelligerent; veriti ne ipsi quoque idem paterentur, coacto exercitu Tyrrhenis, quæ omnibus in subsidium vocatis, arma aduersus Romanos mouent, nec multis interiectis diebus prælium ineunt, in quo Tyrrhenorum magna pars cæsa, Boijorum ad extremum,

quam

quam pauciſsimi fugerunt. Nec tamen ob eam ſtragem cecidere animis, quin proximo Anno, iterum aduocatis viribus, collectaque omni iuuentute, quæ ad vſum armorum apta videbatur, in Romanos exeunt, vbi adeò fuſi profligatique fuere; vt penè ad internitionem delerentur. Quamobrem mitigatis parumper animis, fœdus cum Romanis per Legatos percutiunt. Erat dum hæc gerebantur tertius Annus poſt traiectionem Pyrri in Italiam, & quintus poſt eam cladem, quam Galli apud Delphos paſsi fuere. *Seguita il medeſimo Polibio à ragionare de i Galli, e dice, che in quei tempi, hebbero tanto queſti la fortuna auuerſa, che qual dannoſa, e mortifera peſte, erano ſtimati: & per ciò quaſi da ogni luogo perſeguitati, ſcacciati, e ſconfitti.*

CAPITOLO XIX.

Come i Galli Senoni, che ſoggiornauano trà i Boij, vedendo come i loro campi antichi diſtribuiuanſi trà i Romani Soldati, moſsero tutte le Nationi Galle, quello anco di là da' Monti, à pigliar l'armi per loro, contro i Romani medeſimi, da quali furono tutte ſconfitte.

Inquant' Anni dopò, che i Senoni furono dal paeſe loro ſcacciati; quei pochi, che reſtarono ancor fanciulli trà i Boij; dopò le narrate ſconfitte, hauendo ſentito dalle Madri loro, e dai vecchi, come dà Romani furono ingiuſtamente da i loro campi ſcacciati, ne' quali per la grande abbondanza di tutte le neceſſarie coſe, viueuano feliciſſimi; diuenuti poi adulti ſtauano in grande ſperanza con i loro figli di poterli ripoſſedere vn giorno; e trà loro d'altro per lo continuo deſiderio non ſi parlaua. Mà poi ſapendo, che ſotto il Conſolato di M. Lepido, C. Flaminio, più della metà dei medeſimi campi (i quali per non hauer proprio padrone erano rimaſti ſino à quei tempi incolti) haueua trà i Soldati Romani diſtribuita, e di già quelli preſo ne haueuano il poſſeſſo; di modo, che non ſolo Suaſa, e Sinigaglia veniuano da i loro nemici godute, mà parimente ogni

altro

altro luogo ancora della contrada: tal dispiacere sentirono, che di furore contro i Romani acceſi, cominciarono contro l'Imperio à machinare di nouo; e non potendo insorgere per loro stessi, essendo pochi, e poueri, & i Romani potenti, con hostili offici molto inasprirono i Boij contro di quelli. Et essendo in detta Regione i vecchi mancati, i quali (ricordeuoli delle passate rouine, per voler'essi contrastare con si valorosi popoli, non vollero mai dall'amicitia loro scostarsi) s'indussero facilmente i giouani (come ignoranti, furiosi, & inesperti) à pigliar l'armi, e con loro mossero à confederarsi tutte l'altre Nationi della Gallia Cisalpina.

E per assicurarsi della vittoria, inuitarono anco i Galli, che di là da i Monti soggiornauano, quai mossi dalla fama della fertilità d'Italia, e dalla dolcezza de i frutti, hauendo grande speranza di possederla, in gran moltitudine lieti, e giubilanti passarono i Taurini Monti, & in Milano discesero, doue con i Cisalpini vniti fecero vna generale rassegna: & hauendo bilanciate le forze, trouarono essere di gran lunga superiori à Romani; per lo che certa teneuasi la vittoria, e conseguentemente padroni si riputauan d'Italia. Quini dichiararono Capitani Generali due famosissimi Prencipi, vno de' quali chiamauasi Aneroste, e l'altro Gongolitano, à cui tutto il carico diedero della guerra, con ispecial commissione, che vno di loro s'opponesse ad vn Console, e l'altro, all'altro. Cosi hauendo concluso partirono da Milano, e verso i Toschi s'inuiarono, con animo di passare à Roma. I Romani tutti quelli mouimenti de' Galli, e i loro grandi apparecchi sentiti, entrarono in grandissimo spauento; mà del solito valore seruendosi, di repente à i Cartaginesi Ambasciadori mandarono, co' quali accordandosi, rinouarono la quasi rotta pace, per li vertenti litigi sopra il Principato dell'Isola di Sardegna. Assicuratisi dunque da questa parte, del tutto alla difesa intenti, contro si terribile, e spauenteuol nemico, gran gente à piedi, & à Cauallo d'ogni amica natione posero all'ordine, in tanto che i pedoni giunsero al numero di trecento milla, & i Caualli settanta milla.

E tosto spedirono L. Emilio Console, con groſſo numero di combattenti à Rimino, acciòche iui l'inimico incontrando, gl'impedisse il passaggio à Roma, e con incredibile prestezza, dalla Sardegna M. Attilio chiamarono, che l'altro Console di quell'Anno era, 'lquale inteso tutto ciò, che in Italia passaua, tosto co' l'Essercito suo imbarcarsi, & al Porto Pisano discese in terra; di done partito costeggiando le marine, s'inuiò verso Roma. Trà questo tempo, hauendo vdito L. Emilio, che i Galli altra via, che quella di Rimino pigliando, si spingeuano in Toscana; e che giunte l'antiguardie vicino ad Arezzo, andauano vn Romano Essercito prouocando alla battaglia, che alla difesa di quella Contrada era stato mandato; subito partì da Rimino, e con veloci passi andò in Toscana,

one

ouesi vnì col detto Essercito: mà vedendosi di forze impari à Galli, gia temporeggiando, ne' luoghi auantaggiosi tenendosi. Saputasi da' nemici la venuta del Console, in soccorso di quei Romani, che come assediati teneuano, à i loro Alloggiamenti si ritirarono tosto, e la seguente mattina in ordinanza vsciti, offerirono al Console già detto la battaglia, il qual conoscendo non esserui dalla sua parte vantaggio, non volle mettere le genti sue in manifesto pericolo; e disegnò non volere da gli Alloggiamenti vscire, sino alla venuta dell'altro Console, il quale si giudicaua, che da i Toscani lidi esser molto non potesse distante. I Galli accorgendosi, che non voleuano i Romani combattere, non sapendo la cagione, se ne merauigliarono assai: Onde per non riceuere dall'otio il tedio, da quel luogo partirono, senza determinare se douessero à Pisa, ò pure à Roma andarsene. L. Emilio anco egli, dopò la partita loro, con lenti passi si pose à seguitarli, acciò che intimoriti non ardissero andare per la contrada scorrendo, e saccheggiando quelle Terre amiche. Ritrouandosi co' l'Essercito suo C. Attilio in Talemone, & hauendo auiso, che lì vicino, con Essercito infinito si trouauan' i Galli; raccolte le sue genti per non metterle à pericolo, con le schiere in ordinanza marchiaua: Et al marino lido, vn Monte assai vicino, mirando, con cui stringendosi, lasciaua vn passo angusto, per doue l'inimico era necessitato passare, ratto salì ad occuparlo; & essendouisi ben munito, spiaua per darli alla sprouista sopra. Arriuata l'antiguardia de' Galli per hauer il passo, dalla cui strettezza hebbero notitia, trouarono i Romani occupatori alla difesa: Onde iui vn fatto d'arme attaccossi, nel quale concorrendoui ambi gli Essерciti, si sparse dall'vna, e dall'altra parte gran sangue. L. Emilio, che dietro à Galli, con le sue legioni si ritrouaua, lo strepito dell'armi sentendo, senza punto sapere, che l'altro Console gionto fosse in Italia sì tosto, merauigliossi molto: Per lo che, inuiò subito messi fidati à pigliare della cagione contezza, & inteso come C. Attilio valorosamente con li nemici pugnaua, subito spinse le sue schiere inauzi, e con gran fierezza combattendo anch'egli, attaccò la retroguardia loro, e prima, che quelli voltassero faccia, infiniti dal Romano valore oppressi restarono. Sentendosi da due parti aspramente i Galli assaliti, si sgomentarono molto, tutta via non per questo si perderono d'animo, mà seruendosi delle regole militari, tosto in due frontiere ordinaronsi, e con tal'ardore combatteuano, che da ogni parte disordinate le schiere, non si vedeua più insegna ritta, ò solleuato stendardo, ne più si discerneuan gl'amici; mà tutti confusamente pugnando, il Padre sopra il figlio, l'amico sopra l'amico, & vn fratello sopra l'altro rabbiosamente cadeua. I Romani più non potendo sostenere il furore Gallo, incominciarono à piegare, e di loro (come dice l'Orosio) ottanta milla ne cascarono morti, e con essi

anco

anco infelicemente C. Attilio Conſole, di cui hauendo i Galli tolta dal buſto la teſta, e poſtala ſopra d'vna picca, per atterrire affatto i Romani, che di già diſordinati fuggiuano, con horribil voci, e ſpauentoſi gridi ſtrepitando, andauanla per lo Campo à' perditori moſtrando. Veduto queſto ſpettacolo da' Romani, occupò l'animo loro si acerbo ſdegno, che in vece d'auuilirſi, vedendoſi priui del loro Duce, preſero tal coraggio, ed ardire, che in ordinanza poſti, alla battaglia tornarono; e fatti vigoroſi, come ſe pure all'hora freſchi alla giornata entraſſero, tagliauano à pezzi, come animali, i Galli: Onde à viua forza della battaglia rimaſero vincitori; benche la vittoria coſtato loro haueſſe vn mar di ſangue; però che ſicome di vn' Eſſercito sì numeroſo, de' nemici à pena dieci milla ſcamparono; così de' vincitori poco più di queſta ſomma numeroſſi l'auanzo. Aneroste vedendoſi ferito, & in termine di non poterſi da nemici ſalnare, per non eſſere condotto ad abbellire il Romano Trionfo, da ſe medeſimo s' vccise: mà Gonzalitano, che non hebbe tal coraggio, fatto prigione; al carro di L. Emilio incatenato, condotto fù al Campidoglio, teſtificando con le ſue miſerie, de gli ſuoi il conflitto acerbo. Raccolte le nemiche ſpoglie dalli Soldati Romani, furono mandate à Roma; e reſa la preda, che haueuano fatto i Galli nelle Città Toſcane à i proprij padroni, ſenza trattenerſi punto L. Emilio co'l ſuo picciol' Eſſercito dal conflitto auanzato, andò ne i Boij, oue dando à tutta quella Contrada il guaſto, ogni coſa, dopò il ſacco, miſe à ferro, & à fuoco, non perdonandoſi à qual ſi voglia coſa, che à gl'infuriati Romani ſi faceſſe incontro; principalmente alli Senoni, della cui natione ſi ſtima, che ne pure vno reſtaſſe in vita, acciochè queſta del tutto eſtinta per l'auenire più non poteſſe inſorgere, e machinarli contro. Ritornato poſcia L. Emilio co' i prigioni, e con la preda in Roma, trionfò con eterna ſua lode, & con eſſaltatione del nome Romano. Queſto lagrimoſo fine hebbe nell' Italia la Nation de i Senoni, doue dimorò intorno à trecento ſettanta ſei Anni, con iſpauento vniuerſale di tutti i popoli della medeſima. E quando quelli con la ſuperbia loro non haueſſero tentato i Fati, e violentata la proſpera fortuna de' Romani; mà contentati ſi foſſero di quel terreno, che da Belloueſo fù conſegnato loro (benche anguſto) forſe vi ſoggiornarebbero anco, & hauerebbero in ogni tempo hauuto l'aſſoluto Dominio ſopra tutt'altre Galliche nationi, ſi come con facilità l'acquiſtarono, & vn tempo ſenza contraſto con loro gran gloria poſſederono, ne ſarebbero auenuti loro si doloroſi euenti.

Quanto di queſte guerre, e de gli accidenti loro quì hò narrato, il ſopradetto Polibio, che à i miei calcoli viueua in Roma intorno à quei medeſimi tempi, nell'allegato luogo hà laſciato ſcritto, così principiando il ſuo racconto: Quinto dehinc Anno M. Lepido Conſule, C. Flaminius

minus, legem ad Populum tulit, vt ea Regio Galliæ, quam Picenum vocant, vnde Senones fuerant expulsi; militibus Romanis diuideretur. Quæ res cautè extitit, vt nouum bellum statim suscitatum fuerit. Nam plerique ex Gallis, & præcipuè Boij, qui proximi Romanis erant, eam rem grauissimè indignabantur, rati Romanos iam non amplius de principatu, aut gloria, sed de præda, atque interitu suo certaturos, Boios igitur, atque Insubres in sententiam trahunt, communique consilio trans Alpes, legatione missa, Congolitanum, atque Aneroestem Gallorum Reges, itemque alios eius Prouinciæ Rhodanum habitantes, populos, ac præcipuè Gessates, qui ex eò quod mercede militare solent, ita appellantur adgrediuntur. *E così và ordinatamente raccontando in breue stile il rimanente di questi casi, & oltre Polibio, infiniti altri Scrittori anche ne parlano, i quali tralascio, per non allungare il Discorso, e dalla breuità non discostarmi.*

CAPITOLO XX.

Della cagione, perche i Galli Senoni furono i più potenti popoli della Gallia Cisalpina, e più temuti in Italia.

Là che da i discorsi precedenti raccogliesi, che i Galli Senoni fossero potentissimi popoli d'Italia, non hauendo potuto mai alcun'altro della medesima, entrare nel paese loro per danneggiarli, si come faceuano essi contro gli altri, ogni Contrada scorrendo, dall'Alpi fino à Brutij. Ne meno ch'alcuno habbia fatto alle violenze loro lungo contrasto (da gli Romani in fuori) altro non deuo aggiungere per farlo noto: Mà essendo questa verità del tutto chiara, parrebbe ch'io restassi manchenole, se lasciassi (prima che questo Libro finisse) ansioso di sapere più oltre il Lettore, quando non si assegnasse la cagione della descritta potenza, e perche questi popoli habitando in sì poco spatio di terreno, fossero in tale altura saliti; che quando alle glorie loro la fortuna de' Romani non si fosse opposta, non che dell'Italia, mà del Mondo, ottenuto haurebber l'Imperio. E perche di ciò non facile si rende la cognitione, molti in varij pareri si sono raggirati; però che alcuni dissero, che il credito è l'valore de' Senoni, dalla robusteza, e dalla grandeza dei loro corpi nascere,

ſcere, à cui corriſpondendo l'animo, non tentarono impreſe (benche difficili) che non conduſſero al deſiato fine. Mà che queſta ragione ſia volontaria, e vana, aſſai bene da Polibio ſi moſtra, e da Liuio, i quali del modo ragionando del combattere de' Senoni, dicono, che quantunque foſſero grandi, e di aſpetto ſi fiero ch'atterriuano all'apparenza; tutta volta paſſato il primiero furore, non vaeno poi, che viliſſime femine s'infiatchiuano. Aggiungaſi à queſto, che anco gli Egani, gl'Inſubij, i Boij, ed altre nationi Galle, erano tali di corpo, e di coſtumi; e pure quelle non ſalirono perciò alla ſtima di eſſere valoroſi, come de' Senoni raccontaſi. Altri (à cui era forſe tal conſideratione paleſe) diſſero, che queſti Sinigagliesi furono ſtimati braui, non perche in eſſi faceſſero maſſa le ſmiſurate moli di carne, e d'oſſa, però che ſimili accidenti per lo più rendono gl'animi vili, ſicome graui, e ſonvecchioſi i corpi: mà per l'origine, ch'eglino da' Senoni della Gallia Tranſalpina trahenano, i quali eſſendo ne i loro paeſi potenti, communicarono à queſti, per la ſeminale virtù, gli accidenti medeſimi. Non diſpiacerebbe à Filoſofi queſta ragione, quando ſi prouaſſe, come i Senoni della Tranſalpina furono tali, come ſi ſuppone da queſti ſpeculatiui: mà del ſuppoſto prouandoſi l'oppoſito, caſca, con la ſua baſe l'opinione à terra; eſſendo che nella Gallia, che di là è da' Monti, ſolo due nationi, per la potenza loro, tennero di quel gran Regno la Signoria, e trà eſſe gran tempo fù contraſtata, che furono gli Eduli, & i Sequani, à' quali (come ogn'altra gente Galla) ſtauano i Senoni ſoggetti; E ſe bene di queſti ragionando Ceſare nel quinto Libro de bello Gallico, *li chiama potenti, coſi ſcriuendone:* Tamen Senones, quæ eſt Ciuitas in primis firma, & magna inter Gallos auctoritatis; *tutta volta dal medeſimo ſi hà, che ſoggiogati, ſtauano vbbidienti à i Romani, al cui giogo non mai conſentirono i Senoni d'Italia: anzi ad altro eſſi non aſpirauano, che à quelli debellare, come dimoſtrammo nei precedenti Diſcorſi. Alcuni anche aſſerirono, che non per altro, queſti medeſimi à tanta ſtima ſalißero, ſe non perche ſtando loro nel continuo eßercitio dell'armi, ſapeuano poſcia reggerſi nelle guerre; onde facilmente reſtauano ſuperiori. Mà quanto di tal' opinione gli Autori s'ingannino, gli errori notabili, che più volte hanno militando i Senoni commeßo, per cui la certa vittoria perderono, il faran chiaro, e ſpecialmente nell'acquiſto di Roma; oue non ſolo difender non ſeppero ſi heroica impreſa, mà con infinita ſtrage dell'Eßercito loro, ne furon cacciati. E ne' Latini campi, contro ogn'arte di guerra Pompilio aßalendo, che con le Romane legioni ſtaua ſopra la cima d'vn Monte in ſicuro, perderono co'l credito le ſpoglie, l'armi, e la vita. Molti nelle diſcipline militari aſſai più verſati, vogliono, che dal luogo delle habitationi loro (ſupponendo la Gallia Senonia luogo aſpro, e montuoſo,)*

queſta

questa Natione, in Italia habbia presa, con la virtù, il militar valore; da quel principio politico inferendo, che i Soldati de' Monti, assai più brani siano de gli habitatori de i piani; come in fatti si è veduto ne i Medi, ne gli Scithi, ne i Persi, e ne gli Assiri; però che quei primi, per esser nati, & in luoghi aspri nodriti, sempre furono à questi altri nelle battaglie superiori: Mà perche da i precedenti Discorsi, oue della grassezza, e della amenità di questa felice Regione si è trattato, l'errore di questi euidentissimo resta, non deuo io aggiungerui altro per rifiutare il sentimento loro. Dall'autorità di Liuio, e di Polibio, che de i numerosi Esserciti de' Galli Senoni parlano per eccesso, altri militari Politici hanno preso l'intelligenza d'affermare, che questi popoli, non con altro mezo opprimessero le Prouincie d'Italia, che con la moltitudine, in cui si come consiste della militia il neruo, cosi alla medesima non si niega la certa vittoria, come si vide per esperienza ne i Persi, ne gli Egitij, ne i Batrij, e ne gli Assirij: mà più modernamente ne gli Ottomani, che d'ogni difficilissima impresa hanno riportato il vanto. Questi (per mio credere) hanno fallito, cosi pensandosi, per non hauer eglino considerato il Territorio de' Senoni, che per esser picciolo, benche fertile, non si rendeua di si grosso numero d'habitatori capace; come per non hauer inteso Liuio, e Polibio, i quali per assoluto eccesso non parlano della grandezza de gli Senoni Esserciti; mà in comparatione à quegli de gli altri popoli d'Italia, che à questi sempre, con tutto il loro maggior sforzo, restauano inferiori. Frà tanti pareri, che sopra si curioso quesito si raggirano, stimo che di maggior'apparenza sia quello di alcuni, che asserirono, questa gente stata esser di tanto grido al Mondo; perche fecondissima essendo ella nel procrear la prole, in si gran moltitudine crebbe, che quel poco terreno, che le fù consegnato da Bellouese, non rendendosi à sostentarla basteuole, fù forzata di predare l'altrui, e di molestare i popoli: Onde sempre hauendo perciò in ordinanza le schiere, trouando resistenza, fieramente contro ciascheduno pugnaua; e restandone vittorioso, i vinti delle proprie sostanze spogliaua, quelle nel proprio paese portando; doue facendone cumulo accrescena in vno à i particolari, & all'Erario publico le ricchezze, le quali nell'accrescimento delle Republice sogliono il primo luogo, dopò la pace de' Cittadini, tenere. A cui anche aggiungono, che i ladroni publici, naturalmente da tutti sono temuti, come hoggi ne i Corsari vedesi del Mare, che con pochi legni tengono in terrore le Città: e per venire à gl'indiuidui, gli Vscocchi niente possedendo alla Patria loro, alle prime potenze de' Mori, con le loro predarie spauentosi rendeuansi; e più di questi li Cosacchi nella Sarmatia di Europa. Quest'opinione (come dissi) per ragione Politica hà più d'ogni altra la sua base ferma, ne si può con verità regettare, quantunque in parte i Difensori di essa

ſiano ingannati, nel fare ſi poueri de' campi i Galli Senoni: perche ſe ben quelli crebbero in gran numero, tutta volta, dopò la ſconfitta de' Veneti, hauendo ſcacciati gli Egani, che non vollero eſſere con eſſi in quella guerra fauoreuoli, tanto i lor confini allargarono, che dall'Eſino ſino al fiume Vite ſi ſteſero (limite prima della Contrada Egana) il quale dall'Apennino ſcendendo all'Adriatico, la medeſima da i campi Boij diuiſe. E ſe ben à Toſcani (come ſi è detto) chieſero i campi, queſto fecero più toſto per maggior commodo, che per neceſſità, che teneſſero, e per hauer occaſione di portar in altre Contrade le ſtanze loro, e di pigliar ſopra di eſſe la Signoria: Onde per leuar dalla mente de i Toſcani medeſimi la ſoſpitione di queſti loro diſegni, allegauano per proteſta il biſogno. Altri finalmente, ch'alle politiche aggiunger vollero dottrine più ſottili differo, che l'ardire, e la poſſanza de' Senoni dall'influenze Celeſti, e dalla virtù delle Stelle amiche procedeſſe; e più dalle fiſſe, che dall'erranti: ſi come all'incontro da gli aſpetti infauſti delle medeſime la rouina loro ſi cagionaſſe. E per far del falſo aſſunto la dimoſtration probabile, in proliſſi diſcorſi ſi diffondono ſopra delle due ſtelle del piè deſtro poſteriore dell'Orſa maggiore, ſopra quelle ſimilmente del pie deſtro di Perſeo, e più aſſai ſopra l'altre, che forman la Chioma di Berenice, che in quei tempi (ſecondo il calcolo riconico) al zenit di quella Regione culminauano. Mà di coſtoro l'opinione hauendo non men remota, ch'incerta la cauſa, del tutto deſcreditata laſciaſi da chi conoſce le noſtre attioni non dalle Stelle; mà dal libero arbitrio hauer la dependenza vera. Onde io mi riſoluo à credere, che queſti popoli da i decreti Celeſti il valor traheſſero; à fin che nella potenza loro quella d'Iddio con la buontà, e miſericordia inſieme riluceſſe. All'incontro dopò il corſo di più ſecoli eglino infelicemente mancando, al Mondo ſi additaſſe, li ſuperbi ſprezzatori de i fauori Diuini, farſi della giuſtitia di Dio ſpauenteuole oggetto, e dell'humane calamità berſaglio infame.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO.

Di quelle Cittá, che nella Regione Senonia furono al tempo, che in Italia regnarono i Celti, i quali al preſente in eſsere ſi conſeruano, E di quelle, che rouinate, má poi rifatte, hora con altri nomi s'appellano.

DIVISO IN DVE TRATTATI

DAL P. F.

VINCENZO MARIA CIMARELLI

MAESTRO, ET INQVISITORE.

CAPITOLO PRIMO.

Dell'origine di Rimino, e ſuoi progreſsi per ſino à queſti noſtri tempi.

SOPRA ogni altra, da gli Antichi Scrittori vien la Città d'Arimino celebrata: ſecondo che racconda Leandro Alberti, nella deſcrittion d'Italia, e nell'Hiſtorie di quella Ceſare Clementini. Mà in queſto picciol Trattato de' luoghi, che nella Terra Senonia ſtan ſituati, allo ſtile Laconico appigliandomi non mi tratterrò à numerarli, e da gli encomi di Rimino, della ſua Origine, e de gli ſuoi primi Autori à fauellar paſſaremo: i quali non è dubbio (ſecondo Catone, ed altri, che di quelli ſcriſſero) fù il Libico Hercole con gli ſuoi Compagni Egittij; Però che hauendo Hercole Re de' Geti, ſaputa l'ingiuſta, e cruda morte d'Oſiride ſuo caro Genitore, che fù di

fu di Mezraim figliuolo, e di Noè nipote, datali dall'empio Tifeo, per farsi egli padrone del Regno di Egitto, pietosamente sdegnato, risolse farne quella rigorosa vendetta, che chiedeua vn si enorme eccesso. Laonde tosto da' Geti con Ilea sua moglie partito, entrò in Egitto, doue di sua mano scannò il micidiale Tifeo, co' gli suoi principali seguaci. E parendoli di non hauer sodisfatto basteuolmente alla vendicatiua giustitia, se anco à tutti i Congiurati non toglieua la vita; nauigò in Fenicia, oue con l'ingiusto Bosiride incontrandosi, ben degnamente l'vccise, come nella Licia Tifeo il giouine, e nelle spiaggie di Creta il Ladrone Milino, leuando à questo dal busto infame il superbo teschio. Nella Libia da Creta nauigando, ritrouò Anteo, e dalla sua Madre terra spiccandolo, in mezo all'aria li fece esalar lo spirito. Indi trasferitosi à Cadice, combattè à corpo à corpo co i trè Gerioni, che iui con fraterno amore concordeuolmente regnauano; & essendo gli sventurati dal medesimo estinti, donò ad Hispalo suo generoso figlio tutti li Regni Hispani: di doue poscia, con la sua Madre Iside, sopra di grossa armata, verso Italia indrizzò il camino, per cacciare da i paesi Veneti i Listrigoni; hauendo anch'eglino cooperato nella paterna morte: & hauendoli nella giornata rotti, con la morte del superbo Ligurgo loro Duce, da si perfidi habitatori liberò quei paesi. Celebrato della glorioſa vittoria solenne il Trionfo, per non lasciar vuoti cosi ameni campi, alcune Colonie dedusseui. E costeggiando con l'armata medesima gli Adriatici lidi, approdò verso l'Ostro, doue hoggi situata si troua la bella, e nobile Città di Rimino: Iui da lui ben meditato il vago sito, l'amenità de' campi, e la clemenza del Cielo, impose tosto, ch'iui si desse à noua Città principio, quella volendo, che dal suo vessimento di Leone, Arimini si chiamasse; tanto ne scrisse il Cerro nella Satira 80. dicendo: At verò Arimini nomine, causa ex etymo, & [illegible]e elicitur: Ariminin enim Syriace est Leonis comitatus, Her[illegible]n vero, quod Leonino exuuio, (vt inquit Plutarcus,) insterneretur, Leonem dictum, huc Coloniam deduxisse.

E Catone sopra accennato, nell'origine delle Cittadi, assai prima di Cerro quasi notò il medesimo con queste parole; Gallia Flaminia à Rauenna ad Ariminum, à comitibus Herculis conditum, à quo cognominatur. *Questo (secondo i veri computi, che da Beroso Caldeo si raccolgono) succesſe l'Anno del Diluuio 591. & inanti al parto della Vergine M. D. CCXX. & hauendo Hercole alle mura di questa nuoua Cittade assicurato vn porto, vi lasciò l'armata, e più à dentro in quelle vicine Regioni penetrando, molte Città vi ereſſe; à ciascheduna il suo nome, ò de gli suoi compagni lasciando. Inteso poi, dopò alcuni anni, che si fermò in Italia, & c'hebbe infiniti beneficij à i popoli di essa vsati, come nelle Spagne mancato era Hispalo, l'Anno del Diluuio 639. con l'armata,*

l'armata, che tenea in Rimino tosto vi nauigò per pigliarne il posseſſo; dou' già diuenuto veecchio, in breue morì; de gli ſuoi heroici fatti, e delle memorande impreſe, laſciando immortal memoria: Per lo che da quegli Antichi gli furono eretti Tempij, conſecrati Altari, e come Dio riuerito, & adorato. Viſſero da gli ſuoi natali, ſino all'Anno 827. del Diluuio, in gran felicità de i Cittadini di Rimino; nel qual tempo, eſsendo eglino, per la bellezza, e graſſezza de i campi loro, inuidiati da' Toſchi, venne, con Rauenna la Città loro trauagliata non poco: Mà con l'aiuto de gli Vmbri, alle riue del Teuere, frà la Sabina, e la Toſcana ſoggiornanti, à cui ricorſero, da i trauagli preſto ſi liberarono. Et aciò che per l'auuenire non tornaſſero più quelli à danneggiarli, gran moltitudine di Vmbri, per cuſtodia delle lor mura accolſero. Dalche i medeſimi, per l'accreſcimento del popolo, aſtretti furono ad accreſcer'in breue alla Città, quattro Borghi, i quali, più che in parte, ſino à queſto giorno conſeruanſi. Quindi alcuni mal'accorti Scrittori, preſero l'equinoco, affermando, che da gli Vmbri foſſe Rimino edificato. Dal poſseſso di queste due ricche, e populoſe Città, diuennero in tal guiſa potenti gli Vmbri, che molti popoli dalla Contrada, cacciati (qual fù poi de' Senoni) e della feconda valle, che hoggi ſi dice Ducato di Spoleto; di tutto queſto grande ſpatio di terreno, diuennero aſſoluti padroni, come riferiſce Strabone, Catone, Petrocle, ed altri, che in più antichi codici laſciarono impreſſe le memorande attioni di quei primieri tempi. Quantunque i Regi di queſti popoli, nella Metropoli Inginia riſedeſſero per l'euidenza, che ne danno i Mauſolei, i Teatri, e le Tauole di bronzo, che in quelli ſi trouarono ſcritte, ne i medeſimi caratteri, che tal natione, in quei più veecchi ſecoli poneua in vſo) tuttauolta) come ſi raccoglie da i ſopradetti Autori) Rimino, venne da eſſi fauorito molto, habitandoui i principali del Regno, non men per la ſalubrità dell'aria, e per le ſpiaggie delitioſe, che per i traffichi marittimi, e per le commodità di mercantare con le Nationi ſtraniere. Per tutto il lungo ſpatio di tempo, che queſta Città fù poſſeduta da gli Vmbri, non ſi hà che veneſſe mai da verun moleſtata; mà ben sì che gli ſuoi Cittadini viueſſero in ſomma felicità, e pace, godendoſi l'abbondanza de i ſaporiti frutti, & il commercio ciuile, non tanto de gli Compatriotti, quanto de' forastieri amici, ſoggiornantiui per l'occaſione de' traffichi. Mà diuenuti poſcia numeroſi, e potenti i Toſcani à gli Vmbri erudeliſſime guerre moſſero in più luoghi; & à queſti preualendo quelli, di trecento luoghi murati s'impadroniron'à forza; e gli auanzati dal Toſcano furore, abbandonaro con la fuga, non che le proprie caſe, anco il paeſe; come ne ſcriſſe Liuio nel quinto Libro della ſeconda Deca, Plinio nel terzo al Capitolo decimoquarto. Marſilio Lesbio dell'origine d'Italia, ed altri, che laſcio per breuità di nomare. In queſte rouine fù Rimino il

primo

primo ad eſſer'abbattuto, come ch'egli foſſe più d'ogni altra piazza commodo à gli acquiſti della vaſta pianura del Pò, che hoggi Lombardia s'appella; ſituato eſſendo nelle ſue prime frontiere, della quale, ſi come aſpirauano, s'inſignoriro in breue: Onde al pari delle Città fabricate in queſta Regione da loro, ne tennero conto, ampliandola di ſtrutture magnifiche, e di edificij degni, come i ſopracitati Autori laſciarono ſcritto. Viſſero i Rimineſi ſotto la potenza Toſcana giocondi molto, non ritrouandoſi chi moleſtarli tentaſſe, ò chi daſſe alle lor coſe il guaſto. Nella cui felicità, ſino all'Anno dell'edificatione di Roma 157. & inanti al parto della Vergine l'Anno 595. perſeuerarono. In queſto tempo inondando da i Taurini Monti i Galli Celti, di cui fù Duce Belloueſo di Ambigato nipote, con la virtù dell'armi, cacciarono à forza i Toſcani (come dicemmo) da tutta l'accennata pianura; ſi come già queſti cacciarono gli Vmbri; e di Rimino preſero la Signoria, la quale (nella diuiſione, che ſi fece trà Galli, dell'acquiſtato paeſe) toccò à i Senoni: da cui non eſſendo la grandezza, & magnificenza di detta Città conoſciuta, non fù ponto apprezzata: Onde benche ne i Borgi habitaſſero, quanto fra il recinto de' muri ſi conteneua, derelitto laſciarono; e conſeguentemente il diſhabitato, per lo corſo d'Anni trecento, de gl'ingiurie del tempo fatto berſaglio, diuenne horrido boſco. Debellati finalmente i Senoni da' Romani, dopò la ſucceſſione del tempo accennato, queſta ritornò all'eſſere di Città: peròche i Romani conſiderando bene, quanto vna piazza forte in quel ſito foſſe di conſeguenza, per à freno gli altri Galli tenere, che in quella vicinanza ſoggiornauano; toſto che ne diuennero padroni, ſi diedero efficaci alla riedificatione di eſſa. E l'Anno di Roma 481. che fù inanti al parto della Vergine 282. ſi dedoſſe in Colonia, come racconta Liuio nel quintodecimo Libro ab Vrbe condita, inſieme con Beneuento ne i Sanniti, eſſendo in Roma Conſoli con Appio Claudio Publio Sempronio, il quale aſſai gloriauaſi, che al ſuo tempo foſſe queſto à fauore di Rimino ſucceduto, per l'affettione, che al medeſimo portaua: Onde nel ſuo Conſolato fece à quello infiniti bonificamenti; ſpecialmente rialzando le ſue mura, che per la traſcuragine de' Senoni ſtauano giacenti; come vn ſuperbiſſimo Anfiteatro, che già da' Toſcani eretto, con le mura ſtato era della medema ſciagura partecipe; di cui gli veſtigij, che ſin'al preſente, in vn'angolo della Città, alle riue del fiume Aſſa ſi ſcorgono, ſono di queſta verità malleuadori. Capo di queſta Colonia fù (come leggeſi dentro vn marmo, che in Rimino ſi conſerua) Lucio Aſpanio, il quale tienſi che foſſe Cittadino Romano, di ſomma prudenza: eſſendo che vn di tal ſorte ricercaſſe impreſa ſi egregia. Peròche il mantener queſta piazza ben fortificata à diuotion de' Romani, era l'aſſicuramento di Roma. Quindi Annibale Cartagineſe, venuto eſſendo in

Italia

Italia per diſtruggere de i medeſimi Romani l'Imperio; per facilitarſi l'impreſa, grande ſtudio poſe d'impoſſeſſarſene, mà inteſo poſcia, ch'ella di molte legioni de' Soldati guardata era (come racconta Liuio nel quinto Libro della 3. Deca, e Polibio nel terzo delle ſue Hiſtorie) temè d'accoſtarniſi, & altroue col ſuo numeroſo Eſſercito ritorſe i paſſi. E ſe bene il detto Annibale, dopò la rotta, che diede à Romani à Canne, tirò all'obedienza ſua quaſi tutta l'Italia; non potè però giàmai impadronirſi di Rimino: Anzi quei Cittadini, come pietoſi figli di quella giuſtiſſima Republica, raccolſero non men dalla nobiltà, che dalla plebe vn'Eſſercito di 20. milla combattenti, col danaro del publico ſtipendiati, e toſto alla diſeſa di Roma l'inuiarano, offerendoſi anco di volerle dare altri aiuti maggiori, quando il Senato ne faceſſe inſtanza. Onde liberataſi Roma dal pericolo, molto i Romani celebrarono de' Rimineſi la fede, confeſſandoſi perciò loro obligati molto. Il ſimile (non gran tempo dopò) auuenne all'iſteſſa Roma, laqual'eſſendo ridotta dal nemico medeſimo in maggior pericolo fù da' Rimineſi di nuouo, con diecimilla combattenti ſoccorſa, col qual'aiuto i Romani valoroſamente pugnando, ne riportarono glorioſa vittoria; per la quale aſſicuraronſi nell'Imperio, (ſe fede preſtar ſi deue à Silio Italico, & ad altri Scrittori di ſimil claſſe, che lo raccontano.) Riconoſciuta la ſaluezza di Roma dalla fede, & valore de' Rimineſi, fù loro dal Senato infiniti Priuilegij conferiti, è ſpecialmente quel tanto ambito da ogni popolo d'Italia, di eſſer connumerati frà gli altri Cittadini Romani, e de' Romani poter i beni hereditare; il che per àdietro à niun'altra gente fù mai conceſſo, come nota Cicerone pro Ciciuna in queſte ſeguenti parole:

Silla ipſe tulit de Ciuitate, vt non fuſtuleris horum nexa, atque hæreditates. Iubet enim eodem iure eſſe, quo fuerint Ariminenſes, quos quis ignorat duodecim Coloniarum fuiſſe; atq; non à populo Romano, vt in vulgatis codicibus, ſed à Ciuibus Romanis, vt in antiquis manuſcriptis, hæreditates capere potuiſſent.

Non ſi moſtrarono i Rimineſi, à ſi ſublimi fauori ingrati, al tempo della guerra ſociale, ſoccorrendo con i medeſimi aiuti i Romani Eſſerciti; onde poi celebrati della riceuuta vittoria i Trionfi, Rimino fù dai medeſimi, trà le Colonie fedeli connumerato, & gli ſuoi Cittadini, (come riferiſce Appiano Aleſ.) confermati nella Cittadinanza Romana. Anco nelle guerre, che Silla moſſe alla iſteſſa Republica, conſeruoſſi al Senato in fede; come parimente à Conſoli, e per quelli ſi tenne vn tempo: mà traditi poſcia i Difenſori, dalla mentita fede di Albinouano, il quale congiurato con Silla in ſecreto, moſtrò con mentite parole eſſere dalla parte de i Conſoli: Onde nella Città entrato amicheuolmente con moſti armati

armati, all'improuiso, crudelmente la saccheggiarono, ed arsero. Il che successe l'Anno di Roma 598. Cessate poscia le guerre di Silla, e da gli suoi Cittadini fù questa riedificata, e come prima habitata; e nella medesima diuotione de' Romani perseuerando, visse per sino alla guerra Ciuile di Cesare, e di Pompeo, felice. Nel cui tempo, hauendo il sudetto Cesare passato il Rubicone, contro i Decreti del Senato; all'improuiso, vna mattina per tempo la sorprese: indi munitala di genti, e di vettouaglie se ne passò à Roma, la quale di tutti li tesori spogliata, che ritrouò nell'Erario publico, tosto ritornossi à Rimino, doue ingrossando con le genti di quello (come accenna Lucanio) il suo Essercito, se ne passò in Marsilia, & iui con l'aiuto dei medesimi Arimineſi, si fè tanto grande, che ascese alla Monarchia del Mondo. Dopò la morte di Cesare, alla cui diuotione in vita sua la medesima Città sempre mantenneſi, essendo cascata sotto la Tirannide fiera del Triunuirato, cioè, di Marco Antonio, di Lepido, e di Ottauiano, quelli non hauendo pecunia da pagare gli Esserciti, circa l'Anno 720. dell'edificatione di Roma, la diedero con altre dieci sette Città, delle più ricche d'Italia, in poter de' Soldati, che la saccheggiassero. Mà di questa empietà i Rimineſi auisati, alla difesa si posero, e valorosamente combattendo con le Romane legioni, le posero in fuga, & la Città saluarono: cosi testifica Appiano, e Dione, e Cesare Clementini l'approua nel primo Libro delle sue Historie. Ritrouandosi tutta la Terra in pace, sotto la Monarchia del sudetto Ottauiano Augusto, nell'Anno 43. del suo Imperio, che fù il 757. dell'edificatione di Roma, à punto quando la VERGINE MARIA figlia di Gioachino, della casa di Dauide, della Tribù di Giuda, partorì con infinita merauiglia della Natura, e stupore de' credenti in Betlem, il Figlio di Dio, fatto Huomo; il medesimo Ottauiano edificò in Rimino vn superbissimo Arco di Marmo, nella via Flaminia, alla Porta Romana assai vicino, di tal sodezza, che sino al presente, poco men che intiero conseruasi, quantunque da' Barbari siasi procurato più volte di roninarlo, insin col fuoco, per estinguere in questo edificio, la memoria della generosità Romana. Et dall'altra parte della Città, nella via Emilia, sopra la Marecchia, inarcò sopra gran pilastri quel famosissimo Ponte, di fortissime pietre fabricato, non men di cento vinti piedi lungo, & di quindeci largo. Non solo questo inuitto Heroe fece in Rimino questi due stupendissimi edificij fondare; mà insieme riedificare il desolato Borgo frà le mura di essa, & il descritto Ponte. Dentro le mura poi, ereſſe Torri, Palagi, e Tempij, degni di essere habitati dalla sua Imperiale grandezza: Onde vn tempo, per dar calore al resarcimento delle vie Consolari, Flaminia, & Emilia, quasi dal tempo, e da' passaggieri destrutte, volle tenerui della sua residenza il seggio. Da questi fauori

à Rimino

à Rimino fatti da Ottauiano Augusto, presero il motiuo alcuni Scrittori di lasciar scritto, dal medesimo esser egli stato eretto. L'inganno de' quali, dalle cose quì di sopra scritte, apertamente si scorge: Onde ragioneuolmente da Leandro, e da molti altri vengono represi.

Essendosi fatto Huomo il Verbo Eterno per mezo di MARIA Vergine, (come s'è detto) la notitia di questo segnalatissimo fauore fatto alla Generatione Humana, venne all'orecchie de gli Arimineſi, per mezo de Discepoli de gli Apostoli, i quali con fauore, e spirito, nella Città loro predicarono il Sacrosanto Euangelo: Si che molti credenti riceuerono al Sacro Fonte il Battesimo della salute: E ciò principalmente successe al tempo di Fabiano Pontefice Sommo, e di Filippo Imperatore; però ch'essendo questi vero fedele di Christo, con molta liberalità concesse alla scoperta, che gli Christiani alle Diuine fontioni si essercitassero, & al Sommo Dio rendessero i dounti honori. Essendo quasi ogni Arimineſe da questa libertà inuitato, e diuenuto fedele, fuor delle mura su'l marino lido vnitamente eresse vn Tempio deuoto, in cui congregauansi à recitare gli Officij, alla frequenza de' santi Sacramenti, & à fare tutto ch'era ispediente per la salute loro. Mancato il buon Filippo, successe nell'Imperio Decio empio Idolatra, e crudelissimo Tiranno, il quale (come di Dio nemico) col ferro, e col fuoco diedesi à perseguitare la fedele Città di Rimino, & ad affliggere con varie sorti di crudelissimi tormenti i poueri Cittadini: Onde nel martirio, di essi fece morire infiniti, de' cui li cadaueri con li troncati membri, & con il sangue, che per Iddio sparsero volontariamente, in testimonianza della sua santa Fede, furono da gli auanzati Cattolici raccolti, e posto in vn pozzo ne i Cimiterî della descritta Chiesa. In luogo de i Cittadini morti per Christo dallo scelerato Imperatore, vi furono mandati ad habitare molti Idolatri, i quali con le sozze loro sporcitie contaminauano la Città, che dal sangue di tanti Martiri lauata, purissima si rendeua nel cospetto di Dio à gli spiriti Beati. Da che il medesimo Dio sdegnato, l'Anno del parto della VERGINE 266. mosse come flagello del suo giusto furore Demostene Rè di Liburnia, à venir con potente armata da gli suoi lidi alle spiaggie di Rimino, & vna mattina sù l'aurora fieramente assaltandolo, nè trouando alcuno, che facesse à lui, & alle sue genti contrasto, lo prese, lo saccheggiò, ed arse. Indi partendo carico di spoglie, lasciollo nelle proprie ceneri sepolto. Tanto leggesi nella Vita di San Leone, e di San Marino nell'orationi del Torsani, dal Clementini nelle sue Historie di Rimino allegate. Non potendo soffe-rire i Romani di essere priui rimasti di si ricca, e di si nobil Città, per ordine di Diocletiano fatti venire da ogni parte di Europa i Maestri

de gli edificij, nella medeſima grandezza, e bellezza di prima ſù riedificata. Da che gran lode n'hauerebbe queſto Imperatore hauuta, quando ìncrudelito anch'egli contro la S. Religione, fatto non haueſſe in quel Territorio de' Chriſtiani fiera, & incredibile ſtrage: Peròche (come racconta San Leone Papa) in ogni parte le ſtrade colme di ſangue de' Santi Martiri ſi vedeuano, de' quali, non eſſendoſi trouato in quei calamitoſi tempi chi di tutti ſcriueſſe, benche aſſai, non à pieno però ragiona il Martirologio. Ceſſata finalmente contro la Chieſa la perſecutione de' Tiranni, ogni habitatore di Rimino, e ſuo Territorio, dichiaroſſi Cattolico. Perloche di eſſo fece Liberio Pontefice Romano elettione, come luogo più idoneo d'ogni altro à celebrarui contro i peruerſi dogmi de i perfidi Arriani vn general Concilio, principalmente ſopra vn ponto concernente ad vna delle Perſone della Santiſſima Triade. I Padri Cattolici da Coſtanzo Imperatore impediti, che fauoriua gli Arriani, ſenza nulla di concluſione ſi diſſoluè il Concilio; non ſenza ſpeciale ramarico del Sommo Pontefice, e de' Padri, i quali per non rendere in tutto inutile la lor venuta in Rimino, congregaronſi nel luogo, che hoggi ſi dice la Cattolica; oue con i fedeli (che infiniti eran'iui concorſi) per alcuni giorni à molte ſante operationi attеſero. Quindi per l'inanzi quel luogo è ſtato ſempre Cattolica chiamato.

Ritrouandoſi Alarico de' Baltei Rè di Viſigoti in Italia, con Eſſercito di ducento milla combattenti, fù da Stilicone Capitano generale dell'Imperatore Honorio grauemente ingiuriato: non tanto perche non li furono i patti oſſeruati, che con l'Imperatore ſudetto capitolato haueua; quanto che da Saolo Hebreo Duce del Romano Eſſercito, per commiſſion particolare di detto Stilicone fù tirato il giorno di Paſqua, da lui tenuto in riuerenza, fuori delli ſteccati, e forzato per ſua ſaluezza combattere. Et eſſendo in queſta giornata rimaſto ſuperiore, l'Eſſercito ſuo vittorioſo verſo Rimino ſpinſe, con diſegno impadronito di quello, preſidiato per ſua difeſa tenerlo, ne' futuri acquiſti d'Italia. Giunto ch'ei fù di queſta Cittade alle mura, benche aſſai ben guardata, e molto forte la ritrouaſſe, tuttauia con il gran numero de' combattenti l'aſtrinſe in guiſa, che li Difenſori non potendo più reſiſtere, di cedere aſtretti furono, e di laſciare in mano del vincitore la piazza. Mà eſſendo queſto vn ſuperbiſſimo, e crudeliſſimo Barbaro, pigliò à gran ſcorno l'ardire de' Difenſori, che contro lui haueuan sì coraggioſamente moſtrato: Onde acceſo d'ingiuſto furore, non fece più ſtima di quella; & acciochè altri dieſſa impadroniti à gli ſuoi danni non la cuſtodiſſero, dopò hauerla ſaccheggiata, totalmente rouinolla, ed arſe: ſolo in piedi quegli edificij laſciando, che dal fuoco, e dalla militare violenza non potero atterrarſi affatto. Queſta diſauentura ſucceſſe à Rimino

l'Anno

l'Anno della noſtra Salute 408. E ſe ben'egli dal diſaſtro non ſentì lungamente nel ſepolcro delle ſue rouine; dopò la morte di Alarico riedificato da quei pochi Cittadini eſſendo, che dal conflitto con la fuga ſcamparono; ſentillo però nella propria diminutione vn tempo, non eſsendo ſtato rileuato in quella grandezza, e nobiltà primiera. Odoacre Re de gli Heruli, moſſo dall'eſsempio di Alarico, anch'egli deſideroſo impadronirſi d'Italia, paſsò i Monti, e con infinito numero di Barbari entrò nell'ampla, e delitioſa pianura di Lombardia, oue incontrandoſi con le Romane legioni, da Oreſte, padre di Auguſtolo Imperatore guidate, nella giornata che ſi fece in Pauia le ruppe, e tagliò à pezzi, ne trouando altro impedimento gli fù aſsai facile di toſto di quella Prouincia, ed'ogni altra in Italia impadronirſi. E venendo alla volta di Roma, ſenza contraſto preſe Rimino, il qual non volle, che dall'eſercito ſuo ponto moleſtato foſſe: mà co' gli ſuoi habitatori generoſo Prencipe moſtrandoſi, nella ſua libertà laſciollo: contento di ſol'eſſere da quei Cittadini come ſupremo Signore tenuto. I medeſimi atti di benignità vsò con ogni altro luogo, che non ardì farli reſiſtenza, & à gli ſuoi progreſſi opporſi, ſino con l'iſteſsa Roma. Onde auuenne, che durando l'Imperio in Italia de gli Heruli, queſta Città viſſe gioconda, e molto ſotto queſto pacifico Dominio accrebbe in numero d'habitatori, di fabriche ſontuoſe, e di ricchezze. Inuidiando Zenone Imperatore dell'Oriente la felicità di Odoacre in Italia, eſſendoſene quello ſenz'auttorità ſua impadronito, & di eſſa intitolato Rege, l'Anno del Signore 491. mandò contro lui Theodorico di Vindimere, con Eſsercito numeroſiſſimo de' Goti; à finche da queſta Region lo cacciaſſe, ed egli ne rimaneſſe in ſua vece legitimo Poſſeſſore: il che ſecondo gli ordini Imperiali eſſeguito Rimino, dopò hauer ſofferto vn duro, ed aſpro aſsedio, più reſiſtere non potendo, volontariamente al detto Theodorico ſi reſe, con patto, che ſolo all'obedienza di lui ſoggetto reſtaſse. Quindi auuenne, che per ſua non ordinaria ſorte, ſopra di eſſa non tenne il Dominio alcun Prencipe particolare di quella Gotica Natione, il che fù ſtimato ſegnalato fauore, non ad altro luogo di quel paeſe compartito, ſecondo che riferiſcono gli Scrittori, ſingolarmente il Bugati nel ſecondo Libro delle ſue Hiſtorie. Compiacendoſi Theodorico eſsere per ſupremo Prencipe dai Rimineſi conoſciuto, in libertà laſciolli, come fatto haueua Odoacre: Onde con gran quiete viueuano gouernandoſi à loro modo, con le proprie Leggi: coſi riferiſce Gio: Magno, e Bernardo Giuſtiniano nell'origine di Venetia, & altri veridici Scrittori.

Theodorico mancato à i popoli d'Italia, da Gothi fù molto à Cittadini d'Arimini la ſudetta libertate aſtretta, in modo, che non potendo più ſopportare la Tirannide di Vitige Re loro, ſi dichiararono,

(richieſti

(richiesti da Vitalliano) dalla parte dell'Imperatore Giustiniano, e cacciando dalla Città loro i Gothi, spontaneamente v'introdussero gli Imperiali Soldati. Et essendo perciò l'Anno 539. dal sudetto Vitige strettamente assediati, valorosamente si difesero, sin che soccorsi da Belisario dell'Essercito Imperiale general Capitano, con la fuga vergognosa de gli assedianti, glorioſamente pugnando, si liberarono. E se bene dieci Anni dopò, questa Città fù à forza ripresa da Totila, e difesa da Teia, contro l'impetuoso sforzo di Giouanni Faga Capitano della gente Imperiale, che tentò più volte per assalti pigliarla: tutta volta, scemata la potenza de' Goti, per il caso di Teia presso à Nocera di Campagna, di nuouo si riscosse dalla seruitù de i medemi, e si ripose all'obedienza del Sacro Impero, à cui fù sempre, (si come per lo passato) con l'animo almen fedele. Dopò le glorioſe vittorie, che ottennero gl'Imperiali, cacciando fuor d'Italia i Goti, furono da Narsete, contro l'Imperatrice sdegnato, introdotti l'Anno 568. i Longobardi, i quali sotto la scorta di Alboino, chi resistesse loro non trouando, facilmente di tutte le Città, e luoghi di questa Regione s'impadronirono: si che à man salua Rimino prescro, e dopò la morte di Clesi Rè loro fù dato in poter di Vrsaccino, il qual'ottimo Christiano essendo, molti Anni, in somma pietà, e dolcezza lo gouernò, col titolo di Duca, come ferono i suoi Posteri, i quali seguendo l'orme paterne, non si discostarono mai dall'obedienza dell'Apostolica Sede. In questa Città durò la Signoria de' Longobardi sino all'Anno 754. nel cui tempo, astretto essendo Aristulfo da Pipino Re di Francia ad osseruarli i patti fù reso Rimino alla Chiesa, essendo Pontefice Stefano; sotto l'obedienza di cui molti Anni visse felice, trà gli suoi Cittadini regnandoui sempre l'abbondanza, e la pace. Mà per sua disauentura, l'Anno 1155. non volendo egli adherire alle crudelissime scelleraggini di Federico Primo Imperatore, e nelle sue empie determinationi seguirlo, fù da Vitelsparti ridotto, con duro assedio, alle necessità estreme; onde non essendo punto dal Sommo Pontefice Adriano Quarto soccorso, si rese à patti. Partito poscia l'empio Imperatore da questa Prouincia, i Cittadini suoi cacciate le guardie Tedesche, volontariamente sotto il Dominio Ecclesiastico si riposero. Fù di tal ramarico questa risolutione à Federico de i Rimineſi, che ritornato in Italia, non potendo quelli dentro la Città offendere, per esser ben muniti, e pronti ad ogni hostile assalto, diede al Territorio il guasto, non lasciandoui albero, che non sbarbasse, & edificio, che non ardesse, & atterrasse. Da questi giorni sino all'Anno 1295. fù questa pouera Città molto agitata, per le infinite mutationi, hor sotto gl'Imperatori Tiranni, hora dall'Apostolica Sede; e tal volta reggendosi come Republica, con le proprie Leggi.

In

In quel tempo essendo in gran discordia i Cittadini di essa, fù occupata da Malatesta da Verucchio, huomo di molto valore, ilquale si come era capo della fattione Guelfa, così fù gran fautore dell'autorità Pontificia, da cui, e da gli suoi posteri sino all'Anno 1522. fù signoreggiata; come attesta Cesare Clementini nel terzo libro dell'Historie di Rimino, e da diuersi altri Scrittori si raccoglie. Quantunque la Sede Apostolica, più volte dalle mani di questi habbia con efficaci sforzi tentato recuperarla; nulladimeno essendo i Malatesti da gli altri Prencipi aiutati, non hà potuto mai colpire; come specialmente nell'esperienza si vide, quando morì Gismondo, ilquale non hauendo heredi legitimi (benche nel suo Testamento, dal possesso di questo Prencipato escludesse Roberto suo figlio naturale, con lasciarlo alla Chiesa) fù nulladimeno quello da Federico Feltrio, per ordine de' Prencipi collegati, non solo rimesso à forza nella Signoria; mà in tutto l'Essercito di Paolo Secondo sconfitto, che strettamente assediaua la Città, e le faceua perciò violente contrasto, come racconta il Giustinelli Libro sesto della Vita del detto Federico.

E se bene Roberto fù nell'armi glorioso, si come dalle penne de gli Scrittori vien celebrato; non seguì perciò l'orme di lui Pandolfo suo figlio, e successore nella Signoria: Onde per la sua poca virtù, non essendo per loro Prencipe dai Rimineſi raccolto, vendè à Venetiani le ragioni, che sopra di quel Dominio teneua. Il quale da essi fù posseduto, e la Città ben presidiata, per timore, che dalla Sede Apostolica, loro non fosse ritolta. Mà essendo rotto l'Essercito di quei Signori à Riuolta secca da Lodouico Decimosecondo Re di Francia, dai medesimi per gli Ecclesiastici acquietare, fù Rimino à Giulio Secondo Sommo Pontefice restituito. E quantunque dopò la morte di questo Papa, Sigismondo figlio di Pandolfo, da suoi partiali Cittadini fosse nella Signoria richiamato; tutta volta venuto in Roma dalla Spagna il nuouo Pontefice Adriano Sesto li conuenne à forza vscire di Rimino, e con suo vergognoso danno lasciarne il mal' acquistato possesso. Munì Adriano assai bene la Città, e con buon presidio di Soldati quadrauala: Onde le speranze di Sigismondo, e de gli suoi fautori intepidirno in modo, che non osarono mai, sin ch'egli visse, tentare più il ritorno. Mà nel Castello Sant'Angelo assediato essendo Clemente Settimo Sommo Pontefice, vedendo il sudetto Sigismondo le cose temporali dell'Apostolica Sede tutte in iscompiglio, di nuouo tentò l'impresa, e riuscilli. Poi liberato Clemente, & aggiustate le cose più vrgenti, applicò i pensieri alla liberatione di Rimino: Onde scacciatone il possessore, ne ribebbe il Dominio. Si ritirò, come in essilio, il disauenturato Sigismondo à Ferrara, oue in gran pouertà visse alcuni anni, & in tale stato infelicemente morì.

Tal

Tal fine hebbe la caſa Malateſta in Rimino, che tanti anni ſignoreggiolla con tal ſplendore, e grandezza, che gli ſuoi figli, trà i primi Prencipi dell'Italia, e frà i più valoroſi Capitani del Mondo erano annouerati. Dall'hora in poi, Rimino è ſempre ſtato ſotto il Dominio dell'Apoſtolica Sede, alla quale in ogni tempo moſtroſſi vbedientiſſimo, da cui viene generoſamente ricambiato, eſſendo dalli Sommi Pontefici di fauoritiſſimi priuilegij, e di prerogatiue inſolite arricchito. Paßano al gouerno di quei Cittadini Soggetti eminenti, e Prelati di grande ſtima, iquali non oſano derogar le ragioni, & i priuilegi, che il Magiſtrato loro, intorno à molte cauſe tiene. Queſta Illuſtre Città, ſituata quaſi nel principio della Terra Senonia, ue i lidi dell'Adriatico Mare, trà due celebri Fiumi, cioè, trà la Marecchia, che dalla parte di Ponente la bagna, e trà l'Auſa, che dalla parte di Oriente, alle ſue mura, nel ſeno di vn'ampliſſima, e fecondiſſima pianura, traſcorre. Verſo l'Oſtro, ſpalleggiata viene da vna vaghiſſima ſerie di Colli, pieni di ricchi habitatori, e produccuoli d'ogni bene, all'humano ſoſtentamento neceſſario non ſolo, ma di più ſoprabondante al viuere molle, e delitioſo. Onde i Rimineſi da gli auanzi de' campi loro, con la commodità del Porto, che (come ſi diſſe) alle mura della Città fa Marecchia, ne tramandano in molta copia ad altri lidi; facendo in vno ricca la pouertà di quegli habitanti, e ſoprabondante la ricchezza propria. Quindi è, che gran numero di Cittadini, ſoggiornano dentro à quella, non men nobili, che potenti, iquali con grandiſſimo decoro, in ogni apparenza, la loro nobiltà ſoſtentano; ſpecialmente ne gli atti virtuoſi di generoſità, tanto verſo i foraſtieri, come à beneficio de' poueri, ſingolarmente de' Religioſi, & de' Luoghi Pij, vedendoſi quini gran numero de Conuenti magnifici d'ogni ſorte: ſicome parimente di Monache; Monti di Pietà, di Hoſpitali, di Luoghi, che raccolgono gli eſpoſti bambini, di Confraternità, & di ſimili, che auanzano ogni altra ſua pari Città d'Italia: oltre l'altezza, e mirabile architettura de i Palazzi, e ſuperbiſſimi Tempij, ampiezza, e dirittura di ſtrade: nel mio paſſaggio per queſte parti, conſiderai con meraviglia vna Fontana belliſſima, in mezzo al Foro, da cui ſgorgaua ſaluberrime, e limpidiſſime acque, che (per quanto mi fù riferto) da lungo ſpatio di paeſe per ſotterranei meati, da gli Antichi fatti, vengono iui tramandate, non meno per l'vtilità commune, che per commodo particolare de' Cittadini, pigliandone ciaſcheduno dentro le proprie caſe vn riuolo per ſeruirſene ne gli ſuoi biſogni. Alle grandezze della Città, corriſponde in fertilità, e bellezza il Territorio ancora, in cui ſi trouano ſituate nobili Terre, e groſſe Caſtella, piene d'habitatori, non men Ciuili, e ricchi, che che gli ordinarij delle mediocri Città. Quindi vſciti ſono in ogni honorata profeſſione infiniti ſoggetti, come de gli Scrit-

tori

tori le penne veridiche ne fanno fede; e molti hoggì di tali ne conoſco Io, che nelle Corti di varij Prencipi con honorata carica impiegano i lor talenti. De gli Heroi, che in varij tempi hà prodotto Rimino, io non potendo in queſto breue compendio, fare la grandezza de i loro fatti meranigliosi capire, non oſo à fauellare. Onde rimettendomi a' bronzi, & ai marmi, che di eſſi parlano, e più de gli Scrittori alle carte; ſingolarmente al Cauaglier Clementini, che ne compoſe vn groſſo Volume; quì fermando la penna, che è della mia mano la lingua, non fauellarò più oltre de gli ſucceſſi di lui.

CAPITOLO SECONDO.

Della Città di Peſaro, e ſuoi accidenti, ſino al preſente.

LA Città di Peſaro, non meno in queſti noſtri tempi famoſa, che ne gli Antichi ſuperba, & illuſtre (ſe preſtar fede ſi deue alle penne de' più ſtimati Scrittori, che de' fatti di lei glorioſi parlarono) ſituata nell'angolo retto ſi troua, che fà con l'acque ſalſe l'onde Iſaure, à piè della già nel primo Libro deſcritta pianura, reſaſi dal medeſimo Fiume, e letto, e riua. La qual Città de (come pregiata Gemma in fin metallo) dalle ſue ſuperbe ſtrutture ſcintillando i raggi, moſtra in bell'ordinanza, diſpoſte, adorne, ample, e diritte le vie, che in ſimitriaca proportione diuide; col Foro si fontuoſo, e bello, che da pochi, ò da niuno vien pareggiato altroue, non tanto per le moli grandiſſime de' Palagi, e de' Tempi, che lo ſpalleggiano; quanto per la viſta de' limpidi, & de' chriſtallini Fiumi, i quali gorgogliando fuonori dentro vn pregiato Fonte iui ne ſgorgano, e per l'aria ſparſi verſo il Cielo ergendoſi, increſpati al medeſimo cadono, & altroue ſi diffondono. E per difeſa de gli habitatori, ſi come viene di foſſe, di baluardi, di mura, e di terrapieni beniſſimo circondata; cosi da groſſi preſidij, con occhio paterualmente geloſo, è cuſtodita. Trouandoſi Peſaro (da che fù primieramente fondato) nel luogo apunto, doue al preſente ſi vede (quantunque altrimente con falſi inchioſtri n'habbia ſcritto Procero.) viene da Marco Tullio, e da Tito Liuio dentro i

campi Gallici posto, da cui non discordarono Plinio, Augusto, e Mela; se bene con altro nome chiamino il paese. E se altri diuersamente pensando, chiamarono questa Città, Città dell'Vmbria; essendo ignari della Cosmografia moderna, han preso equiuoco. Mà per non allungare il Discorso in frase inutili, solo per acquetarli, seruirommi dell'argomento autoreuole di Giouanni XXII. Pontefice Romano, il quale in vn Breue, che scrisse al Barone Ondadeo de gl'Ondadei da Auignone à Pesaro, che nell'originale suo conseruasi nelle mani di Giouanni Ondadei successore di quello, tanto nel sangue come nei meriti eccelsi, che per li sentieri della gloria lo portarono all'honore non solo di Consegliero di Stato, appresso Francesco Maria della Roucre vltimo Duca d'Vrbino; mà etiandio al fauore della di lui prinanza, chiama Pesaro Città della Marca, in queste parole: Prouinciæ nostræ Marchiæ Anconitanæ, in qua dicta Ciuitas situata fore dinoscitur. Onde se non mente questo Pontefice (come non si concede,) resta la detta Città dentro i confini della Marca, & gli suoi Cittadini, con giusto titolo Marcheggiani s'appellano. Mà più assai, che nel sito, sopra i Fondatori della medesima gli Scrittori discordano: peròche Mileto vuole, che li Romani edificassero, e con Modona, e Parma in Colonia la deducessero: Et à lui apponendosi Licinio Garo, attesta, che Tresenio Auio Vmbrio, nell'Anno quarantesimo dell'espulsione de i Re da Roma, fosse della medesima il fondatore. Mà poi ad ambi contradicendo Gabino Leto, per certo vuole, che il famoso Piceno Pisonio Fano, insieme con Fano l'edificasse; lasciando à questo, & à quello nome con il cognome vniti. Altri vogliono che i Pisci, fieri popoli della Grecia, inondando per queste campagne, quiui per loro habitatione l'ergessero; si come nell'Etruria fabricarono Pisa. Saluadore de' Saluadori, Dottore, e Scrittor egregio de' nostri tempi, nelle Notitie Historiche, (le quali molto eruditamente di questa sua Patria scrisse) accenna, che in quella Contrada sia traditione d'Antichi, fosse Pesaro, con Rimino, da i Compagni edificato di Hercole, & che col Fiume, che lo bagna, dal famoso Tempio in honore della Dea Iside, in quelle sponde fondato, habbiane tratto il nome, come anco che da vn'Idolo d'oro della medesima Dea, che iui si adoraua, e l'vno, e l'altro Isis Aureum venga chiamato. A tal'opinione (come d'ogni altra più probabile) io aderisco, edi sicuro tengo, questa Cittade, altre volte col fiume detto Isauro, dal figlio d'Osiride, e della Dea sudetta hauere gli suoi principij hauuto nell'istesso tempo, che gli suoi Compagni edificarono Rimino. Et à creder questo, non meno mi persuade l'antico nome di essa, medesimo (come dicemmo) à quello della Dea sua Genitrice; quanto il testimonio dell'antichissimo Beroso Babilonico, che nel quinto libro dell'antichitadi, apertamente scrisse, il Libico Hercole hauere in questa Regione molte Città

fondate,

fondate, quelle dal ſuo Nome, ò Cognome appellando, in tal tenore ſcriuendone; In Italia decem Annis apud illos pacificè regnauit, multaque illis Oppida à ſuo nomine, & à ſuo cognomine Muſarna, ſicut Gedroſiæ, & Carmaniæ fundauit, & locis aquis impedita, habitationi hominum commoda fecit. *Da onde s'inferiſce, che trà i molti luoghi, in queſta Regione edificati da Hercole, vno foſſe Rimino, & che poi dalla viſta di sì amene pianure inuitato, in queſto luogo edificaſſe Peſaro, à cui donaſſe col fiume della ſua Madre il nome: per lo che nei ſecoli primieri fù detto Iſauro; ſe bene dal P, che nel principio della dittione aggionſe il volgo, poſcia da Latini* Piſaurum *fù nomato; E da più moderni corrotta anche la Dittione Latina Peſaro communemente nell'Italia ſi noma. Da queſto breue diſcorſo, chi legge può raccogliere, garreggiar Peſaro d'antichità con qualſivoglia più antico luogo d'Europa; hauendo egli dentro à quel terreno gli ſuoi ſtabilimenti hauuti, circa l'Anno dall'acque del Diluuio 591. che fu auanti l'edificatione di Roma 963. e prima del parto della Vergine 1720. Fù queſta Città gran tempo da gli ſuoi fondatori Egittij poſſeduta; mà poi da Piceni cacciati, credeſi, che da medeſimi ſino alla venuta de i Pelaſgi habitata foſſe, da cui tienſi di certo per l'atteſtationi, che fanno le materie antiche, paſſaſſe in man de gli Vmbri, & che da quelli, con le duecento, e nouantanoue Città veniſſe in poter de' Toſcani, i quali più d'ogn'altro nobilitaronla, per la fede, che n'apportano i pretioſi rottami, che ſotto il terreno frà quel recinto giornalmente ſi ſcuoprono. Sconfitti poſcia queſti dai Celti, con la Contrada inſieme, ſotto il Dominio tranſitò de' Senoni: Onde più di trecent'Anni ſenza popoli rimanendo, per le folte piante ſilueſtri, allignanti frà quelle glorioſe rouine imboſcoſſi. Da cui parimente i Senoni cacciati, fù per l'induſtria de' generoſi Romani ſuiluppata, e con maggior bellezza edificata di nuouo. Creſcendo poi nelle Prouincie Galliche il Romano Impero, da' Pretori à nome di quella Republica (à riferir del Segonio) gouernata venne: & acciochè dalla parte di queſti mari diuenniſſe maeſtoſa, nel più bel mezo di eſſa v'indrizzaron la Via Flaminia, & appreſſo à quei Magnanimi Prencipi, per la fertilità del terreno in riputatione creſcendo, fù dai medeſimi in forma di Colonia, in diuerſi tempi dedotta: E la prima volta, che queſto (al fauellar di Liuio, nel nono Libro della quarta Deca; e di Vellio nel primo) ſucceſſe, l'Anno di Roma 566. per ordine di Claudio Pulcro, e di Portio Licinio Conſoli, nella diuiſione del Territorio, à ciaſcheduna famiglia, Iugeri ſei di terra ſi conceſſero; E toccato eſſendo à gli Accij quel Monte, che dalla parte dell'Occaſo la Cittade ombreggia, da quelli ſortendo il nome, Accio ſempre nomoſſi, per ſino all'Anno del Signore 1469. Sopra il cui dorſo, hauendo in quei giorni Aleſſandro Sforza, in honor*

di Federico Terzo Imperatore, vn ſontuoſo Palagio edificato, quello col Monte volle che Imperial ſi nomaſſe. Diece Anni dopò, che de' Romani famoſi nobil Colonia diuenne, fù pur (al riferir di Liuio) da Q. Fabio, & da Aulo Poſthumio Cenſori pompoſamente ornata, & arricchita di fabriche; ſpecialmente d'vn Tempio ſuperbo, in capo al Foro, à Gioue Maſſimo conſacrato, ſopra le cui rouine hoggi ſtà il celebre Tempio del Patriarca Domenico Santo, con parte di quel Monaſtero fondato. L'Anno di Roma 701. paſſato hauendo Ceſare il Rubicone, & occupato Rimino, preſe anche Peſaro con Fano, ed' Ancona (ſecondo che egli medeſimo ne' gli ſuoi Commentarij atteſta) e M. Tullio nelle Famigliari lettere al ſuo Tirone, aggiunge, che à P. Vatinio ſuo confidente il daſſe in cuſtodia; e per quei Cittadini affettionarſi, honorò queſta Città, col titolo di Colonia Giulia felice, come in vn marmo leſſi, che hoggi ne i portici del Palazzo conſeruaſi di quel Publico, di cui vien l'inſcrittione da Saluadore, nelle ſue Notitie Hiſtoriche dichiarata. L'vltima volta ch'ella di Colonia godè gli honori, ſucceſſe (al ragionar di Plutarco nella Vita di Marco Antonio) dopò il caſo di Ceſare, dalquale anche ſi hà, che auanti la guerra Nauale di Attio, doue fù il ſudetto Marc' Antonio ſconfitto, iui vn terremoto ſi ſpauentoſo veniſſe, che dalla terra tutto ingoiato reſtaſſe, additando per queſto prodigio i Dei, del ſudetto Marc' Antonio, & di Cleopatra la total rouina. Benche Plutarco in queſto ſia ſingolare, non perciò conſento, ch'egli del tutto ſia ſtato mendace: perche il Cielo, come à queſta Città fauoreuole, altre volte hà preſagito in eſſa gl'infauſti euenti della Romana Republica; ſpecialmente al tempo di Gneo Coruelio, & di P. Licinio Conſoli, poco auanti, che delle diſcordie Ciuili vſciſſero i preludi, à riferire di Giulio Oßequente, de prodig. cap. 461. perche non ſolo della medeſima ruinarono dalla parte ſuperiore i muri, mà nella meza notte à gli ſuoi habitatori, vn nuouo Sole, non meno ſplendente, che l'ordinario, comparue: Onde, ſe qualche edificio di quella, ſtato non foſſe dal terreno aßorto, Plutarco Scrittore veridico, non l'hauerebbe per celeſte prodigio, publicato. Eſtinto Marc' Antonio Signore di Peſaro, queſto paßò all'obedienza di Ottauiano Auguſto, dalla cui benignità, fauori eccеſſiui riceuettero i Cittadini, come le penne atteſtano di Pomponio Mela, e di Marco Vitruuio, che di quel glorioſo Imperatore oſſeruarono i fatti. Anzi le rouine di mille ſuperbiſſimi edificij l'inſegnano, ritrouandoſi ſotto à queſto terreno ſtatue di bronzo, e di pario marmo, che Dei, ed' huomini famoſi rappreſentano; parimente Archi, Colonne, co i piedeſtalli, Capitelli, ed Architraui, con magiſtero ſommo, al modo Ionico, Corinto, Dorico, e Toſco lauorati: Acquedutti d'incredibile ſpeſa, come infiniti fragmenti d'Altari, d'Idoli, e di pretioſi vaſi, che di gran Tempij additano eſſere ſtati in vſo; & altre ſomiglianti

glianti cose, che in vno l'antichità, e la grandezza di Pesaro testificando, quasi ridutte in cenere, di esso con mutola facondia, immolte nel silentio, ragionano. Et assai più di queste lo dimostran le pietre; mentre da lor caratteri si raccoglie, che quiui furono i Pontefici, i Flamini, gli Augusti, gli Auriſpici, gli Auguri, gli Epuloni, e tutto l'ordine del Sacerdotio Romano. Come anche i Decurioni, i Consoli, i Prefetti, i Tribuni de' Soldati, e dell'armate, con tutti gli Magistrati, che in quella età primiera, in vna ben gouernata Città si trouauano.

Si godè Pesaro, sotto l'Impero d'Augusto quella grand'abbondanza di pace, che fù à tutto il Mondo commune. Indi questo Imperatore mancato, sotto il Dominio passò di Tiberio, e di mano in mano sotto la Signoria d'ogni altro, che tenne del Mondo l'Impero, sino ad Honorio, à i Decreti de' quali sempre vbediente si rese, purche dalla commune salute non fossero deuiati: peròche, questi come ingiusti, ed empij, sprezzando; con sommo ardor, e costanza abbracciò di Christo la vera fè col Battesimo: La onde auenne, che molti de gli suoi Cittadini, nella primitiua Chiesa questa verità protestando, co'l Martirio loro detta Città illustrarono, e cosi dal proprio sangue lauati di palme adorni, e della stola purissima del mansueto Agnello coperti, quai purissimi Cigni saliron'al Cielo; singolarmente l'inclito Martire Terentio, l'Anno di Christo 247. E dopò esso i due germani Recentio Vescouo, e Germano Diacono, i quali hauuto hauendo nella gran Bertagna, da vna stessa Madre in Terra i natali, più che Madre pietosa nutrilli Pesaro, con alimenti eterni. Destrutto Masenzo, e tutti gli altri dal Magno Costantino, i quali con titolo regnauano d'Imperatore: questa con altre Città passò col dono in Dominio de i Romani Pontefici, à' quali, con indicibile diuotione vbediente si rese; ne senza mai la douuta riuerenza lasciare, perseuerou, de gli suoi Cittadini, con incredibil contento, sino all'inondatione de i Barbari Settentrionali, da' quali con infinite scorrerie afflitta, fù al loro Impero Barbaro soggiogata: e dal crudel Vetigi ridotta finalmente in cenere (come racconta Procopio nel terzo libro de bello Gotico) benche Belisario di Giustiniano Imperatore Capitan Generale, di repente occupato quel sito, ad onta di Totila, che con tanto sforzo s'oppose, la riedificasse, & di vn grosso numero di braua gente, sotto il commando d'Artabase, la presidiasse (al riferir d'Agathias de bello Gotico) il qual'essendo Capitan valoroso l'Anno 544. vedendo, che Leutheſe Gallo, con infiniti armati della natione, trionfante ritornando in Gallia dalla saccheggiata Italia, daua senza discrettione al Territorio Pesarese il guasto, con tal' ordinanza incontrollo, che tosto di quello scompigliate le schiere, à vergognosa fuga lo spinse; necessitandolo lasciare à i vincitori le spoglie, con gli prigionieri d'Italia, per non rimaner esso de' Pesaresi captiuo.

Riposò

Riposò molti Anni questa nuoua Città sotto il Dominio Greco, da gli Essarchi retta, che'l seggio in Rauenna teneuano; Indi fù connumerata fra le Pentapoli di quella Regione: Mà l'Anno 726. per la disubidienza d'Isaurico al Sommo Pontefice Gregorio Secondo, questa Città come Cattolica, i lacci delle fulminate censure abhorrendo, da quel Dominio leuossi, & in libertà si riposse: mà non potendo con le proprie forze da gli empiti de gli mostruosi Tiranni mantenersi; ella con l'altre Pentapoli, l'Anno seguente, da Luitprando Rè de' Longobardi occupata venne; dalle cui mani, da gli Essarchi ricuperata, rimase à quelli con giusta ragione soggetta. Mà d'Aistolfo poi cacciato Enstachio, per se medesima in poter de' Longobardi tornossi, à quali (dopò tre Anni) da Pipino Rè di Francia, con l'altre Pentapoli fù ritolta, & alla Chiesa resa, sotto il Pontefitato di Stefano: al qual con tanto ardore di spirito vbbidiro quei Cittadini, che non solo fecero testa, con incredibil coraggio, à i fieri assalti di Desiderio successore d'Aistulfo, l'Anno 772. Ma l'Anno seguente, contro lui, dinari, e genti alla difesa mandarono d'Adriano Pontefice, che con questo Re fraudolente, haueua infiniti litigi. Perseueraro con la solita obedienza in questa diuotione i Pesaresi, sin'all'Anno 1106. nel qual tempo volendo hauer la sopraintendenza d'Italia Enrico Quarto Imperatore Tedesco, eglino in libertà si riposero; da Magistrati, con le proprie Leggi corretta. Bramoso Rugiero Viscardo di questa Republica impadronirsi, l'Anno 1137. cercò di occuparla: Mà da Lottario Secondo Imperatore francamente difesa, riusciron di quegli i disegni vani, & acciò che la sua partita non fosse dal medesimo nuouamente inuasa, caldamente ad Innocentio Secondo, all'hora di Roma Pontefice, raccommandolla. Tre Anni essendo à pena scorsi, dopò che da Rugiero liberossi; i Cittadini contro Faresi, per cagione de' confini sdegnati; co i Rauennati, e con i Sinigagliesi collegandosi, la Città loro assediarono in guisa, che quando stata non fosse dall'armata Nauale de' Venetiani, che all'improuiso comparue in quei lidi, soccorsa, infallibilmente ne diueniuan padroni, come ne scrisse Pietro Marcelli, nella Vita de i Veneti Duci. Al tempo, che Federico Barbarossa perseguitaua la Chiesa, questa mai sempre, all'empio Tiranno s'oppose, tenendolo coraggiosamente dalle sue mura lontano: Per lo che acquistossi vnitamente il nome di Guelfa, e di principal Propugnacolo, & Antemurale della Cattolica Fede. Et perche tale nell'auenire si tenesse, fù da Innocenzo Terzo, e dal buon'Ottone Imperatore, l'Anno di nostra Salute 1210. data in gouerno ad Aldubrandino da Este, singolar difensore della santissima Sede; à cui nel gouerno, Azio Quinto successe, figlio di Azio Quarto Marchese di Ancona, l'Anno 1216. la quale se ben dall'anatema Federico Secondo Imperatore scacciato ne

fosse, alla medesima casa nondimeno, da Honorio Terzo Pontefice, con molta benignità de fu resa. Per lo che dalla scelleraggine di Federico sudetto la medema Città malignata, dopò hauer dall'armi sue longa molestia sofferto, necessitata venne di cedendo alla di lui potenza, nelle sue mani cadere, l'Anno 1241. da cui mancò poco non venisse destrutta. Federico poi morto, in mano di Manfredo herede suo cadette, il qual parimente estinto l'Anno 1265. dopò infinite riuolte transitò alla Chiesa, nel Pontificato regnante Clemente Quarto, dal quale data in gouerno à Giouanni Sciancato figliuolo di Malatesta da Verrucchio, fù da quello come da Padrone supremo, non meno, che dal Padre, fù Rimino, signoreggiata: Onde perciò di essa Cittadini della parte Ghibellina sdegnati, leuato dal gouerno, della Cittade il cacciorno, quelli pigliandone l'assoluto Dominio: da cui ne furono in breue priuati anch'eglino da Celestino Quinto, prima che renunciasse il Papato: l'Anno 1264. e dal medesimo resa benignamente à Giouanni sudetto; dopò la cui morte fù con tirannide occupata l'Anno 1304. da Malatesta Pandolfo: E dopò due Anni questo co' gli suoi adherenti da Cittadini cacciato, all'obedienza tornò della Chiesa, sotto il cui gouerno sino all'Anno trattenneſi 1318. Mà di quella i Cittadini, essendo in questi giorni astretti dall'armi di Lodouico Bauaro, per non cedere la libertà loro à questi empio scismatico, di nuouo il sudetto Pandolfo à quella Signoria chiamorno; il quale non men per lo suo gran valore, che con l'aiuto di Giouanni Vigesimosecondo, costantemente la difese; & nel Dominio suo si trattenne per sin'all'Anno 1326. Et essendo Pandolfo mosso co' Pesaresi per acquistar Vrbino, che seguitando la fattion Ghibellina s'era in aperto de' Sommi Pontefici dichiarato nemico, fù da quelle mura scacciato; & essendo quei Difensori soccorsi da suoi partiali Toscani, fecero de' Pesaresi crudelissima strage: Indi la vittoria seguendo, in Pesaro si portarono; il quale sproueduto miraudo, l'occuparono tosto, e nel dar principio al sacco, dai Cittadini rimasti con tal'empito, e valore furono ributtati, che pochi di essi alla Patria tornarono, in modo che non fù possibile trouare, se maggior fosse in Vrbino de' Pesaresi il numero, ò de gli Vrbinati restati morti in Pesaro. A questa Signoria succesero Malatesta, e Galeotto, del defonto Pandolfo, e figli, & heredi; iquali habitando in Rimino, Pandolfo di Malatesta figlio, e del vecchio Pandolfo nipote (come d'ambi Vicario) reggeua Pesaro. Mà fattisi questi due fratelli potenti; cresciuto hauendo sopra molte Città, e Terre della Chiesa il lor Dominio tirannico, adherirono, per ispogliati non essere, à Lodouico Bauaro, dal quale come di tutto il mal'acquistato dichiarati Vicarij, si tennero falsamente legitimi possessori. Venuto poi d'Auignone il Cardinal Carilla, Legato d'Innocenzo Sesto Pontefice, questi fieri Tiranni sconfisse, ponendo Galeotto in

carcere;

carcere; à cui poscia (pentito) fù col perdono, la bacchetta del Generalato di Santa Chiesa donato; il quale in ogni impresa deportandosi da Generoso Campione, per merito delle sue fatiche, fù col suo fratello, e nipote sudetti dal Sommo Pontefice investito della Signoria di Pesaro, di Rimino, di Fano, e di Fossambrone: sì che per l'innanzi di questi luoghi furono i Malatesti legitimi possessori, stati essendone per l'adietro fieri Tiranni, come racconta Pio Secondo nel [illegible]o decimo de gli suoi Commentarij. Morti poscia i sopradetti Malatesti fratelli, l'Anno 1364. Pandolfo restò di loro legitimo successore nella Signoria dello Stato; & essendo Prencipe di gran valore, fù sempre da Pesaresi con supremi honori benignamente seruito, & la sua morte, che seguì l'Anno 1373. venne vniuersalmente da tutti celebrata con pianto; A questi nel valore, e nel Dominio, Malatesta suo germano fratello d'Anni 33. successe. Quindi co' gli suoi meriti, e alla degna carica di Romano Senatore portossi, e con le sue attioni heroiche credito grande à se medesimo, & à suoi figli accrebbe, che furono quattro, cioè Galeazzo, Galeotto, Pandolfo, e Carlo, i quali tutti volle, che vgualmente regnassero, e delli sudditi sentendo le cause, ministrassero la giustitia. Mà deuiando questi dai paterni sentieri, contro ogni aspettatione riuscirono crudeli Tiranni: Onde da i popoli furono meritamente dalla Signoria cacciati; benche dopò infiniti trauagli, e desperate guerre, Galeazzo à questa Signoria venisse finalmente rimesso. Mà parendo à lui non poterui, per le continue molestie durare, che da Gismondo Nipote suo, e Signore di Rimino haueua, per le pretensioni di quello, sopra la detta Cittade; à persuasione di Federico Feltrio Duca d'Vrbino, spogliossi volontariamente di essa, concedendola in dote à Costanza Varana sua nipote, che ad Alessandro Sforza maritossi: Onde fino hebbe da quì la Signoria de i Malatesti in Pesaro, sotto cui, da Giouanni Sciamoato fino à Galeazzo stette, intorno à cento cinquant'Anni. Vedendo Alessandro, che fù figliuolo di Mutio Attendolo, come nella Marca le cose di Francesco Sforza suo fratello cadeuano; dall'armi di Eugenio Quarto sintimorito, in mano del suo Legato ponendolo, con tutti gli suoi n'vscì: mà con l'aiuto de' Venetiani risorgendo Francesco, e seco repacificandosi, à forza d'armi tutto questo Dominio da Gradara in fuora, che da Gismondo, sotto nome del Pontefice teneuasi occupò, e ve lo ripose. Agiustatosi con la Sede Apostolica il sudetto Francesco, e dalla Marca per Milano partito; Gismondo tentò con l'armi questa Città ricuperare, per le ragioni antiche de gli suoi Antenati pretendendola sua; mà da' Milanesi Alessandro soccorso, da queste graui cure liberossi tosto, come parimente dalle molestie intrinseche, che qual cruda lima nella sindieresi, come non legitimo possessore, le rodeuan la mente: Per lo che da Nicolò Quinto Sommo

Pontefice

Pontefice procurò l'inuestitura di essa, e benignamente l'ottenne. Dunque trouandosi questo generoso Prencipe, di sì nobil Dominio legitimo Possessore, tutti gli suoi pensieri applicò, sì dentro, come fuori al beneficio publico; in modo che Pesaro chiamossi, con meritati encomi Giardino d'Italia. Mancato poi, con doglia infinita de' sudditi l'Anno 1473. à lui succesſe Costanzo suo generoso figlio, che spinto dall'attioni paterne, il secondo Anno del suo Gouerno, diede a quel superbissimo Castello principio, che al lato giace della Città, frà l'Oriente, e Borea, sopra l'Adriatiche onde, il qual desiderando egli che facesse al tempo scorno, nel gettare à gli suoi fondamenti le prime pietre, osseruò del Cielo i moti, e de' Pianeti gli benigni aspetti: Onde (se il vero Francesco Giuntino, e Luca Gaurico riferiscono, che l'Astrologica figura ne formarono) volle che il Leone Celeste, oue raccoglie il Regolo, Oroscopasse; che à punto correua l'Anno 1474. lì 2. di Giugno ad hore 21. e min. 17. dopò il mezo giorno: e facendo sopra questo punto discorso il citato Gaurico, ne parla così: Castellum Pisauri inexpugnabile, factum fuit, & munitum ab Illustrissimo, & doctissimo Ioanne Sfortiade; & post eius interitum, iure optimo, sub Dominio Ducis Vrbini, & filiorum, atque nepotum fuit. *Dopò la morte di questo Prencipe, che fù l'Anno 1483. non hauendo lasciati legitimi successori, prese la Signoria Giouanni suo figliuolo naturale; da cui l'Anno 1500. sotto debil protestone fù da Alessandro Papa Sesto priuato, & à Cesare Borgia conferita. Mà questo hauendola trè Anni solamente goduta, per forza cacciato, à Giouanni sudetto fù restituita; oue in pace il rimanente della sua vita regnonni, à cui pose glorioso termine l'Anno 1510. E restandoli solo vn figliuol bambino di cinque mesi, chiamato Costanzo, raccomandollo, col Prencipato à Galeazzo fratello suo naturale, il quale fedelmente portossi; tanto nel gouerno de' popoli, come nell'education del Bambino, amandolo più che figlio: mà questo mancando l'Anno 1512. Galeazzo fù dalla Signoria, dal Sommo Pontefice Giulio Secondo leuato; il quale da Pesaro partendo, fù per lungo tratto, da tutto il popolo Pesarese, con amare lagrime accompagnato; non potendosi consolar per la perdita di sì pietoso, e giustissimo Prencipe, con estinguersi sopra di questa Città la tanto bramata Signoria de gli Sforzeschi, iquali con rettitudine incredibile, per lo corso di tant'Anni gouernata l'haueuano. Per la partita di Galeazzo da Pesaro, questa Città ritornò alla Chiesa, sotto cui solamente sei mesi fermossi, riuestendone il sudetto Pontefice l'istesso Anno 1512. Francesco Maria figlio di Giouanni della Rouere, che fù di Sisto Quarto nipote, con tutti gli suoi discendenti nella linea masculina, in perpetuo, con patto che ogni Anno alla Camera Apostolica pagasse vna tazza d'argento d'vna libra. Benche questo Prencipe,*

l'Anno 1515. da Papa Leone Decimo cacciato ne fosse, affinche à Lorenzino de' Medici la Città cadesse, con tutto lo Stato d'Vrbino; morto finalmente il Pontefice l'Anno 1521. fù alla Signoria da i Pesaresi richiamato, nella quale da Adriano Sesto benignamente, co' gli successori, per fino alla terza generatione venne confermato. Mancando questo inuitto Prencipe l'Anno 1538. successe à lui Guido Vbaldo suo primo genito figlio, il quale dopò la morte di Giulia Varana sua primiera Moglie, passando alle seconde Nozze, sposò Vittoria Farnese, di Paolo Terzo nipote; da cui più ampla inuestitura, sopra il Dominio di questa Città ottenne, l'Anno 1548. Quindi affettionandosi à lei, più che all'altre del suo Stato, non solo volle farui la residenza, mà di più cingere li fece di fortissime mura, secondo l'vso delle fortificationi moderne; & accrescendola di fabriche sontuose, con ordine di Architettura mirabilmente disposte, resa l'hà, frà l'altre più belle d'Italia, famosa. Dopò la morte di questi, che fù l'Anno 1574. prese la Signoria del Ducato d'Vrbino, e di Pesaro Francesco Maria Secondo vnico figliuol suo in linea masculina, il quale per non lasciare senza successori lo Stato, hauuto non hauendo prole da Lucretia, che fù Sorella di Alfonso da Este Duca di Ferrara, dopò lei sposò l'Anno 1599. Liuia figlia d'Hippolito della Rouere Marchese di S. Lorenzo, essendo quella Giouinetta di tredici Anni; da cui l'Anno 1605. li 16. di Maggio hebbe vn figlio, che chiamò Federico Vbaldo, il qual'hauendo sposata l'Anno 1621. Claudia figlia di Ferdinando de' Medici gran Duca di Toscana, da lei generò solo vna figlia, la qual chiamarono Vittoria, che hoggi parimente da Cosmo de' Medici sposata, con esso vnitamente regna. Morì questo Prencipe d'apoplesia in Vrbino, l'Anno 1623. li 28. di Luglio: (benche altri dicessero di veleno) i quali senza fallo ingannati si sono; perche sendo io presente, mentre della sua morte cercauasi la cagione da' Medici, non si scoprì dell'accennata morte indicio alcuno. Mancò Francesco Maria d'Anni, e di fastidi aggrauato, l'Anno 1631. in Castel Durante nel mese d'Aprile, con doglia vniuersale di tutto lo Stato; vedendosi priuo dell'ombra tanto gloriosa, e desiata della Rouere, che dai Mari di Liguria, alle riue del Metauro trapiantata, tanto ne i Senoni allargò gli suoi rami. Mancato questi vltimo Duca, si come ritornò alla Chiesa tutto lo Stato d'Vrbino, così Pesaro fù il primo ad acclamarla per sourana Signora, & à prestarle il giuramento di fedeltà; in quei giorni trouandosi Lorenzo Campeggi in Pesaro, che del medemo Stato era per il defonto Duca Gouernatore. Altro direi di questa Illustre Città, quando Saluadore, con le sue Notitie non mi hauesse tolto la fatica di fauellarne: Onde à lui rimettendomi finisco il Discorso.

CA-

CAPITOLO TERZO.

Di Fano Cittá della Fortuna.

NE gli eſtremi della Metaurenſe pianura, nel precedente Libro deſcritta, vicino al luogo, doue l'Arzilla ſgorga, con arenoſo piede le ſue poche acque al Mare, campeggiar ſi vede, di ſontuoſi edificij, & di torreggianti moli adorna la bella, ed antica Città di Fano; la quale, come per la nobiltà ſua rendeſi al Mondo famoſa, cosi da gli Scrittori ne i Volumi loro, vicne con encomi degni celebrata, come da Pomponio Mela de ſitu orbis, da Strabone nella Geografia, da Plinio nella ſeſta Regione d'Italia, da Ceſare nel primo delle guerre Ciuili, da Tacito nel decimo dell'Hiſtorie, da Claudio Tolomeo nella Tauola ſeſta d'Europa, da Pio Antonino nell'Itinerario, da Agathias nelle guerre Gotiche, da Procopio nel terzo Libro delle medeſime, da Nicolò Perotti nel Cornucopia, da Flauio Biondo nell'Italia illuſtrata, da Leandro Alberti nella Deſcrittione dell'iſteſſa, da Franceſco Panfili nel ſuo decantato Piceno, e da mille altri, che per non tediar chi legge, nella mia penna ſi laſciano. Ne da picciol cagione furono indotti queſti si altamente à ragionar di Fano, teſtimoniando quanto di eſſo ſcriſſero le ruine de gli edificij eccelſi, che ſino al giorno preſente ſi ſcorgono in quel ſito; & in particolare (al riferir del Nolfo, & del Bolgaruccio, che ambi di queſta Patria loro egregiamente ſcriſſero) ſi veggono i fondamenti del Tempio illuſtre à tutto il Mondo noto della Dea Fortuna: ſi come da ogni ſua Prouincia vi concorreuano à ſacrificar i popoli, per fermar à i voti loro l'inſtabil Dea; e di quell'altro inſieme, oue le cieche genti ancora viuo adorauan' Auguſto.

Vicino al Foro ſi ſeruano i fondamenti della famoſa Baſilica, che Vitruuio per meraviglioſa deſcriſſe ne i libri della ſua Architett. come atteſta Girolamo Roſſi nel terzo libro dell'Hiſtoria di Rauenna; contro di cui l'Anno 535. vibrando i Barbari del lor furore le fiamme; non altro ſopra il terreno, che vna Torre laſciarono, acciochè funeſto ſpettacolo à' poſteri ſi rendeſſe, in ſegno delle ruine acerbe, che ſopra inondorno

dorno à gl'infelici habitatori di Fano. In fronte al medesimo Foro torreggia vna superba mole di rotonda figura, che Belisario cresse; additando per quella, egli esser stato di Fano già da' Gothi distrutto il riedificatore. In mezo al corso della Via Flaminia s'erge vn grand'Arco, con sommo artificio lauorato in marmo, ilquale da Fanesi alle glorie, che acquistò in Dalmatia il trionfante Augusto fondossi; come da gli sottoscritti caratteri, che in quello si leggono chiaramente si scorge.

DIVO AVGVSTO PIO
COSTANTO PATRI
DOMINO. Q. IMP.
CÆSAR. DIVI. F.
AVGVSTVS. PONTIFEX
MAX. COS. XIII.
TRIBVNALE POTEST.
XXXII. IMP. PATER
PATRIE MVRVM
DEDIT. CVRANTE L.
TVRCIO SECVNDO
APRONIANI PRÆF.
VRB. FIL. ASTERIO V.
C. CORR. FLAM. ET
PICENI.

Scorrono, come di presente fabricati fossero, sotto le vecchie strade i canali Antichi, portando l'acque piouane al Mare; si come parimente i condotti, con le conserue ample, e profonde, che alle Fontane somministrauano l'acque, di tal materia, & di cosi ricco lauoro fabricati, che nulla sono dalle Instruttioni merauigliose delle Terme di Tito in

Roma,

Roma, (che hoggi volgarmente le ſette ſale communemente ſi nomano) differenti. Mà di queſti, vn'altro aſſai più degno, che della meraviglia ſi fà oggetto, ſotto il terreno, fuor delle mura ſcorgeſi, nel medeſimo eſſere fabricato; il quale, oue d'Hidoſi lace ſtà frà le ruine la famoſa Torre, pigliando l'acque dal Metauro, e tutta quella gran pianura interſecando ſi porta nel Mare, al luogo, in cui da Cefare Auguſto il famoſo Porto apriſſi, che poſcia fù dall'inuido Goto ſerrato; & da' Faneſi (benche dal primiero aſſai differente) con grande ſpeſa in queſti giorni rifatto: del cui Porto l'accennato canale ſeruì d'emiſſario, & di ſicurezza. Et oltre queſte coſe, mille altre ſimili vedonſi, che delle grandezze antiche ritengono i veſtigij, ſingolarmente i marmi ſcritti, che non ſolo quì ſerbanſi, mà in Peſaro etiandio alcuni altri ſi trouano eretti: one dall'vna, e dall'altra Cittade veggonſi gli Elogij, che à queſta, & à quella mirabilmente diedero i Romani; come nelle Hiſtoriche Notitie da Saluadore interpretate ſi leggono. Che ſe alle memorabili rouine antiche, che sfuggite ſono al tempo, fede ſi preſta; ſenza dubbio Nobiliſſima fù queſta Città, ſin dagli antichi ſecoli. Quindi auuenne, che da molti vecchi Scrittori, ſupponendoſi queſto, come principio noto, con brama curioſa vanno di eſſa l'edificatore cercando, per celebrarlo, come Autor Heroico di opra ſi degna. Gabino Leto (come già diſſi) à Picenio Fano, queſta gloria dona, & afferma, ch'egli inanti al Parto della Vergine, l'Anno 708. in queſti lidi l'erigeſſe, coſi ſcriuendone: Phanum Ciuitas nobilis, iuxtà litus Maris Adriatici, à Piſatio Fannio Duce, Anno quadrageſimoquarto, ab Vrbe condita, vbi poſt tempus Templum Egregium erexere, in quo honorificijs pompis, Fortunam, coluere. *Altri vollero, che i Pelaſgi, l'Italia inondando, quiui l'habitationi, per lungo tempo fermaſſero. Non mancò parimente, chi ſenza fondamento diceſſe, come i Senoni queſta Regione poſſedendo, habbian Fano co'l Tempio della Fortuna edificato, come quì ſotto ſcriuendone:* Celte Galli patrijs ſedibus relictis, huc penetrant, ſedeſque hic ponunt; Templumque Fortunæ, cui id acceptum ferunt, ædificant: *Et oltre à queſti, cento altri, diuerſamente di tal'origine parlano, che quì à raccontarli troppo ſarei proliſſo, come che ſenza baſe del vero i detti loro, ſi ſcorgono: Laonde io ſolo all'opinione di Leto m'appiglio, ritrouando à queſta veraci le proue, non tanto dentro gli ſcritti marmi, ſin da gli antichi ſecoli, i quali apertamente l'affermano (come diremo) quanto nelle rouine de i più vecchi edificij, che in quel recinto ſi trouano; ſpecialmente nel Tempio della Fortuna, oue parte del Pauimento, già troſeo del tempo ſi vede; nella compoſitione del quale (ch'è di picciole, e fine pietre) chiaro riluce il magiſtero Toſco: e più ne i caratteri, che parlando eſprimono:* Phanum Fortunæ, *dentro il*

pauì-

paurmento medeſimo incaſtrati, ogni coſa più chiaramente affermano. Frà certe materie antiche, già ritrouoſsi vn marmo, il quale à caratteri maiuſcoli cosi fauella.

PFanum Fortunæ ab Hetruſcis conditum eſt, á quibus præcipuè Fortuna colebatur, quæ eorum lingua Hortia appellatur, & Hanum Templum.

Oltra queſto vn'altro ſimile, non molti Anni àdietro trà ſaſſi di vn ruinato Ponte dell'Arzilla, diſcopriſſi come quì ſotto à caratteri antichi ragiona.

Q. CLODIVS. Q. LERO. S. PR. AOMO. FANESTRIVM SEX VIR. L. TITVLENVS L. L. Tertius oriundus Colonia Iulia Fano Fortunæ Sex Vir. L. Titulenus Tituleni Lib. L. Vrſcio annorum XLI.

Nella qual'inſcrittione, chiaro ſi ſcorge Fano eſſer ſtato al gouerno del Magiſtrato di ſei huomini eletti ſoggetto; e per conſeguenza in quei giorni, ſotto il Dominio Toſco trouarſi, non vſandoſi queſta ſorte di gouerno da verun'altro popolo: Nè ſentendoui altro inditio, che prima de' Toſchi, altri popoli habitaßero quiui, ſenza errore conchiuder ſi può, che dai medeſimi, e non da altri, erette queſte mura ne foßero. Mentre ſtaua Fano à queſta gente ſoggetto, con ſomma felicitade viueua: Onde i ſuoi Cittadini, trouandoſi di ricchezze abbondanti, fecero si generoſo penſiero di fondar in honore della Dea Fortuna quel tanto celebre Tempio, affinche ella tanto da eſſi honorata, à fauor loro inchiodaße la ſua volubil ruota, e ſempre nella felicità medeſima la conſeruaße.

Hà

Mà queſta, bugiarda eſſendo, alla comparſa in Italia de i Celti ſchiodolla, e Fano come l'altre Città di quella Contrada, gettò co' gli ſuoi diuoti Oratori, di tutte le calamitadi al fondo: perche da quelli furono i Faneſi cacciati, perſeguitati, e morti, & le reliquie loro ſenza patria trouandoſi, raminghi, andarono per gli altrui paeſi à mendicarſi il vitto. Trouandoſi dunque ſenza che l'habitaſſe, fù queſta Città da Celti ſprezzata; Indi fatti berſaglio del tempo gli ſuoi alteri edificij, non potendo quelli reſiſter più oltre, caſcarono ruinati per terra: ſi che di velenoſi animali, e truculenti fiere miſero albergo diuenne, come ad ogni altre Città, che à Senoni reſtarono in queſta Regione ſoggette. Riſorſe finalmente dall'accennata ruina, quando i Senoni da' Romani cacciati, fù delle vittorioſe militie data in potere; dalle quali in tal bellezza rifatta, paſſandoui Ceſare il Dittatore ſopra modo affettionoſſi ad eſſa: che ſi compiacque l'Anno di Roma 708. dedurui vna Colonia de ſuoi più cari amici; Onde vien perciò da gli Scrittori Colonia Faneſtre appellata, e da Pomponio Mela in particolare de ſitu orbis. *Morto nella congiura Ceſare, Auguſto, ſuo figlio legale, verſo di eſſa l'iſteſſo affetto continuando, di molti Priuilegij honorolla, facendola di forti muraglie cingere, con vna Rocca ineſpugnabile, e facendoui fondare non ſolo il nobiliſſimo Tempio, che à Gioue Maſſimo conſecrò; ed altre ſimili ſontuoſe ſtrutture: mà etiandio per habitatione ſua la caſa Imperiale, oue dimorò ſinche la via Flaminia riſarciſſe, co' gli ſuoi, Et alla ſua caſa aggregandola, di Giulio Faneſtre volle che godeſſe il nome. Nella felicità primiera tornato Fano, in quella perſeuerò, intorno à noue luſtri ſopra quattro ſecoli: mà paſſandoui con l'Eſſercito lo ſdegnato Alarico, fatto ſua preda, reſtò in poter de' Goti, da cui per ordine del crudel Vetige demolito fù, e ridotto in cenere. Mà non ſoffrendo Beliſario, Duce delle Grecbe genti, che ſito cosi nobile, priuo d'habitanti reſtaße, dalle ceneri toſto rileuollo; e fortificato, come di Propugnacolo inuincibile contro il nemico detto, per ſe lo tenne. Ceßate poſcia le miſerie con la morte di Totila, e quello reſtando in pace; à gli Eſſarchi in Rauenna ſoggiornanti ſi fè ſoggetto, benche per mala ſorte vi dimoraße poco; eſſendo per ordine di Aſtulfo Re de' Longobardi occupato, da cui fù poi anche (ſforzato da Pipino) con molte altre Cittadi alla Romana Chieſa reſtituito; alla quale dai giuſti Imperatori Carlo Magno, & da Lodouico Pio il poſſeſſo gli fù confermato. Quini per Decreto particolare dal medeſimo Lodouico Pio venne vn Magiſtrato eretto, dal quale all'altre Città delle Pentapoli miniſtrauaſi la giuſtitia; che furono Ancona, Sinigaglia, Peſaro, ed Arimino: da che Fano con titolo giuſto, Città della ragione fù chiamato. E dopò infiniti ſucceſſi, trouandoſi egli ſotto l'Imperiale Dominio, da Ottone Quarto fù ad Azzo da Eſte conceduto*

in

in feudo, all'hora di Ferrara Marcheſe: mà trauagliato eſſendo aſpramente da Federico Secondo Imperatore, non potendo più à sì fiero nemico reſiſtere caſcò nelle ſue mani forzato, l'Anno 1230. dalla cui Tirannide reſtarono gli ſuoi Cittadini grauemente oppreſſi. Dopò la morte di queſto iniquo, all obedienza paſsò di Manfredo ſuo figlio, dal quale veune di molti Priuilegij arricchito. Hauendo penetrato Ridolfo Imperatore Conte d'Haſpurch, che Fanò, con l'altre, che furono all'Eſſarcato ſoggette, erano all'Eccleſiaſtica Giuriſdittione ſpettanti, à Gregorio Decimo Pontefice Maſſimo reſtituille: mà niun conto facendone l'Apoſtolica Sede, che in Auignone trouauaſi, tutte in libertà ſi riposero. Laonde queſta in guiſa di Republica, da gli Ottimati reggeuaſi, con le proprie Leggi: Nel qual tempo, tanto frà Cittadini de gli odij le fiamme s'accesero, che diuiſi trà loro in Guelfi, & in Ghibellini, si gran copia ſpargeuan di ſangue, che le ſtrade correndo come torrenti, non furono baſteuoli ad eſtinguerle; siche la ponera Città, reſtando per la morte di tanti ſuoi Cittadini ſpogliata, e gli auanzati retirandoſi ad iſtantiar altroue, affatto dishabitata rimaſe. Alcuni de' più generoſi, ſtimando non douueſſe più nell'auuenire Fano da queſte rouine riſorgere, nel centro della Marca ritiratoſi, riedificarono vna Patria noua, l'anno 1322. A cui diedero il medemo nome, con l'aggiunta del generale del ſito, doue fondorono la che fù vn delitioſo, ed humil monte: Onde venne Montefano chiamata; la quale ſi come da nobili perſone hebbe l'origine; cosi è ſtata in ogni tempo madre di Nobili Cittadini, ed huomini nelle virtù ſegnalati, i quali caminando per lo latteo calle della buontà, ſino all'Auge de gli honori, & al ſupremo Polo del Pontificato portati ſi ſono; hauendo in eſſa Marcello Secondo preſo i natali, il quale non men ſi gloriaua d'eſſere di Monte Fano figliuolo, che della Nobiltà Faneſe legitimo nipote. Si riſè col tempo vltimamente Fano, e con migliori augurij, da gli ſuoi Cittadini ribabitoſſi di nuouo, rimettendoſi quelli reguante Nicolò Terzo Pontefice, ſotto l'obedienza della Romana Chieſa: benche non vi dimoraſſe gran tempo; dato eſſendo à Galeotto Malateſta da Clemente Sesto in feudo, dal quale con titolo di Vicario perpetuo fù poſſeduto; ſi come dopò lui da molti della medeſima Caſa, co' l'iſteſſo titolo, ſino al Pontificato di Pio Secondo: Da cui per mezò di Federico Feltrio, cacciatone Sigiſmondo, fù ricuperato, & all'obedienza della Chieſa riposto; ſotto cui hà con ſommo giubilo de' Cittadini ſuoi, ſino al preſente viſſuto; da vn gran Prelato diretto, che iui co'l titolo di Gouernatore riſiede, il quale delle ſue riſolutioni, ad altri rendere conto aſtretto non viene, che alla Sacra Conſulta, ſopraintendente di tutto l'Eccleſiaſtico Stato.

Hanno i Faneſi fatto noto in ogni tempo al Mondo, con l'attioni

ma-

magnanime, & con heroici fatti l'inclito valore, e la nobiltà natia: però che al tempo, nel quale da' Barbari Aquilea fieramente astretta, staua per cascare, l'inuitto Bartologio, con mille valorosi Concittadini suoi Faneſi, à quella difeſa trouandoſi, mille volte ſortendo, ſempre mai in varie ſtratagemi, faceua di quelle incredibile ſtrage; per modo, che il nome ſuo trà Vnni rendendoſi formidabile ſi fece per tutta l'Italia famoſo. Nel glorioſo acquiſto, che fè di Sion il Gallo Boglione, l'inclito Duce Vgone del Caſſano, con numeroſe ſchiere de gli ſuoi ſteſſi ſi coraggioſamente pugnò, che del ſangue infedele riempì la Città Santa di Gieruſalemme, e come fiumi fece allagar le ſtrade: onde meritò da i Prencipi giuſti della Lega, d'eſſere nella diſtributione di quel terreno, della Regione Tiberiade generoſamente rimmunerato, della quale intitolaſſi Conte: Indi trà gli ſuoi medeſimi diuidendo i Tiberiadi campi, reſtarono Colonia celebre di Fano. Eſſendo in libertà queſti popoli, bramoſi di allargar i confini, ſtimando eſſer baſteuole poter mouere à Foſſambroneſi la guerra, ſopra la Città loro, con tal furore ſi moſſero, che in breue la preſero, ſaccheggiandola, e delle mura ſmantellatala, con Nouellara, e Monte Baroccio, à S. Patrigniano Protettore di Fano ſoggetta la fecero; e come atteſta nell'Hiſtorie di Rimino Ceſare Clementini, Signori di Foſſambrone s'intitolaro, e de gli due altri luoghi, che à forza d'armi pur acquiſtato s'haueuano. Et eſſendo l'Anno 1140. queſta lor Città da' Peſareſi, e da' Rimineſi, con gran ſtrettezza aſſaliata, mai ceder vollero alle forze de quelli, benche inferiori molto ſi vedeſſero: mà con ſomma coſtanza reſiſtendo, generoſamente ſi difeſero, ſin che da Pietro Dandolo Doge di Venetia, con l'armata Nauale furono ſoccorſi, e liberati; & vſcendo poi de gli nemici alle ſpalle, fecero di loro nella partenza ſanguinoſiſſima ſtrage.

Eſſendoſi poſcia coi detti Rimineſi pacificati, vedendo l'Anno 1616. quelli eſſere da Bologneſi, che aſſediauano forte la lor Città grauemente afflitti, di ripente con formato Eſſercito gli ſoccorſero, e da coraggioſi deportandoſi fecero non ſolo diſloggiar quel nemico; mà in fuga tale il poſero, che ritornar l'aſtrinſero alla Patria. Correndo l'Anno della Salute noſtra 1517. dal Duca Franceſco Maria della Rouere l'iſteſſo Fano aſſediato, e per le batterie, di vn lungo tratto di mura ſcamiſciato, fece tal difeſa, che in vece del già caduto muro ſeruando i petti de gli ſuoi Cittadini, ageuolmente potè da gli aſſalti liberarſi. Altri eventi ſimili leggonſi eſſere in queſta Città accaduti, iquali tutti alla ſua gloria reſi fauoreuoli, per euitare la proliſſità del diſcorſo, à dietro ſi laſciano. Veggonſi hoggi nella medeſima eretti ſontuoſi Palaggi, priuati, e publici, Tempij ſuperbi, e torreggianti moli, con ampli Monaſteri, quaſi d'ogni ſorte di Religioſi, tanto dell'vno, come dell'altro ſeſſo, ricchi Hoſpitali, e

Confraternite molte, che in ogni opera pia essercitandosi, vtile grandissimo à poueri arrecano, in particolare a disauenturati bambini, che dall'empietà de' parenti vengono fuori delle lor case esposti. Hebbe non molti secoli adietro amplissimo Territorio di popolatissimi Castelli, & di nobilissime Terre: mà nella diuisione sopraaccennata de' Cittadini suoi, le più nobili, e quelle, che più potenti si viddero (conuertito essendo in tirannide quel Dominio) da quella soggettione liberaronsi; specialmente Mondauio, ch'era di tutte la maggiore, come da Breui Pontificij si vede. Questa benche assai moderna sia) edificata dopò la morte di San Francesco essendo (per attestatione, che ne fà Monsignor Rodulfi nel secondo libro dell'Historie della Religione del medesimo Serafico Padre, come quì sotto scriuendone: Locus Mondauij captus à Beato Francisco antequam Mondauium Oppidum construeretur in Monte Silnesso, & Hermo. (Con tutto ciò da Sisto Quarto Pontefice Romano di molti Priuilegi honorata, massimamente della residenza del Tribunale supremo di tutta quella Regione, oue intorno à quattordici Castelli situati ritrouansi; in guisa di Nobili habitatori s'accrebbe, che diuenne Illustre, e di tutta la Prouincia sudetta chiamata Metropoli: Nel cui essere, ancosino al presente mantiensi, di molti huomini Illustri chiamandosi Madre. Di questa, e di altre assai poco inferiori priuoronsi i Fanesi per la discordia loro: Nulladimeno, benche il Territorio sudetto essenuato restasse; per la fertilità de' campi, e non imaginata bellezza loro, anch'hoggi assai stimato, e riguardeuole rendesi: Onde alla Città, non solo de' neeessarij abbondantemente prouede; mà de gli auanzi ne fà copia ad altri, non men che di Rimino, e di Pesaro si disse. Restarono tuttauia suddite à Fano le Terre nomate, in quanto allo spirituale; per lo che di si numerosa Diocese gloriandosi, di grand'autorità appo la Romana Corte si rende; in cui perciò quei Cittadini vengono sopra modo honorati, che fino alla dignità suprema del Pontificato auanzati si sono, come nella persona viddesi di Clemente Ottauo, che quiui hauuti i natali non isdegnò mai di Cittadino Fanese chiamarsi; & altri alle dignità del Cardinalato, come Gabriello Gabrielli, e Girolamo Rusticucci: Altri à Vescouadi, ad Abbatie, à Generalati, & à simili, che sogliono, con le Patrie render chi li possede famosi. Nelle Scienze legali, infiniti lasciando alle Stampe delle fatiche loro degne memorie a' posteri, eterni, & immortali si rendono; mà più nell'armi, che (se gl'Historici raccontano il vero) i Fanesi ad ogni altra natione han preceduto: hauendo quelli per tutte le guerre di Europa hauuti eminentissimi carichi, ne' quali, con vanto del lor valore ne sono riusciti famosi. Mà più che non fanno questi giù in terra, accresce à questa Patria la gloria in Cielo Paterniano, con Pelegrino suo compagno fido, Eusebio,

Fortunato,

Fortunato, ed Orso, che con heroici fatti, la primitiua Chiesa illustrarono quando gli empi Tiranni tentarono estinguerla. Mà perche de gli gloriosi encomi loro ue son piene le Historie non osa la mia penna d'auantaggio à ragionarne; per loche di Fano chiudendo il presente Discorso, di Sinigaglia incominciarò il trattato.

CAPITOLO QVARTO.

Di Sinigaglia, sito, edificatione, e progressi.

Ell'istessa riuiera dell'Adriatico, doue trà Fano, ed Ancona il Misa fiume, con le salse acque, l'onde sue dolci accoppia, la bella Città di Sinigaglia si troua, nei passati secoli chiamata Sena; Et appresso gli Antichi, non men che l'altre, di cui parlammo, celebre non tanto, per esser da i Galli Senoni eretta, e di quella Regione fatta Metropoli; quanto che à lei vicino, furono prefisse le mete del triangolo famosissimo, da Polibio nella Gallia Cisalpina descritto, come altre volte dicemmo, cosi nel secondo Libro delle sue Historie parlandone: Campi verò, qui inter Apenninum, & Adriaticum sinum medij sunt, vsque ad Vrbem Senam extenduntur: *Et poco più à basso, nell'istesso libro il medesimo ratificando, soggionse:* Est autem ea Vrbs (quemadmodum supra memorauimus) in littore Adriatici Maris sita, sub Campi Italiæ terminantur. *L'istesso accenna Pomponio Mela, nel secondo Libro* de situ orbis *al quarto Capitolo in queste seguenti parole:* Truentum, ideſt à flumine, qui præterit ei nomen est. Ab eo Senogallia maritima ad Aterni fluminis Ostia, &c. *Plinio nel libro terzo al capitolo terzodecimo descriuendola, non punto la distanza dal sito, in cui si troua, mentre le assegna per lati l'Esino, e'l Metauro fiumi, come quì sotto scriuendone:* Nunc in ora fluminis Esis Senogallia; Metaurus fluuius, &c. *Plutarco nella Vita di Asdrubale, raccontando il viaggio di Claudio Nerone Console, che in sei giorni à questa Città fè da Venosa, quando venne in soccorso di Liuio*

Saluatore, contro l'istesso Asdrubale, non molto discosto dal Metauro collocolla, dicendo: Nero Consul è Venosa cum militum copijs profectus, sex diebus Senam accessit ad flumen Metauri. *Nè da questi (per mio credere) discorda Claudio Tolomeo nella sua Geografia, ponendola molto alla bocca dell'Esino vicina, quasi nel principio della Regione Senonia, come chiaramente si vede nella Tauola sesta di Europa; E Lucano nel secondo della medesima cantando il luogo, e la nobil positura disse.*

Senaq. & Adriacas, qui verberat Aufidus vndas.

Nè poteuano questi, altrimenti del sito suo parlare; sendo che nel medesimo luogo, one hoggi collocata s'incontra; fosse dal principio dell'origine sua fondata. Et quantunque dal furore de' Barbari veuisse più volte destrutta, nelle sue riedificationi però, fù sopra i propriy fondamenti rilcuata sempre; benche non in quella grandezza, e primiera magnificenza (per quanto si raccoglie dalle ruine, che ne i campi alle sue nuoue mura intorno dagli aratori si scuoprono.) Di Sinigaglia i primi Autori senza litigi furono i Senoni Galli, nel principio, che loro della Contrada pigliarono il possesso: Il che auuenne (come altre volte scriuessimo) l'Anno dell'edificatione di Roma 157. & auanti l'Incarnatione del Verbo 595. conforme si raccoglie dal citato Polibio, e da M. Portio Catone nei fragmenti dell'origine in queste seguenti parole: Ab eo ad Anconam Senogallia à Senonibus dicta, pulsis Hetruscis, nunc Gallia togata. *Da Silio Italico nell'ottauo libro si racconta l'istesso:* Clasis, & Rubico, & Senonum de nomine Sena. *Da cui il Volaterrano nel Paralipomene al trigesimo ottauo Libro, e molti altri non diuarian punto. Hauendo in sorte i Galli Senoni questo paese ottenuto, niun conto delle Città murate facendo, che leuate haueuano à Toscani (come si disse) nei propriy campi le loro habitationi fondorono; iui separatamente ciascheduno con gli suoi domestici habitando. Mà poi auedendosi, che di manco far non poteuano di vn luogo raccolto, in cui la residenza il Magistrato tenesse, del qual'era l'vfficio di promulgar le Leggi, & di astringere i popoli all'osseruanza di esse; come per la commodita de gli alloggiamenti à quelli, che per occasione di lite v'andauano, ò dal Magistrato veniuano per qualch'altra occasione chiamati: fin dal principio, che di questo terreno hebbero il possesso à guisa di Villa edificarono Sena, senz'alcun'ordine di Architettura, sopra il descritto Adriatico lido, il qual parue loro più d'ogni altro in quella Riuiera conforme; non tanto per li maritimi traffichi à i loro legni, facendo sicurissimo Porto la bocca del Misa; quanto per la forte dispositione del sito, per esser quasi d'ogn'intorno circondato dall'acque; hauendo l'Adriatico à Borea, di Penna le paludi, col fiume*

all'-

all'Oriente; & all'Occaſo il Miſa. Mentre che in queſta Prouincia regnarono i Senoni, fù Sinigaglia (come che di quelli era Metropoli) d'Italia la Città più famoſa, per la brauura, e per lo temuto valore de i medeſimi, che formidabili erano diuenuti, Non meno alle ſtraniere nationi, che all'iſteſſe, le quali di quà, e di là dal Pò nella Gallia Ciſalpina erano ſoggiornati: nella cui ſtima, intorno à trecent'Anni ſi mantennero ſempre, ſin che di queſti le forze andarono alle Romane del pari. Mà quelle poſcia declinando (mercè all'eccesſo enorme, commeſſo nel violare il Ius delle Genti, quando in eßa vccisero i prigioni, che d'Arezzo nella giornata acquiſtato s'haueuano, co'gl'Ambaſciadori, giouti ad eſſi per riſcattarli con l'oro: Onde fù ella per ſpecial Decreto Celeſte da Romani riempita del ſangue barbaro de' Cittadini ſuoi, & quaſi diſtrutta) andò con tutta la Regione de' Vincitori in preda, circa l'Anno dell'edificatione di Roma 474. che fù inanti al parto della Vergine 278. à riferir di Polibio nell'allegato libro delle ſue Hiſtorie. Piacendo ſommamente a' Romani queſto ſito ameno, e delitioſo; tutto il paeſe dà sì fieri habitatori fatto libero, in Sinigaglia vna Colonia deduſſero; e queſta per del tutto renderla ſicura cinſero di muraglie: Indi, oltre i publici edificij, che vi trouarono (i quali ſi crede foſſero di qualche decoro) ſpecialmente il Palazzo del Magiſtrato, col Tempio, ancora molto accreſcendola, magnifiche habitationi fondarono, tutte, ſecondo i principij Architettonici in ordinanza diſpoſte; di cui i Romani ſi ſeruinano in quel tempo nelle ſtrutture più degne, anche nell'iſteſſa Roma. Onde riuſci merauigliosa, e di si celebri edificatori opera famoſa. A cui per honorarla d'auantaggio diero il titolo di Città, non alterandole punto di Sena l'antico nome, per la fede, che ne fà Polibio nel citato luogo:

Nam ipſi Vrbem Coloniam inducunt, eam veteri nomine, quòd primo à Gallis habitata fuerat, Senam appellant. L'iſteßo afferma Liuio nel primo Libro della ſeconda Deca, benche non incontri con Polibio nell'Anno, dicendo egli queſto eßer accaduto di Roma il 462. non molto prima che Pirro Rede gli Epiroti veniſſe al ſoccorſo di Taranto, nella magna Grecia in Italia. E Polibio tre Anni dopò la nauigatione di eſſo Pirro afferma eſſer ſtato. Mà perche la diuerſità di queſti Autori graui, ſolamente in dodeci Anni conſiſte, non altera punto la verità dell'Hiſtoria. Quantunque per auiſo di Marſilio Lesbio maggior fede preſtar ſi deue à Polibio, che dentro à Roma, in quei tempi quaſi medeſimi ritrouandoſi, di queſto ſcriſſe; che à Liuio, il quale molti ſecoli dopò in Padoua ſua Patria le Croniche de' Romani compoſe, così nell'origine dell'Italia il citato Lesbio ſcriuendone:

Nam degentis antiquitate, & origine magis creditur ipſi genti, atque vicinis, quàm remotis, & externis. Stette queſta Città ſotto il

el Dominio Romano intorno à 686. Anni, come Colonia, reggendosi con le Leggi del Senato; sotto la cui Signoria sinche le cose publiche felicemente sortirono, anch'essa nelle sue delitie posauasi, lieti, & in tranquilla pace gli suoi Cittadini viuendo. Mà poi essendo la Romana Republica trauagliata, si vide anch'essa in mille miserie inuolta. Quindi al tempo che Asdrubale Cartagineſe passò in Italia con potenti, e con numerosi Esserciti, l'Anno di Roma 564. quantunque Sinigaglia fosse come Colonia marittima essente di sacrosanta essentione; fù nulladimeno per aiuto di Roma forzata mandare la sua gioventù alla guerra, & a quella difesa fermarsi, sinche l'inimico vsci d'Italia, come ne scriue Liuio nel settimo libro della terza Deca, in queste note: Ea die hi populi ad Senatum venerunt: Ostienſis, Alſienſis, Antias, Anxuras, Minturnenſis, Sinueſſanus, & à ſupremo mari Senenſis. Cum vocationes ſuas quiſq; populus recitaret, nullius, cum in Italia hoſtis eſſet, præter Antiatem, Oſtienſemque vocatio obſeruata eſt, & earum Coloniarom iuniores iure iurando adducti, ſupra quadraginta non pernoctaturos ſe eſſe extrà mœnia Colonive ſuæ, donec hoſtis in Italia eſſet. Hauendo lasciata l'impresa di Piacenza il suletto Asdrubale, à dritto camino l'Essercito suo dentro à Sinigaglia condusse, pensando ini d'vnirsi col suo fratello Annibale, il quale con altro Essercito ne i Brutij trouauasi contro il Console Nerone; oue con l'vnione fatti inuincibili, poi verso Roma si dispartissero, per affatto esterminarla, e per farsene con tutti i Regni à lei soggetti patroni: mà di Asdrubale i disegni, per lettere intercette, penetrati da i Romani, tosto alla medesima Città, con l'Esercito, Liuio Salinatore Console mandarono, acciochè l'impedisse, e vani gli facesse riuscir i pensieri. Et essendo quini ambi gli Esserciti giunti gli alloggiamenti solo distanti à cinquecento geometrici passi l'vno dall'altro fermarono, per quanto nell' accennato luogo racconta Liuio, cosi dicendo: Ad Senam Caſtra alterius Conſulis erant; & quingentos indè fermè paſſus Haſdrubal aberat. E da bastioni, & terra pieni de i medesimi alloggiamenti, che fino à questo giorno nelle riue Cesanè intieri serbansi, chiaro si vede. Li quali non meno questa verità testificano; che Sinigaglia d'hoggi sia l'antica Sena, che fù de' Senoni la Metropoli; Et quell'istesso, di cui in questo luogo parla il citato Liuio. Quini al soccorso del Salinatore, con sei mille de gli suoi più forti Caualli venne in sei giorni da Venosa Claudio Nerone, che in quelle parti opponeuasi ad Annibale, e di notte occultamente dentro à gli stecati amici entrò, senza che si dilatassero fuori de gli suoi termini punto, per non fare della sua venuta l'inimico accorto, quantunque dal suono delle Trombe egli se l'auisasse; onde intimorito, di notte abbandonando con le sue tende il posto,

se ne

ſe ne fuggì, ponendo con la ſua fuga in mano de' Romani la certa, e ben ſortita vittoria. Quindi Sinigaglia più famoſa, che mai in altri tempi diuenne: hauendo co'l Metauro, di queſta ſopra ogni altra glorioſa vittoria, inalzate le glorie in Campidoglio à Roma. Al tempo delle guerre Ciuili, non ſi allontanò punto dalla fè del Senato, & à gli ſuoi nemici non volle mai adherire; anzi di quelli ſprezzando le forze, mai ſempre à lor contraria moſtroſſi. Et ſe bene l'Anno di Roma 675. improuiſamente ſorpreſa, fù da Pompeo Capitano di Silla, dopò la rotta di Martio ſaccheggiata, come Appiano Aleſſandrino, al primo libro delle Ciuili guerre accenna; per queſto non cedè alla ſorte de i vincitori: anzi rinuigoriti quei Cittadini, di modo fortificarono le quaſi deſtrutte mura, che del medeſimo Senato volle in ogni tempo eſſere dalla parte di queſti Mari propugnacolo fido; in tanto, che non pauentando di opporſi al valor di Ceſare, fattoſi formidabile per commune credenza, quando con gli Eſſerciti, contro il valor del Senato paſsò il Rubicone, il tenne dalle ſue mura lontano. Quindi non hauendola potuta con l'altre di quella Riuiera occupare, ne gli ſuoi Commentarij, al primo libro delle guerre Ciuili, non ſapendo come vantarſi di queſta impreſa, la paſsò con ſilentio, in tal guiſa gli ſuoi auanzi notando: Ipſe Arimini cum duabus legionibus ſubſiſtit, ibique delectum habere inſtituit, Piſaurum, Fanum, Anconam, ſingulis cohortibus occupat. *Volendo l'Anno del Signore 409. conſeruare la candidezza della ſua fede verſo l'Imperio Romano, fece oſtinata difeſa ad Alarico, da cui fù li 8. d'Agoſto nel medeſimo Anno preſa per aſſalti, ſaccheggiata, demolita, & arſa: Indi quei poueri Cittadini, che dall'incendio, e dalla barbara fierezza di queſto crudele auanzato, dentro i vicini boſchi, e trà le ſelue opache ſi ritiraron. Paſſati poi i nemici, nei campi coltiuabili le loro pouere habitationi fondarono, doue ſtettero ſin'all'Anno 562. nel cui tempo ſpenta la potenza de' Goti, e del tutto in Italia il lor Dominio eſtinto, da i Capitani di Giuſtiniano Imperatore furono alla Città richiamati, la quale da Diogene Greco, dalle ruine alzata, & di belli edifici adorna, fù conſegnata à gli Eſarchi, ſotto al cui Dominio mantenneſi ſin che d'Aiſtulfo Rè de' Longobardi fù preſa; da cui venne goduta ſin tanto, che rotto Deſiderio in Pauia da Carlo Magno, fù condotto con quei, che auanzarono dal conflitto nella Gallia prigione, il che ſucceſſe l'Anno del Signore 779. Liberata Sinigaglia dalle mani de' Longobardi, andò all'obedienza dell'Apoſtolica Sede, ſotto il Pontificato d'Adriano Primo, con l'altre, che à i detti Eſſarchi già furono ſoggette, che però dal medeſimo Pontefice annouerоſſi trà le Pentapoli, & ſotto il gouerno del Magiſtrato ſi poſe, che in Fano (come ſi ſcriſſe) la reſidenza faceua; ſotto il cui Dominio con ſua particolar ſodisfattione*

tione perseuerò, sin'all'Anno 812. In questo (à lei tempo fatale) venne all'improuiso da vn'armata maritima di Saracini sorpresa, di cui era Duce Sabba Capitano fiero nelle risolutioni non meno, che valoroso in armi; e da quei Barbari essendo (come ogni altro luogo di quella vicinanza) e saccheggiata, & arsa, gli auanzati Cittadini ritiraronsi ad habitare nelle Ville del Territorio; doue i campi loro coltiuando, se'n goderono vn tempo tranquillamente i saporiti frutti. Mà in Italia, trà Prencipi risorti nuoui litigij, per le continue scorrerie de' Ladroni armati, che le sostanze loro con violenza toglieuano, e delle case dopò hauerle saccheggiate faceuano stalle, spinti dalla necessitade, l'Anno di nostra Salute 900. fecero generoso pensiero di riedificare, in luogo più sicuro, & eminente la destrutta Patria; E parendo loro, che il colle, il quale sopra tutti gli altri di quel contorno s'inalzà, (oue di Bodio Romano erano i campi antichi) fosse à loro disegni proportioneuole sito, di mura lo cinsero; e dalle Ville vi trasportarono l'habitationi. Compita poi l'opera (che riuscì d'incredibil fortezza, e sopramodo vaga) l'habitarono, da Bodio poscia Monte alboddo chiamandolo, come afferma Conte Gabutio, nelle Croniche di questa sua patria, che manuscritte in essa conseruansi. Hor questa dal corso di tanti nobili habitatori fattasi molto Illustre, non scemò punto dell'essere suo primiero; quantunque Sinigaglia sua madre venisse (come diraßi) rifatta; anzi con essa la medesima Fortuna correndo, aumentossi d'ogni hora: onde vedesi hoggi recinta di fortissime mura, e di sontuosi edificij adorna, tramezata da spatiose, e distinte strade, ne men da Nobili, che da numeroso popolo habitata. E reggendosi con Leggi Municipali dal suo Magistrato, e con le Romane da vn Podestà, che mandato dall'Apostolica Sede, (come gli altri luoghi assoluti alla medesima soggetti) viue nell'abbondanza de gli suoi fertili campi felicissima: gloriandosi d'esser stata in ogni tempo di molti huomini Illustri producitrice. Hebbe Sinigaglia anco nelle disgratie qualche fortuna, peròche quantunque fosse nelle ruine sepolta, e gli suoi Cittadini altroue portato hauessero la loro vnione; non perdè mai l'antico nome suo, ne meno lo splendor di Città, risedendoui per lo più con i Canonici, e con il Clero, i Vescoui; & ai tempi douuti, à beneficio de' Fedeli non mancarono mai d'esercitarui le ordinarie funtioni. Et acciò che i medesimi non isdegnassero in luogo abbandonato la loro habitatione tenere; Gregorio Nono Sommo Tontefice à Giacomo fè donatione di essa, che in quel tempo era di lei patrone l'Anno di Christo 1232. il qual essendo huomo generoso, e di sueglіati pensieri, con somma industria procurò da ogni parte di quei lidi huomini alle pescagioni instrutti, a cui per trattenerli diede commodità di case non solo, mà di

barche,

barche, come parimente con buona ſomma di denari gl' haueua condotti. E nelle Terre della Dioceſe, per l'iſteſſo effetto, s'aggiuſtò con i popoli, che non compraſſero le peſcaggioni da altri. Dall'eſſempio di queſti, altri molti vennero con le famiglie loro ad habitarui; in particolari i Mercanti, i quali per la commodità del Porto, in lidi varij di quel Mare negotiando, arricchirono la Città di merci, come di pecunia i popoli vicini, quella traſmutando in formento, che del continuo à luoghi penurioſi traſportauano. Et perche da' ladroni, per le ſue ricchezze, Sinigaglia inſidiata veniua; il Commune, con l'aiuto del Veſcouo, ſi riſolſe di cingerla di muraglie. Oltre modo piacendo queſta magnanima riſolutione al Cardinal Egidio Carilla, d'Innocenzo Seſto Legato, molto la generoſità di queſti Cittadini eſtolſe: Indi per rendere la Città, non ſolo dalle inurſioni de i ladroni terreſtri libera; mà parimente dalla voracità de i Corſari maritimi ſicura, edificouui l'Anno 1357. vna forte Rocca ſopra il Miſa fiume, la quale fronteggia il Mare con la bocca del Porto; & per honorarla poſela inſieme nel Cattalogo, trà le picciole Città della Marca. Per la poca diligenza, che vſarono i Miniſtri della Santa Sede ſopra gli Stati, che ella poſſedeua in Italia, riſedendo i Sommi Pontefici in Auignone, fù queſta Città da' Malateſti occupata, e longamente goduta. Quindi Sigiſmondo, per le ragioni, che ſopra di lei, co'l longo poſſeſſo acquiſtato s'haueua, ſtimandola ſua, molti bonificamenti vi fece; e l'Anno 1448. la riduſſe in Fortezza, e per dieci Anni continui, à cuſtodia vn groſſo preſidio di Soldateſca vi tenne, e trouandoſi alla ſua difeſa vn'Eſſercito numeroſo da Federico Feltrio Generale della Chieſa aſſediato fù per ordine di Pio Secondo Pontefice; & auuedendoſi non poter lungamente reſiſtere al valore di queſto, di notte occultamente (la Cittade in mano à gl'inimici laſciando) ſi poſe con tutto l'Eſſercito verſo il fiume Ceſano in fuga: oue giunto, dalle ſchiere Pontificie fù rotto. Alzò di queſta vittoria in Sinigaglia i trofei l'inuitto Federico, e quella ben munita, l'Anno 1458. alla Santa Sede reſtituilla, ſotto la cui obedienza ſtette ſino all'Anno 1474. nel qual tempo da Siſto Quarto à Giouanni della Rouere ſuo nipote fù data, inſieme con la Terra di Mondauio, e ſuo Vicariato, doue ſtan poſte molte groſſe, e nobili Caſtella (come dicemmo.) Gran fortuna fù di Sinigaglia eſſere in mano venuta di queſto magnanimo Prencipe; ſtando che non ſolo riſtorolla ne i cadenti luoghi, mà fondouui molti ſontuoſi edificij; principalmente vna fortiſſima Rocca, la quale rendendoſi marauigliosa à i profeſſori dell'arte, non viene punto inferiore à quella, che da Coſtanzo Sforza fù fondata in Peſaro, ſtimata. Piacque oltra

modo queſta nobil Cittade à Ceſare Borgia: onde con ſtratagema cercò d'occuparla, e dopò la morte di Giouanni, à forza, di mano à Franceſco Maria ſuo figlio leuolla, eſſendo ancor fanciullo; il qual ſubito hauuta in Dominio, s'imbrattò non meno dell'innocente ſangue di alcuni valoroſiſſimi, e nobiliſſimi Capitani; che del ſozzo vomito delle ſue ſporcitie: onde non longo tempo vi tenne la Signoria; poſcia che da queſto, e da ogni altro Dominio, che con ſceleraggine, dentro l'Eccleſiaſtico Stato hauenaſi goduto, ne fù con ſua gran confuſione ſcacciato. Liberataſi da si fiera tirannide Sinigaglia; con molto guſto de i Cittadini ſuoi ella tornò all'obedienza del ſudetto Franceſco Maria, primo Duca d'Vrbino ſuo Signore legitimo: à cui (benche ritolta foſſe da Leone Decimo) dopò la morte ſua nondimeno, dal Succeſſore gli fù, con tutto lo Stato d'Vrbino reſtituita: Et hauendola ſino al ſuo caſo quietamente poſſeduta, à Guido Vbaldo ſuo figliuolo laſciolla; delle ſoſtanze non ſolo, mà dell'inclito valor ſuo herede, che l'Anno 1546. con cinque baluardi reali, all'vſanza di queſti tempi fortificolla: Indi aggiunſe alcuni propugnacoli all'antica Rocca, e cinſela di terrapieni, e di profonde foſſe. Mancato poſcia Guido Vbaldo, Franceſco Maria Duca Secondo d'Vrbino ſuo figliuolo, riduſſe alla total perfettione le mura, cingenti quella parte, che ſituata giace in sù la ſponda del Miſa, verſo l'Occaſo, oue li marinari, & i fabricatori de' legni, che ſolcano il Mare, hanno le ſtanze. Fù dal ſudetto Franceſco Maria, di ſontuoſe ſtrutture, e di abbondanti Fonti, accreſciuta, i quali non con minor ſpeſa, che la grandezza dell'artificio richiede, furono l'Anno 1598. alcuni miglia diſtante, per ſotterranee cauerne, dentro à queſte mura condotti; che ſgorgando in diuerſi luoghi, trà i vaſi di pregiati marmi l'acque ſalubri, e limpide; non meno delitioſa, bella, & allegra la rendono, che d'habitatori ripiena; i quali da queſto commodo allettati, le ſtanze fermano, e longamente vi poſano; il che nell'adietro (come l'eſperienza inſegna) il contrario accadeua; peròche altre acque non eſſendoui, che quelle de' Pozzi, limoſe, & inſalubri, abbreuiauano à chi li vſaua gli Anni, e nelle ſtagioni dell'ordinario più calde, influenze peſtifere cagionauano; ſiche in breui giorni, di vna metà del popolo ſpogliata, rendeuanla della paltida morte miſerabil trofeo, & à vicini funeſte, e lugubre ſcena. Non ſolo dunque da queſto ſaggio, e prudentiſſimo Prencipe riparoſſi alle ruine di Sinigaglia, con l'acque dolci, e ſalutifere (come ſi diſſe) mà inſieme con altri bonificamenti, tanto in dentro nel far con mattoni cotti, ſalicar; & ampliare le ſtrade, acciò che foſſero capaci de i venti marini, dalla parte del Settentrione ſoffianti, & in quella Con-

trada

trada gioueuoli; quanto in ſeccare alcune paludi, che di fuori le ſpalleggiauan i muri: ſpecialmente dalla parte Orientale, oue la Penna le ſue acque infami al Mare ſgorga. Per lo che hoggi, con titolo giuſto, ponno di quella i Cittadini gloriarſi di goder non meno che l'abbondanza de' campi, e la dolcezza de' frutti, dell'acqua, e dell'aria la ſalubrità perfetta. Perſeuerò Sinigaglia ſotto l'vbbedienza di caſa Rouere, dall'Anno 1474. ſino al 1631. nel cui tempo ſi duolſe per la morte del ſudetto Franceſco Maria vltimo Duca d'Vrbino all'Apoſtolica Sede, ſotto il Pontificato di VRBANO VIII. la qual con ſomma pietà, e giuſtitia, vien hoggi da gli ſuoi Miniſtri gouernata. Quindi piena di Mercanti ſi vede, che per l'Adriatico tutto hanno di varie merci importantiſſimi traffichi, al cui Porto (che per la ſua ſicurezza, e capacità, nell'iſteſſo Adriatico è di grandiſſimo nome) del continuo infiniti legni concorronui; ne' quali molto copioſamente ſi caricano grani, Biade, Frutti, Vini, Oglio, Seta, Lini, e ſimili coſe, che da quel terreno produconſi; i quali ad altre parti, non con minor vtile ſi mandano de' compratori foraſtieri, à cui le ſudette merci tragittanſi; che de' Sinigagliеſi, ed ogni altro popolo di quella Vicinanza: Onde riparando quelli à proprij biſogai con gli auanzi altrui, rendono abbondanti queſti nella rimeſſa del prezzo. Benche queſta Cittade, à pena connumerata venga trà le mediocri d'Italia, in quanto al recinto delle ſue mura, & al numero de gli habitanti: nondimeno, al pari delle maggiori camina in credito; non tanto per ritrouarſi ella di negotianti, di Cittadini nobili, & di molti Monaſteri di Religioſi ripiena: quanto per la grandezza del ſuo Veſconato, il quale in ricchezza, & in Giuriſdittione, à i primi della medeſima Italia inferiore non reſta; del quale i Veſcoui (per lo poſſeſſo che tēgono del Tēporale Dominio ſopra li vaſſalli,) s'intitolan Conti: & per l'entrate groſſe, che dalle Contee riſcuotono con incredibile pompa la dignità Epiſcopale ſoſtentano, dentro la Città non meno, che nella Dioceſe, laqual fecondiſſima eſſendo (peròche in eſſa non ſi ritroua pure vn paſſo di terreno, che al ſuo tempo non renda in abbondanza il frutto) ſi vede piena di ricchi Villaggi, di populate Caſtella, e di cinque nobiliſſime Terre, che di grandezza auanzando Sinigaglia, e di numero de nobili Cittadini alla medeſima vguagliandoſi, ponno, com'eſſa, dalla Sede Apoſtolica eſſere dichiarate Cittadi. Quindi, à ciò hauendo la mira i Sommi Pontefici, non conferiſcono queſta Dignitade à perſone ordinarie, mà ben sì à i primi Soggetti della Romana Corte: Anche à Cardinali, quali più de gli altri ſono tenuti in conto; ſicome due al tempo mio, ciò è Girolamo Ruſticucci, e Frate Antonio Barberino german fratello di VRBANO VIII. Sōmo Pōtefice

hoggi viuente. Hà Sinigaglia, in ogni tempo generato huomini eccellenti in armi, & in lettere; come parimente molti Soggetti dati alla Chieſa, à cui conferite hà Dignità ſublimi; anco de gli eminenti, come conobbi Cintio Puſſare Cardinale di San Giorgio, che trà gli altri fù di grande ſtima; non tanto perche egli era di Clemente VIII. nipote caro, quanto per le ſue ſingolari virtù, le quali più che lo ſplendore del ſangue furono ſofficienti à porgere il motiuo à quel Santo Pontefice d'inalzarlo alla ſupreua dignità della porpora. In quanto à i valoroſi nell'armi, che dalla medeſima ſono vſciti, baſterà per auiſo mio ſolo far noto à chi legge, ch'ella fù di Francceſco Maria Primo Duca d'Vrbino producitrice: Onde ſol per queſto ſi può dar vanto di eſſere ſtata Madre del più valoroſo figlio, che in quei giorni haueſſe nel ſuo grand'ambito generato il Mondo; il quale dall'inuida ſorte fù co'l veleno eſtinto: mercè che preuedeua l'empia, queſto glorioſo Heroe non ſolo in Sion douere in breue delle ſue vittorie ergere i trofei (all'impreſa di cui era già dalla Chriſtiana Lega, per ſupremo General eletto) mà inſieme accingerſi per comparir trionfante nel Campidoglio in Roma; tirando ſolo à gli ſuoi merti i vanti, con ſempiterno ſcorno della viltà di lei, à cui è proprio nel valore altrui diſcreditar ſe ſteſſa.

CA-

CAPITOLO QVINTO.

Della Cittá di Foſsambrone.

N queſta medeſima Regione, della nobil pianura Metaurenſe in cima, ſopra le riue del famoſo fiume, ſituata la Cittá di Foßambrone ſi troua: di cui gli Scrittori vetuſti honorata memoria nei Volumi riſerbano (quantunque alcuni varíjno in aſſegnarle il ſito,) peròche da Tolomeo, & da Strabone, trà i Vilumbri vien poſta. Al quale, con più veridici inchioſtri, opponendoſi Plinio, trà gli Vmbri à punto nei Senoni, ou'ella ſi troua, la deſcriue; mentre frà l'altre della ſeſta Regione d'Italia la connumera, vicino à gl'Inginini, cosi dicendo: Foro Semprionenſes; Inginini, Iteramnates &c. *Eſſa da Pelaſgi (à riferir d'alcuni) fù in queſto ameniſſimo ſito edificata, frà il Torrente, che hora da paeſani, San Martino s'appella, e le pietroſe riue dell'accennato fiume, dal luogo nel qual hoggi rinouata ſi vede poco meno d'vn miglio, e dall'Adriatico quindeci diſtante: frà colli ameniſſimi, che pieni di fruttiferi arbori, le faceuan vaga corona; onde ſopra modo per queſto à Romani piacendo, da C. Sempronio Conſole, con Appio Claudio, dopò il trionfo di Piceno fù di muraglie munita, di ſuperbiſſime fabriche ornata; & con l'aggiunta dell'antico nome che Foro chiamoſſi à quello di Sempronio, fù per l'innanzi* Forum Sempronium, *appellato da ogn'vno. E creſcendo ad ogn'hora molto d'Illuſtri habitatori; ſi famoſa diuenne, che con le prime dell'Vmbria di grandezza, & di nobiltà garreggiaua: per lo che da' Romani ſteſſi, d'infiniti Priuilegij fù decorata; ſpecialmente de gli ambiti honori di Municipio: La onde in parte reſtando libera, con i proprij Statuti reggeuaſi; & in parte al Senato ſoggetta, delle Leggi di Numa (come in Roma i Romani) ſeruiuaſi. Da quì auuenne, che in Foſſambrone la libertade apprezzandoſi, due Magiſtrati principali s'inſtituirono dal popolo, che ſopra quella (per oſſeruanza delle dette Leggi) la pienezza dell'autoritade teneuano; il maggiore de' quali, di due huomini ſoli s'inſtituiua; & l'altro di dieci: quello* Duomuiro, *e queſti*

questi dal numero di detti huomini, Decemviro chiamandosi. Al tempo de gl'Imperatori, à tale stima salse, che Augusto per luogo della residenza de gli suoi Procuratori l'elesse, di quella Corte Ministri principalissimi; hauendo loro sopra le Prouincie, tutta l'Imperiale Auttorità, nell'essigenza de' tributi; come nella dispositione de' beni patrimoniali; e nel determinare de' popoli le differenze publiche; secondo che dalle scritte pietre, che frà le sue rouine ritrouate si sono, manifesto appare; le quali senza lesion di caratteri, entro la nuoua Città intiere si serbano. Quiui Flaminio indrizzò la Via, che da Roma tirò à Rimino; e sopra il Metauro, doue che il Candiano l'incontra, ereſſe quel sontuoso Ponte, che le due ripe del fiume nella detta Via congiunge. Quiui da i medesimi Romani fondati furono Tempij superbi, Rocche inespugnabili, e Palaggi alteri, doue per diporto loro nei più festeuoli tempi dell'Anno habitauano; come (oltre le pietre, con lettere segnate) le reliquie, che nel descritto sito hoggi si vedono, piena fede ne fanno; specialmente Colonne, pile di marmo, pezzi di corniggioni, con industria mirabili, al modo Corinto lauorati; soglie, ed archi di porte magnifiche; tauole di sacri Altari dell'istessa materia; statue picciole, e grandi, anche di bronzo huomini, e Dei rappresentanti; e le medaglie d'ogni fussibile materia d'Imperatori, Dittatori, Consoli, & infinite somiglianti cose, che l'antiche Fossambronate grandezze, in angusta, e quasi incinerita materia rappresentano: come assai bene le descrisse Leandro, ed io, che con più attentione l'hò considerate, potrei formarne ben rilcuato Volume, non che in ristretto, questo discorso breue: Mà inteso, che di presente altri ne scriuono, à quelli rimettendomi, nel silentio della mia penna le lascio. Per gran corso d'Anni vissero i Fossambronati felici, godendosi gli honori non solo, che nella lor Città conferiuansi: mà veniuano molti nella Romana Cittadinanza ascritti, e nell'elettione dei Magistrati dauano i suffragi; essendo preferiti anco alli publici officij, & à i supremi honori; secondo che si legge in alcune altre memorie, le quali nella nuoua Città parimente si seruano; singolarmente C. Edio Vero, come dentro il sasso eretto nella publica piazza chiaramente si vede; oue del detto si leggono gli Elogij. Al tempo che sopra i Longobardi regnò Luitprando, fù questa nobil Città dalle suegenti distrutta, con alcune altre, che nella Flaminia situate ne stauano, e poco meno che ridutta in cenere. I poueri Cittadini, che dal crudel conflitto auanzarono corsero per salnarsi alli vicini Monti: Mà partito dalla Contrada il nemico Essercito, discesero à riuedere il sito funeste della Città estinta; Indi facendo non men pietosa, che generosa risolutione di raccogliere da quelle ceneri gli auanzi del fuoco, in più alto, e sicuro luogo riedificaronla: Onde alla cima del Colle, (oue hoggi è la Fortezza, Cittadella chiamata) incominciarono

l'opra,

l'opra, la quale in breue ridotta à fine, riempissi d habitanti in modo, che non essendo quel sito basteuole suo alla Flaminia, anche la falda colmossi, che stà dirimpetto all'Ostro, & tuttavia il concorso de' popoli aumentandosi, ponendo quella strada in mezo; sino alle ripe del fiume crebbero le case: Ne più oltre dilattarsi potendo, da' medesimi sopra cinque grand' Archi fondato, l'Anno 1292. alzossi vn Ponte di finissima pietra, con Architettura meraviglioſa composto, per cui le due ripe del fiume congiungendosi, agcuolmente poterono gli artisti fabricarui, con le botteghe, le case, e de i lor Magisteri accommodarui gli ordegni. Et essendosi ampliata di popolo, di mercanti, & di nobili; come parimente di Rocche, & di forti mura; da cui, co'l fiume, e con i colli, che la circondano, inespugnabil si rende; & insieme di altre fabriche illustrata, specialmente di Monasterij, & di Tempij, ritornò quasi nel primiero stato, & in concetto al Mondo di Cittade famosa: Onde il di lei possesso da molti si pretendeua; però che quantunque da Pipino Re di Francia, da Carlo Magno Imperatore, da Lodouico Pio, e più innanzi dal buon'Ottone fosse (oltre il dono di Costantino) alla Chiesa nuouamente donata, assai tiranni sfacciatamente tentarono impadronirsene: finalmente dalli Sommi Pontefici, l'Anno 1215. concessa in feudo ad Azzo Estense, & à gli suoi posteri, dopò varij successi il 1374. in mano capitò de' Malatesti, da' quali molti Anni signoreggiata essendo, fù di bellissime strutture adorna, di Rocche, & di propugnacoli munita: per lo che da molti Prencipi venne habitata per la sua bellezza, e salubrità dell'aria, non tanto dai Malatesti (sin che la gouernarono) quanto da gli Feltreschi, & da quelli della Rouere; principalmente da Guido Vbaldo primo Feltrio, da Leonora Gonzaga, da Giulia Varana, da Lauinia della Rouere, e da Giulio Cardinale d'Vrbino, il qual per l'affetto ch'ui sceratо, che à questa portaua era solito sua Cittade chiamarla. Dubitando Galeazzo Malatesta, vltimo Signore di Fossambrone di non poter lo guardare dall'insidie di Gismondo suo nipote, Signore di Rimino, il quale per la sua innata malitia, non ad altro pensaua, che cacciatolo di Stato, per se occuparlo, il vendè l'Anno 1444. à Federico Feltrio prima Conte, poscia Duca d'Vrbino, il quale se ben (come il Iustino politano nella di lui Vita racconta) ritrouasse durezza molta ne i Cittadini, che affettionati alla casa Malatesta, più che ogni altro Signore desiderauan Gismondo: tutta fiata, con la forza, e con la prudenza stabilirono la Signoria, in cui dopò la morte gli suoi heredi succedessero: fin che ne' maschi continuò la linea; e quella mancando, passò con lo Stato d'Vrbino à casa Rouere, nella persona di Francesco Maria Primo Duca d'Vrbino, e ne gli suoi Descendenti, con sommo contento, per fin'all'Anno 1631. nel cui tempo morendo Francesco Maria vltimo Duca si

diuolse

diuolsè alla Chiesa, come à sourana Signora sua. Grande fù l'affetto, che à questa Città il sudetto Duca portaua; sicome con segni di non ordinaria benignità dimostrò sempre: singolarmente quando incominciò ad accrescerla facendo cingerla di mura, nel modo che si vede hora; e nuoue strade linearui, con disegno di Architettura moderna. E quando non si fosse per la morte di Federico Prencipe, vnico suo figliuolo, intepidito; haurebbela senza fallo resa maggiore di tutte l'altre Città dello Stato. Non solo Fossambrone, prima che da Longobardi distrutto fosse, trouossi ad infinite miserie soggetto; massimamente nelle guerre Ciuili, e nel passaggio d'Alarico, alla cui potenza credesi che cedesse; e nelle guerre Gotiche: Mà poi che rinouossi, nelle turbulenze communi accadè l'istesso; però che da Fanesi fù sorpreso (come accennammo quando parlosse di Fano) scamisciato di mura, e sottomesso. L'Anno poi 1432. fù dagli suoi congiurati Villani (senza esserſi mai la cagione penetrata,) con tanto empito assalito, che affatto quasi rimase distrutto. E riautosi à pena da questa grande sciagura, frà Cittadini si accese di risse inestinguibil fuoco; ne trouandosi chi rimediar vi potesse, fecero di lor stessi, co'l ferro indicibil strage: onde per molti Anni restò deplorando de gli suoi principali Cittadini la infelice morte. Mà di questi tragici euenti, assai peggiore fù l'ingiusta persecutione, che l'empio Cesare Borgia alla medesima Città fece l'Anno 1502. mentre di saccheggiarla non sodisfatto, volle anche rouinarla del tutto, de' poueri Cittadini, che alla diuotione del proprio lor Signore si mostraron costanti, facendo sanguinoso macello. E riunitisi questi Cittadini à pena, che dispersi andauano, venne assalita, e nuouamente disfatta, l'Anno 1517. da Lorenzin de' Medici; per modo che gran meraviglia apporta, che all'essere in cui si troua hoggi, habbia potuto venire: Onde, si come ne' miei giorni molto cresceve l'hò veduta; tanto spero che illesa per vn secolo conseruandosi, per salire ancor sia soura se stessa, e gloriar si possa del titolo maggiore della Contrada. Riceuè questa la fè di Giesu Christo (come si crede) al tempo de gli Apostoli, quando riceueronla Suasa, Sena, ed Ostra; E di certo si hà, che all'Euangelizar di S. Felice Vescono di Foligno, l'Anno del Signore 203. egli affatto dal Gentilesimo si ritirasse; nel qual principio, dalla Sede Apostolica tiensi che ottenesse il Vescouo; cosi mi pare d'hauer letto siarsi nelle manuscritte Istorie dell'Arcinescouato di Rauenna signato. E di sicuro sapendosi, esser di Fossambrone il Vescouato, insieme con tre altri, da Sant'Appollinare, Discepolo di San Pietro stato eretto; di lui dunque non furono i Primi Vescoui (come altri tengono) Innocenzo, e Felicissimo, che in questa Chiesa l'Anno 495. e 500. tennero la sede. Quindi la medesima, è stata sempre, sin dalla primitiua Chiesa,

gratiata

ſratiata di Priuilegi ſupremi; e perche fù ſuffraganea, e Coadiutrice dei Sommi Pontefici, non riconobbe altro Primate, ne Arciueſcouo. La onde gli ſuoi Prelati dà i Concilij, più che gli altri, furono ſempre inuitati. Quindi, al tempo di Honorio Terzo procurarono della medema i Veſcoui, eſſer ſotto l'immediata protettione de' Papi: & hauendo la gratia ottenuta, vollero che nelle Bolle ſi autenticaſſe. (come ſenza contraſto feceſi.) Hà queſta Chieſa molto abondeuol'entrata, da poter ſoſtentar i Veſcoui, con la douuta grandezza; co'l Palazzo bello, & maeſtreuole molto, à gli ornamenti di eſſa Chieſa in tutto corriſpondenti. Quiui molte Reliquie inſignidi glorioſi Santi riſerbanſi; & in particolare la Teſta di S. Biagio con vn dente di Sant'Apollonio; oltre i Corpi del Santo Veſcouo Ildrebando, Protettore primario della Città; e del Beato Riccardo, dell'Ordine Terzo di S. Franceſco. Haueua già ne' più remoti ſecoli vna grandiſſima Dioceſe: mà aumentandoſi le picciole delle vicine, e confinanti Città, molto eſſa fù da i Sommi Pontefici diminuita. Et eſſendoſi dalla detta Chieſa pochi Anni adietro, con l'Abbate Claſſenſe di Rauenna, la Giuriſdittione di cinque groſſe Caſtella litigato; e vinta la lite, reſtano à queſto Veſcouado ſoggette: per lo che accreſciuta la Dioceſe, di preſente i limiti della mediocrità eccede. Grand'huomini (per quanto ſi legge) hà in ogni tempo queſta Chieſa per ſuoi Patroni hauuto, che illuſtrando loro ſteſſi nella buontà della vita, e nelle lettere; non ſolo à gli Officij de' Nunciij oprati furono: mà etiandio molti aſſonti alla Porpora, de' quali (altri parlandone) io per abbreuiar il diſcorſo i nomi taccio. Vedonſi dentro à Foſſambrone quattro coſe notabili; due Palagi magnifici, che furono dei Duchi l'habitationi. Vna Torre di grand'altezza. La ſtrada maggiore, fronteggiata di varie proſpettiue, di caſe magnifiche, adornate di portici, con Architetonica diſpoſitione variati: & vn Monte della Pietà ricco, e famoſo; che largamente, ſenza mercede, nell'impreſtanza; non meno à poueri Cittadini, che Suburbani del Contado ſouuiene. Fur poi della Città (oue il Candiano col Metauro congiungeſi) ſtà vn delitioſiſſimo boſco di prati, ed'arbori tutto pieno, per lo giro di tre miglia, chiuſo di muraglie, che à gran copia di Daine, e Dame il nutrimento porge, iquali à paſſaggieri della Flaminia in quello vedendoſi giuocare in più branchi diuiſi, e paſcerſi, porgono ſtraordinario diletto. Induſtrioſi molto vedonſi quiui gli habitatori; peròche, oltre le ſolite mercancie, che nella Città ordinarie ſi eſſercitan, vi ſi teſſeno ancora panni, cottoni, e raſſe in quantità notabile, che per tutta Italia ſi traſportano. Si purgano cuoi d'ogni varietà di animali: & in due luoghi diſtinti carta in gran copia ſi fabrica; e per forza di cadenti acque non ſolo i legni, e pietre ſi ſegano, mà parimente s'ammoliſce il ferro, e fondano i metalli: anzi

con le medeſime da' lini, e da oliue ſi caua l'oglio, ſi aßodano panni; macinanſi i colori, ſi tira il rame ſuſo; e non gran tempo adietro eſſendoui la Zecca, parimente cuniauanſi le monete. Nel ſuo fecondiſſimo Territorio, appreſſo vn Caſtello, detto Sant'Hippolito, troualì di belliſſima pietra vn'abbondante vena, molto à gli ſontuoſi edificij accommodata; e quantunque da tutti li vicini luoghi quotidianamente ſi caui, più preſto creſcere, che diminuire ſi vede.

S'alza l'Artico polo à queſto ſito, intorno à gradi 43. e mezo; nel Zenit, à i ſecoli paſſati verticale ſi fè la ſtella Auſtrale del piè ſiniſtro dell'Orſa maggiore, che hora ſi troua in Leone, à gradi 15. e minuti 23. nella Boreal latitudine di 43 gradi, e minuti 23. laquale (per eſſere martial di natura) ſpiriti bellicoſi ne i viuenti ſublunari influiſce, e molti nella profeſſion militare riuſcirono eccellenti; come in particolare Matteo Albani, che fù Colonello inuitto: Orſino, de i cui fatti glorioſi à baſtanza ne parla il Tracagnotti, e molti altri, che nelle guerre (particolarmente à difeſa della Patria) immortali rendendoſi, alle penne de gli Scrittori han dato di ragionare materia. Non mancarono parimente altri, che inhabili all'armi, applicaronſi alle lettere: Onde in queſte ancora fecero gran progreſſo; e per mezo delle Stampe laſciando al Mondo memoria del ſaper loro (benche morti) ne gli Annali del Cielo, e della Fama nel Tempio, di quelli ſempre viueranno i nomi; de' quali ſe ragionar voleſſi, aſtretto ſarei di farne Catalogo longo: non tacerà però queſta penna d'alcuni, che furono i più famoſi, come trà Leggiſti Benedetto Vadi, Girolamo Giganti, Ceſare Nacei, Tomaſo Attij, Aleſſandro Ambrogini; & trà gli Artiſti Vincenzo Caſtellani, Antonio Giganti, Lodouico Roſcelli, Giacomo Pergamini, Panfilo Florimbene, & Hippolito Peruzzini. Mà più di quelli, che con lor medemi, la Città illuſtrano, ſono in Cielo Aquilino, Gemini, Donato, Magno, e Gelaſio, della primitiua Chieſa martiri glorioſi; de' quali fà particolar mentione il Baronio nel ſuo Martirologio. E ſotto Diocletiano parimente (come à ſudetti della medeſima Città figliuoli) multiplicarono, il luſtrando co'l ſangue le ſue grandezze, Mauritio, Vrbano, Aceito, Martiniano, e Vincenzo Martiri. E nei tempi più moderni, altri, che nel fondare noue Religioni, per Iddio hauendo gran ſudori ſparſi, credeſi che in premio delle fatiche loro, in Cielo regnino co' Beati; & tutti per la cara Madre loro intercedendo, ciaſcheduno de gli ſuoi fedeli habitatori, nel paſſaggio da queſto all'altro Mondo, ſente gli effetti, appreſſo l'iſteſſo Dio della loro protettione.

CAPITOLO SESTO.

Della Cittá d'Vrbino Metropoli del ſuo Stato.

Iace la Città famoſa d'Vrbino ſopra la cima di due gran Monti, cinta di cupe valli, per cui, ſi come da gli hoſtili aſſalti ſicura nella difeſa rendeſi, tanto dalla ſontuoſità de gli edificij, con ordine Archititonico diſpoſti, da tutti merauiglia ſi tiene; e (toltone Sciena) per la più bella Città de' Monti, che ſia in Italia. Et quantunque per ragione del ſito ou'ella è poſta, inuincibil ſi renda, tutta volta è ſtata munita d'vn recinto di muraglie fortiſſime, affatto quaſi terrapienate, e reſe da molti baloardi ſicure; le quali (ſe bene antichi) nondimeno veggonſi fabricati con gli orecchioni, per non tanto aſſicurar le cortine, quanto per poterſi guardare l'vn l'altro, nel modo, che nelle Fortezze di ſoſpetto maggiore in queſta noſtra età ſi coſtuma: hauendo gli Architetti moderni preſo il modello da queſti. Nel mezzo quaſi delle ſudette mura verſo il Monte, che piega all'Occaſo, ſi vede quella gran mole alzarſi, che ſi è fatta l'ottaua merauiglia del Mondo; dico quel tanto nominato Palaggio, che per la reſidenza de' Duchi fu con infinita ſpeſa da Federico Feltrio eretto: ò per dir meglio, per conſecrare della fama all'eternità il ſuo grand'animo, e le generoſe attioni; hauendo in si merauigliosa ſtruttura, aumilita la Natura non meno che confuſa l'Arte: non potendo quella Idol più degno moſtrare, di eſſere imitata; e queſta formar diſegno migliore per imitarla: Onde ogn'altra gran ſtruttura d'Europa le cede; ſicome Abramo Ortellio accenna; & apreſſo Bernardin Baldi più chiaramente ſi legge, che formonne di eſſa, e di ogni ſuo membro vn Libro intiero; ilquale, benche veniſſe riſtampato più volte, non è ſtato però baſteuole di ſodisfare al deſiderio de gli Architetti curioſi. Quindi pochi nelle publiche Biblioteche ſi vendono. Simile à queſta, vn'altra merauiglia quiui ſotto il terreno ſi troua; vedendoſi l'vtero del Monte, ilquale riguarda Borea in più pezzi tagliato, e da gli antri diuiſo in modo che de' luoghi murati retiene l'-

effigie, da cui distillano l'acque come dalle nubi grauide, e in gran copia, dentro vna conserua ragunatisi, sgorgano senza mai seccarsi à fonti, che à beneficio de gli habitanti, ne' più commodi luoghi della Cittade vennero fabricati. Euui anche vn celebre fonte fuora di queste mura, nella Piazza del Mercato: il quale per hauer nel fondo di vn'altissimo pozzo tanto copiosa la vena, per qual si voglia arsura non mai resta essausto; Onde mancando al tempo che Vrbino teneuasi per li Goti, stimato venne da i Greci, che l'assediauan miracolo. Vrbino fù ne i tempi antichi fondato, nel medesimo luogo, doue al presente si troua; della cui fondatione, e de gli suoi Autori, benche non habbia particolar cognitione, son però informato (se prestar fede si deue al fauellar delle pietre) come de' Romani fù Municipio, & illustrato da quelli con gratie singolari; però che da gl'Imperatori, che dominauan il Mondo, eletto fù per habitatione de i personaggi primieri, da' quali con singolar diligenza veniuano custoditi: come notato viene in vna manuscritta Historia, che parimente nella manuscritta Libraria Ducale conseruasi. I Goti, che furono della Romana grandezza, e della libertà d'Italia capitali nemici, scelsero questa Città per vno de i luoghi, che più forti per tutta la Prouincia stimarono, da poter alle forze del Greco Imperatore, che veniuan lor sopra, resistere. Dopò la translatione del Romano Impero nell'Alemagna, vna fù di quelle, che fattasi libera, e gouernatasi à guisa di Republica, per longo tempo sempre la parte Imperiale, co'l titolo di Ghibellina mantenne. E se ben dalle penne scarse di Tolomeo, e di Strabone, Vrbino lasciossi adietro; non mancarono però altre, anco dell'antiche, le quali con più liberalità fanno di esso gloriosa, & honorata memoria, come Plinio, che nella sesta Regione d'Italia collocandolo, chiama gli suoi Cittadini Vrbinates Methaurenses, quasi alludendo, che à gli suoi tempi fosse questa Città la più chiara, e la più celebre d'ogni altra, che nella vicinanza del Metauro situata ne stesse; & che sola meritato habbia del famoso fiume la nominanza pigliare. Con più lunghi discorsi nel decimonono libro delle sue Historie ne ragiona Tacito, mentre narra delle guerre Vitellesche gli euenti, che in questo circuito furono sanguinosi. E Procopio nel secondo libro delle guerre Gotiche, hauendo mostro, come sopra da gli stessi Gothi con grossi presidij custodita veniua, soggiunge commendando la sua fortezza, la quale reputò inuincibile; che se bene fù da' Greci longamente assediata, non mai però haurebbe alle forze di quelli ceduto; quando i difensori, dalla sete, che lor trauagliaua, per esser secchi i fonti, astretti non fossero stati di rendersi à Belisario Duce di quelle genti, à patto: & con l'occasione del sopradetto Fonte, il quale, contro il suo natural, consueto (come si è detto) cessò, molti altri ne ragionano con alto stile; specialmente il Sabellico, nel terzo libro

dell'

dell'Ottana Eneade; Flauio Biondo, nel quinto dell'Historie; Leandro, ne gli Vmbri Senoni; & in altro senso anche ne parla Giouan Villani, dentro gli Annali di Fiorenza, raccontando in diuersi luoghi di essi le attioni heroiche all'opportunità del tempo fatte da gli Vrbinati: sinzolarmente in castigare i Tiranni, e tutti quelli, che ingiustamente la loro libertà opprimeuano. Non potendosi quelli più dalle molestie de nemici difendere, al tempo di Bonifacio Ottauo Sommo Pontefice, sotto la protettione si posero di Guido Feltrio; il quale col titolo di Conte signoreggiolla: & essendo questo d'intelletto prudente, e valoroso nell'armi, à grande stima portò la Città, e rispettati rese per tutta Italia i Cittadini, che dall'essempio instruiti del lor Signore, diuennero anch'essi nelle guerre glorioſi: Di doue prese occasione Francesco Panfili scriuere nel suo Piceno, al primo libro come quì sotto:

Extulit illustris Feretro de sanguine Guido,
Armiger Italia prælia multa gerens.

Essendo poscia Guido inuecchiato, lasciando nella Contea della sua casa vn saggio Posiero, con intentione, e con saldo proposito di ritirarsi dal Mondo, & di dar tutto à Dio l'auanzo della sua veneranda canicie; nella Religione entrò di S. Francesco, oue con grand'essempio di buontà, & con incredibile ritiratezza, viuea: Mà essendo con molta instanza ricerco da vn gran Prencipe amico suo, di vn consiglio, il quale da vna Famiglia potente de suoi sudditi molestato, non poteua il seggio stabilire nel Regno; Si aspro fù il modo proposto da Guido, che quello essequito, poco meno mancò, che tutta quella Famiglia non si estinguesse. Onde il Dante prese occasione di rappresentare nel ventesimosettimo Canto di hauerlo trouato all'Inferno ne i tormenti della sesta Bolgia; così scriuendo le parole, che dalla bocca di quello spirito disse hauer sentito.

E disse Padre, da che tù mi laui
Di quel peccato, oue mò cader deggio,
Lunga promessa, con l'attender corto
Ti farà trionfar ne l'alto seggio.
Francesco venne poi com'i fù morto,
Per me: mà vn de' neri Cherubini
Gli disse, non portar: non mi far torto.
Venir se ne dee giù trà miei meschini,
Perche diede il consiglio frodolente,
Dal quale in quà stato gli sono à crini,
Ch'assoluer non si può chi non si pente,
Nè pentir, e voler insieme posi,
Per contradition, che nol consente.

Fine

Sino à Federico, à ſignoreggiare Vrbino ſeguirono i Feltreſchi, co'l titolo di Conti, mà eſſo per lo ſuo incredibil valore ſendo il maggior Capitano di quella età, da Sisto Quarto Sommo Pontefice, honorato fù, con tutti gli ſuoi Poſteri del titolo Ducale. Di queſto gran Prencipe, ogni Scrittore di quei tempi celebra ſino alle Stelle i meriti glorioſi; principalmente il Panfili, che in quattro ſoli verſi non laſciò lode à dietro, che alle virtù di ſi heroico ſoggetto non foſſe corriſpondente, così cantando.

Hinc genitus fratris ſumit Federicus habenas
Moribus inſignis, militiaque bonus:
Curritur huc, doctas ramq; veniatur Athenas;
Hinc fluit aſsidue fons Heliconis aqua.

A Federico nel Prencipato ſucceſſe Guido, virtuoſiſſimo, e ſplendidiſſimo Prencipe, il quale eſſendo vn Mecenate nouello de' letterati, alla ſua Corte inuitaua i primi Caualieri dell'Italia, e dell'Europa tutta i più purgati ingegni; doue imparauano gli eſperimenti d'ogni nobile profeſſione, che render ſuole illuſtri, e generoſi gli animi, non men che già ſi fè nel Liceo della dotta Athene; per la fè, che ne fanno i Croniſti, e ſopra ogni altro il Conte Baldaſſar Caſtiglione, facendo queſto delle ſue compoſitioni oggetto, che diè col titolo di Corteggian alla luce. Mancando à viui queſt'inclito Heroe, ſenza laſciar figliuoli heredi: ottenne dalla Santa Sede, che Franceſco Maria figlio di Gionanna ſua Sorella, e di Gionanni della Rouere, che fù nipote di Sisto Quarto, Signore di Sinigaglia, e di Mondauio, nel Ducato, in vece di legitimo figlio le ſuccedeſſe, ilquale, ſe ben da Leone Decimo cacciato ne foſſe, con la patienza però, e con la virtù dell'armi vi ſi rimiſe; alqual (come dicemmo) Guido Vbaldo ſucceſſe: indi à queſto Franceſco Maria Secondo, & vltimo Duca di queſto Stato, ilquale, ſicome nella morte del detto fù deuoluto al Sommo Pontefice, che ſopra di eſſo tiene il ſupremo Dominio: così la prima d'ogni altro luogo Vrbino, come vera Metropoli acclamollo Signore, & ſenza contraſto con lieta fronte gli ſe diede in mano. Molte coſe degne ancora, come reliquie delle ſue grandezze, boggi ſi vedono in Vrbino, che non ſi deuon paſſar con ſilentio; e ſpecialmente quella tanto famoſa Libraria, di cui raccontano gran coſe gl'Hiſtorici, e maggiori ne cantano i Poeti; ſingolarmente quello, che al ſuon dell'accordata lira, di Amatunta celebrò gli amori, annouerandola trà le prime quattro Librarie del Mondo, in queſti verſi:

Ceda Athene famoſa, à cui già Serſe
Rapì gli Archiuij d'ogni antico ſcritto,
Che poi dal buon Seleuco all'armi Perſe
Ritolte, in Grecia fer nuouo tragitto.

Nè

Nè da ſuoi Tolomei d'opre diuerſe
Cumulato Muſeo celebri Egitto.
Nè di tai libri in queſt'etate, e tanti
Vrbin ſi pregi, ò il Vatican ſi vanti.

Infiniti Libri, tutti manuſcritti ſi conſeruano quiui, tanto in Latina, come in Greca, & in Hebraica lingua; i quali non pure inuitano i letterati, per le curioſe, & iſquiſite materie, che iui ſi leggono; quanto per quei che ſono deſideroſi di vedere la loro ineſtimabil bellezza; si per eſſer miniati, e di pretioſe figure adorni; come per laricchezza, ed artificio della pretioſa legatura, vedendoſi tutti di velluto cremiſo, e di puro argento coperti, co i capitelli di ſeta, e d'oro; & à fin che non perdano la deſcritta bellezza, nelle ſopracoperte di minor prezzo inuolti ſi vedono. Queſti raccolti vennero, e fatti condurre da diuerſe parti con molta ſpeſa, e fatica, dal ſopranominato Duca Federico, e da Franceſco Maria Primo della Rouere con altretanto diſcommodo ſi tranſportarono altroue, nel tempo delle guerre, per liberarli dal fuoco, e per metterli in ſicuro; quali ceſſate, poi ſubito li fece nel medeſimo luogo rimettere. Non volle Franceſco Maria vltimo Duca della Rouere, che queſto pretioſo theſoro paſſaſſe à gli ſuoi heredi, con gli altri: mà in memoria della ſua Perſona, e dell'iſuiſcerato affetto, che à gli Vrbinati portaua, laſciolla per Teſtamento à i medeſimi, con vna penſione annua inſieme, ſofficiente à ſoſtentar vn Bibliothecario perpetuo: nel cui officio da quei Cittadini, che à pieno il fauore conoſcono, ſi deputa il più letterato, nobile, e virtuoſo Gentil'huomo della Città loro. Al Palaggio Ducale ſopra mentouato, oue la Libraria ſi conſerua, ſtà il ſuperbiſſimo Tempio dell'Arciueſcouato congionto, come raccontaſi del Palaggio de i Regi Hebrei, che ſteſſe vnito al Tempio di Dio nella Città Metropoli di Sion; e benche à quello non ſia comparabile, tutta via per Tempio di Città ordinaria, dagli Architetti Italici commendato molto ne viene: ſendo egli fabricato di groſſe mura, e di pilaſtri fortiſſimi, i quali con la Crociera di tre naue, l'ampie volte ſoſtentano; & vna gran Tribuna, che in tutto à quella della Santa Caſa di Loreto ſimigliaſi. Alla grandezza, e beltà in tutto corriſpondon l'entrate, con cui l'Arciueſcouo, con il Capitolo delle quattro dignità adorno, e di molto nobili Canonici aggrandito, che di pauonazzo, come i Veſcoui portano le ſopraueſti, inſieme co'l Clero innumeroſiſſimo, con incredibil decoro vi ſi ſoſtentano, e ſolennemente l'officiano: come parimente nel numero delle Meſſe, che più di cento ogni mattina ſi celebrano. Grand'autorità il ſuo Arciueſcouo eſercita; perche non ſolo d'Vrbino, e della ſua Dioceſe giudica le cauſe nelle prime inſtanze, che al ſuo Tribunale s'aſpettano: mà di otto altre Città, che nella ſua Prouincia ſottopoſte gli ſtanno; le quali ſi terminano in

(purche

(purche del miſto loro non ſiano) che queſte nelle terze inſtanze, al Collegio deuoluouſi: di cui l'auttorità è aſſai grande, hauendo egli potere, non ſolo di vedere le ſeconde, e terze inſtanze; le cauſe laicali, e l'Eccleſiaſtiche miſte; mà inſieme di crear Dottori, e Caualieri; e niuno di queſto Stato (che altroue ſia di laura Dottoral decorato) può di queſta i Priuilegi godere, da i Peſareſi, e Gubbini in fuori, ſe da queſto Collegio, con rigoroſo eſſame non ſiano approuati. Quiui anche vn'Hoſpitale ſi troua, non punto à queſto celebre Collegio diſſimile, poſſedendo ricchiſſime entrate, le quali fedelmente ſono da dodici Gentilhuomini, primati della Città, maneggiate in beneficio de' Pelegrini, d'infermi, de' pupilli, e de gli eſpoſti; hauendo di ogn'vno ſingolar cuſtodia: oltre le doti, le quali dona alle fanciulle adulte, che ſi maritano, ò vero che ſi fanno Monache; alimenta per ſempre intorno à mille perſone. Quiui aſſai Monaſteri di Religioſi Clauſtrali ſi trouano, di buoniſſime entrate; in alcuni de' quali ſendoui ſtudi formati, vi ſtantian huomini di gran valore in lettere, con giouentù molto erudita. Vi ſono Monaſteri, e numeroſi Conuenti di Monache, che nelle virtudi, e nel buon eſſempio, & in buontade fioriſcono, ſpecialmente quelle di Santa Chiara, che riempiono tutta la Regione di ſoauiſſimo odore, per l'auſterità de la vita, e per la ſeueriſſima diſciplina. Non in manco numero che i Monaſteri di Religioſi, vi ſono le Scuole, e le Confraternità de' Laici, nelle quali, à i preſiſſi tempi, deuotamente à gli eſſercitij ſpirituali ritiranſi, e ui ſtanno con dinotione, non meno che i più ſtretti Religioſi attenti: mà più de gli altri i Confratelli della Grotta, e quelli di S. Gioſeppe, che gli vni, e gli altri non hauendo coſa di proprio, ſontuoſe dimoſtrationi fanno di eſſemplar diuotione. Dentro il Territorio medeſimo, il quale, benche ſia montuoſo, è fecondiſſimo d'ogni bene, ſi contengono poco meno di quaranta Caſtelli murati, & vn groſſo numero di popolati villaggi. Come anche quattro ricchiſſime minere, di mondo argento la prima ne i fiumi Qualagneſi, di puro ſolfaro la ſeconda nel Diſtretto di Cagna, da cui in gran copia eſtratto, da Paeſani con lucroſi traffichi in ogni parte di Europa ſi traſmette; Di candida, e dura pietra la terza nel Monte Ceſana, che al marmo pario quella raßembrando, faſſi de gli ſcarpelli illuſtri ſoggetto degno; L'vltima ſimilmente di pietra, one il Petrelata aprì il Conſole Flaminio à paſſaggieri della ſtrada Romana, d'onde anco le ſelce eſtraſſe per ſeligarla. Et in ogni parte del medeſimo Territorio aria tanto ſalubre ſi trona, che in ſomma perfettione ogni coſa produce, le piante non ſolo gli animali, e gli huomini: mà gl'ingegni ancora in ſimeatrica corriſpondenza; eſſendo quelli vniuerſalmente perſpicaciſſimi, come io poſſo affermarlo per l'eſperienza, che hauendo letto in quella Città Theologia ſcolaſtica, e l'arti, intorno à quattordeci Anni, conobbe la ri-

la viuezza di quelli. Quindi è che ſono in ogni profeſſion riuſciti, e giornalmente ſortiſcono huomini ſingolariſſimi, che volendo alcuno annouerarli ſaria meſtiero, che vi componeſſe vn libro non men di quel che fè il Baldi ſopra di quel Palazzo l'Architettura, ò il Conte Baldaſſaro ſopra di quella Corte i geſti: Onde per non paſſar la meta, che al ſcriuere mi preſiſſi, arreſto quì la penna.

CAPITOLO SETTIMO.

Della Cittá di Cagli.

Correua l'Anno decimonono dell'edificatione di Roma, per l'atteſtatione, che ne fà Gabino Leto: quando che da Febeio Duce valoroſo de' Sabini, fù in queſta Regione Senonia, ſopra le falde amene del Petrano Monte la Città di Cagli eretta; d'ampiezza tale, che non eſſendo il recinto, per due miglia di muuo, di sì numeroſi habitatori capace, fù anche adorno reſo di Borghi. E perche in mezo à quel ſito fondato il Tempio trouauaſi, oue di Marte Cali s'adoraua l'imagine, da eſſo pigliando il nome la Città nouella, Cagli fù poſcia vnitamente chiamata. Credeſi, queſta, che da' Toſcani foſſe vn tempo ſignoreggiata; e ſuccedendo l'eſpulſione di quelli, reſtaſſe à i Senoni ſoggetta, da' quali ſendo abbandonata, indi poſcia dal tempo abbattuta, caſcò rouinata nella funebre tomba delle ſue macerie: dalle quali fù dopò l'eſterminio de' Senoni ſudetti rilenata dai Romani ſoldati, e nella ſua prima giacitura fondata: mà da' Romani Imperatori conſiderato il ſito; il qual non men delitioſo, che ameno, e ſalubre credeuano, per la grandezza de i piani, che dauanti ſtendeuanſi; per la verdura de gli ombroſi monti; per la delitia de i Colli, che le faceuan corona; per l'amenità dell'opache ſelue; per l'ampiezza de' prati, come in bella drapperia diſteſe; & per la limpidezza de i fiumi, che gorgogliando in chriſtallina vena, con piè d'ar-

gento le ſcherzauan d'intorno, ſe gli affettionaron'in guiſa, che molti di eſſi nelle più calde ſtagioni dell'Anno, quando più che mai Latra il Sirio Cane, per loro delitie vollero habitarla; come raccoglieſi da i fondamenti de i ſuperbiſſimi Palagi, che ſino à queſto giorno dentro il terreno ſi ſcuoprono quotidianamente ſepolti: non tanto nel primiero ſito, ma ne i vicini monti ancora; ſingolarmente dentro il Nerone, oue (come dicemmo) ſuperbiſſime ſtanze, con infinita ſpeſa vedonſi fabricate, nel qual luogo ſi penſa, che non ſolo Domitio Nerone per qualche tempo vi ſoggiornaße: mà parimente altri. E forſe volle per queſto Flaminio Conſole, la ſtrada Romana tirarui, benche ſenza cauar monti, ed ergere, con indicibili ſpeſe fabriche ſuperbiſſime, con più ageuole, & iſpediente camino per Suaſa indrizzar la poteſſe: Anzi quì, più che in ogni altro luogo della detta Via, moſtrò il Conſole ſudetto l'animo ſuo generoſo, due ponti ſontuoſiſſimi inarcando; i quali ſuperato il tempo, di vn ſaßo non più veduto altroue, con tal magiſtero furono lauorati, c'hoggi à paſſaggieri marauiglia grande arrecano. Quindi gli Scrittori antichi, non meno delli moderni preſero materia di si altamente ragionare di Cagli; maſſimamente il citato Leto, Sabellio, Strabone, Plinio, Suetonio, Cornelio Tacito, Bartholo, il Beligherio, Carlo Sigonio, Dionigio Atanagro, il Biondo, Antonino Pio, Procopio, Leandro, l'Ortellio, il Magini, ed'altri cento, che di annouerare tralaſcio, per non render il diſcorſo, col proliſſo dire tedioſo; anzi da Vellio nel primo libro delle Romane Hiſtorie, chiaro raccoglieſi, che La medeſima foſſe de' Romani Colonia; nè à creder queſto rendeſi difficile, per l'atteſtation, che ne fanno de' vecchi edificij le memorande reliquie. Et ſe bene da molte barbare nationi queſta foſſe trauagliata non poco, ad ogni modo non potè mai, per la fortezza del ſito, e per lo valor de gli habitanti, eſſere conquiſtata da loro; ſi che illeſa viße per molti ſecoli. Peruenuta finalmente ſotto il Dominio Feltreſe, fedeliſſima ſempre moſtroſſi à quella Caſa; e di modo affettionata, che fece al Duca Federico, di tutti gli ſuoi beni vn dono; nulla curandoſi di reſtar eſſa pouera, per lo ſuo Signore arricchire. Mà quel, che non potero mai contro di eſſa fare i nemici eſſerciti, eßequirno de' proprij Cittadini le riſſe: però che eglino in due parti diuiſi, che l'vna Guelfa, e l'altra Gibellina chiamauaſi; dopò riempitala del ſangue de gli ſuoi proprij figli, vollero co'l fuoco inſieme conſumarla del tutto: Perloche quelli ſenza habitationi, e queſta ſenza habitatori eſſendo, tragico ſpettacolo à' viandanti, e ſcherzo funebre à gli inuidioſi rendeuaſi. Dal fuoco eßendo le glorie di Cagli eſtinte; per ſolleuarle, (affinche trà quelle ceneri non s'eſtingueſſero) il generoſo Pontefice Nicola Quarto, che in Aſcoli hebbe i natali, co'l mezo di

Gio-

Giouanni Colonna, all'hora della Marca Presidente, richiamato l'auanzo de' Cittadini, che vaganti, senza la Patria si trouauano, refondarono la più in giù al piano, là doue il Bosso, e'l Borano, con angolo poco men che acuto s'incontrano; in mezo à punto al corso della Romana strada, e nel gettar che fecero nei primi fondamenti le pietre, correua l'Anno della nostra Salute 1289. li 9. Febraro, in giorno di Mercurio, intorno alla prima hora del giorno sudetto (come riferisce l'Alberti) anzi gli Annali stessi della Città fondata, citati dal medesimo Alberti, e di parola in parola nel suo Volume copiati, in questa riedificatione volle il medesimo Pontefice vn nome nuouo imporli: Onde chiamata fù Città di Sant'Angelo Papale; mà poi morto Nicola ripigliando l'antico, da tutti Cagli s'appella. E con tal ordine d'Architettura fù in questa Penisola riedificata, che riuscì la più ben composta, & la più vaga di ogni altra, che trouasi nella Senonia Terra fondata; vedendosi hoggi di grosse, e forti mura di viua pietra munita; in cinque ample, e diritte strade principali, da vn capo all'altro della Città scorrenti, le quali con altre principali sono con vaga intersatura diuise, e trauersate: Onde più angoli retti con esse ne formano; à cui fà centro il Foro amplissimo, trauisato con sottil magistero di candida, e viua pietra, nella cui fronte superbissime strutture s'inalzano, rendendolo con prospettiue loro quasi comico Teatro: principalmente il Palagio maestoso del Publico, oue del Magistrato giace la residenza; & il Pretorio, nel quale della Città i Gouernatori, con la lor Corte soggiornano. In più luoghi trà queste vie si vedono sorgere abbondeuoli fonti di limpidissima acqua; & in particolare vno, che di finissimo marmo fabricato, con i spessi rampolli spruzza in giro copiose l'acque al Cielo; & sicome questo è il più bello, & il più ricco d'onde, pigliando vn fiume di esse, che dal vicino Monte per condotti descende; così come regola d'ogni altro fonte, che dentro à quelle mura ne sgorga, à tutti gli suoi auanzi comparte: indi esso per accidente mancando, essausta resta la Cittade; gli habitanti forzati sono di vscire per prouedersene fuori, & di far ricorso al fonte, che verso à l'Ostro, frà la detta Città, e'l fiume da vna ripa scaturisce. Altri sontuosi edificij publici, e priuati, oltre i descritti si vedono; come Torrioni muniti in guisa di fortissime Rocche; & oltre gli accennati, vn'altro Palagio publico, che gran Corte rassembra, il quale già fù di vn nobile Cittadino, & al presente viene dalla Santa Casa di Loreto goduto: oue tutti gli addobbamenti sono, che vedonsi nelle Case de' Grandi. Sei Conuenti di Religiosi al seruitio spirituale in questa Città dimorano, trè dentro alle mura, & tre fuori, benche vicino; i quali sono i Canonici Regolari di San Saluadore, i Padri Domenicani in San Giouanni, gli Heremitani in Sant'Agostino, i

Minori Conuentuali in S. Franceſco, i Minori Oſſeruanti, & i Capuccini, con tre di Monache; le Benedettine in S. Pietro; le Minorite in S. Chiara; e le Domenicane in S. Nicolò; tutti tre di grande ſtima, non men per la buontà di quelle RR. Madri, viuendo tutte in molta oſſeruanza, che per la qualità de' Soggetti rarî, che iui (abbandonato il Mondo) al ſeruitio di Dio ſonoſi conſacrate. La Chieſa Epiſcopale, in mezo alla Città giace, aſſai vicina al Foro, laquale (oltre gli honori, che riceue dalla preſenza del Veſcouo) viene da vn nobil Capitolo di Canonici decorata; doue (oltre le dignità ordinarie di Prepoſto, & di Archidiacono) vndeci altri Prebendarij riſiedonui, e con il decoro douuto vi celebran le Meſſe, & i Diuini Officij, con i ſoliti Manſionarij, e Capellani. Oltre i detti ſacri luoghi vi ſi contano ventidue Confraternità Laiche; le quali nell'opre virtuoſe di caritade s'impiegano; e quattro Hoſpitali, doue i Pelegrini, e gl'infermi d'ogni ſorte, non meno foraſtieri, che paeſani riceuonſi. Gode, riſatta, il Territorio, che poſſedeua prima; il qual di circonferenza quaranta e più miglia contiene, tutto habitato; eſſendo colmo di popoloſi villaggi, ed'alcuni nobili Caſtella. Di fuori alle rine de i fiumi, vedeſi vna bella pianura (di cui fauellammo di ſopra) lunga dieci miglia, e nel maggior ſuo dilatamento tre larga, da piaceuoliſſimi colli ſpalleggiata, e verſo l'Oſtro da Monti altiſſimi, però fertili, e ſeluoſi fronteggiata. Quiui frumento, & ogni ſorte di biade in gran copia s'ingenerano, come parimente viuo, e frutti, che ſi traſportano altroue. Piglianſi ne i fiumi ottimi peſci, e ſpecialmente la Trutta nel Certano, che dal Nerone deriua. I due ſopradetti Monti celebri, frà i limiti contengonſi del Territorio medeſimo, cioè, il Nerone, e'l Petrano, che ad vna pianura di cinque miglia termina la cima; doue (come già diſſi) FranceſcoMaria vltimo Duca d'Vrbino teneua de' Caualli Napolitani la razza. Mà più d'ogni altra coſa memorabile in queſto Territorio, è il campo Ventoſo, che ſituato vedeſi trà le foci del Borano, e la Cittade, il quale più che al Mondo è famoſo al Cielo; perche fù tinto dell'innocente ſangue del glorioſo Martire Gerontio, l'Anno della noſtra Salute 504. nel cui proprio luogo del Martirio, vna Chieſa vedeſi, che al medeſimo Santo è conſacrata. La ſua Dioceſe non eccede i confini al ſuo Territorio deſcritti; ſe ben'anguſto di ſito, e però molto nel numero delle dignità, e Prelature, che vi ſi diſpenſano ampla; peròche trà le Abbadie, Priorati, Plebanie, e Retorie al numero di nouanta quatro aſcendono. Quindi è, che queſta Chieſa Epiſcopale, ſempre da i Sommi Pontefici fù à perſone degne conferita, (lequali non ſi ſono ſdegnate farui la reſidenza) come nell'Anno 359. à Greciano ſotto il Conſolato di Euſebio Ypatio, à Buono de' Lutij di queſta medeſima Città l'Anno 1414. Frà Tomaſo de gli Albrici Fioren-

tino

zino Domenicano, l'Anno 1526. ed altri; cinquant'vno, de' quali s'hà memoria nel Catalogo de' Veſcoui della detta Chieſa, da Greciano ſudetto ſino à Gio: Franceſco Paſſionei, c'hoggi Nuncio per la Sede Apoſtolica trouaſi nella Toſcana; & i quali di numerare per gli riſpetti altre volte accennati, tralaſcio.

E Cagli di gran nobiltà ripiena, e di alcune prime famiglie d'Italia. Quindi nei tempi andati, huomini vi furono, in ogni profeſſione ſublimi; non meno in dignità Eccleſiaſtiche, che in armi, & in lettere; come ſi hà ne i Libri loro notitia: Gordiano Calenſe fù per gli ſuoi meriti della Porpora Cardinalitia da Leone III. co'l titolo di Santa MARIA in Portico, decorato l'Anno di Chriſto 796. Paolo Calenſe fù parimente all'iſteſſa dignità, per gli ſuoi meriti, da Vrbano Secondo ſublimato, l'Anno di noſtra Salute 887. Felice Tiranni, eſſere meritò alla dignitade Archiepiſcopale aſſonto, nella Metropoli d'Vrbino; e fù il primo, à cui tal'honore in quella Città ſi donaſſe. Ne i ſecoli primieri fiorì dentro à Roma Marco Vinicio da Cagli, huomo Conſolare, come Tacito nel quinto de' ſuoi annali afferma. Scabrio allieuo di Ceſare Druſo, Decurione della Settima Legione nella guerra di Germania, e di Aſia guadagnoſſi di Condecurione la mural Corona; come in marmo ſi legge, collocato in Roma nella Vigna de' Velli. Bartolomeo Pelingotti Legiſta, per la fama della ſua prudenza, fù più volte da Fiorentini per Podeſtà, ſopra la Republica loro condotto. Sanſone d'Oddo Maſtini, Legiſta anch'egli fù longamente dalla medeſima Republica prouiſionato; eſſendo in Valdarne General Commiſſario. E mille altri, che precorrendo il tempo, con il valore maturata pria la virtù, che gl'Anni, dal ſeme de' ſudori mietendo glorie; con la intrepidezza dell'armi, con le prudenze politiche, e con le penne, immortali nelle Stampe hanno laſciato à poſteri di loro ſteſſi alle memorie; de' quali ſapendo, che altri parlarono, io mi taccio: Nè più oltre di Cagli ſtenderò il diſcorſo.

QVI della ſeconda, e nobil Città di Ieſi trattar dourei, ch'eſſendo poſta di queſta Regione infra i confini, fù da Senoni goduta: hauendo eſſi à Toſcani, (ſi come quelli à Pelaſgi) leuatola; da cui (per l'atteſtatione di Silio nell'ottauo de bello punico, & Gabino Leto nel Libro de condita Italia,) fù in quell'ameniſſimo ſito edificata. Mà oltre quanto ne hà ſcritto Pietro Gritio; intendendo che altri, con più eruditi, & elaborati inchioſtri, hoggi groſſi Volumi n'hanno ſcritto, i quali pongonſi alla luce, non oſo per riuerenza, di oſcurare co' miei breui diſcorſi le chiarezze loro.

Siche

Si che di essa, e delle grosse Terre, che nel suo Territorio contengonsi di ragionare prohibendo alla penna; al Secondo Trattato delle Città estinte ci rivolgeremo.

TRAT-

TRATTATO SECONDO.

Di quelle Cittá nell'Vmbria Senonia, che giá ruinate, rifatte poi con altri nomi s'appellano.

DEL P. F.
VINCENZO MARIA CIMARELLI
Maestro di Sacra Teologia, & Inquisitore.

CAPITOLO PRIMO.

Della Cittá di Petino rouinata, e di Macerata del Monte Feltro di quelle rouine figliuola, e di alcuni altri luoghi dentro a quella Prouincia situati.

V l'antico Petino dai Pelasgi, nel Monte Persena edificato, che con humil giogo sorge trà gli alti Apennini, e'l Monte di Carpegna, in mezo à i due (altre volte accennati) Conca, & Isauro fiumi; le cui ruine, che nel cacume del luogo detto, in quantità grande fino à questo giorno si vedono, de gli suoi principij gli Autori additano; non meno rilucendo in quelle il Greco, & il Romano lauoro; che la sua nobiltà, e grandezza; però che quini grandi, e picciole statue di bronzo, e mae mo quotidianamente si trouano; e delli medesimi i fragmenti con molta taucle scritte d'elogij de gli huomini egregij, che nell'etá primierr

fiorirono

fiorirono; medaglie d'impronte diuersi d'ogni materia fusibile gettate, cornigioni sottilmente di fina pietra intagliati; con soglie, ed architraui di magnifiche Porte; fragmenti d'Idoli, e rouinati Altari; con infinite altre cose, che trà le reliquie delle famose Città distrutte sogliono per ordinario scoprirsi. Trà gli Scrittori, che ne' primieri secoli della nostra salute scrissero, Plinio, e Tolomeo specialmente ne parlano, i quali, benche nel proprio luogo non l'habbiano posta, non grande spatio lontano però la descrissero, ambi trà gli Vmbri alquanto più dietro gli Apennini, ch'ella non fù, ponendola. Questa fù nel detto sito eretta per Antiguardia, e propugnacolo principale della Regione Senonia contro gli Vmbri, e Toschi, chiudendo ad essi di quei scoscesi Monti la via, in cui più che in altro luogo di quella lunga serie, à passaggieri s'ageuola. Da' Pelasgi ceduta à gli Vmbri; credesi, che da quelli accresciuta, & à conditione più nobile inalzata venisse; si come più nobili i nuoui habitatori ne furono: Poscia nelle guerre Tosche ritolta à gli Vmbri, restossene à gli medemi soggetta; e quelli ancora dà i Celti fugati, per sorte in mano cascò de' Senoni; i quali per esser à gli armenti, & all'agricoltura intenti, non come l'altre, lasciarono in abbandono; mà per la commodità de' pascoli copiosi habitaronla, accommodandouì al modo loro le stanze; come dalle ruine, che frà le Tosche, Romane, o Greche anche si scuoprono, raccogliesi chiaro. Cacciati essendo poscia i Senoni; da molti piccioli popoli, che nei più domestici luoghi del propinquo Apennino soggiornauano sparsi, venne la medesima popolata; e gli habitatori, con la successione de gli Anni diuenuti ricchi, per il lucroso negotio de gli animali, e delle biade; sendo anche fertilissimo quel terreno, furono da' Romani del titolo di Municipio generosamente honorati, compiacendosi quel Senato, che viuessero con le proprie Leggi, ad essa mettendosi anco di loro i più meritenoli alli gradi supremi, & alla Cittadinanza Romana, come da molti marmi, che sino à questo dì con Elogij de i lor meriti scritti si seruano; singolarmente quello, che sotto le Loggie del Palagio publico di Pesaro eretto scorgesi, come quì sotto.

ABEIENÆ. G. F
BALBINÆ. FLAMINICÆ
PISAVRI. ET. ARIMINI
PATRONÆ. MVNICIPI
PITINATIVM. PISAVRENSIVM.
HVIC. ANNO. QVINQVENNAL.
PITINA. PRI. MARITI. EIVS.
PLES. VRBANA. PISAVRENSIVM
OB MERITA.
EORVM.

CVI.
IMP.
IVS. COMMVNE. LIBERORVM.
CONCESSIT.
L. D. D. D.

Si conſeruò Petino in ogni tempo alli Romani, ſinche in Italia preualſe la lor potenza, fedele: mà poi de' Goti alzandoſi nella medeſima l'Imperio, queſta Città volendo à quelli opporſi, fù da loro arſa, e deſtrutta; come dalle reliquie ſue ſe n'hà la fede, che incenerite molte ſe ne vedono. Gli habitanti, che dal conflitto ſcamparono, dopò la partita de i Barbari inſieme riunitiſi, alle pendici d'vn Monte, al Per-

ſena vicino riedificandola; e ne gli edificij, di quelle macerie ſeruendoſi, appellarono Macerata: ſicome dalle ruine d'Elia Regina, edificata Macerata della Marca, del medeſimo nome chiamoſſi. Così atteſta la tradittione antica, lo ſtatuto di quella Terra, e molti Scrittori, che di ciò in qualche propoſito parlino; & iſpecie Liuio Biondo nei ſuoi componimenti, così cantando.

O tù delle ruine altera, e prima
Figlia del gran Petin, cui l'onte, e i danni
Già riſtorati in parte: e defti affanni
A chi di lui portò la ſpoglia opima.

Vedeſi hoggi queſta circondata di vecchiſſime mura, poſta nel fianco di vn Monte al mezo giorno; nelle cui radici è fabricato vn fontuoſo Borgo, il quale, benche non ſia recinto di muri, eſſendo però da due fiumi, che d'intorno gli ſcorrono, quali laſciato in Iſola, ſicuro aſſai da predatori ſi rende: Indi, perche dal Borgo per due petroſe vie alla Terra ſi poggia, per doue paſsò il Sommo Pontefice Giulio Secondo, Adrian Cardinale, che queſto viaggio deſcriue, come quì ſotto ne canta:

Ardua quæ ſaxo colitur Macerata veteſto
Hinc petij vicoq; breui ſuccedimus &c.

Supponeſi, che queſta Terra habbia corſo la medeſima fortuna, che l'altre Città di quella Contrada, e che dopò la cacciata de' Longobardi reſtiaſſe alla Chieſa ſoggetta, e con le proprie Leggi in quella guiſa, che prima diſtrutta foſſe, ſi reggeſſe: Anco gli ſteſſi Priuilegi, dopò che ſi dall'Apoſtolica Sede conceduta à i Feltreſchi godendo, come ſotto il Dominio di Caſa Rouere; peròche, come hoggi ſi vſa, gli ſuoi Magiſtrati creaua, formando inſieme Leggi Municipali, e Statuarie, con le quali anco reggeſi di preſente; benche la medeſima Sede vn Dottore vi mandi, che con pieno Dominio, col titolo di Podeſtà la gouerna; diuoluendoſi però da eſſo l'vltime inſtanze, non meno in ciuile, che nel criminale à Tribunali maggiori.

Non tanto dalla fama glorioſa dell'antico Petino, Macerata è diuenuta illuſtre; quanto da molti huomini eccelſi, che furono ſuoi figli, fin'alle ſtelle aſceſe: Onde con ragione di lei ſi canta:

Clara viris doctis merito Macerata ſuperbit.

Quì hebbero i Natali gli eruditiſſimi Lorenzo, e Nicolò Abſtemij; Veſcoui, e Gouernatori di Città principali dello Stato Eccleſiaſtico; vn Fiſcale di Roma; vn Vicelegato di Perugia; vn' Auditor di Bologna; due Medici eſperimentatiſſimi, che hanno à Sommi Pontefici, con gran lode del proprio valore ſeruito, ed altri molti, che ſe non in dignità, nel grido almeno della propria ſuma ſiati ſono à i nominati eguali.

Hà vn Territorio alla ſua nobiltà conſacenole, fertile, ed ameno, e

Monte

Monte Castellino godesi ricchissime minere di Zolfo, da cui gran guadagno gli habitanti pigliandone; molti, ricchi in questo traffico ne diuengono; e per ciò splendidamente viuono, punto non cedendo in grandezza i nobili Cittadini di questa à quelli delle Città più mediocri: (sicome in progresso viddi, ritrouandomi vn giorno solenne di passaggio in essa.) Molti altri luoghi assai nobili dentro à questa Prouincia si scorgono, iquali, supponesi che dal Pesino sudetto similmente in qualche modo habbian hauuto l'origine, oner del vecchio Sestino, che dalle ruine di lui, e dal parlar de gli antichi Auttori conoscesi esser stato in questa medesima Regione Città famosa; In particolare Sant'Agata, Dominio de' Signori Fregosi; La penna dei Billi; e Verrucchio, Terre Illustri appresso gli Scrittori, potendosi esse gloriare della gran Casa Malatesta esser state le producitrici; Et à queste confinanti la Castellaccia, Scaiolino Basio Gattara, & molti altri luoghi, che nella Carpegna posti si trouano, sudditi à quell'antichissima Casa, che per la nobiltà, e valore de i suoi Soggetti, che hà in ogni età prodotti, non men heroici nell'armi, e nelle lettere, che nella porpora, frà le primiere Case d'Italia ben degnamente connumerata ne viene. Quiui anco si troua la fortissima Città di S. Leo, che per il sito sfaldato in cui stà posta, con ragione delle più forti Città d'Italia porta i vanti. E più verso l'Adriatico, sopra d'vn'alto Monte, S. Marino si scorge, i cui Cittadini, sicome non soggetti ad altri, la vera libertade si godono: cosi à i potenti Regi possono vguagliarsi. D'altre grosse, e ricche Castella, che in questa Feltria Regione fondate si veggono, io ragionar potrei; mà volendo scriuer di ciascheduno quanto si deue, non fora vn volume assai grande basteuole: Onde lasciando degna materia ad altri di poterne scriuere, io per non dirne poco tralascio il molto. Non restarò però per sigillo di questo ragionamento di far noto, à gloria della detta Prouincia, che della Senonia vna picciol parte se n'occupa, come trà suoi breui confini meglio di quaranta millia persone s'annoueran'hoggi; per l'attestatione, che della medesima i Generali Gouernatori ne fanno, & à me in particolare più volte l'hanno affermato, mostrandomi anco de quei sudditi il Catalogo, oue tutti à finche preueduti fossero de' loro bisogni notati stauano.

CAPITOLO SECONDO.

Della Città d'Aleria, già nella Massa Trabaria situata: d'alcuni altri luoghi principali, che in questa medesima Prouincia contengonsi.

LA Prouincia di Massa Trabaria, in questa Regione, à lati del Metauro fiume giacente si troua, one dal terreno Toscо diuidesi l'Vrbinato; iquale di tal nome s'appella, per la moltitudine d'Abeti, che più in quegli Apennini verdeggianti s'inalzano, che d'Italia in qualsi voglia luogo, iquali pigliandosi per gli edificij in molta copia, e formatone trani riescono in longhezza, e grossezza tale, che per li tetti di qualsi voglia smisurata fabrica possono (si come han fatto) ageuolmente seruire in Roma, nelle Basiliche maggiori; e di presente ancora seruono; à riferire del Biondo nell'Italia illustrata, in queste parole seguenti: Eam vero Regionem à Federico Ferrtano possessam, quæ Massa Trabaria appellatur, Romanam Ecclesiam, cuius iurium est, sic vocasse constat; quia ex ipsis Apennini iugis immensæ magnitudinis abiegnæ trabes; Romam in Aedium Basilicarumque structuram portare consueuerint, prout nunc portantur: *A cui adherendo il Panfilo, nel primo Libro del Piceno, l'istesso afferma.*

Dicitur à multis trabibus Trabaria Massa,
Namq; abies summo plurima colle viret.

Leandro nella descrittione del Senonio paese, manifestando il modo, co'l quale à Roma da questi Monti i trani detti transportansi, come qui sotto ne scriue: con ciò fosse cosa che quindi erano portati à Roma per edificare i Tempij, & altri edificij i grossi, e lunghi Abieti, come etiandio hoggidì parimente si conducono per la facilità di portarli al Teuere, poi à Roma. Di questa Prouincia la Metropoli esser stata si crede l'antichissima Città d'Aleria, di cui gli vestigij vedonsi nella pianura, che dal suo nome Aleria anche s'appella, di presente sopra le riue del Candiano, giusto nel luogo, one le radici ferma il Rocella Monte. E si come trà quelle glebe le ruine meranigliose si scuoprono, così che quella fosse

nobile,

nobile, popolata, e grande con piena fede atteſtano: mà perche laſciarono gli Scrittori (non sò per qual diſauentura) di ragionare di lei, non poſſo dirne più di quanto la commune traditione addita, cioè, ch'ella volendoſi à gli Romani mantenere in fede, da Barbari, come l'altre, che alle violenze loro di reſiſtere tentarono, venne ſaccheggiata, ed arſa; e che dalle ſue ruine in vn colle sfaldato da gli auanzati habitatori veniſſe rifatta; e dalle ripe del medeſimo Colle, che in vece di mura lo circondauano, non più Aleria, mà delle ripe Caſtello nell'auenire il chiamaſſero. E dopò il corſo di molti ſecoli, per eſſere gli ſuoi Cittadini d'affettione Guelfa; ben che per lo ſito aſſai forte: tutta fiata vn giorno da gli ſuoi habitatori laſciato ſolo, ſtando quelli ad vna fiera, intenti à i lor negotij, fù da gli Vrbinati Ghibellini ſorpreſo, ſaccheggiato, ed arſo. Nè di queſte ruine i Caſtel ripeggiani hauendo auiſo, lieti per li guadagni delle mercantate merci tornanono alle proprie caſe: mà trouando quelle fuora de i fondamenti, di vn tal'eſterminio punto non ſapendo la cauſa, in vno meranigliati, confuſi, ed afflitti reſtarono: E vedendoſi della Patria priui, e delle caſe, non ſapeuano à qual partito pigliarſi; finalmente dopò lungo diſcorſo trà i principali del Popolo ſi concluſe, che ſpedir ſi douеſſero Ambaſciadori à Guglielmo Durante Frate de' Predicatori, e Veſcouo Mirnatenſe detto lo ſpeculatore, che Nuncio di Martino Quarto Sen.mo Pontefice nella Romagna trouauaſi; il quale (per eſſer capo della lor parte, e di vna ricca Badia in quel Territorio Abbate) di eſſi teneua protettione ſpeciale. Queſto inclito Prelato, in ſentire de i poueri diſperſi le infelici ſciagure, à ſue ſpeſe ricchiſſimo eſſendo, intorno alla ſua Badia, ſopra le ripe del Metauro, là doue più d'ogni altro luogo quel piano ſi allarga, volle, che di meglior conditione ſi edificaſſe di nuouo; e condotta à ſegno l'opera, dal ſuo nome Caſtel Durante chiamollo. Così in breue ragionamento aſſeriſce, nel ſuo Piceno il Panfili:

Planitie in lata Durantis mœnia Caſtri
Tradidit huic nomen conditor ipſe ſuum.

E prima di queſto, il medeſimo ſcriſſe il Biondo, in queſte parole: Interius vero ad Methauri ſuperiora progredientes, planitiem inueniunt ſpecioſiſsimam, in qua primum eſt Oppidum Methauro penninſulam circundatam, quod Guillielmus Durandi Carnotenſis Decanus Pontificij Iuris conſultiſsimus, ſpeculi eius Doctrinæ libri Auctor, cum Martini Quarti Pontificis Rom. Nuncius & Romandiolæ Theſaurarius eſſet à fundamentis ædificauit, & à ſuo nomine Caſtrum Durantis appellauit.

Eſtendo poſciada Federico Feltrio poſſeduto, fù di molti edificij ampliato, e fatto illuſtre, ſingolarmente di vn ſontuoſo Palazzo Ducale,

in cui

in cui per suo diporto alcuni mesi dell'Anno risedena; e dopò lui hanno l'istesso fatto i Successori, e più d'ogni altro Francesco Maria Secondo, & vltimo Duca d'Vrbino, che di continuo quasi, con la sua numerosa, e nobilissima Corte habitandoui, à i Cittadini affettionossi in guisa, che ne gli officij de i reggimenti di Stato, non meno appresso la sua Persona, che ne i luoghi alla sua Giurisdittione soggetti, à tutti gli altri suoi fuoi sudditi preferiua. Quiui mentr'egli visse, tenne per delitie vn'ameniſſimo Barco, di alte, e di grosse muraglie, racchiuso, e dall'onde Metaurense inaffiato in più parti; nel cui mezo vn deuoto, e venerando Monasterio di Religiosi Osservanti di S. Francesco trouandosi, souente vi dimorana, passando l'auanzo del tempo dei negotij più graui parte in Orationi, e parte in fauellar di lettere con quei venerandi Padri; i quali (come ch'erano i più saggi di quella Religione) sapeuano assai bene di quel deuoto, e sapientissimo Prencipe incontrare i gusti, & appagarlo in tutto. Per maggior suo trattenimento sendosi egli priuo de i solazzi gustenoli della caccia, e del caualcare, di cui grandemente dilettossi da giouane, introdusse in Castel Durante la Religione de' Chierici Minori, à' quali consegnò la Chiesa del Crocifisso, fuori della Porta del Barco, con sofficienti entrate da poterui alimentare dodeci Religiosi; i quali trouandogli in ogni speculatiua, e morale scienza eruditissimi, diede la sua priuanza; e con la prattica lunga, verso la bontà di quelli crescendo l'affetto, lasciò loro, dopò la morte sua due cose, le più pretiose, che stimasse al Mondo, che fù il proprio corpo, fabricandosi per questo, mentre che visse, nella Chiesa loro la Tomba: e quella famosissima Libraria, la quale con infinita spesa fè di tutti gl'impressi Libri, da che il Magontino Giouan Catè ritrouò le stampe, sino à i correnti giorni. Dentro vn Colle, che alle radici del Monte Bertiecho, sopra la pianura del Barco si estolle alquanto, edificò vn Palazzo, degno di essere da vn suo pari habitato; nel cui circuito vn delitioſissimo Giardino teneua in coltura. E nel Monte medemo gran copia di Cerui, non men che di Capri, e Daini teneua nel descritto Barco; alla caccia de' quali, mentr'egli più vigoroſi hebbe i pensieri attendeua molto: anzi, che gli suoi più fauoriti Corteggiani facessero il medesimo prendeua diletto. Quiui finalmente questo Signore ottagenario mancò, l'Anno 1631. nel mese d'Aprile; il cui cadauero con essequie solennissime, con lo Scetro in mano, e con la Corona in capo, di manto Ducale coperto fù (conforme disposto haueua) sepolto nella Tomba, che fabricossi viuente. Mancando in esso la Signoria di Casa Rouere; sicome la sua morte à tutta Italia increbbe, e dal suo Stato vniuersalmente fù pianta; così assai più doglioso à Durantini si rese, per li danni che prouare doueuano, per l'auenire priui restando, & Orfani del Padre amato, e tutelar della Pa-

tria,

eria, del Correttore de' triſti, del Rimuneratore de' buoni, del ſoſtentatore de' poueri, del protettore de' pupilli, dell'Auocato giuſto delle pouere vedoue, del Roboratore de' deboli, del Sollcuatore de gli oppreſſi, del Conſolatore de gli afflitti, e del vniuerſal Benefattore d'ogn'vno in quella Terra: laonde il Sommo Pontefice VRBANO VIII. di ciò uſormato, per conſolare quei Cittadini, e popolo; compatendo alle doglienze loro, ſi compiacque di crear queſta Terra Città; degna di queſt'honore ſtimandola, per trouarſi in eſſa, più che di Città mediocre i requiſiti; e l'Anno 1636. Honorato de gli Honorati per Veſcouo primiero mandolli. E ſi come con queſta dignità eraſi di Caſtello in Città mutata; cosi l'antico nome laſciando, e preſo quello del nuouo Benefattore, per aggettiuo al nome generale, volle Cittade Vrbania chiamarſi.

Huomini per la buontà dell'aria di ingegni ſublimi hà queſta Patria in ogni tempo prodotti, e più che d'ogni altro di Bramante ſi vanta, il quale ſicome alle mecaniche, & alla viſuale Architettura diede ſpirito; cosi di eſſa il nome alzò ſino alle Stelle.

Da Vrbania cinque miglia diſtante, verſo l'Occaſo, trouaſi la Città di Sant'Angelo in Vado, già Terra famoſa, per l'induſtria de gli habitanti, e gran concorſo di merci, di cui nel ſopradetto luogo, come qui ſotto ne ſcriue il Panfili.

Angelus hinc quintum lapidem circumſpicit Aluus,
Limina mercator plurimus iſta petit.

E Flauio Biondo il medeſimo affermando, come quì ſotto ne ſcriue: Quinto inde milliario abeſt Sancti Angeli in Vado Oppidum, mercatoribus frequentatum. Queſto nell'antico tempo chiamoſſi Metaurenſe Tiſerno; non tanto per la fede, che ne dà Leandro nella deſcrittione dell'Vmbria Senonia, con l'atteſtatione di Federico Bauatio, e d'alcuni Annali, e Pontificij Decreti; quanto per la teſtimonianza di molte pietre, con Elogi deſcritte, che in Roma, & altroue furono ad huomini Illuſtri di quella Terra erette; oue non con altro nome ſi chiama che di Metaurenſe Tiſerno. Probabilmente ſi crede, che la medeſima foſſe da i primi Barbari, che ſaccheggiarono l'Italia, con Petino diſtrutta, e che da gli ſuoi Cittadini dentro l'iſteſſo luogo in ſucceſſione di tempo, ſotto la protettione di San Michel Archangelo riedificata veniſſe; che per ciò nell'inanzi, dal volgo Sant'Angelo è ſtato ſempre chiamato. Stè queſta nobil Terra molt'Anni ſotto la Signoria de gli Vbaldini, da cui paſsò à i Feltreſchi, e nella diuolution dello Stato Vrbineſe, venne à i Duchi della Rouere in Dominio; ſotto il reggimento de' quali, tanto in nobiltà s'accrebbe, che non ſolo alla maggior parte dell'altre Città più grandi della Regione medema andaua al pari, ma per lo concorſo de' forastieri mercanti, e per lo valore de' proprij Cittadini, aſſai diuenne per tutta

l'Italia

l'Italia, in ogni più lodata profeſſione, famoſa. Del che hauendo piena informatione il Sommo Pontefice VRBANO VIII. publicò anco à fauor ſuo il Decreto, in cui dichiarolla, inſieme con Vrbania, Cittade: ordinando che il Veſcouo foſſe ad amendue commune. E per leuare le liti, che trà queſti popoli ſuſcitar poteſſero di maggioranza, volle che il medeſimo Veſcouo, vna metà dell'Anno in ciaſcheduna di eßè con gli ſuoi Corteggiani faceſſe la reſidenza, come puntualmente ſi eßequiſe:

D'Eroi queſta Città è ſtata ſempre glorioſa Madre si nell'armi, come nelle lettere, nelle prelature, nella pittura, & in ogni altra honoreuol profeſſione, hauendone in varij tempi infiniti prodotti, come le carte parlano de' graui Autori, e de' lor monumenti le pietre ſcritte. Da cui più che ogni altro celebrato viene Matteo Griffone, il quale nel quarto ſecolo dopò il milleſimo viuendo, non men Sant'Angelo, che l'Italia tutta glorioſa refe con le ſue heroiche attioni, hauendo non ſolo de' Venetiani ſopra l'armi hauuto il general commando: mà d'ogni altro potente Prencipe trà Chriſtiani guidò gli Eßerciti nelle più perigliose impreſe, e ſempre reportatone glorioſa vittoria. Queſto ſi come in Crema ſtabilì la Caſa ſua, che hoggi camina al pari delle più nobili d'Italia; cosi nella Chieſa de' Padri Predicatori della medema Città volle, che l'Vrna delle ſue ceneri ſi conſeruaſſe, ſopra di cui la ſeguente iſcrittione à lettere maiuſcole leggeſi; oue de gli di lui Elogi ſi raccoglie vn breue compendio.

Matheus iacet hic Latijs
notiſsimus oris Griffonum
quę decus Angele Sancte
iacet, quo Duce Pontifices
veſtros fudiſtis & hoſtes
ſforzigine, Thruſci Dux, Pice-
nię ſimul mox etiam Tur-
nus peditum, quia prefuit illi
Marcus, vbiq; potens
ſigna ferenda dedit.

Viuono anc'hoggi di questa Patria molti Soggetti insigni, che à gli Antenati nella virtù punto non cedono; specialmente nella Romana Corte Prospero Fagnano, Referendario dell'vna, e l'altra segnatura, e de' più graui negotij della medesima Corte Consultore, ed Arbitro: e Frà Francesco Galasinì, già Inquisitore dell'Vmbria vigilantissimo, e di presente Procuratore, e Vicario Generale di tutto l'Ordine de' Predicatori. Ambidue per l'eminenza de' propry meriti dal presente Pontefice Vrbano Ottauo sommamente amati.

Sopra Sant'Angelo, verso l'Apennino, per la strada, che scorre verso Toscana, s'incontra la Terra, non men nobile, che ricca di Mercatello; hauendo ella in ogni età prodotti huomini egregi, che nelle Corti, appresso i Prencipi, nei più honorati carichi hanno saputo auanzarsi; onde con le molte ricchezze cumulate, han dato à loro stessi, & alla Patria nome immortale. Si gouerna questa Terra con le proprie Leggi; come ne gli antichi secoli reggeuansi, i Municipij; & per esser ella più soggetta, che libera, dalla Sede Apostolica si manda vn Giudice Dottore, come nell'adietro si costumò dai Duchi, co'l titolo di Podestà; il quale, benche habbia molto potere, non giudica però nelle seconde instanze, pur che non siano del ciuile, vedute nella prima dal Magistrato; passando quelle al Legato, ò Vicelegato della Prouincia, ouero al Collegio di Vrbino, secondo che dagli Attori guidate sono. Nello spirituale non è ad alcun Vescouo suddita, mà il suo Rettore la gouerna, con l'autorità Episcopale, col titolo d'Arciprete. Vicino à Mercatello, più ad alto, verso il giogo de' Monti, nell'istessa via, stà posto il Castello dell'Amole, del quale ragiona il Biondo nel sopracitato luogo, Leandro nella descrittione d'Italia, ed'altri degni Scrittori, e specialmente quegli, che cantò il Piceno in questi versi:

Nec Mercatellum Apennini à vertice distat
Præbet in Hetruscos Amula celsa vias.

Molti altri honoreuoli Castelli in questa Prouincia collocati si trouano, da particolari Signori posseduti; specialmente Pecchio, e la Garda; che si come sono forti di mura, ricchi di edificij, & numerosi di popoli; cosi appresso gli Scrittori sono molto famosi, à cui prestando io credenza, altro non aggiungerò, per non infastidire d'auantaggio quello, che legge.

CAPITOLO TERZO.

Della Città di Iufico destrutta; e delle Terre, e Luoghi, che furono dalle rouine sue fondati.

E gli Appennini, che la Senonia Terra fronteggiano, oltre il descritto Petino, ed Aleria, quattro altre furono tutte di grandezza, & di nobiltà situate, per la fede, che ne fan le ruine, à quelle non punto inferiori; la prima dei fondamenti, & dell'origine sua, sopra la Terra di Cantiano tre miglia, tiene alle riue del Borano i vestigij: E per la testimonianza, che ne fà Procopio de bello Gotico, Luciolo chiamossi: è da Narsete (perche teneuasi per li Goti) fù dopò il caso di Totila all'Acqualagna, saccheggiata, ed arsa. Dalle cui ruine il Castello di Cantiano i suoi deboli principij trasse; à cui (come diremo) hà seguitato sempre miglior fortuna. La seconda, vedesi trà infinite macerie sepolta de gli suoi rotti fondamenti nel campo, che sotto la Schieggia, verso la parte del mezo giorno, là doue il fonte di San Pedrinzano, presso la Flaminia scaturisce, & in due riuoli diuiso, al Tireno, & all'Adriatico Mare corre à porgere i tributi. Questo Isuuio chiamossi da Tolomeo, qui collocandolo; il quale per la vicinanza, che tiene con la Cittade Inginia, essendo solo da essa sei millia distante, alcuni equiuocando; che fosse Gubbio affermarono. Dalle ruine sue, la Terra della Schieggia hebbe i natali; la quale da molti huomini, tanto in arme, come in lettere valorosi, molto illustrata, è diuenuta celebre: & hoggi singolarmente gloriasi di hauere il più erudito ingegno di quelle parti, qual'è il buon vecchio Andrea Bartolini, à cui tutti gli oggetti delle Scienze humane non essendo ad appagar l'intelletto bastenole, nella speculatione delle cose antiche incentrandosi, ne forma dotti, e marauigliosi discorsi; de' quali speraſi, che dati alle Stampe ne habbia parte il Mondo. La terza fù Sentino, celebre per la vittoria de' Romani, e per lo sacrificio di Decio, il quale da Longobardi distrutto, diede à Sassoferrato secondo padre d'Heroi (come già scrissi) dell'origine sua i primieri natali, se

non

non mente Procopio, Leandro, e'l Biondo. La quarta finalmente, sopra le riue del Cesano, il piano, & il Colle occupando, là doue hoggi di San-Vito scorgesi il Castello, non meno di popolo numeroso, che di superbi edificij gloriauasi, se le ruine loro il vero additano, che sotto il terreno con gli acquedotti, e con Tombe meranigliose da ogni vno si vedono. Benche da Libri, ò da gli scritti sassi non habbia potuto di questa Città raccorre il nome; tutta volta, dalla luce, che Tolomeo n'addita io son venuto in cognitione verace, che quì fondata la Città di Iusico ne fosse, e queste siano di essa le reliquie vere, trouandosi giusto il sopradetto sito sotto l'altezza medesima del Polo, nel qual Tolomeo locolla, e quasi à punto nell'istesso luogo; ben che egli di linear il fiume poi si scordasse, come fè del Metauro, assai di questo maggior, e più famoso. Per non hauer hauuto i Cosmografi (che sopra la Geografia di Tolomeo hanno scritto) notitia di queste ruine, caminando à tentoni, che oue hoggi è Sasso ferrato, locato fosse pensarono; quindi nelle Tauole pongono Sasso ferrato per Iusico; e pur come dicemmo) presso à Sasso ferrato di Scntino veggonsi gli vestigij. Si come il luogo di Iusico era ignoto, cosi parimente da chi fosse distrutto non hò trouato notitia; benche io sicuro tenga, che con Suasa, ed Ostra dal superbo Alarico riceuesse il crollo, tutte in vna vicinanza essendo. È credibil anche che li Cittadini di Iusico da gl'incendij scampati, per assicurarsi dalle scorrerie de' Barbari alle cime di quei Monti, che alta corona alla Città faceuano si ritirassero ad habitare; sopra di cui, poscia dalle ruine di essa edificassero Terre, e Castella; principalmente la Rocca Contrada, che hoggi à tal grado di nobiltà è salita, che in numero di popolo, di ciuili habitatori, & di grandezza di Territorio (contenendosi in esso sette nobili Castella, senza i grossi villaggi) alle Città più che mediocri camina al pari. E più vicino al ruinato sito, sopra del Monte secco il Castello di questo nome anco erigessero; il quale benche picciolo vedasi, nell'animo però de gli suoi habitatori assai grande riesce; generando dalle sue viscere huomini insigni. Et in quell'altro Monte, che verso l'Occaso la medesima Città ombreggiaua, vi edificassero il Castello inespugnabile di Monte vecchio; à cui gli honori, e'l nome diede la Casa Vecchi, mentre dal buon Ottone, del seruitio prestatoli in premio riceuello con altre Castella di quella vicinanza insieme; singolarmente San Lorenzo in Campo, à riferir del Biondo nell'Italia illustrata: oue di Vgo Monte vecchi parlando, di questa Terra padrone lo chiama: Et supra Sanctus Laurentius Oppidum Vgone ornatum Domino Familiæ Montis veteli, qui vitam, & moribus dignitatem magis decorat, Abbatialem, quam ab ea decus accipiat.

Altri luoghi murati in quei Monti vicini, di qualche nome eretti furono, ſpecialmente le Fratte alla banda ſiniſtra di Monte vecchio, al par di groſſa Terra honorate dai Duchi d'Vrbino, con la reſidenza di vn Giudice con la ſua Corte. E verſo Libano to Belliſsio, e Monte Maccio, i quali nell'edificatione della Pergola demoliti furono l'Anno 1237. e gli habitatori di eſſi con lor Signori nella nuoua Terra per ſoggiornarui andarono, la quale à ſpeſe del Publico, nei Campi di Vgolino, e Mariolino figli di Corrado, ne l'angolo, che il Ciniſco fà col Ceſano incontrandoſi da Gubbini ergeuaſi; non tanto per difeſa del Territorio loro, quel ſito nelle frontiere della Marca eſſendo, quanto per riceuere dall'abbondante Prouincia le vettouaglie neceſſarie al gran Popolo di Gubbio, che paßana in quei tempi al numero di cinquanta millia habitanti, nella cui fabrica ſpeſero cento millia lire, come appare in vna ſcrittura di autentico inſtromento antica, ſpettante à gli hauuti litigij di quella Cittade l'Anno 1282. ſotto il Pontificato di Martino Secondo, contra il Rettore dello Spoletano Ducato, innanti al Cardinal Geruaſio, del titolo di San Martino, ſopra il Dominio della Terra ſudetta. Seruaſi queſta ſcrittura (che quanto quì dico racconta) in vna ſcattola tonda, dentro ad vn'armario poſta, nel primo ingreſſo à mano ſtanca, nella Cancellaria publica: oue anco le tauole famoſe di bronzo d'incogniti caratteri ſcritte, ſi vedono. Ridotta la nuoua fabrica in perfettione, molti Gubbini ancora ad habitarui andarono, e l'arti, ch'erano lucroſe nella lor Citta, introduſſero; onde ſi ricca, e ſi popoloſa diuenne in breue, che il recinto delle nuoue mura non baſteuole à capirli, fuori delle porte inondarono, e nobiliſſimi Borghi edificaronui, che hoggi tutti inſieme poco minori della Terra nelle habitationi ſi rendono. Laonde in ogni guerra auenne, che in queſte parti (forſe per le ſue ricchezze inſidiata) riceueſſe crudi, ed aſpri aſſalti, e che ſaccheggiata veniſſe; particolarmente da Brauio da Montone, l'Anno 1418. da Franceſco Sforza l'Anno 1444. e dal Cardinal Bibiena, l'Anno 1517. fù vn tempo à Gubbini, che l'edificarono ſoggetta: dalla cui ſoggettione liberoſſi per la benigna diſpoſitione de' Duchi d'Vrbino, i quali rimettendola in libertà, contentaronſi che con le proprie Leggi, e con Ducali ſi gouernaße; come hoggi anche ſotto il Dominio Eccleſiaſtico ſi gouerna. Perche in riſpetto al numero grande de' ſuoi habitanti, picciolo Territorio poſſiede. Poi da VRBANO VIII. Pontefice Maſſimo hà ottenuto ſauoritiſſimo indulto di poter eſtrahere da ogn'intorno per vna giornata legale da gli altri Territorij le vettouaglie, e ſenza pagare impoſitione, ò gabelle, come dal proprio le pigliaſſero alla lor Terra condurle. Quindi auuiene, che i Mercanti ricchiſſimi di quella Patria, diuengono de i più belli, e

ſfrut-

fruttiferi poderi della Prouincia padroni. E si benigna la disposizione di questo Cielo, che niuno trouasi quini, che otioso viua, tutti à qualche arte di guadagno applicandosi; e quelli, che all'armi, ò alle lettere volgono i pensieri, eccellenti riuscendo, si fan (come l'Historie à pieno parlano) grandemente famosi; singolarmente Angelo, che fu il più glorioso Capitano de gli suoi tempi; come nell'Italia illustrata lo celebra il Biondo, e Leandro nella descrittione della medesima. Non molto da questo sito lontano, più verso Carria, altri Castelli furono da numerosi popoli habitati, i quali similmente dalle ruine di Iusico si stima, che hauesser l'origine, l'vno Campietro, e l'altro Leccia nomati, da questi, che furono demoliti, per commissione dell'Abbate di Santa Croce dell'Auellana, da Gubbini l'Anno 1257. il fortissimo Castello della Serra edificossi di Sant'Abbundio, à difesa del passo, che fan gli Apennini trà la Marca, e l'Vmbria, il quale pericoloso alla Città loro si rende, nella cui opra venti milla lire vi spesero: e come leggesi nella citata carta vollero anco nell'istesso tempo (forsi per maggiormente additare la potenza loro) alla radice del Cucco, la Fortezza di Costacciaro edificare; la quale per ragione del sito (posta sopra vna Collina essendo,) e per la fortezza de i muri, che la circondano, inespugnabil si rende; come accrebbero à Centiano la grandezza in guisa, che di Castello ordinario, diuenne honoreuole Terra: ed hoggi per l'habitationi di molti nobili, & per lo valore de i Cittadini, (che non meno riescono à i traffichi, & alle merci industri, che alla toga, & all'armi sopramodo eccellenti) famosa, & illustre si rende. Per non hauer potuto raccorre più dall'oscurezza di Iusico di quanto hò scritto, à materie più chiare volgerò il discorso.

CAPITOLO QVARTO.

Della Città di Ostra, suoi progressi, e distruttione.

TRA le altre Città della Regione Senonia, Ostra da Tolomeo, e Plinio connumerata viene, & è nel luogo medemo doue hoggi di essa veggonsi le reliquie (ch'è frà il Territorio Bodiano, e Montenouese) sopra le riue del Misa collocata; doue ritrouandosi di piombo i condotti, che trà quelle ruine antiche girando, da i fonti del vicino Colle portan l'acque al fiume; macerie infinite; sodi fondamenti di marauigliose strutture; pauimenti pretiosi; e superbi Tempij, Archi, soglie, Colonne, coi cornigioni di fina pietra lauorati; Tombe, oue di Giganti smisurati cadaueri sepolti giacciono; tauole di marmo, con l'inscrittioni di Greca, e di Latina lingua; marmi perij, bronzi, Corinti, statue, e Medaglie d'ogni materia fuse, con l'imprese diuerse d'huomini essimij, c'hebbero del Mondo i supremi honori; serpi d'oro insieme ritorti; imagini di fauolosi Dei; Casse di vecchie scritture; thesori, e fragmenti molti di statue, ed altri edificij, che dal vorace tarlo del tempo si sottrassero, senza pensier di mentire (al creder mio si può tenere per fermo, che questa fosse trà le più celebri dell'altre, che nella Contrada situate fossero; e che d'ogni popolo straniero, il quale inondò l'Italia in Dominio cadesse. E per rendere di questa veritade la prouanza vera, dell'accennate cose raccontarò i particolari euenti, de' quali vera cognitione hò potuto hauere; Ondemi farò lecito nominare le persone, che in questo recinto d'Ostra, nelle cose più degne, à caso incontrati si sono; & per incominciar da quelle, che sono più marauigliose; dico, qualmente correndo l'Anno della nostra Salute 1612. Fioranante Benedetti, Cittadino Montenouese, cauando insieme con Tiberio edificatore di Cesare figlio (con disegno di fondare nel sodo vn'edificio) dentro vn campo, che vedesi trà lo recinto di Ostra situato scoprirono vn pauimento di vaghe, e di pretiose pietre adorno alla Mosaica, e sottilmente fatto, in cui con la materia l'arte campeggiaua non poco. E seguitando questi l'opra incominciata, spezzarono in parte il pauimento sudetto; sotto cui trouarono

rono vna horribil Tomba, nella quale giaceuano l'ossa di vno smisurato Gigante; le quali misurate trouossi, che si come il capo era d'ogni altro huomo di questi nostri tempi, sopra la metà tre quarti maggiore; cosi le tibie, ouer'ossa delle gambe ad vn braccio, e due terzi de Geometrici erano perfettamente vguali; hauendo à questi simiatrica proportione la grossezza non solo, mà etiandio ogni altro osso del medesimo cadauero. Da che si hebbe la certezza chiara, che quell'huomo viuendo auanzaua di altezza sopra gli huomini ordinari di questa età presente, sette piedi, e mezzo. Diuolgato il fatto, andouui la Contrada tutta per cosa tanto mostruosa vedere, restando quelli di marauiglia ripieni. Nè pur vno, di quelle ossa pigliandosi cura, rimaste à i campi, furono consumate dal tempo. Infiniti viuono hoggi, che allo spettacolo cosi di quanto quì si racconta, fanno intiera fede. Intorno à questo medesimo tempo, iui, dopò vna gran pioggia, Pompeo Angelini della Chiesa del Vacarile Rettore, ch'è ricca Contea de' Vescoui di Sinigaglia, passando à caso, scorse due gran pezzi di muraglia durissima, con mattoncelli quadri, e di tenacissima calce fabricate, nouamente scoperte dall'inondatione dell'acque. Fermandosi esso dunque à contemplare di quelle reliquie la fortezza, & il magistero dell'arte, vidde non sò che di luce al fondo, & inchinandosi per meglio scoprir la cagione; hauendo ben conosciuto, che quello era oro, non gli parue male di farsene possessore; non essendo quello in Dominio d'altri, che dalla sorte, la quale ad esso benigna il concedeua; di cui molto ne spese à fabricar vasi sacri, & in molte altre cose, che hoggi à i culti latrij seruono. Non tenne questo buon Sacerdote il felice incontro celato: anzi gloriossi, che lo sapesse il Mondo: al contrario di molti altri, à cui auennero simili accidenti; però che dell'oro trouato frà le ruine medesime non ragionando, tolsero alla sorte il credito, & à loro stessi di auenturati il nome: benche poscia diuenuti vecchi, fossero in breue dalle ricchezze medesime scoperti. Assai meno del tempo accennato, frà lo recinto delle Ostreane muraglie, Francesco Archangeli nobile Cittadino di Montenouo, facendo coltiuare vn campo; gli Aratori, alla di lui presenza staccarono con l'aratro, da vna gran macerie vna Tauola di lustro, e polito marmo, da sottilissimi scarpelli ne gli suoi contorni lauorata; nel cui mezo lineata essendo di caratteri Latini, e Greci, come quì sotto posti, additaua essere coperchio della Tomba, in cui l'ossa giaceuano de i due Gemelli di Casa Valeria; si come il nome dello Scultore, che lauorato hauena la detta Tomba, che fù Greco, chiamato Diodoro.

GE-

GEMELLORVM VALERIORVM

Διόδοτος Ἐπιτύ.

Da onde ſtimaſi, che della Tomba detta anche il rimanente, in corriſpondenza al coperchio, foſſe tutta di Corinto, & di ſuperbiſſimo lauoro fabricato; come credeſi che di Corinto foſſe l'Autore, il quale viueſſe al tempo, che quel famoſo Publico huomini produceua d'ogni perfettione, principalmente nelle Scolture eccelſi; la qual coſa fù prima, che Roma diueniſſe grande. Non fuor di queſto ſecolo, vn'altro Cittadino della Terra nominata, facendo cauar in quei campi per far piantar de gli alberi; nell'accennato condotto, che dal Colle deſcendendo, in grand'abbondanza verſo il fiume portaua l'acque, incontroſſi; e ſeguendo à cauar in più luoghi, per meglio il ſuo viaggio ſcoprire, trouò che con vn ſemicerchio, dopò hauere il ſito di Oſtra girato, accoſtauaſi ad vn muro, il quale per eſſer più d'ogni altro, che trà quelle ruine vedeſi maſſiccio, e forte, aui ſoſſi, che della detta Cittade foſſe la principale muraglia; alla quale vicino ſcoprì anche vna confuſa congerie di tauole di terra cotta (tegole da Paeſani chiamate) frà cui, con la ſperanza di pregiata coſa trouare, con diligenza cercando, vidde non molto grande vna caſſa di piombo, con particolar induſtria chiuſa, la quale da eſſo aperta, piena trouoſſi di cenere, con alcune oſſa minute; & vna Cicala d'oro di baſſa lega. Queſta con la caſſa in mano dell'Inuentore conſernaſi, di cui ſi tace il nome, non compiacendoſi quegli di eſſere per ſoggetto burleuole della fortuna chiamato. Nel ſecolo decorſo, dalle ruine medeſime s'eſtraſſero colonne, architraui, cornigi, e ſoglie, che à gli ornamenti di vn ſuperbiſſimo Tempio de' Gentili hauer ſeruito pareuano; che portate in Montenuouo, nella Porta principale della Chieſa illuſtre di S. Franceſco furono poſte: oue hoggi ſuperbo, & honoreuole ornamento le fanno. Arando non molti luſtri adietro in queſto terreno, ſopra l'onde del Miſa vn Bifolco (di cui ſi tace il nome; acciò che memoria di eſſo alcun non tenga,) hauendo egli cancellato le memorie di

quelli

quelli, che ſi eternarono al Mondo) trà le ruine d'alcuni fondamenti vna marmorea caſſa di grandezza mediocre ne traſſe: tolto con la ſcure la ruppe, doue (in vece dell'oro bramato) vn faſcio d'antichiſſime ſcritture, ſtretto fra lame di piombo trouatoui, quelle dal piombo diſciolte, gittò per iſdegno nell'acque; ſtimando hauer anch'egli cosi deriſo à baſtanza, con la vendetta la ſorte cuteſoſi da Cittadini Montenoueſi atto ſi fiero, ciaſcheduno (tenendo certo, che le gettate ſcritture foſſero dei Santi Martiri, che in Oſtra morirono per Chriſto, nelle generali perſecutioni, che da Tiranni ſofferſe la primitiua Chieſa, de' quali raccontaſſero le paſſioni, i ſupplici, & i fatti glorioſi) corſero in furia per darli con le pietre la morte; tutta volta, à perſuaſion de i prudenti, frenarono il zelo, che dall'alterato ſangue eraſi trasmutato in iſdegno, e rimettendo in tutto à Dio la cauſa, ſol con il piombo, la caſſa con infiniti lamenti gli cauaron di mano; la quale come reliquia ſanta, dentro la Chieſa del Crocifiſſo portata, hoggi per pila dell'acqua ſanta vi ſerue. Dopò queſto gran caſo non molti giorni morì l'infelice Agreſte. Et in men d'vn'Anno al ſepolcro ſeguitarono loi parenti; ſi che di lui, affatto s'eſtinſe il ſeme, & ogni rampollo di ſi dannoſa pianta eſtirpoſſi. Et ſe in meno d'vn ſecolo, coſe di tale ſtupore ſcoperte ſi ſono in queſto ſito; quanto altre maggiori nei più remoti tempi, quando le ruine di Oſtra erano più freſche, ſi ſaranno dal medeſimo eſtratte; di cui, per la ſemplicità di coloro, che in quei giorni habitauano la Contrada, in iſcritto veruna memoria non trouaſi. Dalle raccontate coſe per tanto, e da molte altre à noi aſcoſte, che fra queſte ruine trouate ſi ſono, chiaramente raccogliesi: Oſtra non ſolo ſtata eſſere Città celebre, & di nobili habitatori ad ogni tempo ripiena, (come dal principio accennoſſi) mà che dai primi d'Italia habbia tratto gli ſuoi alti principij, che furono dopò il Diluuio i Giganti, che nell'edificar Babel per guerreggiar col Cielo reſtarono confuſi, & per la Terra diſpeſi (ſecondo che addita la Scrittura Sacra nel Geneſi al Capitolo vndecimo in queſte parole: Et inde diſpeſit eos Dominus ſuper faciem cunctarum Regionum.) Gran numero di queſte moſtruoſe Genti, dal Campo Senaar, dopò la loro degna confuſione nauigò in Sicilia, one poi eſſe genti lungamente l'habitationi fermarono: come di quelli ſino al preſente vedonſi le ſmiſurate oſſa, particolarmente nelle grotte di Leontino, come io le viddi l'Anno 1614. mentre curioſo quei paeſi ſcorſi; e Tomaſo Fazello ne forma vn Libro. Da Sicilia in Italia entrati poſcia, ſino à queſte parti ſi ſpinſero; delle quali per la fertilità, e bellezza innamorati, ſi diſpoſero in queſto ſito di formarui la ſtanza; come nel luogo, one di Suaſa le ruine giacciono per la veratteſtimonianza, che ne faimo l'oſſa dei medeſimi quì trouate, & in Ciriz-

gnano luogo del Corinaltese Territorio, secondo che più à basso si farà nota.

In questi lidi poscia il Libico Hercole capitando, l'Anno dell'acque del Diluuio 591. sconfitti i Listrigoni, e Rimino edificato; in questo paese, con gli suoi Compagni transferissi ancora; il quale da gente sì deforme habitato vedendo, tosto mosse lor guerra; e preualendo con la sua prudenza alle smisurate forze di quelli; ogn'vno irremissibilmente estinse; & occupando egli de' morti habitatori le stanze, per à miglior forma ridurle, portolle tutte sopra la riua del Misa in questo sito, e sopra quelle del Cesano ancora: oue di Suasa hoggi gli vestigij si vedono; le quali (perche fossero nell'auuenire dalle scorrerie de i ladroni sicuri) fece cingere di mura, e posti in coltura gl'imboschiti campi fermò li suoi Egittij ad habitarui; i quali dal nome (credesi di vna compagna d'Iea, ò Isde) questa nomarono Ostra; e l'altra, che nel Cesano s'ergea dal nome d'vna Città d'Egitto, d'onde partiti erano, Suasa vollero s'appellasse. Tanto si raccoglie dall'antico Beroso Babilonico, nel luogo, altre volte da noi citato. Ornarono col tempo gli habitatori Egittij di fabriche sontuose queste due Città; come dalle reliquie si conosce, che trà le ruine dell'vna, e dell'altra si scuoprono. Dopò alcuni secoli, preualendo il valore de gli altri popoli, furono da queste Città gli antichi habitatori cacciati; ed esse fatte della fortuna trastullo, sotto quelli, che più potenti furono soggette restarano (come più à basso diraßi, quando parlaremo di Suasa). Da tutti quelli però, che Ostra signoreggiarono, trà il suo recinto sontuoso molte strutture furono erette; per l'attestatione, che fanno le reliquie, riluccendo in quelle mirabilmente il Magistero Egitio, Greco, Vmbrio, Gallo, Romano, e Tosco. Io (quantunque habbia con diligenza di sapere cercato, se la Città di Ostra fosse de Romani Colonia, ò pur Municipio) non hò potuto cauarne certezza; tutta fiata hauendo ella in ogni tempo scorsa la medesima fortuna, che Suasa, può di fermo tenersi, che il fauorito priuilegio di Municipio godesse; come di sicuro si sà, che Suasa godeualo (come quì sotto son per dimostrare della medesima discorrendo.) Nè meno trouo, che alcuno Scrittore autentico parli del tempo, che Ostra mancò; nè del suo Destruttore: mà io tengo sicuro, che dal perfido Alarico, come Suasa venisse desolata, & arsa; non tanto per la sopra accennata ragione; quanto perche, io hauendo fatto delle medaglie osseruare l'impronte, che furono da questo sito, in diuersi tempi raccolte; hò trouato, che di tutti gl'Imperatori si vedono, che da Cesare Dittatore, sino à Valentiniano regnarono: da che s'inferisce, Ostra, dal tempo, che quest'vltimo viueua, in essere non solo, mà nelle sue grandezze trouarsi; desiderando esso, che in lei co'l mezo delle medaglie dette conseruasse si la memoria. E perche da Valentiniano, sino alla venuta d'Alarico, (il qual fù al

tempo

tempo di Honorio) non leggesi che fosse questa Regione da nemici potenti, fuor che dal detto, molestata, senza errore (per auiso mio) si può affermare, Ostra dal furore di quello hauer hauuto il crollo. Questa con Suasa, e Sena, dai Discepoli de gli Apostoli ricenette la fede (come della Religione del Suasano Territorio fauellando si farà noto,) e credesi, che di questi Cittadini, molti nelle generali persecutioni, che da Tiranni soffrì la primitiua Chiesa, in testimonianza della verità Euangelica, e dell'acque perenni del santo Battesimo, pigliassero il Martirio; & in conformità di Christo agnello immacolato, se stessi col proprio sangue volontariamente lauassero, per riceuerne da lui le corone eterne, E che di essi parlassero le scritture, che il mal nato Bifolco (come si disse) all'hor gittò nel fiume.

Dalle ruine di Ostra, i fuggitiui, sopra del Monte, (che verso l'Occaso l'ombreggiaua) ritirandosi, la riedificarono (benche di habitatori, e di sito rimanesse inferiore, sendo quelli sopra la metà del conflitto mancati.) Dal luogo in cui li fondamenti nuoui gittarono, vollero che Montenouo si chiamasse, il qual ritenendo molto delle primiere grandezze i vestigij, è stato sempre di numerosa nobiltà ripieno. Quindi, se ben contro esso il Cardinale Carilla sdegnato lo distrusse; non potè per questo la generosità de gli habitatori auanzati, con le ruine opprimere; risorgendo eglino vigorosi, & all'attioni magnanime, con più feruore disposti: Onde alla riedificatione della Patria riuolsero i pensieri; & in breue à quella perfettione tiraronla, in cui di presente si vede: non cedendo di bellezza, & di magistero ad altri suoi pari, per esser di grosse, & di alte mura vallato, con quindeci propugnacoli, e tre porte. Al di dentro poi, non meno da belle, & da dritte strade, con vago ordine di Architettura diuisa, che le strade istesse, da Case magnifiche spalleggiate. Et alla perfettione dell'aria, & alla fecondità del Territorio corrispondendo la qualità de gli habitanti, riescono molto alla virtù inclinati; onde infiniti nell'armi, e nelle lettere fanno marauigliosi progressi, essendo nelle guerre non meno à carichi supremi di commando portati; che nella Romana Corte di Prelature, e d'altri degni officij resi molto illustri; i quali (per non tediare con la longhezza chi legge) lascio di numerare. Ne altro di Ostra, e di Montenuouo in questo picciolo racconto potendo scriuere, quì con le ruine di quella, e con gli auanzi di questa, suggello il tutto.

CAPITOLO QVINTO.

Della Città di Suasa, origine, sito, grandezza, progressi, e destruttione.

Marauiglia grande hà reso nelle menti de' saggi, che Tito Liuio (quantunque inuidioso de gli egregi fatti de' Toscani,) mentouato in particolare non habbia la celebre non meno, che già famosa, e molto antica Suasa; essendo ella da' Romani, delle cui attioni professò egli essere diligente Scrittore, più d'ogni altro luogo della Contrada Senonia stato singolarmente di honori, & di priuilegi (come più à basso diraßi) al parlar de' marmi fauorita. Per lo che dal suo tacere, ogni altro, che in quei secoli fosse (da Plinio, e da Tolomeo in fuori) lasciolla nelle tenebre del silentio, come di presente, frà le ceneri delle sue ruine si troua, eternamente sepolta; e quando le stracciate reliquie sue, co'l testimonio de' nominati Scrittori antichi, e di alcuni moderni, oue già fu non additassero certamente il luogo, senza inganno stimarebbe il Mondo, che quanto delle sue grandezze raccontasi, non d'Historici fosse, mà de' Poeti l'oggetto. Et perche anco delle reliquie (mercè al tempo, che le denora) la memoria si perde; io come quello, che in Corinalto nacqui, il qual trasse negl'incendij di essa gli suoi natali, hò risoluto, con la mia penna, tinta non men di tragici, che di pietosi inchiostri, scoprire dalle medesime ceneri le sue passate glorie, secondo che con mio molto sudore; da quel terreno lugubre hò potuto cauare. Fù dunque Suasa, (il cui nome secondo Egitio, etimologia nontiene) fondata nella Regione de gli Vmbri Senoni, all'elenatione dell'Artico Polo, à gradi 43. e minuti 20. in fronte quasi della vaga, delitiosa, & abondante pianura, che dal Suasano fiume, hora Cesan chiamato, irrigata viene: dall'Adriatiche arene tredici miglia lontano, ed altretanto dalle radici del famoso Catria, oue (come si disse) dirama da gli suoi fonti l'accennato fiume. La figura di essa (conforme additano i vestigi de gli suoi quasi fondamenti smarriti,) fù Tetragona, cioè, perfettamente quadra: e da vn'angolo all'altro contandosi poco meno che otto cento

Geo-

Geometrici passi, le mura, che circondauanla di tre miglia ordinarij occupauan lo spatio, ch'è tutto quel vago, & ameno sito, che dai Miralbellesi Colli, ai Castillionei dilatasi, frà cui altero, e graue il Cesano scorrendo, in due parti giuste la Città diuidena. Sopra del quale in più luoghi gl'inarcati ponti congiungeuanla, come più à basso nel parlar de' fondamenti loro, dirassi. Testimoniano le reliquie più notabili di Suasa, che nel descritto spatio, sino à questo giorno ritrouansi, la grandezza, e nobiltà di lei, principalmente vna Torre di firuttura mirabile, atta per generosamente resistere ad ogni hostile assalto. Et essendo le sue mura di cotti mattoni, e di misture tenacissime fabricate, mostra non solo d'hauer il tempo vinto per tanti secoli: mà come al presente fosse dai fondamenti eretta intiera, solida, e forte, più che mai si dimostra. Et essendo quasi affatto l'alta sua cima circondata di merli, che molto in fuori s'auanzano, con li suoi corridori, piombatori, e parapetti, alla sua vista inuita i primi professori dell'arte, à fine che, da quella Idea instrutti, ammirino della fortificatione antica i non profanati principij. Questa edificata in capo del Colle, vago Miralbellese, inuerso à Borea, fà di se, non solo à' luoghi vicini dilettenole mostra: mà etiandio al mare, sino à gli scogli Illirici, mentre l'aria è serena, dimostrasi, additando à' nauiganti le sirti non solo, mà i lidi ancora, & le mobili onde, che premono. Et se bene questa superba mole hà in ogni tempo schernita il tempo, non restò però del tutto illesa dall'ingiurie, che con gli Arieti bellici, e col fuoco per atterrarla, fecele Alarico; Sicche rimase dal mezo in sù alquanto risentita: mà ristorata con isquisita diligenza dal generoso Campione Hippolito della Rouere, l'Anno 1596. hum segno d'offesa, (come si è detto) dimostra. Di sotto alla Torre, intorno à quattrocento cubiti, alle radici del medesimo Colle, dalla parte di Ostro, sorge vn limpidissimo fonte d'acqua fresca, e salubre, à cui vicino, Pier Maria Conte di Monte vecchio, chiarissimo di meriti, & di sangue, l'Anno 1593. fondando vn Palazzo di quella magnificenza, che al presente si vede, scoperse due grand'acquedotti di piombo, e di sottilissime pietre, per cui l'acque del vicino Fonte, verso doue più habitata, per congietura stimasi fosse la Cittade, scorreuano. E nel mouere il terreno per cauare da gli acquedotti il piombo, trouò dodeci belle pietre vguali, di quadrangolare figura, lunghe intorno à due piedi, parimente larghe, e grosse in proportione, le quali scorgendosi ordinate, in guisa di Croce, additauano, che non à caso, mà per qualche particolar disegno di profana Religione, iui da gli Antichi fossero state poste: E tanto più, questo si crede, poiche alle medesime seruiuan per base dodeci altre Tauole di bislettragona figura, vn piede, e mezzo lunghe, di fino marmo, nell'istessa guisa composte, le quali essendo nella grandezza vguali, &

in

in figura consimili, non era trà di esse differenza veruna, trattone due più massiccie, e d'alcuni caratteri affatto incognite lineate, non molto da quelli dissimili, che nelle tauole sette di bronzo, nel Palagio publico di Gubbio hoggi conseruansi. Seguitandosi da gli operarij à cauare trà le ruine, che à detti marmi faceuano letto, vna statua di marmo pario, sopra vn'Altare trouossi, di grandezza al naturale d'vn Giouine di vint'anni, la quale sottilmente lauorata, viuamente rappresentauale. Questa, per commissione del sudetto Conte, come cosa di grande stima, fù trasportata à Fano, doue egli per lungo tempo l'habitatione teneua, lasciandosi l'altre nell'istesso luogo, per abbellimento del nuouo Palagio, in cui, al fine del passato secolo, tutte si conseruauan'intiere, come furon da me (sendo giouinetto) insieme con la fossa, di doue si estrassero, vedute molto, e considerate benissimo. In fronte al descritto Palaggio, in vn'angolo, che forman due strade, tutta intiera conseruasi vna fabrica di quadrata figura, de' sassi del fiume, e di vna calce assai tenace composta, la quale, si come hoggi l'acque del vicino fonte raccoglie, à Paesani di beueratore d'animali, e di lauatoio seruendo, ne i tempi, che Suasa in essere si trouaua, stimasi che à Cittadini desse l'vso de i bagni. E questo più si accredita, per gli vestigij d'altri simili, che verso i Monti stanno al sudetto vniti. Dall'altra parte della strada, che verso i detti Monti salisce, trauersando il Colle, in vn Campo del Cont' Hippolito de Monte vecchio, l'Anno 1624. da gli aratori, vna Cortina di antichissime muraglie scopersesi, dell'istessa materia, che sopra dicemmo de' bagni fabricata, la quale allungandosi con la strada fino all'angolo superiore del campo, oue stà situata la casa, occupa lo spatio, intorno à quattrocento cubiti; nel cui principio, che à' bagni, & al Palagio è assai vicino, oue più material è il muro, furono due marmoree statue ritrouate, persone supreme rappresentanti, vna di huomo, e l'altra di femina, le quali per commissione del Conte Padrone del luogo, furono trasportate à Fano, e dentro il suo Palagio, come cosa di sommo valore, conseruansi. In vn rilieuo di terreno, sotto la via maestra, dalla parte del fiume, trouasi al gran Precursore Battista vn Tempio eretto, intorno à cui, più volte in varie stagioni, da gli agricoltori furono varij dirupi scoperti, e di antichi edificij durissime fondamenta, di piccioli mattoni composte, in sembianza d'amandole, e di dadi, trà quali ancora certe poche statuette di bronzo, che dell'antica Gentilità rappresentauan'i Dei, spezialmente vna di Hercole Libico, & vn'assai gran clana dell'istessa materia, che gli vetusti Cauaglieri nelle battaglie vsauano. sicome parimente de' Prencipi Romani assai medaglie, con certe rame di ramo indorato, e con facce di sfinge mostruose, il cui significato non hò potuto capire, pur che non siano abominationi Egittie. Dal che si raccoglie, quiui stato essere,

del

del ſopradetto Hercole vn ſuperbo Tempio fondato, ſecondo che forte veggonſi de gli ſuoi fondamenti le memorande reliquie, il quale piamente può crederſi, che quando Suaſa riceuè con il Batteſimo la fede, ſi purgato foſſe dall'immonditie Idolatre, poſcia dedicato al glorioſo Precurſore Giouanni, della Città medeſima la Catedrale ſi chiamaſſe: Diſtrutto poi ne gl'incendij, da gli auanzati Cittadini veniſſe per loro particolar deuotione, dentro l'iſteſſo luogo rifatto, benche aſſai minore del primo. Sotto à queſto bel Tempio, verſo il vento Vpofenice, ſituato giace vn campo, il qual poco tempo adietro era da gli Auerardi goduto; nel cui mezo l'Anno 1557. frà le ruine di muraglie antiche, da vn Biſolco fù con l'aratro vna gran Tomba ſcoperta, doue di vn ſmiſurato Gigante il moſtruoſo cadauero frà certe lame d'oro inuolto giaceua, il quale da vn'ardente lucerna honorato, intiero quaſi, e freſco ſerbauaſi. Non ſgomentoſſi punto da tale incontro il corraggioſo Agreſte, anzi ratto diſceſo al fondo, ſpogliollo dell'oro; ne d'altro curandoſi, fuor che di quello, e della curioſa lucerna, che all'apparire dell'aria toſto ſi eſtinſe, co'l terreno ricoperſe il cadauero, e riempiete la foſſa. Ne hauendo à grado di partir l'oro co'l Prencipe, tenne queſta ſua ventura celata, benche in breue, di molti campi ritrouandoſi poſſeſſore, diuenne queſto per tutta la Contrada paleſe: Et hauendo io hauuto nel fine del paſſato ſecolo cognitione dell'auuenturato Biſolco, & al preſente d'vn ſuo nipote, intieramente certificato mi ſono, eſſere (come dicemmo) paſſato il caſo; autorizzatomiſi d'auantaggio, con la viſta della ſopradetta lucerna, dal ſepolcro eſtratta, che l'Anno 1615. in caſa de gli ſuoi heredi ſi conſeruaua.

In mezzo all'onde correnti del Ceſano fiume, hoggi ſi ſcorgono in due luoghi diuiſi, alcuni pezzi fondamentali di antiche ſtrutture, i quali tienſi di certo, che foſſero delle Colonne i pedeſtalli, che de i ponti ſoſtentauano gli archi, per cui la Città diuiſa dal fiume, ſi congiongeua. Da queſti non molto diſcoſto, nelle ripe del ſudetto fiume, che dall'Oriente ſpalleggianlo, due porte ritrouanſi di ordinaria grandezza, l'vna dall'altra, intorno à ſeſſanta piedi lontana, per le quali entraſi dentro vie ſotterranee, artificioſamente inuolto, di mattoni cotti, e di calce tenace fabricate, in vna delle quali; eſſendo io giouinetto, con alcuni miei curioſi Compagni entrai, doue caminato intorno à cento cubiti, cercando anche di penetrar più oltre, ſorpreſi da vn certo non conoſciuto ſpauento, di ripente veniſſimo à riuolgere indietro i paſſi forzati. Parimente il ſimile raccontaſi eſſer'accaduto ad altri, che di fare tentarono il medeſimo; e con più euidenza l'eſperimentarono quelli, che anſioſi di ritrouare Teſori con più ardire vi entrarono di notte, con fiaccole accese, & con iſtromenti fabrili: però che hauendo già de gli Antri varcato intorno

torno à mezzo miglio le naſcoſte latebre, da rumori ſpauenteuoli d'armi, da sbattimenti di ripercoſſe catene, da rauchi ſuoni di Tombe, dallo ſtrepito di rallentati tamburri, dal nitrir, e dal petteggiar de' caualli, da confuſi mugiti di ogni varietà d'animali, e da gli horribili ſuoni di ſtracciate nubi, quando n'eſce il fulmine furono atterriti in modo, che ad eſſi pareua non meno che iui foſſe l'Inferno, che eſſi in mezo l'Inferno ſi ritrouaſſero; onde quaſi immobili diuenuti, mancò poco che non vi reſtaſſero morti, e per molti giorni portarono della preſontione loro la douuta pena. Et queſto, al fauellar di Meo Taucci, e di Menco ſuo fratello, che ſi ritrouarno di quella confuſione compagni, ſucceſſe intorno all'Anno 1560. ne queſto à letterati reca meraviglia, eſſendo à riferire di San Tomaſo, l'aere caliginoſo, delle oſcure tarne l'adequata ſtanza; principalmente oue per l'Antichriſto ſi conſeruano i Teſori: Stimaſi communemente da i ſaggi, che i detti ſpecchi, per eßere al Toſco modo lauorati, da i Toſcani compoſti già foſſero, mentre che di Suaſa tennero la padronanza, per poter in tempo d'aſſedio entrare, e quando il biſogno richiedeſſe, come probabilmente può crederſi, n'vſciſſero quei pochi, che dall'incendio auanzarono, & per vna di eſſe, alla Valle ſi conduceſſero, che ſotto i Colli Caſtellioneſi verſo l'Oriente s'abbaſſa; in cui per eſſer piena di boſchi; alla viſta de gli nemici deſtruttori, facilmente ſi aſcondeſſero. Di ſicuro ſi hà, che nella Fortezza di Caſtelleone, anc'hoggi per vna di queſte porte ſi ſale, e ne gli antichi ſecoli, i Toſcani, che l'edificarono à guardia della Cittade, per quei ſotterranei ſpecchi, ne i biſogni vrgenti introduceuano il ſoccorſo; eſſendoſene al tempo del Cardinal Giulio della Rouere, e di Ottauiano Volpelli fatta l'eſperienza, ſecondo che hò ſentito raccontare da quelli, che ſi trouaron preſenti. Sopra le bocche de i ſudetti Antri, circa vinticinque paſſi Geometrici, verſo i Monti, alle radici delle medeſime ripe, ſcaturiſce vn'abondeuol fonte, il quale ſi come nei ſecoli antichi, per le ſue freſche molto, e limpide acque, fù à Suaſani delitioſo, ed vtile: coſi parimente in queſta noſtra etade, à gli agricoltori, e paſtori della contrada, neceſſario rendeſi, e ſalubre. E quantunque il detto ſe ne ſtia frà gli alberi gorgogliando, aſcoſto in vn profondo, inuita però alle ſue freſcure, anco quelli di più eleuato ingegno, moſtrando loro nelle pietre ſcolti d'intorno alla ſua bocca per ornamento, ingegnoſi motti, e molto argute ſentenze.

In mezo alla pianura, che da queſte ripe à vicini Caſtellioneſi Colli s'allarga, oue il ſudetto Ottauiano Volpelli, Dottor di Legge, e delle coſe antiche profeßor celeberrimo, vn Palagio ereſſe, che dal ſuo nome Volpelló ſi chiama, ſi vedono alte parieti di vecchie muraglie, e fondamenti di ſtrutture vaſte, che ſono le reliquie di vn ſuperbiſſimo Teatro,

del

del Pretorio ad esso congionto, e di vn sontuosissimo Tempio. E si come nel Teatro veggonsi molti vestigij, che additano la ragunanza del popolo Suasano, in tempo de gli spettacoli publici, e nel Pretorio, doue conueniuan i Giudici, e i Magistrati, per amministrare la Giustitia, cosi nel Tempio trouate furono cose infinite, testificanti, come iui da' Sacerdoti si sacrificasse à i Dei, singolarmente à Giove Olimpico; essendosi quiui vna statua di marmo pario dell'istesso Giove scoperta di pretiosa man lauorata, nell'istesso tempo che Ottauiano edificò l'accennato Palagio; come parimente alcune pietre scritte, delle quali più à basso l'interpretatione darassi, statue di bronzo, e marmo, che di varij Dei rappresentan l'effigie, insieme con molti vasi pur di bronzo Corintio, che al ministero de i sacrificij si poneuano in vso; principalmente la patera dell'oblatione, molte anella d'oro, con Gemme pretiose, di varie sorti, & infinite medaglie di rame, bronzo, argento, & oro, in cui si scorgono improntate l'imagini de' Romani più famosi; ed altre mille cose, che si come appresso quegli Antichi furono di stima; hora si rendono della curiosità de soggetti; le quali per questo raccolte dal sudetto Volpelli, tutte furono (dalle statue di Giove, e di Agusto in fuori) à Sant'Angelo in Vado sua Patria, e di lì à S. Leo, luogo della sua habitatione portate: one in vna marmorea tauola poste, con distintione; alla vista loro chiamarono i più virtuosi soggetti della Regione. Ma essendo queste dopò la sua morte, frà gli suoi heredi, con le sostanze diuise, al presente in più luoghi si trouan dispersc: benche in Mondauio nella casa di Siuobaldo, e d'Agostino Antonini di queste la maggior parte si troui, e da quelli come conoscitori del valore di esse, il douuto conto si tenga. Dall'istesso Volpelli, à questi luoghi vicino, dalla parte d'Ostro, scuoprironsi dal terreno molti acquedotti di piombo, e di pietre cornie, diligentemente lauorati, i quali dal ricco fonte Castellionese venendo, in diuerse parti della Cittade, anche oltre il fiume verso l'Occaso portauano l'acque, scorrendo sopradi esso per li fianchi de i Ponti, à capo di cui, nella medesima parte, si giudica fosseui situato il Foro; essendosi trouati iui, di vn grandissimo Tempio i vestigij, & vna statua di bronzo, trà quelle materie, al naturale di persona mediocre, della quale il braccio destro, con vna Tromba in mano, dentro la Galeria di D. Liuia Duchessa d'Vrbino, in Castelleone conseruasi, che posta in bilancio, pesa ventisei libre, e mezza. Da questo fragmento concludesi, che si come fù esso dell'Idolo della Fama; cosi à lei fosse quel sontuoso Tempio sacrato. Molte altre cose, che da diuersi luoghi vennero da questa Città estratte, nella medesima Galaria si vedono: come vna mazza di bronzo di sedici libre, tre palmi lunga, e molto per offender valeuole; e questa io stimo la medesima fosse, la quale (come dicemmo) frà le ruine del Tempio di

Hercole fù trouata, & vna testa parimente di bronzo Corintio, che rappresenta giusto di ventidue Anni vn giouine, in quindeci libre di peso; e perche questa tiene gran somiglianza con il capo dell'altre statue di Apollo, supponesi che in Suasa egli haueße vn Tempio, ò vn'Altare almeno, doue il simolacro suo si adorava. A lato di vna via, che per mezzo il Colle Miralbellese descende al fiume, trocierà facendo con la strada principale, che scorre costeggiando i Colli, per lo piano verso l'Apennino, che à punto è di Suasa nel centro, vedesi vn poco di terreno rileuato, doue nel secolo decorso, trà molte ruine di fondamenti, trouaronsi da i bifolchi due marmoree tauole, assai grandi, scritte à caratteri antichi Romani, con molte altre cose spettanti à Tempij; principalmente statue picciole di bronzo, e fragmenti d'altre di marmo, con grosso numero di medaglie, d'ogni materia fusibile. Al Cardinale Giulio essendo presentate le Tauole, felle tosto mettere nel suo Giardino, in Castelleone, che di presente là Duchessa Liuia sua nipote possiede; vna de' quali fino à questo giorno dentro il medesimo luogo si serba, in cui si legge questo seguente Elogio.

C. IVLIVS TERTIVS SEX VIR CERERI. SACR. ET POPVLO PRANDIVM MVNERE FVNCTVS DEDIT.

Che questo medesimo, in quanto alle parole significa:

Caius Iulius Tertius, Sextum vir, Cereri Sacrum, & Populo Prandium functus dedit.

Di cui l'argomento è, che Caio Giulio Terzo, sendo vno de i sei huomini stato, che haueuano cura, per l'abbondanza di prouedere, l'officio compito, sacrificò à Cerere, e fece vn pranso al Popolo. Da onde raccogliesi, che il Tempio, frà le cui ruine trouossi la Tauola sudetta, era dicato à Cerere, il quale per l'abondanza del Suasan Territorio, fù da gli suoi Cittadini edificato, alla Cittade in mezo, in cui souente sacrificauano à quella. Onde Caio Giulio Terzo, in ringratiamento della gran copia di grano, che da quei campi raccolse, dal con-

tenuto

tenuto dell'inſcrittione ſupponendoſi, che non ſolo quello ſtato foſſe ad vn popolo ſi numeroſo, nell'anno del ſuo gouerno baſteuole: mà di più anco in auantaggio rimaſto. E tutto ciò di queſto Tempio ſi dice, vien confirmato parimente dalle molte medaglie, che furono dentro l'iſteſſo luogo trouate: oue ſcorgeſi della ſopranomata Dea l'impronta, coronata di ſpiche; & al rouerſo vna ſpica ſola, di modo pregna, che non potendo ritenere il grano, lo ſparge à terra. Alcune di queſte, hoggi nelle mani del Capitan Pier Leone Amati, in Corinalto ſi trouano; altre in Mondauio, in poter de gli Antonini ſudetti. L'altra Tauola, nel deſcritto luogo (come poco innanti accennammo) trouata, con queſta, nel Giardino ſi poſe; benche di preſente, iui non ſi veda, l'inſcrittione però di eſſa, copiata da Monſignor Rodulfi, in S. Lorenzo, qui ſotto leggeſi nelle Croniche ſue, oue di Sinigaglia ci tratta;

IMP. CÆS. ÆLIO ADRIANO
CONS. IIII. P.P. COLLEG.
CENTONAR. SVASANORVM.
LVC. BYRBVLEVS
MATVTINVS. XX VIR.

Laquale ſcritta, con l'aggiunta delle mancanti lettere, in queſto modo ſi legge.

Imperatori Cæſari, Aelio Adriano Conſuli, Quartum poluerunt Collegium Centonariorum Suaſsanorum. Lucius Byrbuleus Matutinus viginti vir.

L'argomento, per intelligenza di queſta breue Tauola è, che il Collegio de gli artefici de i Centoni, ch'erano coloro, i quali di varie pezze di colorato panno, vna intiera ne faceuano, ad Adriano Imperatore, che fu Conſole quattro volte, vna ſtatua in queſto Tempio, per qualche ſegnalato beneficio alzarono. E Lucio Birbuleio Matutino, il qual fù de i venti huomini vno, che furono ſopra la diuiſione de i Suaſani campi

deputato, i quali proportionevolmente à cieſcheduno douevano conſegnarſi, laſciò queſta memoria nel Tempio di Cerere; come quella che dalla Gentilità, era Dea de' campi tenuta, nel detto marmo à caratteri mainſcoli ſcolpita.

In mezo al piano, che trà il fiume, & trà i Miralbelleſi colli ſi ſtende, frà vna ſtrada, che al fiume ſudetto, & à i campi Certini deſcende: oue par che il terreno alquanto s'erga, in varij tempi da gli aratori furono, ruine di vecchi edificij, e reliquie di vn gran Tempio, ſcoperte; da cui (oltre i rottami de' lauorati marmi, e di ſtatue dell'iſteſſa materia) vna gran Tauola di pietra eſtratta venne, oue notato ſi vede il teſtamento di quello, che con le ſue ſoſtanze, diſpoſe foſse queſto Tempio alla felicità conſacrato; il quale hoggi nel Palaggio del Volpello ſi troua. Et ſe bene, per eſſere quella, da vn lato alquanto ſpezzata, le mancano alcune poche lettere; tutta via come quì ſotto aſſai bene ſi legge.

ETRIO L.F. CAM. TRO. EQVO
PVBLICO. ESTAMENTO
SVO. EX. HS. V. TEMPLVM
SVASÆ FELI. ERI. IVSSIT.
ET IN TVTELAM IS. XX. N.
REIPVBLICÆ SVA. OR.
RELIQVIT. EO AMPLIVS
M. R. P. HS. CXXX. N.
LEGAVIT VS. REDITV.
OMNIBVS. AN. NATALIS
SVI LIII. D.

E questa dalle sue breuature disciolta, con l'aggiunta di quelle poche lettere, che per la sua scrittura vi mancano, il vero senso nel seguente modo ispiegano.

Etrio Lucij filio Camilla. Equo publico. Testamento suo ex sestertijs Quinque millibus, Templum Suasæ felicitati fieri iussit. Et in tutelam Sestertiorum viginti millia numorum Reipublicæ Suasæ ordinibus reliquit: eo amplius muneri Reipublicæ sestertiorum centum triginta millia numorum legauit suo reditu omnibus annis.

L'Anno del suo natale cinquanta tre, e giorni.

Fù Etrio nobile Cittadin Suasano, ilquale sendo ricchissimo, e di grain meriti, portossi alla dignità Equestre; Indi volendo lasciar à posteri, della sua generosità memoria, legò per testamento, che delle facoltà sue spendessero cinque milla sestertij, che ridotti al valore della moneta Romana, sommano scudi cento cinquanta millia, per vn Tempio alla felicità fabricare: Et acciòche da i Sacerdoti, e Ministri, fosse culto secondo l'vso di quei secoli, lasciò à gli ordini del Publico di Suasa ciò à gli Senatori, à i Caualieri, & à i Plebei venti milla sestertij de danari, (ch'erano chiamati sestertij minori) i quali sommano (ridotti all'istessa moneta Romana) sei cento scudi, à fin che del Tempio hauesse cura, e quel dinaro, per il detto effetto spendesse. Indi, al medesimo Publico, senza obligatione veruna lasciò d'entrata per ciaschedun' Anno, in perpetuo, centotrenta milla sestertij, pur de' danari, che sono tremilla scudi, e nouecento della detta moneta. Mancò questo inolito soggetto, l'Anno della sua età cinquantatre, e giorni.

Nel Campo, oue si disse vedesi le reliquie del Tempio di Gioue, non molto da esse lontano, vna statua di Augusto, di fino marmo, grande al naturale, trouossi la quale, con quella Gioue andò in mano del Marchese Hippolito della Rouere; e nell'istessa caua, da molte ruine, si estrasse vna tauola, similmente di marmo, come quì sotto scritta, la quale con l'Etriana, dentro il sopradetto Palagio hora si salua.

CVRTILIÆ. C. F. PRISCILIÆ
SACERDOTI
DIVÆ AVGVSTÆ
ORDO. VI. VIRALIS.

Ch'è l'istesso in forma più vsata in questi giorni.

Curtiliæ Caj filiæ Priſciliæ Sacerdoti Diuæ Auguſtæ ordo ſextum viralis.

Era nel detto luogo di Suasa, vn Tempio ad Ottauiano Augusto sacrato; sicome vno li fù dicato in Roma, & in ogni altra Città famosa dell'Imperio Romano, per ispecial decreto del Senato, come riferisce Dione al libro 66. delle sue Historie, cosi parlandone: Decretum quoque Romæ Auguſto ſacrarium, à Senatu, à Liuia vero, & à Tiberio factum. Alibi quoque multis locis ei Fana extructa ſunt à populis, partim volentibus, & partim inuitis. *A ciascheduno di questi Tempij si deputaua vn Collegio di Sacerdoti più nobili, che fossero nelle Città, dove quelli si trouauan eretti, i quali ne i tempi douuti vi conueniuano per al medesimo Augusto rendere i douuti honori. Et se ben dentro à Roma, il numero di questi Sacerdoti era di ventidue (per la testimonianza, che ne fà il citato Dione) à cui tre altri furono parimente aggiunti, cioè, Tiberio, Claudio, e Germanico, (secondo che Cornelio Tacito nel primo libro delle sue Historie in queste parole racconta:* Idem annus nouas cerimonias accepit, addito ſodalium Auguſtalium Sacerdotum, ſorte ducti à primoribus Ciuitatis) *fuor di Roma però, sei veniuano solamente à questa gran Dignitade assunti; sicome ancora sei, e non più erano in Suasa, come dall'iscrittione di questo marmo, e da altri, che più à basso citarannosi, chiaramente si scorge. Non solo in questi Tempij, al detto Imperatore si offeriuan' i culti latrij: mà etiandio à Liuia Drusilla, dilettissima sua consorte, la quale da Claudio, all'hora capo di quel Collegio, fu Deificata, come nella vita di Suetonio racconta, al capitolo vndecimo, cosi dicendo:* Acciæ Liuiæ diuinos honores, & Circenſi

pompa

pompa, currum Elephantorum Augustæ similem decernendam curauit. *Dopò questa cerimonia, tosto decretò il Senato, che come à Dea celeste, le si rendessero, ne i medesimi Tempij d'Augusto, i diuini honori, non meno in Roma, che fuori: mà si come ella era Donna, ciò dalle Donne solamente fatt'essi, lequali per questo effetto, veniſſero dall'ordine Sacerdotale de gli huomini; in altretanto numero Sacerdotesse create. E perche in questo Collegio, se non i più degni, e della Città più nobili, (come accennammo) poteuan'esser ascritti, così à tal carica non s'eleggeuan da loro, se non le più belle, le più nobili, e le più virtuose Donne, che soggiornassero iui. Tale fù senz'inganno Cortilia figliuola di Caio della gente, à Tribu Priscillia, notata in questo marmo, che si rese degna, da gli Augustali Sacerdoti di essere alla dignità Sacerdotale assunta, e di seruire ne i sacrificij à Liuia Drusilla. Questa venendo à morte; acciò che de gli suoi gran meriti, appresso i posteri si riserbasse memoria, credesi, che dai medesimi Sacerdoti Suasani, dentro l'istesso Tempio, questo sasso, con il descritto Elogio si erigesse.*

Trà i vestigij de' bagni Suasani, con diligenza cercando il sopranomato Ottauiano Volpelli, scoperse vna pietra, la quale fece al suo Palagio condurre; oue hoggi con l'altre due sopra descritte si troua, in cui si leggono i seguenti Elogij.

L. OCTAVIO L. F. CAM.
RVFO. TRIB. MIL. LEG. IIII.
SCYTHICÆ PRÆF. FABR. BIS
DVOMVIRO. QVINQ: EX
S.C. ET. D.D. AVGVRI EX.
D.D. CREATO. QVI
LAVATIONEM GRATVITAM
MVN.

Al ſolito ſtendendoſi con la giunta delle mancanti lettere, l'iſteſſo è che ſegue.

Lucio Octauio Luci filio Camilla.
Rufo Tribuno militum legionis quartæ.
Scythicæ. Præfecto fabrorum bis:
Duomuiro quinquennali ex
SenatusConſulto,& diebus decurionibus.Auguri
Ex Decreto Decurionum creato.
Qui lauationem gratuitam præbuit Municipibus.

L'argomento di cui ſi è, che Lutio Rufo primogenito di Lutio della gente Ottauia, e della Tribù Camilla, fù non ſolo per habitatione, e naſcita di Suaſa honoratiſſimo Cittadino: ma parimente per priuilegio Romano, il quale ne i Comitij, quando i Magiſtrati creauanſi, daua nella ſua Tribù i ſuffragij. Et eſſendo valoroſo, e merituole molto, fù Tribuno della quarta Legione creato, chiamata Scitica, la quale fù la medeſima, che nella Soria, per guardia dei confini Romani, eleſſe nelle parti Orientali Auguſto, in cui molto confidando Clauàio, dal luogo ſudetto rimouendola, nella Germania ſuperiore conduſſela, come racconta Honofrio Panuinio nel libro dell'Imperio Romano. Oltre queſta dignità, (che in quei tempi era molto grande ſtimata) fù anche due volte aſſunto alla Prefettura de gli artefici delle militie Romane, carica di molta ſtima, e gran commando. Finalmente, dopò molte fatiche, della guerra tornato, per alla ſua Patria Suaſa ripoſarſi, fù da quei Cittadini, per Conſole di quel Magiſtrato eletto, à queſta carica due ſoli aſſumendoſi, con autorità plenaria ſopra del Popolo: e ſe bene per l'ordinario, ſolo vn'Anno, in queſto officio gli eletti Conſoli durauano; quando però egreggiamente in quell'Anno ſi foſſero diportati, con l'autorità del Senato Romano, per altri quattro futuri Anni vi ſi confirmauan talhora, come à Lutio Rufo accadde. Parendo poi à gli Suaſani di non hauer à baſtanza i meriti ſuoi, con farlo per cinque Anni Prencipe della loro Città, honorato; vollero anco eleggerlo Auguro, ſecondo la Domitiana legge, cioè, col voto popolare; laqual dignità, perche da Gentili era ſtimata Diuina, ſopra ogni altra nella Republica, per queſto à i più degni ſolo ſi conferiua; Onde gli Auguri, appreſſo de i medeſimi, nell'officio loro eran ſino à la morte perſeueranti, veſtendo ſempre di porpora, precedendo à' Sacerdoti; potendo quelli eſſere dalla Sacerdotale dignità, per qualche delitto graue depoſti; la qual coſa non poteuaſi eſſeguire contro gli Auguri. Vedendoſi queſto degno Heroe,

nella

nella sua Patria honorato cotanto, vsò nel suo testamento questa ricompensa liberale al Popolo, che ogni vno, entro à gli suoi bagni lauar si potesse, senza pagar mercede, stimato in quei tempi altissimo beneficio; e perciò da quel Publico ne gl'istessi bagni fulli dopò la morte questa memoria eretta. Nelle colonne del Palagio publico di Corinalto, interciati si vedono due scritti sassi, che da i vetusti Suasani, dalle ruine della Patria loro, in quel Territorio portati, da Cittadini Corinaltesi non molto tempo à dietro iui ne furono posti. Nel primo de' quali à caratteri, che imparati da Toscani, vsauano i primi, che habitarono Roma, come quì sotto leggesi.

D. M.
M. CAVIO. M. F. SVAVISSIMO
VI. VIR. SVASÆ VIXIT
ANNOS XIII. DIES. XXVII.
M. CAVIVS VIRNEI.
CAVIA IANVARII. FILIO
PIENTISSIMO.

Ch'è l'istesso secondo la vera interpretatione.

Dijs Manibus.

Màrco Cauio Marci Filio Suauissimo, Sextum vir Suasæ; vixit annos tredecim, dies viginti septem. Marcus Cauius Virnei, Cauia Ianuarij filio pientissimo.

Al tempo che habitauasi da i Toscani Suasa, nacque à M. Cauio Cittadino principale della detta Città vn figliuolo, com'egli Marco Cauio nomauo. Questi nell'età di tredici anni, e di 27. giorni morì, onde il Padre, & Cauia sua sorella, moglie di Januario, posero questi epitafio sopra il sepolcro suo, lasciando memoria del gratiosissimo, e pietosissimo figliuolo.

L'altro, che vicino à questo giace, nell'istesso luogo riposto, per essere dalle parti vn poco rotto, d'alcune lettere manca, e nel modo ch'egli stà di presente, in questo modo si legge.

AN. SATR.
LEM. SAR.
X. VIR. STILIT.
TRIB. LEG. XXV.
Q. VRB. Q. PROV.
TRIB. PL. PR. DE.
PATRONO MVN.

Da cui, aggiungendosi quanto par che ci manchi, tale sentimento si caua.

Annio Satrio. Lemonia sarcitori, Decem viro Stilitibus
Tribuno legionis vigesimæ quintæ,
Quæstori Vrbano Quæstori Prouinciali,
Tribuno Plebis, Prætori. Decuriones
Patrono Municipij.

ri Di cui l'argomento ſi è, che Satrio, per priuilegio fù Cittadino Romano, figlio adottiuo di Annio dell'ordine Plebeio, mà nobile, come dalla Tribù Lemonia comprendeſi, nella quale fù ſcritto. Perche fù coſtume, che s'alcuno voleua la nobiltà prouare, neceſſario era, che foſſe in qualche Tribù aſcritto, e la Lemonia nel numero delle più ſtimate annouerauaſi. Fù queſto molto ſauio, e prudente procurando ſempre la pace trà Cittadini: Onde ſi reſe degno di eſſer nèl numero di dieci huomini eletto Deciſore delle liti ſcritte in giudicio. Fù ſoliato di gratia di virtù, & di eſperienza militare, perciò tenne della vigeſima quinta legione la Tribun. dignità, e la carica di Thcſoriere di Roma, e delle Prouincie. Fù ancha Tribun della Plebe, e Pretore, con Magiſtrati honoratiſſimi, & hebbe di Suaſa il patrocinio; Perciò i Decurioni Suaſani, vollero con queſta inſcrittione honorarlo; acciochè trà eſſi perpetuaſſe del Patron la memoria del Municipio loro, la qual fecero porre nè muri del Palagio publico, alla viſta di ogn'vno, ſi come la medeſima di preſente in Corinalto ritrouaſi: perche anche de gli ſuoi maggiori Suaſani eſſer vollero quei Cittadini, in honorar queſto Heroe imitatori veraci. Le colonne di marmo con gli ſuoi pedeſtalli, e capitelli di bellezza incredibile, che hoggi ſoſtentano le volte, e gli architraui dell'magnifico Tempio dell'opulente Badia di S. Lorenzo in campo, dall'iſteſſo recinto furono eſtratte, le quali additano hauere à Suaſani, in qualche publico edificio, non di ordinaria magnificenza, ſeruito. Altre ſtatue, altri epitetti, ed altri fragmenti di eſquiſite ſtrutture, oltre li ſopradetti, furono trà le medeſime ruine, quaſi in ogni luogo del ſito ſuo, trouati, de' quali molti non conoſciuti, furono da Coloni idioti laſciati frà quelle zolle ſepolti, ò traſportati dentro i Tuguri loro, ſon impiegati à più vili ſeruitij, anche ſotto i camini, per ſoglia del fuoco, e nelle bocche de' forni, per aſſodarle; ed altri all'incontro, come pretioſi, à i primi Prencipi d'Italia preſentati, quali dentro le Galerie loro, trà gli altri più Teſori pregiati, hoggi ſi ſaluano. Mà d'ogni altra veliquia la più conſiderabile, che di queſta Città le grandezze atteſti, è al giudicio de' ſaggi, vna ſtrada Conſolare, che dal ſuo ſito ſino alla Flaminia ſcorre, con eſſa incontrandoſi là, oue di ſigillo ſi troua l'honoreuol Caſtello, di cui i veſtigij in più luoghi dimoſtranſi, ſotto il Palazzo iſteſſo, della Rocca principal Caſtello raſſembrando iui la Flaminia iſteſſa, che dal Borghetto à Veio più volte ſi paſſa. Non fù dunque Suaſa, doue al preſente ſtà ſituato Vrbino, come alcuni penſarono, ſpecialmente Pietro Bertio, nel Teatro Geografo, e Leandro Alberti, nella deſcrittion d'Italia; benche Leandro, dopò hauerlo affermato, pare che lo laſci in dubbio; come in queſte parole Abramo Ortellio racconta.

Suasa apud Tholomeum, est Semnonum mediterranea Vrbs in Italia Leander dubitat num sit Vrbinum Taciti, quos Plinius Vrbinates Metaurenses vocat; & nostra ætas Vrbinum.

Dalle cose di Suasa raccontate, e dall'altre poche reliquie, che per anco dal terreno di quell'incinerito cadauero estratte non vennero, manifestamente conoscesi, questa Città esser già stata la più nobile, sontuosa, e popolata di quante frà i vaghi confini della Senonia Terra, ne fossero, e dalle pietre scritte, à cui si dà piena credenza, raccoglieſi ch'ella fù Municipio, e conseguentemente assai delle Colonie più nobile, e delle Prefetture illustre, gouernandosi con le proprie Leggi in parte libera, e parte al Romano Impero soggetta; nella quale furono diuersi Magistrati eretti, oltre il supremo di due huomini Duumviro *chiamato, nel quale (come s'è detto) era della Suasana Republica la potestà assoluta; e specialmente il Senato, doue interueniuan'i Decurioni, con il Magistrato di Sei, detto il* Sextum viro: *quelli de i dieci,* Decem viro, *e l'altro de' venti, che sopra i campi l'autoritade haueua, nomato il* Viginti viro; *E può essere, che ce ne fossero anco de gli altri, de' quali non se n'hà cognitione, come nell'altre Cittadi à lei consimile, e grandi si sà esserui stati. Ciascheduno di questi Magistrati, veniua deputato à dar il giuditio sopra qualche particolare interesse del Publico; e tutti con decoro, e con grandezza teneuan'i loro Tribunali aperti, come hoggi scorgesi in Venetia. Da che anco s'inferisce, che la Città fosse più assai di quanto si ragiona, grande. Aggiungasi, che nelle istesse inscrittioni, si legge, che quiui furono i Collegij dell'arti, più illustri d'Europa, gli Auguri, l'ordine nobilissimo de' Sacerdoti Augustali, e delle Sacerdotesse di Drusilla, quelli di Gione Olimpio, di Cerere, della Felicità, ed altri molti, secondo, che molti furono i Tempij in questa Cittade, à varij Dei eretti, in cui seruiuano, si come anche i Questori, Prefetti, Tribuni de' Soldati, Caualieri, ed huomini ricchissimi. E questa forsi fù (per mio credere) la cagione, che Liuio inuidiolla, e che volendo di essa scriuere, non potena se non dirne molto: Laonde se'n tacque, ouer che anco diffusamente ne trattasse in quei libri, che si dice, esserſi perduti. Hor sia pure come si voglia, non hanno però taciuto alcuni Moderni Scrittori, delle sudette reliquie in qualche parte informati, come Giouanni Battista Baffi, nel secondo libro de Cometis, al nono Capitolo, cosi scriuendone:* Postquam Senones Galli, à Lucio Furio Camillo, & trucidati sunt, & intra Esinum flumen, & Pisaurum conclusi, Senogalliæ oram tenuere, nempè illam adeò miram, & fęcundam Regionem (vt Polybij verbis vtar) in qua Suasam, & Ostram, insignes olim Ciuitates, vt ex vestigijs cernitur, Suasæ præsertim, cuius ruinæ ab Octauiano Vulpello

Iuris

Iuris vtriusq; Doct. clarissimo, & antiquitatum maximo indagatore, & studiosissimo, ab Orco reuocatæ sunt, & testimonio Ptholomei comprobatur, vel condidere, vel certè coluere Senones. *Monsignor Rodulfi, nelle sitate Croniche di Sinigaglia, nel capitolo di Corinalto, cosi di Suasa ne scrisse.* Suasa siquidem in decliuiori erat loco, Vrbs eo tempore nobilissima, cuius vestigia adhuc visuntur, aqueductus plumbei, numismata, locus Amphiteatri, Prætorium, Iouis Phanum, atque demum Octauiani Augusti statua, ex pario marmore concinnata, propè Phanum reperta. Apud Hippolytum Marchionem de Roere, compertæ sunt quædam tabulæ, in quarum altera, apud Octauianum Vulpellam, antiquitatum studiosum, ab annonæ Præfecto descripta est publica cena. *E Sebastian Maccio Durantino, de bello Asdrubalis, nel secondo libro il medesimo quasi afferma, dell'istessa parlando, in queste breui parole.* Erat etiam Vrbs quidem insignis, vt notum quoque est ex monumentis, & reliquijs, quæ eodem loco adhuc supersunt quamplurimæ. Portarum namque vestigia integra sunt, Aqueductus, sepulcra, & magni, ac superbissimi Theatri vestigia, & loculentę inscriptiones. Portæ vero erant quatuor. Muri non penitus deleti; Ciuitatis munimenta, publicorum fontium, & balneorum fragmenta, & lapides, in quibus legitur ob publicam vtilitatem fuisse constructa.

Certificatosi finalmente, che in questo sito fu già Suasa, non con ordinaria brama da gl'indagatori curiosi de i fatti antichi; anche di essa gli Autori si cercano, e si come diuersi sono coloro, che ne parlano; cosi varij si sentono i pareri. Però che alcuni sapendo certo, che i Pelasgi la Toscana scorrendo, e l'Vmbriana Regione, di quella impadronitisi, molte Cittadi edificarono dentro, frà quali vogliono, che fosse vna questa; cosi lasciò scritto in vn marmo Giulio Cardinale d'Vrbino, el sudetto Volpelli, il quale come quì sotto nel Giardino sopra nominato di Castelleone, scritto si vede.

Suasa

Suasa á Pelasgis hic condita; posteá Senonum Ciuitas nobilissima, vt Amphiteatrum, marmora statuæ, inscriptiones, & numismata, adhuc inter extremas eiús reliquias reperta testantur.

Ab Alarico funditus deleta, & iam diù etiam soli notitia penes Historicos labefacta.

Iulio de Ruere Card. Vrbinens. annuente ab Octauiano Vulpello A.S. Angelo, & filijs quasi emortua ad lucem restituta est. Anno D. M. D. LXIX.

Altri asseriscono, che gli Vmbri antichi, dentro questo ameno sito, ne i fondamenti l'ergessero, per habitarui sicuri, e senza venire da' nemici turbati, goderse di quelli ameni, e delitiosi campi quietamente i frutti: trouandosi hoggi per testimonianza di questo, in molti luoghi di quella Regione diuersi fondamenti di Vmbri edificij, specialmente alle ripe del Cesano fiume, dentro il Mondauiese Territorio.

Altri per l'istessa ragione, affermano di certo, che da' Toscani fosse quiui cotanto degna Città, edificata non solo, mà di superbe strutture abbellita. Non mancò parimente chi disse, la medesima da' Senoni, con Sinigaglia insieme hauere tratti i principij, benche molto questa di quella più humili; Onde Polibio di Sinigaglia parlò, e non di essa.

Molti, meno antica facendola, dissero ch'ella de' Soldati Romani fosse legitimo parto, quando da Caio Flaminio, sotto il Consolato di M. Lepido

fù

fù loro donata la Contrada, e trà essi distribuiti i campi; vedendosi di fabriche Romane, più che d'ogni altra natione, le memorande ruine.

Questi pareri non isprezzo mica, fondati essendo sopra qualche spetie di verità apparente, principalmente la prima, per la ragione addotta da gli Autori di essa: onde io à quella facilmente m'appoggiarei, quando certo non fossi, essere da' Giganti Suasa, insieme con Ostra (come dicemmo) edificata, dopò che in Babelle confusi, andarono per lo Mondo vaganti; i quali giunti à questi lidi, giudicarono la Contrada, come delitiosa, e feracc, de i loro disutili corpi essere sofficiente pascolo: Onde, iui senza dimora le habitationi fermarono. Della cui verità i cadaueri loro (come accennammo di sopra) dentro i campi Auerardi, Ostriani, e Ciruignanesi, non che apparenza, fermezza chiara ne danno: Mà dopò alcuni secoli, gionti quiui gli Egittij, ellinsero questa sordida gente, e questa mal'ordinata Città pigliarono, la quale dall'immonditie ispurgando, à miglior forma di viuere ridussero, parimente ornandola di molti edificij, all'vsanza Libica, e col nome di vna Città dell'Egitto la chiamarono Suasa: & essendo poi nell'Ispague mancato Hercole Duce loro, fù ad honor suo, da quei Cittadini edificato vn Tempio, il quale à segni, (come dicemmo) credesi, ch'egli fosse, doue al presente la Chiesa di S. Giouanni si mira. Et questo essere accaduto, come io scriuo, oltre all'autorità di Beroso Caldeo sopra citato, molti segni di tal sito di Suasa raccolgonsi, che lo dimostrano; principalmente più che le figure di rane, e d'altri animali informi, vna di bronzo Corinto chiaro l'addita, la quale di presente in mano del Capitan Pier Leone Amati ritrouasi, tanto insolita, e strauagante, che per la sua deformità si rappresenta mostruosa non meno che la chimera di Bellorofonte, hauendo essa due gran poppe di capra coscie, e gambe ad vn busto di huomo congiunte, con il petto, el tergo di Leone, sopra di cui due grosse corna di Toro in vece di capo molto s'inalzano; e perche trà le due poppe dal busto pender si vede vn smisurato membro di huomo per honestà tralascio di linearla in carta. Questa indubitatamente è vna delle statue abomineuoli delle sozzure Egittie, sendo quegli huomini à demenza tale venuti, che à tutto ciò Diuini honori porgeuano, che nella mente loro faceua di Deitade fantastica apparenza, come Diodoro Sicolo racconta nel secondo Libro dell'antiche Historie fauolose; Clemente nel quinto della Rel. Herodoto, ed altri, che della ridicolosa Egitia Religione scrissero: Anzi l'istesso Diodoro soggiunge, che sino al membro virile sacrificauano; e questo perche nel detto rappresentauasi quello d'Osiride, come attesta Eusebio nel secondo libro della preparat. Euangelica; e rappresentando similmente al viuo questa figura, il detto membro, da Suasani entro à qualche

Tempio

Tempio, che in honore del medesimo Osiride, stimo che hauessero eretto, pazzamente veniua con honori di lodi, e di sacrificij adorata di culto latrio, come s'adora al presente Dio.

Dopò che gli Egittij hebbero gran tempo di questa Città la Signoria tenuta, furono da' Pelasgi cacciati, come attesta Xante de bello pelasgico, citato da Marsilio Lesbio, iquali vi dedussero vna Colonia, & alcuni anni l'habitarono. Mà prevalendo ad essi gli Vmbri, la medesima in mano loro, come trofeo glorioso delle acquistate vittorie, rimase, laquale con affetto particolare, di sontuosi edificij ornarono, come sino à questo di si vedono le mentouate reliquie. Indi à gli Vmbri mouendo guerra i Toscani, e superiori essendo, con tant'altre Città della Regione, anche s'impadronirono di Suasa, laquale da i più nobili di quella Natione habitata essendo, molto fù abbellita, e resa di strutture marauigliose illustre, come le reliquie di essa ampla fede ne fanno, singolarmente la Torre già detta, gli Antri, il Teatro, il Tempio Olimpico, & il Pretorio, doue l'artificio Toscano specialmente risplende, non mostrandosi punto differenti nel magistero dalla compositione del Teatro, de gli Antri, e del Mausoleo Inginij, di cui gli Autori per certo si hà, che furono Toschi; e meglio il fà noto la Tauola di marmo, con l'epitafio di Marco Cauio, che fù del Magistrato de gli sei huomini, che in Suasa vsauano i Toscani, come in ogni altra parimente à loro soggetta. Anzi essendo quiui de' Regi Toscani la stanza, (come dalle due Regie statue sopra descritte, che vicino al luogo de' Bagni furono ritrouate, vera scienza se n'hà) per fermo si tiene, che di tutte l'altre Città, da questa Natione possedute di quà da gli Apennini, la Metropoli fosse. E se fia vero quanto da i letterati della Contrada raccontasi, che al tempo del Volpelli scoprissesi vn frammento di marmo, in cui, fuor delle spezzature leggeuasi,

Rex Suasæ Porsennæ Regi magno,

il quale appresso Hippolito sudetto, lungo tempo, in S. Lorenzo si serbasse: Era questa Città co' Toscani confederata di Chiusi, e per congiettura probabile si può credere, che mandasse genti alle mura di Roma, contro i Romani guerreggiando, per rimettere i Tarquinij in quel Regno.

Discesi poscia nell'Italia i Celti, venne Suasa, con tutta quella Prouincia in poter de Senoni, la quale da loro (come nemici della Ciuiltà) disprezzata ne fù, e posta in abbandono; siche i nobili Palagi, le Regie habitationi, con gli ampli, e sontuosi Fori, per trecento, e più anni, restarono couili di fiere, tane de' serpi, e bersaglio del tempo: Onde nel primiero sito vestigij di Senonie fabriche non ritrouansi, essendo la

materia

materia loro tauole di terra cotta larghe, tegole volgarmente chiamate, ſicome infinite per i campi ritrouanſi, che del ſuo Territorio già furono. Da queſta Contrada, cacciati dopò anni trecento, i Senoni, dai valoroſi Romani, furono i campi di eſſa donati da C. Flaminio ài vincitori ſoldati, i quali vedendo vna Città cosi illuſtre, fra quelle pretioſe ruine giacente, ſubito à reſarcirla ſi poſero, ne mai ceſſarono dall'opera, ſin che al fin deſiato della perfettion la conduſſero; e riempita di nobili habitatori, d'ingegnoſi artiſti, e di ricchi Mercanti, non meno, che quando de' Toſcani fù il ſeggio Regale, celebre non tanto ſopra ogni altra di quella vicinanza rendetteſi: mà venne da ciaſcuno frà tutte l'altre Città di quel contorno ſtimata Metropoli. Onde i Romani di eſſa tanti alti progreſſi vedendo, la connumerarono trà i Municipij, affin che reſtando libera, con le proprie Leggi da li ſuoi Magiſtrati ſi reggeſſe, e molti Priuilegi concedendo à Cittadini di quella, honorauano della cittadinanza Romana i più degni, iquali anche, nei Comitij dauan il ſuffragio, nel creare di quella Rep. i Magiſtrati, & à gradi ſupremi, che nella medeſima conferiuanſi, veniuano i valoroſi, aſſunti; E per ageuolare de i medeſimi Cittadini con Roma il commercio, vollero anco con eſtraordinaria ſpeſa fabricar la deſcritta via, che con la Flaminia à Sigillo giungeſi; Perſeuerarono in queſta felicità dei Suaſani, per lo corſo poco meno di ſettecento anni: mà per l'inſolenza di Stilicone Capitano di Honorio Imperatore, Alarico Re de Goti ſdegnato, preſe tutte le Cittadi al Romano Impero ſoggette, da Rauenna ſcorrendo per ſino à Roma; e quelle, che tentarono reſiſtere, con fierezza più che barbara diſtruggeua. Giunto col ſuo numeroſiſſimo Eſſercito alle mura di Suaſa, l'Anno 409. e trouandola ben munita, l'aſſediò, ne volendo perdere il tempo intorno ad eſſa, deſideroſo di fare quanto prima l'acquiſto di Roma, con fieri aſſalti ſtimaſi che la pigliaſſe. Indi con violenza, e crudeltà indicibile la ſaccheggiò, & arſe. Che Alarico foſſe di Suaſa il deſtruttore, non ſolo raccoglieſi da Bernardo Giuſtiniano, libro ſecondo dell'Origine di Venetia, e da Girolamo Roſſi, nel libro ſecondo dell'Hiſtorie di Rauenna: mà eſpreſſamente il racconta Bernardino Baldi, Abbate di Guaſtalla, nella difeſa di Procopio, contro Flauio Biondi, vicino al fine. Sebaſtiano Macci, nel ſopracitato luogo de bello Aſdrubalis. Ottauio Volpelli, nella deſcritta pietra. Franceſco Seta, in vn Diſcorſo di Mondauio ſua patria, ed altri che in opportuna occaſione, delle crudeltà di Alarico fauellano. Et oltre queſte autorità, vi è l'iſteſſa ragione delle medaglie, che ſi diſſe d'Oſtra, eſſendone qui d'ogni Imperatore, da Ceſare ſino à Valentiniano trouate, di cui parimente vna d'oro è nelle mani de gli heredi viuenti di Franceſco Seta, in Mondauio, la qual'egli per ciò molto ſtimaua.

Assai Terre nobili, e grosse Castella vedonsi hoggi dentro al Territorio di Suasa, da gran numero de popoli, e molto nobili, e pelegrini soggetti habitate. Oltre il Cesano in specie, come le Fratte Orciano, Mondolfo, S. Costanzo, Barchi, S. Giorgio, la Ceresia, le Piaggie, ed altri molti, iquali, sicome nelle Strutture loro, l'antichità riluce; cosi da Suasani, che da Corinalto (come diremo) partirono, si estima che fossero edificati. Da queste, in ogni tempo sono vsciti huomini insigni, tanto in Leggi Ciuili, come nelle militie: sendo per le glorioſe attioni loro, in ambe le professioni diuenuti famosi, e particolarmente nelle sacre lettere, e nelle Ciuili politiche: però che, non solo Consultori di Prencipi hanno quindi tratti i natali; mà etiandio molti, che alle dignità Episcopali, & Archiepiscopali si sono portati, & al nostro tempo due Vescoui in Barchi, ed vn Arcinescouo in Mondolfo; di cui, e parimente d'ogni altro, che in questo terreno hebbero il nome di grande, se io volessi raccontar i fatti, volumi ampli sarei necessitato à scriuere. Onde lasciando che altri, con rette frasi, e con eruditi inchiostri ne scriuano, io della mia penna honorerolli con il riuerente silentio. Altro sin quì dalla Tomba, che le ceneri Suasane racchiude, non hauendo cauato, più alla longa non portarò il Discorso.

CAPITOLO SESTO.

De' Luoghi murati, che nell'Vmbria Senonia al presente si trouano.

Oltre i luoghi nominati di sopra, altri in maggior numero nell'Vmbria Senonia si trouano, si come attesta Francesco Sansouino nel secondo libro delle Cronolog. doue solo dello Stato d'Vrbino, che trà questi limiti (toltone Gubbio) si racchiude, sommariamente parlando, come qui sotto scriue Francesco Maria Secondo, Prencipe di bell'animo, e molto simile all'Auo, gouerna pacificamente il suo pacifico Stato: Hà sette commode Città, che sono Pesaro, Augubbio, Sinigaglia, Fossambrone, S. Leo, Cagli, & Vrbino, tutte con Vescouado. Contiene quattro Fortezze nobili, Pesaro, e Sinigaglia sù l'acque, Vrbino, e S. Leo sù l'Apennino. Possiede parimente tre Prouincie,

Mon-

Montefeltro, Massa Trabaria, & il Vicariato di Mondauio, & intorno à 500. fra Terre, e Castella murate, senza i Villaggi aperti, che sono in gran numero, da' quali caua soldati di gran valore, e Capitani importanti, & Ingegnieri. L'istesso quasi afferma Abrahamo Ortellio nel Teatro del mondo del medemo Stato con queste seguenti parole fauellando. Lo Stato d'Vrbino posto quasi in mezo dell'Italia abbraccia parte di tre Prouincie, cioè, dell'Vmbria, Romagna, e Marca, ridotto in Prouincia particolare, & fin dell'anno 1473. creato in Ducea. Hà da Oriente la Marca, da Occidente la Romagna, da Settentrione il Mare Adriatico, da mezo giorno l'Apennino. La longhezza sua è più di 70. miglia, la larghezza intorno à 50. I fiumi principali sono l'Isauro, il Metauro, il Cesano, e la Neola. Contiene sette Città, tutte con antichi, & assai vecchi Vescouadi, e molte Terre nobili, e tante Castella cinte di mura, che passano al numero di 400. oltra molte altre, che con titolo di Marchesado, ò di Contado sono per beneficio di quei Prencipi, possedute da Feudatari di molta qualità; con quel più che siegue à lode del medesimo Stato, che per breuità tralascio. Non posero gl'allegati Scrittori Vrbania, e Tiferno Metaurense trà l'altre Città, non essendo esse in quei tempi nel Catalogo delle Città commemerate. Et acciò che il Lettore non pensi essere finzione poetica quanto i citati Scrittori dello Stato d'Vrbino han scritto, brevemente hò risoluto ad vno per vno tutti gl'accennati luoghi annouerare, insieme con alcuni altri, che trà i confini compresi dell'Vmbria Senonia lo Stato sudetto in alcune parti fiancheggiano; sicome il Magino, e l'Ortellio nelle Corografie lo ò annouerati gli hanno. & il Discorso all'Orto incominciando, nelle Foci Esine toccarò de Senoni la prima sabbia, doue fondata vedesi vna bella, e forte Rocca, laquale sicome da gl'Anconitani per frenare la voracità de Corsari marini, iui eretta venne; così da' medemi d'arme, e di genti all'occasione si prouede. De Ripe quindi del fiume costeggiandosi, la Badia ricchissima s'incontra di Chiaraualle, & in delitioso sito l'abbondante, & antica Città di Iesi, e più alto oue il piano s'astringe sopra d'vn Monte l'honoreuol Terra di S. Quirco, già da gl'Imperatori Germani molto fauorita, di doue per li Colli al Mare piegandosi la Terra alla sinistra si lascia della Serra de Conti, hoggi grandemente honorata da gli Honorati, e nel medesimo Tratto quà, e là per quei campi scorrendosi; Luoghi diuersi in vaga prospettiua appaiono. Specialmente Rasora, Poggio di S. Marcello, Monte Carotto, Castel del Piano, Belvedere, S. Marcello, Mussiano, e Morre, tutte belle, e forte Castella, che alla Città di Iesi soggette, con vn semicircolo gli fanno da questo lato antemurale, e vaga corona, e di questo Territorio fuori nel Monte Bodio la Terra Illustre di Monte Alboddo, e più al Mare vicino il Monte di Santo Vito, oue il suo

Magistrato con gran decoro risiede; essendo de' beni di fortuna molto abbondeuole: Monte Gobio, e Monte Marciano in sua vicinanza, à cui per gl'errori d'Alfonso Piccolomini fù spianata la fortezza, e demoliti i muri: & nell'Arene salse la Città di Sinigaglia. Nell'altro Tratto, che trà il Misa, & il Cesano dall'Adriatico all'Apennino ascende, facendosi tragitto, Scapezano in Colle ameno di se fà mostra, oue vini ottimi dalle viti produconsi, e dalle minere in abbondanza il gesso orontitello più ad alto, e Porchezoue, Contea de Vesconi Sinigagliesi, e Monte Rado à i suoi lati con Rupe, e la Tomba, già Contee de' Roueri, Patritij Genouesi, à cui succede Corinalto col suo amplo, e bel Territorio, e trà l'vna, e l'altra Misa Montenuouo, e la picciol Terra della Barbara. Al Cesano vicino Castelleone si vede, diuenuto tanto famoso per la residenza di D. Liuia Ducbessa d'Vrbino, Ginastore, il Palazzo, Monte secco, con altri piccioli Castelli nel Territorio Roccheggiano, & à cima del Monte Contrado l'insigne Terra della Rocca, & alla sua destra nel fonte Cesano, la ricchissima, & industriosissima Pergola co'l suo forte Castello nel Monte Aiuto; Alle falde di Catria. Sant'Abundio s'alza propugnacolo in quelle frontiere de gli Egubini, & alle radici del medesimo Monte dalla banda d'Ostro la Contea giace dell'Isola Fossara, hoggidì Giulio Cesare Odagij Vrbinato posseduto, il quale non men della nobiltà antica de' suoi Antenati si è fatto chiaro, che da' meriti proprij, auanzandosi molto in ogni speculatiua, e pratica scienza, specialmente nell'Astrologia, che pochi, per non dir niuno nella presente età li corre al pari. Indi per la Badia del fonte Auellano Catria varcando, Fronton si troua sopra d'vn'erto scoglio trà i riuoli Auernosi, Contea de' Porti Eugubini; di doue all'Adriatico scendendo, Parauento prima s'incontra, e dopò lui luoghi altri cento, tutti habitati, & in particolare Fierentino, Monte Marcello, Donico, Feniglio, già Contea di Vespasiano Caraccioli Napolitano, che fù di Federico vltimo Prencipe d'Vrbino vigilantissimo: Aio, Monte Paganuccio, Monte Ghirardo, Drugo, S. Biagio, Monte Episcopale, Ricalno, Bellaguardia, San Geruasio, Monte alto, Monte vecchio, Illustre Contea de gli Antichi Montevecchi, Monte Ruolo, San Viro, Monte Alfoglio, e S. Lorenzo, Marchesato di gran nome da Hippolito della Rouere già posseduto, Sant'Andrea, Mirabello, Contea de gl'istessi Montevecchi, le Fratte, la Torre di Camerino, Contea de' Bonarelli Auconitani, Barchi, Sorbolongo, l'Isola Fanestre, Riforzato, Sant'Ippolito, per le sue copiose Minere di bella pietra molto stimato, Montebello, che fù di più Conti sfortunatissima Contea, Mondauio, capo di questa fecondissima Prouincia, che il Vicariato hoggi s'appella, Orciano, noto non tanto per gli Mercati grossi, che iui con incredibile concorso di Mercanti il Giouedì si fanno, che per vna nobile

Aca-

Academia di belle lettere, in cui quei virtuosi Cittadini continuamente essercitano con gran lode i loro acuti, & elevati ingegni, e più giù il Poggio, San Giorgio, Montemaggiore, Rupolo, Caualcara, Monte Alportio parimente Conteade Montevecchi, Castelvecchio à suoi lati, già dalli sudetti Montevecchi posseduto, le Piagge, la Ciregia, S. Costanzo, la Stacciola Contea de' Mauritij Fabrianesi, e sopra d'vn'elevato colle al Mare in prospettiua la Ciuil Terra di Mondolfo. Da questi alto Tratto entrandosi, la Città di Fano fà inesso la prima mostra, e cinque miglia più auanti la Città di Pesaro, e dal Mare sù per li Colli verso i Monti salendosi, con ordine confuso i seguenti Castelli si trouano. Nouelara, Candelara, Ginestreto, Monte l'Abbate, Contea de Leonardi Pesaresi, Monte Baroccio, Marchesato de' Borboni di Francia, hor detti i Signori del Monte, Sant'Angelo, Contea de' Mamiani di Pesaro, che di Francesco Maria vltimo Duca d'Vrbino hebbero la priuanza. Carroceto, Ripalto, Saltara, Montegiano, Bagno, San Longarino, Puzzolo Barchiello, Fonte Crognale, Monte Cecardo, Monte di Santa Maria, Farneto, Casa Rotonda, Talacchio, Corbordolo, Monte de' Fabri, Contea de' Patciotti Vrbinati, Coldazzo, Riceve, Ripa, Genga, Coldolce, Scotaneto, Monte Montanaro, Petriano, Castel Gagliardo, Monte Felcine, Isola Piana, Contea de' Castiglioni Mantouani, Monte Guiduccio, Montebello, da cui vscirno fondatori di Religione, Generali, e Prelati degni, e nelle Ripe Metaurense la Città di Fossambrone; di doue verso l'occaso il Camin torcendosi alla destra Gaisa, e Primicillo si lasciano, & alla sinistra Santa Fumia, e finalmente alla Metropoli d'Vrbino si giunge, nel cui d'intorno molti Castelli, come che per quei campi seminati fossero, in ogni luogo vedonsi, in particolare Castel Coccione, Via Piana, Schieto, Casallino, Val di Roueto, Cottogno, Pieue di Cagna, oue il Solfaro dalle minere in gran copia si cana, Girofalco, Macciolla, Monte dell'Oline, Roncitello, San Donato, Cerqueto buono, Sasso Corbaro, Contea già de Giustiniani Patritij Genouesi, Montenuouo, Paganico, S. Giouanni, & sopra il fiume Metauro Firmignano, appresso di cui l'antiche fortificationi de Cartaginesi si riserbano, il Peglio, S. Donnino, Pian di Meleto, Belforte, S. Martino, I Camporesi, Lorbetale, Basciocato, Raspagatta, Baresto, Palazzo, Castel della Pieue, la Castellaccia, Deso, Figiano, Castel de' fabri, Partiuoli, e nei Fonti Metaurensi, Borgo di pace, l'Amole, Monte Dolo, Guizza, e Bruna. Per la Massa Trabaria poscia descendesi, che trà il Candiano, & il Metauro fino à Calmazzo scorre, la Terra prima trouasi di Mercatello, e la Metola de' Santinelli Pesaresi, indi Palazzo di Blieto, la Città Tiferna Metaurense, Torre dell'Abbate, Montesaio, il Piobico, Contea de' Brancaleoni, famosa per le minere della candida pietra Trauertina, oggetto proportioneuole dell'

Arte

Arte scultoria per ornamento de Tempij, & edificij sontuosi, e da' suoi confini non molto distante le Pecorare, Contea de gl'Vbaldini Vrbinati, Orsacciola, e la Città Vrbania; Frontino più à basso, Farneta, Monte Delce, oue d'Asdrubale in sontuosa Tomba l'ossa conservansi, Monte Sarcello, Monte Falcone, con l'Acqualagna sua ciuil contrada, Petrolata sopra del Monte, à tutti noto per le vittorie gloriose, che alle sue radici contro Totila riportò Narsete, & alle falde del medemo vicino al Forlo il Castel Pagino. & iui nella Flaminia frà Ponente, & Ostro ritorcendosi il corso, all'Acqualagna passati i ponti Candianesi, in humil colle Piano di Lentaggio mostrasi, e più dentro Naio con la sua Badia, Monte l'Abbate, Monte Sircoli, e le Contee Gerine, e Leonelle de' Martinozzi Patritij Fanesi, Massa, Carello, Castiglion de' Siuardi, e sù la Penisola del Borano, e del Bosso la Città di Cagli, e nei fonti Boani cinque miglia più dentro la Terra nobile di Cantiano, dalle cui viscere continuamente produconsi huomini Illustri, e d'ogni virtù ornati. Sconso da Borea l'ampio Contado di Cantiano sudetto, & à dietro lasciandosi li suoi ricchi villaggi nella Montuosa Prouincia di Vaccareccia s'entra, la quale ad vn solo Vbaldino donata essendo, hoggi diuisa, da molti, che da quello discendano, vien dominata, si come Apecchio, e pietra Gialla co'l titolo di Contea, de gl'Vbaldini, che in Gubbio soggiornano. la Carda da quelli, i quali benche estinti immortali col proprio valore si fecero alla memoria de gli huomini, come le penne de' Scrittori affermano, Castiglione di S. Bartolameo, e Busciocchetto, similmente con titolo di Contee hoggi da Giulio Vbaldini possedute: Montefiore, e Colle Stregone da quegli che in Iesi, & Cantiano fermate hanno l'habitationi. Monte Vicino, e Faguilla da altri della medesima Cosa. Per linea retta da Vaccareccia verso l'Occaso l'Apennino varcandosi, ne i fonti Marecchi, & in tutto quel spatio che sino à fonti Crustumi s'ollarga, le seguenti Castella per ordine, come quì sotto si scriuono, situate trouansi, cioè, Val Ciuignana, Cocchi, Captile, Monte del Breue, Montefortino, Fresciano, Bancuccio, Pretella, Signo, Lucimburgo, Sestino, Valenzano, Palazzo di Carpagno, Campo, Montirone, Frascngo, Monte Romano, Marigliano, Rocchetta, e Bascio, da cui vsci Frà Matteo Mivorita, che alla stretta Riforma di S. Francesco diede l'humil principio; la quale con gran fortuna ne' progressi augmentandosi, vtilissima riesce alla nostra fede, Cataia appresso, e Mercatale, Santa Soffia, Cicogna, Billi, Miratoio, il Sasso di Simone, Toriola, Vigliano, S. Sisto, Lununo, Frontino, Caccile, Monasterio, Lupaiola, Pietra Caola, Pignano, Mondignano, Pietra Rubbia, e quini il famoso Monte di Carpegna, altre volte descritto; con la sua feracissima Contrada, che di Ville, e Castella coperta, le falde, e le radici d'esso, à guisa di cerchio il suo centro, da ogni parte circonda;

trà ogni altro luogo il maggiore essendo il Castellaccio, dalli Conti Carpegni assoluti Signori di lui, come di tutta la Contrada, è il più fauorito. Quiui sopra la Marecchia la Penna de' Billi si mostra, chiara per la nascita de' primi Malatesti, e Monte Boagine dall'altra banda del nominato Monte, che all'Oriente mira; & oltre la Conca in basso sito Materata scorgesi, & in più alti luoghi Santa Croce, Castellano, Monte Cirignone, Certo Alto, Chirignano, Rio Petroso, Val di Teuere, Monte del Taueglio, Ripa Marsana, S. Giouanni, Auditore, Monte Calno, Torricella, Tauoleto, Pian di Castello, Rip'alta, Inferno, oue si troua di Gesso vna minera oscura, che fà si salda presa, che non teme l'humido, ne molto cede di durezza al ferro, Castelnouo, Cereto, Molazzano, Gemano à basso, e Montesiore all'alto, S. Lodicio, Mondaiano, Monte le vecchie, Monte Gridolfo, Meleto, Gello, Munciano, Terre Modestie, Tomba, Monteluro, Pozzo, S. Giouanni in Marignano, Poggio Imperiale, Fierenzola, Castello di mezo, Boncio, Granarola, le Gabicie, già Contea d'Ottauio Mamiani, Gradara, e nella Flaminia la Catolica, famosa per le funtioni, che iui fecero i P. P. Catholici al tempo, che dal Pellaggiano Constanzo, finda Bisanzo impedir volle il Concilio Arimineſe, legitimamente dal Sommo Pontefice congregato. Quiui passandosi al seguente Tratto, che trà Conca, e Marecchia stesosi vede, verso l'onde si lasciano Castel Riccume, e Rimino, & alle prime frontiere de i seguenti Colli, S. Patrignano, Misano, Besenigo, S. Vgolina, Coriano, Castel Leale, S. Clemente, S. Andrea, Biscagno, Cottognola, S. Crestina, Albereto, Sansauino, Partiano, Monte Colombo, Monte Scudolo, e Cagliano, Contee de' Marcheſi di Bagno, Mulazzano, Saraualle, e Verucchio nell'Historie celebre per l'Origine, che da esso trasse l'essaltatione de Malatesti, & appreßo i limiti suoi Faettano. Sù per i Monti poscia incentrandosi la Terra lieta presentasi di S. Marino, la quale nella sua libertà seruandosi con ragione deleggia chiunque dileggia lei, alla cui destra Pietra Cuccula, & alla sinistra Gesso, e più sù oue i Colli s'ergano in Monti, il Sasso Monte Giardino, Monteluciano, Monte Maggio, Monte Fragogna, Tausano, la Valle, doue al presente della Prouincia Feltria il Vescouo risiede, e de' Bagni scaturiscano acque salubri, à cui ne i giorni estiui da ogni parte d'Italia concorrendo gl'infermi, ne riceuono la bramata salute. Badiara, e quiui di ricchi, e nobili habitatori ripieno Monte Grimano, Moletto, Monte de Cassi Pietra, Piagge, Maioletto, Spronilba, Maiolo già Fortezza guardata de' Duchi d'Vrbino, & in vn sfaldato Monte S. Leo, ch'è la più forte Città d'Italia, Soana, Antico, Monte Agato, Mutiano, e ne confini Carpegni, oue la Conca da' suoi fonti stilla, con il suo Lago, Monte Capiolo, in cui gli Antichi Feltri la prima Signoria in questa parte ottennero. Della Senonia

Terra

Terra alla Contrada estrema finalmente passandosi, nell'alto Apennino, one Marecchia nasce, il Sanatello; & Capano vaga prospettiua appaiono, e dopò questi Castel Delce, Monte Oriolo, Sozzale, e Sant'Agata, Marchesato de' Fregosi Genouesi, con molte Castella, che gli stan soggette, e nella sua vicinanza Pagano, Massetta, e Casalacchio, Contee de' Signori dalla Massa Riminesi, Perticara più giù, la Serra, Sauignaella, Fornano, Talamella, Contee de Malatesti, Secchiano, Massa, Barbetto, Sauignana, Monte Gallo, Vasaiano, Luso, Montebello, Ginestreto, Sogliano, Contea de sudetti Malatesti, Montevecchio, Galbano, Scorticata, S. Giouanni in Galilea, similmente Conte de' Malatesti, il quale con l'ampia, e ben lineata sua Prospettiua ingannando l'occhio di chiunque per l'Emilia passa, grandissima Città rassembra, S Martino più à basso, Trebbio, il Marchesato di Ronco freddo, da gl'istessi Malatesti posseduto, il Poggio di Berna, i Borghi, Lonzano, Sauignano, S. Marco, la Terra di S. Archangelo, S. Vito, S. Giustina, e Colle. Ne altri luoghi murati degni d'essere quì posti, hò trouato descritti da Cosmografi in questa famosa Regione; onde al Discorso, & al Libro il fine imponendo, all'arbitrio lascio di chi legge di poter giudicare da si gran numero de' luoghi le ricchezze, e la Nobiltà non ordinaria della medema Regione, e de' popoli la moltitudine, che in essa felicemente viuono.

LIBRO TERZO

DELL'ORIGINE, E SVCCESSI DI CORINALTO,

Terra nobile nei Senoni, & ſuoi Huomini Illuſtri.

CAPITOLO PRIMO.

Dell'edificatione di Corinalto, ſuo ſito, e grandezza.

RSA, e diſtrutta dall'empio Alarico la bella, e famoſa Città di Suaſa, l'Anno della noſtra Salute 409. come ſi è ſcritto, quelli, che da gl'incendij auanzarono per ſaluarſi, fuggirono verſo il vento Cecias, dentro i vicini colli, che coperti di boſchi, diedero à loro ſegreto, e fidato ricetto: oue raccoltiſi inſieme, dopò hauer ſparſe amare lagrime, piangendo l'eſterminio della Patria, l'acerba morte de i loro figli, parenti, congionti, ed amici, che con eſſa caduti frà le rouine ſue giaceuano eſtinti; determinarono trà quelle ſelue (per non eſſer nell'auenire da'nemici ſcoperti) riedificare la nuoua Suaſa. Onde fatta ſcielta d'vn di quei colli, che di ſito, e di figura parue loro il più vago, (che è quel medemo, doue hoggi fondato ſcorgeſi Corinalto, dieci miglia diſcoſto dal-

l'Adriatico, e tre dalla Città giacente) effettuaro il penſiero, fondandola tra mezo alli due fiumi famoſi, Miſa, e Ceſano; quello alla deſtra, e queſto alla ſiniſtra, incirca vn miglio, e mezo à lui diſtanti, che da opache, e delitioſe riuiere ſpalleggiati, col piè d'argento, corrono maeſtoſi inuerſo à Borca à dar tributo al Mare. Nè li diſauenturati Suaſani ereſſero in queſta nuoua Patria caſe magnifiche, ò Palagi ſuperbi (come nell'antica già poſſedeuano) mà di arbori, & di giuncki fabricarono rozze capanne, e pagliareſchi tuguri. Nè meno trà quei deſerti guſtauano cibi ſoaui, e delicate viuande, come nelle delitie della Patria erano ſoliti; mà d'herbe, di ghiande, et d'altri cibi ſiluestri ſi nodriuano. Con la rouina delle contrade Senonie, e di molt'altre d'Italia, hauendo Alarico inalzate le ſue gloric, non meno gonfio di ſuperbia, che armato di crudeltà, ſe ne paſsò à Roma, contro di cui eſſercitando il ſolito furore, hauendola con iſtretto aſſedio aſpramente battuta: finalmente l'Anno 410. (come riferiſce Procopio) all'entrata d'Aprile la preſe, ſaccheggiolla, ed arſe. Intenti à danni di Roma i Barbari, abbandonarono la diſtrutta Regione Senonia: Onde s'aſſicurarono gl'intimoriti Suaſani vſcire dalle ſelue, e darſi alla coltura de' campi, che ſenza queſta rimaſti, diueniuano ſterili, & infecondi. Quindi auuenne, che ſi come co' cibi domeſtici, le forze del corpo rinuigorirono; cosi con generoſi penſieri la virtù dell'animo riſtorarono: però che ſprezzati i vili tuguri, e le rozze capanne nel medeſimo luogo, con le rouine di Suaſa, l'Anno del parto della Vergine 411. diedero principio à fabricare vna Città formata, con regole, e diſegno d'Architettura, cingendola di forti, & di alte muraglie: indi compartendola in iſpatioſe Contrade, l'ornarono di belli, & di ſontuoſi edifici, che ſe non in grandezza, nella figura almeno raſſembraua l'antica Città, dalla quale, ſi come deſideranano, che foſſe differente di ſorte; cosi vollero, che con altro nome s'appellaſſe: onde dall'altezza del colle, oue la ſituarono, & dall'effetto, che dalla baſſa Suaſa per ſaluarſi, à quello corſero, lo chiamarono Corinalto, quaſi curre in altum; *cosi riferiſce Sebaſtiano Macci Durantino* de bello Aſdrubalis *libro ſecondo, dicendo:* Ex Suaſę ruinis Corinaltum, vbi ante erat Oſtra vrbs nobilis &c. à verbo curre in altum conditum conſtat. *Il medeſimo afferma Gio: Battiſta Baffi ſopra citato, Medico celebre della ſua età, Cittadino di queſta Patria, in vna lettera di Aldo Manutio, dell'origine di Corinalto: e nel libro ſecondo* de Cometis *ne ſcriſſe, come quì ſotto:* Igitur in iſtis Senonum Gallorum Mediterraneis Patria Corinaltum condita eſt, & Oppidum hoc ſic dictum eſſe crediderim, quoniam in eminentiori ſitum eſt loco. *Con amendue queſti graui Scrittori conuiene Monſignor Rodulfi nelle Croniche ſopracitate della Dioceſi di Senigaglia, in cui di Corinalto, & della ſua origine trattando, con queſte medeſime*

deſime parole ne ragiona: Conſtat autem poſt Suaſam auerſam, quaſdam hominum reliquias, (vt frequentius accidit in vrbium excidijs) fugam cæpiſſe; non enim poterant in dumetis latere diutius, & ſyluis, quibus ager Corinaltenſium abundabat; ſed curſu, & fuga concitati, ab effectu nomen imponentes, Corinaltum, quaſi curre in altum dixere. *Nè chi legge ſi creda che queſti famoſi Scrittori ciò volontariamente aſſeriſſero, hauendo eglino à fauor loro tanti teſtimonij, quante ſono l'antiche memorie, che di Suaſa in Corinalto, e ſuo Territorio, in varij tempi trouate ne furono, come le medaglie, le Imagini de gli Idoli Suaſani, le Tauole, et le Colonne di marmo, con le Iſcrittioni. Che ſe bene alcune ſe ne vedano in parte rotte, ed altre dall'ingiuria del tempo cancellate, che difficilmente additano del contenuto il ſenſo (come il citato Rodulfi ne fa mentione in queſte ſeguenti parole:* Multis ab hinc Annis (neſcio quo euentu) effoſſæ ſunt, & repertæ in agro Corinaltenſium Columnæ, & Tabulæ marmoreæ, quæ antiquitatem maximam redolent, in quarum vna, Cæſaris nomen exprimitur, in altera literæ temporis iniuria conſumptæ.) *Tutta volta però altre, meno dal detto tempo ingiuriate, con facilità ſi leggono, e ſpecialmente le due, che nel muro del Palazzo publico ſtanno commeſſe, come ſi è detto di ſopra, quando di Suaſa fauellammo. Da gli Elogij, che in queſte ſi mirano impreſſi, chiaramente raccoglieſi, che eſſe dalle ceneri dell'arſa Città eſtratte furono da i Cittadini, che dal conflitto ſcamparono, & in Corinalto portate non tanto per ornamento di quelle mura, quanto per conſeruare nella nuoua Patria le memorie dell'antica, e li ſegnalati fatti degli Antenati loro.*

Mà più aſſai, che non fanno queſti vecchi Marmi, aſſicurano quanto quì ſi ſcriue dell'origine di Corinalto non eſſere inuentione Poetica le tre Gotiche Iſcrittioni, che in tre pietre diſtinte, à caratteri maiuſcoli ſtauano ſcolpite; le quali ſino al principio di queſto ſecolo alle Piramidi della Capella Gotica dell'Altar Maggiore di Santa Maria del Mercato faceuano baſe, in cui eſpreſſamente leggeuaſi:

Scriba Prencipe Goto di Corinalto in quei giorni Signore, dalle rouine del Tempio della Dea Bona.

Per eccitare la diuotione de' Corinalteſi, & de' Popoli del Territorio di Suaſa, che in Corinalto hebbero l'origine, e Leggi: à gli oſſequij di Maria Vergine Madre di Dio, Dea nel Cielo (veramente buona) da fondamenti hauer eretto quel mirabil Tempio; e l'Anno della noſtra Sa-

lute 504. hauer egli procurato, che in esso i primi culti latrij à Dio Ottimo Massimo, da Sacerdoti si rendessero. Mà essendo questo nel principio del presente secolo da Giuliano della Rouere di esso Abbate ristaurato, & in forma moderna ridotto, furono per ordine suo le pietre Gotiche trasportate à Pesaro, e nel suo Palazzo serbate trà molte altre cose, che della grandezza de gl' Antichi fanno testimonianza. Da queste principalmente il sodetto Rodulfi, ed altri Scrittori han preso l'autentico di quanto hanno scritto di Corinalto; si come la cognitione della Tirannide di Scriba, che molti Anni tenne sopra di lui, come più à basso se ne darà notitia chiara.

L'equiuoco, che ordinariamente pigliano i Cosmografi nella Geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino, sopra la sesta Tauola d'Europa, che pongono Corinalto trà le Città Mediterranee del Piceno, per Cupra Montana, all'eleuatione del Polo Artico à gradi 43. e min. 10. (come specialmente si vede appresso Sebastiano Monstero Alemano, Giacomo Gastaldo Piamontese, Girolamo Ruscelli, Giouanni Malombra, & altri simili Scrittori) intieramente consolida sopra la stabile base del vero questo discorso: imperoche sapendo eglino certo per manuscritti d'antichi Istorici, Corinalto esser Terra nobile nel Piceno, dalle reliquie d'vna celebre Città edificato; mà non hauendo potuto hauerne altra notitia, s'imaginarono (per vna certa similitudine di nome, ch'egli hà con Cupra Montana) che dalle rouine di essa trahesse l'origine: Onde nelle loro Tauole, nel medesimo sito lo posero, e sotto l'istessa eleuatione del Polo; il che con l'esperimento dell'Astrolabio si vede essere manifestamente falso, alzandosi il detto Polo à Corinalto gradi 43. e min. 26. che questo à punto varia poco dal sito, doue Tolomeo collocò Suasa: perciò meglio hauerebbero fatto li citati Cosmografi, quando l'hauessero posto sotto la detta eleuatione, e Suasa distrutta l'hauessero chiamata, come han fatto Gio: Antonio Magini nella Cosmografia d'Italia; ed Abramo Ortelio nel Theatro del Mondo, non variando eglino punto il sito, in cui l'edificarono i fuggitiui Suasani. E anco voce commune di tutti gli habitatori di quella Contrada, passata per tradition di età, in età, sino à nostri tempi, che questa Patria (come si è scritto) delle reliquie di Suasa sia parto legitimo. E chi ardisse negarlo, se non istolto, almeu temerario fora da paesani tenuto. Mà perche li Cittadini, che scamparono dall'incendio di Suasa, furono in picciol numero; à proportione de' loro bisogni, eressero la nuoua Città, minore assai dell'antica; percioche (come si raccoglie dal recinto delle vecchie mura) solo di settecento ordinarie habitationi era capace; nel cui essere si conseruò, sino all'Anno del Signore 1360. nel qual tempo, per ordine del Cardinale Egidio Carilla, Legato d'Innocenzo Sesto, Sommo Pontefice, fù da Galeotto Malatesta distrutta, & arsa,

(*sicome*

(si come al suo luogo meglio si farà noto,) & dalle sue rouine, per industria de gli suoi Cittadini risorgendo, fù da i medesimi, con la successione de gli Anni, assai più ampliata, & nell' essere, in cui si vede al presente, ridotta. E bastando (per mio auiso) quanto si è detto, per intelligenza dell'origine di questa Patria, passarò à discorrere del suo bello, e fecondo Territorio.

CAPITOLO SECONDO.

Del Territorio di Suasa, che possedè dal principio della sua edificatione la Terra di Corinalto, suo sito, qualità, e grandezza.

Restando in tutto libera questa Contrada de' Senoni dalle genti d'Alarico, che aspirando à nuoue glorie dopò la presa di Roma, l'Anno del Parto della Vergine 410. se ne passò à Brutij, doue (se racconta il vero Bernardo Giustiniano, nel secondo Libro dell'origine di Venetia,) à pena scorso vn'Anno cadè estinto, cadendo parimente con esso tutto l'Imperio suo; che si come delle sceleraggini fù mostruoso parto, cosi ben tosto disparue, come nebbia al vento. Restando dico libera essa Contrada de i Senoni, rimasero li Corinalteſi assoluti padroni del Territorio tutto, che possedeua l'antica Suasa, laquale in corrispondenza alla magnificenza di essa, a grande spatio di paese si stendeua; hauendo verso l'Oriente per confinanti gli Ostriani, all'Occaso i Fossombronati, al Settentrione li Senigagliesi, & all'Ostro gli Apennini con la Città di Iusico in modo, che i pochi Cittadini di Corinalto non essendo basteuoli à coltinare si vaste campagne, assai più della maggior parte di loro abbandonate, riempironsi di spessi boschi, & di folte selue, che sino à i nostri tempi sonadurate, ed io alcune hò veduto estirparsi, principalmente la selua Magliana, di Montirone, di Conagrande, & in parte di Casamurata; se come la spaciosa Macchia nel Territorio, c'hora possedono i Bodiani nell'angolo famoso delle due Mise. Gli altri terreni, che furono coltinati, e nettida gli stirpi, si mantennero nella solita loro amenità, e grassezza; se che ogn'anno rendeuano à guisa del Cornucopia, in gran'abbondanza e

For-

Formento, Biade, Legumi, Vino, Oglio, Carni, Latticini, e frutti d'ogni ſorte, che ſuol produrre l'Italia in tutto il ſuo continente, come ogni altra coſa neceſſaria, non tanto al ſoſtentamento humano, quanto al viuer molle, & delitioſo: Onde perciò diuenuti felici li Corinalteſi, in numero si grande moltiplicarono, che il circuito della nuoua Citta, non eſſendo baſtante à capirli, cominciarono in vari luoghi del Territorio à condur le Colonie, & in più parti d'eſſo, per ſicurezza de gli habitatori vi edificarono belli, e forti Caſtelli, i quali ſotto le leggi della Città, ed vbidienza ſtauano del Magiſtrato: laonde quieti, e felici, per molti Anni viſſero, ſenza eſſer da altri moleſtati. Mà l'Anno 491. la fortuna mutando faccia, non meno à loro ſi moſtrò contraria, che ad ogni altro Popolo della Gallia Ciſalpina; perche venuto in Italia Theodorico dalla Tracia, mandato da Zenone Imperatore, à fin che ne cacciaſſe Odoacro Tiranno, ed egli come legitimo Signore la poſſedeſſe; per le crude, & diſperate guerre, che trà queſti due potentiſſimi Capitani ſucceſſero, il paeſe de Senoni reſtò quaſi diſtrutto. E per la morte di Odoacro prevalendo i Goti à gli Heruli, non ſi trouò luogo in queſta Contrada, che da Tiranni ſignoreggiato non foſſe. Quindi à Corinalto queſto infelice incontro auuenne, che priuato della libertà, fù inſieme del ſuo ampio Territorio, delle Terre groſſe, & delle Caſtella, che dalle ſue Colonie furono edificate, totalmente ſpogliato; reſtandoli ſolo quel picciol ſpatio di terreno, che ſi allarga trà gli ſtretti termini del Ceſano, e del Miſa, di Caſa alta, e di Conagrande; con quei pochi, e piccioli Caſtelli, che ſparſi per eſſo, bellezza, & ornamento gli apportauano; e ſpecialmente i tre, che con Geometrica proportione, verſo il vento Aquilonare vicino à i confini di Senigaglia, fanno vn perfetto triangolo; i quali ritenendo gli antichi nomi, Lucerta, Schiappa, e Magliano, anco ſino al preſente da gli habitatori ſi chiamano. E dalla parte oppoſta, nelle ſponde del Ceſano i due Caſtellari dell'Iſola; e più à baſſo, ſopra le medeſime ſponde il Montirone, e la Caſtellareccia. Nè meno ſopra di queſti poterono continuare il Dominio; eſſendo eſſi al tempo delle guerre trà Guelfi, e Gibellini ſtati demoliti, ed arſi; reſtandoui ſolo i terrapieni, con largbe, e profonde foſſe, che li circondano; teſtimoniando l'antica loro fortezza, nella quale furono da' noſtri maggiori fabricati per ſicurezza loro; ſi come di preſente nel medeſimo ſtato, con aſſai minore ſpeſa potrebbero riedificarſi da chi col poter voleſſe, & haueſſe deſiderio di laſciar memoria à i poſteri, ch'egli vna volta foſſe ſtato al Mondo.

Molte ſcritture ſi trouano hoggi nella Cancellaria del Publico, che di queſte Caſtella aſſai diffuſamente fauellano; e Pier Filippo Corneo, nel conſeglio 127. al numero 46. del volume ſecondo, ſcriuendo contro Vgolino de Pilis Faneſe (che fù huomo ſegnalato nell'armi, e nelle lettere,)

à fa-

à fauore de' Corinalteſi, che fecero per timore la donatione di tutti i beni del Commune à Pandolfo Malateſta, all'hora della Terra Tiranno, il qual poi al detto Vgolino li ridonò, cosi ne parla: Item ex alio probatur, quod dicta donatio facta Domino Vgolino non tenuerit, quod eſt inita contra legem Municipalem, quæ generaliter prohibet fieri alienationes de Caſtellaribus, ſeù locis vbi fieri poſsunt Caſtra, vel Fortilitia, & dicta bona, vt ſupra donata, ſaltem pro parte ſunt huiuſmodi, quod deprehenditur ex tenore ipſius donationis factæ dicto Domino Vgolino, quod per ipſum Pandulfum donatorem conceditur ipſi donatario, quod poſsit edificare, ſeù reedificare, & fortificare, & munire Caſtellaria, quæ olim fuerunt in dictis bonis donatis. Cum itaque dictæ res ſint ſitæ in Territorio ſtatuentium; ideò ſunt, vigore dicti Statuti factæ inalienabiles, &c.

Eſsendo dunque il Territorio di queſta Patria reſtato picciolo, per gli accennati accidenti gli ſuoi habitatori dalla neceſsità isforzati, con maggior fatica, e ſpeciale induſtria ſi diedero alla coltura di quello; che in breue sbarbati li boſchi, che occupauano d'intorno alla Terra i più vicini colli, lo reſero in guiſa ferace, che abbondantemente rendeua à gli habitanti ogni coſa loro neceſsaria. Nè mai queſto Territorio dilatò i confini, ſin che Corinalto dal Malateſta diſtrutto, non riſorſe dalle ſue rouine, che à guiſa del Gigante Anteo ripigliando le forze, con più vigore comparue alla giornata: e facendo col ſuo valore, dell'altrui acquiſto, diuenne, (malgrado d'altri pretendenti) della metà del Territorio di Boſcareto aſsoluto padrone: Onde di là dal Miſa, più di mille paſſi matematici ne portò i ſuoi limiti.

CA-

CAPITOLO TERZO.

Come Corinalto alla Sede Apoſtolica immediatamente ſoggetto habbia molti Priuileggi di Libertà.

Rrinato ſino alla Francia lo ſtrepitoſo grido delle ſceleraggini, & delle crudeliſſime tirannie, che giornalmente eſſercitaua in Roma l'iniquo Maſſentio, il pietoſiſſimo Coſtantino, figlio, e ſucceſſore legitimo di Coſtanzo Imperatore, per liberare da tante ſciagure quell'inclita Città, con potente, e numeroſo eſſercito à lei ſe'n venne, benche egli non haueua di già riceuuta la Fè di Chriſto, nondimeno (come vuole Euſebio, nel libro ſeſto delle ſue Iſtorie, e Caſſiodoro nel primo della Tripartita,) in tutti gli ſtendardi militari, che ſpiegauanſi nell'Eſſercito ſuo, ſi vedeua impreſſa l'Imagine della Santiſsima Croce, hauendo ſaputo dal Cielo, che con queſto ſegno trionfale douena tutti gl'inimici vincere, & debellare: Onde auicinatoſi alle Porte di Roma, e confidando più in quella Santiſſima Imagine, che nelle forze de gli ſuoi valoroſi Soldati, contra il detto Maſſentio, ſopra il Tenere, vicino à Ponte Miluio, doue vſcito era co'l ſuo Eſſercito ad incontrarlo, attaccò la giornata; mà incominciato à pena il fatto d'arme, non potendo l'empio Mago ſopportar la viſta della trionfante Croce, la cui gloria co' fiumi del ſangue de' Santi Martiri haueua tentato eſtinguere, aſſalito da mortale ſpauento, in tal guiſa s'intimorì, che à vile, e vituperoſa fuga confidò il ſuo ſcampo: mà eſſendo conſumate le ſue malitie, traboccando da vn ponte, laſsò nell'onde, con diſhonore la vita, e'l Regno: coſi raccontano gli Hiſtorici, che di queſta giornata fanno particolar memoria, e ſpecialmente Pietro Meſſia nella vita del Magno Coſtantino. Dalla virtù della Croce riconoſciuta queſta ſegnalata vittoria, il pietoſo Imperatore (compite le feſte del Trionfo, e raſsettate le coſe di Roma, che per lo tirannico gouerno di Maſſentio ſtauano torbide, e confuſe) mandò per tutte le Prouincie ſoggette al ſuo grand'Impero rigoroſi Editti à fauor de' Chriſtiani, che per l'auuenire ſotto grauiſſime pene, niuno ardiſſe moleſtarli: mà riſpettati, e riueriti, foſſero anco alli gradi publici ammeſſi, da quali prima, (come infami) erano ſtati eſcluſi. Et illuminato dal ſuperno lume, e bene

bene l'anima ſua diſpoſta per riceuer la Fede, volle al fonte perenne del ſanto Batteſimo, per mano del Sommo Pontefice, eſſer lauato. Indi à poco, morti gli ſuoi Competitori, Licinio, e Maſſimino Imperatori; eſſendo egli ſolo reſtato Monarca del Mondo, ordinò, che in ogni luogo ſi predicaße la Fè di Chriſto, & che al vero culto di Dio s'ergeßero Tempij, & Altari, doue li ſi rendeſſero di Latria i douuti honori; e volle dotarli di ricchiſſimi doni, acciochc i Sacerdoti da quelli il ſoſtentamento riceueßero. Alla Chieſa Romana, ſicome di ogni altra ella è capo, e Regina; cosi maggiori furono i doni offerti; concio ſia che, oltre i ſuperbiſſimi ornamenti d'argento, d'oro, & di pietre pretioſe, le donò anco la Italia, e Roma: & affin che in pace ogni legitimo Succeſſore di Pietro la poſſedeſſe, trasferì la Sede Imperiale alla gran Città di Biſantio nella Traccia, l'Anno della noſtra Salute 334. cosi riferiſce il Bugati nell'Hiſtoria vniuerſ. e Ceſare Clementini nell'Hiſtorie di Rimino. Di queſti ricchi doni, e della gran liberalità di Coſtantino à fauore della Santa Romana Chieſa, ſe ne fa mentione, Clem. 1. de iure iurando, & Clemen. Paſtor. circa finem de re iudic. & in Can. Conſtan. 97. diſt. Aenei Decreti diſt. 63. cap. Ego Ludouicus: *eſpreſſamente appare, che Lodouico Pio Imperatore, figliuolo di Carlo Magno, ratificò in parte la medeſima donatione in mano di Paſquale Primo Sommo Pontefice, correndo l'Anno della noſtra Salute 817. In virtù di queſte donationi, Suaſa reſtò ſoggetta alla Santa Sede Apoſtolica, e conſeguentemente Corinalto ſuo legitimo herede, il quale non eſſendo mai ſtato dalli Sommi Pontefici dato ad alcuna Città, è Signore particolare, altro Prencipe non deue riconoſcere, che detta Santa Sede. E ſe alcuni l'hanno poßeduto, ſenza dubbio ne furono Tiranni, & empi vſurpatori della ſua libertà; ſi come accenna il Corneo nel citato Conſeglio al numero 47. modeſtamente cosi parlando contra Pandolfo Malateſta, che fù di queſta Patria molti Anni Tiranno;*

Nec obſtat quod in contrarium dicebatur, quod eſt facta à gerente vice Principis, quia hoc negatur, quia facta eſt à carente omni Iuriſdictione in Terra Corinalti, quæ pro vt præſupponitur, eſt Terra Eccleſiæ, & ita erat tempore dictarum donationum. Nec dictus Dominus Pandulphus habebat ab Eccleſia aliquam conceſsionem: & propterea non erat in loco vice Principis, ſed regebat dictam Terram per tyrannidem, ex quo ea priuauerat verum Dominum, &c. *E non ſolo queſta Terra non è mai ſtata ſoggettata ad altri dalli Sommi Pontefici: mà per la benignità loro, ſi ſono in ogni tempo compiacciuti, ch'ella viua libera, & à guiſa di Republica, col mero, e miſto Impero ſi gouerni con le proprie Leggi; ſi come appreſſo il medeſimo Corneo nell'allegato Conſeglio al numero quinto ſe ne hà*

piena fede; mentre che cosi ne ragiona: Quod maxime videtur dicendum in casu isto, quod dictum Castrum Corinalti, quod non est sub Territorio alicuius Ciuitatis, videtur quod potuerit condere legem Municipalem iuxt. l. Omnes populi, de iustitia, & iur. *E nel numero* 18. *dell'istesso Conseglio s'afferma, che non solo questo Publico habbia fatte tali Leggi; mà che di più anco, secondo il bisogno, rinouate, scemate, & accresciute le habbia. Mà essendo quest'ampla libertà del tutto stata da vn certo Antonello Cattabriga da Castel Franco, che fù Capitano di Francesco Sforza, più crudelmente, che mai nell'adietro da qualsi voglia Tiranno occupata: conobbero i Corinaltesi il valore infinito di essa libertà: onde per racquistarla, cacciandone il Tiranno (come più à basso diraßi) bilanciarono nel bilancio del pericolo la propria vita; & hauendola racquistata, con gran lode loro, per tema di non perderla nell'auuenire, alla Santa Sede Apostolica si rassignarono, con patto, e conditione, che quasi potessero viuere nella loro primiera libertà, come per li secoli passati eran vissuti, prima che da Tiranni fossero stati oppressi. Quindi da diuersi Sommi Pontefici successiuamente ne procurarono la confirmatione, come dalli Breui nella Cancellaria conseruati del Publico chiaramente si scorge; specialmente da vno di Calisto Terzo, dato l'Anno secondo del suo Pontificato, e del Signore* 1457. *Da vn'altro d'Alessandro Sesto, di Leone Decimo, di Clemente Settimo, e di altri. Mà essendo per giustissime cause dai più moderni Pontefici, à tutte le Città, e Luoghi loro soggetti, diminuita la Giurisdittione, e derogati i Priuilegi della libertà, fù à Corinalto ritolto il Dominio del mero, e del misto Impero, & ogni altra auttorità suprema, come al suo luogo più distintamente discorreremo.*

CA-

CAPITOLO QVARTO.

Come Corinalto ſia ſtato da diuerſi Tiranni ſignoreggiato.

Vantunque Corinalto ad altri non ſia, che alla Santa Sede Apoſtolica ſoggetto, nè debba riconoſcere per ſupremo Prencipe altri, che il Sommo Pontefice; prevalendo nondimeno la potenza de gli huomini ſcelerati, & à mal fare diſpoſti, longo tempo, queſta povera Patria reſtò ſoggetta all'odioſo giogo della Tirannide (come in queſto, & in altri diſcorſi faraſſi chiaro.) Principalmente ella in tal ſciagure incontroſſi al tempo di Teodorico, che (come vuole Monſignor Rodulfi nell'allegate Croniche) dal medeſimo fù data in potere di Scriba Prencipe, trà le genti potente, ch'egli dalla Traccia conduſſe in Italia; il quale con la ſua famiglia continuamente ſoggiornandoui, l'ornò di fabriche, & di ſtrutture degne, che ſino al tempo della diſtruttione di eßa perſeuerarono intiere; mà dal fuoco, che vi attaccò l'Eſſercito del Carilla, conſumate, precipitarono à terra, ſaluandoſi ſolo il ſopr'accennato Tempio, che ſino al preſente intiero ſi conſerua, inanti la porta del mercato, del quale anche più à baſſo ragionaremo in lungo.

Stette queſta Patria ſoggetta à Scriba, & à gli ſuoi Succeſſori, ſino all'Anno di noſtra Salute 539. nel qual tempo (per ordine ſpeciale di Beliſario, che difendeua Roma dall'aſpro aſſedio di Vittigie Re de Goti) fù preſa da Giouanni Vitalliano Capitano del ſudetto Beliſario; e cacciatone i Goti, ſotto l'vbidienza di Giuſtiniano Imperatore fù poſta, inſieme con Fano, Peſaro, & altre Città, e Terre della Marca, come da Giouanni Tarcagnotta raccoglieſi nella ſeconda Parte dell'Hiſtorie del Mondo, libro ſettimo, da Ceſare Clementini nel ſecondo libro dell'Hiſtorie di Rimino; & da altri, che ſcriſſero gl'infauſti euenti della guerra Gotica. Sentirono al vivo in quei calamitoſi giorni i Corinalteſi infinite moleſtie, & incredibili travagli: però che hora vincendo vna parte, & hora l'altra, erano di tutte le diſgratie diuenuti berſaglio; e per li continui Datij, & alloggi de' Soldati, che diuorauano tutte le loro ſoſtanze, non

potcuano più mantenerſi in vita; Si liberarono finalmente da queſti infortunij, quando da Narſete, Totila vinto, furon atterrati del tutto, e ſpenti i Goti, & indi dalla tirannide loro liberata l'Italia, che fù l'Anno del Signore 562. Mà dal medeſimo eſſendoui poi ſtati introdotti i Longobardi, l'Anno 568. quantunque nella Cancellaria di Corinalto non ſe ne conſerui particolar memoria, che con la Patria, inſieme con tutti gli ſuoi ſcritti ſe n'arſe; tutta via probabilmente ſi può credere, ch'ella anco da particolari Tiranni di detta Natione poſſeduta, & habitata ne foſſe: perche ſi come queſta Terra eſſendo di ſito vago, & ameno, ornata di belli edificij, e di ſuperbi Palagi, ogn'vno inuitaua ad habitarui; cosi moueua gli affetti de i più potenti Barbari à poſſederla; nè trouando chi alle forze loro poteſſe reſiſtere, ſenza fatica potero conſeguire l'intento. Si sà però di certo, che da Aiſtulfo, Re de' Longobardi, ella fù poſſeduta, & dal medeſimo alla Sede Apoſtolica reſtituita, quando dal giuſto Re Pipino egli fù aſtretto ad oſſeruarli i patti, nell'Anno del Signore 754. oltre che cosi racconta Monſignor Rodulfi nella citata Cronica; ſi raccoglie anco da Gaſparo Bugati nel libro ſecondo delle ſue Hiſtorie da Pietro Gritio nel libro primo dell'Hiſtorie di Ieſi: e dal Clementini nel ſecondo libro dell'Hiſtorie di Rimino. E ſe bene dopò la morte di Aiſtulfo di nuouo fù da Deſiderio ſuo ſucceſſore nel Regno, inſieme con Fano, Peſaro, Ieſi, Gubbio, Reggio, e Bologna occupata; breue tempo ſtette però ſotto à quella Tirannide, poſciache Carlo Magno, ſconfitti i Longobardi, e Deſiderio imprigionato, con la ſua famiglia, laſciò l'Italia libera da' Barbari: onde ritornò ogni Terra ſotto il Dominio del ſuo legitimo Signore, e conſeguentemente Corinalto ſi ripoſe, con infinito giubilo d'ogni ſuo Cittadino, ſotto la protettione della medeſima Sede Santa, & all'obedienza del Sommo Pontefice Adriano Primo, dal quale ſi ſuppone, che riceueſſe i fauoriti Priuilegi dell'accennata libertà, e ſuprema Giuriſdittione, e da gli Succeſſori di mano in mano gli foſſe confirmata, ſin tanto che da Tiranni più moderni violentemente, ne fù poi ſpogliato. Scorrendo l'Adriatico l'armata de' Saracini guidata da Sabba huomo valoroſo in armi, dopò la celebre vittoria, ch'egli ne i lidi Crotoniati ottenne contro Teodorico Duce dell'armata di Balbo Imperatore di Grecia, l'Anno 812. all'improuiſo aſſaltò Ancona, la qual preſa à forza ſaccheggiò, ed arſe, con Senigaglia inſieme; dalle cui rouine poi la bella, e nobil Terra di Montealboddo edificoſſi, ſi come conſta nella manuſcritta Cronica d'eſſa Terra, ſcritta da Conte Gabutio huomo Illuſtre della medeſima Patria. Corinalto quantunque nelle generali calamità di queſta Contrada non foſſe preſo (mercè al valore de i Difenſori, che conſtantemente reſiſtcrono ad ogni crudo, e fieriſſimo aſſalto di quei Barbari) riceuè però nel Territorio infiniti oltraggi; perche da gl'inaſpriti Saracini ogni coſa di eſſo fù

poſta

posta à ferro, & à fuoco; come anco tutta la Riuiera de' Senoni, ed altre Prouincie d'Italia, che vengono bagnate dall'onde Adriatiche: Tutto questo si raccoglie da Pietro Gritio nel libro secondo delle sue Hist. da Tomaso Fazello nel libro sesto della seconda Deca dell'Historie Siciliane, & da Giouanni Tarcagnota nel libro decimo della seconda parte dell'Historie del Mondo; e da molti altri, che scrissero le glorie di quella vittoriosa, e fortunata armata, ad onta, & con infinito danno de' Christiani. Passata questa violenta, e sanguinosa incursione de i Saracini, che breue tempo durò, imperoche (come racconta l'allegato Fazello) hauendo eglino fatta grandissima preda, carichi di molte vittorie, & d'infinite spoglie, se ne ritornarono trionfanti all'Affrica. Questa Patria si riposò sino all'Anno del Parto della Vergine 896. il quarto del Pontificato di Formoso, che fù prima Vescouo Portuense. Mà in quei tempi calamitosi, e d'ogni sciagura pieni, per l'aspro, & imprudente gouerno di Arnolfo Imperatore Alemano, di Carlo Terzo nipote, suscitando in Europa crudelissime riuolutioni, l'Italia, e Roma si riempì di sangue, di latrocinij, di rapine, di adulteri, di tradimenti, e d'ogni altra sceleraggine: Onde il valoroso non poteua assicurare il suo, se non con la violenza dell'armi; e quelli, che manco poteuano restauano souente spogliati d'ogni loro bene: e principalmente questi infortunij accaderono entro lo Stato Ecclesiastico, che si trouaua tutto confuso, e rotto, per gl'odij mortali, che regnauano in Roma trà li più potenti Cittadini di essa. e più di ogni altra Regione si risentì al viuo il paese de' Senoni; imperò che (come riferisce Conte Gabutio, nell'allegata Cronica di Montealboddo) nei luoghi deboli essendo gli habitatori ogni giorno saccheggiati, viuerci più non poteuano: onde furono forzati ritirarsi a' luoghi più forti, & abbandonare le proprie stanze, ch'erano diuenute stalle di caualli, di ladri, e ricetto d'ogni sceleraggine. Non furono essenti li Corinalteſi da queste communi rouine, perche ogni giorno schierati conueniua loro vscire alle scaramuccie contra quelli, che dauano il guasto al Territorio loro; e cosi inquieti, & afflitti vissero sino all'Anno 966. & il secondo del Pontificato di Giouanni XIII. ilquale da Ottone Secondo Imperatore d'Alemagna nella Sede Pontificia rimesso (fuori della quale ingiustamente da' Prencipi Romani suoi nemici fù cacciato) riprese il possesso di tutto lo Stato Ecclesiastico, che dà diuersi Tiranni occupato veniua, e con l'aiuto del medesimo Imperatore castigati i delinquenti, quietò l'Italia: onde in ogni parte cessate le turbulenze, il popolo tutto si ridusse al viuer politico, e ragioneuole, e risorse il sagrosanto Diuin culto, che in quei calamitosi giorni, da gli huomini scelerati era stato calpestato, e quasi del tutto spento. Di nuouo in questa buona tranquillità de' tempi si riposarono i Corinalteſi nella loro solita libertà, e viuendo sotto l'ombra sempre mai desiderata della Santa Sede

Apo-

Apostolica, felicissimi attendeuano à i loro campi, & alli diuoti ossequij della vera, & Catholica Religione Christiana: Onde per esser bene stradati nella via del Cielo, introdussero nella Patria due principali Religioni di Chiesa Santa, che vna fù de gli Heremiti Agostiniani, e l'altra del Serafico Padre S. Francesco. E se bene per esser perdute le scritture delle memorie del Conuento della Religione di S. Francesco, hauer non si può della sua fondatione relatione sicura, per congiettura probabile tiensi però, che dal medesimo Padre S. Francesco eretto fosse, & egli più volte vi predicasse; e questo principalmente si raccoglie dal millesimo, che stà improntato in vna campana di quella Chiesa, mostrando ch'essa fù formata assai più di 300. Anni adietro (come dirò meglio al suo proprio luogo) si sà però di certo, per la commune traditione, che vi hà predicato S. Pietro Martire l'Anno del Signore 1250. e S. Tomaso Dottore Angelico circa l'Anno 1270. Essendo ben consolidata questa Patria nella vera Fè di Christo, & nell'obedienza de' Sommi Pontefici, con profonda humiltà vi perseuerò, senza mai titubare fino all'Anno 1244. e del Pontificato d'Innocenzo Quarto, il terzo. Nel qual tempo essendosi dichiarato Federico Secondo Imperatore inimico dell'Apostolica Sede, cercò di farle ribellare tutto lo Stato suo, tirando ogni Città, e Terra di esso alla sua obedienza: Onde gli Iesinati fauorendo la parte di lui, più che ogni altro popolo d'Italia (essendo questo Mostro nato in Iesi, come la maggior parte de gli Scrittori affermano) con tanto empito assaltarono Corinalto, il qual stana costante nella fede del Sommo Pontefice, che con l'aiuto di cinquecento Tedeschi, dopò lungo, e sanguinoso contrasto, finalmente lo presero, & à forza lo tirarono all'obedienza dell'iniquo, & perfido Imperatore; & il medesimo fecero à molti altri luoghi loro confinanti, secondo che racconta Pietro Gritio nel libro secondo delle citate Historie. Non sodisfacendosi l'ingrato Federico di hauer tirato alla sua fede tanti popoli della Chiesa, per giongere al colmo delle sceleraggini, faceua grande strage ancora delle cose sagre, & di tutti quelli, che diffendeuano l'autorità Papale: Onde come sacrilego, & vsurpatore de' beni altrui, fù nel Concilio di Leone dalla dignità Imperiale deposto, e dichiarato, con tutti gli suoi adherenti scommunicato. Per lo che, si come ne i sordidi lacci delle Censure inuolti restarono tutti i popoli della Marca, dell'Vmbria, e di Abruzzo (trattone Perugia, Todi, & Asissi, che gloriosamente combattendo contro gl'Imperiali, sempre si tennero in fede alla Santa Sede,) cosi la Terra di Corinalto, essendo dalla violenza de gli Iesini à seguitare costretta la parte di questo empio, non restò fuori della maledittione commune, in cui gli altri perseuerò fino all'Anno della nostra Salute 1250. Et hauendo Federico in questo tempo riceuuto nella vittoria da i valorosi Parmegiani quella grandissima rotta, onde il sangue

sparso

ſparſo de' ſuoi riempiua i fiumi, ſcampò in Puglia, per aſſicurar la vita; oue, oppreſso dalla vehemente apprehenſione della ſua disonorata ſconfitta, e della vituperoſa fuga; dai disagi della guerra, da i molti diſordini delle ſue ſporche libidini, e dal dolore della diſgratiata morte d'Entio ſuo figlio naturale, per mano dè i ſuoi nemici nelle carceri di Bologna; ouero (come altri vogliono) da Manfredo ſuo figliol baſtardo ſtrangolato, per eßere à lui ſucceſſore nel Regno di Sicilia, finì miſerabilmente la vita nella Terra di Pirentino in Puglia; il cui corpo fù à Monte Reale di Sicilia ſepolto nel ricchiſſimo, e belliſſimo Tempio dell'Arciueſcouado di quella Città, celebratiſſimo à tutto il Mondo, per eßer di dentro figurato in tutto alla Moſaica de' ſucceſſi più memorabili nel Nuouo, e Vecchio Teſtamento; il quale con incredibil ſpeſa iui fù liberalmente à Maria Vergine dal buon Guglielmo Re di Sicilia con pietà ſomma eretto (come vuole il Fazello nella 2. Deca delle ſue Hiſt. lib. 7.) intorno all'Anno 1176. ed io l'Anno 1613. viſitandolo non meno per curioſità, che per diuotione, viddi à man deſtra di eſſo nell'ingreſſo per la Porta maggiore l'Arca, dentro cui ſi conſerua il ſuo cadauero, vicino ad vn'altra non molto à lei diſſimile, oue ſi ripoſano l'interiora del Beatiſſimo Lodouico Re di Francia. Mà ritornando alla noſtra hiſtoria dico, che morto queſto gran perſecutore di Chieſa Santa, e de gli ſuoi diuoti, gli Ieſini, & i Corinalteſi; quantunque Manfredo herede del Regno, e della malitie paterne, faceſſe grand'inſtanza di tirare alla ſua diuotione tutte le Terre dello Stato Eccleſiaſtico, che à Federico reſero obedienza, e molte delle più inſtabili anco ne trabeſſe, tuttauia à perſuaſione del glorioſo Pietro Martire Santo, che (per Diuina permiſſione in quei tempi ſi trouaua in Ieſi) depoſero l'armi, & all'eſſempio loro ogni altro Popolo in quella vicinanza: E così tutti eſſendo pentiti de gli errori commeſſi, chieſero al Sommo Pontefice humil perdono, per ordine di cui furono poi tutti aſſolti dal Cardinale Rainiero, all'hora della Marca Legato, e con l'aſſolutione dalle cenſure, anco reſtituite furono alli primi honori, eccetto i Corinalteſi, à quali (à richieſta de gli Ieſini) fù derogato in parte il Priuilegio della libertà, perche (come riferiſce il Gritio nel libro ſecondo delle ſue hiſtorie) furono aſtretti; ogn'Anno pagar à quel Publico, nel giorno di S. Fiorano vn Pallio di valore di dieci lire, in ſegno di vaſſallaggio. Mà queſta ſoggettione in breue ſuanì, (come dice il citato Autore,) ſenza che mai ſi ſia potuto penetrare il modo. Ritornato queſto luogo all'vbbedienza del Sommo Pontefice, con la ſolita Libertà viuendo, perſeuerouui ſin'all'Anno 1327. nel qual tempo aßai oppreßa da Nicolò Boſcareto ſuo Cittadino, fù tirata à forza alla diuotione del Bauaro, come quì à baßo diſcorreremo.

Digitized by Google

CAPITOLO QVINTO.

Come Corinalto fù preso à forza da Nicolò Boscareti, suo Cittadino, e da lui molti Anni tiranneggiato.

ANNO della Nostra Salute 1327. Lodonico di Bauiera, volgarmente detto il Bauaro, chiamato in Italia dalli più potenti della parte Ghibellina, con disegno d'estinguere con le sue forze i Guelfi, venne accompagnato da gli Tedeschi esserciti; & essendo in Milano, & in Roma coronato, & da gli suoi fautori conosciuto come Imperatore legitimo, senza alcun ritegno di giustitia, ò di pietà, si diede à perseguitare sin'all'vltimo esterminio i Guelfi al Pontefice adherenti; & al contrario à fauorire gli heretici, & ogni Tiranno, che occupaua le Terre di Chiesa Santa: Onde per publica sentenza (come riferisce Giouan Villani nelle Croniche di Firenze libro decimo, cap. 37. Gasparo Bugati, nell'historie vniuersali libro quarto, & altri, che scrissero di quel tempo i fatti) da Giouanni Vigesimosecondo Pontefice fù giustamente dalla dignità Imperiale deposto come scismatico, scommunicato, e maledetto; si come parimente quei tutti, che alla sua parte adheriuano. Il Bauaro in vendetta di questa risolutione, nella Piazza di S. Pietro di Roma, sedendo in Trono eleuato, vestito di manto Imperiale, ardì temerariamente di publicare per sentenza definitiua, non esser Giouanni vero Pontefice, mà heretico, & vsurpatore dell'autorità Pontificia; e facendo eleggere vn'Antipapa (che fù F. Pietro da Coruara Minorita, da lui, e da gli suoi seguaci chiamato Nicola Quinto) come vero Pontefice publicamente l'adorò, & volle, che anche da ogni altro, come tale fosse riconosciuto, e riuerito. Non potendo più soffrire i Guelfi cosi empi fatti, & cosi essecrabili eccessi à pregiuditio dell'autorità Pontificia, & della santa Cattolica Fede, alla giustitia vendicatiua intenti, diero di mano all'armi contra questo perfido Alemano, & contro ad ogni altro scismatico della sua setta seguace: onde si come in tutti i luoghi d'Italia si ritrouauano sparsi; cosi parimente in tutta questa Regione fù commune la guerra; e

tanto

tanto si concentrarono gli odij nelle viscere, e ne i rabbiosi petti de' partiali, che li vincitori, quantunque hauessero sparso laghi di sangue, non si stimauano vittoriosi, sin che non haueuano con l'inimico tutti gli suoi dependenti atterrati, insieme con le case, & con ogni altra cosa, doue di lui ne' secoli à venire si potesse conseruar memoria: cosi affermano gli Scrittori di quella miserabil età, particolarmente il Gritio nel secondo libro. Di più anco nacquero effetti si mostruosi, che gli vincitori, senza vergogna si faceuano lecito di poter violentemente impadronirsi delle cose altrui; anco della publica libertà, insieme con quella delle stesse Patrie. Dalla corrotta consuetudine di quei calamitosi tempi, Nicolò Boscareti Cittadino di Corinalto, per lo suo valore fatto capo della parte Gibellina, stimolato ad alte, mà insolenti imprese, tentò più volte impadronirsi di Iesi, che da Tano Belingano, capo della parte Guelfa, era tenuto all'vbidienza della Chiesa. Nè disegno si empio potè mai riuscirgli, fin che dal Bauaro non fù aiutato: onde hauendo riceuuto da esso vn grosso numero d'armati dal Conte di Chiaramonte Siciliano condotti, da ogni parte l'assediò; & in pochi giorni anco lo prese: poi subito entratoui con titolo di Vicario Imperiale se ne fè padrone; e stabilitaui la sua Tirannide, vsò infinita strage alli fautori della Chiesa: onde non solo fè decapitar Iano, di quella Città primario Cittadino, contro le Leggi delle genti, hauendo riceuuta la Rocca da lui à patti, che con li suoi valorosamente diffendeua, salua la sua Persona, e quella delli medesimi suoi compagni diffensori: mà vccise anco nel medesimo modo ogni altro Nobile della contraria fattione; & quelli della più bassa plebe, con altri modi assai più barbari fè leuar dal Mondo: cosi riferisce Giouan Villani nel detto libro capitolo 224. & anco il Gritio nell'allegate Historie; diuenuto questo Tiranno potente in Iesi, & hauendo leuato da questa vita tutti quelli, che li poteuano far contrasto, molto allargò il suo Dominio, impossessandosi d'ogn'altro luogo in quella vicinanza, eccetto, che di Corinalto; perche preualendo in quella Patria la parte Guelfa, mai non vi potè, come Signore entrare. Vltimamente hauendo con malitiose strattagemi alcuni Cittadini di quella Terra sedotti, ch'erano suoi auuersarij, co'l mezo d'amici, & di parenti, à forza la conquistò; & hauendone tutti gli suoi contrarij cacciati con particolar contento s'intitolò Signore della propria Patria. I poueri vsciti, priui di quella fortificaronsi nè Castelli del Contado, i quali essendo cinti di fosse, di terrapieni, & di forti mura, diedero loro fido ricetto: onde seruandosi sempre in fede al Sommo Pontefice faceuano à' suoi nemici contrasto: Mà durando molti Anni la potenza del Bauaro in Italia, & la tirannide del Boscaretto in Iesi, non potendo essi far più resistenza alle scorrerie con-

tinue delle lor genti, furono isforzati abbandonare i Castelli, e ciò che possedeuano in quel Territorio, cosi in mano de' vincitori capitati, furono per ordine di Nicolò, sino da' fondamenti rouinati, e lasciati in quella guisa, è hoggi si vedono ne' vestigi loro sbrigatosi da gli suoi contrarij questo Tiranno, visse molto felice nel suo Dominio, mostrandosi sempre à quelli della fattione Gibellina grato, aiutandoli, & in ogni loro bisogno fauorendoli, & honorando secondo i meriti ciascheduno, diuenne in tanta stima, che da tutti fù poco meno, che adorato, & per questo da tutti gli Historici, i quali scrissero i successi di quei tempi, viene trà i Potentati Tiranni d'Italia connumerato; specialmente da Gasparo Bugati, nel quarto libro dell'Historia vniuersale. Dal Gritio libro secondo dell'Historia di Iesi: Da Giouanni Candido ne i fatti di Aquilea, e da Giouan Battista Baffi nel libro secondo de Cometis, capitolo nono, oue chiamandolo Cittadino della Patria sua, in breue discorso racconta le sue sceleraggini, cosi scriuendone: Causa verò fuit, quoniam mei Ciues Nicolai Boscareti Ciuis nostri Aesij Tiranni partes sequebantur, qui furentis, ac in Dei Ecclesiam insanientis Ludouici Bauari opinionem, studiumquè tuebatur. *Finalmente debilitandosi la parte del Bauaro in Italia, mancarono à tutti i Tiranni, che da lui dependeuan le forze: onde tutti dalla loro Signoria cacciati furono, si come ne fù il Boscareti, l'Anno della nostra Salute 1355. come raccontarassi nel seguente Capitolo.*

CA-

CAPITOLO SESTO.

Come cacciato Nicolò dalla Tirannide, Corinalto ritornò all'obedienza della Chiesa; dalla quale poi ribellandosi con Montenuouo, e Boscareto, furono arsi, e distrutti.

ESSENDO stato dal sagro Collegio eletto in Auignone di Francia Innocenzo Sesto Sommo Pontefice della Chiesa Romana, l'Anno 1355. come quello ch'era stato sempre di grand'animo, vedendosi eleuato à si alta, e sublime dignità; applicò gli suoi generosi pensieri al volere in Italia racquistare le Terre dell'Apostolica Sede, occupate da diuersi Tiranni, della medesima inimici; & di ogni persona Ecclesiastica fieri persecutori: Onde spedì à quella volta il più celebre huomo, c'hauesse nel sacro Collegio, che fù il Cardinal'Egidio Carilla di natione Spagnuolo, il quale con autorità suprema se'n venne, con titolo di Legato; di cui seruendosi all'occcasioni, & opportunità del tempo, con prudenza, e destrezza pacificò l'Italia; distrusse i Tiranni, riducendo tutto lo Stato Ecclesiastico all'obedienza del medesimo Pontefice. Et accioche nell'auenire il detto Stato viuesse in pace, li diede sante, e giustissime Leggi, che da lui furono intitolate Egidianæ Constitutiones. Non potendo adunque Nicolò Boscareti, con la sua inuecchiata malitia resistere alle forze di questo gran Prencipe, non opporsi alle prudenti determinationi di esso, deposse l'armi; & auuilito restituì quanto tirannicamente della Santa Sede possedeua, ritirandosi à viuer priuatamente nella Terra di Boscareto, meno di trè miglia da Corinalto distante, di doue hebbero l'origine, e presero il cognome gli suoi Antenati; ouero (come altri vogliono,) l'edificarono, & vn tempo n'hebbero la Signoria. Quindi sin'à questo giorno seguitando la loro linea in Corinalto, Boscareti, ò Boscarini s'appellano. Sentiua gran pena questo Tiranno in vedersi cosi sprezzato, e priuo de' soliti honori: là doue pieno di mal talento continuamente stana machinando contro la Chiesa, per ritrouare il modo, con dan-

no, e con vergogna di essa di potersi nella Signoria rimettere: & à questo fine pigliando segreta intelligenza con Bernabò Visconti Duca di Milano, che faceua guerra al Legato per lo possesso di Bologna, aspettaua occasione opportuna di far sollcuare la Marca, & di metterla sotto l'obedienza di lui, si come li venne in punto, l'Anno 1360. però che forzato essendo il Legato, di pagare l'essercito, impose alle Terre della Chiesa si graui, & cosi immoderati tributi, che si rendeuano quasi insopportabili; da che nacqüero gran querele, mormorationi, & infiniti disturbi appresso tutti i Popoli aggrauati, che furono sofficienti motiui à Nicolò di dar principio à i concertati disegni. Onde persuadè alli Cittadini di Boscareto, e per mezzo loro anco à quelli di Corinalto, e di Montenouo à volersi ribellare dalla Chiesa, da cui veniuano cosi mal trattati, & darsi alla protettione delli Signori Visconti Duchi potentissimi di Milano, & di tutta la Lombardia; dalli quali non solo sarebbero da ogni violenza, che tentasse contro di loro il Cardinale Egidio, diffesi; mà da ogni altro nemico, ò Tiranno, che cercasse la loro libertà occupare: anzi che facendo spontaneamente attione sì gloriosa, & vtile per le loro Patrie, senza esserne ricercati da altri, molto obligarebbero quei Signori, e gli disporriano ad vsar loro ogni maggior beneficio, e segnalato fauore, che mai potessero sperare da qual si voglia altro magnanimo Prencipe, tanto in commune, come in particolare. Non fù difficile à si efficaci persuasioni far consentire à tal proposta quei popoli isdegnati: onde tutti in vn giorno, (come riferisce Matteo Villani nel libro delle sue Historie intitolato l'vltimo volume libro 9. cap. 106.) che fù all'vscita di Luglio, nel medesimo Anno 1360. si ribellarono dalla Santa Sede, e sotto l'obedienza del sudetto Bernabò si posero, giurandoli fedeltà in mano del sopradetto Boscareti; il quale mostrando publico, & autentico mandato, come di lui Agente, e Procuratore gli riceuè benignamente; con certa promessa, che inuiolabilmente si osseruarebbe tutto, che da esso era stato proposto: sì che tutti restarono molto consolati, facendo nelle Terre loro quelle solenni dimostrationi, che si sogliono fare da tutti i popoli mal sodisfatti, che si ribellano ad vn Signore da essi Tiranno supposto, e si danno alla protettione d'vn'altro, dal quale ne aspettano salute, e vita. Non tanto si rallegrò Nicolò della ribellione di queste Terre, stimato da lui efficace mezo per gli suoi disegni; sperando che in pochi giorni douessero far il simile, non solo tutte le Terre della Marca, mà ogni altra soggetta al Dominio Ecclesiastico, quanto se n'afflisse il Carilla; preuedendo il danno, che saria per apportare alla Santa Sede l'essempio di queste Terre ribellate; quando presto con l'opportuno rimedio non si prouedesse: Onde tosto spedì à quella volta Galeotto Malatesta Generale dell'Essercito suo, con molta

gente

Gente armata, à piedi, & à cauallo; acciochè auanti foſſero da Bernabò ſoccorſe, le ſorprendeſſe; & à quei popoli deſſe per eſſempio dell'altre vn ſeuero, e meritato caſtigo; acciochè per timore della pena, s'aſteneſſero di venire à si precipitoſe riſolutioni. V'arriuò il Malateſta con le ſue genti con tal celerità, che prima ſi trouò alle mura di Corinalto, che i Corinalteſi haueſſero hauuto nuoua della ſua venuta: Onde atterriti da sì repentina, & improuiſa comparſa d'vn'Eſſercito sì numeroſo, e fiero, ch'era della più brana, e ſcielta gente, che foſſe trà le ſchiere del Carilla formata; e non eſſendoſi ancora proueduti alla diffeſa, dopò breue reſiſtenza, incominciarono à trattar gli accordi, e con alcuni vantaggioſi patti ſi offerirono di volerſi rendere: mà Galeotto hauendo conoſciuto la debolezza loro, non volle in modo alcuno ſentirli; hauendo già determinato di far paſſar tutti à fil di ſpada. Ma poi conſiderato meglio il fatto, & accorgendoſi, che quel popolo eſſendo per natura feroce, diſperato della ſua ſalute, haurebbe fatta oſtinatiſſima diffeſa, e conſeguentemente non ſi ſarebbe potuto (ſe non con grande ſpargimento di ſangue delle ſue genti, e con longhezza di tempo) conquiſtare, co'l pericolo euidente, che l'altre due Terre dalle genti di Bernabò ſoccorſe, non ſolo douеſſero farli reſiſtenza, mà etiandio con poca ſua riputatione dalla Contrada cacciarlo: determinò di perdonare à tutti la vita, con queſte penali, & obbrobrioſi patti, che in termine di vn'hora tutti trouaſſero (depoſta ogni veſte, fuor che la camiſcia) della Terra fuori; & in termine di ſette, dal Territorio, dal quale non douеſſero pigliare coſa alcuna (ne anco da cibarſi) e che niuno di loro mai in alcun tempo per qual ſi voglia occaſione poteſſe tornare ad habitarui: intimandoſi à traſgreſſori di queſti Editti la pena di acerba, & di vituperoſa morte. Si ſottoſcriſſero gl'infelici Corinalteſi à gli amari Decreti, per aſſicurarſi la vita, e ſubito publicati à ſuon di Tromba, tutti per lo mortale ſpauento preſtamente ſpogliati, con gridi, e con pianti, che giungeuano al Cielo, in vn miſcuglio confuſi, vſcirono dalla Patria; laſciando le fatiche loro, & ogni coſa più pregiata in man de' nemici; e radunateſi nella piazza del mercato, fuori della Porta di ſotto, l'vno, e l'altro mirandoſi, s'accorſero dello ſtato miſerabile, nel quale per le proprie malitie erano trabocchеuolmente precipitati: onde ne reſtarono confuſi, e ſbigottiti; e quaſi diuenuti immobili, non ſapeuano formar parola, ò riſoluerſi alla partenza: ne il camino eleggere à cui per loro ſcampo douеuano appigliarſi. Auidi li Soldati nemici di far toſto preda nella Terra delle ricchezze loro; ne potendo adempire l'ingorde voglie, ſin che non partiuano eſſi, & da quelle mura allontanati non foſſero; perciò infuriati incominciarono con molto rigore, à flagellargli, & à cacciargli per forza da quel terreno; in modo che gl'infelici dalla cruda violenza di queſta fiera

gente

gente ſuegliati, ratto da Corinalto preſero la fuga verſo la Contrada del Trafforato incaminandoſi; e ſempre per la via piangendo, gittauano mugiti si doloroſi, che riempiuano d'horrore, & di cordoglio tutto il Paeſe. Dal Trafforato ſi ſpinſero al Colle famoſo de gli olmi grandi, vltimo termine in quel viaggio, alla viſta di Corinalto; doue tutti ſi fermarono per conſolarſi in queſto vltimo ſguardo, e riuerirlo con l'vltimo ſaluto. Mà indi à poco vedendolo coperto di fumo denſo, e di atra caligine, molto ſe ne marauigliarono: Et mentre di queſto nuouo accidente cercauano la cagione, da ogni caſa vſcendo à guiſa di fornace le fiamme, lo viddero ardente à conſumarſi; & le fiamme ſpinte dal vento, s'inalzarono tanto all'aria, che pareua al Cielo minacciaſſer rouina: Per lo che dalla forza di eſſe indeboliti gli più alti edifici, ruinoſi li mirarono, e con ſtrepito cosi fiero precipitar à terra, che d'intorno alle valli ribombando, aſpra, e ſpauentoſa echo ſe ne formaua. A sì tragico ſpettacolo ſi come perderono la ſperanza di poter mai più riuedere l'amata Patria; cosi più aſpro in tutti ſi rinouò l'affanno, nè ſapeuano ſcemarlo, ſe non co'l pianto, e con lo ſpargere al vento doloroſe note, c'hauerebbero indotto à lagrimare le fiere, moſſi à pietà i ſaſſi, e ridotto in iſcheggie ogni più dura ſelce: Quinci cosi afflitti, come cadaueri ſi gettarono à terra, & i più vili eleſſero con la Patria, frà l'armi de' nemici finir la vita; che perciò oſtinati, con quelli di più cuore non ſi diſponeuano alla partenza. Accorgendoſi di tali diſordinati accidenti, & baſſezza d'animo vn nobile Cittadino, che non hauendo conſentito alla ribellione ſopra accennata, appreſſo tutti era tenuto in ſtima: volendo rimouergli da sì diſperata riſolutione ſolleuarli à i virtuoſi atti della magnanimità, & riſcaldare il loro animo alla riedificatione di vna Patria nuoua; ſalito in eminente luogo, cosi ragionando loro diſſe: Non è gran coſa Corinalteſi, miei cari Compatrioti, e nelle communi angoſcie compagni, che l'huomo abbandonato dalla fortuna, trabocchevolmente caſchi nelle miſerie, oue hora noi tutti meſchini ſiamo immerſi: imperciochè la varietà delle coſe humane, & la volubilità della fortuna ſuole ben'iſpeſſo apportare à i più potenti, e felici del Mondo, ſimili, ed anco più graui accidenti; come à chi legge ſi rende noto, per gl'infiniti eſſempi, che ſi raccontano; che ſe à quelli i noſtri veniſſero comparati, indubitatamente aſſai leggieri ci parebbero. Noi finalmente (ſe bene reſtiamo priui della Patria, delle caſe, e delle ſoſtanze noſtre) ſe forti, e magnanimi ſi moſtraremo, il ſuolo d'ogni terreno ci ſarà ſtanza, e i ſaſſi medeſimi trouaremo fecondi. E ſe nei tempi andati, altri, che in ſimili accidenti s'incontrarono, (come hora noi ci trouiamo ſenza la Patria) non ſolo non ſi ſono dati all'inimico in mano, che con infamia loro toglieſſe la vita: mà con animo inuitto, & con lodeuol fuga ritirandoſi, hanno cercato ſempre di ſalvarla:

narla; & riparandoſi dalle ſciagure paſſate, con immortal grido della fama loro hanno rifatte in più ſicuri luoghi le loro diſtrutte caſe: perche noi à loro imitatione non prenderemo ſperanza? Nè molto mi diffonderò in perſuaderui queſto, riducendoui ſolo à memoria l'eſſempio de i famoſi Troiani, che diſtrutto il grand'Ilio da i fraudolenti Greci, come magnanimi Heroi, non vna Patria riedificarono, mà in ſiti più felici due gran Regni fondarono, con ſi proſperi auſpicij, che nelle ſponde del Teuere l'vno, trà gli Aborigini creſcendo, s'ampliò per tutto il Mondo: E l'altro ne gli Eugani ſempre inuincibil ſi reſe; teſtimoniando le glorie del primo Padre Antenore. ſicome vn'altro à queſto ſimile non laſciarò in ſilentio, di quelli, cio è che già habitarono al fonte Timao la celebre Aquilea, che atterrata vedendola da gli empi Barbari, con fuga honorata da li nemici ritirandoſi, la raddrizzarono in mezzo all'onde, ne gli Veneti ſcogli, aſſai più della giacente Illuſtre: poiche diuenuta famoſiſſima Regina del Mare, di tutte le differenze dell'Europa, s'è fatta arbitra. Nè d'altri tali vi ragionarò; eſſendo queſti eſſempi à noi lontani: Mà ſi bene vorrei imprimere nel cuor, e nella mente di ciaſcuno di voi i fatti heroici de' noſtri maggiori, per tutti i ſecoli di memoria degni, che mirando con gli occhi proprij ardere Suaſa, con infinito numero di Cittadini, di loro figli, di parenti, & di amici, (potendo ſcampare) non vollero trà quelle fiamme finir la vita; mà fuggendo (con eterno vanto della fortezza loro) riedificarono la diſtrutta Patria, la qual'hora di nuouo, per gli noſtri falli rimiriamo cadente. Eſſendo adunque noi di queſti propagina vera, perche in ſimili accidenti, non ſaremo di eſſi imitatori fedeli? facendo magnanima riſolutione d'vſcire da queſto terreno, auanti che le ſette hore ſcorrono, per fuggire la vicina morte, che vi fù intimata dall'inimico, quando ſi publicarono i funeſti Editti, e non paſſeremo altroue à rifar quel Corinalto, è hora vediamo ardente? E forſe non confidarete in Dio, ch'eſſendo egli di ogni creatura ſommo prouedi-tore, & particolarmente dell'huomo, che ſimile à ſe lo fece, non ſia in ogni noſtro biſogno per ſouuenirui? Anzi credaſi pur ciaſcuno di noi, ch'egli non ſolo habbia delle coſe neceſſarie al ſoſtentamento noſtro à prouederci, mà che ſia anco per illuminarci la mente, & per additarci il luogo, deſtinato à i noſtri eſſilij, e ch'egli moſtrarà il terreno, doue per la noſtra quiete fondar dobbiamo la nuoua Patria. Mà che ved'io? Mirate, che tutto il Territorio è in ogni parte ardente, e le radunate biade, non men che la Terra diſauenturata inceneriſcono. Mà non vi turbate, in veggendo le voſtre fatiche cibo del fuoco, che già rapite da gli auidi inimici non ſon più voſtre. Sù dunque non aſpettiamo queſto crudele, che ogni coſa co'l ferro, e con il fuoco guaſtando, à queſta volta ſcorre veloce; mà con la fuga ritirandoci, obediamo à gli amari decreti. A ſi efficace dire tutti conſolati

ſolati reſtarono, alla fuga inanimati, e co'l deſiderio di riedificare la Patria, con veloci paſſi il Colle paſſarono, & in breue nel territorio di Senigaglia ſi ſpinſero: doue di grano, e di legumi in quella ſera nutrironſi, (termine infausto d'infelice giorno, da eſſer notato con la pietra negra, à perpetua memoria de i loro deſcendenti) la mattina del ſeguente giorno i più ſaggi del popolo fecero conſiglio, ſopra il partito, diſcorrendo, à cui per lo meglio doueuano appigliarſi per la commune ſalute. Mà vedendoſi diſarmati, poueri, ignudi, e del tutto impotenti à fabricar nuoue ſtanze, ſi diede libertà, che ciaſcuno s'eleggeſſe far di ſe quel che più à lui pareße iſpediente. Onde publicato il Decreto; alcuni dentro i boſchi vicini entrarono, giudicando eßer meno la compagnia delle fiere dannuoli, che de gli huomini; e più ſoaui i ſilueſtri cibi, che li domeſtici. Altri alle Città, e vicini luoghi paßarono, à coltiuare i terreni altrui, guadagnandoſi il vitto con la fatica. Altri finalmente eleſſero diſperſi, & errabondi andar per lo Mondo, mendicando il ſoſtentamento loro, e notificare à tutti, con la propria pena il commune delitto dell'incenerita Patria. Ricenuto c'hebbe Corinalto l'vltimo crollo, Galeotto ſe ne paſſò con l'Eſſercito vittorioſo all'altre due Terre; mà hauendole ne gli aſſalti ritrouate ben prouedute (come racconta il citato Matteo nel medeſimo libro cap. 3.) da ogni parte con duro, & con aſpro aßedio l'aſtrinſe. Indi à queſta impreſa commettendo il ſuo luogo à Pandolfo Malateſta Signore di Rimino, ritornò all'Eſſercito in Bologna. Vedendo gl'aſſediati non eßere ſecondo la promeſſa del Boſcareto ſoccorſi (mercè all'infedeltà d'Anichino Bongardo Tedeſco, che per ordine di Bernabò, con molti armati inuiato à quel ſoccorſo, col Legato accordoſſi, e ſe ne reſtò con le ſue genti in Romagna) dopò l'hauer ſoſtenuto quaſi vn meſe l'aßedio, incominciarono ancor'eſſi à trattare gli accordi, e di volerſi arrendere, con alcune vtili conditioni; mà non furono (ſe non con patti diſuantaggioſi) riceuuti, non molto differenti da quelli, con cui fù Corinalto: Onde ancor eſſi vſcirono dalle loro Patrie quaſi nell'iſteßo modo; e le lor Terre nel medeſimo Anno, all'vſcita d'Agoſto, furono arſe, e diſtrutte (come ſi diſſe che all'iſteßo Corinalto auuenne.) Quanto de gli accidenti di queſta Terra nel preſente diſcorſo hò ſcritto, ſi raccoglie da Matteo Villani, da Gio: Battiſta Baffi, e da Monſig. Rodulfi ne gli allegati luoghi, che tutti eſpreßamente ne parlano; ſi come dalle traditioni de' vecchi; e più diſtintamente dalle memorie antiche, le quali manuſcritte, appreßo alcuni particolari Cittadini conſeruanſi, che da loro (ſi come erano poco inteſe, per eſſer di caratteri vecchi lineate) coſi per nulla s'apprezzauano: mà penetrato poſcia il valore di eſſe al preſente in luogo più ſicuro le ſerbano.

CA-

CAPITOLO SETTIMO.

Come Corinalto fù dalli ſuoi Cittadini riedificato, da i Malateſti per tirannide poſſeduto, munito, ed habitato: e come allargò i confini al ſuo Territorio.

ESSENDO venuto dalla Francia Vrbano Quinto, l'Anno quarto del ſuo Pontificato, e del Signore 1366. per habitare in Roma, alcuni meſi fermoſſi in Viterbo, aſpettando Carlo Quarto Imperatore, il quale d'Alemagna con grandi Eſſerciti, raccolti da ogni natione d'Europa paſsò in Italia, non tanto per lo Sommo Pontefice riuerire, quanto per opprimere de i Viſconti l'orgoglio; all'hora in queſta Prouincia potentiſſimi, e dalle Terre della Chieſa cacciarli, che tirannicamente occupate teneuano. E facendo il viaggio di Toſcana, andoſſene per Mare à Roma, oue del Sommo Pontefice attendeua la venuta, per riceuerlo con gli honori douuti à Vicario di Chriſto in terra. Et hauendo ſentito, che da Viterbo già al Teuere s'auicinaua, vſci dalla Città, con tutti gli ſuoi Eſſerciti, col Clero, Popolo Romano, e Prencipi Alemani à farli vn ſolenniſſimo incontro. E (ſe racconta il vero Gaſparo Bugati nelle ſue Hiſtorie al libro quarto,) dopò hauerli bacciati i piedi, volle anco nell'vfficio di palafreniere ſeruirlo, conducendo egli à piedi, col Duca di Ferrara inſieme, Generale del ſuo Eſſercito per le redini la Chinea, oue'l detto Pontefice caualcaua, da ponte Miluio, ſino al Vaticano, con infinito giubilo d'ogni vero Catholico: riconoſcendoſi chiaro in queſto religioſo fatto la maggioranza dell'auttorità Pontificia ſopra ogni altra temporale, quantunque ſublime. Finite le Feſte (che molti giorni durarono, per allegrezza immenſa, che ſenti Roma nel ritorno del Sommo Pontefice alla douuta Sede) cominciarono à trattarſi i negotij per la commune vtilità d'Italia; particolarmente della pace frà la Santa Sede; & i Viſconti, la quale fù concluſa in breue, con molto auantaggio della medeſima

Sede, & consolatione vniuersale di tutta Europa, stimandosi questa essere veramente l'Anima del Christianesimo. Aggiustati sì alti, & importanti affari, & hauuta l'Imperatore la benedittione Pontificia, in Alemagna, con gli suoi tutti ritornossene lieto. In queste communi allegrezze, alcuni de gli dispersi Corinaltesi presero ardimento d'andare auanti gli santissimi piedi del Papa, al quale con tanto affetto rappresentarono i disagi, gli essilij, e la dispersione del loro popolo, & l'infelice stato in cui si trouaua la miserabil Patria (taqual diuenuta essendo tragico spettacolo à viandanti, era passata in ispauentoso prouerbio à tutta Italia,) che in sentire il Papa sì alte miserie si compunse in modo, che tosto spedì à lor fauore vn Breue, dando per esso à tutto quel popolo facoltà di ritornare alla distrutta patria, riedificarla, e riconosciuti i proprij campi ripigliarne il possesso, e coltiuarli. E volendo, che compitamente si godessero la gratia: restituì anche loro la perduta libertà, con espresso Decreto, che si come prima haueano fatto, così nell'auenire potessero à guisa di Republica reggersi, e viuere con le proprie leggi. Il generoso fauore vsato à Corinaltesi da questo benignissimo Prencipe, accrebbe in vno appresso tutti il concetto, che si haueua in Italia della sua inaudita bontà; & infinito contento apportò à i medesimi: essendo che il patrio Terreno sia da ogn'vno, che habbia senso naturalmente amato, & sommamente desiderato; onde per tal beneficio resero prima infinite gratie al Cielo, poscia riconoscendo i proprij campi, e i siti, oue dianzi erano le case loro fondate, senza litigi ne ripigliarono il possesso. Mà volendo essi quelli coltiuare, e questi da fondamenti alzare, ritrouandosi poueri, & impotenti, non haurebbero mai potuto i loro disegni effettuare, se da i vicini pietosi non fossero stati soccorsi, e specialmente dai Malatesti Signori di Pesaro, da quali furono d'ogni loro bisogno, con molta liberalità proueduti, si all'vna, come à l'altra impresa, con patto, che venuti poi à meglior fortuna, senza pagare vsura, fossero à restituire la sorte obligati, sicome fecero in breue, sodisfacendo al debito. Non si seruirono gli Corinaltesi nel rifabricare le habitationi loro della calce meschiata con l'arena, come prima erano soliti; mà co'l loto, preso da vna certa spetie il tenace terreno, il quale con li mattoni dalle rouine raccolti, fece tal presa, che sino à questo dì molte di quelle intiere si conseruano; e riuscendo vtile simil lauoro, nel Territorio, da tutti viene vsato, come anco dalli più poueri nella Terra; e da loro hauendolo imparato i vicini, quasi à tutta la Marca si è fatto commune. Mà nel ritorno del popolo, non essendo comparse tutte le famiglie, che nell'incendio vscirono, per esser molte ne gli errori mancate, ed'altre di più sueglìato spirito gli altrui paesi hauendosi fatto patria, molti campi senza padroni restarono

tarono, e molti siti vacui da fabricarui stanze; si che di loro il commune prese il possesso; il qual perciò diuenuto ricco, supplina con l'entrate, non solo, ad ogni spesa publica, senza aggrauare il popolo con Datij, e con tributi: mà etiandio riedificò in pochi Anni alla nuoua Terra non meno belle, che forti mura, con baloardi, secondo l'vso di quei tempi, Torrioni, Terrapieni, Fosse, e con ponti leuatoi per sicurezza delle Porte, in quell'istesso modo, che iui hoggi si vedono, non essendo punto differenti dalle più munite fortezze, che in quei tempi vsauano in Europa: Da che tal nome accrebbe alla sua fama, che da' Capitani, e da ogni persona di guerra è stata sempre, come principal fortezza riputata, & dalli padroni tenuta perciò in grande stima, come in successo di questi discorsi farassi noto. Con l'occasione, che i Malatesti haueuano aiutato, e fauo[illegible]orinaltesi, quando mendichi ritornarono da gli essilij, presero [illegible]etto commercio; e come stretti amici, d'ogni hora nell'occor[illegible]ssi mostraronsi fauoreuoli, e pronti ad ogni loro bisogno: onde à poco à poco come Arbitri delle differenze loro cominciarono à pigliare la Signoria sopra de i medesimi, e della Patria stessa; e senza alcuna autorità de' Sommi Pontefici, che di essa erano supremi Signori, ne pigliarono l'assoluto Dominio, e la tiranneggiarono molti Anni, come più à basso, con pieno discorso farassi chiaro. Mentre Corinalto stette a i Malatesti soggetto, sempre si mostrò loro fedelissimo, particolarmente l'Anno 1416. quando Braccio da Montone hauendo i Perugini sconfitti, e fatto prigione Carlo Malatesta lor Capitano, se ne passò nella Marca, con disegno d'impadronirsi dello Stato del detto Carlo: Gli Corinaltesi ne pur gli apriron le porte (come alcune Terre in quella vicinanza feccro, senza aspettar gli assalti, secondo che riferisce Giouanni Antonio Campano, e Pompeo Pellini nel quarto libro della vita di Braccio) mà si posero à si valorosa difesa, che con vergogna, e con danno suo, & delle genti lo rigettarono da quelle mura, e con animo inuitto il duro, e stretto assedio sostenuero, sin che soccorsi dalle genti di Pandolfo, all'hora Signore di Brescia, e da Martino da Faenza, gloriosamente furono liberati. Giunta la fama delle generose proue de' Corinaltesi all'orecchie di Pandolfo, e della forte disposition della Patria loro, vi pose di buoni, e valorosi Soldati vn grosso presidio, accioche la difendessero dalle scorrerie de' Bracceschi, i quali occupauano Monte Alboddo Terra grande, à Corinalto non molto discosto, e con esso verso l'Oriente confinante. E l'Anno del Signore 1421. essendo Pandolfo cacciato da Brescia, che per tirannide possedè Anni dieci (come racconta Bernardino Corio, nella quarta parte dell'Historie di Milano, e Giouanni Tarcagnotta nella seconda parte dell'Historie del Mondo libro decimosettimo) ritornò à questi

ſuoi Stati della Marca, e della Romagna: oue deſiando far la viſita delle ſue Fortezze, primieramente à Corinalto ſe'n venne, come più di ſoſpetto d'ogni altro luogo, per eſſer Piazza queſta, quaſi da ogni parte de' nemici vallata. Et hauendolo ritrouato ben munito, & in tutto alle relationi, che di lui le furono date in Breſcia corriſpondente, per ſua habitatione l'eleſſe: onde parte alle ſue ſpeſe, e parte di quel Publico edificouui vn ſontuoſo, e ſuperbo Palazzo, con Loggie, portici, Torri, Pontili, & con ogni altro neceſſario ornamento à caſa di Prencipe, che per fabrica di quei tempi, marauiglioſa è riputata. Il quale dopò la cacciata de' Malateſti hereditato dal Publico, non ſolo viene dal Magiſtrato, dal Podeſtà, dai Cancellieri del Maleficio, da Barigelli, e loro eſſecutori; e da Maeſtri di Scuola, con loro famiglie habitato: mà vi reſtano anco gli appartamenti per il Monte della Pietà, Cancellarie ciuili, e criminali; per gli Archiui, Scuole, carc[illegible]antaggio alcune Sale molto ample; oue ſi ritiran gli Cittadini [illegible]are i negotij loro publici, e priuati; à vedere i giuochi, & à ſentire le Comedie, che per ricreatione del popolo, in alcuni tempi dell'Anno vi ſi celebrano. Mentre queſto bell'edificio à perfettion ſi trahena, fù chiamato il ſudetto Pandolfo da Venetiani al ſoldo, e lo crearono lor Capitan Generale contro l'Imperatore, et contro il Re d'Vngaria, che à loro nel Friuli haueuano intimata la guerra: onde gli conuenne da Corinalto partire; e mentre ch'egli à quel ſeruitio ſi tratteneua, accaàè, che gli Corinalteſi perſuaſi da i dependenti di lui, fecero quella impradente, e ſciocca riſolutione di donargli i beni del Publico, la quale (acciochè foſſe valida, e celebrata con le ſolennità neceſſarie,) vollero, che oltre à gli Conſiglieri ordinarij, c'interueniſſero à' dar il voto loro cento Cittadini, come appare dall'Iſtromento di eſſa donatione, che nella Cancellaria ſi ritroua, nel quale anco ſi ſcorge, che il medeſimo Pandolfo, per mezzo di vn'Agente ſuo s'obligò di rifare le Tombe, e Torri, che ſono le Caſtella disfatte del Territorio, altre volte da noi mentouate, che (ſecondo il Clementini nel ſecondo libro dell'Hiſtorie di Rimino,) coſi queſta ſorte di Fortezze in quei tempi nomauanſi. Mà ſicome queſta donatione effetto non hebbe, eſſendo ſtata fatta per timore del Tiranno, (come bene lo dimoſtra il Corneo in tutto il ſopra citato conſiglio; difendendo la parte de i donatori,) coſi le Caſtella non furono mai alzate dalle antiche rouine. Vna ſol coſa diſpiacque à Pandolfo in Corinalto, che li mercenarij, e tutti quelli del più baſſo volgo, habitaſſero con gli animali intorno alle mura, e molto alle Porte vicino, in pouere, e vili capanne, che gli oſcurauano la bellezza, & gli abbaſſauano il decoro: perciò egli fece rigoroſo Editto, che ogni Padrone de' poderi, ſopra di

quelli

quelli toſto edificaſſe ſofficienti ſtanze, per dare à i Paſtori, à Biſolchi, & ad ogni altro Agricoltore co' proprij armenti albergo; le quali poſcia compite vi andaſſero ad habitare. Il che eſſendo eſſequito, l'Anno 1426. Corinalto reſtò netto da' Borghi sì vili, e da rozzi habitatori di quelli. Quindi auuenne poi, che per l'innanzi gli Agricoltori, con gli armenti, ſempre habitaſſero per lo Contado quà, e là nelle ſparſe caſe, il che ne' paſſati tempi non fù mai poſto in vſo, habitando ſimil gente ne' Caſtelli, che (come già ſi ſcriſſe) da Nicolò Boſcareti furono diſtrutti. Non hauendo mai potuto i Cittadini diſperſi, di Boſcareto la gratia ottener di riedificare la Patria loro, & di ritornarui ad habitare, (ſi come i Corinalteſi ottennero, e i Montenoueſi, forſi perche più quelli, che queſti furono colpeuoli nella commune ribellione) reſtò il loro Territorio incolto, e ſi riempì di boſchi, & di ſelue denſe, il quale (acciò non rimaneſſe perduto) fù occupato da i confinanti, e nella diuiſione, à Corinalto toccò per auentura la maggior parte: onde hauendo egli portati gli ſuoi confini ſino al luogo, doue ſi vedono le reliquie del detto Boſcareto, ne i Colli à punto, che ſtanno poſti in vgual diſtanza dall'vna, & dall'altra Miſa; ſi come la terza parte ampliò il ſuo Territorio: cosi breuemente in lui ſi vidde aumentato il popolo, il quale per ſua buona ſorte ſi liberò per vltimo dalla Tirannide de i Malateſti ſudetti, e nella ſua libertà, nel modo, che ſpiegaremo ne i ſeguenti Capitoli, ſi

ripoſe.

CA-

CAPITOLO OTTAVO.

Come Corinalto liberandosi dalla Tirannide dei Malatesti, si pose sotto la protettione della Santa Sede, dalla quale fù difeso, e fauorito.

MARTINO Quinto Sommo Pontefice stando tutto intento alla quiete d'Italia, & al pacifico possesso dello Stato Ecclesiastico, con sommo studio, & con incredibile diligenza, s'affaticò per quietar i Tiranni, e dar loro ogni sodisfattione bramata, con quel minor danno della Santa Sede, che fosse possibile: onde da Pandolfo Malatesta richiesto della rinuestitura di Rimino, Cesena, e Ceruia per alcuni suoi figli naturali, generosamente glie la concesse, con patto però, ch'egli alla Sede Apostolica Iesi restituisse, con altre Terre in quel contorno; che (come riferisce il Gritio, nel libro secondo) da Malatesta suo fratello, con titolo di Vicario Apostolico furono possedute: Il che da Pandolfo essequito, & da' suoi heredi, dopò la di lui morte (che fù l'Anno 1427.) solo Corinalto in quella Contrada alla Tirannide loro soggetto rimase. Perche affermando eglino di certo, che questa Patria fosse dopò il caso miserabile del fuoco, à spese de' loro antenati riedificata, pretendeuano possederla con titolo giusto di assoluta padronanza, conseguentemente non vollero consentire, che fosse con l'altre Terre, ne i patti della restitutione, compresa. Il Sommo Pontefice, quantunque molto bene sapesse, che questo Luogo, in quanto al Dominio diretto fosse di Santa Chiesa, e da gli stessi Malatesti per tirannide occupato, e longo tempo tenuto, tutta via per non guastare i suoi disegni, e gl'interessi dell'Apostolica Sede, non volle contrastarlo: ma à (non curandosi di perder il meno per mettere in sicuro il più) lasciò (che come haueuano fatto per lo passato) lo possedessero. Gran doglia rese ne gl'animi de' Corinalteſi questa risolutione: onde non vi era chi potesse ritenere le lagrime, soli frà tutti gli altri vicini loro vedendosi rimasti sotto il pesante giogo della Tirannide; dal quale volendo sbrigarsi pure, si congregarono insieme, e posero in discorso il modo, con cui potessero farlo:

farlo: e dopò mille proposte, vedendosi inhabili con la virtù dell'armi, risolverono di tentarlo con l'offerta di molto argento: la onde spedirono à trattar questo due Oratori a Gismondo, all'hora Tiranno di Corinalto, il quale risedeua in Rimino; da cui ammessi all'vdienza, furono con attentione ascoltati, & il seguente giorno hebbero gratiosa risposta, però che sendosi egli consultato co' suoi Conseglieri di Stato; da i politici discorsi di quelli, intese, Corinalto non potersi da esso lungo tempo tenere, non tanto perche era di grande spesa à difenderlo (essendo egli solo in quella Contrada à lui soggotto) quanto che dopò morte di Martino, il futuro Pontefice (qualunque egli fosse) haurebbe indubitatamente voluto, che gli si fossero seruate le conuentioni fatte con la Sede Apostolica da Pandolfo, concernenti alle restitutioni descritte: onde, ò che con poca riputatione di casa Malatesta fora stato bisogneuole restituirlo; ò sostenere vna guerra lunga, e cruda, con euidente pericolo di perdere non solo questa Terra, mà etiandio di esser dello Stato proprio cacciati: Aggiungendoui anco il bisogno, che in quella Corte si haueua de' danari per le dispendiose guerre, che sempre si agitauan da esso contro Guido Antonio da Montefeltro. Riceuuta c'hebbero gli Ambasciadori la desiata risposta, lieti, e contenti à Corinalto inuiaronsi; oue publicatosi il Decreto fauorenole, & il prezzo tassato al riscatto della loro libertà, tutti con tanta prontezza concorsero, che in breue si compì la somma: e fatto lo sborso (che fù l'Anno del Signore 1429.) subito gli vfficiali del Tiranno partironsi, & la Signoria di Corinalto, con infinita sodisfattione del popolo, nel suo Magistrato rimase. Intesasi questa alienatione da Malatesta Nouello Signore di Cesena, anco egli figlio di Pandolfo, e fratello del Gismondo sudetto, molto se ne dolse: affermando ciò esser molto à se, & à suoi figli pregiudiciale; perche mancando Gismondo senza naturali, e legitimi Successori, di quella Terra il Dominio à lui, & à suoi heredi apparteneuasi: Onde minacciò di volersela pigliar à forza d'armi; e di già, con l'aiuto di Guido Antonio Feltrio suo Suocero, à formare incominciaua l'Essercito di gente à piedi, & à cauallo per inuiarsi à questa impresa. Il che penetrato da Corinalteſi per mezo di Gismondo, si prepararono subito alla difesa. E se bene si vedeuano poueri, & assai deboli per la lunga oppressione della passata tirannide, e per lo prezzo pagato, (come si è detto per lo riscatto) tuttauia nella fede confidando del medesimo Gismondo, che nel contratto della vendita obligato si era di mantenergli per alcuni Anni à venire nel possesso della comprata libertà, stimauasi di certo poter cacciare gli auersarij loro; e tanto più, che ancora durana in essi l'ardore, & il valore, che (come dicemmo,) pochi Anni adietro contro di Braccio mostrarono. Mà sentendo poscia, che Gismondo dichiarato si era di non potergli aiutare (essendo egli nelle con-

tinue

tinue guerre contro i Feltreſchi, e Galeazzo Malateſta Signore di Peſaro occupato) in anguſtie grandiſſime ritrouaronſi, e ſenza dubbio, prima che foße l'inimico nel Contado venuto, hauerebbero trattato gli accordi, à loro d'infinito pregiudicio quando à parere, & à perſuaſione de' Cittadini più ſaggi della Patria riſoluto non ſi foſſe di mandare toſto Ambaſciadori al Papa; per mezo de' quali ſupplicaronlo, che ſotto la ſua protettione voleſſe pigliarli, e come affettionatiſſimi alla Santa Sede proteggerli, e diffenderli dalli preſenti pericoli. Aſcoltò benignamente il Pontefice queſti Oratori; e riceuendo ſotto la ſua protettione i Corinalteſi, quelli rimandò alla Patria, con ſicura promeßa, che non ſarebbero da i preſenti nemici moleſtati (come poi ſi vide in fatti; non hauendo quelli pure hauuto ardire di accoſtarſi à i loro confini, non che alle mura della Terra.) Piacque tanto à Martino Pontefice la generoſità de i Corinalteſi, che ſi foßero dal giogo ſeruile riſcoſſi, & la confidenza, c'haueuano in eſſo ne' più vrgenti biſogni moſtrata; che da ſe ſteſſo moſſo, volle à i medeſimi vna meta del Territorio donare, che fù di Boſcareto (del quale ſi parlò nel precedente Capitolo) & accioche ſenza litigi, e con ſicura conſcienza, per l'auenire il poſſedeſſero, ſpedì ſopra queſta conceſſione vn'aſſai fauorito Breue, il qual (benche io non l'habbia potuto nella Cancellaria trouare, ſendo ſtato (per auiſo mio) da Cattabriga naſcoſto; parendogli forſi troppo à quel popolo fauoreuole) tutta volta da più ſottoſcritte autentiche vedeſi citato; particolarmente da quelle, che ſono alle liti ſpettanti, che alle volte con i vicini, per ragion de' termini hauute ſi ſono, come communemente occorre trà luoghi confinanti.

Viße felice queſto popolo, fino di queſto Pontefice alla morte, che ſucceſſe l'Anno 1431. il quale, ſi come fù ottimo per la Chieſa di Dio, cosi fù pianto da tutta la Chriſtianità. Mà ſuccedendogli nel Pontificato Eugenio Quarto Venetiano, fù di nuouo Corinalto oppreßo da Santo Garelli fiero nemico del detto Eugenio, e crudeliſsimo ribello di Santa Chieſa; il quale moſſo da irragioneuole deſiderio di regnare, diſegnò impadronirſi della Marca: onde ammaſſata vna buona quantità di huomini ſcelerati, & al male diſpoſti, venne alle mura di queſta Terra, e tentò à forza pigliarla; rendendoſi egli certo, che impoſſeßatoſi di queſta Piazza, faciliſsimo poi gli ſora ſtato l'acquiſto della Prouincia tutta. Mà ritrouando grand'ardire ne' difenſori, e vedendoſi con incredibile valore di quelli, più volte rigettar dalle mura, à danneggiare ſi diede il Territorio, ſenza diſcrettione facendoui continue ſcorrerie: Non mancarono i Corinalteſi alla loro virtù, perche anch'eſsi vſcendo, con ſortite faceuano de gli inuaſori ſtrage incredibile, riempiendo del ſangue loro le ſtrade. Da che più s'incrudeliua contro il Garelli, e rinforzandoſi di

gente

gente disperata, che ò per debiti, ò per delitti commessi non poteuano le loro Patrie habitare; più luoghi del Territorio accampossi, oue non solo impediua le colture de' campi: mà che gli assediati da niun lato venissero di monitioni, ò di vettouaglie soccorsi. Per lo che vedendosi i Corinalteſi cosi astretti, furono di nuouo forzati far ricorso al Papa per mezzo de gli Oratori, e dimandarli aiuto; da cui hebbero per vn Breue risposta, dato in Roma, l'Anno secondo del suo Pontificato, che hoggi si vede con gli altri nella Cancellaria del Publico, nel qual promette, che infallibilmente sarebbero soccorsi da Giouanni Vescouo Tarantese Gouernatore della Marca; e da Francesco Mantua della medesima Prouincia Tesoriero Apostolico; hauendo già dato gli ordini opportuni per li bisogni loro: soggiongendo nel medesimo Breue; che quanto prima à Corinalto mandarebbe il Tesoriero sudetto, & Antonio da Spolcto Notario della Camera Apostolica, della sua Corte principali persone, iquali con essi trattarebbero à bocca vn importante negotio, all' vtilità commune spettante: perciò con attentione douessero ascoltarli, e come à quelli, che da sua parte hauerebbero esposta l'Ambasciata gli prestassero fede. Riceuuti gli ordini Pontificij dal Gouernatore, e Tesoriero sopradetti, ratto à Corinalto, con Essercito formato dal fiore della militia Marchiana se'n vennero: da cui essendo preso in mezzo il Garelli, fu sconfitto in modo, che tagliate quasi tutte le genti à pezzi, à pena hebbe agio con la fuga di poter saluare la vita; onde mai più nell' auenire, non solo non ardì tornare a molestare Corinalto; mà ne meno si sà, che per l'innanzi alzasse più il capo contro Santa Chiesa: Cosi da lettere particolari raccoglieſi, e da alcune scritture publiche, che nell' Archiuio, sino à questo giorno conseruansi. Liberati i Corinalteſi da si aspro flagello, molto al Sommo Pontefice obligati restarono, e gli si affettionarono in guisa, che non era in quella Patria, che per quello non hauesse auuenturata la vita, non che l'altre cose meno stimate.

CAPITOLO NONO.

Come in Corinalto fù posto vn presidio di trecento fanti, e da Francesco Sforza fù per tirannide preso, e posseduto.

Elebrato in Corinalto il Trionfo della vittoria riceuuta contro Santi Garelli, e ringratiato Dio, da cui solamente si riconobbe il fauore, con solenni dimostrationi di Religione diuota, il Gouernatore della Marca per la sua residenza partendo, sbandò l'Esercito, e tutti i Soldati delle militie Marchiane gloriosi, e carichi di spoglie nemiche, ritornarono alle Patrie loro. doue che, si come la Prouincia tutta concorse alla destruttion del nemico commune, così participò della vittoria i frutti. Non tardò molto, dopò questi gloriosi fatti à venire in Corinalto, senza il Tesoriero Antonio da Spoleto Oratore, mandato dal Papa (come già egli notificato à Corinaltesi hauea nel Breue sopradetto) il qual fù con quelli honorati incontri, e solennità riceuuto, come fora stato lo stesso Pontefice. Questo con li suoi fù nel Palazzo del Publico alloggiato, doue riposato essendosi tre giorni, senza mai lasciarsi vedere, fece poscia congregare à suono di campana il Popolo nella Piazza del Palazzo, & affacciandosi ad vna finestra per ragionar seco, in vederlo contro il suo credere molto numeroso, di bella gente, e ciascheduno di esso nel suo grado superbamente vestito, non poco si marauigliò: Quindi formandone più degno concetto, anco ne fece maggiore stima, come à punto con dimostrationi affettuose d'inchini, & di altri atti di riuerenza mostrollo, (il che fù osseruato non hauer fatto alla sua venuta, quando dal medesimo Popolo fù incontrato) e col deto alla bocca hauendo accennato il silentio, così con elegante discorso spiegò l'Ambasciata.

Per immutabil legge, per eterno decreto; anzi per naturale instinto, (generosi Corinaltesi) ogni viuente stima più che ogni altra cosa la non mai à pieno pregiata libertà, e principalmente l'huomo, che come ragio-

neuole, delle ſue attioni ſi fà ſapientiſſimo arbitro. Quindi gli Sabini con la perdita di tutti i loro beni: gli Atenieſi con la vita de i figliuoli; i Romani co'l ſangue; e i Liguri con la morte de i loro più cari amici la comprarono. Voi Corinaltesi Magnanimi, mentre caminauate nel ſentier glorioſo d'vn ſempiterno honore; mentre la voſtra giouentù ſi eſſercitaua nelle più ſanguinoſe guerre d'Italia, per conſacrare all'immortalità i glorioſi nomi, anzi, mentre, che voi con ſempiterna lode à' poſteri, trà le ceneri di queſta voſtra incenerita Patria andauate raccoglieudo le reliquie, per à guiſa di nouella Fenice rinouarla, forte da gli empi Malateſti infelicemente oppreſſi, e poſti all'odioſo giogo della Tirannide; che non faceſte ò animi inuitti per riſcuoterui dalle lor mani? Dicanlo le voſtre caſe, che reſtarono di addobbamenti ſpogliate; i poderi de gli animali, e delle piante; e le voſtre Donne de' proprij ornamenti? Anzi raccontatelo voi ſteſſi, che vi ſpogliaſte fin delle proprie veſti per cumulare il prezzo taſſato dall' auaro Giſmondo al voſtro riſcatto. Non vi raccordate (queſto è parto principale della ſceleraggine loro,) che dopò la compra di voi iſteſſi, eglino ſi sforzarono anco di poſſederui? & hauerebbero effettuato gli empi diſegni, ſe non che temeuano la fulminante ſpada di Martino. Et à pena in voi comparſa la bramata Aurora dell'ameniſſima libertà; ecco che ad vn ſubito dal torbido nembo de gli aſſalti del Garelli empio ribello di Eugenio Papa, di Chieſa Santa, e di Dio iſteſſo, offuſcata ſc'n venne, che per la diſordinata brama di regnare, anco le coſe ſagre poſe in obbrobrio. E perche queſta medeſima Patria, oue la voſtra libertà boggi ſoggiorna, per l'amenità del ſito, per la fertilità del terreno, per la generoſità de' Cittadini poſta nelle prime frontiere di queſta Prouincia, coſteggiata da Prencipi ambitioſi, e queſti poco affetti alla Santa Sede, può ſauiamente penſare (e ſenza errore) per l'eſperienza, che ne hauete, di eſſere come gemma rara da ingordi Maſnadieri; come Stella benefica da influſſi benigni; e come Donna belliſſima da proci poco honeſti inſidiata. Però il Sommo Pontefice Vicario di Chriſto, e Vice Dio in Terra, hà giudicato di porui vn preſidio di trecento fanti; & acciò che, come ſaui apprezzatori delle coſe preſenti, vediate che ſolo hà l'occhio di mantenerui la libertà racquiſtata; determina egli con paterna liberalità di concorrere in parte alla ſpeſa: così andaranno vani gl'inganni delli voſtri contrarij; così alle voſtre Donne aſſicurarete l'honore; li beni alli voſtri heredi, la vita à voi medeſimi, la libertà alla Patria, e la gloria à' voſtri poſteri. Quanto ſincera ſia la mente, & amoroſo il cuore del Padre vniuerſale verſo di Corinalto, lo ſapete ben voi, lo ſanno i voſtri campi fatti vermigli del ſangue de i Soldati del fuggitiuo Garelli; lo ſanno li Malateſti, che boggi da queſto eſſempio intimoriti, non oſano più d'inſidiarui; lo sà l'Italia, l'Europa,

e'l Mondo, baſta dirui, che lo ſappia Roma, la quale (come Argo) ogni coſa rimira, e come lingua d'ogni coſa parla; che però l'impareranno queſte contrade, doue ſpiegò lo ſtendardo di Pietro il pio Paſtore per diſcacciarne i voſtri contrary; parleranno queſte campagne piene di cadaueri inimici: ſcioglieranno le voci prodigioſamente queſte pietre, queſte mura, queſto ſcoglio del tutto conſapeuole. A Voi Magnanimi Corinalteſi tocca decidere quel che volete; à me poi l'eſſequire verſo di voi pienamente propitio l'animo del ſanto Succeſſore di Pietro. Infiammati d'amore i Corinalteſi da ſi eleganti, & efficaci parole di queſto Ambaſciatore, tutti ad vna voce gridauano, ſi eſſequiſca del ſanto Pontefice la mente ſchietta, e ſincera: ſi accettino gli Soldati, ſi dia loro ogni commodità di vitto, e di alloggiamento, e ſi faccia pure tutto ciò, che in queſto, & in ogni altro affare ſi compiacerà di noi tutti quanti diſporre il ſanto Padre, che all'obedienza ci rendiamo prontiſſimi; e tanto più, che ne gli ſuoi penſieri ſcorgiamo ſcolpita l'Idea della noſtra ſalute. Non poco ſi rallegrò l'Ambaſciatore Apoſtolico in ſcoprire ne i Corinalteſi, verſo la Santa Sede sì affettuoſa prontezza: onde à nome del Pontefice, à quelli reſe le douute gratie; e toſto fè venire Paolo Tedeſco con li trecento fanti, à cui conſegnò le mura della Terra; e dopò eſſerui dimorato quindeci giorni, aggiuſtato il tutto (conforme all'intentione del Papa) ſe ne partì per Roma, accompagnato nel viaggio, per alcune miglia, dalla maggior parte del popolo. Hauendo inteſo il Pontefice tutti queſti felici auenimenti, ne ricenè contento, e fè paſſare vffici di ringratiamento. Paolo Tedeſco nobil Capitano preſo delle mura, e delle Porte il poſſeſſo, le preſidiò con tutte le neceſſarie prouiſioni, & diportan loſi generoſamente, diede con le ſue genti alli Cittadini ſodisfattione tale, che vniuerſalmente à tutti ſi reſe gratiſſimo, e da loro benignamente otteneua tutto, che per ſe, ò per gli ſuoi Soldati ſapeua ragioneuolmente chiedere. Viſſe felice queſta Terra per iſpatio di alcuni meſi, laquale in riguardo di queſto preſidio, da ogni pretendente veniua riſpettata, ne alcuno hebbe mai ardire di auicinarſi al ſuo Territorio armato, non che alle Porte di eſſa. Mà venendo Franceſco Sforza nella Marca per leuarla al Papa, & impadronirſene; & hauendo già preſo à forza Ieſi, Monteſilatrano, & alcune altre Terre; conſiderando che Corinalto era in vn ſito molto al propoſito per condur' à fine i ſuoi diſegni; procurò di hauerlo con l'amoreuolezza, e ſpontanea eſſibitione de i Cittadini: onde mandò loro vn' Ambaſciatore con lettere piene di corteſe offerte, ſcritte da lui di propria mano (come di preſente veggonſi nell'originale, che nell' Archiuio commune ſi conſeruano) in cui egli racconta la cauſa della ſua venuta nella Marca, affermando eſſerui ſtato dal Concilio di Baſilea mandato à fauore dell' Apoſtolica Sede, per la ricuperatione

dello

dello Eccleſiaſtico Stato dalle mani di Eugenio; contro del quale fà nelle medeſime vn Diſcorſo, non men lungo, che calunnioſo, e falſo: finalmente conchiude, che come deuoti della medeſima Sede, e del ſanto Concilio di Baſilea, deuano cacciar dalla Patria loro Soldati, & ogni altro Officiale poſtoui dal detto Eugenio, e darſi ſpontaneamente nelle ſue mani, ch'egli non ſolo da eſſo gli diffenderebbe; mà anco da ogni altro Tiranno, che tentaſſe d'opprimerli. Et acciò che meglio della ſua beneuolenza foſſero certi, richieſe, che gli mandaſſero quattro Cittadini, co' quali tratterebbe, ſottoſcriuendo volontieri alle conditioni fauoreuoli, che in nome di quel Publico chiederebbero. Non hò giudicato eſſer decente ſtender queſte lettere per gli accennati riſpetti; metterò però (come ſi legge nell'originale) il ſopraſcritto, il principio, e'l fine di eſſe, acciò da quelli ſi poſſa raccogliere la ſtima non ordinaria, che faceua di Corinalto queſto gran Prencipe, che fù frà i più potenti d'Italia, & il più valoroſo d'Europa, come l'Hiſtorie parlano, & à tutti è noto. Di fuora dunque coſi ſtà ſcritto.

Spectabilibus Viris, Amicis, Fratribus eximijs Prioribus Corinalti.

DI *dentro nel principio.* Spectabiles viri, amici, & tanquam fratres chariſſimi. *Perche porria eſſere non ſapendo voi la caſone della venuta mia in queſte parti &c. E nel fine delle medeſime. Auiſandoui come fino à quì hò hauuto la Città di Eſi, Monteſilatrano, & altra Terra, & onne dì per la Dio gratia ſemo per hauerne dell' altre.*

Dat. in campo iuxta Eſium die 8. Decembris 1433.

Franciſcus Sfortia Vicecomes

Cutignolę, & Ariani Comes

Armorum Capitaneus &c.

Vditoſi

Vditosi il tenore di queſte lettere dal popolo Corinalteſe, e quel più, che ſoggionſe l'Ambaſciadore, lo licentiarono toſto, ſenza darli altra riſpoſta, e con molta celerità ſi prepararono alla difeſa; il che ſendo notificato dal medeſimo Ambaſciadore à Franceſco, entrò in gran diſdegno, e molto s'inaſprì contro eſſi, e nel ſuo animo determinò di far loro ogni maggior danno poſſibile. Il Magiſtrato, che tutto ciò s'imaginaua, mandò gli Oratori à Giouanni Vitelleſchi Gouernator della Marca, acciochè lo diſponeſſero à rimandare à Corinalto Paolo Capitano loro, che pochi giorni innanzi haueua leuato da quel ſeruitio, per ſoccorrer Ieſi, con molti Soldati di quel preſidio, & à mandar con eſſo vn buon numero di gente armata, che foſſe baſteuole à difendere quella Piazza; eſſendo eglino prontiſſimi di mantenerſi in fede al ſanto Pontefice, e patire per eſſo ogni pericolo, e diſaggio che ſogliono apportare i lunghi aſſedij. Gli Oratori per iſtrade indirette (per non s'incontrare nell'inimico Eſercito) à Recanati ſi condußero, one ſtimarono ritrouare il Vitelleſchi, eſſendo iui Veſcouo: mà à pena giunti in quella Città trouarono che attualmente n'entrauano in poſſeſſo, ſenza che loro ſi faceſſe contraſto, le genti dello Sforza; ſi come vdirono, che il ſimile faceua in ogni altro luogo della Marca, la quale ribellata dal Pontefice à ſuggeſtione de i Varani Signori di Camerino, volontariamente ſi daua in mano del ſudetto Sforza, e lo acclamauano Signore, e proprio Prencipe. E perche Monte dell'Olmo volſe reſiſtergli; per mantenerſi in fede alla Sede Apoſtolica, dal medeſimo fù preſo à forza, & aſpramente ſaccheggiato, e quaſi diſtrutto. Vdirono anco con infinita lor doglia, come Giouanni Vitelleſchi, con Gioſia di Acquauiua ſe n'erano verſo Roma fuggiti, con qualche ſoſpetto, che ſi foſſero accordati con gl'inimici. Quindi gli Oratori medeſimi tutti confuſi da si repentine mutationi, voltarono toſto i paſſi, e ritornati alla Patria, riferirono al Publico quanto ſuccedeua nella Prouincia, per la volubilità de' ſuoi Popoli. Onde li Corinalteſi facendo di neceſſità virtù, ſubito rimandarono i medeſimi Ambaſciatori à Franceſco Sforza, che ſe n'era paſſato à Fermo, per metterui la ſua reſidenza, eſſendoſi impadronito non ſolo della Città, mà anco del Girone, nobiliſſima Fortezza, in luogo eminente poſta, entro il recinto de i muri di queſta Città. Furono queſti nel primo arriuo aſſai mal veduti in quella Corte: anzi da tutti alla ſcoperta ſprezzati: Finalmente ammeſſi all'vdienza, ſeppero cosi bene ſpiegare l'Ambaſciata del loro Publico, e ſcuſarlo della mala creanza da eſſo irragioneuolmente verſo il ſuo Oratore vſata, che placarono l'animo giuſtamente adirato di Franceſco, il quale ritenendogli per oſtaggi, mandò Antonello Cattabriga à pigliare di quella Piazza il poßeſſo, con buon numero di braua gente: in cui queſto entrò come manſueto Agnello, e reſtandone poi padrone vi reguò à guiſa di voraciſſimo Lupo trà le pecorelle, come ſi farà chiaro nel ſeguente Capitolo.

CAPITOLO DECIMO.

Come Corinalto da Franceſco Sforza fù dato in dono ad Antonello Cattabriga, da cui fù aſpramente tiranneggiato.

Nacque Antonello Cattabriga in Caſtel Franco, che ſituato giace nell'Emilia trà Modona, e Bologna, di baſſo lignaggio, e d'oſcuri parenti: & eſſendo giouanetto aſſai inclinato all'armi, ſi poſe al ſoldo di Mutio Attendolo da Cottignola, che fù padre del ſopranominato Franceſco Sforza, e riuſcendo queſto Soldato in ogni fattione di guerra glorioſo, fù dal medeſimo Attendolo ad offici di commando portato, e poi di fanti Capitano dichiarato, e finalmente per ſuo Conſigliero di guerra eletto, e per Compagno confidente: ſi come atteſtano gli Scrittori di quel tempo, ſpecialmente il Giouio nella vita del predetto Mutio, dicendo, che à Cattabriga, à Manno Barile, à Santo Parente, & à Michieletto Attendolo confidò il ſogno, che preſagì la ſua vicina morte, dalli quali per iſchiuare il fatale periglio fù effortato à non vſcire quel giorno dalle tende; mà egli non iſtimando il ſaggio conſiglio de gli amici, volle nel medeſimo andare à ſoccorrere l'Aquila da Braccio da Montone aßediata, e nel varcare il fiume Peſcara reſtouui infelicemente ſommerſo; ſenza che mai il cadauero ſuo ſiaſi potuto trouare. Del medeſimo Cattabriga ne ragiona anco Bernardino Corio in più luoghi nell'Hiſtorie di Milano, ſingolarmente vicino al fine della parte quarta, a cui nelle ſquadre Sforzeſche dà il primo luogo nella giornata, che ſi fe contro il Braccio all'Aquila, coſi dicendo. Dopò lui venne Pier Giampaolo, e ributtò i nemici, dietro al quale vennero le ſquadre Sforzeſche, e fù commeſſa la battaglia, nella quale erano i Comilitoni dello Sforza, Cattabriga, Piaſco, Manno Barile, Gherardo, Santo Parente, Bettino da Cottignola, Agnolo d'Aſcoli, Ceſare da Martinengo, e Rinaldo Burgarello. Venuto queſto Cattabriga in Corinalto, molto ſi rallegrò in trouarlo coſi ben fortificato, e conſiderando, che queſta Terra eſſendo Fortezza di gran conſeguenza al mantenimento di quella Prouincia per renderla ineſpugnabile

bile edificouui vna forte Rocca, come dice Monsignor Rodulfi di forma, e di figura Ernicicla, cioè, di molte faccie, ò spigoli, la quale si come riuscì assai grande di sito, e capace di molta gente: cosi come Castello dalla Terra diuiso, volle che col nome di Cassaro si chiamasse. Dall'edificatione di questa Rocca, nacque l'equuoco d'alcuni, che affermarono, Corinalto esser stato nelle sue rouine giacente sino à i tempi, che Francesco Sforza pigliò la Marca, per ordine di cui fosse poi stato da Cattabriga riedificato. La quale opinione si vede non meno esser falsa, che veri, e fedeli i testimonij addutti ne i precedenti discorsi della Tirannide de i Malatesti sopra questa Patria: delli donatiui fatti dei beni publici à Pandolfo; dell'edificatione del Palazzo; della lettera sopra citata di Francesco Sforza scritta à' Corinaltesi; e d'altri simili successi ne i precedenti Capitoli raccontati. Compito dunque questo nobil Castellò dalla Terra distante trenta passi Geometrici: lo munì d'ogni sorte di necessaria monitione tanto di vettouaglie, come d'armi difensiue, & offensiue, anco dell'artigliarie, che poco tempo innanzi ritrouate da Berzoldo Tedesco erano state poste in vso anco in Italia. Hauendo inteso Francesco Sforza gli bonificamenti di Cattabriga fatti in questa Terra, raccordeuole de' suoi molti meriti, che seco, & appresso suo Padre Sforza hauena sempre fedelmente militato, glie ne fè libero dono, come riferisce Giouanni Simoneta libro sesto, capitolo decimoquarto, dell'imprese mirabili, e magnanime del medesimo Francesco, insieme col Castello della Barbara, da Corinalto cinque miglia distante: secondo che dalle scritture di quei tempi, nell'Archiuio publico si raccoglie. Vedendosi Padrone assoluto Cattabriga di questa ricca, e nobil Terra, disegnò con la commodità della Rocca di voler tener à freno quel Popolo, tiranneggiandolo, sapendo per fama il valore, e la brauura di esso. Onde si come egli era huomo fiero à gli homicidij, & alle rapine auezzo; cosi vsò contra Corinalto le più crudeli barbarie, che mai vsasse crudelissimo Tiranno sopra le nemiche Republiche Grecbe, ò Siciliane, che fossero. Et se bene i fatti di questo scelerato Mostro più tosto si doueriano pianger con i tragici, che descriuer con gl'Historici: nulladimeno hauendo afflitta egli molti Anni la mia pouera Patria non posso fare di meno, à memoria de' posteri, di non raccontarne alcuni, secondo che à me furono più volte narrati da quelli, che da veridiche lingue l'vdirono, si come anco nell'Archiuio publico si conseruano le memorie con le minacciose lettere del medesimo, che à quel Commune scriueua ritrouandosi fuori alle guerre. Diede principio alla sua Signorica tirannica Cattabriga, ponendo frà le Plebe, & frà i Nobili zizania, & frà li Nobili stessi nel medesimo modo leuò la confidenza. Et accorgendosi, che gran fuoco d'odij nell'animo di tutti ardea, sotto pretesto di rimediare alli disordini, che dalle risse Ciuili

nili ſogliono cagionarſi, fece à tutti nella Fortezza l'armi depoſitare. Et eſſendoli queſto diſegno, ſecondo il ſuo deſiderio riuſcito diedeſi à perſeguitare ſino alla morte tutti quelli, che erano di maggior virtù, & appreſſo il popolo veniuano riputati d'alto, e di ſublime ingegno. E quando per qualche riſpetto particolare far morire non gli haueſſe potuti, ſpogliati delli proprij beni con le famiglie, e ſeguaci dalla Patria gli ſcacciaua. Vietò ſotto pene grauiſſime, non meno de' Popolari, che de' Nobili ogni adunanza non tanto ne i giuochi, balli, conuiti, & in ogni altro luogo, oue gli ſuoi ſudditi poteſſero confidentemente ragionare; quanto nel publico Palazzo, oue erano ſoliti li Conſiglieri col Magiſtrato per gl'intereſſi communi radunarſi; riſoluendo egli ſolo à beneficio di ſe ſteſſo, e di ſua caſa, quanto più li pareua eſpediente. Fece diſmettere le Scuole tanto di lettere, come di Muſica, di ſcriuere, e d'ogni altra vtile, e nobil virtù, pigliandoſi per ſe li ſoliti ſtipendij, che il Commune alli Maeſtri per ciò condotti pagaua: ſi come tutte l'entrate del commune medeſimo, hauendoſi egli tutti gli ſuoi beni, mobili, e ſtabili vſurpato; e queſti alla ſua eſtrema ingordigia non baſtando, aggrauò anche li particolari di grauiſſimi, & d'inſopportabili tributi, che con la metà dell'entrate loro à pena poteuano al pagamento ſupplire. Non volle che forastieri veniſſero da particolari, quantunque di loro foſſero ſtretti parenti nelle proprie caſe ricetti: mà che alla publica hoſteria trattenendoſi deſſero contro delli particolari i intereſſi, che in quella Terra eglino douean trattare. Tenne continuamente il popolo in laborioſi eſſercitij occupato, come in far coltiuar i ſuoi campi, sbarbare le ſelue, fabricare argini à fiumi, indrizzare ſtrade, inarcare ponti, in cauar pozzi, che tre profondiſſimi ne fabricò, degni di merauiglia, (come ſi dirà al ſuo luogo) & in altri ſimili, e più vili eſſercitij. E quelli, che conoſceua eſſer più atti all'armi, che alle fatiche mecaniche, mandaua alla guerra accompagnandoli con lettere di fauore; acciòche poſti ne i più perigliosi luoghi della battaglia, vi reſtaſſero morti. Procurò ſempre con particolar diligenza, che in ſua foſſe careſtia di tutte le coſe neceſſarie al viuere, e ſoſtentamento humano, che à queſto fine mandaua fuori del Territorio tutte le ſue entrate à vendere, ſicome quelle, che riſcuoteua per li tributi, ſotto nome d'impreſtito; ouer ſotto qual ſi voglia altro titolo paliato; acciochè oppreſſo il popolo dalli diſagi non pigliaſſe ardire d'inalzare contro di lui la teſta, & di machinare alla ſua vita inſidie, del che ſtaua con gran timore (come che di ogni Tiranno è proprio) che però in ogni luogo teneua ſpie, che gli riferiuano tutto ciò, che nella Terra trattauaſi. Mà quello, che colmò il ſacco alle ſue malitie, e lo preferì ad ogni altro empio Tiranno, che mai ſia ſtato al Mondo, fù che ogni miſero habitatore di quella Patria, che riſoluena con le ſante leggi del Matrimonio congiungerſi con caſta, e pu-

dita Donna; prima che la conducesse alla sua casa, e sagramentalmente seco si congiungesse, era dall'empio forzato presentarla nella Rocca, one quanto ad esso parena per sodisfare alle sue dishoneste voglie, ò de' suoi scelerati Soldati, la tratteneua rinchiusa. Da si nefanda, & essecrabil legge non picciol pregindicio si cagionò nel popolo: perche tutti astenendosi dalle nozze, ogni casa incominciò à scemarsi, e molte in pochi giorni s'estinsero. Finalmente consumato il peccato dal mostruoso Tiranno, & à bastanza da lui flagellati li Corinaltesi: fù dal popolo cacciato dalla Tirannide, come nel seguente Discorso più diffusamente sono per raccontarui.

CAPITOLO VNDECIMO.

Come in Corinalto habitò Bianca Maria, che fù Duchessa di Milano, e li Corinaltesi cacciando Cattabriga si liberarono dalla Tirannide.

ON potendo soffrire Filippo Maria Visconti Duca di Milano, che Francesco Sforza suo Genero li Venetiani suoi nemici nell'officio del Generalato serusse; ne hauendo potuto con preghiere, ne con offerte da quella carica rimouerlo, l'Anno del Signore 1443. (come racconta il Bugati nel libro quinto nelle sue Historie) Eugenio Quarto Sommo Pontefice, con Alfonso d'Aragona Re di Napoli efficacemente persuase, che procurar douesse di racquistare la Marca, che dalli Sforzeschi veniua con manifesta Tirannide occupata. Risoluendosi questi Prencipi di tentare la proposta impresa, elessero tosto Capitan Generale Nicolò Picinino, che al soldo del Duca di Milano si tratteneua, il quale con tanto valore quella Prouincia assalse, che più della metà in breui giorni per la Sede Apostolica racquistonne, niuna Terra di essa lasciando, che non tentasse di soggiogare, e sotto l'obedienza della detta Sede rimetterle: eccetto Corinalto, à cui mai non ardì auuicinarsi; non che d'assalirlo. quantunque molte volte quel Territorio girasse, pigliando (come racconta il Corio nella quinta parte) ogni Terra di lui confinante; mà specialmente Monte Alboddo, con Montenouo. E ciò per mio credere auenne; perche

quel

quel celebre, e prudentiſſimo Capitano ſapendo quanto foſſe il valore di Cattabriga, che difendeua queſta Fortezza; & il vanto, ch'ella portaua d'ineſpugnabile: non volle ſotto le mura di lei auuenturare le ſue genti, e perdere la riputatione co'l tempo. Quindi è, che lo Sforza, da Cremona venuto, eſſendo alla diffeſa delle ſue Terre, delle quali dieci Anni era ſtato in pacifico poſſeſſo, elſſe, per fino durauano le guerre in quelle parti, di Bianca Maria, e tutta la ſua famiglia per habitation Corinalto, come racconta il Corio nella ſopracitata Hiſtoria parte quinta, e Giouanni Simoneta nel libro ſeſto capitolo decimoquarto, e capitolo decimo quinto, riputando queſto per lo più ſicuro luogo dalle nemiche inuaſioni, che ogni altro della Marca; one queſta gran Signora dimorò vn tempo, non meno da Cattabriga ſeruita, che da Corinalteſi, & da' Popoli vicini oſſequiata, i quali per la fama della ſua ineſtimabile bellezza, modeſtia, e dolcezza di coſtumi, da ogni parte concorreuano per vederla, riuerirla, e poco meno che adorarla qual Dea. Onde molti laſciandoſi più dall'amore di eſſa, che dal timore dell'armi di ſuo Marito indurre, alla ſua obedienza tornorono, e ſpecialmente Montenouo, che hauendo all'arbitrio di eſſa tutte le ſue differenze rimeſſo, humiliſſimo vaſſallo ſe le dichiarò; ed ella per mezo d'vn' Agente ſuo ne preſe il poſſeſſo. Dalla cui riſolutione (dice il Corio) i Cittadini di quella Terra riceuettero la lor ſalute. Mentre che Bianca Maria dimoraua in Corinalto s'auide grauida eſſer di Franceſco Sforza, Marito ſuo; & eſſendo già vicina al parto; acciò che in vna Città famoſa per honore del figlio, che douea naſcere lo partoriſſe, il quale maſchio ſperauaſi, volle il prudente Franceſco à Fermo co'l ſaluocondotto del Piciniuo condurla, per non riceuere nel viaggio ſiniſtri incontri, la quale nella Rocca del Girone lì 14. di Genaio 1444. di Martedì alle none hore di notte corriſpondendo gli effetti à i voti, diede alla luce vn figlio maſchio, che per ordine di Filippo Maria Viſconti ſuo Auo Galeazzo chiamoſſi, il quale riuſcì molto famoſo, e dopò la morte di Franceſco ſuo Padre regnò vndeci anni in Milano con molta gloria, e fama del ſuo nome: ſe bene fù poi nella congiura morto. Hora ſi come la Marca dallo Sforza fù con violente fraude acquiſtata, e tirannicamente alcuni pochi Anni goduta: coſi con violente riſolutione da quei popoli ne fù ſpogliato. Però che da i medeſimi le Fortezze rouinate, che in quella Prouincia à diuotione di lui ſi teneuano, e con obbrobri militari cacciatone gli ſuoi Soldati, gli ſi ribellò ogni Terra, tornando da Ieſi, e Corinalto in fuori, all'obedienza della Chieſa: Onde vedendo lo Sforza che le ſue coſe andauano coſi torbide, come diſperato con le ſue genti tornoſſi à Peſaro, facendo gran danno alle Caſtella vicine: perche volendo dare trattenimento à gli ſuoi Soldati, hor l'vno, hor l'altro ſaccheggiaua. Finalmente eſſendo ſtato dal Duca di Milano Generale del ſuo Eſſercito dichiarato contro li

Venetiani, che già gli haueuano intimata la guerra, partissi da Pesaro con Bianca Maria, e tutto l'Essercito li 9. Agosto 1447. & inuiandosi verso Milano, lasciò con buon numero di gente Alessandro suo fratello alla guardia della detta Cittade. Mà giunti à Cottignola in Romagna, sentì per segreto auiso, che oppresso da vna gran passione d'animo il Duca suo Socero in otto giorni era vscito di vita. Trafisse il cuore non meno di lui questa nouua, che di Bianca sua Moglie, e del defonto Duca vnica figlia: onde amendue pareа, che non potessero consolarsi: tuttauia seguitando con più celerità il loro viaggio in pochi giorni trouaronsi à Milano, one dopò infiniti riuolgimenti, e turbulenze, di quella gran Città, con tutta la Lombardia s'impadronirono. Mà ritornando alla nostra Historia, i Corinaltesi hauendo preso il motiuo dall'essempio di tutti gli altri popoli della Marca, che cacciati gli Sforzeschi eransi dalla Tirannide loro liberati, e cessato il timore, che della presenza di Francesco haueuano, cominciarono la desiata libertà à trattare, per iscuotersi dal collo il giogo della graue, & insopportabile Tirannide di Cattabriga; Onde à persuasione di vn certo Soldato valoroso della famiglia de i Thesei, per testimonio di Monsignor Rodulfi nell'allegate Croniche, molti altri brani Cittadini contro il Tiranno giurarono seco. Mà perche attione si heroica non poteua senza l'aiuto di Borro Borri amico intrinseco, e compare del Tiranno, effettuarsi, al medesimo confidarono i disegni loro, il quale come pietosissimo Cittadino preferendo alla pericolosa amicitia di Cattabriga la libertà della Patria, con infinita prontezza consentì al trattato, & entrò nella congiura, dando ferma promessa di dar loro in breue la Fortezza in mano, si come puntualmente essequì con gli effetti: perche vscito essendo il Tiranno con la maggior parte de gli suoi Soldati per vedere nella contrada di Cirnignano alcuni poderi, che al Publico vsurpati hauea; Borro battè alla Porta della Rocca, al quale come famigliare del Signore fù senza verun sospetto liberamente aperto: ed egli subito entrato vccise il portinaro, e dato à gli altri Cittadini, ch'iui poco lungi stauan nascosti, il segno, con empito entrarono, & in vn subito s'impadronirono della Fortezza, mandando à fil di spada tutti gli dependenti di Cattabriga, ne anco gli animali irragioneuoli lasciando in vita. Al rumore sollеuatosi il popolo ratto entrò nella Fortezza, riprese l'armi, che in quella dal Tiranno (come si disse) furono depositate, senza discrettione saccheggiandola: e da giusto furore li più brani agitati, in ordinanza scorsero alla volta di Cattabriga, per farli pagare con vituperosa, e dolorosa morte, pena condegna delle sue sceleraggini. Mà egli inuecchiato nella malitia hauendo inteso il rumore del Popolo, che tumultuando con strepitosi gridi d'ogn'intorno si faceua sentire, imaginandosi quanto era successo, alla fuga raccomandò le speranze della sua salute; ne di lui s'-

hebbe

bebbe mai più in Corinalto nouella. Non mancò però chi di ſicuro teneſſe, che da Corinalteſi foſſe decapitato, e per riſpetti degni ſtata la ſua morte celata, & aſcoſto il cadauero, ſe bene altri vogliono, che ſi ſaluaſſe in Peſaro, di doue da Aleſſandro tramandato in Milano, da Franceſco Sforza foſſe benignamente raccolto, e del grado di Conſiglier di guerra honorato. Hor ſia come ſi voglia, che le glorie da eſſo in tante ſegnalate imprese acquiſtate in guerra, macchiò nell'otio con la vituperoſa nota della Tirannide: Onde non ſi può di lui, ſe non con biaſimo ragionare. Si feccro in Corinalto di queſta memorabil vittoria ſolenniſſime feſte, riconoſcendoſi dal Cielo, e non dalle forze loro queſti felici auuenimenti: e perciò decretarono, che quel giorno, come diuino, per tutti i ſecoli à venire foſſe con ſolennità celebrato. Finite le feſte, quelli, che auanti la Tirannide fiera di Cattabriga ne i publici Conſigli entrauano, radunateſi in Palazzo, fecero ſecondo l'antica vſanza, & il coſtume dell'altre Patrie libere del Magiſtrato, come anco del Giudice elettione; acciò che con dolcezza, e manſuetudine, ſecondo le proprie Leggi, & antichi loro Statuti miniſtraſſero al Popolo la retta Giuſtitia, come da quei prudenti, e diſcreti huomini fù à pieno con infinito giubilo, e conſolatione di tutti eſſequito; ſi che vedendoſi in queſta libertà fuori d'ogni timore, ripntauano eſſer per eſſi venuta l'età dell'oro. Queſta libertà ricuperata dalli Corinalteſi ſtimoſſi che foſſe aſſoluta nel Popolo rimaſta; imperò che la Patria loro eſſendo più di ſettant' Anni ſotto l'aſſoluto Dominio de i Tiranni reſtata, da cui s'era con la propria virtù liberata, la ragione pareua, che ad altri Signori non doueſſe più reſtare ſoggetta. Tuttavia conſiderando i Cittadini più ſaggi, che per eſſer queſta Republica loro picciola, non poteuaſi con le proprie forze da i Tiranni difendere; perſuaſero al Popolo di volerſi alla protettione della Sede Apoſtolica, & à i Pontefici, che in quella ſecondo la ſucceſſione del tempo legitimamente ſederanno, ſottomettere (come già già altre volte haueuono fatto,) e principalmente ne i motiui di Malateſta Nouello, e nelle ſcorrerie de i Carelli; dalle cui moleſtie con gli aiuti della medeſima Sede, come à tutti era noto, preſto ſi liberarono. Eſſendo ancor freſca la memoria di queſti ricenuti fauori, che ad immenſa beneficio della Patria riſultarono. Il popolo perſuaſo da queſte ragioni conſentì alla propoſta, e ſenza che pur vno di eſſi contradiceſſe, ad vna voce dimandò per ſupremo Prencipe il Papa: e toſto ſi eleſſero gli Ambaſciadori, à fin che quanto prima andati à Roma con Sua Beatitudine trattaſſero per queſto intereſſe, come effettuoſſi in breue, ſecondo che nel ſeguente Capitolo più diſtintamente vedraſſi.

CA-

CAPITOLO DVODECIMO.

Come Corinalto ritrouandosi à guisa di Republica assoluta, si sottomise spontaneamente all'obedienza dell'Apostolica Sede con alcuni patti, e conuentioni à lui fauoreuoli.

Vgenio Quarto Sommo Pontefice vissuto essendo nel Pontificato sedici Anni con trauagli infiniti: perche non solo fù temerariamente dalla Sedia nel Concilio di Basilea deposto, e nella medesima senz'autorità, e ragione vn'Antipapa creato, che fù Amadio già Duca di Sauoia: mà di più anco da crudelissimi Tiranni perseguitato, gli conuenne da Roma per saluarsi fuggire. L'Anno finalmente del parto della Vergine 1447. passò da questa infelice, e miserabil vita, (come si spera) al Cielo: à cui succedendo Nicolò Quinto non solo fè che Amadio li cedesse il Papato; mà etiandio, che tutti i Tiranni si pacificassero con la Chiesa, e singolarmente Francesco Sforza (come racconta il Corio nel luogo altre volte citato) il qual non occupando dello Stato suo altro, che Iesi: volle quell'anco restituire, si come haurebbe Corinalto, quando egli saputo hauesse, che il Dominio di questa Terra fosse all'Ecclesiastica Giurisditione appartenuto: mà essendosi essa con danari dalli Malatesti riscossa, che come supremi Signori la possedeuano, stimò, che la Chiesa non vi hauesse ragione alcuna: Onde à Cattabriga, à cui l'haueua donata, e n'era in possesso, lasciolla; benche nel fine del medemo Anno 1447. (come dissi) ne fù cacciato. Et informati essendo i Corinaltesi delle pretensioni dello Sforza, che sopra di loro, e di quella Patria teneua, hebbero qualche timore, che gli Sforzeschi, i quali erano con Alessandro restati alla guardia di Pesaro, non venissero armati per sorprendergli, e vendicando l'ingiuria di Cattabriga, con più cruda Tirannide gli opprimessero. Onde subito che risolto hebbero di mettersi all'obedienza dell'Apostolica Sede; ponendo alle mura buone guardie, nella Rocca vn grosso presidio di scielta gente, & inarborando alla cima delle Torri i Pontificij stendardi: indi acclamando il Papa supremo Signore, prepararonsi alla difesa. Stando le cose di Corinalto in questa guisa, gli Oratori andarono

alla Corte Romana, & dal Sommo Pontefice chiedendo vdienza l'Anno della nostra Salute 1448. al principio d'Aprile furono introdotti, al qual dopò hauer bacciati humilmente i piedi, esposero quanto intorno alla scacciata del Tiranno haueano oprato; & la saggia risolutione, fatta da quel popolo in eleggere la Santità Sua per supremo Signore, e dopò esso li Successori, al quale in nome di tutti li Cittadini loro la propria libertà offeriuano, promettendoli in tutti li secoli àvenire inuiolabile fedeltà; e di riconoscer mai sempre con tributi, e con doni di vassallaggio, come sourana Signora l'Apostolica Sede; supplicando humilmente Sua Beatitudine à non voler disprezzar questo dono picciolo in se stesso: mà grande in risguardo alla debolezza loro, & alla prontezza di quel popolo, non hauendo egli cosa maggiore da donare, ne desiderio più ardente, che di offerirle insieme con se stessi la Patria: in corrispondenza di che sperano ogni giusta protettione da lui, e dai Pontefici àvenire, e contro ogni calunnioso persecutore, e scelerato Tiranno valorosa difesa: & in perpetuo sotto l'ombra amena del temuto manto riposarsi. Questi con grand'attentione dal Pontefice vditi, e de' Corinaltesi le risolutioni lodate, Corinalto fu da esso senza veruna repulsa nella protettione accettato della Sede Apostolica, & nel Catalogo ascritto dell'altre Terre soggette, gli Ambasciadori poi mandati furono à Tolentino, oue risedeua Monsignor Filippo Vescouo di Bologna, e Gouernatore della Marca, con ordine efficace al medesimo, che con lieto sembiante douesse riceuerli, e sottoscriuere loro i Capitoli, che in nome del Popolo Corinaltese li presentarebbero, quantunque à fauore di quella Terra fossero auantaggiosi; pur che del giusto non transcendessero i limiti, e ad altri non redundassero in pregiuditio euidente. Lieti, e consolati gli Oratori Corinaltesi partirono da Roma, e col rescritto Pontificio inanti al sudetto Gouernatore li 27. d'Aprile del medesimo Anno s'appresentarono, dal quale humanamente raccolti, & honorati, mostrossi pronto di condescendere ad ogni loro giusta dimanda, secondo che dalla Santa Sede gli veniua imposto: perciò lor sudetto, che proponessero quanto dal lor Commune si desideraua. Gli Oratori dopò hauer posto in consideratione al Gouernatore la libertà de' Corinaltesi essere indipendente, e volontaria la soggettione, che eglino essibiscono alla Santa Chiesa, di alcuni Capitoli la confirmatione richiesero, oue si conteneua tutto ciò, che dalla Patria loro si pretendeua: i quali senza replica veruna (come quì sotto si vedono) furono lor confirmati; hauendoli di parola in parola Io dal suo originale copiati, e distesi, i quali nella Cancellaria del Publico si trouano in vna gran carta pergamena scritti, e dal sigillo, e sotto inscrittione del sudetto Filippo Vescouo autenticati.

Queste

Queſte ſono conuentioni, Patti, & Capitoli, quali s'adimandano per la Communitá di Corinalto al Reuerendiſs. in Chriſto Padre, & Signore Meſſer Filippo per la Dio gratia, e della Sede Apoſtolica Veſcouo di Bologna, & di tutta la Prouincia della Marca Gouernatore, & Vicario Gen.

PRima, queſta Communità di Corinalto vuole, & intende eſſer immediatè ſubietta alla Santa Madre Chieſa, & à ſuoi Paſtori, & Gouernatori, che ſi degni mantenerla, e non concederla à niun'altro Signore, & Tiranno.

Placet F. Epiſcopus Bon. & Gubernator.

Item, *ſi domanda, che ſia conceduto alla detta Cõmunità tutti li beni mobili, & altre coſe, che ſi trouaſſero in queſta Terra, ò ſuo Contado eſſer ſtati di Accattabriga, & per qualunque modo à lui appartenesſe per ſodisfare parte delli ſuoi debiti alle pouere perſone che li dettero la robba ſua.*

Placet quod cotuma, ſeù affictus, quos percipiebat dictus Caprabriga ſint Cõmunitatis prędictę F. Epiſcopus Bon. Marchiæ Gubernator.

Item, *Che ogni robba, & altre coſe d'eſſo Accattabriga, quali erano nel Caſſaro di Corinalto, che per qualunque modo foſſe ſtata tolta, & occupata, & diſtribuita per quelli, che tolſero, e tengono il Caſſaro per Santa Chieſa,*

ſi no

siano loro liberamente, e non possano essere costretti à restitutione per niun tempo.

Placet quod si bona, quæ euenerunt ad manus prędictorum, non excedunt 150. Ducatorum, sint prędictorum, & ipsis bonis, rebus ad defensionem Arcis. F. Episc. Bon & Marchię Gubern.

Item, *che la detta Communità non sia tenuta, ne grauata à pagare Taglie alla Camera della Chiesa, per lo tempe d'auenire, considerato, che non pagò mai; obligandosi à pagare per l'auenire* annuatim *li pesi, & affitti, e se niente per il tempo passato restasse à pagare, ne domanda gratia, e remissione, considerato, che è stato pagato ad Acattabriga.*

Placet, vt petitur Episc. Bon. Marchiæ Gubernator.

Item, *si domanda la confirmatione, & ratificatione di tutti, e singoli Statuti, & ordinamenti, & ratificatione della detta Communità, & similmente di tutti i Priuilegij, & Breui Apostolici, e lettere, & immunità, & gratie concedute ad essa Communità per li Pastori di Santa Chiesa; con reintegratione, & confirmatione di tutte, e singole iurisdittioni* de ipsa *Communità, e di tutto il suo Territorio, e Distretto, pertinente alli debiti confini, e se veruno fosse occupato, redurre al debito, e iusto termine.*

Placet de iustis, & rationabilibus F. Episcopus Bon. Marchiæ Gubernator.

Item, *d'ogni, e singolo delitto, & maleficio, atroce, ò non minimo occulto, ò non occulto, tanto per la detta Communità, quanto per speciali persone di essa, contra qualunque persona, se fosse Ecclesiastica, ò secolare con san-*

gue, ò senza sangue, qual fosse fatta, ò data in questa Terra di Corinalto, ò nella Camera per gli Officiali della Corte Generale, ò che fosse conosciuto, ò nò, fin al presente dì, che siano vani, e cassi, e di niun valore, se ben portasse pena corporale; & similmente per robbarie, e caualcate, & preda di prigioni, qual fossero state commesse, e fatte per li huomini, che si siano ridotti in questo Terreno, ò che si fosse ridotti per li tempi passati dì infin' al presente iustamente, ò nò, non possano esser stretti, & grauati à niuna restitutione per verun modo.

Placet quantum tangit publicum interesse,
F. Episcopus Bon. Marchiæ Gubernator.

Item, *che alla detta Communità sia lecito poter eleggere l'Officiale delle Terre immediatè subiette di S. Chiesa, con confirmatione del Reuerendiss. Gouernatore della Marca.* Placet dummodo eligant tres, & vnus debeat confirmari. F. Episc. Bon. Marchiæ Gubernator.

Item, *che tutte, e singole condennationi, quali si facessero per li tempi da venire, & similmente gabelle, passaggi, & altri prouenti della detta Communità, tanto di pascoli, terreni, & altri beni di esso Commune, & suoi entrate ordinarie, & estraordinarie debbiano essere di essa Communità per acconciationi, & fortificatione, & cose necessarie alla detta Terra, & Communità.*

Placet dummodo soluant Castellario præsenti, & futuris florenos centum quinquaginta currentes, vel alij cuicumque placuerit Romano Pontifici pro tempore existenti.

F. Episcopus Bon. Marchiæ Gubernator.

Item,

Item, *che la detta Communità, & huomini, che in essa se radunasse, possa andare à comprare sale, doue li piace liberamente senza pena, & contradittione delli Officiali di Santa Chiesa.*

Placet quod accipiant in Exio, aut Flumisino.

F. Episcopus Bon. Marchiæ Gubernator.

Item, *che questa Communità non sia grauata ad receptare genti d'arme da piedi, ne da cauallo in questa Terra, e suo Contà, per stantia, saluo in tempo di necessità di guerra, qual fosse colle Terre circonstanti.*

Placet F. Episcopus Bon. Marchiæ Gubernator.

Item, *che tutti li Capitoli, e ciascun d'essi si debbiano confirmare per lo Nostro Santiss. Signore, per le Bolle Apostoliche.* Placet F. Episc Bon. Marchiæ Gubernator.

Item, *che la Sua Signoria si degni di gratia concedere alla detta Communità tutta la monitione, che si troua nel Cassaro di Corinalto da offendere, e da diffendere per la diffesa di essa Terra.* Placet quod medietas dictæ munitionis sit Arcis, & alia medietas sit, & conuertatur in munitionem dictæ Terræ

F. Episcopus Bon. Marchiæ Gubernator.

Item, *che delli beni stabili niuno ne fosse venduto per la detta Communità fino al presente dì, siano ratificati, & approuati.* Placet de bonis Communitatis.

F. Episcopus Bon. Marchiæ Gubernator.

Item, *si domanda de gratia, che ogni Sentenza diffinitiua, ò interlocutiua fosse data contra questa Communità per Messer lo Spirituale della Marca Comessario nella questione nostra per Messer lo Abbate de Santa Croce*

Fonte della Vellana del Poder de Santa Maria di Ceruignano del Diſtretto di Corinalto, ſia vana, & caſſa, & di niun valore; perche eſſa Communità ſudetta al tempo, che hebbe il quarto da Meſſer lo Abbate ſudetto del cottimo del detto Poder, & poſſeſſione, la detta Communità non poſſedete mai, ne fece lauorare, ne riceuette niente mai; ſe ſono ſtate occapate, & poſſedute, & fruttate, ſono ſtate fruttate per Accatabriga all'hora Tiranno di queſta Terra; & la detta Communità non ſe ne impacciata, nè di bene, nè di male; & ſempre offri al detto Meſſer Abbate, che ſe repigliaſſe le poſſeſſioni della detta Chieſa: & ſe niente del grano foſſe al preſente nelli beni, & poſſeſſioni della detta Chieſa, la Communità è contenta ſia del detto Meſſer Abbate; & quel brado, che foſſe nel terreno di Corinalto di quello del Commune, la Communità e'l vuole per ſatisfattione delli debiti del detto Accatabriga Placet ſit eſto ita ſaluo eidem Abbati iure de nouo agendi ſi voluerit.

F. Epiſcopus Bon. Marchiæ Gubernator.

SVpraſcriptus Reuerendiſsimus D. Gubernator &c. Omnia, & ſingula preſcripta Capitula ſua propria manu ſignauit, & omnia alia Capitula, quæ vſq; in præſentem diem quomodo facta erint inter Romanam Eccleſiam, & prædictam Communitatem de conſenſu Oratoris &c. dictæ Communitatis caſſauit, & nullius valoris, ſeù efficaciæ, & voluit, & decreuit Et ad fidem omnium, & ſingulis præmiſſum &c. præſentes ſcribi iuſſit, & ſuo conſueto

ſigillo

ſigillo Pontificatus communiri. In Tolentino die vigeſima ſeptima Aprilis M. CCCCXLVIII. Pont. S.D.N. Nicolai Diuina fauente gratia PP. V. Anno ſupradicto. Ad honorem Omnipotentis Dei, & ipſius D.Noſtri, & Eccleſiæ Status exaltationem &c. Amen.

Locus ✠ ſigilli.

F. Lunen. Secretarius.

Furono cõfirmati li ſopraſcritti Capitoli da Nicolò Quinto Sommo Pontefice per vn Breue dato in Roma lì 19. di Genaro 1452. con maggior prontezza, e pienezza di gratie, che li Corinalteſi non ſapeuano deſiderare; perche ſtati eſſendo nel regiſtro de gli indulti Apoſtolici veduti gli antichi Priuilegi da gli Anteceſſori Pontefici ad eſſi prima, che incontraſſero nelle Tirannide conceduti, eſſer molto alla libertà della loro Patria fauoreuoli, non ſolo egli ſi compiacque di confirmarli: mà volle anco ampliarli: perciò che da ſe ſteſſo moſſo in riconoſcimento dello ſpontaneo ricorſo, che haueuano fatto all'obedienza della Santa Sede, fece loro non men liberale, che fauoreuole donatione delle Chiaui, che nei ſuoi Stendardi vſa in Roma la medeſima Sede, e volle, che quelle aggiongeſſero all'Arme del Commune, che ſono li ſei Monti, à perpetua memoria de' poſteri per l'intiera, e candida fè di queſta Terra verſo la Chieſa, e ſuoi ſanti Paſtori, che incrocciate poi ſopra dei Monti, hà ella per l'auuenire ſempre non meno con ſua gloria, che merauiglia di chi non sà la cagione di si degna prerogatiua, vſate. Furono anco da gli altri Pontefici confirmati i medeſimi Priuilegi (come già ſi diſſe ne i precedenti diſcorſi) & in particolare quello della dependenza immediata dalla Santa Sede; che ſe bene da Giulio Terzo Pontefice Maſſimo l'Anno del Signore 1550. parue, che foſſe derogato, per eſſer dichiarato da lui Gouernatore perpetuo di queſta Terra il Cardinale Giulio della Rouere: tuttauia facendo ricorſo queſti Cittadini al medeſimo Pontefice, & la conſeruatione del loro poſſeſſo ſecondo gl'indulti, dai ſuoi Anteceſſori à quel Publico conceduto, chiedendo, ottennero, che impiegato quel Principe à più importanti affari, laſciaſſe in breue di Corinalto il gouerno: cosi appare nelle ſcritture, che trà l'altre in Cancellaria ſi leggono, e lo teſtificarono inſieme quelli, che

furono

ſurono à quel tempo; & à me più volte l'hanno raccontato. E ſe l'Anno del Signore 1631. dopò la morte di D. Franceſco Maria vltimo Duca d'Vrbino, fù dato con la Rocca contrada, & la Terra di Santa Barbera in gouerno à D. Liuia della Rouere Ducheſſa d'Vrbino, à cui di trè anni in tre anni confirmandoſi, continuerà in vita; i Corinalteſi non intendono per queſto, che à loro ſiaſi derogato: ma ſi bene molto il fauorito priuilegio della libertà ampliato, anzi godono per l'indicibile vtilità, che giornalmente riceue quel Popolo dalla dolcezza, e dal giuſto, e benigniſsimo Regimento di quella Sereniſsima Altezza, alla quale dal Cielo tutti bramano gli Anni di Neſtore lieti, e felici; ſi come Neſtore ella al gouerno ſi moſtra.

CAPITOLO TERZODECIMO.

Come li Corinalteſi temendo, che contro di loro ſuſcitaſſero nuoui Tiranni, di propria autorità rouinarono la Rocca: onde condennati ne furono à pagare alla Camera Apoſtolica vna gran quantità di denari; la qual più che in parte dal Pontefice fù lor condonata.

Reſero il poſſeſſo di Corinalto gli Officiali della Sede Apoſtolica, e ſpecialmente della Rocca, nella quale volle il Sommo Pontefice Nicolò Quinto, che continuamente ſoggiornaſſe vn Caſtellano con Soldati, che la guardaſſero, à cui pagaua il Commune ogni Anno cento, e cinquanta fiorini, ſecondo le conuentioni fatte co'l Gouernator della Marca: eſſendo queſto il tributo ordinario, che alla Camera ſi doueain ſegnodi vaſſallaggio: Mà in ſucceſſione di tempo diuenuti inſolenti i Caſtellani, rendeuanſi gli Soldati al popolo inſopportabili; conciò ſia che oltre l'altre violenze, che vſauano, ſotto nome d'impreſtito pigliauan à forza alli Cittadini particolari la robba; & per la reſtitutione richieſti, riſpondeuano in vece di pagamento, con parole d'ingiuria, e di minaccie; ed anco tal volta con i fatti effettuauano: onde vn giorno vſcito il Ca-

il Caſtellano con picciola guardia, fù da certi coragioſi, che ſi ſolleuarono preſo, e poſto inſieme con li Soldati, che l'accompagnauan prigione; e ſenza alcun contraſto dal popolo occupata la Fortezza, dalla quale cacciati gli difenſori, ſino al paro del terreno fù rouinata. Leuato queſto nido à' Tiranni, diedero conto li Corinalteſi à' padroni di quanto per loro ſalute haueuano fatto. Non poco diſpiacque alla Corte Romana riſoluzione ſi violente, e ſtimandoſi in queſto fatto eßer offeſa la Maeſtà del Prencipe, ſi veune contro di loro à rigoroſi decreti; onde furono condennati à pagare vna groſſa quantità di moneta, che ſi haueſſero vna metà del loro Territorio venduto, non haurebbero cauati tanti denari da poter riſcuoterſi. Mà ricorrendo eſſi per mezo d'Oratori al Papa, che in quel tempo nella Santa Sede Paolo Secondo ſedeua, e difendendo eſſi le loro attioni con efficaci, & con inuincibili argomenti, da gli eßempi vicini della Tirannide di Cattabriga dedotti, e corroborati, furono aſſai bene ùteſi; concioſia che il Pontefice lo ſdegno, che conceputo haueua contra queſta Terra, e ſuoi Cittadini depoſto, rimiſe loro le pene, alle quali con tanto rigore furono condennati da gli Officiali della Camera Apoſtolica, ſolo di trecento ſcudi d'oro contento, come appare nel Breue della remiſſione, fatto à fauore d'eſſi dal detto Pontefice, che quì ſotto di parola in parola copiato dal ſuo originale ſi ſtende.

PAVLVS PAPA II.

Dilecte fili ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Cum dilecti filij, homines, & Communitas Terræ noſtrę Corinalti Senogagliensis Diœceſis, ob demolitionem Arcis, per eos propria auctoritate temerariè factam, ab Officialibus Camerę noſtræ Marchiæ Anconitanæ ad certam ſummam ducatorum auri de Camera condemnati exiſtant; Nos eorum ſupplicationibus inclinati, cum eis miſericorditer agere volentes, illam ſummam in 300. ducatos duntaxat reduximus: reſiduum eis paternè remittendo,

do, quos 300. ducatos prædicti homines, & Communitas per manus dilecti filij Iacobi Magistri Colæ eorum Oratoris, dilecto filio Ioanni Condulmario pecuniarum Cameræ Apostolicæ depositario, soluerunt; quare volumus, & tibi mandamus, vt hanc condemnationem ex libris, & scripturis, in quibus hæc condemnatio duntaxat notata est, cassos, deleas, & cancellos; prout Nos per præsentes cassamus, & delemus. Mandantes insuper præsens Breue in libris dictę Cameræ ob securitatem ipsorum hominum registrari, & registratum ipsis de Corinalto reddi, in contrarium facientibus, non obstantibus quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Marcum sub anulo Piscatoris die secunda Maij 1468. Pontificatus nostri Anno quarto.

Sino à questo giorno veggonsi del superbo edificio i vestigi, seruandosi quasi tutti gli suoi fondamenti intieri, non solo nel Monastero delle Monache di S. Benedetto, sopra di cui detto Monastero molti Anni dopò fù da Cittadini edificato, consacrandosi al culto Diuino quel luogo, che fù d'ogni scelleraggine abominenole ricetto; mà etiandio nel Palazzo de gli heredi del Colonello Camillo Simonetti, il quale dal medesimo fù in parte sopra di essi edificato; si come anco nella strada, che frà il Monastero, & il detto Palazzo s'intrapone, oue di maniera veggonsi duri, & vniti, che non di pietra; mà di metallo paiono fabricati: onde per scauarne vna picciola pietra molti colpi di martello non bastano; da che manifestamente si raccoglie l'incredibile fortezza, che fù del detto edificio, & la fatica, che vi vsò il Popolo in demolirlo. Di questa Rocca non solo (come si è detto) i fondamenti si mirano; mà sotterra per anche trà essi trouansi stanze, & aditi secreti, che furono dell'istessa i Magazin nascosti, posciache il Capitano Pier Leone Amati, non molti Anni adietro, essendo Sindico del Monastero sudetto, mentre vi faceua cauare per fabricarui vna Cantina, venti piedi sotterra scoprì vna porta con sottil magistero fabricata à disegno di fortificatione, mostrando ciò'l suo adito, ch'essa serui della medesima per porta del soccorso. Dalla proportione,

zione di cui, come anco dall'ampiezza del ſito, oue li deſcritti fondamenti ſi ſcorgono, ſi viene in piena cognitione, che quella foſſe della grandezza, e fortezza, che di ſopra ſi ſcriſſe, quando della ſua edificatione ſi diſcorſe. Diſtrutta queſta gran Mole dalli Corinalteſi, ſi ſcemò il concetto, che in Italia s'era ſparſo dell'inuincibile fortezza di queſta Terra; Onde à molti Cittadini de i più valoroſi nell'armi, & eſſercitati nelle guerre, diſpiacque aſſai di eſſerne reſtati priui, & alcuni di loro più de gli ambitioſi della gloria, e del nome d'ineſpugnabile, che Corinalto acquiſtato s'haueua, conſiderando, che nel medeſimo eſſere di prima, ed anco à miglior ſicurezza facilmente egli poteua ridurſi; ogni volta che ſi aumentaſſe dalle mura il recinto, e dentro vn picciol Monte, che dalle parti di Ponente à lui congiunto li ſopraſtaua, vi ſi metteſſe; di doue non ſol le mura: mà vna buona parte anco delle caſe poteuano ageuolmente abbatterſi: cominciarono à perſuadere gli altri, che voleſſero applicare i penſieri, e tutto l'animo à ſi vtile, ed honorata impreſa, moſtrando non eſſer difficile l'eſſecutione di eſſa: perche dalle rouine della diſtrutta Rocca ſi haueua in parte la materia in pronto, e nell'Erario publico trouauaſi buona quantità di denari, quaſi baſteuoli per le prime ſpeſe. Non furono diſprezzate queſte generoſe propoſte dalli Cittadini, ch'erano di più cuore, e di miglior conoſcimento: mà con molta lode approuate: Onde in Conſiglio meſſe à partito, da tutti i Padri furono approuate, riſolueudoſi, che ſi doueſſe dar principio ad opera si egregia, & per queſt'effetto ſi cercaſſe con diligenza di cauar dinari dall'entrate publiche: biſognando, anche ſi ſupplicaſſe il Sommo Pontefice per la rimeſſa di quelle fuori del ſuo Stato; ſi come per ogni altra coſa, ſopra di cui à tale impreſa il ſuo compiacimento ſi ricercaſſe. In queſta guiſa incaminato eſſendoſi il negotio, occorrendo alli Soldati, che ſopra di eſſo haueuano particolare premura, partire, con carichi militari per le guerre di Lombardia, che all'hora incominciauano frà il Duca di Ferrara, & i Venetiani, di modo s'intepidirono gli Cittadini reſtati, che ogni trattato in tal particolare ſuanì, come ſe mai alcun propoſito non ſe n'haueſſe hauuto: mà ritornati gli Soldati dalla guerra, ſi ripreſero i negotij, e s'effettuò l'opera, come ſi dimoſtrerà nel ſeguente Diſcorſo.

CAPITOLO XIV.

Come Corinalto fù ampliato nell'habitattoni, e recinto delle muraglie.

NEL principio dell'Anno della naſcità di Chriſto Noſtro Signore 1484. ceſsò (mediante vna pace vniuerſale d'Italia,) la ſanguinoſa, e crudeliſſima guerra, che vn tempo durò frà i Veuetiani, e i Frencipi collegati, con Hercole Duca di Ferrara; oue gli Eſſerciti da ogni parte eſſendoſi di maniera ingroſſati, che (come vuole il Bugati nelle ſue Hiſtorie libro ſeſto) in amendue ſi numerarono trenta millia caualli di graue, e leggier' armatura, e quaranta millia fanti, oltre le genti innumerabili, che nelle armate in Pò ritrouauanſi. Li Soldati Corinalteſi, che haueuano con honorata carica dall'vna, e l'altra parte militato, alla Patria ritornarono; e vedendo, che dopò la partita loro non s'era dato all'opera deſiderata, intorno all'accreſcimento delle nuoue mura, principio, con i Parenti, & Amici; anzi alla ſcoperta con tutto il popolo, ſi doleuano: poiche di cosi poco animo tutti ſi foſſero moſtrati ne i fatti degni di ſempiterna lode. Onde nuouamente ſuſcitando la prattica, moſſero quei Cittadini à ſpedir toſto Oratori al Pontefice Romano, che in quel tempo era Siſto Quarto già Frate di S. Franceſco, ſoggetto egregio, e di eterna memoria, accioche da lui pigliaßero il conſenſo, & aiuto chiedeſſero, il qual (come d'animo generoſo) deſiderando, che anco in queſta Terra ne i ſecoli à venire di lui reſtaſſe particolar memoria; non ſolo con degni elogi i magnanimi diſegni de' Corinalteſi eſtolſe: mà per accreſcer loro l'animo all'honorata impreſa, ſpedì à i medeſimi vn molto fauoreuol Breue: oue dichiarandoli per alcuni Anni da i Tributi ſoliti, e da ogni altra grauezza eſſenti, fà non men di eſſi, che della diſegnata fabrica lodeuol mentione; il qual dato in Roma lì ix. di Febraro, l'Anno decimoterzo del ſuo Pontificato, che fù della noſtra Salute 1484. con gli altri nella Cancellaria commune ſi conſerua. Publicatoſi in Corinalto, al ritorno de gli Oratori, il fauoreuole compiacimento del Sommo Pontefice, e la gratia, ch'egli perciò faceua di eſſentarli per alcuni Anni da i ſoliti Tributi, à tutti in modo s'acceſero i deſiderij; che ciaſcuno in particolare

con

con vero affetto s'offeriua d'esser à quel seruitio impiegato, che dalli sopraſtanti Architetti foſſe ſtimato idoneo: onde con tal feruore, e caldezza ſi diè principio all'opera, che in pochi Anni à perfettion ſi riduſſe, la qual'eſſendo di mattoni cotti, e di calce, con arena miſta aſſai maſſiccia fabricata; da profondi fondamenti alzoſſi al pari della muraglia antica: à cui non molto diſſimile rendendoſi nella diſpoſitione delle cortine, della ſcarpa, della figura, e dei propugnacoli, non men di bella, che d'ineſpugnabile ſi accredita. Il giro di queſte nuoue mura accrebbe à Corinalto vna terza parte di circuito (per quanto da i veſtigi delle mura antiche raccoglieſi) però, che dal Torrione, oue ſi fà macello, per linea retta, ſino alla Piazza, che hoggi da gli habitatori ſi chiama il Terreno, ſtendeuanſi; doue la giunta appariſce, eſſer tutto quel ſito, che dalla Chieſa della Madonna del Confalone, ſino alla Porta noua s'allunga, e ſino al Monaſtero delle Monache di S. Benedetto, s'allarga; il qual (come ſi diſſe) ſopra i fondamenti giace dell'antica Rocca. Nel medeſimo tempo, che le nuoue muraglie s'alzauano, in quel ſito da particolari Cittadini, che per non hauer potuto pigliar luogo entro le vecchie mura, per lo Contado habitauano) cominciaronſi à fondare, con ordine, e diſegno di proſpettiua belli, e ricchi edificij: Onde hoggi tanto nella dirittura delle ſtrade, e lunghezza di quelle; come nell'apparenza dell'habitationi: aſſai più in queſta parte di Corinalto, la grandezza, & la magnificenza campeggia, che nell'antica. Finalmente con ſadisfattione vniuerſale del Popolo (il quale vedendoſi nel Colle da ogni parte cinto di forti, alte, e groſſe muraglie, teneua per fermo rendersi dallā violenza de' Tiranni, e d'ogni altro, che diſegnaſſe di moleſtarlo, ſicuro.) Non meno delle habitationi, che delle mura ſi compirno le fabriche, l'Anno della noſtra Salute 1490. come ſi ſcorge in vn marmo ſcritto, che fù à memoria de' Poſteri nel nuouo muro incaſtrato; ſopra della Porta nuoua; oue ſi legge coſi:

Hoc opus completum fuit Anno 1490. menſis Iulij.

E perche al di dentro la Terra eſſendo rinchiuſo il Monte, che le ſopraſtaua, rendeſi anche da i colpi dell'artiglierie ſicura; nel medeſimo concetto appreſſo il Mondo riſorſe, che nel paſſato era ſtata, auanti l'vſo d'eſſe, ò mentre dalla Rocca era guardata. Onde ſtimata da Padroni, fù da Lorenzo de Medici Duca d'Vrbino eletta per Piazza d'armi, e ritouero dell'Eſſercito ſuo, mentre faceua guerra contra Franceſco Maria della Rouere, che gli occupò lo Stato; e tentaua d'occupare anco la Marca, come raccoglieſi dalle memorie, che in Cancellaria ſi ſeruano, particolarmente da vna lettera patentale, dal medeſimo à queſta Patria ſcritta, la quale per eſſer breue, qui copiata ſi ſtende, & è la ſeguente di parola in parola dal ſuo originale cauata.

LAVRENTIVS MEDICES
Dux Vrbini, ac almæ Vrbis Præfectus.

Ommandiamo à ciascheduna persona del nostro Essercito, sia di qualsi voglia grado, e conditione, che sotto pena di nostra disgratia non ardisca, ne presuma alloggiare, ne far alloggiare in la Terra di Corinalto; e à quelli, che si manderanno per seruitio nostro, sia dato alloggiamento ne i Borghi di essa Terra, e proueduti di vettouaglie per loro viuere, secondo il solito, e consueto; perche vogliamo conseruare essa Terra per subuentione del nostro Essercito. E qualunque contrauerrà à questi nostri Mandati, se li farà subito l'espressa essecutione iuxta la nostra volontà.

Dat. in felicibus Castris apud Mondulphum 29. Martij 1517.

Laurentius Medices Dux Vrbini &c.

E Se bene queſto honorato diſegno di Lorenzo non hebbe effetto (mercè che pochi giorni dopò la data di queſta Lettera, ferito grauemente di archibugiata, alle mura di Mondolfo (come riferiſce il Guicciardino nell'Iſtorie d'Italia libro 13. mentre aggiuſtaua l'artigliarie per la battaria à quella Terra) laſciò dell'Eſſercito il commando al Cardinal di Santa Maria in Portico, il qual volle à Peſaro condurlo; non tanto perche giudicaua quella Città renderſi di si numeroſo Eſſercito più capace (eſſendo eſſa in più vaſta pianura poſta, che Corinalto, trà anguſti Colli riſtretto) quanto per difender la da gli aſſalti dell'inimico, il qual gran premura moſtraua d'occuparla, per eſſer Città maritima. Tuttavia queſta Patria, ſenz'altro teſtimonio, da ſe medeſima diede il ſaggio, non meno della ſua fortezza, che dell'inuitto valore de gli ſuoi habitanti, quando cacciò gli Spagnoli, che la ſtringeuano con duro aſſedio; come nelli ſeguenti Capitoli dimoſtraraſſi. Viſſero trà di loro i Corinalteſi (da che accrebbero la Terra) ſino alle guerre, che Franceſco Maria della Rouere portò da Verona nella Marca, con tanta proſperità, e pace, che moltiplicando in gran numero, non poteuano dentro tutti capire: onde molti forzati furono ad vſcirne, & habitare per lo Contado ne i proprij poderi. Quindi è, che molte caſe di famiglie nobili, ſino à queſto giorno per lo Territorio ſparſe ritrouanſi; & i nati da loro (quantunque come gli altri agricoltori s'impieghino nella coltura de' campi, e molti d'eſſi anco in baſſa fortuna ritrouinſi) nulladimeno, e nelle creanze, e nell'aſpetto ritengono effigie della nobiltà de gli Aui; come chiaramente ſi oſſerua ne i Boſcarini, che ſono di Nicolò Tiranno veri deſcendenti; ne i Panti, che ne' tempi andati ſignoreggiarono Caſtella; ne i Borri, che dal Tiranno liberarono la Patria; ne gli Spadoni, ne' Merlini, ne' Barbareſi, ne i Bartoli, e Gaſparini, che tutti queſti, in teſtimonianza della nobiltà loro hanno luogo nel Conſiglio, & al ſuo tempo, (come gli altri Nobili) nel Magiſtrato à giudicar le cauſe del popolo ſe n'entrano. Di queſta medeſima conditione, vi ſono anco li Galaſſi, i Caneſtrutij, i Frabianchi, i Toloni, gli Orciari, ed altri ſimili, che per non allongare il Diſcorſo col ſilentio gli paſſo: Onde auiene, che molte di queſte famiglie venute à miglior fortuna, ſoglion tornare ad habitare la Terra, e ſforzan rauiuare in lor medeſimi, e ne' figli l'antica nobiltà de gli antenati, non meno con lode generoſa dell'animo loro, appreſſo i ſaggi, dell'attioni heroiche de gli Aui, e Maggiori di quelle famiglie informati; che d'ammiratione, e ſcherno appreſſo la gente volgare; laqual come ignorante della virtù magnanima, gli atti glorioſi altrui reputa vitio.

CAPITOLO XV.

Come Corinalto non volendo ſottometterſi all'obedienza di Franceſco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, fù da lui aſsediato.

EL tempo, che Selimo Ottomano Imperatore de' Turchi dilatò il ſuo barbaro Imperio, con la vituperoſa morte di Tomombeo Circaſſo, dell'Egitto Soldano, facendo violente acquiſto di quel gran Regno: e che il perfido Lutero ergè contra la Romana Chieſa le ſuperbe corna, diſſeminando in Alemagna dogmi peſtiferi, che à punto correua l'Anno della noſtra Salute 1517. *(per la teſtimonianza d'ogni Croniſta, che ſcriſſe i fatti memorabili di quell'età infelice) Franceſco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, eſſendo da Leone Decimo Sommo Pontefice degli ſuoi Stati priuato, sbandati gli Eſerciti, che militauano à Verona, & à Breſcia, raccolſe vn groſſo numero di Spagnuoli, di Guaſconi, d'Italiani, e di altre Nationi d'Europa, che otioſi per l'Italia, diſperſi trouauanſi; e di queſti formato i uendo vn groſſo Eſſercito, co'l ſuo valore (dopò che racquiſtata hebbe delle ſue Terre la maggior parte) deſideroſo nel Dominio allargarſi, aſſalì la Marca; & hauendola tutta conquiſtata (da Aſcoli in fuori) diſegnò hauer Corinalto d'accordo; giudicando il poſſeſso di quella Piazza, e l'affettione de' ſuoi Cittadini eſſer molto per gli ſuoi intereſſi à taglio; eſsendo ella poſta in bel ſito, ne' confini dello Stato ſuo, alle prime frontiere di eſſa Marca. Onde con gran premura fè con i principali Cittadini trattar gli accordi, facendo loro, & alla Patria de' ſuoi fauori larghe, e ſegnalate offerte, quando alla protettione di lui volontariamente ſi ſopponeſſero: ſi come all'incontro (riſoluendo eſſi altrimente) intimò loro la guerra; minacciando al paeſe, & à gli habitanti incendij, ruine, e morti. D'onde li Corinaltesi, non meno da si aſpre minaccie intimoriti, che da gl'infauſti, e tragici euenti dell'altre Terre della Prouincia, che con ardire, e valore tentarono alle ſue forze d'opporſi; promiſero di volerlo per ſupremo lor Prencipe riconoſcere, con ſottometterſi all'obedienza ſua: & in ſegno di vero affetto, e vaſſallaggio, le chiaui delle Porte mandandoli della Terra, con ricchi, e ſontuoſi doni, i quali dal*

Duca

Duca ſprezzati non furono, anzi vennero con la pronta offerta della Patria, oltre modo graditi. E ſi come egli del nuouo acquiſto di queſta Piazza molto ſi compiacque: cosi volle quei Cittadini certificare della prontezza dell'animo ſuo verſo di eſſi, ſcriuendo vna lettera patentale di fauore, data nel ſuo feliciſſimo Eſſercito, appreſſo Moſciano li 4. di Giugno 1517. la quale nel ſuo originale, con l'altre ſcritture del Publico, ſino al preſente, conſeruaſi. E ſe ben'egli de' Corinalteſi fidauaſi, nè punto della lor fede temeua; tuttauolta ſeruando lo ſtil militare, appreſſo di ſe gli Ambaſciadori trattenne, che furono Burnoro di Viuiano, & vn certo Ser Sante, di cui la Geneologia è perduta, ò almeno di eſſa non non ſi hà notitia in Corinalto. Intendendo i giouani, e gli più coragioſi del popolo, quanto eraſi à pregiudicio della Patria riſoluto, con notabile macchia della candida lor fede verſo la Santa Sede Apoſtolica; con grande ſtrepito, e rumore ſolleuaronſi, e dato di mano all'armi, corſero ad inchiodare della Terra tutte le Porte, con alzar i Ponti delle medeſime, laſciando ſolo la Bianchetta della Porta di S. Giouanni aperta, acciò che à paeſani reſtaſſe il paſſo libero, quella vollero anco fuſſe con groſſe guardie cuſtodita. Et hauendo eglino penetrato, che vn Cittadino di ſtima, e più vecchio d'ogni altro in quella Patria, s'era grandemente oppoſto à ſi vile riſolutione, toſto à lui ricorſero, e con grande inſtanza lo pregarono voler eſſer con loro alla difeſa della Terra dal nemico vicino. E conoſcendolo eſperimentato nei gouerni politici, e militari, in quel punto per lor Duce e Moderatore ſupremo in quell'impreſa l'eleſſero: promettendoli voler ſempre alle ſue determinationi rimetterſi, & vbidire à' commandi. Cercò queſto buon vecchio con dolci parole, e molli diſcorſi di mitigar gl'inaſpriti petti de gl'infuriati giouani, & all'obedienza del Magiſtrato piegarli, perſuadendo loro, che le riſolutioni de' Maggiori prouengono da Dio, eſſendo eglino di quello animati ſtromenti. Reſtarono perſuaſi queſti dal ſaggio dire del vecchio, in compagnia di cui ſi ſpinſero verſo il Palaggio, auanti del quale tutto il Popolo ritrouarono tumultuante in due parti: però che alcuni dal timore oppreſſi, voleuano conſegnare in potere dell'inimico la Patria; & all'incontro i più arditi, con animo intrepido ſi diſponeuan difenderla. Quini dopò l'ingiurie ſi venne all'armi, e ſi ſarebbe ſparſo gran copia di ſangue; quando l'autorità del Magiſtrato, trapoſta non vi ſi foſſe; il quale accorgendoſi del graue diſordine; ſubito vſcito in Piazza, acquetò il tumulto, e ſotto pena capitale, à tutti fù impoſto, che doueſſero con ſilentio, e pace fare (come fecero) alle proprie caſe ritorno: aſpettando gli animoſi, col mezo del ſaggio vecchio nuoui ordini alla Patria più vtili de i primi. Sedati i tumulti, oltre gli ordinarij Conſiglieri, conuennero in general radunanza tutti li Cittadini, che di prudenza, e ſapere erano in credito,

à cui

à cui dal Confaloniere ſi propoſe, Se per il nuouo accidente, che occorreua della ſolleuatione del Popolo, per la riſolutione fatta di darſi in potere all'inimico, quella ſi douesſe eſſeguire, ò pure metterſi alla difeſa, come i più valoroſi faceuano iſtanza; Tutti di commun conſenſo vollero ſentire (prima che fauellaſſero) il parere del ſopradetto vecchio: onde fulli ordinato, che nell'Arringo ſalito, il ſuo voto ſpiegaſſe, con quella ſincerità, che negotio tanto importante, alla commune ſalute richiedeua, & era alla ſua ſperimentata prudenza, douuto. Il venerando vecchio, ſempre all'obedienza de gli ſuoi Maggiori apparecchiato, ſubito aſceſe nell'Arringo; oue ſopra queſti vrgenti affari cosi diſcorſe:

IL renderſi all'inimico (ſaggi Conſiglieri, e Padri di queſta Patria venerandi) prima che ſia venuto, non è dubbio, che vituperio, e ſempiterno ſcorno à quelli apporta, c'hanno qualche ſtimolo d'honore, e nell'vnione ciuile ambiſcono la maggioranza: Imperòche i Deſcendenti loro, come puſillanimi, e della vita indegni da vicini vengono in ogni ſecolo beffati; ſi come potrei con mille eſſempi moſtrarui: mà per li vituperij altrui non ramentare, con ſilentio gli paſſo. Douese voi, che ancora ſiete nell'iſteſſo caſo, per timore li darete in man la Patria, non ſolo de i noſtri Padri oſcurarete la gloria, che tanto nome d'inuitti acquiſtarono al Mondo, mentre con l'euidente pericolo della lor vita, il ſuperbo Cattabriga cacciarono, dal premente giogo della tiraunide liberandoſi: mà la viltà di Corinalto, paſſerà in vergognoſo prouerbio à tutta l'Europa, e non vi ſarà ſcritture di queſta noſtra età, che nelle Croniche ſue chiara non la dimoſtri: acciò che l'attioni magnanime de i vicini, alle noſtre contrapoſte, aſſai più glorioſe appaiono. E quando anco le forze di queſta Patria foſſero impotenti à ſoſtenere l'empito de' Barbari, che per ragione del ſito, per la fortezza delle ſue mura, e per lo coragioſo ardore de i Difenſori, impoſſibil pare, à chi dell'arte militare hà l'eſperimento; non haueremo noi ſempre tempo con honorati patti di poterſi arrendere, ſenza punto macchiar la fama noſtra, e de' poſteri? Mà quando anco ci biſognaſſe da queſte mura vſcire ignudi, (come già 157. Anni adietro alli noſtri Aui ſucceſſe) non ſaremo perciò da tutti honorati, e ſublimata la noſtra fè ſino alle ſtelle? Il Pontefice ancora, pietoſiſſimo, e generoſiſſimo Prencipe verrà in queſta guiſa da non ordinaria obligatione aſtretto, non ſolo à raccoglierci, e rineſtirci, mà à porger ogni maggior beneficio al noſtro biſogno; alla grandezza dell'animo ſuo corriſpondente, per dar à gli altri ſudditi animo di conſeruarſi in fede. Et all'incontro, ſe in mano di queſto Prencipe nemico porremoſi; eſſendo egli di eleuato ſpirito, e d'animo altero, non diſprezzerà la noſtra inaudita codardia; reputandoci come viliſſimi ſerui, e giumenti degni di sferza, e di giogo? per conſeguenza da eſſo à i più vili eſſercitij nel ſuo Stato condennati

ſaremo

saremo, & i nostri posteri verranno de gli Vrbinati in perpetuo schiauo. Da che ciaschedun di Voi potrà il mio voto raccogliere, il quale se non sarà accettato, piangerò con abbondanti lagrime i futuri danni, gli accennati mali, & le rouine irreparabili; fornendo con amaritudine i breuissimi giorni, che restono di gionta alla mia canicie, e soprauanzano à questa età decrepita. A sì pietoso, & efficace ragionamento tutti s'infiammarono alla difesa, e con lagrime detestando la prima risolutione, à viua voce conclusero, che co'l valore, contra l'hoste pugnando, si douesse cancellare la sozza macchia della promessa fatta di darle in mano la Patria. E dal Confaloniere (che in quel tempo era Pietro d'Antonio, huomo egregio) richiamato alla Piazza del Palaggio il Popolo, volendo inanimare tutti alla difesa, con parole simili, fè del Magistrato, e de' Consiglieri la nuoua determinatione, palese: E stato da questi Padri del Conseglio, vilissimo giudicato il partito d'arrendersi à Francesco Maria Duca d'Vrbino, & assai di quelle glorie indegno, che ci hanno per ricco patrimonio gli nostri Antenati lasciato: Ond'è necessario, per cancellare questa nota d'infamia, che ci opponiamo con quell'ardore, & ardir militare, nel quale siamo nati, di quello all'ingiusta dimanda, & all'animo seruile d'alcuni vanamente intimoriti di questo luogo. Habbiamo queste mura, che ne sarauno riparo, e seruiranno per validissimo scudo contro i colpi nemici: habbiamo le munitioni, e gl istromenti bellici: oltre l'aiuto sicuro del Papa, il cui Essercito (benche hoggi sneruato in Pesaro dimori) tosto in questo Territorio fiorito lo vederemo: habbiamo il nostro inuitto coraggio, assuefatto à vincere, e trionfare, Mà quel, che più importa, haueremo la Diuina clemenza, che fauorendo in ogni tempo i giusti, le giuste imprese conduce à glorioso fine. Che direbbe l'Italia, informata del valoroso ardire de' nostri Maggiori, i quali in tante honorate imprese hanno fatto al Mondo noto; hauendo essi non solo più volte discacciati i mostruosi Tiranni: mà rigettato ancora i più potenti nemici, che con fieri, e numerosi Esserciti scorsero d'Europa i lidi, e le campagne? Dicanlo pure, con gli suoi Saracini l'orgoglioso Sabba, e dopò lui le numerose schiere de' ladroni armati: Anzi Boscareto istesso ne faccia fede, indegno Cittadino di questa Patria; che se bene con rabbiosa violenza, e con frode scacciò la libertà da queste mura; tuttauia ne picciole Castella del Territorio ristretta; d'amarezza, e di veleno riempì la tirannide sua. E descendendo à i più vicini tempi; qual Patria, in Italia (quantunque forte) potè mai resistere all'inuitto valore del furibondo Braccio, che fù il terrore del Mondo, e pure i nostri generosi Aui, non solo da queste fosse il rigettarono; mà l'astrinsero à suo mal grado porsi à vile, & à biasmeuol fuga? Questa non è la medesima Patria? e quelli rinouati in noi, non sono li medesimi difensori? Anzi di assai

miglior conditione ſiamo di loro; hauendo à pugnare, non con i Soldati di Braccio, (che furono i più inſtrutti, & i più braui, che compariſſero in guerra) mà con gente viliſſima, nata nell'otio, ſenza militar diſciplina, ſolo à gl'inganni auezza, & alle ingiuſte rapine. Nè vi penſaſti, queſti da Franceſco Maria, che di famoſo guerriero ſi acquiſta il nome, hauer col valor del ben militare l'arte appreſa; non eſſendo cinque meſi ancora, che lo ſeguitano. E forſe penſarete, che riceuendoli come amici, trà queſte mura, ſiano per oſſeruarui la fede? Anzi con maggior violenza, e ſicurezza, voi delle ſoſtanze voſtre priuando, le Donne dell'honore, e gli ſacri Tempij de gl'ornamenti: volendo reſiſterli vi torranno anco la vita. La Marca il dica pure, che ne ha fatto la proua, & il flebile caſo di lei ſia baſteuole à mouere co'l mio diſcorſo i voſtri affetti, & à riſcaldarui alla difeſa, liberandoui con la propria virtù da tanti mali, che vi ſouraſtano. Et hauendo co'l mio dire à baſtanza ſodisfatto à i timidi, non più mi allungarò in parole inutili.

Reſtarono li Corinalteſi, anco gli più ritroſi, dal ſodo, e fondato parlare del Confalonier perſuaſi, e tutti ad vna voce gridarono, che ſi doueſſe difender la Patria, eſſendo ciaſcheduno di voler perciò eſporre, non che la robba, mà con il ſangue la vita: Onde gli Officiali, che di già gli paſſati meſi furono dal Conſiglio per queſto effetto eletti; incominciarono ad eſſercitare gli officij loro; imperoche alcuni metteuano alle mura, & alle Porte le guardie: Altri faceuano ingombrare le ſtrade, acciò che alla Terra non poteſſe accoſtarſi la caualleria nemica: Altri faceuano dentro i Contadini del Territorio venire. Chi ne i miglior poſti delle muraglie aggiuſtaua l'artigliarie, chi ne i luoghi più deboli faceua, con terreno, e con faſcine contraſcarpe alle ſteſſe mura: E finalmente ogn'vno in quelle coſe affaticauaſi, che pareuano eſſer più per lo preſente biſogno eſpedienti. E perche temeuaſi grandemente, che l'aſſedio foſſe per lungo tempo durare: non tanto per la brama, che haueua il Duca d'impadronirſi di queſta Piazza; quanto ch'eſſendo egli contro di loro, per la violata promeſſa ſdegnato, foſſe per tentar ogni mezzo per hauerli in mano, e ſfogare contro loro il ſuo furore; mà particolarmente con l'aſſedio ſtancargli, non potendo prender con aſſalti la Terra: Riſoluerono (acciò che le prouiſioni foſſero più durabili) di mandar le Donne, i putti, e tutti i diſutili alla Rocca contrada in lor vicinanza, Fortezza inespugnabile, per ragione del ſito eminente, one ſtà poſta. Gio: Benedetto Amati, à cui fù dato il carico di condurgli, auanti che l'inimico foſſe auiſato, (qual di già finito il facco di Ieſi, ſe ne veniua à i danni di Montenouo) ratto ver quella volta partiſſi, e la ſera con tutta la Turba deſcritta vi gionſe: doue, non con minor prontezza d'animo, da quei Cittadini corteſi; che con larghe dimoſtrationi d'affetto furono benignamente raccolti,

colti, & vrbanamente trattati: offerendo anco in loro aiuto (durante il biſogno preſente) tutto che da eſſi mai poteſſe dipendere. Si rincorò l'Amati, ſcorgendo tanta benignità di quei Roccheggiani: Onde preſe ardire in dimandar loro vna compagnia di Corſi, che ſtauaſi alle guardie di quella Terra, di cui era Capitano Michel Corſo, e gratioſamente hauendola ottenuta, ſubito gli aſſoldò, & il ſeguente giorno à Corinalto gli condusſe: one dalli Cittadini con feſta, e giubilo incredibile furno riceuuti, ſtimando queſto del Cielo vn particular fauore, che in tempo di tanto biſogno haueſſe proueduto loro di si opportuno rimedio; E perciò da tutti furono ſtimati, e con volto allegro benignamente veduti. Venuto à Montenouo de' nemici l'Eſſercito, per aſſalto in breue lo preſe, con infinita crudeltà, & ingordigia ſaccheggiandolo, non portando à luoghi ſacri, ne meno à Sacerdoti riſpetto, ſecondo che haueuano fatto in Ieſi, come accenna Franceſco Panfili nel ſuo Piceno, al libro primo. Et il Gritio nel luogo altre volte citato al libro terzo. Compito il ſacco di Montenouo, i medeſimi ſe ne vennero infuriati à Corinalto, con diſegno dopò il ſacco di rouinarlo, e ſeminarui il ſale. Onde ſtrettamente l'aſſediarono, piantando le tende nel Colle, che verſo Ponente ſtà vn terzo & vn miglio dalla Terra diſtante; il quale per eſſerui ſtato fin al principio della Religione de' Padri Capuccini edificato vn Conuento, che in più eminente luogo fù poi traſportato, Colle de' Capuccini vecchi al preſente ſi noma. Volſero i capi dell'Eſſercito, per atterrire i Corinalteſi, far morire nel ſeguente giorno in faccia loro di morte infame gli oſtaggi ſudetti come rubelli: perciò la ſera fecero à ſuono di rauche Trombe, e ſconcertati Tamburri publicar la ſentenza, la quale parendo à gli Oratori ingiuſta, non hauendo eglino colpa nel mancamento de i loro compatriotti circa la rotta fede, acerbamente doleuanſi, & alla morte (per qual ſi voglia efficace dire di perſona pietoſa) non poteuan diſporſi. Nè trà gli huomini ritrouando mezo baſteuole à poterla fuggire, fecero diuoto ricorſo à Dio, e lo pregarono per i meriti di S. Antonio di Padoua, che porgendo la ſua deſtra ſanta, voleſſe dal preſente pericolo conſeruargli. Nel mezzo della notte accorgendoſi, che le guardie alla cuſtodia loro deputate, non ſolo ſtauano immerſe nel ſonno; mà in niun luogo del campo ſi ſentiuano ſtrepiti, preſero ardimento di tentare la fuga; & eſſendoſi ſuilupati da i lacci con poca fatica, l'vn l'altro aiutandoſi, frà il ſilentio, e le tenebre, occultamente verſo Corinalto s'inuiarono: e come quelli, ch'erano pratichi de i paſſi, paſſarono incogniti alle ſentinelle in mezo, e giunti alla Porta di S. Giouanni, diero notitia di loro alle guardie, dalle quali ratto furono introdotti per la Bianchetta, e da tutti gli Difenſori con ſommo giubilo riceuuti; pigliandoſi perciò inditio ſicuro, che col Diuino aiuto haurebbero toſto liberata la Patria, e confuſi gli auuerſarij, che nelle proprie forze ſolo, e de i combattenti nel numero grande ſperauano.

CAPITOLO XVI.

Come Francesco Maria Duca d'Vrbino assaltò Corinalto: mà dal valore de' suoi Defensori più volte rigettato, leuò l'assedio.

Vedendo gli Corinaltesi, che da gl'inimici d'ogni intorno stauano assediati, i quali passando al numero di venti tre miglia combattenti, tutti li Colli, che spondeggiano Corinalto dalla parte di Ponente copriuano. Per questo non si sgomentarono punto; anzi pigliando più ardire, di tempo in tempo vsciuano fuori, con aguati molti nelle scaramuccie, vccidendo. Il Duca fatto hauendo liuellare della Terra il sito, & l'altezza delle sue muraglie, la qual benche smisurata ritrouasse, e quasi de gli assalti incapace; tutta fiata facendo con l'arte alla natura sforzo, commandò, che si fabricassero gran numero di scale di altezza corrispondenti alla stessa misura: & il terzo giorno dell'assedio volle, che rotti col maggior empito possibile, i ripari, in grosso numero i più valorosi dell'Essercito le fosse entrassero, con dar la scalata; e conquistata la Piazza, quella si douesse saccheggiar, ed'ardere; giudicando che sicuro fossero i disegni per riuscirgli, come nella presa dell'altre Terre, e Città contumaci della Marca: mà ritrouossi ingannato; perche gli Difensori arditamente resistendo, con disbonore, e danno à dietro gli ributtarono. Da sì gagliarda resistenza il Duca restò marauigliato molto; sapendo certo, che dentro non trouauansi altri forastieri, che li ducento Corsi: Onde per opprimere con la moltitudine i pochi, nel seguente giorno maggior numero di combattenti inuiò à quei muri, facendo scielta de' più veterani, e periti: Mà hauendo eglino ritrouato più aspro gagliardo c'l precedente giorno con poca lode della di lor brauura astretti furono di abbandonar l'impresa, non con minor disturbo de' Capitani, e di tutto l'Essercito, che del Duca istesso; il quale di furore acceso, ordinò che tosto si piantassero l'artigliarie, ne mai dalle battarie si mancasse, finche non si vedessero in buona parte le mura nemiche, dirocate, rouinate à terra, e che à tutti restasse libero, e spianato il passo: mà li colpi di quelle giungendo stracchi,

ne i primi ripari, e terrapieni, non potero battendo, da esse pur vn mattone staccare: doue all'incontro gli assediati bombardando il campo, vi faceuano danni considerabili. Accorgendosi perciò il Duca, che niun progresso faceuano i suoi pezzi, attribuendo alla lontananza il difetto, gli fece in altro posto più vicino, e di maggior vantaggio trasportare, per esser in diametro alle mura opposto: mà col luogo non mutò fortuna; perche essendo le mura di Corinalto dalla parte di Borca, di done potrebbero riccuere qualche danno dalle battarie, dal picciol Colle di San Francesco riparate, & à questo effetto, insieme col istesso Conuento anche terrapienate gli colpi dell'artigliarie ò moriuano in quel terreno, ò sopra la Terra passando non faceuano altro danno, che col fischio tener i difensori suegliati. Auuedendosi gli Corinaltesi de i sinistri euenti de gli auersarij, non meno quelli, che se fossero state Donne armate, ò piccioli fanciulli sprezzauano, atti più à scherzar, eh'al combattere. Et hauendo per mezo d'vna spia fedele penetrato, che dalle tende erano trecento Soldati à Cauallo partiti per far scorrerie in quella parte del Territorio, la qual con Senigaglia confina, alle riue del Misa; subito da Corinalto ducento animosi giouani vscirono, & alla nascosta trà le biade quasi mature caminando, si spinsero al fondo della valle delle Nottole, poco più d'vn miglio dalle mura distante; & iui imboscati, al ritorno con tanta violenza gli assalirono, che non solo ritolsero loro la preda; mà ne pur vno lasciarono in vita, che al campo la nouella della sconfitta portasse. onde vittoriosi in ordinanza con liete voci celebrando la vittoria, per la via publica tornarono alla Terra; per lo che sendo stati dal grosso del nemico Essercito scoperti, nel Borgo del Mercato, auanti la Chiesa di Sant'Anna incontrati furono, e fieramente combattuti: mà eglino coragiosamente difendendosi, non solo saluarono le persone loro, mà insieme la preda entro la Terra posero in sicuro; Eccetto alcuni animali grossi, che per l'impeto hostile furono forzati à lasciar indietro; E quelli (dopò hauergli tagliate le gambe) corsi alle mura con gli altri vollero difendere: però che à forza di moschettate, fatto ritirare l'Essercito, corsero à ripigliarli, e tosto diuisili in pezzi, in cima delle picche gli posero, con le quali poscia le mura girando, ad essi nemici con fischi, e voci di scherno, la loro viltà rimproueranano. Il Duca vedendosi in tal guisa beffato, e gli suoi Soldati scherniti, sdegnato contro la sua iniqua fortuna, congregò consiglio secreto, oue con militare prudenza lungamente, si discorse del modo, che tener si douena per conquistar questo luogo, e col ferro, e col fuoco castigare l'orgoglio de gl'insolenti, e temerarij assediati, che per quel fatto dell'imboscata loro felicemente riuscito, haueuono preso tanta baldanza, che ardiuan schernire l'immeibile valore di quel felicissimo Essercito, che solo il nome di lui ad ogni altro luogo di quella Prouincia

ren-

rendeuasi formidabile. Dopò varij discorsi, finalmente si risolue, che vna mattina innanzi l'Alba stancati nel precedente giorno con leggieri scaramuccie gli assediati si douesse con sommo silentio, e prestezza, scalare all'improuiso la Terra, e da ogni parte darle vn general'assalto; imperò che trouati i Difensori sprouisti, infallibilmente restarebbe sorpresa; e determinarono il giorno. Mà li Corinalteſi hauendo questi disegni, per mezzo della solita spia penetrati; nel medesimo tempo tutti alla difesa delle mura si ritrouorno armati ad aspettargli, con silentio tale, che gli inimici persuaderonsi, che anco le Sentinelle ordinarie dormissero. Onde senza timore appoggiarono ratto alle mura le scale, cominciandoui à salire; & essendo tutte piene, si diede alle bombarde, & all'artigliarie il fuoco, lequali furono di sassi, catene, ferri, chiodi, ed'altra simile materia caricate à questo effetto per guardia delle cortine dentro le cannoniere de i Torrioni, e guardie aggiustate. E nell'istesso tempo si gettarono anco al fosso, con infinito danno de gli inuasori, molte pignatte di fuoco artificiato: onde vedendo gli altri, che stauano più adietro, la strage de i primi, furno astretti abbandonare l'impresa, e ne gli alloggiamenti à ritirarsi; doue li Corinalteſi vollero anche andare per accenderui il fuoco: mà giudicandosi temerario atto, che pochi contra sì gran moltitudine presumessero tanto, fù vietato loro dal Magistrato, di tal pensiero l'essecutione. Essendosi gl'inimici, à gli alloggiamenti quasi sconfitti (come s'è detto) retirati, subito i Corinalteſi spedirono al Legato, ch'era il Cardinale di Santa Maria in Portico, il quale si ritrouaua in Pesaro vn Messo, e gli significarono quanto à lor fauore successo era, e lo pregarono che vscito con le sue genti, douesse tosto venirsene per assaltar l'inimico, ilquale sgomentato essendo per la rotta hauuta, poca resistenza fatto hauerebbe; E colto in mezo senza dubbio sora stato in vn punto leuato dall'assedio, & affatto estinto, e da flagello sì aspro lo Stato Ecclesiastico liberato. Mà l'Essercito Pontificio essendo debole, non volle mouersi; & assai temendo l'hoste, non hebbe ardire d'approssimarseli: Onde il Legato significò alli Corinalteſi, di presente non poter accettare la proposta loro; mà che ingrossato con sei millia Suizzeri l'Essercito, iquali s'aspettauan in breue, senza fallo verrebbe à soccorrerli, e che trà tanto co'l solito valore si mantenessero in fede: Et per maggiormente inanimarli, mandò ad essi vna lettera patentale assai fauoreuole, data in Pesaro lì 17. Giugno 1517. che anch'essa, con le altre nel suo originale si troua. Non si perdè d'animo per queste nuoue disauenture il Duca; mà tenendosi per sicuro, che presto douesse la monitione alli Difensori mancare, speraua finalmente di pigliar la Piazza: Onde con maggior strettezza, che prima, da tutte le parti circondolla. Auuedendosi gli assediati, che per hauere nell'vltima difesa consumata gran quantità di poluere, salnitro, ed'ogn'altra sorte di moni-

monitione; quando l'inimico tornaſſe à nuoui aſſalti, difficilmente hauerebbero potuto reſiſterli, caſcarono tutti in gran confuſione, e timore. Sapendoſi quanto il Duca foſſe contro di loro ſdegnato, ciaſcheduno della propria ſalute pauentaua. Sentendo queſti diſcorſi il vecchio, che fù l'Autore della difeſa, ſubito cercò rimediarui, col moſtrare à tutti, che ſe bene mancaua loro la monitione del fuoco, nondimeno poteuano co'l ferro ageuolmente difenderſi, ſtante l'artificioſa poſitura delle mura. Tutta via per non mancare alla diligenza douuta, fece toſto publicare à ſuon' di Tromba, col conſenſo del Magiſtrato, che baſtando l'animo ad alcuno del popolo di paſſar trà gl'inimici, & andar à Senigaglia à pigliar quattro ſomme di poluere da munitione, hauerebbe prouueduto di Muli, e di Caualli, e dato lettere al Gouernatore di quella Città, il quale ſuo intrinſeco eſſendo, e di natura corteſe, non ſaria mancato in queſta calamità preſente à ſouenirli. E per premio della fatica, e pericolo, à cui ſarebbe eſpoſto la propria caſa gli offerſe (ch'è quella, che fin'à queſto giorno ſi conſerua intiera dalla banda d'Oſtro, con la Chieſa di San Spirito congionta, o ver di eſſa il prezzo, pur che il Commune col denaro publico ſadisfar non voglia. Vn certo Religioſo Heremitano della famiglia de' Godicini, huomo in lettere valoroſo, hauendo queſto gran biſogno de' ſuoi Compatriotti ſaputo, s'offerſe voler tentar l'impreſa; ſtimolato più toſto dalla pietà, che dalla ſperanza del premio: Onde la ſera del medeſimo giorno partì dalla Terra per Senigaglia; e la mattina all'Aurora trouoſſi di ritorno in Corinalto, con li Muli di poluere carichi, e d altra munitione più neceſſaria; il che à tutti fù di grande ſtupore, non tanto per la celerità del viaggio, che in vna breue notte dell'Eſtiual Solſtitio, andando, e ritornando, haueſſe caminato venti lunghi miglia; quanto ch'eſſo paſſato eſſendo con gli animali à gl'inimici in mezzo, non foſſe da quelli veduto, & impedito. Da che gran ſoſpetto nacque nel popolo, ch'egli ciò fatto haueſſe per arte di Magia Diabolica. Alla cui opinione io non conſento; mà più toſto mi riſoluo à credere, che queſto buon Religioſo, in viaggio di tanta conſeguenza foſſe guidato dall'Angelo Cuſtode della Patria (ſi come infiniti ſimili eſſempi nel Vecchio, e Nuouo Teſtamento ſi leggono) e tanto più, che queſto Popolo dall'interceſſione di S. ANNA viene molto fauorito appreſſo Dio; ſi come in ogni ſua maggior tribulatione ſe ne vedon gli effetti, i quali ſono à gli habitatori aſſai ben noti. Entrata in Corinalto queſta deſiata munitione, fecero i Difenſori gran ſegni d'allegrezza; e per moſtrar à gl'inimici che abbandonati erano, da più parti delle foſſe vſcendo, con loro veniuano à ſcaramuccie archibuggiando, e bombardauano il campo. Et eſſendo al Duca vna mattina (mentre pranſaua) ſtata vna palla portata, che dalla Terra venuta, era di ribalzo ne gli alloggiamenti entrata; diſſe, che per la ſonnolenza de'

ſuoi

ſuoi Soldati, quella Piazza era ſtata ſoccorſa: ſi che d'intorno à lei accorgendoſi non poterui far altro progreſſo, non volle perder più tempo: Onde ordinò che toſto ſi diſponeſſero (come fecero) alla partenza, & ad abbandonar quelle mura, ſotto le quali dopò eſſer ſtato ventitrè giorni, preſe il viaggio verſo il ſuo Stato d'Vrbino, come dice nell'Hiſtorie d'Italia il Guicciardini, al libro terzodecimo, per fare ſpalle à i Popoli ſuoi, che faceſſero le raccolte. Vedendoſi gli aſſediati per la partita de gli auuerſarij, liberi, fecero dalla Rocca Contrada la parte debole del Popolo ritornare, e tutti inſieme riconoſcendo ſolo da Dio, e dall'interceſſione de' Santi, (ſpecialmente di S. ANNA loro Auuocata in Cielo) queſta sì illuſtre, e ſegnalata vittoria, non celebrarono (come ſi ſuol fare in ſi proſperi euenti) ſuperbo Trionfo: mà de' loro peccati contriti, con humiltà profondà, coperti di ſacco, proceſſionalmente circondarono più giorni la Terra, cantando con ſolenni riti, Himni, e Salmi in ringratiamento à Dio di queſto memorabile beneficio. Era di gran credito Corinalto in Italia per la ſua candida fede verſo Chieſa Santa, & per li generoſi fatti de gli ſuoi Cittadini, dimoſtrati per ogni tempo al Mondo nelle loro honorate impreſe: maſſimamente quando ſettant'Anni à dietro cacciarono il Tiranno Cattabriga, dalla ſua crudel ſeruitù liberandoſi (come ſi diſſe,) mà tanto s'auanzò per queſta heroica difeſa, che venne glorioſo per tutt'Europa, ſi come d'ogni natione d'Europa furono quelli che l'aſſediarono, eſperimentando in loro ſteſſi la virtù de gli ſuoi Difenſori. Onde gl'Hiſtorici di quel tempo raccontando queſti ſucceſſi, ne ſcriuono sì altamente, che pare ne parlino per eccesſo, particolarmente Franceſco Guicciardino nel citato luogo delle ſue Hiſtorie, che non sà ritroüare mezo per ſcuſar queſt'Eſſercito, che alle mura Corinalteſi non habbia ſcemato alquanto il credito, che con tanto terrore di quei popoli, nel conquiſto della Marca acquiſtato ſi haueua; di cui le proprie parole, in libertà di chi legge ſi laſcia di vederle in fonte. Non tralaſciarò però di riferire quanto ne ſcriſſe al Libro de gli Annali Corinalteſi Lodouico Ciaffone, che in quei giorni (eſſendo Cancelliere di quel Publico trouoſſi trà gli aſſediati preſente, in queſto modo: Permanentibus peditibus Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, videlicet D. Capitaneo Michaele Corſo ad defenſam, & tutelam Magnificæ Terræ Corinalti, perſiſtentis in deuotione Sanctæ Matris Eccleſiæ, & prælibati ſui Paſtoris, contrà Franciſcum Mariam de Rouere obſidentem dictam Terram per dies viginti tres continuos, licet tandem potius abire coactus fuit cum eius Exercitu, quam ad ſui deuotionem, & deſiderium ipſam Terram Corinalti trahere valeret; *co'l quale concorda Monſignor Rodulfi, dicendo:* Sub Leone Decimo cum hoſtes inuaſiſſent Picenam Regionem, nec minis, nec precibus, aut prætio à ſua fidelitate vnquam

quam deuelli potuit, obſidionem 23. dies, & noctes æquo animo perpeſsum. Ibi ſemper floruerunt viri armis, ac litteris præſtantes, & nunc florent &c. *Anzi Filippo Giraldi nella manuſcritta Cronica, che in Lodi ſcriſſe del ſudetto Duca, la quale hoggi nella Terra di Mondolfo conſeruaſi, ragionando di queſt'aſſedio, non potè far di meno à non dire, che hauendo egli tutto lo Stato ſuo ripreſo, ad onta di Leone Decimo (eccetto Peſaro, Santo Leo, & Senigaglia) e tutta conquiſtata la Marca (fuor ch'Aſcoli, e Corinalto.) Finalmente queſto dopò hauer ſtrettamente aſſediato, & accorgendoſi non profittarui, volle (per non perdere più il tempo à lui d'intorno) leuar l'aſſedio, con diſegno d'indrizzarſi, partendo con l'Eſſercito ſuo verſo l'Imperiale di Peſaro. E Giouan Battiſta Leoni, circa la vita di queſto medeſimo Prencipe (per non diminuire il concetto della di lui fortuna) di queſto aſſedio fauellar douendo, lo paſsò col ſilentio; chiamando il tempo, che iui conſumò, trattenimento, in queſte parole: Accettò il Duca l'offerta, e mandò alcuni Eſſattori per riceuerli, fermandoſi in tanto trà Ieſi, e Corinalto. Mà meglio d'ogni altro tutto queſto notificò l'iſteſso Pontefice Leone Decimo in vn Breue, ch'egli ſpedì à fauore di Corinalteſi, oue celebra ſopramodo la fede, e fortezza loro, particolarmente in queſta difeſa, come in eſſo vedere potraſſi, che quì à baſso copiato ſi ſtende. Quindi è, che informato di sì glorioſe proue Franceſco Panfili, nel libro primo del ſuo Piceno, con heroici eſſametri, e pentametri celebrò ſino alle Stelle la militar virtù di queſta Patria, coſi ſcriuendone:*

Atque ideo, claua munito corpore, ſaltas,
Et galeæ aſsiduo pondere preſsa coma eſt.
Sæpius hoc hoſtem pellis Corynephoros agro
Miles ad ingentes; vndique currit opes.

Oltre l'autorità de gli allegati Scrittori circa gli accidenti di queſta guerra, vi è anco la commune voce, con la traditione de' vecchi: Anzi che anch'io medeſimo, con queſta diſtintione, e chiarezza in cui gli hò ſcritti, holli inteſi raccontare da quelli, che preſenti vi ſi trouarono, e con gl'altri s'oprarono alla difeſa.

CAPITOLO XVII.

Come li Corinalteſi mandarono gli Oratori al Sommo Pontefice per impetrare il Veſcouo, & alcune altre gratie alla publica vtilità ſpettanti.

Auendo Leone Decimo Pontefice la fama ſentita della coſtanza, e valore de' Corinalteſi moſtrato à prò di Chieſa Santa, principalmente nella reſiſtenza fatta vltimamente à Franceſco Maria della Rouere ſuo gran nemico; in modo tale s'affettionò loro, che in ogni honorato euento à fauore d'eſſi larghe, e ſegnalate dimoſtrationi faceua, non tanto con Elogi, & epitetti illuſtri, eßaltando la generoſità, e fortezza d'animo di quei Cittadini; quanto in commetter loro carichi, e negotij graui à gl'intereſſi dell'Apoſtolica Sede ſpettanti, moſtrando in eſſi maggior confidenza, che in altri popoli, della medeſima ſudditi: e queſto gli auuenne; quando in particolare furono dichiarati Arbitri circa vna gran differenza, & intricata lite, che ſi agitaua frà gli Officiali della Camera Apoſtolica, & il Cardinale Rodulfi, Commentatore dell'Abbadia di Santa Croce del Fonte Auellano, intorno al riſcuotere le ricche, e copioſe entrate di Caſtel vecchio; lequali volle che teneßero eglino in depoſito, per renderle poi à chi ſi doueſſero di ragione; come appare per vn Breue formato dal medeſimo Pontefice, che nell'Archiuio commune conſeruaſi. Ba gli effetti di non ordinario affetto del Papa verſo Corinalto ſuegliati li Cittadini, preſero ardire chieder il Veſcouo nella Patria loro; imperò che ritrouandoſi ella di grandezza, nobiltà, & di numero d'habitatori, non minore dell'ordinarie Città della Marca, e dello Stato d'Vrbino, ſperauano facilmente poterlo ottenere: Onde fecero elettione di Giouanni Benedetto Amati, come huomo di gran merito, atto à queſta carica, & al Pontefice grato per lo ſuo valore, come appare da vn Breue, ch'egli ottenne dal medeſimo per la confirmatione del mero, e miſto Impero, l'Anno primo del ſuo Pontificato, e del Signore 1513. facendoſi di eſſo honorata mentione; il quale con gli altri ſtà nella Cancellaria riposto: e perciò al ſudetto Pontefice Oratore il mandorno queſta ſeconda volta ancora, non tanto per l'intereſſe del Veſcouo, quanto per alcuni altri importanti negotij, e principalmente per impetrare la remiſſione penale delle ſcorrerie, eſtorſioni, e molti homicidij, ch'eglino, fuori della guerra giuſta, per riſcattarſi delli danni riceuuti dal Duca Franceſco Maria, haueuano com-

meſſi nello Stato d'Vrbino: Imperoche eſſendo per gli accordi fatti trà il Pontefice, & il detto Duca, lo Stato in potere della Chieſa tornato, temeuan molto d'eſſer nel ſeguente Pontificato, non meno alla reſtitutione delle robe tolte per forza nelle dette ſcorrerie aſtretti, che alla pena de gli homicidij commeſſi condeunati. Giunto alla Corte Gio: Benedetto, da tutti fù ſopramodo honorato, & ammeſſo all'vdienza dal Cardinal Bernardo di S. Maria in Portico, qual (come ſi è detto) era nell'Eſſercito Pontificio Legato, al tempo, che Corinalto aſſediato ſtaua. Fù da Leone Decimo benignamente riceuuto, & accarezzato, eſſendoli tutte le gratie conceſſe, ch'egli per lo Publico chieſe, con lode non men commune della Patria, che particolare d'eſſo Oratore, come dal Breue quì ſottoſcritto appare. Ottenne anco la gratia del Veſcouo, con queſta conditione, che la Communità edificaſſe la Chieſa, & il Palazzo Epiſcopale, eſſibendoſi la Sede Apoſtolica di dare l'entrate ſofficienti per lo ſoſtentamento di eſſo. Et eſſendo auiſato il Publico di queſto reſcritto, fù ſubito dal Magiſtrato propoſto in Conſiglio li 23. di Nouembre 1517. come appare nel libro delle determinationi di quel tempo: oue ſi riſoluè (per eſſer il Commune da molti debiti per le grandi ſpeſe fatte nella paſſata guerra oppreſſo,) che per all'hora ſi ſoprafedeſſe: mà da quelli poi ſgrauatiſi almeno in parte, ſi deſſe principio all'opera; acciò che vna gratia di tanto honore, poteſſe à beneficio eterno della Patria effettuarſi. Mà (gran coſa à dirſi) benche Corinalto da i tempi di Leone Decimo, ſino al preſente habbia ſempre huomini valoroſi, e di eleuato ingegno in lettere, & in armi prodotti, anco nella Corte Romana conoſciuti, & honorati di carichi, & di maneggi non ordinarij (come al ſuo luogo dimoſtraraſſi) tuttafiata non ſi è ritrouato chi ne habbia mai più fatta mentione; non che procurato di tirare à fine vn'impreſa ſi heroica, e di ſempiterno credito à i Deſcendenti loro. E pure al preſente, tanto più facile ſi rende la gratia, quanto che maggiori ſono le conditioni, che diſpongono queſta Patria à rieuuerla, ſenza punto ſcommodar la Santa Sede; ſtante che ſin dall'Anno della noſtra Salute 1574. dal Rettore di Corinalto, con grande ſplendore della magnificenza del ſuo animo (come ſpiegaraſſi al ſuo luogo) edificata foſſe dentro le mura di lui vn'ampia, e ſontuoſa Chieſa, con le caſe congiunte; la qual eſſendo ricca d'entrate può ſufficientemente mantenere, con la ſua Corte il Veſcouo. Mà ritornando alla noſtra hiſtoria, Gio: Benedetto Amati hauendo auiſo di quanto riſoluto s'era dal Commune in queſto particolare del Veſcouo, al Sommo Pontefice riferillo, ſcuſando ſempre il ſuo Publico con Retorici colori del mancamento apparente, e dell'altre gratie riceuute. Ottenuto il Breue (ch'è l'ſeguente dal ſuo originale copiato, con la benedittione, e buona gratia d'eſſo Pontefice ſe ne ritornò alla Patria; à cui riferì quanto egli haueua trattato, & ottenuto preſtandole il Breue, il quale di parola in parola con molta attentione ſi leſſe nel Conſiglio, come quì ſotto è ſcritto.

LEO PP. X.

Dilecti filij ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem; & ſi ante hac fides, atque deuotio veſtra in nos, Sanctamque Apoſtolicam Sedem, de qua progenitores quoque veſtri eiuſdem Sedis fideliſſimi ſubditi, benemeriti habentur, tatis eſſet perſpecta: Cum tamen ſuperioribus menſibus à noſtris, & S. R. E. hoſtibus, penè tota Prouincia noſtra (Marchię ſcilicet) militibus Hiſpanis, alijſque ductu Franciſci Mariæ de Rouere, tunc noſtri, & Eccleſiæ hoſtis notiſſimi, atque rebellis verſaretur; tantam fidem, atque conſtantiam oſtendiſtis, & aſperam, atque longam, & obſedionem, & omnia pericula, atq; damna pati, atque æquo animo ferre malueritis, quam à noſtra, & dictæ Sedis deuotione, & ſolita obedientia declinare; quo factum eſt, vt ipſe Franciſcus Maria, neque vi, neque armis, aut opera vlla, vos ad ſua praua deſideria trahere, vel Oppido iſto noſtro potiri potuerit; prout hæc omnia dilectus etiam filius Bernardus Sanctæ Mariæ in Porticu Cardinalis de Bibiena in Caſtris noſtris tunc Legatus, ſuis litteris crebrò, ac coram verbo comprobauit; eb quas res non minus à vobis fideliter, & prudenter, quam conſtanti animo geſtas; non ſolum laude, & commendatione: verum etiam gratia, & liberalitate noſtra, & dictæ Sedis digni

vide-

videmini. Itaque dilecto filio Ioanni Benedicto Amato veſtro Oratori; qui non minus diligenter, quàm prudenter ſibi à vobis commiſſa (preſente etiam, & iuuante dicto Cardinali) expoſuit; benignè audito, rebus, atque honeſtis votis, ac commodis veſtris, quanto cum Deo poſſumus paternè conſulere volentes, vt quemadmodum feciſtis vos, poſterique veſtri, & de bono in melius perſeuerare poſſitis, & illi poſſint; alijque noſtri, & noſtræ Eccleſię ſubditi huiuſmodi gratię, & liberalitatis noſtræ in vos exemplo ducti, diſcant etiam in aduerſis conſtantes, & fideles eſſe; Motu proprio, & ex certa noſtra ſcientia (exigentibus etiam veſtris in nos; & dictam Sedem meritis, ac in recompenſam laborum, damnorum, & grauaminum, quæ propterea eſtis perpeſſi.) Vos, Oppidumque veſtrum Corinaldi, ac illius Territorij, & Diſtrictus incolas, & habitatores omnes, ab omni ſolutione Talearum, cenſus, ſiuè afficti, ſeù alterius cauſis generis Tributi, nobis, vel Cameræ noſtræ Apoſtolicæ debiti, ad vnum Annum, die primæ menſis Ianuarij inchoandum, & vltra ad noſtrum beneplacitum eximimus, & liberamus, atque exemptos, & liberos perinde facimus per præſentes, ac ſi ſoluiſſetis. Quoque [durantibus huiuſmodi Anno, & noſtro beneplacito,] nullas gentes armigeras pedeſtras, vel equeſtres, ſub cuiuſuis armorum ductu, etiam S. R. E. Confalonatij, ſeu Capitani Generalis, aut alterius cuiuſuis Regis, ſiue Domini, aut Principis, etiamſi Nos illos Commiſſarium prefecerimus, & ſuper hoc expreſſum Mandatum habuerit, in Oppido, Diſtrictu, &

Terri-

Territorio veſtro prædictum recipere, & illi victualia, [niſi pro veſtro libitu voluntatis]ſubminiſtrare minimè teneamini,decernimus,& declaramus. At inſuper ob damna huiuſmodi,quæ paſſi eſtis,vt noſtrn erga vos benignitatem,& ſubleuamen magis ſentiatis,vos etiam à Statiuis,& Hibernis militum noſtrorum,& dictæ Eccleſiæ, quæ diſtribui ſolent, & propterea taxæ exiguntur,ad nullam taxarum huiuſmodi ſolutiouem teneri, ſeù à quoque quauis auctoritate [dicto Anno, & beneplacito durantibus] compelli, vel propterea moleſtari poſſe,vel debere,nolumus. Et quoniam in aduentu in dicta Prouincia noſtra Marchię dicti Franciſci Mariæ, vel poſt, vſque ad illius receſſum , poſt monitorium contra illum, & eius fautores, & adhærentes à nobis emanatum,& Decretum contra illius formam,vt maiora pericula, quæ imminebant, potiſſimum propter vaſtationem agrorum, vitare poſſetis victualia illi,vel militibus ſuis ſubminiſtrare oportuit,ac proinde cenſuras in dicto monitorio contentas incurriſtis, Vos, ac veſtrum quemlibet, ac vtriuſque ſexus perſonas ab omnibus in dicto monitorio noſtro contentis,Sententijs, Cenſuris, & pœnis abſoluimus, & liberamus. Et inſuper quia [dicto etiam tempore durante] cum Oppidani veſtri, quandoque infinitimos hoſtes extorſiones facerent,& illi in veſtros fines,atque Territorium aliqua,vel plura homicidia commiſſa fuerint,perſonas huiuſmodi, quæ homicidium aliquod in hoſtes commiſerunt,ab omni homicidij pęna abſoluimus,atque omnem infamiæ maculam,ſiue labem propterea contractam

tractam abolemus, & abstergimus, & personas huiusmodi [quatenus opus sit] ad bona, & Patriam, ac in eum, in quo ante homicidia cõmissa huiusmodi erant, Statum reponimus, & reintegramus. Et si forsan Clerici, vel in Sacris Ordinibus constituti, (etiam Presbyterali caractere insigniti, vel alia dignitate Ecclesiastica præditi fuerint) rehabilitamus Cæterum, cum sicut Orator vester prædictus nobis exposuit ex Priuilegio, siuè indulto Apostolico, vel consuetudine, cuius hominis memoria non stat in contrarium, condemnationes, & multæ maleficiorum ad vos pertineant: quia tamen quandoque infra tempus statutum exigi non possunt, & propterea Legatus pro tempore Prouinciæ nostræ Marchæ, vel eius Vicelegatus, aut Gubernator, siue Curia Maceraten. pœnas exigere nituntur, & forsan quandoq; exigerunt. Vobis hoc perpetuo Edicto concedimus, vt aliquo lapsu temporis non obstante, dictæ condemnationes, & multæ ad vos pro dimidia, & pro alia Camerę Apostolicæ pertineant, & quod ab alio quoque quauis auctoritate exigi post hac non possint, siue debeant inhibemus, decernimus, & declaramus Demum vt delinquentium personarum pœna cæteris sit exemplo, & plerumque contingat homicidas, fures, grassatores, latrones, & alios malefactores, qui Dei, & iustitiæ timore postposito, similia committere delicta, vel alia illis similia, vel grauiora præsumant, & ad Oppidum vestrum, vbi se tutos esse arbitrantur, confugere, vobis malefactores huiusmodi carcerandi, & iustitiæ cultu, & iuris ordine seruato, pro delicti, vel delictorum exigen-

tia

tia puniendi, ac vltimo ſupplicio tradendi auctoritatem,& facultatem, cum plena meri, & mixti Imperij, ac gladij poteſtate, cum pœnarum applicatione vtſupra pro dimidia concedimus per præſentes. Vt autem præmiſſa,prout conceſſa, ſtatuta, & decreta ſunt vobis, inuiolabiliter obſeruentur; Dilectos filios noſtros dictæ Prouinciæ Legatos, nunc, & pro tempore exiſten. hortamur in Domino; reliquis vero Vicelegatis, Gubernatoribus, Theſaurario, ac alijs noſtris,& dictæ R. E. in Prouincia prædicta Commiſſarijs,& Officialibus, ac cæteris ad quos ſpectat, ſeu ſpectare poterit quomodolibet in futurum,ſub excommunicationis latæ ſententiæ,ac priuationis officiorum,quæ obtinent, vel obtinebunt, ac indignationis noſtræ pœnis expreſſè præcipiendo mandamus, vt huiuſmodi noſtras exemptionis gratiæ,Ædicti, abſolutionis, Decreti, & declarationis litteras, ac omnia,& ſingula in illis contenta, ad vnguem(prout conceſſa,& ſcripta ſunt)vobis inuiolabiliter obſeruent, & ab alijs, quorum intereſt, ſeu intererit,aut intereſſe poterit, quomodolibet in futurum plenè obſeruari faciant,ſublata eis,& eorum cuiuslibet,& quibuscumque alijs Iudicibus,etiam Sanctæ R.E. Cardinalibus Rotæ Sacri Palatij, eorum Auditoribus, Commiſſarijs, etiam ad id expreſsè deputandis, aliter,vel alio modo cognoſcendi, declarandi,iudicandi, decidendi, vel pronunciandi facultate,& auctoritate;irritumque & inane,nullius roboris,vel momenti, ſi quid contra à quoque quauis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contingerit attentari, ex nunc prout ex

tunc

tunc auctoritate Apoſtolica, & de noſtræ poteſtatis plenitudine decernimus, & declaramus. Non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, nec non quibuſuis Priuilegijs, & Indultis dictæ Prouinciæ, aut illius Legati, etiam facultatibus, & auctoritate ſub quibuſuis verbum forma conceſſis, & concedendis; quibus omnibus etiam de verbo ad verbum præſentibus inſeri, vel exprimi deberent illas pro ſufficienter expreſſis habentes, & alia prętер quam ob præmiſsa in ſuo robore permanſuris ſpecialiter, & expreſsè derogamus, cæteriſque contrarijs quibuſcumquè.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, ſub Anulo Piſcatoris, die 6. Decembris 1517. Pontificatus noſtri Anno Quinto.

SEntito il tenore di queſto Breue, tutti grandemente ſe ne rallegrarono, e tanto aſſicurati ne gl'intereſſi dell'anima, come delle ſteſſe perſone, e ſoſtanze, ne ringratiarono Dio, dando gran lodi à Gio: Benedetto, che haueua con tanta prudenza trattato, e coſi felicemente compiti negotij ſi ardui, & alla Patria importanti; la quale perciò in perpetuo confeſſaua reſtare ad eſſo, & à gli ſuoi Poſteri obligata.

CAPITOLO XVIII.

Del Territorio di Corinalto, e ſue qualità in queſti noſtri tempi, con le coſe notabili dalla Natura prodotteui, & alcune dall'Arte a miglior perfettione ridotte.

Si come il Terreno della felice Region de' Senoni, è di qual ſi voglia altro d'Italia il più ferace (come ſin dal principio ſi è detto) coſi di Corinalto il Territorio, eſſendo nel cuore di eſſo ripoſto, eccede ogni altro, che trà li confini della medeſima Region ſi ſtende (l'eſperienza maeſtra ſaggia delle coſe queſta verità comprobando) Quiui il Cielo con li ſuoi benigni influſſi, in queſta noſtra età rende l'aria non ſolo amena, e ſalubre, con tutte le coſe al viuere humano biſogneuoli: mà in tale abondanza, che la terza parte di eſſe, all'vſo de gli habitanti baſta; tragitandoſi l'altre non meno alli vicini, che alli ſtranieri popoli. E perche (ſtante l'oſſeruation de' Filoſofi, e ſpecialmente di Proculo,) eſſendo prouida la Natura Madre dell'vniuerſo, à tutte le coſe, che nella ſfera della eſſiſtenza reale veder ſi laſciano, ſuole ſempre mai corriſpondere alla materia di eſſe con proportioneuol forma, & (eſſemplificando egli della Simia,) dice, che poteua far di più queſta gran Madre nella formatione di queſto animale, hauendo con ſaggio penſamento, in vn corpo sì ridiculoſo, vn'anima tanto burleuole collocata. Quindi è, che volgarmente ſi dice, che in vn corpo laido anima vile alberga: & all'incontro in vn bello anima ſaggia. A terreno dunque sì nobile, e fecondo, in tutto queſto Territorio pure vna ſelce, ò picciol ſaſſo non trouandoſi, anzi ſpatio di lui (quantunque minimo) il quale coltiuato non ſia, e con larga vſura non renda al ſuo tempo il douuto frutto, forma, e figura ſi conueniua di eſtraordinaria bellezza, acciò che le qualità di eſſo l'additaſſe al Mondo. A cui non volendoſi rendere la medeſima Natura manchenole, in merauigliosi compartimenti di vaghiſſimi Colli, di piacenoliſſime valli, e di ample pianure il diuiſe, ornandolo con limpidiſſimi

pidiſſimi fiumi, che in mezzo di eſſe frà bianchi, e minuti ſaſſi ſcorrendo mormoranti, l'irrigano, e fecondano; Perloche in tal proſpettiua lo rende, che chiunque vi paſſa, e con attentione lo conſidera; ſtupido ne rimane. E queſto anco per l'induſtria de gl'habitanti s'accreſce; concioſiache in eſſo non ſi ſcorga campo, che pieno d'alberi fruttiferi, di viti, lini, biade, & di legumi non raſſembri vn'oſcenico Teatro: La onde auiene, che ogni Scrittore di eſſo, non poco nelle ſue lodi ſi ſtende: mà ſopra gl'altri Matteo Villani, nel luogo altre volte citato, nei trè vltimi libri delle ſue Hiſtorie libro 9. cap. 106. Gio: Battiſta Baſſi in vna lettera da lui ſcritta al Confaloniere, e Priori di Corinalto, che ſtà col ſuo libro de Cometis, congiunta, data in Caſcia il primo d'Agoſto l'Anno 1578. Oue Corinalto lodando, cosi del detto ſuo Territorio ſcriſſe:

Accedunt, & multa alia Patriæ ornamenta, quibus allectus hoc in meum induxi animum: Primum eſt loci amænitas, & aeris ſalubritas. Secundum agri pulchritudo, & fertilitas. Cum ſit Corinaltum in Senonum Gallorum mediterráneis, inter antiquos Vmbros; iuxta Suaſam, olim inſignem Ciuitatem ſitum. Eſt in illa fœcundiſsimæ, ameniſsimæquè triangularis planitiei figura locatum, cuius baſis in Adriatico littore terminatur, de qua mira, ſed vera tradit Polybius. *E nel libro de Cometis cap. 5. del medeſimo ſcriſſe:* Eſt quippe Corinaltum, omni re, qua ad animantium vitam tuendam vtimur, ſatis, ſuperquè abundans. *E Franceſco Panfili nel ſopra citato luogo del ſuo Piceno, quaſi l'iſteſſo, con più breue diſcorſo aſſeriſse, mentre cosi ne canta:*

Quis tua rura ferax Corynaltum dixerit vnquam?
Talia vix vllus iugera bobus arat.

E dopò hauer celebrato dei Soldati Corinalteſi le glorie, del medeſimo Territorio ſeguendo il canto, dice:

His niueas paſcit vaccas Amphriſius agris,
Cum paſtor Regis duxit Apollo boues.

E Monſignor Rodulfi nella ſua allegata Cronica, come quì ſotto ne fauella: Corinaltum reedificatum in agro Senenſi mediterraneo, locus ſanè ſaluberrimus, vt rebus omnibus ad vſum humanum affluens. Ad Orientem Bodianos, & Aeſinos habet; ad meridiem Rocchigenas, & montes: ad Occaſum Mondauium, & Foroſempronienſes ad Septentrionem Senogallienſes, & ſinum Adriaticum.

E meglio d'ogni altro Baſilian Maccio nel luogo altre volte citato, il quale dopò hauer ſcritto intorno l'edificatione dell'iſteſſa Patria, ſeguitando il ragionamento ſopra il ſuo Contado, in queſte parole ſpiega leggiadramente le qualità ſue:

Regio autem ipſa amena eſt, atque ita ferax, vt frumenti, vini, olei, fructuumquè omnium, cùm finitimis, tùm remotis Ciuitatibus copiam facit. O[illegible] tinetur tota Ceſano flumine ab Occaſu ab O[illegible] traque [illegible]

Oltre la deſcritta [illegible] mazza di queſto Territorio, veggonſi anco molte coſe memorabili, non meno iui dalla Natura prodotte, che dall'induſtria de gl'ingegnoſi artefici fabricateui (come in breue diſcorſo ſono per dimoſtrarne alcune) principalmente dirò di quel Fonte ſalubre, che Bretto da paeſani s'ppella, ilquale ſituato in mezo le falde, al Colle di San Giouanni, da Corinalto, intorno ad vn miglio diſtante, ſparge con abondanza le acque ſue, freſche non meno, che limpide, e pretioſe, in vn molto capace vaſo da vicini fabricato di laſtrico, & di mattoni, con la volta ſemicircolare: Aggiunto vn ſofficiente ſpatio di mura, che la difendono, da cui l'acque che auanzano, ſotterra occultamente ſcorrendo, nelle riue del Ceſano (come da diuerſi ſegni conoſceſi) vanno à ſgorgare: oue non ſolo all'vſo de' bifolchi, de paſtori, & de gli agreſti di quelle campagne ſi rende baſteuole; mà eziandio miſchiandoſi col fiume, gli accreſce vigore; e nella State in ſpecie, quando egli poco meno reſta ch'eſſau[illegible] Verſo le parti Settentrionali, diſcoſto due miglia, e mezo da Corinalto, ſcaturiſce vn'altro Fonte, che Vincareto ſi dice; ilquale dalla ſua bocca ſpargendo in larga vena l'acqua limpida, e ſana copioſi riuoli; non meno del Bretto, in tutta quella contrada vien celebrato. Simile ad amendue queſti, non tanto in quantità, che in buontà, e limpidezza di acque, ſi troua il Ziuaro, che alle falde ombroſe del Colle di S. Bartolameo ſcaturiſce, il quale riguardando in faccia il vento Meſero, dell'Oriente, e del mezo giorno ſi gode la vista; conditione eſſentiale (ſecondo il Peripatetico nelle Metheore) de i più perfetti fonti, che le acque loro ſpandano ſopra la terra. Oltre queſti tre, che ſono i più famoſi, trouanſi molti altri per lo Territorio medeſimo, che con l'iſteſſa liberalità, dalle vene loro ſgorgando, l'irrigano, e fecondano. Mà per non diffondermi troppo in ſimili diſcorſi, che meno importano; al fonte maggiore, che à fianchi di Corinalto all'Occaſo verſa l'acque ſue chiare, volgerò la penna; rendendoſi quello degno, non tanto per la feconda vena, e bontà de l'acque ſue, quanto per l'artificioſo magiſtero, che vſarono i Corinalteſi per ritrouarla, eſſer da ogni graue Hiſtorico nominato: Imperòche (come racconta Giouan Battiſta Baſſi de Com. *libro terzo cap. 5.) eſſendo in vna gran ſiccità quaſi ogni fonte della Marca ſeccato, anche la vena di queſto ſmarrita non oſaua comparire alla luce, mà trauiando, nel ventre de' vicini Colli ſi diffondeua: onde gl'induſtri Cittadini fatti della Natura competitori, ordinarono farſi due gran cane ſotterra, che nelle viſcere de congiunti*

congiunti Colli à grande ſpatio giraſſero; & eſſendo compita l'opra, e ritrouata la perduta vena, facilmente al fonte la riduſſero, la qual corre in tanta copia, che non mai per l'adietro in qual ſi voglia ſiccità maggiore, del tutto s'è veduta ſcemare: anzi con tre bocche di bronzo continuamente ſgorgando, à beneficio publico in vn lauatoio diffondeſi, che in con arte, e con diſegni Mathematici, l'Anno 1603. fù à ſpeſe del Commune fabricato, non meno vago, che ſontuoſo, ed amplo, con Portici belli, che da ogni parte girandolo, vtiliſſimo inſieme il rendono: teſtificando ſempre la grandezza dell'animo generoſo de' Cittadini moderni, che lo fabricarono con sì groſſa ſpeſa. Oltre à fonti, e riuoli, che ſpargonſi nella ſuperficie di queſto terreno, e fanno alla luce dilettenole moſtra; molti pozzi anco ſi vedono, che dalla Natura ſono fauoriti, non meno, che gli deſcritti di groſſe, & di copioſe vene; quantunque non poſſano, come quelli ſgorgar l'acque fuori, & inaffiare la ſuperficie della Terra, eſſendo quelli della medeſima Natura forzati aſconderle ne gli occulti meati, ſi come di naſcoſto le riceuono; de' quali, tre particolarmente ſi notano d'artificio incredibile, eſſendo quelli di laſtrico, & di mattoni (come che di metallo foſſero) edificati; e cento piedi del grand' Aliprando verſo il centro s'affondano, con giri in proportione all'altezza corriſpondenti. Di queſti il più celebre ſituato ſi troua in mezo alla ſtrada, che dalla Porta di ſotto al Palazzo del Publico aſcende, chiamata Paggia, il qual'eſſendo per l'induſtria de' vicini dall'immonditie purgato, non meno, che il Fonte maggiore porge le ſue acque freſche, e ſoaui. Il ſecondo, che à queſto è ſimile, dentro la Terra, nel margine del baloardo, alla Porta di S. Giouanni ſi ſcorge; mà di preſente per negligenza de' vicini eſſendo fangoſo, non può dare le ſue acque pure, come le piglia dalla ſua vena. Il terzo fuor della Terra ſi troua, non molto dal fonte maggiore diſcoſto, il quale per la vicinanza, che ſeco tiene, rende le acque à le ſue in tutto ſimili, & in sì gran copia ſe ne riempie, che per venti tre giorni continui diede in abondanza à bere al numeroſo Eſſercito di Franceſco Maria della Rouere ne i Solſtitij Eſtiui, quando è maggior caldo, ſenza punto dalla ſua ordinaria pienezza diminuirſi. Furono tutti tre queſti Pozzi da Cattabriga, con magnificenza, e ſpeſa fabricati, sì per tenere occupato il popolo in mecanici eſſercitij; come che l'apparenza di queſte ſontuoſe fabriche teſtificaſſero à poſteri la generoſità dell'animo ſuo, che in opere sì ſegnalate aſpiraua all'immortalità. Credito grande à i campi Corinalteſi accrebbero tre Olmi d'incredibil grandezza, che radicati nel più alto Colle di quel Territorio, ne i beni de gli heredi, che fur di Pier Angelo Cimarelli mio Zio, non molto più d'vn miglio da Corinalto diſtante, diero à tutta quella contrada il nome

Queſti.

Questi, sicome non poteuan esser da cinque huomini abbracciati, come io nell'vltimo, dal tempo, ch'ero giouanetto l'esperienza ne viddi; così proportioneuolmente allargandosi nei rami, e fronteggiando al Cielo, non solo rendeuano stupore à vicini, mà anco alli Paesi lontani, facendo à tutti della bellezza loro marauigliosa mostra; essendoche, fino da Macerata della Marca non solo fossero veduti: mà etiandio dalla Santa Casa di Loreto vna giornata, e meza legale di distanza: ed io pur l'Anno vltimo del secolo passato con molta mia sodisfattione, quello che ancora si trouaua in essere, dalle Loggie del Palazzo di detta Santa Casa distintamente mirai. Due di questi grand'alberi, fino dall'Anno del Signore 1574. sbarbati furono, & il miglior legname di loro, al seruitio della Chiesa di S. Pietro impiegossi, che in quei giorni dentro Corinalto s'edificaua. Il terzo, dal vento agitato l'Anno 1604. rouinò à terra con sì horribil scossa, che recò à tutta la contrada spauento: le cui legne io viddi, come cera ardenti, & le ceneri d'esse rassembrauano limatura d'acciaio. Si racconta dal volgo communemente in quel paese, che nelli secoli antichi passando iui trè huomini peregrini, che sopragiunti da repentina, & improuisa pioggia, per euitarla in vna Chiesa entrarono, che fino al presente si vede, lasciando ciascheduno di loro vicino ad essa il bordone confitto in terra, cessata poi la pioggia, trouarono, che tutti tre radicati si erano, e di già cominciauano à pullular i germogli: Onde conosciuto il misterio, al popolo il publicarono, subito per lo viaggio loro partendo; e questi poi cresciuti furono quegl'Olmi, che descritti habbiamo. A quest'opinione incerta qualche credito aggiunse la morte, che casualmente successe nel medesimo Anno quasi à tutti quelli, che i primi due Olmi tagliarono, ò che in qualche modo vi hebbero parte, i quali anche furono molti. Da questo vano timore sorpreso Bernardin Cimarelli, vedendo l'Olmo vltimo steso à terra, quantunque egli non hauesse hauuto parte alla caduta sua non osaua però toccarlo, non che ridotto in pezzi, donarlo al fuoco: mà assicurato essendosi, come il seruirsene per il fuoco, atto era di riuerenza maggiore, che lasciarlo esposto all'ingiurie del tempo, lo fè tagliare à pezzi, & à Religiosi, & à poueri per elemosina il diede. Molte altre cose memorabili, alle narrate simili, furono in questo felicissimo terreno dalla Natura prodotte: mà per non allongare troppo il discorso, lasciaremo, che la fama, delle pregiate qualità loro, al mancamento della mia penna, supplisca: onde passando à ragionare d alcune altre, che dall'arte vi furono poste, suggello alle naturali, co'l silentio il presente Capitolo.

CA-

CAPITOLO XIX.

Delle cose notabili, che nel Territorio di Corinalto furono da gli huomini erette, con disegno, e con arte.

Noto principio de' Sapienti, e specialmente del Greco Stagira nelle sue profonde Filosofie, che l'Arte della Natura emola, cerca sempre nelle più degne operationi imitarla: Anzi quella essendo in molte cose per la debolezza della causa Agente, e più della Materiale, manchevole (ch'è il soggetto d'ogni fisica mutatione, viene spesso dall'Arte aiutata, e fauorita in modo, che con giusta ragione si dice, Artem perficere Naturã: *Onde auuiene, che in quel luogo, nelqual essa Natura suole cose più notabili, e pregiate produrre, l'Arte non sodisfacendosi d'imitarla, fà gran forza per auanzarsi, ouero per andarle al pari. Cose degne veramente nel Contado di Corinalto, dalla liberal Madre Natura sono state prodotte, come d'alcune si disse nel precedente Capitolo. Quindi è, che dall'Arte sua imitatrice, molte altre ve ne furono (come sono quì sotto per dimostrarui) erette. E se bene vna Lettione, anco diece volte replicata (conforme al prouerbio) à gli studiosi piace: tutta fiata dilettandosi più hoggi il Mondo de' Laconici, che de gli Asiatichi discorsi, più non replicherò quanto delle cose notabili di questa Patria spettanti all'Arte, già scrissi; e specialmente della fabricatione delle sue nuoue mura; della Rocca fortissima, che dalla furia del popolo fù demolita, e del magnifico Palagio, che al tempo de i Tiranni Malatesti, con sì grande spesa, edificossi: ne meno de i rouinati Casteli, che sino al presente ne i vestigy loro, e ne le alte rouine mostrando antica superbia, fanno marauigliosa mostra: mà portando il nostro ragionamento inanti, d'altre non più dette, breuemente fauellaremo: Principalmente d'vna Torre non men forte, che bella, la quale da Pandolfo Malatesta, per sicurezza della sua persona, fù co'l Palazzo edificata, come appare dalle memorie, che trà le publiche scritture conseruanſi:*

nanſi; Queſta facendo non tanto per l'altezza, quanto per l'artificioſa diſpoſitione della ſua figura pompoſa moſtra abbelliſce la Terra, e per maggiormente renderla celebre, volle il medeſimo Pandolfo, che ſopra vna campana; maggiore d'ogni altra di quella Contrada vi ſi poneſſe: affinche ſonata chiamaſſe il Popolo in occorrenze all'armi, & alla diſeſa della Patria, la quale in tutta perfettion riuſcendo, non ſolo era da lontano ſentita: mà ſi terribile à gli ſpiriti aerei ſi rendeua, che ſouente, con le nubi cariche di gelo comparſi nell'aria per abbattere del Territorio i campi, à pena toccata, con la fuga di eſſi dileguandoſi le nubi, l'aria purgata, e ſerena laſciauano, ſi ſpezzò queſto nobile iſtromento, ſonando al Conſiglio, intorno all'Anno del Signore 1604. e rigettato eſſendo, per vna certa quantità di metallo, che le ſi aggiunſe, perdè in parte del mirabile ſuono la perfettione antica.

Dalla Porta di ſotto (come poco innanzi diſſi) vna ſtrada verſo il Palagio, à guiſa di ſcala aſcende, che perciò col proprio nome chiamaſi la Piaggia: queſt'ampla eſſendo, lunga, diritta, e tutta di cotti mattoni ſalicata, con li cordoni pur delli medeſimi in vece di ſcalini; ed ambe le parti, ſpondeggiata di alti, e belli edificij, con certe altre ſtrade, che in eſſa sborando, s'incontra, ammirabile rendeſi veramente, e degna di attentione. Tanto più, che in mezo la vecchia Terra in due parti eguali ſecando, addita, che Corinalto caſualmente non fù, ò vero in più volte, ſenza diſegno riedificato: mà inſieme tutto, ſecondo i principij, & le conoſciute regole della fortificatione antica. Vn'altra poi di credito forſi à queſta ne gli ornamenti, & in alcune ſpeciali prerogatiue migliore, vedeſi nell'iſteſſa Terra, che per la ſua grandezza, Piazza grande s'appella. Et hauendo queſta il ſuo principio nella Porta nuoua, per dritta linea và con la ſudetta Piaggia à terminarſi, ed iui preſſo al Palagio laſcia col ſuo confine il nome. E perche ſù eſſa, quando s'accreſbe Corinalto, edificata; perciò aſſai più dell'Architettura moderna, che ogni altra della parte vecchia anco participa; ſtando che non ſolo ſia di cotti mattoni laſtricata, e da lati di vaghiſſime proſpettiue, con ſuperbe Caſe adorna: mà ſteſa tutta in piano, hà per auuentura, che con vn ſol guardo per tutto, e tutto dal principio al fine ciaſcheduno può vedere. Et io maggior eccellenza oſſeruai (ſin quì da niun'altro auuertita,) & è, che nella medeſima, cinque Contrade diritte corriſpondenti, furono con tal magiſtero dalla viſuale ordinate da i ſaggi Mathematici, che dalle ſpalleggianti caſe non ſolo ſcoprеſi la Piazza: mà ogni vno, che in quella dirittura fermaſi, ò paſſa (pur che la lontananza non impediſca.) Di quì auuenne, che li Corinalteſi ogni Mercordi, con gran concorſo de' negotianti, tanto de' foraſtieri, quanto de' paeſani, per

luogo

luogo de' loro mercati l'eleſſero. Alla cima del monte, che poi (come diſſeſi) di muraglie fù chiuſo, non molto da i fondamenti della diſtrutta Rocca lontano, trouaſi vn'altro ſpatioſo luogo, ſteſo in piano, di biſtetragona figura, il qual'auanti, che mattonato foſſe, pieno di gran quantità di ſmoſſo terreno eſſendo, preſe da eſſo il nome: Onde ſino al preſente, Terreno s'appella. E ſi come queſto vedeſi da ogni lato di belle caſe, e d'alti Palagi ornato; cosi da' Cittadini vien più aſſai frequentato ch'ogni altro: come anco da' Soldati, che iui nell'arte militare s'impiegano, e ne i giorni delle raſſegne ſi vi fanno le moſtre. Non reſterò anche à dire, come di queſta Terra ogni ſtrada principale, non ſolo di politi mattoni è ſalicata; mà parimente ogni altra picciola ſua Contrada con tal induſtria di magiſtero, ed arte, che pur vna minima diſuguaglianza non vedeſi da gli altri. Anzi le medeſime ſtrade, per lo Contado ſcorrenti, allo ſpatio di vna metà d'vn miglio, e tal'vna anco di più, nel modo iſteſſo ſian ſalicate: Onde ſempre ſenza fango, & immonditie, in ogni ſtagione belliſſima ſi conſerua; e quando inondan le pioggie in guiſa reſta polita, che di purgato rame par laſtricata.

Due celebri Tempij ritrouo, che da Gentili anticamente in queſto Territorio furono à Venere l'vno, e l'altro alla Dea Bona dedicati. Il primo, che intiero conſeruaſi, giace in bocca della Valle amena del Bretto, alle radici del vago Monte della Penna, à capo della maggior pianura, che in queſto terreno il Ceſano ſpondeggia. E fabricato da gli antichi eſſendo di cotti mattoni, e di vna certa miſtura tenace punto l'intemperie dell'aria, e l'inuidia del tempo non teme. Queſto non meno addita nella forma, e diſpoſitione della pianta l'antichità ſua, di quello, che nelle Colonne, e tauole di finiſſimo marmo ſi vegga, che dentro, e fuori di eſſo fanno pompoſa moſtra; & à rimirarle con attentione i più curioſi profeſſori dell'antichità inuita, e ſpecialmente alcune, che ſcritte ſono (come diraſſi più à baſſo.) Hor queſto da i Tempij noſtri aſſai differente, hà gran ſimilitudine con quegli de gl'Idolatri antichi, ſi come io per hauerne veduti alcuni, ad eſſo in tutto ſomiglianti) poſſo farne piena teſtimonianza; e tre ſpecialmente, che ritolti al culto diabolico, al vero, e ſommo Dio furono conſecrati. Il primo di eſſi vidi l'Anno 1611. nelle ſponde famoſe del Lago Auerno, ſotto la bocca de gli Antri ſpauentoſi della Sibilla Cumana. Il ſecondo, l'Anno 1614. ne i lidi Sicani, appreſſo la diſtrutta Eraclea, oue nelle ſue rouine giace Agrigento: Et il terzo nell'Anno iſteſſo, dentro l'Iſola Ortigia; vicino all'onde fauoloſe del fiume Alfeo, e della fugace Aretuſa, in mezo alla Siracuſana Cittade, il quale forzatamente preſo à Gentili, fù conſacrato al Sommo Dio, creatore dell'Vniuerſo; per auentura ſua eletto anche di quella gran Città per ſeggio

Episcopale. Che se ben'egli del nostro incomparabilmente maggiore appare, per esser di Colonne grossissime adorno, in più ordini vaghi mirabilmente dispoſte; osseruai però del medesimo ogni nane al corpo di questo nostro essere in molte cose principali assai confaceuole. Mà più euidentemente l'Inscrittioni delle Colonne, con le tauole di marmo accennato lo rappresentano tale, e tre di dette Inscrittioni particolari, che furono in diuersi tempi dentro vna di dette Colonne scolpite, dell'altre molto in grossezza maggiore, la qual fuor della Porta principale, à man destra stà eretta; di cui la prima, più ad alto, vicino al capitello scolpita scorgesi, con antichissime lettere latine, grandi non molto, in quattro linee compartite; che se bene per l'ingiuria del tempo hora quasi suanite appaiono, da esse però si và raccogliendo, (& assai meglio non molti Anni adietro) esser stato quello Tempio da' Gentili, alla Dea Venere dedicato. La seconda Inscrittione addita il tempo, che il medesimo ritolto al superstitioso culto di Venere, fù consecrato alla Regina de' Cieli, con caratteri di mezo piede grandi, nella forma, e figura, come quì sotto, i quali (benche in quei tempi degli Anni di Christo non vsasse il computo) si stima però da fedeli del succeßo informati, molti Anni dopò esserui aggiunti.

CLXXXIIII.

La Terra parimente con somiglianti caratteri fà di Costanzo, e di Costantino Imperatori, come quì segue honorata memoria.

D. N. I. V. A.

CONSTANTINO

FELICI INVCTO

DIVI COSTANTII.

Ilche per mio auiſo, l'iſteſſo dice, come qui ſotto ſcriuo.

Domino noſtro Imperatori Quintum Auguſto.
Conſtantino felici inuicto Diui Conſtantij.

HAuendo fatto il Magno Coſtantino figlio dell'Imperator Coſtanzo qualche rileuante beneficio à queſto Tempio, vollero di eſſo i Sacerdoti del preſente Elogio honorarlo, in cui cinque volte Imperator l'appellano, per le cinque glorioſe vittorie, ch'ottenne contro i Tiranni che l'Imperio Romano vſurpato haueuano; per le quali reuiuò la pace à timidi Chriſtiani donò l'ardire, & di vn capo ſolo reſe perfetto il Mondo.

Fuori del medeſimo, nelle mura che all'Occaſo riguardano, vna tauola di marmo, intarſuta con queſti ſeguenti caratteri vedeſi, che ſono termini di numeri antichi, vſati già da Romani, e prima da Toſcani; come ſi caua da gli Scrittori, che nell'età primiera di quelli han pienamente ſcritto.

Z C A
C R E T
C Λ I V

PER l'interpretatione di cui (secondo gli Scrittori, che de' termini antichi trattano, specialmente Siculo Flauo de conditionibus agrorum. Festo Pompeo, Varrone, ed altri, che nel libro de varij Autori de limitibus vengono citati) notar si deue, che li sopra descritti caratteri, vna tessera, ò raccolta de' termini significauano, posta nella diuisione de Campi; e ciascheduno di quelli dimostraua la distanza d'vn termine all'altro, secondo l'ordine, c'haucan trà essi in bronzo, ò in marmo lineati, i quali ne i luoghi publici metteuansi, affin che nascendo litigij trà confinanti, ricorrendosi alla tessera sudetta, il luogo si raccogliesse; oue sotto il terreno stauano ascosti i termini.

La lettera Z nel presente sasso significa, che il termine senza veruna distanza, nel piano sopra di vn fossato ne stana.

Il C dimostra vna centuria, cioè, che quel campo era di grandezza cento iugeri, contenendo vn iugero tanto spatio, quanto può lauorare vn par di boui al giorno, che di lunghezza conteneua 240. piè di quel tempo, e di larghezza 120.

A dinota, che l'altro termine era l'acqua viua, ò fiume.

C in cui il secondo ordine principia, addita che vn'altra centuria de iugeri era à questa primiera congiunta.

R dimostraua, che questo spatio di campo, dal piano per vn collicello salendo, iui si trouauano i termini.

E significaua, che dopò questo collicello, ou'erano i termini in certa precisa distanza, sino ad vna valle stendeuasi; doue vn riuol d'acqua passaua, deriuante da vn fonte, e che il limite da quella parte scorreua nel piano, alzandosi poscia in luogo rilcuato alquanto.

T dimostra, che questo campo haueua l'altro termine, ou'erano trè confini, che può essere vn luogo di colli, piani, & acqua.

C è la prima lettera dell'ordine terzo, per cui si addita che vn'altro campo similmente di cento iugeri al descritto congiunto stana.

Con il carattere Λ dimostrasi, che da piedi haueua il fiume.

Con l' I che dall'altra parte giungeua sino ad vna publica via.

E con V dimostrauasi, che il detto campo haueua il termine in vn colle, verso il mezo giorno, per lo limite orientale.

Nell'istesso tempo, che gli antichi Toscani il Tempio sudetto edificarono, di vn gran campo il vollero dotare, in tre centurie diuiso, cioè, in tre campi vniti, che ciascheduno di spatio cento iugeri conteneua, iquali dal fiume, sino à primi colli, che il Tempio circondano, dalla parte d'Oriente, ed Ostro stendeuansi: hauendo per confine da Borea l'acque, che dal fonte del Bretto descendono al fiume, costeggiando le radici del Monte Penna; e dalla parte di Suasa vna strada maestra, à punto come in questo

sasso

ſaſſo, coi deſcritti caratteri ſi accenna: Et acciò che i Sacerdoti di Venere non haueſſero occaſione di litigare, fecero in queſto marmo notare i confini, e dentro'l muro, che al Tempio ſi erigeua incaſtrarlo; come dalla poſitura de i mattoni colliganti ſi vede; non eſſendo quelli punto rimoſſi da gli altri, ne per qualſi voglia altro accidente variati. Paſſarono queſti bene, co'l Tempio, in mano de' Chriſtiani, di cui eſſo ſino à queſti giorni poſſede vna picciol parte.

Molte altre Iſcrittioni ſimili, che non conoſciute, come pietre ordinarie al pauimento del Tempio detto ſeruiuano; come da luogo non decente à sì degne memorie (al tempo, che il Cardinale Giulio della Rouere gouernaua Corinalto) furono traſportate à Peſaro, e nella ſua Galeria ripoſte; delle quali alcune hoggi ancora nella Città medeſima ſi ritrouano. Ben che dalle memorie ſudette ſolo ſi habbia, che foſſe queſto da Romani poſſeduto, e dedicato à Venere, da niſſuna però ſi raccoglie, che da i medeſimi eretto foſſe: Onde per eſſer egli fabricato di Toſcano lauoro, tienſi à ragione, che da quelli per gli eſperimenti de' loro ſuperſtitioſi culti veniſſe iui fondato; Il che non potè ſuccedere ſe non prima, ch'eglino dalla Regione da i Celſi furno cacciati, che (come altre volte dicemmo) auuenne intorno all'Anno 157. dall'edificatione di Roma; & innanti al parto della Vergine 595. Anche da Senoni credeſi foſſe in veneratione tenuto, non tanto per eſſerſi ſotto la lor Signoria conſeruato illeſo; quanto che in quel contorno di molti lauori, che vſauano, trouanſi le reliquie, che di caſe de' Sacerdoti argomentauaſi foſſero i fondamenti. In queſto antichiſſimo edificio tre coſe meranigliоſe, alla grandezza tutte della ſua nobiliſſima ſtruttura ſpettanti, hò conſiderato: La prima è, ch'egli fù in tale diſpoſitione con i due Poli del Mondo ſituato, che punto nella corriſpondenza di eſſi gli loro eſtremi non variano: però che la parte dell'Altar Maggiore, oue ſtaua la ſtatua di Venere ſituata, & al preſente quella di Maria Vergine, mira dirittamente all'Artico, & la Porta Maggiore oppoſta per diametro, all'Antartico; ſi come io con la calamita, con la linea meridionale, & Aſtrolabbio ne hò fatto la proua. Nè queſto ſupporre deueſi, che ſenza l'intelligenza di qualche fine particolare de gl'antichi Toſcani veniſſe fatto, che nelle coſe alla Religione ſpettanti nè più nè meno faceuano, che loro ſuggeriua il Demonio. La ſeconda, è vna Torre fortiſſima, che ſi come fù col Tempio ſopra della ſua Porta fabricata: cosi della ſteſſa materia vedeſi compoſta; doue ben ſi raccoglie, che habitaſſero della Dea i Sacerdoti; non hauendo queſta verun ingreſſo al di fuori, dal ſuolo per ſcale di legno vi ſi aſcende. La terza coſa, che reca più d'ogni altra nome à queſta bella ſtruttura, è che del ſuo pauimento, ſotto la terza parte, ſtà fabricata vna ſtanza

con

con ingegnoſo magiſtero d'archi, di volte, e di colonne di finiſſimo marmo: ne hauendo queſta verun'ingreſſo al Tempio, non ſi può dar certa ragione à che fine fondata iui foſſe: benche gl'ingegnoſi penſino, che in eſſa da gli antichi Sacerdoti di Venere le carni de gli animali, che al tempo douuto, ſecondo le leggi del culto ſuperſtitioſo à lei ſi doueuano ſagrificare, ſaluate foſſero: mà queſto poi da Chriſtiani (come empio, e contra la Maeſtà Diuina, rigettato) la ſtanza ſia poi ſempre otioſa rimaſta: in ſegno di cui vedeſi eſſer diuenuta habitatione di ſerpi, che ritirandoſi al caldo, iui nel tempo dell'Inuerno per antipariſteſi concentrato, di quelle trouiſi piena ogni buca. E perche di queſto medeſimo, come dedicato al vero, e ſacroſanto culto ſe ne hà da trattare al ſuo proprio luogo, non mi ſtenderò più innanti à ragionarne in queſto preſente Diſcorſo.

L'altro Tempio, che fù in queſto Contado alla Dea Bona ſacrato, ſtaua nel Monte Bonino, da Corinalto intorno à due miglia diſtante, verſo il vento vpoccias. Fù Bona, mentre viſſe, Donna di alto legnaggio, non men ſaggia, e prudente, che honeſta, e bella; perloche dalle genti, Dea fù tenuta, e come à Celeſte Nume le ſi alzauano Tempij, e sù gli Altari le ſi offerinan'incenſi, ſacrifici, e lodi. Moſſa da ſingolar diuotione verſo di eſſa Rufelia nobile, parimente ricca, ſaggia, e della Ninfa Tycha, (che fù figlia del gran Padre Oceano, e della Madre Tetbi) Sacerdoteſſa, volle, che nel Monte Bono, à ſue ſpeſe, vn nobile, e ſontuoſo Tempio le ſi ergeſſe; il quale per lo corſo d'vn'infinità d'Anni intiero ſeruoſſi, fin che dall'empio Alarico fù ſaccheggiato, arſo, e diſtrutto; dalle cui rouine per ordine di Scriba Goto primo Tiranno di Corinalto, fù di Santa Maria del Mercato edificata la Chieſa, come al ſuo luogo meglio faraſſi chiaro. Dalla grandezza, e ſontuoſità di queſto celebre Tempio, oltre la teſtimonianza, che ne rendono le rouine, e fondamenti di eſſo, che tuttavia da gli aratori ſi ſcoprono, ne da chiara euidenza vna tauola di bronzo, che nelle medeſime rouine fù ritrouata l'Anno del Parto della Vergine 1636. nel meſe di Genaro, dall'aratore Bartolameo Polonio, mentre che in eſſa ſcolpite le ſotto ſcritte note ſi veggono.

BONÆ DEÆ D. D.
RVFELLIA L. L.
TYCH. MAG.

Le quali ſnodate dalle breuiature, cosi ſi leggono:

Bonæ Deę dedicauit
Rufelia Legislatrix.
Tychæ Magnæ.

Ch' è il medeſimo nella Toſcana lingua:

Rufellia Sacerdoteſsa della gran Ninfa Tycha, hà dedicato queſto Tempio alla Dea Bona.

L'Agricoltore Polonio huomo (*quantunque agreſte*) *prudente, giudicando queſta Tauola coſa rara, toſto dal campo partito, al Magiſtrato portolla, in cui trouandoſi Confaloniere il Capitan Pier Leone Amati, huomo nella cognitione di molte coſe (particolarmente delle antichitadi) verſato, conobbe ſubito il valore di eſſa, e ſeppe dare all'Inſcrittione il ſentimento verace: Onde cura particolare ne preſe, ed hoggi ben cuſtodita nelle ſue mani ſi troua.*

Nel pian del Ceſano, al luogo, chè da gli habitatori Molione s'appella, nella ſtrada, che dall'Adriatico ſcorre, in mezo ad vn campo de gli heredi di Domenico Bartholi giornalmente da gli aratori le fondamenta ſi ſcoprono di vn groſſo, e forte Caſtello, le quali di piccioli mattoni in forma di dadi, e di miſtura tenaciſſima fabricate, con gran difficoltà demoliuanſi: Mà ſino al preſente non eſſendoſi trà quelli bronzi, ò marmi, con Iſcrittioni) toltone le medaglie di diuerſi Prencipi Romani) trouato, non ſi può dell'origine ſua dare giudicio verace: ben che dalla materia, e diſpoſition del lauoro ſi penſi, chè da gli Vmbri edificato foſſe, & eſſer' vno di quei trecento luoghi, che in mano de Toſchi capitaro: Mà poi da Senoni dopò l'eſpulſione de i medeſimi abandonato, e guaſto dalle percoſſe del tempo, foſſe dal vittorioſo Manlio Curio Conſole, intorno à gli Anni di Roma 475. per guardia, e ſicurezza di Suaſa rifatto, moleſtata in queſto tempo dalle ſcorrerie de' Boij, che difendeuan la parte de' Senoni. Et acciò che di lui reſtaſſe in queſte parti memoria, volle, che dal proprio nome Manlio ſi chiamaſſe, il quale ben che in parte corrotto, ſino al preſente ritiene. Et perche li difenſori di eſſo vollero alle rabbioſe ſcor-

rerie:

rerie di Alarico opporsi, fù miserabilmente da quei Barbari con Suasa rouinato. Quattro memorabili Sepolcri, che intorno à questo Castello, non gran tempo adietro furono ritrouati, di esso la nobiltà additano. Il primo da Burnoro Canestrucci fù nel cauar di vn fosso, l'Anno 1614. scoperto; oue incentrandosi col rurale stromento, s'auide hauer diuiso il teschio di vn smisurato cadauero, il qual frà tegole ristretto, meglio di nouue piedi stendeuasi; dal cui collo vna grossa catena leuando, che sembraua d'oro, stimò d'hauer alta ventura incontrata: mà posta alla proua si conuerse in fumo. Le di lui ossa lasciate all'aria s'inceneriro in breue. Gli tre altri da Hippolito fratello del medesimo Burnoro, l'Anno 1620. lì 17. d'Ottobre, nell'hora, che al mezo Cielo culmina il Sole, trà vn gran cumulo di maceric, furono col vomere dell'aratro scoperti; oue giudicando fosse curioso edificio ascosto, chiamò in aiuto per discoprirlo i Bifolchi vicini, i quali sperando iui trouar thesori, ratto scostarono co' sassi il terreno, in mezo à cui, di sotterranea càsa hauendo scoperto il tetto, lo demolirono; done in tre profondi Sepolcri, tre cadaueri di smisurati huomini à loro s'offersero, in tutto al sopradetto simili, che trouò Burnoro; con differenza, che al capo di ciaschedun di questi stana vn vaso di terra, con longo, e stretto collo, di sottil'artificio lauorati; dentro à cui sperando gli agricoltori trouar ricchezze, spezzati, ne cauarono poluere assai graue di rosso, e cinericio colore, vnita in massa: perloche stimandosi loro delusi, la poluc dismassata gettarono al vento (cosi burla il destino chi non conosce la sorte.) Furono questi cadaueri (al creder mio) de i più ricchi habitatori del sudetto Castello, iquali dal falso credere di quell'età ingannati, pensando certo hauer dopò molti secoli futuri à riuiuere, ridussero con arte chimica in quella poca polue l'anima di molt'oro, per al suo tempo valersene. Dentro gl'istessi campi, cento Anni adietro molte verghe pur d'oro furono anco trouate; benche l'Auenturoso non volle farle, se non co i fatti palese, diuenendo egli ne lo spatio di pochi giorni ricchissimo. Dentro l'onde rapide del medesimo Cesano, non molto dal Mollione verso l'Apennino distante, à piè d'vn campo de gli heredi presenti di Siluio Cimarelli, che fù mio fratello, le reliquie di vn'antichissimo edificio ritrouansi, le quali han fatto dentro all'acque tal presa, che non di cotti mattoni, mà di bronzo corinto paiono fabricate. L'Anno 1630. passai per riueder le meglio, & per li membri, e positura di esse considerone: Mà trouai, che dalli vicini spinto essendo il fiume à forza d'argini, ed i ripari verso i Corinalteſi campi, le medesime fuori della corrente dall'altra parte stauano, trà l'arena sepolte. Alcuna memoria certa non trouasi, che dichiari, à che fine da gli antichi fabrica sì degna, in mezo à quest'acque fondata fosse: benche da più sueglіati spiriti si creda, che fosse questo vn Teatro, ò Anfiteatro di giuochi dè

Nau-

Naumacchia, oue staua il Re di Suasa, mentre ella fù de' Toscani, co'l Popolo ne i tempi ricreatiui à veder nel fiume combattere i legni marini, con arte frà quelle ripe trattenuto, che sin'al presente alte si vedono, & adorni; lequali d'intorno ad esso artificiosamente allargandosi, accennano, che iui facessero vna figura ouata, quantunque dalla parte di Ponente, per esser quelle dal fiume, e da gli aratori abbassate molto, quasi l'antica forma di semicircolo habbian perduto. Cosa anche degna di esser mentouata in questa historia per auiso mio, è vn'altro Sepolcro, che fù l'Anno del Signore scoperto 1588. nella contrada di Ciruignano, con l'occasione, che da quello tentossi cauar'vn Tesoro. Questo, sicome fù da gli antichissimi Giganti fabricato, cosi le cose trouate in esso apportano merauiglia straordinaria; come li condotti di piombo, che à suoi lati carichi di acqua continuamente scorreuano, e forse di presente scorrono; Vasi di color d'oro; pietre, e marmi finissimi signati di zifere, & di caratteri incogniti; & il Sepolcro istesso, che (douendosi prestar fede à quelli, che vi entrarono per estrahere il Tesoro) è tutto di pretiosa materia fabricato; e sopra ogni altra cosa, vi sono l'ossa smisurate d'vn Gigante, che dal Sepolcro gettate à i campi, pochi Anni à dietro, non che all'intemperie dell'aere, alla vista d'ogn'vno esposte stanano, & essendosi per curiosità misurato le tibie, tronossi, che di lunghezza vn Geometrico braccio, con la metà stendeuasi: essendo tutte le altre ad esse proportioneuolmente concordi. Mà di questo hauendosi à ragionar più à basso, per vn miserabil caso accaduto, non mi diffonderò più inanzi. Ne i piani del sudetto Cesano, che nel medesimo Territorio di Corinalto si vedono, per ogni luogo da gli aratori souente si trouano statuette di bronzo, e d'altra materia più fina, cioè, medaglie di ogni sorte, grandi, mediocri, e picciole, con l'imagini, & imprese d'Imperatori, & di Consoli Romani diuersi: de' quali quatordici d'argento, e sessanta di bronzo, in mano del Capitan Pier Leone Amati ritrouansi. E perche in molte di queste scorgesi l'imagine, con l'Iscrittione di Publio Clodio, che fù nemico di Cicerone, dal quale fù accusato, che haueße adulterata Pompea moglie di Cesare, per congettura probabile si raccoglie, che egli habbia per qualche tempo nel sopradetto Castello habitato, & ne' piani di Corinalto li suoi poderi hauuti; come Sempronio in Fassombrone, Liuio à Forlì, Lepido in Reggio, & altri nobili Romani in altre parti, da Roma anco più distante, che queste, come in Verona i Pompei. Veggonsi oltre le raccontate nel medesimo paese, molte altre cose degne, con arte similmente da gli huomini fondate; particolarmente i più moderni Tempij, e Monastery: mà douendone fauellar al suo luogo, pongo fine à questo lungo, mà curioso discorso.

CAPITOLO XX.

Della positura di Corinalto, sua grandezza, & qualità de gli habitanti.

Vantunque più volte in questi ragionamenti siasi la grandezza, sito, fortezza, ed altre qualità di Corinalto accennate, con tutto ciò non essendosi mai di esse à particolar discretione discesso, il trattato sora manchevole, quando almeno con laconico stile descritte non fossero: essendo che de' Cronisti, & de' Filosofi consueto sia far noto del soggetto narrabile non meno i principij intrinseci, quanto ogni proprietà, & anco accidental differenza, al medesimo in qualche modo appropriabile. Onde per conformarmi di chi scriue alla commune vsanza, dirò, che la Terra di Corinalto stà situata sotto l'eleuatione dell' Artico Polo, gradi 43. min. 26. nel terzodecimo paralello del quinto clima (come sin dal principio quando trattossi della sua origine accennammo) distante diece miglia dall' Adriatico Mare; & altretanto dalli monti bassi, che alle radici del più alto Apennino congiungonsi, sopra della schiena d'vn bellissimo colle, che in figura di Delfino, trà due delitiose valli da S. Giouanni scorrendo, & à poco à poco verso il vento Meseuro declinando, và con la pianura del Misa ad incontrarsi: Et essendo la medesima per ogni lato da vna vaga ordinanza di colli; e d'ameni ssime valli circondata, resta nel mezo di vn marauiglioso Anfiteatro, non racchiudendo però trà i detti colli la vaga sua prospettiua; perche dalla parte del Mare in fuori, à grande spatio di paese nella linea visuale si stende; quantunque da niuna banda tutta per cagione del sito, oue stà posta si mostri, perche sendo di ouata figura, in parte stendesi dal colle al piano, & in parte resta alle sue falde pendente: onde non può esser la sua grandezza se non da chi la gira, e diligentemente la considera, giudicata. E ritrouandosi la medesima come Fortezza Reale, di alte, e forti mura, non solo con gli suoi corridori, terrapieni, merli, piombatori, e parapetti recinta: mà etiandio di quindici propugnacoli trà Guardie, Riuellini, e Torrioni, con le loro canonniere munita;

nita; oltre le Porte, che tre sono, da Baluardi, Pontili e Saracinesche assicurate, quasi inespugnabil si rende; tanto più, che nel suo contorno difficilmente si può trouare vn luogo, di doue possa con facilitade abbatterse; come in proua si vide quando Francesco Maria della Rouere, con tanta premura tentò cauarne la breccia. E si come il buono, & il bello, essendo le principali passioni dell'ente, che insieme per identità fansi dell'appetito ragioneuole (come per certo affermano i Filosofi) adequato oggetto; così non può esser di meno, che Corinalto dal Cielo, e dall'industre mano, di tanti fauori, quanti se ne sono in quest'Opera mentouati, dotato, non venga da molti eletto per propria Patria; e conseguentemente in ogni tempo sia stato di molta gente ripieno. E questo più che mai hoggi per auuentura gli auuiene; sendo egli del Territorio stato accresciuto, in cui di maniera moltiplicate vedonsi le persone, che trà confini suoi le case sparse vna sol popolatione rassembrano.

Quindi auuenne, che il Carilla scriuendo, auanti l'incendio, e distruttione di lui, nel Catalogo delle Terre, e Luoghi piccioli della Marca riposelo, come nelle sue Costitutioni si vede. Che se nell'essere, in cui di presente si ritroua, l'hauesse veduto, senza fallo trà le grandi connumerato l'hauerebbe: concioſia che, chiaro appaia, molti luoghi ch'egli pose trà i grandi, essere tanto per recinto di mura, come per grandezza di Territorio, e numero d'habitatori à Corinalto, anco per la festa parte minori. Et ancorche la proua dell'esperienza con chiare demostrationi questa verità se ne sueli: tuttauia non mancano de gli Autori, anco grauissimi, che scritto l'hanno, principalmente il Corneo, nel consilio 127. altre volte citato volume secondo num. 25. Leandro Alberti nella descrittione d'Italia: & il Biondo nell'Italia illustrata; mentre che trà li più honoreuoli luoghi de' Senoni, nei colli del Misa lo pongono. Mà tragittando co'l discorso più oltre, e nella dottrina de' Filosofi stabilendo la base, dico, che quantunque gli effetti da vna stessa causa agente equiuoca hauere non possano trà di loro veruna sembianza, ne meno generica; non che specifica: però nella similitudine di proportione conuengono, modificandosi l'influsso della causa vniuersale nelle prossime subordinate, e de gli vltimi effetti produttiue: Onde auuiene, che quando il Cielo co' suoi benigni influssi opera sopra qualche Regione particolare, tutte le cose che si producono iui, nell'eccellenza commune vn non sò che di similitudine tengono: la onde in modo sì belle, e ben disposte veggonsi le piante; così belli, & ordinati appaiono di qual si voglia specie gli animali, e meglio di tutti gli huomini, che per la delicatezza della complessione, sempre più disposti à riceuere i lumi, & i mouimenti de i Corpi Celesti ritrouansi. Da questa ottima dottrina io disciplinato, quando mi occorre per Contrada forasti-

tiera paſſare, ſubito mi dò à conſiderare il garbo, la figura, & la diſpoſition delle piante, e quelle vedendo ben diſpoſte, m'aſſicuro in tal proportione hauer à trouare gli habitatori, nelle fattezze, e ne' coſtumi conſimili. All'incontro le piante groſſe trouando baſſe, e nodoſe, con intrecciatura confuſa, ſparpagliate ne i rami, e chinate à terra, rendomi certo hauere in ſimiglianza tale à ritrouar gli huomini. Nè mai hò falſamente in queſto ſilogizato, nè con dubbioſo equiuoco reſo l'intelletto fallace; mà queſta ſempre in me rieſce infallibile dimoſtratione. Hor ſe al noſtro propoſito queſta verità non meno in pratica, che in ſpeculatiua verificaſi; che altro ſi può de gli habitatori di Corinalto, e ſuo Diſtretto, Paeſe tanto bello, ameno, e fauorito dal Cielo affermare, ſe non che in proportione di lui ſian'eſſi ancora, non ſolo ben diſpoſti di corpo, che d'animo candido, e ſinceri di mente?

Ordinariamente li Corinalteſi ſono à proportione groſſi, & alti di corpo, di colore olinaſtro tirante al bianco, e tinto alquanto di roſſo. Ne i loro monimenti, graui ſenza affettatione ſi moſtrano. Nel ragionar ſon lenti, e conſiderati; e per eſſere taciti di natura, in tanto parlano, quanto vengono dalla neceſſitade aſtretti: Onde auuiene, che ſi come con tardità mouon la lingua; così pare, che ſol con lunghe note poſſano articolarizar le parole: maſſimamente i più vulgari, perche i pratici del Mondo guardanſi da cotale difetto, conformandoſi al commun parlare della Corte d'Italia; Tutti però vniuerſalmente vſano più dell'antica, che della moderna lingua Toſcana vocaboli ſcelti, e dalle gorghe diſciolti. Nel veſtire pompeggiano troppo, e ſpecialmente le Donne, che ſe bene conformanſi all'abuſo commune de gli altri luoghi d'Italia: tuttauia traſcendono dall'ordinario, per non dire della modeſtia i limiti. In queſta Patria trouanſi pochi poueri; ſendo che quaſi ogni vno poſſeda nel Territorio qualche coſa; e chi ſi troua padrone di vn campo, arabile in vn giorno da otto para di buoi ricchiſſimo è tenuto, per la graſſezza, e buontà del terreno, che in molta copia, (come già diſſi) rende al ſuo tempo i frutti. Quindi è, che da gli habitatori ſono tenuti più che ogni altra coſa in maggior preggio i campi; e ſi come le ricchezze loro in queſti conſiſtono, così li principali traffichi di eſſi nell'agricoltura ragiranſi, e nel trafficar gli auanzi dell'entrate loro, principalmente de' vini, che in abondanza tale vi ſi raccogliono, che la ſeſta parte rendeſi all'vſo de gli habitatori baſteuole. Si vede poi tal ſincerità, e ſchiettezza d'animo trà queſti popoli, che trattano à punto i ciuili negotij come foſſero nell'età dell'oro, in modo che, quando io fanciullo era, ſenza teſtimonij, e rogito di Notari fermauano già i contratti loro, anco di coſe graui; purche non perpetue foſſero, ò troppo lungamente durabili, ſolo nella parola fi-

daudoſi.

dandosi. E se per accidente d'esser ingannati, e sotto la lor fede buona defraudati s'accorgono, corrono impetuosi con tanto sdegno all'armi, che senza punto aspettare Sentenza da Giudici, arrischiano la propria vita, per leuar l'ingannatore dal Mondo.

La parte del signifero, che nel Cielo à Corinalto ascende, (secondo che raccoglies da i generali euenti) è la seconda faccia del Leone, segno della prima triplicità, caldo, e secco, simile al Sole, di cui è stanza; e questo specialmente de gli habitanti l'apparenza addita: però che, ne gl'incontri non meno, che nell'andare, à lineamenti, e guardi à' Leoni rassembrano. Nel cui luogo si trouarono congiunti asieme con la Stella Regia Gioue, e Marte, quando il Duca della Rouere lo circondò d'Esserciti per ispugnarlo, e ridurlo in cenere, come già scrissi. Anzi al vertice di lui nell'istesso segno passaua all'hora la Stella Australe della terza grandezza, che con l'altra Boreale sua compagna nel sinistro piede posteriore dell'Orsa maggiore rilucano; si come di presente quasi per li medemi sentieri girando, non molto da quel Zenit si sono scostate. Queste di Saturno, e di Marte le qualitadi hauendo, gl'influssi non à quelli dissimili spargano quà giù in terra, massimamente in quella Regione, in cui diretto hanno il Dominio, e perpendicolarmente la mirano.

Gran numero escono da questa Patria di valorosi Soldati, che in tutte le guerre d'Europa si ritrouan presenti, iquali facendo esperimento nobile della loro virtù, vengono accarezzati da Prencipi, & in carichi honoreuoli applicati, (come nella vita de gli huomini Illustri dirassi.) Et al tempo di pace, quasi vergognandosi di stare otiosi, tratteugonsi al soldo de' più stimati Prencipi nelle Fortezze guardate. Et se da gli affari domestici occupati, non possono dalle case loro partirsi; essersitando nelle militie della Patria i loro talenti, (non meno che fossero in vna Piazza d'armi) s'instruiscono in ogni buona militar disciplina: in modo che in occasione di guerra, in guisa compariscon saputi ne gli esserciti, che à creder danno esser nell'arte del combattere veterani. In questa Terra due bellissime Compagnie trouandosi di Soldati scielti, vna di cento Caualli, e l'altra di cinquecento fanti, ambe da due Capitani Cittadini nobili della Patria commandate, vengono spesse volte da i Generali, ò Tenenti Generali dell'Ecclesiastiche militie visitate, i quali vedendo gente sì al combattere atta, e ben'instrutta nell'armi, non che sodisfatti, merauigliati restano, e nelle Patrie altrui par che non sappian d'altro, che delle lodi loro fauellare; come io testificar lo posso di propria scicuza; perciòche ritrouandomi à passare per lo chiostro di San Domenico d'Ancona, oue stano à studiare lettere filosofiche, e Teologiche, l'Anno della nostra Salute 1606. e facendosi in esso delle militie di quella Città le rassegne, sentij Fabio

Ghisleri

Ghisleri d'Aleſſandria, Luogotenente Generale delle militie dello Stato Eccleſiaſtico, il qual à piena voce, che potè da tutti eſſere inteſo, diſſe, (parlando con li Capitani, che gli ſtauan'à lato) Signori, confeſſo queſta verità, in tutta la mia viſita non hauer mai, che delle Compagnie di Corinalto, la più bella raſſegna veduta; eſſendo di quelle i Soldati grandi, che ſembran Giganti, d'aſpetto fiero, ben'all'ordine, e pienamente inſtrutti. Onde di eſſi la preſenza ſola nell'ordinanze porta ſpauento; con l'aggiunta d'altre ſimili parole, che con ſilentio, & ammiratione furno aſcoltate. Non furono i vanti minori, che diede à i medeſimi Vlderico Cardinal Carpegna, il qual paſſando per Corinalto l'Anno 1637. in ordinanza gli vide, mentre con ſolenne incontro vſcirono riuerenti à riceuerlo. Anzi il Sommo Pontefice VRBANO VIII. l'Anno del Signore 1624. che fù del ſuo Pontificato il primo, la mattina delli 22. d'Aprile, nel Vaticano con l'oracolo della ſua voce viua fauellando meco, che proſtrato auanti gli ſuoi ſantiſſimi piedi gli ſpiegauo alcuni particolari, diſſemi, (à ſempiterno honore di queſta Patria) E Corinalto Terra nobile, e fedeliſſima à queſta Santa Sede, e gli ſuoi Cittadini ſono huomini, non meno candidi d'animo, che valoroſi in armi; e noi lo ſappiamo di propria ſcienza; perche di eſſi, (mentre erauamo minori) hauemmo particolar cognitione.

Non ſenza ragione queſto aſſerì il Sommo Pontefice; non eſſendo mai mancato i Corinalteſi di ſouenire con i loro piccioli aiuti la Romana Sede non ſolo: mà la Giuſtitia, e la fede ſteſſa: come oltre i raccontati, altri eſſempi più moderni lo notificano. Però che al tempo di Papa Paolo Terzo gran numero di valoroſi Soldati inuiarono contro i Proteſtanti nella Prouincia d'Alemagna, e molti per la Cattolica Religione virilmente combattendo, vi reſtarono eſtinti. In Lepanto contro l'Ottomana Luna non ſi trouò alcuno in queſta Patria, il qual foſſe atto al maneggiar dell'armi, che à combattere non ſi trasferiſſe, & in quella glorioſa giornata del ſangue Infedele le mani non ſi tingeſſe. Il ſimigliante fecero quando contra l'empia Iſabella ſi tentò l'impreſa d'Albione. Sparſa voce al principio di queſto ſecolo nell'Adriatico ritrouarſi vn'armata di Corſari Ingleſi, diſegnando di ſaccheggiare, & ardere il Sacro Tempio di Loreto, i Corinalteſi furono i primi, che alla difeſa di quelle ſante mura impugnaron la ſpada, & à loro ſpeſe, durante il pericolo, volſero guardare. Ritrouandoſi il Latio dalle genti del Vice Rè di Napoli rouinato, Roma in pericolo d'eſſere ſaccheggiata, e Paolo Quarto in forſe d'eſſere imprigionato à guiſa del ſuo Anteceſſore Clemente Settimo, corſero veloci alla di lui diffeſa, non reſtando altri, che fanciulli, e Donne alla guardia delle loro caſe. Intorno al mezo del decorſo ſecolo ſentendo queſti

mede-

medeſimi Soldati riſuonar l'armi intorno alla Terra de' Bodiani loro vicini, ed amici, aſſalita eſſendo da Cittadini ſuoi Foruſciti con Eſſercito formato di altra ſimil gente, di quelli ſeguaci, con diſegno di riempirla di ſangue innocente, con tal velocità corſero à difenderla, che in meno di due hore ſi trouarono de gli aſſalitori alle ſpalle, e di eſſi facendo la douuta ſtrage, liberarono quel Popolo dalla vicina, e più che certa morte. Eſſendo Hippolito della Rouere da potentiſſimi nemici perſeguitato à torto, i Corinalteſi vn groſſo ſtuolo di braua gente deputarono alla guardia della ſua perſona: Mà quel giuſtiſſimo Prencipe confidando più nella candidezza della ſua conſcienza, che nelle ſchiere de' Soldati armati ricusò l'offerta, reſtando perciò ſempre à Corinalto obligatiſſimo. Infiniti altri glorioſi fatti di queſti generoſi huomini potrei narrare da loro non tanto à difeſa de' lor confini, come al ſeruitio della Santa Sede, e della Religione Chriſtiana operati: mà eſſendo coſa più degna il tacer quello che meno importa, che co'l troppo dire infaſtidire chi legge, quì fermo co'l mio dire la penna.

CAPITOLO XXI.

Del Magiſtrato di Corinalto, del ſuo gouerno, dell'entrate, e ſpeſe del medeſimo.

La Città (come ſcriuono i Politici) vn'vnione de' Cittadini, oue vno ſeruendo l'altro, ciaſcheduno reſta, ſecondo il biſogno ſeruito: E ritrouandoſi naturalmente in eſſa liberi, non poſſono con ragione da chiunque ſiaſi, eſſere di riconoſcer altri per loro Signore, aſtretti: Onde inſieme tutti nella Republica vniti, vn Prencipe fanno, benche queſti reſti inuiſibile, & in'aſtratto, co'l nome di Oligarchia chiamandoſi. E perche tal volta il Popolo, ò dalla diſunione de' Cittadini, ò dalla paura, che hà da più potenti eſſere tiranneggiato, viene ſforzato ad altri, che lo difendano ſottometterſi: fà ſaggiamente elettione di vn Prencipe, al quale ſopra tutta la ſua Republica, ò aſſoluto, ò con qualche riſerua limitato (ſecondo il lor arbitrio, e conuentione trà eſſi) conferiſce il Dominio. Tal'elettione ſi ſuol fare dal Popolo medeſimo, ò

uelle

nelle persone di molti, che sono i più nobili, e della Città i più potenti, che Ottimati s'appellano; di cui essendo parimente inuisibile il Principato, si dice Aristocratio: Quero quest'istessa si fà nella persona di vn solo in essi all'incontro il Principato visibile fassi, e come egli è solo nel Regno, così nella Greca fauella vien detto Monarca, cioè, Prencipe solo. Tutti trè questi Principati, con i principali Ministri, che alle determinationi de i negotij della Republica, & alla promulgatione delle Leggi stanno assistenti, Magistrato supremo constituiscono, il quale con la Pichia aggiunge, e scema le Leggi à i sudditi, secondo il bisogno di essere i costumi de medesimi riformati. Quelli poscia che da i Magistrati supremi riceuono l'autorità di fare i lor Decreti osseruare, e castigare i delinquenti; quando siano più persone, che tal'autorità essercitino, Magistrato inferiore s'appella, cioè, dal supremo dependente. E quando non più, mà vn solo à tal carica impiegato stia, questo con titolo di Gouernatore, Podestà, Luogotenente, ò d'altro nome simile chiamato viene; il quale (secondo Aristotile nel primo delle politiche) altro non può con i sudditi, che la mente del Prencipe sourano essequire; ne de gli (se non con abuso) Prencipe deue chiamarsi. Alla carica del supremo Dominio nelle Republiche rette, che fuori del sospetto corrottibile viuono (per testimonio di detto Aristotile nel quinto delle citate polit.) se non i più saggi del Popolo non deuon'eleggersi, e quelli, che de' sudditi loro sono à pieno informati, acciò con la retta Giustitia della distributione, gli honori, e le dignità, conforme à i meriti conferiscono; & all'incontro con le douute pene affliggon' i Rei.

Non deuiarono punto da questi morali precetti gli Suasani, dopò rifatta la loro Città, (che Corinalto chiamarono) il loro Magistrato creando; perche subito, quarant'otto delli più vecchi, & esperimentati huomini circa i ciuili negotij elessero; à i medesimi dando largo; mà non supremo, & assoluto Dominio: perche la cognitione dell'vltime istanze, volle il popolo riseruarle à se stesso non solo; mà insieme l'autorità di far le Leggi, d'imporre alli particolari Cittadini tributi, di donare, ò in qualsivoglia modo alienare i publici Beni, di mouer à i vicini la guerra, e di ogni altro negotio risoluere, che trascurato, da Leggi Municipali non fosse stato risolto, con particolar Decreto. Mà perche in simili casi l'ignorante volgo soleua le determinationi confondere, più espediente stimossi quando si liberò dal graue giogo di Cattabriga La Patria, dodeci altri huomini aggiungere al Consiglio, conferendo non pur ad esso il Dominio assoluto, e la facoltà di ogni negotio al Publico spettante, risolnere, mà di far nuoue Leggi di commutarle, ò secondo i bisogni diminuirle; come dalla dottrina del Corneo altre volte in quest'Opra citato rac-

cogliesi

coglieſi, conſilio 127. vol. 2. num. 18. così parlandone: Nam videtur dicendum, quod dicta donatio facta Domino Pandulpho per dictum aſsertum Conſilium Caſtri Corinalti non tenuerit. Primo & ante omnia, quia provt mihi dicitur non apparet qualiter, & in quo dictum Conſilium, & Aringum repreſentaret tunc temporis totam Communitatem dicti Caſtri; quia licet hodie ſit ſtatutum in dicta Terra, quod ſimile Conſilium repreſentet totam Communitatem: Nihilominus illud ſtatutum dicitur eſse nouiter factum, nec antiqua ſtatuta in hac parte, prout mihi dicitur reperiuntur, ita quod non apparet quod dictum Conſilium habuerit poteſtatem donandi dicta bona &c. *Hauendo il Magiſtrato dal Popolo il ſupremo, & aſſoluto Dominio ottenuto, nè potendo tutti gli eletti ſempre trouarſi à giudicare de i ſudditi le differenze preſenti, fece oltre il Giudice ordinario (da loro Podeſtà chiamato) di vn'altro inferior Magiſtrato elettione, one quattro perſone del primo intercuengono, di cui ſi chiama il capo Confaloniero, & i trè ſuoi compagni Priori. Hor ciaſcheduno di queſti Magiſtrati due meſi durando, tutti quelli, che nel primo aſcritti ſono, al ſuo tempo, in giro vi compariſcono. Queſti per li due meſi, che nell'Officio ſtanno, in Palazzo riſiedono, e prima, che foſſe loro il mero, e miſto Impero ritolto, nelle ſeconde iſtanze riſoluenan le cauſe, à loro dal Podeſtà deuolute: ſi come di preſente riſoluon quelle del danno dato; e le ſeconde iſtanze del ciuile, che à loro dal detto Podeſtà, per appellatione rimettonſi, fino ad vna certa quantità ſtabilita. In ogni tempo queſta Patria, fin dal principio della ſua edificatione, hà vn Giudice foraſtiero condotto, dal Conſiglio eletto, ilquale dal medeſimo facoltà riceuendo, vedeua d'ogni cauſa le iſtanze primiere; ond'era molto dal Magiſtrato riuerito, & honorato dal Popolo, entrando queſto ne i Conſigli, one daua ſcolo conſultiuo il voto: mà con maggior auttorità hora camina, dandone due conſultiui non ſolo, mà deciſiui. E ſi come di preſente iui non più dal Conſiglio, mà dalla Sede Santa vno eletto ſi manda, così è ſtata la ſua auttorità nel giudicare ſcemata; eſſendo che le criminali cauſe importanti, non ponno eſſer da lui, ſe non per commiſſione de gli altri maggiori Officiali di detta Sede, vedute. Ne d'altro poſſo intorno l'autorità di queſto Magiſtrato dire, ſaluo, che non men picciola, e di poca ſtima trouaſi al preſente, che foſſe pregiata, e grande nei ſecoli paſſati; piacendo così alli Sommi Pontefici, che hauendo la Conſultiua Politica, accreſcono, e diminuiſcono la Giuriſdittione à i Popoli ſoggetti, ſecondo la varietà de' tempi, & de' coſtumi.*

Nel medeſimo tempo, che cominciò à Corinalteſi l'autorità del Preuetipato à ſcemarſi, che fù il decimo Anno del Pontificato di Gregorio Ter-

zodecimo, il loro Magistrato con la giunta di dodeci altre persone amplioſsi, per ordine del Cardinale Marc'Antonio Colonna, l'Anno della nostra Salute 1582. ch'egli all'hora Legato della Marca trouauasi. Nè mai hò potuto penetrar la cagione di questo fatto, benche io pensi (nè credo ingannarmi) che quel Signore, gran Politico essendo, volse il pregiudicio nascondere, che à questo Magistrato faceua, la Signoria leuandoli, co'l conferire à più gli ambiti honori di quello, e sodisfar ad altri Cittadini, che ansiosi ne erano.

Quantunque detto Magistrato rimasto sia dell'antico Dominio suo spogliato, che nel corso d'infiniti Anni, mentre non era oppressa la Patria da Tiranni, hà posseduto: tutta via in quel poco, che lasciato gli fù, con tal prudenza politica si gouerna, che secondo i meriti distribuisce gli honori; hauendo egli fatto vna Legge, che niuno (quantunque nobile) possa essere alla dignità di Confaloniero portato, se prima co'i proprij meriti non siasi reso il lustre in qualche particolar dignità, ò d'armi, ò di lettere: onde stando nell'osseruanza di quella, i Dottori solo, i Cauaglieri, & i Capitani quest'honore si godono, ritrouandosene ogni altro escluso. Questa santa, e generosa Legge, sicome à i vili, ed otiosi suol'essere di mortificatione infinita, vedendosi da questo grado per demeriti loro esclusi; cosi à gli animi nobili, e di solleuato spirito, porge ad atti glorioſi honorato motiuo: per lo cui mezo ad honore tanto ambito peruengono. Anco ne i compagni del Confaloniero, vengono osseruati della nobiltade nelle precedenze i punti; però che lo più tiene il luogo al men degno: Onde ciascheduno viene ragioneuolmente, conforme à i proprij meriti, ò vero de' suoi Antenati honorato. Tutti nondimeno vniformi si mostrano, tanto ne gli habiti, vestendo ogn'vno di loro di paonazzo, nella medesima portatura, come nell'essercitio dell'autorità rimastali, concorrendo vgualmente nelle risolutioni de i negotij à quel Tribunale spettanti.

Del valor dell'entrate di questo Commune) perche nel prezzo de' grani consistono, che da i Poderi raccolgonsi; si come ne i fitti de' Molini, di case, di Gabello, di Macelli, di Cancellarie, di danni dati, di stime de' campi, & d'altri simili Officij publici) quantunque non possa darsi fermo giudicio: tutta volta raccoglieſi, esser più che mediocre: però che sin'all'vltimo del passato secolo, il medesimo Commune di Anno, in Anno, per l'ordinario tributo del vassallaggio alla Santa Sede, mille, e dutento scudi pagaua di moneta Romana. In Palazzo, al Magistrato manteneua la mensa, in vece di cui vna certa quantità di danari equiualente sborsauagli. A gli Officiali suoi grossi stipendij pagaua, in rispetto alla condition di ciascuno, come al Podestà, à i Medici, à Cancellieri, à Maestri di Scuola, à Predicatori, à gli Agenti in Roma, à i Sindici, e Fattori, à i Paggi,

à i

à i Trombetti, à i Serui, à i Balij, à gli Essecutori, & ad altri, che del continuo al seruitio Publico s'occupauano. Manteneua le mura della Terra, le strade, i Molini, i Ponti, gli Argini à i fiumi, & ogni altra cosa necessaria al beneficio commune. Poi nell'Inuerno continuamente nel Palaggio faceua due gran fuochi, sicome fà di presente, vno dentro la seconda Sala per la plebe, & l'altro nell'anticamera del Magistrato per commodità de' Nobili. Anzi di grand'elemosine tutti gli poueri souueniua, che dentro la Terra, & anco fuor delle mura per lo Contado habitauano; Parimente à quelli, che ne gli studi professauano, & à Religiosi in ispecie con molta liberalità; acciò che quelli addottrinati potessero ne' pulpiti, e nelle catbedre, con giouamento de' fedeli honorare, come se stessi la Patria. Nè per queste grandi spese punto aggrauati veniuano i particolari, non riscuotendosi pur vn quattrino da loro: mà supplendo al tutto il danaro, che dalle dette publiche entrate cauauasi. E però vero, che per la necessità, in varij tempi, da Prencipi essendo stati alquanto del vassallaggio accresciuto i Tributi, e scemate di prezzo l'entrate, che non solo vengono astretti i particolari à pagare Datij, e Gabelle (benche non con eccesso,) mà bisognato anco hà di scemare gli stipendij per la terza parte à tutti gli Officiali, & al Magistrato del tutto la mensa, à lui douuta per la residenza, leuare. Nè hauendo altro, che aggiungere à i successi di questo Dominio, dò fine con la sua diminutione al presente Discorso.

CAPITOLO XXII.

De gli accidenti graui occorsi in varij tempi in Corinalto, e del suo Territorio.

Permette il sommo Dio, che del Mondo in ogni parte, infausti, e pregiudiciali accidenti, non meno alle persone particolari, che alle Città, Prouincie, e Regni interi succedano, come sono le guerre, la fame, la peste, le persecutioni tirranniche, ed altri simili; iquali, benche alli patienti, cattiui, e d'infinito danno riescono, tutta fiata sono assai buoni, e di gran giouamento alla perfettione dell'ente, & al commun bene dell'vniuerso (come con profondi argomenti lo dimostrano i Theologi Scolastici, e particolarmente S. Tomaso nella quest. 22. della prima parte della sua Somma all'art. 2. in risposta al 2. argomento, mentre che cosi ne scrisse. Cum igitur Deus sit vniuersalis prouisor totius entis ad ipsius prouidentiam pertinet, vt permittat quosdam defectus esse in aliquibus particularibus rebus, ne impediatur bonum vniuersi perfectum: Si enim omnia mala impedirentur, multa bona deessent vniuerso) *Et acciòche dottrina sì degna possa da tutti esser intesa, essemplifica egli con la morte de gli animali dal Leon cagionata, che se ben quelli dalle sue fauci, in loro stessi diuorati, riceuono quel maggior male, che loro possa auenire, cioè, la destruttione de i proprij suppositi, arreca però ad esso Leone, con la salute la vita. Similmente la persecution de' Tiranni, quantunque in se stessa ingiusta sia, e d'angustie ripiena; tutta via da quella risultando de i Martiri la patienza, in ordine alla perfettione dell'vniuerso, ella si rende ottima, e pregiata: Cosi parimente ciascuno può de' flagelli, che Dio manda in terra sologizare; iquali, se bene à i popoli, che li prouano, non possan'essere, fuorche nocini: all'ordine però dell'vniuerso analogati, ottimi, e perfetti diuengono; in essi rilucendo sempre non men la Giustitia, che la Misericordia Diuina, in quanto che Dio castigando con questi mezi gli huomini pessimi, à molti altri di simile conditione perdona, e co'medesimi la Terra per giustitia da gl'indegni habitatori spurgando, ammonisce con la sua misericordia gli altri,*

che

che sono à quelli non inferiori ne' peccati, acciò che riscossi da quelli, vinano per l'auenire alla retta ragione conformi. Quindi nasce, che si come de' Corinaltesi le colpe (da che il paese fù da Suasani edificato, che di già sono scorsi mille ducento, e ventisett' Anni) sono state frequenti, e graui: così dall'istesso Dio più volte non solo con diuersi flagelli di peruerse tirannidi, e sanguinosissime guerre, (come in questi scritti si è raccontato) mà etiandio con la fame, peste, mortalità, ed altri di simile spauento, furono castigati. E se bene de' più antichi non se ne hà potuto hauere conto minuto, per gli rispetti altre volte accennati: tutta via de gli euenti, dopò che ella dalla tirannide d'Antonello da Castel Franco liberossi, hassene qualche chiarezza; sì per la traditione, sino à questi tempi di voce in voce passata; come per le memorie, che nella Cancellaria commune notate ritrouansi, e dalle Croniche de' vicini raccoglieſi: particolarmente dal Gritio nel libro terzo dell'historie di Iesi, & altri degni, e veritieri Scrittori.

E per cominciar da principio infausto, l'Anno settimo dopò la cacciata del detto Tiranno da Corinalto, che della nostra Salute fù 1454. vnà sì horribil peste assalì l'Italia, e più di qualsivoglia altra Prouincia di essa la Marca, che due Anni durando, la maggior parte de gli habitanti consunse; e Corinalto per sua particolare sciagura, più che ogni altro luogo sentilla; perche non essendo ancora il Popolo dalla sua diminutione, per la scorsa tirannide ristorato, pochi di lui restarono in vita; e se non fossero ricorsi à i voti, & all'intercessione de' Beati, specialmente di San Rocco, à cui nel Borgo di S. Giouanni edificarono vn Tempio, restaua la Terra col Territorio derelitta, e spogliata in tutto. Finalmente dopò due Anni, dal contaggio, e da ogni pestifera immonditia spurgato il paese, quelli senza successori, e parenti restando, à' quali per ragione di sangue fossero astretti le loro facoltadi lasciare, alla Badia di S. Croce del fonte Auellano donoronle: onde per questo de' migliori campi di quel Territorio diuenne padrona; da quali in Roma, di Germania il Collegio, (à cui dal Sommo Pontefice Gregorio Decimoterzo l'Anno 1578. furono applicati) entrate grossissime ne cana. Li vecchi restati in vita, vedendo per giunta delle passate miserie, che la infelice lor Patria senza habitatori ne staua, di amarezza ripieni, publicamente nelle Porte, e Piazze della Terra, andauan di essa l'vltimo esterminio piangendo; e per in qualche parte alle disgratie del cadente Popolo riparare, vna Legge mandarono, che ogni huomo, rimasto dal contagio passato, atto alla generatione, prendendo Moglie attendesse alla procreatione de' figliuoli: fauorendo gli vbbidienti de i maggior Priuilegi, honori, & essentioni, che potesse participare à gli suoi Cittadini quel Publico. Quindi auuiene, che

gli

gli ammogliati in Corinalto (quantunque siano vili di legnaggio, e bassi de' costumi (sino à questo giorno, & honorati, e molto riueriti ne vengono; doue che, tutti di questa inuecchiata vsanza informati essendo, vsano singolar diligenza per ammogliarsi; e non riuscendo loro i disegni nella propria Patria, prendono Donna forastiera altroue. Da questo buon'ordine risurse il Popolo sì, che in breuissimo tempo tutta s'empiè d'habitatori la Contrada, essendo proprio de' paesi fertili, e per sinistri auenimenti disfatti, tosto dalle ruine risorgere, & al pristino stato passare.

Della nostra Salute correndo l'Anno 1490. fuscitarono trà Bondaueesi, e Corinaltesi risse grandi, & immortali litigi, per cagione di certe chiuse de' Molini, nouamente da quelli nell'onde del fiume Cesano fabricati. Qual fiume, trà i campi de gli vni, e degli altri perpetuamente scorrendo, ad ambi si fà limite. Nè ad accordarli bastando le Leggi delle Genti, ricorsero impetuosi alla violenza dell'armi, e secondo l'vso delle militie, in ordinanza posti, vennero più volte à sanguinose battaglie. Et i Corinaltesi, che riputauansi offesi, demolire volendo quegli edificij, i quali non men con l'ardire, che con l'ostinatione veniuan da gli Auersarij difesi; molti giorni di ramarico pieni, stettero inuolti trà infiniti disturbi, e con gli odij, che da sì pestifero seme cagionare si sogliono, crescendo gli sforzi, in guisa col fauore de' Popoli amici, ambedue queste nemiche Terre, s'ingrossarono di aiuti, che nelle pianure, al luogo della differenza vicine, con formati Esserciti compariuano, e ne gli ben muniti alloggiamenti non temeua punto l'vno la fortezza dell'altro. Et se Alessandro Sesto Pontefice Massimo non vi si fosse interposto co'l mandarui Commissario il Luogotenente General della Marca, con suprema auttorità; & in sua compagnia il famoso Dottor Francesco Salta Macchia Tifernese, perche in ogni modo questi pericolosi tumulti acquetando, aggiustassero le differenze loro (si come in fatti con ogni puntualità essequirono l'Anno 1494. li 5. di Nouembre, come appare per scritture autentiche, le quali ne gli Archiui dell'vno, e dell'altro Commune conseruansi) al sicuro questo gran fuoco tanto sarebbesi nella Marca esteso, che fora con molta difficoltà estinto; perche da ogni lato inondando numero infinito d'armati, fomentauano l'ire.

Poco men di tre Anni dopò li descritti accordi, furono contro ogni Legge da gente scelerata i patti rotti, e conseguentemente frà questi popoli suscitaronsi le medesime liti: Onde in breuissimo tempo la causa loro fecesi à tutta la Prouincia commune, per lo che d'ogn'intorno sentiuansi à strepitare l'armi. Onde ingelositi de' loro Stati Guido Feltrio Duca d'Vrbino, e Giouanna Feltria della Rouere Signora di Senigaglia, à gli aggiustamenti efficacemente s'oprorono, e col mezo di Bentiuoglio Bentiuogli

Sasso

Saſſoferrateſe, con gran difficoltà hebber l'intento l'Anno del Signore 1497. l'vltimo di Maggio. Furono di ſodisfattione tale queſti aggiuſtamenti, che à tenere in pace due Popoli tanto per lo corſo di molti Anni diſcordi, ſufficienti ſi reſero. Mà ſotto il Pontificato di Giulio Terzo, per nuoui accidenti (penſo per alcune mutationi, che fece il corſo dell'acque, variando il ſolito letto) tutti gli antichi diſpareri rinouellaronſi, e come dal principio all'armi ſi diede mano; mà dal Pontefice impediti, che toſto con la ſua autorità s'interpoſe, furono con patti conuenteuoli aggiuſtati; come ne gli Stromenti appare, che alla preſenza di Giulio della Rouere Cardinale d'Vrbino furono celebrati nella Terra di S. Lorenzo in Campo, l'Anno di noſtra Salute 1553 ſotto lì 11. di Settembre. E perche in queſti accordi (per auiſo mio) non furono del tutto ſradicate dei diſpareri le velenoſe radici, di nuouo l'Anno 1573. pululando, ſalirono à tal grandezza, che di vendetta con peggiori motiui, lunga, & aſpra guerra frà i Popoli dello Stato d'Vrbino, e quelli della Marca, ſudditi all'Apoſtolica Sede, minacciauano. A le quai coſe, con ſomma prudenza s'oppoſero Gregorio Decimoterzo Papa, col Duca d'Vrbino Guido Baldo; e dandoui queſt'opportuni rimedi, per venticinque Anni altro diſturbo non moſſeſi. Et ſe bene l'Anno 1598 ſopra i medeſimi punti altri mouimenti ſi fecero; tutta volta furono in guiſa da Benedetto Fortini huomo ſaggio, di gran merito, & Oratore de' Corinalteſi per queſto effetto appreſſo l'Altezza d'Vrbino, ſodati; che con qualche auantaggio del ſuo Publico ancora, non tanto à coloro di quell'età, quanto in ogni ſecolo à venire: come ſin quì per eſperienza ſi vede. Queſti Popoli, dall'hora in poi ſempre con molta pace viuendo, à poſteri leuoſſi ogni occaſion di litigio; Si che nell'vnione ciuile, due Popoli diſtinti non ſembrano, mà vn ſolo, che viua ſotto le medeſime Leggi. Sopra le controuerſie deſcritte, veggonſi di huomini celebri molte non men priuate, che publiche ſcritture; ſpecialmente vn Conſiglio di Bartolomeo Soccino, il quale eruditiſſimamente ſcriſſe à fauore de' Corinalteſi, che nella terza parte de' ſuoi Conſigli ſtà ſotto il numero ſettanteſimonono, come ciaſcheduno può veder regiſtrato.

Settant'vn'Anno dopò il ſopradetto vniuerſale flagello di peſte, che della noſtra Salute correua il 1527. & il decimo dell'aſſedio di Corinalto, non dal primo diſſimile ne auuenne vn'altro, che in eſſo ritrouandoſi le Caſe vnite, e d'habitanti ripieno, à riceuere il peſtilentiale veleno più diſpoſto ſi reſe. Onde ceſſato il contagio, trouoſſi la quinta parte ſola de gli habitatori eſſer al Mondo rimaſta. E queſti anco non trouando con che alimentarſi (per eſſer ſtate le biade co i frutti nei loro fiori diuorati dalle Locuſte) veniuano molto dalla fame oppreſſi, & ſe non foſſero

ſtati

ſtati da gli Heremiti, e dal Commendatore della Badia del ſudetto Fonte Auellano ſoccorſi, ſariano tutti infallantemente mancati; alli quali volendo eglino per lo beneficio, in si eſtrema neceſſità riceuuto, con atti di gratitudine corriſpondere, feccro d'ogni lor bene in Corinalto libero, & aſſoluto dono, i quali dalla benignità di quelli ottimi Religioſi, ben che accettati foſſero, à i medeſimi però ſotto il contratto Emfitcotico furono reſtituiti, ſeruando a lor medemi ſolo il Dominio diretto, & vna certa debole penſione annua in recognitione di quello Onde auuiene, che in queſti giorni, molti Corinalteſi campi obligati ritrouanſi, e nell'Emfiteuſi ogni Anno li poſſeſſori di quelli auanti gli Officiali della detta Abbadia con li taſſati tributi compaiono.

Mentre in queſta Patria trouauaſi il Popolo, e ciaſcheduno al buon gouerno di ſe ſteſſo, e di ſua caſa attendeua, l'Auno ſecondo del Pontificato di Giulio Terzo, che fù del Signore 1552. ſuſcitaronſi trà Cittadini crudeliſſime nemicitie, le quali con danno infinito, e diſturbo di tutti, alcuni Anni durando, molti homicidij, incendij, rapine, ſacrilegij, & altre ſimili ſceleraggini cagionorono. E trà gli altri ſpauentoſi caſi, che in queſti calamitoſi tempi ſucceſſero; narrano i vecchi, che à tante anguſtie ſi trouaro preſenti, qualmente all'apparire dell'Alba, vna mattina dentro à Corinalto, con ſecretezza, e ſilentio gli Fuoruſciti per la Porta di San Giouanni (che fù loro da i fautori, e parteggiani aperta) entrarono, doue ponendo buone guardie, ſi come à i cantoni delle ſtrade principali, & alla Torre del Palazzo, acciochè non ſi toccaſſe la Campana all'armi, con velocità ſi corſero la Terra, & all'improuiſo aſſaltando de i lor nemici le Caſe, quelli ancor in letto, con indicibile crudeltà, e violenza tagliarono à pezzi: e per le ſtrade, incontrando i neutrali, tolſero diſpietatamente ancor à loro la vita. Per lo che molti Anni ſeguenti, aſſai queſta Patria nella diſgratiata perdita de' ſuoi cari figli ramaricoſſi, e ſino al tempo, ch'io ero fanciullo, con la funebre rimembranza di si tragico ſpettacolo ſeguitaua il pianto. Queſte aſpre, e ſanguinoſe guerre finalmente ceßate, per alcuni Annì ella ſi riposò, viuendo ciaſcuno in tranquillo ſtato.

L'Anno 1588. comparue all'improuiſo in Corinalto vn'huomo Diabolico, veſtito in habito di ſtretta Religione, con tante oſtenſioni d'intiera, e perfetta vita, che dal volgo ignorante era in veneratione di Santo, e come tale ſeguitato da molti. Queſto accorgendoſi, che tali honori gli faceuano ſtrada per giungere à gli ſuoi diſegni: ad alcuni più ſpiritoſi, e della Terra curioſi accoſtoſſi; i quali con fraudolenti, e preſtigioſi diſcorſi affaſcinando, potè ageuolmente ingannarli, & indurli ad eſſer ſeco per cauare vn Teſoro, che col cadauero d'vn'antico Prencipe, nella Con-

trada

trada di Cirugnano staua sepolto, facendo loro certa, e sicura prome che si come per riuelatione del Cielo haueua saputo, che iui si trouaua nascosto; così estratto senza impedimento l'hauerebbero. Non men dal desiderio di possedere sì ampia ricchezza, che dall'efficace dire del Mago, eglino s'indussero à prestarli, con la fede il consenso: Onde con molti operarij andarono la notte di Natale al luogo del Tesoro, & al primo tocco della Campana dei Padri Capuccini per Matutino, cominciarono à cauare, oue incentrandosi, trouarono puntualmente le pietre, secondo che il Mago prediceua, segnate, il quale stando ad vn gran fuoco vicino (per sua commissione acceso) non molto dal detto luogo distante, circoli, e caratteri disegnaua in terra, e leggendo in vn libro con voce alta, e sonora, intuonaua minaccioſi in vno supplicheuoli, & imperioſi carmi. Giunti gli operarij all'orlo del sepolcro, leuarono da esso la pietra di fino marmo di cifre, e di figure incognite lineata, e dal sepolcro (tosto che fù aperto) viddero esshalar vn globo di fuoco ardente, il qual in vn momento sparso in nebbia, e risoluto in vento, vdirono dopò vn'horribil voce, che con distinti, e chiari accenti, articolò le seguenti note.

Linquite thesaurum, est nostrum; quod quæritur aurum.
Sors læta hoc alijs, vos dabit illa malis.

Che nella Toscana lingua tradotti, così risuonano.

Nostro è il tesor, non più cercate, altrui
Darà quello la sorte, e'l male à lui.

Da questo tremendo, e minaccioso dire dell'inuisibile Reprensore spauentati, restarono quasi immobili tutti. Ne haurebbero ardito seguitare l'impresa, se dal Negromante non fossero stati incorati, e da ogni sinistro incontro assicurati, che gl'inuidioſi spiriti tartarei minacciauan loro. E commandò, che nel sepolcro entrati pigliassero il cadauero dello smisurato Gigante, quale in più parti sbracciato, ad onta della sua infelice anima, per li vicini campi dispergessero (come fecero) Non gran tempo addietro sparsi ne i medesimi campi vedeuansi, e sono quelli, che io descrissi ne i precedenti discorsi. Et alzata la lastra, che faceua soglio alla Tomba, scoprirono sotto di essa vna stanza di circolare figura, tutta con sottil magistero alla mosaica fabricata; in mezo à cui, vidtro sopra vn piedestallo vna Lucerna, come face ardente; & à suoi lati due gran vasi à guisa di vrne antiche fabricati; e questi con funi fecero da due giumenti, con infinito giubilo di ciascheduno estrahere; tenendo per certo dentro quelli trouarsi il cercato tesoro. Non cessarono (mentre che questo faceuasi) le guardie Infernali di replicando gridare li descritti versi, hora in vn linguaggio, & hor nell'altro; mà, non ch'obediti, ne meno furono da gli operanti ascoltati; così al Tesoro bramato intenti stauano. Aperti final-

mente i vasi, trouarono, che in vece di gemme, & d'oro erano pieni di ceneri di corpi morti, di carboni estinti, di funi fracide, di capelli corrotti, di sterco humano, e d'altre cose simili, che nausea ne i riguardanti mouea. Non si sgomentò punto il Mago di questa delusione; anzi fece spezzare i vasi, e per disprezzo volle, che al campo, tutto ciò che dentro loro appariua di brutto si dispergesse. Poi dalla parte di mezo giorno, vicino al pauimento di detta stanza, commandò si spezzasse il muro; asserendo, che il Teforo, da gli spiriti custodi permutato, iui di certo fosse riposto. Percosso à pena da vn colpo di martello il muro, s'aprì, lasciando à vista di ogn'vno vn Condotto di piombo, il quale non conosciuto, percosso da i medesimi, sgorgò molta copia d'acqua, che in breue riempì la stanza; e quando all'vscire non fossero stati presti, senza fallo sommersi vi si sarebbero. Vsciti questi con celerità incredibile, per lo timore delle crescenti acque, che inondauano anco il sepolcro, videro compirire all'improuiso vn temporale sì fiero, che parena si douesse in vno sommergere in fiamme la terra, e sobbissarsi il Cielo. Poi sentironsi tanto aspramente da duri, mà inuisibili flagelli percuotere, che sette di loro in pochi giorni estinti rimasero; e gli scampati da non conosciuta infermità oppressi, per molti Anni pagarono il fio della non douuta fede al perfido Negromante, il quale dall'empito de' venti rapito, e dentro vn'atra nube inuolto, fù veduto à guisa di baleno scorrente, à lampeggiare per l'aria; nè mai più di lui sentissi nouella. Così raccontarono quelli, che presenti allo spettacolo furono, & auanzaro dal conflitto d'Auerno.

Correndo l'Anno della nostra Salute 1591. la sera à due hore di notte del Giouedì Santo, sopra questa Terra, all'altezza delle nubi comparue come vn lago di sangue; e ristringendosi, della medesima grandezza, e figura di essa Terra diuenne, sopra di cui per lo spatio di vn'hora fermandosi, ed vn terzo di più, fù veduto, e con istupore considerato dal Popolo. Et essendo io fanciullo il mirai con gli altri, e del tutto ben mi raccordo, il quale à poco à poco suanendo, ciascuno lasciò confuso, & afflitto; sapendosi simili vapori nell'aria sparsi esser soliti à cagionar euenti infausti: sicome l'additò l'esperienza, che nel medesimo Anno venne in Corinalto, con la fame vna mortalità sì crudele, che leuò di vita la terza parte de gli habitanti.

Nell'Anno 1604. nel mese di Settembre, scorrere nell'aria videsi, come vn fiume d'argento mondo, che splendeua, non meno che Gioue, Venere, il Can Siro, Boote, ò Procion di lunghezza intorno à quaranta passi Geometrici: E questo hor inalzandosi, & abbassandosi, per molte notti sopra del Territorio Corinaltese raggirossi. Finalmente sparì all'entrata d'Ottobre, lasciando anch'esso i più saggi afflitti, aspettandosi da esso im-

pression

pression nociue.

L'Anno seguente, incominciarono in quella Patria trauagli, colmi di calamità, & angustiose miserie, i quali furono à tutti gli habitatori communi; però che essendo posto à vil prezzo il formento, le biade, il vino, l'oglio, & ogni altro frutto, che abondantissimamente in quel Territorio raccogliesi (per esser stata l'estrattione di essi prohibita) i Corinaltesi trouaronsi da tanti debiti allacciati, che non potendo hauer altrum ripiego di sodisfare à i creditori, ogni giorno come pagatori mouesi, da essecutori molestati veniuano; & per Decreti de Giudici veniuano da nuoue spese oppressi, con gran disagio delle loro famiglie de proprij beni spogliati. E si come in tutto il tempo del Pontificato di Paolo Quinto durò il prezzo vile delle sopradette cose: cosi assai lunghe furono queste disauenture; le quali finalmente cessarono, quando nuouamente fù concesso loro far essito di quelle, à giusto, e conueniente prezzo. E perche nello scemar delle sostanze (secondo il prouerbio commune) sogliono crescere le risse; nel tempo descritto trà Cittadini suscitarono infinite discordie ciuili: Onde fù osservato, non trouarsi pur vn capo di famiglia, tanto nella Terra, come nel suo Contado, che auanti i Giudici non agitasse contro il suo auersario qualche particolar interesse di lite; Il che anco essò con la riceuuta gratia di poter altroue le ricchezze loro negotiare: Onde hoggi viuono prosperi, e felici, con tanta grandezza, e splendore di ciuiltà, che fanno marauigliar chi li vede, purche della giustezza de i terreni loro informato non sia.

L'Anno 1621. nel mese di Maggio, infinito numero di Cauallette per questo medesimo Territorio passarono; che dal Mare volando verso i Monti, offuscauano i raggi al Sole: se bene poi non posandosi in terra, danno sensibile à i frutti, & alle biade, che stauano per fiorire non fecero. D'esse però à i non facultosi fù penuria grande, i quali sentirono molto la fame, non solo in tutto quell'Anno, mà nel seguente ancora. Et alla fame la mortalità seguitando, più della quinta parte de gli habitanti, e questi de più ricchi, morirono del paese. Et cosa di grande stupore osservossi in questa generale influenza, che i poueri, i quali non conforme à i Canoni medicaronsi, tutti guarissero: Per lo che molto con diminutione del credito, stupirono i Medici: Furno anche per molti giuochi, i quali apparsero in varie forme nell'aria, nel tempo d'Estate l'Anno precedente, questi mali preconizati. A questi medesimi tempi vicino al mese d'Agosto, in giorno, in cui Chiesa Santa celebra la festa del Patriarca San Domenico, all'improuiso da impetuosissimi turbi, e venti agitata l'aria, fatta campo di guerra, con horribili fischi, e ruote, si sradicaron le piante, sbarbicarono i tronchi, ruinoron le case, dissiporonsi l'herbe, s'abbatteron

le viti, si dispersero i frutti, s'vccisero gli animali, e con terrore de gli huomini pareuan quasi sfidar à guerra il Cielo, che con salue di tuoni, misti frà lampi, e baleni squarciando le nubi, sopra i Corinalteſi campi grandinaua globi di fuoco, e di tempesta gelata; & il giorno fattosi oscuriſſima notte sembraua di quello hauersi con spauento d'ogn'vno vsurpateſi le ragioni, & in guisa tale riduſſe ad isterminio il tutto, che per molti Anni seguenti, da si fatto accidente i frutti malamente sferzati, non ardiron dal grembo della lor Madre vscire. Molti altri eventi sono in questa Terra, e suo Contado in diuersi tempi accaduti, iquali si come marauigliosi, e strauaganti furono; così parimente à gli habitanti ben noti: mà non hauendo portato alcun danno al Publico, hò giudicato eſſer meglio con silentio paſſarli, che (di particolari, à quali per loro disauentura sono auuenuti) con qualche offesa narrarli: onde qui fermando la penna, pongo fine al preſente Diſcorſo.

CAPITOLO XXIII.

Del tempo, che Suasa, & il Contado, [che hora è di Corinalto] riceuè la Fè di Giesu Christo, & delle Reliquie Sante, che in esso ritrouansi.

L tempo, che i glorioſi Apoſtoli Pietro, e Paolo attendeuano à fondare la nouella Chieſa in Roma, acciò che per tutta Italia preſto si diffondeſſe, molti huomini saggi, e di esperimentata bontade inuiarono à predicare la Fè di Christo, & il sacrosanto Euangelio per ogni Prouincia di essa. A questa de' Senoni fermamente si tiene che alcuni di quelli mandaſſero, che di Christo furono Diſcepoli diletti; per eſſere questa Contrada nell'vmbelico quasi dell'iſteſſa Italia, e da gran Nobiltà Romana habitata: si come à Senoni della Gallia Transalpina, che pur da Roma erano assai distanti Sauignano, e Tòtentiano mandarono, i quali dal medemo Christo ascritti furono nel Catalogo de gli settantadue Diſcepoli, come il Lipomano accenna appresso Giacomo Maſſandro, & eſpreſſamente

preſſamente attestato Coſtanzo Felice nell'Eſimeride historico, Pietro de Natalibus in Catalogo Sanctorum cap. 25. & altri Eccleſiaſtici Scrittori. Et eſſendo Suaſa il Municipio, & la principal Città del Terten Senonio, ſenza fallo ſi può tenere, ch'ella di tutte l'altre foſſe la prima à riceuer la Fede. Il che per ſommo fauore dal grand'Idaio riconoſcere ſi dene, hauendo egli nelle prime linee del libro della vita quei Cittadini aſcritti. Quindi è, che in Suaſa, & in ogni parte del ſuo Territorio il numero de' Fedeli tanto in breue augumentoſſi, che al tempo di Eleuterio Pontefice Romano, & di Commodo, & Pertinace Imperatori l'Anno del parto della Vergine 194. à gli Idolatri i Cattolici preualendo il Tempio dalle loro mani tolſero, in cui Venere, Demonio della laſciuia adorauaſi, e quello dall'immonditie Diaboliche ſpurgato, a Maria Vergine lo conſacrarono. E ſe bene da gli Scrittori non ſi fà mentione di quelli, che generoſamente combattendo per Chriſto preſero il Martirio, deueſi però credere, che infiniti per Chriſto ſotto varij tormenti laſciaſſero la vita: mà per mancamento di chi ſcriueſſe ſiano i lor nomi, e la notitia de' lor fatti egregi rimaſti appreſſo gli huomini dentro le tenebre dell'oblitione ſepolti, cui compiacendoſi Dio, che la priuatione de gli honori humani con larghi doni della ſua liberalità nella celeſte menſa della viſione beatifica ricompenſa. E perche in quei tempi calamitoſi, i fedeli di Chriſto in queſta Contrada, non ſi sà di certo, che haueſſero altro Tempio, doue rendeſſero lodi à Dio, che quello di Santa Maria del Piano, il quale trà denſiſſime ſelue naſcoſto, al miglior modo che poterò, cuſtodiuano delle nemiche inuaſioni, e da Gentili, che continuamente l'inſidiauano; dentro à quello (ſe non m'inganno) & à ſuoi cimiterij portauano i loro morti, e ſpecialmente i Martiri à ſepelire. Anzi ſopra quelli, che più fortezza moſtrarono in ſoffrire tormenti, alzarono le Colonne di marmo; acciò con queſto ſegno ne' poſteri la memoria loro ſi conſeruaſſe. Onde ſino à questo giorno ſe ne vedono alcune, con molta meraviglia di chi non reſta informato del miſtero, dentro i ſudetti cimiterij, non potendoſi imaginare à che fine marmi sì pretioſi ſiano ſtati all'intemperie dell'aria eſpoſti, potendoſi oprare ne gli ornamenti de gli edificij regij. E vero, che con ſommo ramarico mio, e d'ogn'altra intelligente perſona in quella Contrada, il preſente Anno 1638. mentre ch'io ſtò ſcriuendo queſt'Hiſtorie, la maggior parte delle dette Colonne ſono ſtate da quei cimiterij leuate, e traſportate in Corinalto: & la Porta, per cui alla ſtanza ſotterranea s'entraua, è ſtata ſerrata, togliendoſi à curioſi la commodità di vedere gli Archi, e le Colonne ſuddette; ſe bene à queſt'vltimo diſordine, con poca fatica ſi può dare rimedio. Hà queſt'opinione anco fondamento nella voce del volgo, laquale per tradittione, giunta ſino à queſta noſtra età eſſendo, communemente tiene

che

che molte Reliquie de' Santi, sotto il pauimento del Tempio sudetto riposino, e specialmente il Corpo di vn Martire, che dal medesimo volgo chiamato viene Assenno. Non poco accredita questa voce vna gran pietra di bianco, e fino marmo, in mezzo al Tempio, dalla parte del muro, verso l'Occaso, nel pauimento stesso si vede; la qual'essendo con mirabile industria, à squame di peste lauorata, con vna Imagine di vecello in capo, di figura bizarra, lunga none palmi, e mezo, larga quattro, e di altezza ineguale; sicome da certo inditio, ch'essa fù coperchio d'vn superbissimo Sepolcro di persona illustre; cosi appresso i Popoli afficura la fede, che sotto la medesima riposato habbiano in qualche tempo le venerande ossa del Martire sopradetto, le quali (per timore, da Barbari, che inondarono il paese spezzate, al vento si dispergessero) furono da Cattolici molte braccia sotto il pauimento rinchiuse. Et se bene più volte ne' tempi andati per ordine de' Superiori cauar si tentasse per ritrouarle, impediti da non conosciuta virtù gli operarij, non ardirono à fine l'opra incominciata ridurre. Io non hauendo altra chiarezza di questo fatto, non oso col volgo affermarlo di certo, nè meno il posso assolutamente negare, sendoni tante probabili congetture, quante ne hò qui raccontate: onde senza errore nè posso hauer la fede.

Nella Chiesa di Santa Maria del Mercato stà vna Reliquia insigne del glorioso San Biagio riposta, la quale nel giorno della sua Festa esponesi all' adoration de' Fedeli, che mediante la sua intercessione riceuono da Dio segualati fauori. Nella Chiesa di S. Nicolò de i Padri Heremitani, altre molte di Santi diuersi stanno degnamente riposte, le quali dal Padre Maestro Frà Bartolameo Orlandi, che fu mio zio materno, furno l'Anno 1613. à Corinalto da Saragosa di Sicilia portate, ou'egli fù della sua Religione Prouinciale, e da me fatte per sua commissione, l'Anno 1617. riconoscere da Monsignor Antaldo Vescouo di Senigaglia, da cui, come vere, & autentiche approuate, furono dal medesimo Padre nella Capella di San Bartolameo esposte, ch'egli co'l danaro del suo patrimonio eresse, dotò, & in quella maniera, c'hoggi si vede, ornolla. Per industria, e particolar diligenza di Francesco Brunori Rettore de' Preti dell'Oratorio in Osimo, l'Anno dopò che diedi fine à scriuere quest'Istorie, che fù del Signore 1639. dal Sommo Pontefice VRBANO VIII. per Breue speciale, molte Reliquie insigni di Santi per Corinalto impetraronsi, & in ispecie i Crani di otto teste diuerse con il Corpo di S. Panfilo intiero, che per Christo, & in testimonianza della veridica fede li 21. di Settembre, come nel Romano Martirologio si legge, acerba morte sofferse. Da Roma transportate li 15. d'Agosto, del medesimo Anno, con solennissimi apparati, e concorso incredibile de' Popoli, furono da Corinalte si riceuute, e con decente pompa nella

Chiesa

Chiesa di S. Pietro riposte, oue da Fedeli, con affetto pio si visitano, e con Dulia s'adorano. Il sudetto S. Panfilo, ad instanza del Padre Frà Pietro Fantini Capuccino in vn Consiglio Generale fù per Padron, e Protettore di Corinalto con giubilo d'ogn'vno riceuuto, sperandosi, che moltiplicati gl'Intercessori in Cielo, egli sia per godere in Terra quei benigni fauori, che suole à suoi cari compartire Iddio, e singolarmente la desiata libertà, fuor d'ogni sospettion de' Tiranni, nè oppressa essere da huomini scelerati.

CAPITOLO XXIV.

Delle Chiese, Conuenti, e Luoghi Pij di Corinalto.

NON si troua al Mondo Natione sì barbara, che non confessi trouarsi Dio, & in qualche modo cerchi di renderli i douuti honori, se bene coloro, che del lume della Fede trouansi manchenoli, in varij modi vengono dal Demonio ingannati, come ne' Gentili è noto, ed'altri Popoli nella pazzia vguali. Mà li Cattolici, e veri fedeli di Christo, imitando l'orme della Santa Cattolica, & Apostolica Romana Chiesa, che come retta dallo Spiritosanto non può errare, non saranno mai dall'istesso Demonio, circa gli atti spettanti alla Religione ingannati. Vsa, & hà in ogni tempo vsato la medesima Chiesa di edificar Tempij, & erger Altari ad honore dell'Altissimo, e de' suoi Santi, che seco in Paradiso regnano, in luoghi opportuni, e de' Fedeli alle radunanze più commodi. Così Corinalto, sin dal principio della sua edificatione, in varij tempi hà fabricato molte Chiese, & alzato in esse Altari diuersi, rendendo in quelli à Dio il sacrosanto, e Diuin culto, come in questo presente Discorso, di lor trattando sono per raccontarui. E per seruar l'ordine douuto, principalmente della Chiesa più degna, nella Terra (ch'è senza controuersia la Pieue) intitolata S. Pietro, fauellaremo. Dunque il primo discorso del presente Capitolo sarà.

Della

Della Chiesa di S. Pietro Pieue di Corinalto.

LA Chiesa di S. Pietro la Pieue della Terra, oue stà non tanto di essa Terra, come del Territorio la cura generale; laqual'essendo già ne' tempi andati posta fuori à la Porta del Mercato, vicino alla Chiesa di S. Maria, supponesi, che fosse insieme con essa eretta, essendo anch'ella stata di forma Gotica. Mà nel tempo dell'vltimo assedio fù da Soldati di Francesco Maria Duca d'Vrbino demolita, & indi à poco per commandamento espresso del Cardinal Armellino Medici, ristorata dal Pieuan di quel tempo, il quale fù anco dal medesimo à tenere due Capellani per seruitio del Popolo astretto, acciò meglio nell'amministratione de i Sacramenti proueduto fosse, come appare dal Decreto di esso Cardinale, dato l'Anno 1525. che in Cancellaria sino al presente conseruasi. E perche la sudetta Chiesa con poca spesa risarcita essendo, non mostraua quel decoro, che à luogo si nobile conueniuasi, da Francesco figlio di Raimondo Orlandi, huomo illustre di sangue, in lettere, e bontà di costumi fù demolita, e dentro le mura, nella parte nuoua della Terra, l'Anno della nostra Salute 1574. di tal magnificenza, e bellezza riedificata, che non meno corrisponde alla condition della Patria, che alla generosità del suo animo; però che ella vedesi ampla, con archi, e grosse Colonne, in tre naui, secondo l'arte della moderna architettura partita, co'l Choro à capo, e Sacristie à i lati, con le vase per la residenza de i Rettori, & habitationi de' Capellani congiunte. Et quando in mez'à l'opera non fosse stato dalla morte preuento, haurebbela tirata più in alto, e posta (come cominciato haueua) nel Choro, e nelle Sacristie, in volto, secondo che vedesi nel disegno, fatto inanti che ne i fondamenti le prime pietre gittasse. Vacò per la morte del sudetto Rettore questa Chiesa l'Anno 1575. e fù à Francesco Brunori, anch'egli di sangue, e di sapere illustre conferita; essendo nelle sacre, & humane lettere molto versato, & appresso il Popolo tutto per la dolcezza de' suoi costumi, & per l'integrità della sua vita in grandissimo credito, e fino all'Anno 1629. la resse, e morendo egli vecchio, e di buone opere pieno, sperasi, che adesso regni con i Beati in Cielo. Ornò mentre egli visse di nobili, & di pretiosi ornamenti questa sua Chiesa; particolarmente d'vn Crocifisso scolpito in legno da Donino d'Vrbino d'inestimabil valore, per l'artificio mirabile, che in quello riluce; con vn Fonte Battismale di non ordinaria bellezza, in tutto al ricco Tabernacolo, che l'Antecessor suo pose nell'Altar Maggiore per custodia

del Santissimo Sacramento, conforme. Successe à questo grand'huomo Girolamo Mannelli nobile della Rocca Contrada, e molto per gli suoi meriti, e bontade amato nella Corte Romana, principalmente dall'Eminentiss. Frate Antonio Barberino Capuccino Cardinale del Titolo di S. Honofrio, che hauendo alcuni anni il suo deuoto seruitio esperimentato, in quest'honorata carica preferillo ad ogn'altro: ed egli per al concetto corrispondere, spende molto liberalmente dell'entrate sue à benefitio di detta Chiesa, non meno in fabriche degne, che in ornamenti sacri, come à tutti è noto. Mà sendo viuo non oso più innanti con la mia penna passare: nè à suoi chiari fatti dare per campo vn foglio, per esser degni d'Historia. L'entrata di questa Pieue (per testimonio di Monsignor Redulfi) è molto ricca; mà in questi nostri tempi assai maggiore si rende, crescendo con le decime alla moltiplication delle case: Onde attestano, che ordinariamente giungono al valore di ottocento, e tal volta di mille Ducatoni. Si trouano in essa da Cittadini erette ricche Capelle, perciò da più Sacerdoti viene officiata, & da buon numero di Chierici frequentata. Nell'Altar Maggiore stà la nobile Compagnia del Santissimo Sacramento, à quella della Minerua di Roma aggregata, come appare dalla Bolla, che appresso di essa conseruasi: Veste di rosso, & in molte opere pie s'essercita, particolarmente à fauore degli Infermi, accompagnando à casa loro, con molti lumi il Santissimo Sacramento à sue spese. Il medesimo l'Oratione delle Quarant'Hore due volte l'Anno espone, e con sontuosi apparati, e processioni solennizza la festa. Di presente in questa Chiesa si instituisce vna Collegiata di Canonici dodeci; e di già (mediante l'industrioso, e prudente negotiar del soprannominato Frà Pietro Fontini) sonosi aggiustate le rendite sufficienti, non tanto per gli alimenti de' Canonici, come per mantenimento di detta Chiesa: Il Manelli Prepostо restandoui, il qual cede per le distributioni quotidiane al Capitolo, il sopra più di scudi trecento di moneta Romana, che per mantenimento del suo decoro si hà saluato in vita.

Et hoggi in Roma si tratta delle Bolle la speditione. Due Anni dopò, che quest'Historia scrissi, nel tempo à punto, che da gli Impressori il presente Capitolo si poneua al Torchio, auisato venni, Pietro Albi Cittadino principale di Corinalto, morendo, per ragion di Legato hauer disposto, che alla Collegiata detta vn podere si assegni da gli suoi heredi, salendo alla somma di prezzo sopra trè mila scudi, come subito secondo la mente di lui è stato essequito. E Lionello Redolfi similmente nobil Cittadino della medema Terra, hauer la per testamento di tutte le sue sostanze, istituita herede, le quali si come poco disalcano da i primi assegnamenti; così de' Canonici assai più del prescritto aumentarassi il numero.

Della Chiesa di S. Nicoló, e Monastero de gli Heremitani di S. Agostino.

Già ne gli antichi tempi (come dissi) fù introdotta la Religione de gli Heremitani di Sant'Agostino in Corinalto, e dalla parte di mezo giorno, vicino alle mura, fabricarono la Chiesa, che fù Sant'Agostino intitolata, con il Monastero à lei congiunto; oue per gran tempo, con molto progresso, nella vita spirituale, appresso i Popoli di quella Contrada vissero. Mà dopò la morte di Nicolò Quarto, la Santa Sede stata essendo due Anni, tre mesi, e diciotto giorni vacante, nè accordandosi i Cardinali circa la elettione del Pontefice nouo, riempissi di turbulenze l'Ecclesiastico Stato, in cui restauan sol'i luoghi murati, dalle violenze de' Soldati, e dalle scorrerie sicuri: Onde per tal rispetto furono astretti quei Padri di abbandonare il luogo, e per sicurezza loro si elessero entrar nella Terra; oue presero con licenza di Monsignor Todino Vescouo di Senigaglia la Chiesa di S. Nicolò, gia membro di S'Angelo della Rocca Contrada, ilquale incominciarono con gran feruore di spirito ad officiare, essercitandosi tutti al culto Diuino, e de' Christiani alla salute, gli offici spettanti; come in vna lettera patentale in carta pergamina, data l'Anno 1294. si vede, che sino al presente nell'Archiuio di quel Monasterio conseruasi; e da Gregorio Duodecimo, l'Anno quarto del suo Pontificato, e della nostra Salute 1410. fù confirmata loro, come per vn Breue di esso Pontefice consta, che nel sudetto Archiuio ritrouasi. Perche questa Chiesa è situata nel mezo della Terra, circondata in due lati da strade publiche; e da gli altri due di case di Cittadini; il Conuento ad essa vnito non si hà mai potuto ampliar molto: Onde trà gli suoi termini angusti, ristretto Palazzo più tosto di nobile persona, che Monastero di Religiosi Claustrali rassembra. Ricchissimo egli è però, atteso che raccolga meglio di cento Rubi di grano, vino, oglio, biade, con ogni altra sorte di frutti in abondanza; riscuotendo anco molte pensioni annue di censi. Al tempo di Monsignor Rodulfi (come egli nella sua Cronica riferisce) vinti Religiosi alimentaua: mà essendosi di esso augumentate l'entrate, di presente anco trenta vi possono dimorare. Si vede questa Chiesa di vna molto degna Sacristia, piena d'ogni più ornamento pregiato, al Diuin culto spettante; ornata con Tauole di valorosi Pittori, e specialmente d'vna Capella, che fù dal Padre Maestro Frà Bartolomeo Orlandi, ad honore di S. Bartolomeo Apostolo eretta; poi dal medesimo di grosse entrate dotata,

e di

e di molte ſante Reliquie (come già ſopra dicemmo) arricchita. Si officia da quei Padri molto alla grande: ſiche viene da vn gran concorſo di Popolo frequentata, e dalla nobiltà fauorita. Sempre vi hanno ſoggiornato Padri di gran valore in lettere, bontà di coſtumi, e prudenza politica, come di alcuni ſono per fauellare nel preſente diſcorſo.

Della Chieſa di Sant'Agoſtino.

Queſta Chieſa di Sant'Agoſtino, quantunque foſſe dalli ſopradetti Padri abbandonata; non fù però, ſi come il Conuento derelitta. Onde ſi vede hoggi nel medeſimo luogo, che come foſſe di preſente fabricata, ſi conſerua intiera. Hà la medeſima vna poſſeſſione à ſe congiunta, la quale con eſſa dal Monaſtero ſudetto, di cui è membro, è poſſeduta. Nel giorno di S. Agoſtino ſolennemente vi ſi officia, ne gli altri giorni dell'Anno rare volte ſi vede aperta.

Della Chieſa, e Monaſtero di S. Franceſco de i Padri Min. Conuentuali.

Intorno al tempo, che il Serafico Padre S. Franceſco viueua, fù per la ſua Religione vn Conuento fuori delle mura di queſta Terra, ſopra di vn picciol Colle fondato, verſo il vento Coro, vicino alla Porta di S. Gionanni, e col Conuento anco di conueneuole grandezza la Chieſa; la quale, ſi come quello, diuenne per le ſontuoſe fabriche illuſtre, cosi fù accreſciuta per la terza parte, l'Anno del Parto della Vergine 1538. dopò che il Popolo riſtoroſsi dalle precedenti ruine, cagionate dal ſopradetto contagio: mà di preſente da Padri, che nel Monaſtero ſoggiornano, con molta gloria dell'animo lor generoſo, viene rinouata, e d'ineſtimabile bellezza rifatta, conforme al diſegno delle più moderne Chieſe: Onde hora tanto ſontuoſa vedeſi nella diſpoſition della pianta, nell'altezza delle mura, e ne gli ornamenti delle Capelle, che poche, per non dir niuna in queſta Contrada le può andar'al pari. Frà l'altre coſe conſiderabili, che l'illuſtrano, ſono tre Campane antichiſſime, che aſſai più di trecento Anni à dietro formate furono, come dal milleſimo, che in vna di eſſa vedeſi notato, appare. Queſte ſono di modo aggiuſtate frà loro in peſo, miſura, & equalità di metallo, che fanno dilettenol non meno, che

meraviglioſa conſonanza. Nel Conuento (oltre il bel Chioſtro di molti archi formato, in quattro ale diuiſo, con le doppie volte, & vna bella Ciſterna in mezo, & oltre anco i Dormitorij, & le belliſsime ſtanze) veggonſi due coſe appreſſo gl'ingegnoſi artefici ammirabili: Prima è vna ſotterranea Cantina, di sì ſotil magiſtero, che la ſua volta pare di metallo, quaſi ſopra di vn corpo piano gitato. Secondo è il Refettorio nell'iſteſſa diſpoſitione, forma, figura, e da i medeſimi artefici fabricato: & ambedue ſono dall'ampiezza, che dopò le moſtre delle militie, i Capitani ſono ſoliti, con tutti li Soldati nel detto Refettorio entrare, e farui (ſecondo l'vſo militare) le raſſegne, come io più volte gli hò veduti. Camina queſto Conuento al pari di quello de gli Heremitani di Sant'Agoſtino nell entrate, e numero de' Religioſi; ſecondo che atteſta Monſignor Rodulfi, e nell'eſperienza ſi vede. Per alcuni caſi accaduti in quello, fù da Pio Quinto di ſanta memoria alli Padri Minori Conuentuali leuato; & à quelli della famiglia conferito: Mà da Siſto Quinto, à preghi del Cardinal Sarnano, fù loro anco benignamente reſtituito; iquali non meno, che fanno li Padri Heremitani Agoſtiniani in S. Nicolo officiano, con ogni più conueneuole decoro la Chieſa loro. In queſte mutatioui tutte del Conuento le ſcritture perderonſi; per lo che dell'origine ſua, e delli generoſi progreſsi altro teſtimonio non può allegarſi, che la traditione de' vecchi, con l'iſcrittione della Campana ſudetta, & alcune altre memorie, che nelle Capelle più antiche notate ſi vedono. In diuerſi tempi ſonoui ſtati Maeſtri di Sacra Teologia, & huomini valoroſi, come d'alcuni al ſuo proprio luogo ragionaremo.

Della Chieſa, e Monaſtero de' Padri Capuccini.

L'Anno del Signore 1526. vſcì (com'è noto) per opera di Frà Matteo da Baſſo Minore, della famiglia di S. Franceſco, la Riforma de' Padri Capuccini, che dal Mondo, con incredibile diuotione fù riceuuta; e vedendoſi gli ſpirituali progreſſi, che ella col buon'eſſempio all'Anime fedeli nella Catholica Chieſa recaua, dalle più deuote Patrie veniua deſiderata, e con inſtanza da ciaſcheduno richieſta: Onde paſſando per Corinalto, l'Anno 1539. Il Padre Frà Antonio da Monte Ceuardo, della detta Riforma General Commiſſario, fù da' Cittadini pregato, e ſingolarmente da Chriſtoforo Fontini nobile, e Dottor celeberrimo di quell'età, che voleſſe fondare appreſſo la Terra loro vn Conuento.

uento, il quale per compiacerli, edificò in forma di humil Tugurio, con vna picciol Capella, circa vn terzo di miglio, verſo il vento Ipocircio dalle mura diſtante, nel Terreno del Publico. Queſto luogo, come che ſolo tredici Anni dopò il principio della ſudetta Riforma edificato foſſe, cosi trà i primi di quella Religione connumerato viene, mà creſcendo verſo quei buoni Religioſi la deuotion de' fedeli, volle il Popolo, che in ſito più commodo ſi trasferiſſe. Onde l'Anno 1574. à ſpeſe del Publico, di miglior conditione alla ſommità del Colle di S. Giouanni, nei beni di Franceſco Orlandi Rettor di S. Pietro fù riedificato, donando anch'egli (concorrendo al merito) alla Religione tutto quel bel campo, che di preſente intorno al Conuento i ſopradetti Religioſi poſſedono, che giunge alla miſura di tredici coppe: come nell'Inſtromento appare della donatione ſudetta. Mà perche nella riedificatione di queſto Conuento da gl'imperiti artefici non furono ſtabiliti i fondamenti nel terren ſodo, in pochi Anni accennò di cadere; per lo che, à ſpeſe parimente del Publico demolito, fù quaſi nel medeſimo luogo, al principio del ſecol preſente, con vna bella, e vaga Chieſa rifatto; la qual, ſi come da quei Padri viene con gran diuotione tenuta: cosi dalli pietoſi fedeli non poco è frequentata. Per teſtimonio di Monſignor Rodulfi nella ſua Cronica, quindici Religioſi vi dimoranano al ſuo tempo; mà in queſti noſtri giorni aſcendono à maggior numero, eſſendoui ordinariamente il Nouitiato, overo Studio. Molti Nobili della Patria inuitati dal buon'eſempio, & auſterezza di viuere de i medeſimi Padri per ſeruire con vero affetto à Dio, in quella Religione ſe n'entrano, e vi fanno tanto in lettere, come nella perfettione del viuer eſemplare, marauigliosi progreſsi, come d'alcuni diremo de gli huomini Illuſtri.

Del Monaſtero delle Monache di S. Benedetto.

ERA ne i tempi andati vn Monaſtero di Monache di S. Chiara, fuori di Corinalto, nella Chieſa di S. Lucia, che ſtà nel Borgo di S. Giouanni, come da' diuerſe publiche ſcritture ſi caua. Mà parendo alli Cittadini, che queſto non iſteſſe in quei tempi turbulenti ſicuro, fuori della Terra, ſopra i fondamenti della deſtrutta Rocca vn'altro edificarono dell'habito, & iſtituto di S. Benedetto, il quale riuſcì tanto illuſtre, che Monſignor Rodulfi eſendo Veſcouo di Senigaglia maggior cura teneuane, che d'ogni altro alla ſua Giuriſdittione ſoggetto, e di eſſo

esso nella sua Cronica parlando, così ne scrisse: Ecclesia Monialium, vbi prius fuerat Arx munitissima Corinalti, sub titulo S. Annæ, vbi commorantur septuaginta Moniales iuxta Regulam, & institutum Sancti Benedicti. *Viuono queste Religiose in vita sì esemplare, che non mai da quel santo luogo, se non odore di bontà, e di religiose operationi sentissi: Circa i beni di fortuna stanno prouedute in modo, che delle proprie rendite possono commode sostenersi, e senza il vitto mendicarsi, attendere al seruitio di Dio. Essendo il numero di dette Monache accresciuto in guisa, che auicinandosi elle al centinaro non poteuano altre da esso in niun modo capirsi: Onde molte giouanette, da Dio alla Religione chiamate, per non hauerui luogo, restauano dall' esecutione del loro buon zelo impedite: Perciò mossi li Cittadini nel Pontificato di Clemente Ottauo, si risoluerono vn' altro Monastero edificare, con la sua Chiesa congiunta, nomata col titolo di Santa Chiara, vicino alla Porta noua, sopra le muraglie della Terra; e di già principiata essendo l'opera, non solo processionalmente vi s'indrizzò la Croce: mà etiandio furono molti piedi le mura da i fondamenti alzate. Non essendosi poscia opera sì piatirata à fine, m'imagino che dall'impotenza, ò da qualche altra giusta cagione i Corinaltesi l'habbino trascurata per hora; mà come generosi, son sicuro non permetteranno mai, resti lungamente alla vista del Mondo vn rimprouero notabile alla Patria loro.*

Della Chiesa di S. Spirito.

Vicino alla Porta di S. Giouanni vna Chiesa ritrouasi, intitolata S. Spirito, non men bella, che deuota, la quale dalla Compagnia del Titolo sopradetto posseduta essendo, viene dalla medesima officiata, ornata, e con decoro tenuta. Dell'antichità di questa Chiesa, e sua origine non hò potuto ritrouar la certezza: solo in alcune scritture vecchie raccolgo, che nell' Archiuio di essa Compagnia conseruansi, come nell' Anno vltimo del Pontificato di Martino Quinto, che fù del Signore 1430. ella trouauasi nel medesimo essere, che di presente si vede. Questa Confraternità aggregata à S. Spirito di Roma, veste di turchino, & è non men nobile, che numerosa. Possede alcuni campi, e fà mai sempre opere di pietade, à beneficio del Publico, e specialmente in sepelire i Morti.

Della

Della Chiesa dei Suffragj.

ORuasi di presente vna Chiesa nuouamente fondata dalla Compagnia del Suffragio, ad vn'angolo dell'antica Rocca, ch'all'Aquilone miraua, non molto dal Terreno discosto, in vn sito, che per particolar diuotione donò il Capitano Pier Agostino Orlandi alli Fratelli di essa, i quali, si come i più nobili sono, e della Terra i più ricchi, cosi communemente speraſi, che debba riuscire la più sontuosa d'ogni altra.

Della Chiesa di S. Maria del Confalone.

NElla Piazza grande vna Chiesa trouasi, la qual perche fu eretta dalla Compagnia del Confalone, dipendente da quella di Roma, Santa Maria del Confalone si chiama. Questa, mentre ero giouanetto, assai picciola essendo; perciò Chiesola volgarmente nomauasi: mà essendo poscia ingrandita, e di belli ornamenti sacri adornata, singolarmente di vna Tauola dell'Annonciata, opera del famoso penello di Federico Barocci, rendesi al par d'ogni altra celebre; come anco per la presenza de' nobili Signori Confrati, che la frequentano.

Della Chiesa di S. Maria de gli Orti.

STaua posta vna picciola Capella trà gli Orti di Corinalto, nella publica strada, che dal Borgo della Porta di sotto, verso la Chiesa di S. Agostino si stende: oue in muro era dipinta l'imagine di nostra Signora; la quale illustrandosi con miracoli, fù dalli Confrati del Confalone accresciuta con ornamenti sacri, anco di fabriche. E pochi Anni à dietro, con molta spesa, dalla medesima, intiera col muro nel sopranominato Borgo della Porta di sotto trasportossi nella Via publica, trà S. Anna, e la Madonna del Mercato. Non poßedeua cosa alcuna al tempo di Monsig. Rodulfi, secondo ch'egli riferisce nella sua Cronica, mentre cosi ne parla: Ecclesia, seu Oratorium B. Virginis vnita Confraternitati Confalonis dicti loci miraculis clara, sustinetur eleemosynis, & fidelium oblationibus, nihil habet in bonis. Quì dourei anco trattare della Chiesa detta la Madonna Incancellata, essendo ella membro della sopradescritta Compagnia di Piazza grande: mà volendone ragionare più diffuso, trasporteremo di essa il Discorso inanti.

Della

Della Chiesa di S. Rocco, & dell'Hospitale á quest'annesso.

LA Chiesa di S. Rocco staua situata nel Borgo di S. Giouanni, con l'Hospitale congiunta, one hoggi si vede la bella Chiesa della Madonna, che volgarmente pure dell'Hospitale si dice. Questa, insieme con Santa Maria della Misericordia fondossi, l'Anno della nostra Salute 1454. per voto fatto à Dio dal Popolo, per cagione di vna crudelissima peste, che consumaua tutti gli habitanti di quella Contrada. Mà scoprendosi poscia vna Imagine della B. Vergine, che staua nel muro dell'Hospitale sudetto, esser da Dio con molti Miracoli fauorita in beneficio de' suoi fedeli, nel fine del passato secolo tolta fù con la parte del muro, one dipinta ne staua, e da saggi Artefici dentro la detta Chiesa di S. Rocco trasportata; la quale per non essere al numeroso concorso de' Popoli basteuole, fù demolita, & á spese del Publico più bella, e più capace rifatta; & hoggi vedesi molto ricca di ornamenti sacri, e continuamente officiata. L'Hospitale á questa Chiesa annesso, quantunque non habbia veruna cosa d'entrata; souuenuto però con elemosine de' fedeli, e dal Monte della Pietà, fà infinite opere buone, tanto in solleuare gli oppressi, alloggiar pellegrini, & nell'hauer cura d'infermi; quanto in raccogliere i disauenturati faneiulli, che dall'empietà de i loro Genitori vengono giornalmente espositi; e questi procura non solo, che alleuinsi, mà che adulti siano al ben'operare impiegati.

Del Monte della Pietá.

QVesto Sacro Luogo fù ne i secoli primieri sopra i beni lasciati da diuote persone á beneficio de' poueri della Patria istituito; al cui seruitio il Consiglio della Terra concesse vn'appartamento di magnifiche stanze nel Palazzo del Publico. E ricco d'entrate, possedendo molti campi, e censi: Ond'egli gira non solo gran quantità di grano, che á bisognosi ogn'Anno, con sicurtade s'impresta, senza guadagno alcuno: mà etiandio alcune migliara di scudi contanti, iquali danssi col pegno á guadagno di due per cento; e ciò per mercede á gli Officiali, con licenza, e spetiale indulto della Santa Sede Apostolica, la qual fà sicure da ogni sospetto di vsura le timorate coscienze. Con gran fedeltà, e schiettezza vengono queste rendite ministrate: Onde

ogni

ogni Anno augumentanſi, quantunque giornalmente facciansi ſpeſe infinite, non meno in mantenere l'Hoſpitale (come ſi è detto, & in dar elemoſine à biſognoſi) quanto in maritar Citelle, particolarmente l'eſpoſte, che dall'Hoſpitale ſudetto vengono raccolte, & in ogni altro eſſercitio di opera buona.

Della Chieſa di S. Maria del Mercato.

LA Chieſa di Santa Maria del Mercato, coſi detta, perche auanti eſsa faceuanſi anticamente i mercati (da quella di S. Franceſco in fuori) è la maggior, che in Corinalto ſi troui. Ella fù l'Anno 504. da Scriba Goto, che fù il primo Prencipe Tiranno di queſta Patria, con le rouine del Tempio di Bona edificata, nella forma delle Chieſe Gotiche, come ſino al principio di queſto ſecolo fù veduto auanti che da Giuliano della Rouere, che di eſſa era in quei tempi Abbate, riſtorata foſſe: però che io ben mi rammento hauer non ſolo il pauimento veduto, le feneſtre, e la Capella maggiore, con ornamenti fabricati al modo Gotico: mà tre Iſcrittioni ancora di ſimiglianti caratteri, poſti ſopra detta Capella, nelle baſi di tre Piramidi, che fronteggiauano la proſpettiua della medeſima: in cui leggeuaſi (come dal principio di queſt'Hiſtoria ſi diſſe) Scriba ſudetto eſſere ſtato di ſi degno edificio l'autore; poſcia de i campi, che ſi goderono i Sacerdoti di Bona dotatolo, & arricchitolo per ſoſtenimento de i Sacerdoti della vera Fede, che iui continuamente al culto Diuino attendeuano. Quindi è, che ſino al preſente ſtà queſta Chieſa in poſſeſſo di molti beni, nella Contrada del Monte Bonino, oue ſepolte giacciono le reliquie del Tempio della deſcritta Dea, da quali il ſuo Rettore, che viene honorato del titolo, e dignità di Abbate, caua ogni Anno (per teſtimonio di Monſignor Rodulfi) trecento ſcudi di moneta Romana, ſenz'hauer occaſione di ſpenderci molto, eſſendo hoggi Beneficio ſemplice. Quindi Franceſco Sanſouino nella Cronologia delle famiglie Illuſtri eſſaltando la perſona del ſudetto Giuliano della Rouere, come quì ſotto ſcriſſe. Laſciò due figliuoli (parlando di Giulio Cardinal d'Vrbino) giouani di molta eſpettatione, e valore, ciò è Hipolito Signore di S. Lorenzo, di Caſtelleone, e di Monte alboglio, e Giuliano Priore di Corinalto, & Abbate di groſſa entrata. Si vede nel Campanile di eſſa vna groſſa Campana, che dopò quella del Palazzo è la maggiore di queſta Terra; & oltre la ſua antichità, che (come appare dal milleſimo in eſſa notato) formata fù l'Anno del Signore 1284. è di ſuono eſquiſita, & hà particolar virtù contra gli ſpiriti aerei, che in-

tenti ſtanno à danneggiar i campi, ſpecialmente quando ſtanno in fiore. Hoggi n'è Rettore il Cardinal Franceſco Barberino, il quale ordina, che ſia tenuta con ogni decoro, e ſufficientemente officiata.

Della Chieſa di Sant'Anna.

NEL medeſimo Borgo trouaſi la Chieſa di Sant'Anna, molto antica, & appreſſo il Popolo di grandiſſima diuotione, per eſſere ella ſua protettrice, & auuocata in Cielo. Queſta è membro di S. Spirito di Roma, e poſſedendo entrate, hà il ſuo Rettore, che ſe bene di Anime non hà cura, aſſai però ben'officiata ſi tiene.

Della Chieſa di S. Lucia.

LA Chieſa di Santa Lucia nel Borgo di S. Giouanni ſituata, vedeſi eſſere molto antica, e fù aſſai tempo dalle Monache di S. Chiara (come ſi diſſe) officiata: mà di preſente, fuorche il giorno della Feſta, mai ſi vede aperta. Hà il ſuo Rettore, à cui rende cento ſcudi all'Anno d'entrata.

Della Chieſa di S. Maria del Piano.

ALtro non deuo aggiungere à quanto ſopra fauellammo di queſto Antichiſſimo Tempio, che ſù di Venere, ſe non quel che ne ſcriue Monſignor Rodulfi nella ſua Cronica; & è, ch'egli ſù ne i ſecoli paſſati, dato alla Badia del Fonte Auellano in commenda. Il ſuo Rettore godeuaſi titolo, e dignità d'Abbate, come aſſeriſce hauer nelle ſcritture del Veſcouato di Senigaglia veduto, à cui pagaua vna certa penſione, coſi parlandone: Anno 1376. tempore Petri Epiſcopi habebat Abbatem, & ſoluebat cenſum Epiſcopatui: *mà poi ſcemate l'entrate, che applicaronſi alla ſudetta Badia, fù anche il ſuo Rettore della Dignità d'Abbate ſpogliato; il qual ſe ben da i frutti de' ſuoi campi, più che trenta ſcudi non riſcuote all'Anno; tuttauia con l'aiuto de' vicini procura fare, che ben tenuta, & officiata ſia: particolarmente hoggi, che ritrouandoſi di eſſa Rettore Andrea Vcronica, huomo non tanto in lettere, quanto in buontà di vita ſingolariſſimo, attende continuamente ad ornarla di vaghi apparati, e di pregiate pitture, fatte per la eccellente mano di Claudio Ridolfi Cittadino Corinalteſe, che in queſta noſtra età corre in credito trà i più celebri Pittori d'Italia.*

Della

Della Chiesa di S. Vito.

VErso l'Apennino, vn miglio dalla Terra distante, trouasi vna Chiesa antica, col titolo di S. Vito chiamata, che molti campi, & oliueti possede, (come racconta Monsignor Rodulfi,) il quale ad Antonio Rodulfi suo nipote consertola, volle, che quelli si misurassero, e ad vno ad vno nella sua Cronica descrisse. Hà tutte le cose al Diuin culto bisogneuoli. E assai ben tenuta, e spesso anco ne i giorni feriali vi si celebra, concorrendoui molti vicini, & altri per la diuotione del Santo.

Della Chiesa di Santa Maria della Misericordia.

NEL tempo, che la peste infinitamente dannegiò l'Italia, che fù l'Anno 1454. i Corinaltesi al Diuin'aiuto ricorrendo (come si disse) edificaron S. Rocco. E questa Chiesa sotto il titolo di Santa Maria della Misericordia, nella via publica, vn miglio dalla Terra lontano, verso il Notolybico vento. Et io auanti, che demolita fosse, hò veduto, & in essa questo sopradescritto millesimo notato, che fù l'Anno della sua fondatione. Mà incominciando à minacciar rouina, fù da i vicini diuoti nella medesima grandezza, e quasi nell'istesso luogo di prima, dentro i beni de gli Alessandri (come hoggi vedesi da termini) rifatta. Hà gli ornamenti, con ogni cosa per essere officiata, e ne' giorni festiui vi si celebra, come anco ogni Venerdì, per vn Legato Pio d'vna Donna di quella Contrada Catena chiamata.

Della Chiesa di Santa Maria de gli Olmi grandi.

ELa Chiesa di S. Maria de gli Olmi grandi antica molto, e nell'eminente Colle, ou'erano li tre Olmi di smisurata grandezza, (de' quali sopra dicemmo) situata. E membro della Chiesa di S. Pietro. Hà gli ornamenti necessarij, e vi si celebra ogni festa.

Della Chiesa di S. Bartolameo, e Paterniano.

NElla medesima strada, che per colli all'Adriatico guida, meglio di tre miglia, verso l'Aquilone da Corinalto distante, vna Chiesa ritrouasi, à S. Bartholameo, & à S. Paterniano de-

dicata, qual'è ſemplice beneficio, & hà di rendita ſopra cento ſcudi. Molti Anni adietro fù all'inſigne Collegiata della Rocca Contrada, in S. Medardo anneſſa. Nei giorni feſtiui pur vi ſi celebra la Meſſa da gli habitatori vicini condotto.

Della Chieſa di S. Bartolomeo, vicino al Fonte Ziccaro.

DAlla parte dell'Apennino, non molto dal Fonte Ziccaro lontano, ſtà vna Chieſa di grandezza mediocre, al medeſimo Santo ſacrata; la qual vaga, & ornata di conueneuoli ornamenti ſi vede. Queſta ſe bene ricca non è d'entrate, nondimeno viene aſſai bene (particolarmente nei giorni feſtiui) officiata. E vi ſi celebra da vn Sacerdote, che da gli habitatori della Contrada, con decenti, e giuſti emolumenti riconoſciuto viene.

Della Chieſa di S. Maria di Boccalupo.

NEll'aperte Campagne di Caſalta, da Corinalto verſo l'Apennino lontano tre miglia, nella Contrada, che nomaſi Boccalupo, fù dal Caualiero Antonio Orlandi (mentre io ero fanciullo) da fondamenti vna Chieſa cretta, & alla Beata Vergine conſacrata, che per lo ſito, da' paeſani Santa Maria di Boccalupo s'appella. Fù anco dal medeſimo d'alcuni campi dotata, e della ſua Caſa poſta in titolo di Iuſpatronato: Onde viene da quei Signori eletto il Rettore di eſſa, il qual'è in obligo celebrarui ogni giorno feſtiuo, e dell'Aſſontione di Maria Vergine ſolennizare la feſta.

Della Chieſa di S. Domenico nelle riue del Miſa.

DOmenico Burnori nobile Cittadino, & molto, non meno de' beni di fortuna, che di grandezza d'animo abondeuole, moſſo da ſingolar diuotione verſo il Patriarca Domenico Santo, di cui teneua il nome, vna Chieſa nei proprij beni creſſe, ſopra le riue del Miſa, intorno l'Anno 1616. & al Santo ſacrandola, volle pure che S. Domenico s'appellaſſe; La quale di nobili ornamenti, & di buone rendite arricchita, raccomandò con affetto alla Compagnia del Confalone, di cui egli fù in vita molto diuoto Confratello, conferendole inſieme il Ius di poter eleggere il Rettore, il quale con honoreuoli ſtipendij riconoſciuto, viene obligato in tutti li feſtiui giorni à celebrarui, e del Santo ſolennizare la feſta. E di grau commodità queſta Chieſa, non ſolo à tutti

gli

gli habitatori de i piani del Misa; mà parimente di quel lungo tratto di terreno, che fù Territorio di Boscareto: imperoche non hauendo eglino in tutta quell'ampla Contrada alcuna Chiesa, molti ne i giorni di festa restauano della Messa priuati: Onde si come l'Erettore di essa, per vn corso infinito d'Anni à molti porgerà occasione d'accumulare beni per l'anime: cosi al suo tempo da Dio sarà di gloria accidentale premiato, pur che egli sia in luogo di salute, come si spera.

Della Chiesa della miracolosa Madõna della Cancellata.

LA Madonna della Cancellata, detta di questo nome, come si hà per traditione da vn cancello, che le staua inanzi, tiene il suo figlio lattante alla destra mammella, posta in faccia d'vna via, già detta Contrada de i Cassalini, & hoggi di Pozzo antico. Hassi d'vna diuota antichità nelle tenebre la memoria di quel tempo, nel qual'ella venne all'adoratione de i fedeli esposta. Il Popolo di Corinaldo hebbela sempre in somma veneratione, e questa si accrebbe l'Anno settantesimo del secolo decorso, per le gratie continue, che raccogliendo andaua: Le abondanti elemosine diedero materia alla fabrica d'vna Capella, the per maggior decoro fù alla Compagnia del Confalone aggregata, co'l consenso de gli heredi, che furono di Matteo Martinelli; il qual molti Anni prima (come da vna Iscrittione appare, senza il millesimo rimasta) haueale fatto mettere vn semplice coperto. E questa aggregatione fù stabilita con l'auttorità di Monsignor Vescouo di Senigaglia, che obligò à farli vfficiare d'vna Messa ogni Sabbato la Compagnia, e prouederla di tutte le necessarie cose. Ciò l'Anno del Signore successe 1586. e da quello fino al 1625. fù nell'istessa institution mantenuta. All'hora poi, perche la picciola fabrica era semplicemente di mattoni, & di creta; e che per trouarsi piantata in vn fondo di fosso l'acque le minacciauan ronina: venne risoluto, solo à calce di farla, & in sito più sicuro di metterla. Crebbero con questa risondatione le gratie dell'Imagine Santissima; & in vn subito, non solo con gran feruore fù da quel Popolo ciascun giorno, mà dalle genti circonuicine, e dalle più lontane in gran numero visitata. Quindi nacque, che la Compagnia (aumentatesi l'elemosine à grosse somme) deputasse all'assistenza di essa vn Capellano; à fin che non solo dicesse Messa ogni giorno: ma etiandio amministrasse i Santi Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucharestia. Nouelle fabriche vi ereße la Compagnia, e furono vna Casa per commodità del seruente, & vna Loggia in seruigio de

de' foraſtieri, la quale poi ſi riduſſe in Chieſa (come ſi vede al preſente) dall'Arco in giù verſo la Porta. I Miracoli, e le gratie, che da quel tempo ſin'hora la mano dell'Onnipotente hà voluti concedere al Mondo per mezo di queſta Pittura glorioſa, ſi come hanno empito di voti tutte le muraglie della Chieſa, à ſegno che più non ſi vedono; così votano di ſperanza la mia penna di poterne fare il nouero: e quando da eſſa numerar ſi poteſſero, accreſcerebbeſi à tanta ſomma vn nouello miracolo. Da vn'acqua, che correua innanzi alla Porta, & hora ſtà raccolta in vn Pozzo, principiarono le Diuine beneficenze di Maria Vergine à ſcaturire; perche in eſſe lauandoſi alcuni infermi di lepra, n'vſcirono mondi in vna perfetta ſanità. Nuotano tutta via in queſte acque ſalutari le gratie della Madre dell'increato amore Giesù, per l'oglio che arde in ſua veneratione, con fauori inceſſanti à chi à lui ricorre. Prelati riguardeuoli, Cardinali di ſomma autorità, Prencipi Sereniſſimi, & altri Perſonaggi per beneficij riceuuti, e deuotione concetta hanno viſitato, e tutta via viſitano queſta benedetta Imagine: A cui laſciano doni di molta ſtima, corriſpondenti alla poſſanza, & à loro pietoſi affetti verſo l'iſteſſa Imagine: Onde quella Chieſa è diuenuta ricca, non meno di ornamenti, che di entrata. E perche la Compagnia dubitò, che queſto ſanto Luogo non veniſſe in Titolo di beneficio eretto, diede ſupplica à Noſtro Signore Vrbano Ottauo, acciòche la gratiaſſe per Breue, che da lei non ſi poteſſe alienare per alcun tempo l'amminiſtratione di quell'entrate, & che à lei ſola toccaſſe il porre, & rimouere i Sacerdoti da celebrarui, come ſi ottenne col benigno fauore della Sereniſſima Ducheſſa d'Vrbino, ſotto il dì 9. Decembre 1634.

Queſto poco di Corinalto mia Patria nel preſente Libro accennare hò voluto; nel ſeguente Trattato paſſaremo à diſcorrere degli huomini più Illuſtri, che in diuerſi tempi fiorirono, & de' quali hò potuto raccorle memorie.

TRAT-

TRATTATO II.

DI QVELLI HVOMINI ILLVSTRI,

CHE SI HA PER COGNITIONE ESSER' IN DIVERSI TEMPI FIORITI IN

CORINALTO.

DEL P. F. VINCENZO MARIA CIMARELLI
Maestro, & Inquisitore.

De gli Huomini Illustri, che hà prodotti Corinalto, de' quali si hà cognitione.

Essendo la Terra di Corinalto situata in così felice terreno, e coperta da vn Cielo altretanto benigno, non ha dubbio, che in ogni tempo habbia ella in ciascuna professione ingegni riguardeuoli prodotti. Mà chi non sà, che nelle caligini cupe de i secoli antichi, per non hauer hauuto in quei tempi, chi con lo splendor delle penne sottrati ne gli hauesse, anche le più famose Monarchie non hanno ottenuto, che tutti i loro fatti siano arriuati alla memoria de i Posteri? Questa è la cagione, che hauendo io risoluto scriuere di coloro, che segnalaronsi nella mia Patria, e che splenderono stelle animate di quel terreno Cielo, non di tutti potrò portare in queste carte i gesti più singolari. E se di alcuni pochi ragionarò, che nell'età più antica furono glorioſi, seruirommi delle note, che à caso di loro ne gli archiui ritrouate si sono. E douendosi dare la precedenza al tempo, prima d'ogn'altro fauellaremo di Nero Piccino,

che

che fù di questa Patria dignissimo patritio, ricco assai, hauendo nel Territorio hauuto dicci grossi poderi, e nella feconda pianura della Stauiola Contea confinante con Mondolfo, cento cinquanta salme di terreno, con infinito numero di Animali: nè hauendo egli altri figli, che Cecilia bellissima di corpo, e di costumi, l'Anno del Signore 1294. la maritò ad Attilio figliol di Giacomo Fonti di Mineo, Luogotenente di Carlo Angiò Rè di Sicilia. Seruissi Nero delle sue ricchezze alla difesa mai sempre dell'Apostolica Sede, contra le crudelissime persecutioni de' Gibellini, e de gl'Imperatori Tiranni. Fatto ildi Capitano de' Guelfi, con ardire, e coraggio s'oppose à Manfredo Re di Puglia, che con violenza, e frode cercaua d'occuparsi lo Stato Ecclesiastico, & della sua virtù con molta lode, non meno fuori della Tirannide fiera di Corinalto l'escluse, che di molti altri luoghi di quella vicinanza: anzi con l'aiuto delle fruttuose predicationi di S. Pietro Martire, riduſſe del Sommo Pontefice all'obedienza la Patria, & all'essercitio del sacro, e diuin culto. Si tiene anco probabilmente à questo medesimo effetto procurasse, che iui à predicar venisse l'Angelico Dottore S. Tomaso d'Acquino, & che alle persuasioni del medesimo egli facesse la grossa, e nobil Campana di Santa Maria del Mercato formare, di cui ragionassimo sopra. Morì questo Illustre Capitano l'Anno della nostra Salute 1308. fece molti Legati Pij, e delle sue ricchezze instituì vniuersal herede Cecilia vnica sua figlia, e Pier Benedetto figlio di lei, ed Attilio, suo diletto nipote. Finì con la sua morte in Corinalto l'antichissima Casa de i Piccini, la quale credesi, che dalla distrutta Suasa trahesse l'origine.

ATtilio Fonti di Mineo venne in Corinalto l'Anno 1294. mandato da Pier Benedetto Fonti suo fratello, Arciuescouo di Cosenza, per iui riscuotere alcune ricche pensioni, che teneua de i beni Ecclesiastici in San Lorenzo in campo; le quali con l'Arciuescouato conferite gli furono da Martino Quarto Sommo Pontefice, ad instanza del sudetto Carlo Re di Sicilia. Et essendo Attiglio Cauagliero nobile non meno di sangue, che bello, e generoso di animo, potè affettionarsi Nero Piccino, il qual compiacquesi eleggerlo per suo Genero, e possessore di tutti gli suoi beni, dandoli in Consorte l'vnica sua figliola Cecilia: e questo in corrispondenza di tanti segnalati fauori, Cittadino fattosi di Corinalto, volle habitarui per sempre. Il seguente Anno poi nascendogli vn figlio, di commune consenso Pier Benedetto chiamollo, dal nome dell'Arciuescouo di lui fratello. Seguitò questo Illustre Cauagliere la fattione Guelfa, e prese l'armi più volte contro i Gibellini à difesa dell'auttorità Pontificia, e quelli debellati, assai fiate anche ne restò vittorioso. Morendo lasciò in vso de' beni suoi, e del valore Pier Benedetto suo diletto figlio herede: & si

come

come nel suo Testamento dispose, fù nella Tomba di Nero, dentro la Chiesa di S. Francesco sepolto; stimando à sommo fauore in vita, che doppo morte le sue ossa riposassero con quelle del suo Benefattore congionte.

Pier Benedetto Fonti figlio del sopradetto Attilio, e di Cecilia Piccini, fù huomo di generosi pensieri: Onde con l'ingegno, e con la propria virtù tanta fama appresso i Guelfi acquistossi, che fatto venne Capitano della loro fattione contro i Gibellini, nel qual'officio mai sempre valorosamente à Nicolò Boscareto suo compatrioto s'opposse; quello per molti Anni della Tirannide fuori di Corinalto tenendo; mà diuenuto con l'aiuto di Lodouico Bauaro il suo nemico potente, con lode somma della sua prudenza, egli cesse alla fortuna di quello, e con i suoi ritirandosi alle Castella del Territorio, con frequenti scorrerie infiniti danni all'auersario facea. Finalmente ogni giorno più di Boscareto augumentandosi le forze, fù anche astretto cederli i Castelli: Dalquale vscito prestamente con tutti della sua fattione, andò in Mondolfo, & alla Stacciola, oue possedeua de' suoi beni la miglior parte. L'Anno del Signore 1355. con l'aiuto del Cardinal Egidio Carilla, da Corinalto Boscareto scacciato, tornouui con molto suo contento ad habitare. S'oppose gagliardamente (benche senza profitto) alla resolutione, che fecero i suoi compatriotti di ribellarsi alla Chiesa, & di darsi di Bernabò in potere. Vscì anch'esso con gli altri quasi dalla Patria ignudo, & ardente mirandola, pianse con amare lagrime l'esterminio di lei. Credesi ch'egli fosse quel saggio Cittadino nomato nell'historia, che persuadè i più vili della plebe Corinaltese, già disposti come disperati voler morire, alla fuga, & al desiderio di attroue la cadente Patria riedificare: come anche si tiene fosse vno di quelli, che impetrarono da Vrbano Quinto il perdono al popolo dispersо, e co'l fauore dei Malatesti desse alla riedificatione di Corinalto principio. Si mutò in questo generoso Capitano il cognome di Casa Fonti; però che, quantunque egli fosse di valore Gigante, assai picciolo era di corpo, e dalla sua picciola statura, communemente venne Fontini chiamato, e di tal cognome tutti gli suoi discendenti s'appellarono poscia. Lasciò heredi Girolamo, e Francesco suoi figli, i quali non deuiarono punto dal sentiero paterno, & in tutte le loro attioni honorate, mostrarono essere di si ricco Fonte abondanti riuoli. Quanto sin'hora di questi huomini famosi s'è detto, hò visto in vn legalizato processo dell'Anno 1577. per le prouanze della nobiltà di questa Casa, fatto ad instanza di Pandolfo, & di Liuio Fontini: che il seguente Anno da Emanuel Filiberto nel Piemonte presero l'habito di S. Mauritio, e Lazaro, il quale appresso i principali di quella Casa conseruasi.

NIcolò Boſcareti Cittadino di queſta Patria, coſi chiamato per eſſere di quella Famiglia (come ſi crede) che nella tranſmiſſione delle Colonie da Corinalto, la Terra di Boſcareto edificaße; della quale, inſieme con Beluedere (come dall'Abbate Panormitano nella ſeconda parte de' ſuoi Conſigli raccoglieſi) n'hebbe vn tempo il poſſeſſo, fù huomo di grande ſpirito, & hebbe ſempre nell'impreſe fortuna grande, quantunque ardue. Et eßendo della fattione Gibellina, mai ſempre ad Attilio, à Gio: Benedetto Fonti, e ad ogn'altro dependente da Nero Piccino, s'oppoſe; e ricco eßendo di generoſi penſieri, ottenne per lo ſuo valore, fatto eßer Capitano de' Gibellini; con l'aiuto de' quali, e del Conte di Chiaramonte Siciliano, inuiatoli dal Bauaro, l'Anno 1327. lì 8. di Marzo, preſe à forza Ieſi, ſopra cui ſtabilì eo'l titolo d'Imperiale Vicario la ſua Tirannide, e lo poſſedè molti Anni; onde nel poſſeſſo di quella ricchiſſima Città il ſuo potere creſcendo; impadroniſſi di Corinalto ancora; di doue cacciò li Guelfi, & ogni co'l Sommo Pontefice collegato, indi per leuar à loro il ricouero, tutti del Territorio i Caſtelli diſtruſſe. Diede parimente con gran crudeltà la morte à Tano Baligani, Capitano de' Guelfi in Ieſi, & à quelli tutti, che alla ſua parte adherirono: per lo che non fù egli tanto ſcelerato, & empio da i Guelfi tenuto, quanto illuſtre, e di eccelſi meriti da i ſuoi Gibellini partiali. Morì finalmente diſperato, quando vide arder le Terre, ch'egli haueua fatto ribellar alla Chieſa, non men vecchio d'Anni, che di malitia. Laſciò in Corinalto Succeſſori, i quali ſeguon'ancora (benche in baßa conditione) nella linea, e con l'antico nome alquanto diminuito, hoggi Boſcarini s'appellano. Mà eſſendoſi ragionato di eſſo altroue molto in lungo, altro non deuo à queſto breue compendio della ſua male ſcorſa vita aggiungere.

ERcole Aleſſandri nacque in Corinalto l'Anno del Signore 1368. e fù il primo, che'l popolo diſperſo ritornò da gli eſſilij. Fù Medico della prima Claſſe, & hebbe gran fortuna nell'arte: onde s'acquiſtò nome tale, che nel medeſimo tempo da popoli diuerſi veniua chiamato. L'Anno 1427. trouandoſi primiero Medico di Rauenna, diede con i ſuoi ſaggi conſulti gran giouamento alla Patria, la quale nel meſe di Giugno del detto Anno cominciò ad eſſere da vna influenza d'Epedimia infeſtata, che durò per molti giorni; eosi raccogliendoſi da certe lettere, ch'egli à Cittadini particolari amici, ſopra di queſti intereſſi, con molta eruditione ſcriueua, le quali ſino al preſente, in mano de gli ſuoi Deſcendenti conſeruanſi. Trouo che al pari di queſto, fiorì nel medeſimo ſecolo in lettere, mà ſpecialmente nell'arte prattica Medicinale, Flauio Aleſſandri, che non sò ſe di Ercole ſopradetto foſſe nipote, ò figlio. Hebbe molte condotte in Città diuerſe dell'Vmbria, e della Marca, eſſendo in ogni luogo accetto; come

vedesi da certe lettere patentali di ben seruito, specialmente da vna data in Iesi lì 6. Aprile 1503. oue con molti degni encomi viene la sua virtù esaltata.

Giouanni Camillo da Corinalto si trouò in Magonza l'Anno 1442. quando Giouanni Cutè ritrouò le Stampe, & insieme con lui diede principio all'esperimento di esse in Argentina; & essendo egli dall'Inuentore sofficientemente instrutto, l'istesso Anno passò à Napoli, oue per dare il saggio di si mirabil opera, piantò nell'Annonciata il Torchio, & hauendo in vn foglio di carta impressa vna lettera, sotto forma di memoriale, volle, che si vedesse in publico. Dal popolo considerato l'artificio, e l'vtile, fù l'Autore come celeste huomo riuerito, & ammirato. Essercitandosi dunque nel detto esperimento, alleuò discepoli, e molti Libri impresse, de' quali alcuni si vedono hoggi; singolarmente vna Grammatica di grandezza mediocre, impressa in quarto, che in Napoli alle mie mani peruenuta, frà gli altri miei curiosi Libri si salua; oue non leggendosi altro nome, che del detto Giouanni da Corinalto Impressore, stimasi, che il medesimo di essa il compositore ne fosse. Questo, non solo mentre egli visse fù dal Re di Napoli Alfonso di Aragona oltra modo honorato: mà insieme dopò la sua morte fè con gran pompa funebre sepelire il suo corpo in vna Chiesa, presso al Mercato, & in marmi caratteri de i suoi elogy scolpire. Quanto di questo segnalato soggetto quì si scrine, notato vedesi dentro gli Annali di D. Felice Grauina, che in mano di Gio: Cola Mandini si conseruano, & appresso di me autentica stà la copia, per mano di Gioseppe Caglia, Notaro publico di Napoli; estratta, procuratami da Gio: Antonio Piscugli, huomo di questa nostra età famoso in lettere. Et perche ne i secoli adietro pochi vsauano il cognome, di questo in Corinalto la Genelogia non trouasi: Onde vna Casa in quella Patria dai meriti del medesimo illustrata, de gli honori douuti defraudata resta. Si che forsi per questo medesimo rispetto, lasciate in bianco furono le sue lodi dalla penna di Polidoro Virgilio, e di altri degni Scrittori, che pur non meno celebrar le doueuano, che fecero quelle di Corrado Tedesco, il quale alcuni Anni dopò, quest'Arte portò in Roma, e di Nicolò Gensone, che sotto il Principato di Agostino Barbarigo introdusele in Venetia.

Borro Borri fiorì circa gli Anni del Signore 1447. fù molto trà Cittadini esperto, e di grand'animo, il qual mettendo in bilancio (anzi della Patria la salute preferendo alla propria) con gran coraggio entrò nella Fortezza, oue il Cattabriga Tiranno, s'assicurana; onde le prime guardie vccise, e gli altri congiurati Cittadini all'acquisto di quella introducendo, alla liberatione di Corinalto s'operò più d'ogni altro; il no-

me veramente di pietoſo acquiſtandoſi, con ſempiterna gloria del ſuo valore inuitto, & accreſcimento di lode à gli ſuoi Deſcendenti. Nel medeſimo tempo il Theſeo, anch'egli d'animo generoſo vinea, come fè chiaramente con le ſue glorioſe attioni paleſe; quando in faccia d'vn sì crudele, e malitioſo Tiranno (qual fu ſempre in ſua vita Cattabriga) ſeppe con ſtratagema sì raro teſſere col ſubbio dell'acuto ingegno ſuo la ſottile orditura contro di eſſo, & obbrobrioſo cacciarlo dalla Tirannide, riponendo in libertade la Patria.

ANdrea Rogogoloſſi fù ſplendor di quel ſecolo nell'arti liberali, e nella Medicina; però che hauendo egli penetrato gli vltimi arcani di quella, vn nuouo Galeno era ſtimato al Mondo: Onde fù chiamato dalle Città più inſigni d'Italia, oue non meno che ne gli eſperimenti, eſſercitandoſi alle lettere; con incredibile fortuna, hauendo augumentato le ſoſtanze col credito, ricchiſſimo diuenne. Indi giunto all'età ſenile, volle ritornare alla Patria l'Anno del Signore 1466. per goderſi con l'acquiſtate ſoſtanze i futuri giorni felici. Mà eſſendo giornalmente da vary Publici per loro Medico chiamato, con il fauore de' Grandi, per vna volta liberarſi dalle moleſtie continue, fù aſtretto della Pergola accettar la condotta, l'Anno 1467. ricchiſſima, e populatiſſima Terra, ſolo habitata da huomini, non meno in traffichi valoroſi, che in armi, & in lettere; à Corinalto ſolo dieci miglia diſtante; oue hauendo in ſpatio di tre Anni con diligenza, e fede eſſercitato l'officio, volendo indi partire, hebbe da quel Publico, l'Anno 1470. vna lettera patentale di ben ſeruito, à gli ſuoi meriti eccelſi ripiena d'equiualenti Elogi, con quei titoli più degni, con cui s honorauano in quel tempo gli Heroi, e quelli, che nelle virtù eccedenti erano; come hò veduto nel regiſtro dell'original medeſimo di propria mano, da Angelo Concioli, all'hora del Publico della Pergola Segretario, in vn quinterno figurato, doue le principali riſolutioni di detto Publico regiſtrauanſi, il quale di preſente ſi troua in Cautiano, entro le mani del Dottor Antonio Concioli, del ſudetto Angelo diſcendente. Di queſta Caſa Rogogoloſſi fà particolar mentione Chriſtoforo Landino nel Cant. 24. del Purgatorio del Dante, oue ſi ragiona di Marcheſe, che nel Purgatorio penaua per hauer troppo beuuto in vita, e dice eßer ſtato coſtui della famiglia de' Rogogoloſſi: mà di eßa non eßendo hoggi memoria in Corinalto, ſi crede, che l'Anno 1527. nella crudeliſſima peſte ſi eſtingueße.*

DOmenico Amati eſſendo ſempre huomo di grand'animo ſtato, e di incliti penſieri probabilmente ſi hà, che vno foſſe de i congiurati co'l Theſeo, per la libertà di Corinalto; dal quale il Tiranno cacciato, eßendo egli ricchiſſimo, in tutte le ſue neceſſità lo ſouuenne, ſpecialmente nelle

fabriche

fabriche del sopradescritto accrescimento; però che tutto l'auanzo delle sue grandi entrate, con molta liberalitade à bisognosi porgeua. Fù di somma prudenza, pronto nell'operar, e ne' casi più ardui di marauigliose inuentioni; per modo che niuno afflitto andaua da lui per consigli, e per trouar sollieuo, che non partisse consolato da esso; onde la sua morte, (che fù intorno all'Anno del Signore 1500.) fù pianta con amare lagrime da tutti, specialmente da poueri, affermando ciascuno essere alla Patria il Padre, e'l Tutelare mancato. Lasciò quattro figli maschi, cioè, Bartolameo, Ascanio, Viuiano, e Stefano; tutti nobili, e di costumi, e d'animo; secondo che stati erano disciplinati dal Padre. Questi pigliando Moglie, di quattro nobili famiglie arrichiro la Terra; delle quali ancora si conseruano due con nobiltà, e grandezza, non trauianti punto dai sentieri de gli antichi Progenitori.

ANgelo Orlandi non manco nell'armi esperto, che nelle Leggi, hauendo fatto in ambe le professioni progresso, militò gran tempo sotto la disciplina di Federico di MonteFeltro Duca d'Vrbino, a cui seruì per Consigliero, e Conduttore in guerra, indi per Giudice, e Gouernatore de' suoi Popoli nella pace. Trouandosi poscia in Gubbio nell'officio di Giudice, l'Anno di nostra Salute 1482. mentre di Federico sudetto accadè la morte; à nome di Guido Baldo suo figlio, e successor nello Stato, prese di quella Città il possesso; da cui nell'officio medesimo tosto fù confirmato; benche dimorasseni poco, chiamato da Sisto Quarto Pontefice Romano essendo al seruitio di Giouanni suo nipote, General della Chiesa, Prefetto di Roma, Signore di Senigaglia, e di Mondauio. Et per Breue speciale fù dal medesimo Papa Luogotenente Generale del detto Giouan dichiarato; nella qual Cura non solo essercitossi mentre visse Sisto; mà parimente alcuni Anni dopò la morte di quello, sotto il Pontificato d'Innocenzo VIII. Nel tempo di pace l'istesso diede à Popoli, soggetti alla Signoria del detto Giouanni, santissime Leggi; le quali poste in vso, riuscirono al Publico sommamente giouenoli: Onde sino à questo nostro tempo nella medesima osseruanza dimorano in Senigaglia, e nel Vicariato non solo; mà per tutto il paese d'Vrbino: e da Lorenzo Campeggi Vicelegato, per ordine speciale di Vrbano VIII. Sommo Pontefice, furono pochi Anni à dietro (come ottime) confirmate. Gli originali d'alcune, dall'Anno 1485. sino al presente, con molte altre, che da Principi Successori in varij tempi furono promulgate, in vn volume raccolte, nella Rocca di Mondauio conseruansi; essendo come Tesoro pregiato da quei Cittadini stimate. Nel frontespicio di ciascheduna di queste il Nome, il Cognome, la Patria, e l'vfficio di esso Legislatore si legge, come quì sotto:

AN-

ANGELVS DE ORLANDIS De Corinalto, Illustrissimi Domini Præfecti Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cap. Generalis Locumtenens.

Si come anche nel fine il medesimo vedesi, per l'autentichezza delle istesse Leggi, scritto di propria mano. Quantunque non se n'habbia certezza: tutta fiata si crede, che questo, con il sudetto Giouanni militasse ne gli esserciti di Lodouico XII. e di Carlo VIII. Rè di Francia; però che fidando più in lui quel Prencipe, che in qual si voglia, non è verisimile, che ne i più ardui, e pericolosi affari) come quelli della guerra) si fosse dal medesimo separato, e priuo de gli suoi Consulti, che tanto vtili, e fauoreuoli haueua sempre veduti. Si trattenne à quei seruitij sino alla morte del Prefetto, suo Signore, che fù in Senigaglia l'Anno 1501. nel mese di Nouembre; à cui succedendo Francesco Maria fanciullo di vndeci Anni, per esser'egli di già fattosi vecchio, si ritirò alla Patria, oue vna sontuosa Casa in capo alla Piazza eresse, che si chiama il Terreno, ponendoui sopra della Porta Maggiore in marmol'arme, col nome del sudetto Giouanni, il quale sino al presente intiera conseruasi. Hoggi questa Casa da Pier Agostino Orlandi vien habitata, Capitano delle militie, in Corinalto, del sudetto Angelo herede, e successore legitimo. Morì questo inclito Dottore in Corinalto nella propria Casa, l'Anno 1503. non men con dolore immenso de' figli, che disgusto vniuersale della Patria.

Camarello di Gualtiero Mausulio, d'honorati parenti, l'Anno del Signore 1430. in Corinalto nacque. All'armi questi, & a le virtudi ancora applicando la mente, mostrossi nell'attioni sue, non meu di Marte, che di Minerua seguace: Onde nell'età di Anni vinticinque, spedito fu Capitano di ducento fanti da Calisto III. Pontefice Massimo, l'Anno del Signore 1455. sotto il commando del Cardinal Sant'Angelo, del medesimo Pontefice Legato, contro Maometto Imperatore de Turchi, il quale con infinita gente, Belgrado in Vngaria stringeua. Et in quella gloriosa vittoria, per tutti i secoli memoranda, che i Christiani, contra si violente nemico, coi Diuini fauori ottennero, egli con le sue genti essendosi

gene-

generosamente portato (come nelle lettere patentali di ben seruito appare, che in mano de gli suoi Discendenti, sino al presente ritrouansi,) fù dall'istesso Papa, l'Anno seguente, con la medesima carica di Capitano, sotto il commando di Giouanni Conte Vintimiglia, al soccorso di Siena mandato, contra Giacomo figlio di Nicolò Piccinini, che senza ragione la molestaua. Dopò la rotta del detto in Orbetello, alla Patria vittorioso ritornato essendo, in quella ottenne i principali honori, che dal Publico conferisconsi à i primieri Cittadini; ben che non lungo tempo li godesse, essendo dopò la morte di Calisto, da Pio Secondo suo Successore mandato al Gouerno della Badia di Chiaraualle, & Agente principale delli negotij di essa; doue per le controuersie grandi, che gli Iesini con gli Anconitani haueuano sopra il possesso di quella, non men bisognuali oprar la spada per difenderla, che le sante Leggi per aggiustare le cause de' Sudditi, perciò resi molto insolenti. Et in questa carica à i supremi Padroni grato rendendosi, dal sudetto Pio, e da Sisto Quarto, che gli successe, con piena podestà confirmato venne (come ne' Breui de i medesimi leggesi, che in mano delli detti suoi Discendenti riseruansi.) Fù in grande stima presso gli suoi Compatrioti, per la candidezza de' costumi non meno, che per la sua Dottrina, dal lungo trattar negotij esperimentata molto. Morì l'Anno secondo dell'assedio di Corinalto, che fù del Signore 1519. e della sua età 89 Le sue ossa riposansi nella Chiesa di S. Francesco. Lasciò suoi heredi Bartolomeo suo primogenito, Angelo suo nipote, figlio di Marco suo secondo genito, già defonto, Lorenzo, e Nicolò figli di Berardino detto Bozo, suo terzo genito, il qual due Anni auanti morì combattendo, alle mura di Mondolfo (come più à basso diremo.) Da questa nobil persona prese il cognome la Casa Cimarelli in Corinalto, quello di Mausulio lasciando, la quale in ogni tempo hà prodotti huomini segnalati nelle virtù: come d'alcuni sommariamente farò per ragionare.

MAttheo de Guglielmi, famiglia Illustre, auanzandosi molto nelle Leggi Canoniche, e ciuili; dell'vna, e dell'altra ottenne la Laurea, e ritrouandosi per auentura in Corinalto Confaloniero, nel mese di Genaro, e di Febraro, l'Anno 1517. dispose non solo i Corinaltesi à perseuerare in fede della Santa Sede, & à far resistenza al Duca d'Vrbino, che contro essa da Verona se ne veniua armato, mà in guisa tale prouidè la Terra di monitione, & di vettouaglie, che furono à gli suoi Difensori basteuoli di poter ageuolmente sostenere l'assedio, e regettar gli assalti (come già scrissi.) Così trouo nei Libri delle determinationi de' Consigli di quel tempo notato. Morì glorioso in Corinalto, lasciando come liberatore della Patria, l'occasione à tutti di piangere la sua morte.

Fran-

FRancesco Orlandi fiorì d'intorno l'Anno 1500. il qual'essendo Dottor eminente di Legge, e nelle Medicine esperimentato molto, in ambe le professioni essercitandosi, in alcune gran Città d'Italia hebbe gouerni principali, e Condotte primarie, che in quelle à i più eccellenti Medici conferisconsi. E souente in vn'istessa, oue haueua qual Giudice commandato, compita la carica, con applauso vniuersale de' popoli vi restaua per seruire come Medico: così hò letto in alcune lettere patentali di ben seruito, appresso il Capitano Horatio Orlandi suo discendente. Trouossi alla Patria nel tempo dell'assedio, oue molto co'l consiglio, e con la forza alla sua difesa oprossi. L'Anno seguente del medesimo mese, che Corinalto dall'assedio sudetto si liberò, à sorte venne Confaloniero eletto, il quale à molti disordini diede opportuni rimedij. Morì in Corinalto con incredibil doglia del Popolo, e fù sepolto con quegli honori funebri, che conueneuoli furono à gli suoi gran meriti.

BErnardino terzo genito di Cimarello, per altro nome detto Bozo (che fù mio Bisauo) essendo Soldato di grand'animo, sempre con carichi honoreuoli militò in tutte le guerre, che da Giulio Secondo Pontefice Romano furono mosse in Italia, per li Tiranni dallo Stato Ecclesiastico leuare. Tornato alla Patria l'Anno del Signore 1509. scoperse, che Godicino de' Godicini Cittadin Corinaltese, vn'intricata lite sopra i beni dotali di sua Moglie mossa gli haueua, e non potendo egli hauer patienza della lunghezza, che sogliono portare i graui litigi, sfidò questo auuersario suo à singolar duello, nell'armi rimettendo le differenze tutte. L'inuito della disfida non rifiutossi punto da Godicino sudetto; anzi che Soldato essendo anch'egli valoroso, con ardir, e coraggio si mise all'ordine: onde fatta di commune consenso l'elettione del luogo (che fù doue era già situato Boscareto,) e della Labarda per armi. La Festa di tutti i Santi nel medesimo Anno alla destinata macchia si ritrouaro, e combattendo grande spatio di tempo, senza che da veruno fossero impediti; finalmente con la morte del Godicino restò Bernardin vittorioso, ben che grauemente ferito: e mentre per la stanchezza, e perdita di molto sangue giacena quasi morto, videsi all'improuiso circondato dalle militie di Montenouo, che per punirlo dell'homicidio commesso nel Territorio loro, à suono di Campana ragunati si erano. Accorgendosi Bernardino, che lo schifare il presente periglio per mezi humani era quasi impossibile, ricorse alli Diuini aiuti, facendo voto à Dio, che quando n'vscisse il leso, ogn'Anno in quel giorno haurebbe in perpetuo digiunato à pane, ed'acqua, come anco in qualche modo gli suoi Discendenti à fare il similiante astretto: Laonde credesi piamente fosse dalla Diuina clemenza essaudito, però che subito hebbe questa promessa fatta, rinuigoritosi di forze, e da niuno veduto, hebbe tempo d'ascon-

derſi,

derſi, e di ſaluarſi. Curato poi dalle ferite, ritornò alle guerre; E dopò la morte di Giulio Secondo, militò con gli medeſimi honori ne gli Eſſerciti di Leone Decimo, e ne gli aſſalti, che da Lorenzo de' Medici dieronſi à Mondolfo, reſtò, (volendo quelle muraglie ſalire) glorioſamente eſtinto. Di cui riconoſciuto il cadauero, fù con molto honore nella Chieſa di San Sebaſtiano (luogo de' Padri di S. Franceſco) fuor dalla Terra ſepolto. Reſtorono di lui due figli, Lorenzo, e Nicolò, che fù di mio Padre il Genitore, iquali eſſendo fanciulli, furono educati ſotto la cura di Cimarello lor Auo; onde riuſcirono molto ſaggi, e viſſero lungo tempo commodi molto ne i beni di fortuna; e ſpecialmente Nicolò, il quale non ſolo maritò trè figlie con groſſe doti, in riſpetto all'vſo di quei tempi, in Caſe aſſai honorate: Mà dopò la ſua morte, che ſucceſſe nell'età ſua ottogenaria, lì 9. di Nouembre, l'Anno 1585. due giorni auanti la mia naſcita, diuiſa la ſua heredità trà ſuoi figliuoli, tutti reſtarono per eſſa conueneuolmente ricchi. Se queſto non foſſe vſcito al Mondo trà i miei Progenitori, arditamente direi, che'l ſuo corpo, quando nacque, ottenne vn'animo Romano. Haueua trè figliuoli, e tutti trè maritati nella propria Caſa, iquali per non inquietarſi l'vn l'altro, per cagion delle Donne trà loro diſcordi, riſoluerono di commun conſenſo andar al Padre, e chieder ciaſcuno là parte ſua, per poter viuere in ſeparata Caſa; ciò fatto il buon vecchio con la ſolita ſua grauità riſpoſe loro, che la mattina ſeguente foſſero da lui, per ſentir la riſpoſta. Venuta l'hora dello ſtabilito giorno, eſſo da loro ſeguito, s'incaminò verſo il Colle di S. Gionanni, dou'eran le poſſeſſioni loro, dal che fecero i figliuoli argomento, che ciò per diſtinguer le parti di ciaſcuno, ſuccedeſſe. Arriuato ch'ei fù alla ſommità di detto Colle, nel qual luogo ſi congiongon trè vie, volgendoſi con occhio torno, e con ſcuera faccia, ad eſſi commandò, che ciaſcuno ſi pigliaſſe per ſua parte vna di quelle ſtrade, ne che mai più ardiſſero di ritornarli auanti. Da tal riſolutione atterriti i pretendenti figliuoli, neceſſitati furo ad vbbedire: Onde chi verſò l'vna, chi l'altra parte andando, ſtettero fuori della Patria qualche tempo, procurandoſi gli alimenti con l'induſtria. Nè ſarebberli tornati in gratia, ſe le lunghe, e reiterate preghiere di grand'amico, dopò molti meſi non l'haueſſero moſſo à compiacerli, per viuer ſempre alla ſua volontà vbbedienti. Oltre à queſto molti altri fatti ſimili di lui ſi raccontano, che paſſati in prouerbio, ſeruono per inſtruttione à moderni, circa il viuer morale. Fù honoreuolmente ſepolto nella Chieſa di S. Franceſco, in vna Tomba, da eſſo, e da Cimarello figliuolo di Lorenzo, fratello ſuo, vicino alla Capella di detto Santo fabricata; Nel cui coperchio vedeſi à lettere maiuſcole il ſuo

nome, con quello del ſudetto Cimarello, e ſi come egli fù Progenitore di vna Prole numeroſa, così l'oſſa di molti Diſcendenti ripoſano ſeco nella medeſima Tomba.

PIer Santo Bauuo, fù ſegnalato Dottore di Legge, & inſieme intendente de i militari principij, e nella prudenza politica preualſe ad ogni altro del ſuo tempo; come ben dimoſtrollo nella difeſa di Corinalto, quando aſſalito fù dal Duca Franceſco Maria della Rouere: però che hauendo egli la carica dal Magiſtrato di guardare le mura, e di commandare in tutti gli affari più importanti di quella guerra (come appare ne i Libri delle determinationi de' Conſigli) ne riuſcì con tal'honore, che ſuperati gli nemici in tante fattioni, gli aſtrinſe finalmente à partire. Queſto mancò (come ſi crede) nella peſtilenza, che ſeguì dopò l'aſſedio, con doglia non ordinaria di tutto il Popolo, che per gli ſuoi fatti egregij, e per lo beneficio preſtato alla Patria, poco meno che l'adoraua. E ſe non foſſero ſtati i Cittadini di eſſa ritardati dalle miſerie di quei calamitoſi tempi di peſte, ſenza fallo hauerebberli alzata di bronzo vna Statua, à ſempiterna memoria.

IN queſti medeſimi giorni fiorirono anco in valore, & in ardir militare Magnone di Bartolomeo, e Maſcio di Iacomo; iquali con honorata carica di Capitano, in varie guerre fecero eſperienza della virtù loro; per lo che ſi refero degni eſſere anco honorati nella Patria di queſta medeſima carica, nel tempo della ſudetta Guerra (come appare nel citato Libro delle determinationi, ſotto li 3. di Febraro 1517.) oue con tal prudenza, & arte moſtrarono il loro pietoſo ardire, che con danno incredibile de' nemici, fecero continue ſortite fuori, e da lor fieri aſſalti difeſer le mura. Non hauendo hauuto altra notitia di queſti due ſoggetti valoroſi, ne meno penetrato quali ſiano i Diſcendenti loro in Corinalto, non poſſo d'auuantaggio parlarne.

BAttiſta Venerij, eſſendo huomo ſaggio ne' conſigli, e molto nell'armi eſperto; ne gli accennati trauagli di Corinalto, conſultando in vno, e combattendo, acquiſtoſſi gran gloria in quell'impreſa. Et eſſendo Confaloniero, nel meſe di Marzo, e d'Aprile, dopò la liberatione della Patria, molto gioueuole ſi reſe al Publico, ſgrauandolo con la ſua prudenza da vna infinità di debiti, per la difeſa già fatti. Et al tempo del peſtilentiale contagio, che pochi Anni dopò, con la total diſtruttione del Popolo ſi faceua ſentire; poſe fuori gran copia delle ſue ſoſtanze; neciòche ſi eſſequiſſero gli Ordini dati dal Magiſtrato, per riparare à quelle vniuerſali miſerie. Et in ogn'altra neceſſità della Patria moſtrò la ſua grandezza d'animo, analogata molto alla ſua nobiltade natia: eſſendo

sendo che i Venerij (come si crede) trassero da Suasa l'origine, & in quella Città inuecchiati, rinouellaronsi con essa in Corinalto. S'estinse questa Casa pochi Anni à dietro nel retaggio de' Maschi, per la morte d'Emilio, e del Caualliero Andrea suo figliuolo, amendue soggetti di grande stima, ben degno punto di vna si nobil linea.

Giouanni Benedetto Amati, essendo facondissimo Oratore, e nel parlare sommamente gratioso, sempre fù da Prencipi grandi tenuto in istima, da quali ogni bramata richiesta otteneua, come con gli effetti ben dimostrollo, quando dal suo Publico, Oratore spedito alla Romana Corte, da Leonè Decimo benignamente impetrò due volte la confirmatione del mero, e del misto impero, & ogni altro fauore, che dal medesimo Publico desideranasi (come più diffusamente si dimostrò nell'Historia.) Visse lungo tempo dopò la liberatione di Corinalto, con tutti i meritati honori. Mancando lasciò solo due figlie, le quali con lodeuoli attioni manifestarono al Mondo esser d'vn tal Genitore propagini vere; particolarmente Candia, che fù Donna di gran valore, e di Spiriti virili: Però che viueudo, infiniti beneficij à Corinaltesi ella fece, non tanto frà gli animi discordi mettendo pace; quanto in sollcuare gli oppressi, aiutare i poueri, & alla retta strada i trauiati riduire; Morì finalmente pochi Anni à dietro, non men d'opre buone carica, che vecchia d'Anni.

Siluio Orlandi famoso Dottor di Legge da diuersi Sommi Pontefici venne di molti gouerni honorato; però che da Leone Decimo mandossi Gouernatore di Spoleti, l'vltimo Anno del suo Pontificato, e della nostra Salute 1521. Da Adriano Sesto alla Città di Terni, con la medesima carica, l'Anno 1522. Da Clemente VII. à Faenza, l'Anno 1524. e dal medesimo à Iesi, l'Anno 1525. e 1527. à Fabriano: Da Paolo Terzo à Foligno, l'Anno 1535. e da altri Pontefici in altri luoghi simili, ed anco maggiori, come vedesi ne i Breui Pontificì, e lettere patentali, che appresso gli suoi posteri stan ben custodite, per conseruare in Casa loro la memoria di vn sì degno soggetto. Finì glorioso il corso della sua vita in Norsia, doue ritrouauasi la seconda volta Gouernatore, con vniuersal cordoglio di quel Popolo, che non come Giudice, mà come Padre l'amaua, e riueriua.

Giouanni Andrea Fata, essimio Dottore nell'vna, e nell'altra Legge; fù di tal grido à giorni suoi, che i maggiori Prencipi d'Italia con instanza non ordinaria lo dimandauano al seruitio loro, come appare dalle lettere de i detti Prencipi à lui dirette, che in mano de gli suoi congiunti, si vedono. Penetrato il suo valore (quantunque giouanetto) da Giulio Secondo fù mandato al Gouerno di Rimino li 15. di Giugno, l'Anno 1511. Intesa la morte di questo Pontefice da Campo Fregoso, Duce di Genoua

chiamollo al ſeruitio di quella Republica, per Vicario della prima Sala; e l'Anno 1515. il Sereniſſimo Senato, c'haueua ſperimentato la ſua inclita virtù, e candida fede, mandollo per Ambaſciadore appreſſo la Corona di Francia, dalla quale venne molto di pretioſi doni, e di fauoritiſſimi Priuilegij honorato; principalmente dell'habito di Cauagliero aureato, con tutti gli ſuoi Diſcendenti, che dell'Aurea Dottorale foſſero decorati, come io vidi nella lettera patentale ſoſcritta di propria mano del Rè Franceſco, e co'l ſigillo munita, data in Leone lì 10. Luglio l'Anno 1515. Queſta nel Regno di Francia viene ſingolariſſima Dignità riputata, la quale ſe non à Soggetti ſupremi ſi conferiſce; da onde infiniti altri Priuilegij prouengono, principalmente di non poter eſſere carcerato per debiti, ne proceſſato da verun Tribunale, che dal Conſiglio grande di quella Regia Maeſtà. Rendeſi anco idoneo di poter conſeguire ogni maggior Dignità, che à più ſtimati Prencipi di quel Regno ſi conferiſcono; ne ſono aſtretti à far prouanze della lor Nobiltà, ſupplendo al tutto l'Aureata cauaglieranza, e l'autorità Regale, che la dona. Hauendo finita la ſua Ambaſcioria, l'Anno 1518. li 6. di Maggio, fu chiamato dal Cardinal de' Medici, del titolo di S. Califto, al ſeruitio Apoſtolico, e ſubito dal medeſimo dichiarato Commiſſario della Marca. E l'Anno 1519. per l'abſenza del Cardinale Bibiena, Legato dell'Vmbria, ch'andò in Francia à trattare con quella Corona importanti negotij, Gio: Andrea ſudetto, per ordine del Papa, in vece di Legato ſupplì nella detta Prouincia, riſedendo in Foligno, co'l titolo di Gouernatore. Hauendo la Sede Apoſtolica ribauuto lo Stato d'Vrbino, fu da Leone Decimo da Fuligno mandato à quel Gouerno l'Anno 1521. con titolo di Luogotenente Generale, e dopò la morte del detto Leone, reſtouui co'l titolo di Gouernatore, dalla medeſima Città dimandato, così le patenti teſtificano, che ſcritte furono ſotto lì 22. di Genaro, l'Anno 1522. Et eſſendo poi Franceſco Maria della Rouere rinueſtito del Ducato, Leonora ſua Moglie, che gouernaualo, (atteſo quel Prencipe alle guerre) non volendoſi priuare di queſto grand'huomo, in honorati carichi tratteneualo: però che l'Anno 1528. lo mandò Luogotenente à Gubbio, e l'Anno ſeguente da indi leuandolo, dichiarollo ſuo Gentil'huomo, à cui tutti i maggiori negotij del ſuo Stato affidaua; e più volte il mandò à Prencipi diuerſi Ambaſciadore, principalmente à Federico Gonzaga Duca di Mantoua ſuo fratello. Et in fine dopò molti altri ſimili honori, venne fatto dalla Sede Apoſtolica Auuocato Conciſtoriale di Roma, e ritornato vn'Eſtate per ricrearſi l'animo, e godere le delitie della Patria, finì per mano d'vn'empio ſicario, il felicisſimo corſo della ſua glorioſa vita, con pianto vniuerſale di molti

luoghi.

luoghi d'Italia, i quali haueuan le sue virtù esperimentate; specialmente nella Corte Romana, che si condolse molto d'hauer sì disgratiatamente perduto vn tale heroico Alunno.

VIuiano Amati, che fù il terzo figlio di Domenico Amati, auanzò in prudenza, & in architettonica politica ogn'altro suo compatriota: Onde per questo alla Patria fù sommamente grato, e i consigli, non men che Oracoli erano riceuuti; singolarmente nelle cose più difficili, come appare nei Libri delle Decisioni del Publico. Fù spedito Oratore in varij Luoghi dall'istesso Publico nei casi vrgenti, e pregiudiciali alla libertà della Patria; & in particolare à Clemente VII. contro il Legato della Marca, il qual senza ragione alcuna voleua (in disprezzo dei Priuilegij Pontifici) occupare, al medesimo Publico il mero, e misto Impero, e la Podestà giudiciaria di far sangue. Fù da quel Santo, e giusto Pontefice benignamente vdito, e n'ottenne vn'amplissimo Breue, dato in S. Pietro li 16. Marzo, l'Anno 1524. non tanto per la confirmatione del sudetto, come d'ogni altro Priuilegio, Gratia, & Indulto per l'adietro da suoi antecessori à Corinalteſi concesso: con pena della sua disgratia alli transgressori, di mille scudi d'oro, e della scommunica (come appare dal tenore di esso Breue, che nel suo originale nella Cancellaria Commune si custodisce. Haueuasi perciò cotanto delle sue virtù il concetto nella Corte di Macerata, che gli Officiali di quella non osarono per l'innanzi (mentre egli visse) di pregiudicar punto la Giurisdittione di Corinalto, e di vsar contro di esso alcun'atto di temerità. Morì nella Patria con doglia vniuersale; lasciando gli suoi figliuoli heredi, i quali furono honoratissimi, e caminarono sempre per li sentieri gloriosi della virtù Paterna.

GIouanni Buon'huomo, intorno à questi tempi fù della prima Classe Medico celeberrimo. Questi, oltre le condotte insigni delle principali Città di Lombardia, dell'Vmbria, e della Marca; dai Veneti condotto fù à Padoua per Lettore del Bò, con gli ordinarij, e soliti stipendij alli Lettori delle prime Cathedre di Medicina taßati; oue con applauso, e di Scolari numeroso concorso trattenneſi molti Anni. Morì glorioso in quella carica.

CHristoforo Fontini celebre professore di Legge, fù sempre impiegato dalla Sede Apostolica nell'officio di Giudice, in molti luoghi dello Stato Ecclesiastico; principalmente in Rimino, oue seruì per Luogotenente Ciuile, e Criminale. Indi nella medesima carica in Cesena, e Macerata: E somministrando con dolci maniere à tutti la retta Giustitia, gratissimo si rendeua; Onde dai Luoghi oue stato era vna volta, fù richiamato

chiamato ancora (come le lettere patentali à pieno l'affermano.) Fù molto inclinato alla Religione, & à gli eſercitij del culto Diuino (come con l'operationi diedene il ſaggio) perche non ſolo ridificò l'Altare con ſontuoſi ornamenti, che fù di Nero Piccino, entro la Chieſa di S. Franceſco; mà di più introduſſe la Religione de' Padri Capuccini in Corinalto, riceuendo nella propria Caſa il Padre Frà Antonio da Monte Cecardo, Generał Commiſſario di quella Riforma, e diſponendo i Cittadini ad abbracciarla come all'anime vtiliſſima, ne gli eſſempi, e ne i coſtumi; così conſta da vna lettera del ſudetto Padre Commiſſario, ch'è di preſente nelle mani di Girolamo Fontini ſuo pronipote. Ritrouandoſi Luogotenente in Macerata, l'Anno 1558. Morì con buona eſtimatione della ſua ſalute; & eſſendo anche Confaloniero in Corinalto, vollero gli figli riportare quel cadauero alla Patria; oue honorato con ſolenni eſſequie, fù nella Sepoltura de' ſuoi antenati, in S. Franceſco riposto.

PAnfilo Orlandi ſtrenuo Capitano, di cui parlando il Ruſcelli nel ſupplemento dell'Hiſtorie del Giouio, con ſua lode grande, racconta, che Franceſco Rè di Francia molto confidaſſe nella ſua candida fede, hauendolo in particolare dimoſtrato, quando la Piazza di Marano in man li diede nel Friuli, Fortezza per gli ſuoi grandi affari, nel principio della nuoua guerra, di conſeguenza, la quale da' ſuoi era ſtata leuata con molta fatica, ed'inganno à gl'inimici. E volle, che quella, con le ſue genti ſerabaſſe, per fino che riſoluereſi nel ſuo luogo il Signore di Seni mandare. Vſcito Panfilo da queſta Fortezza, fu ſubito Colonello creato, nel qual dignißimo carico auanzandoſi molto, ottenne il commando di Luogotenente Generale ſopra alcune Italiane Legioni. E diportandoſi in ogni ſua Impreſa da generoſo: Finita poi la guerra (che tanto aſpra fu trà Carlo Imperatore, & il ſudetto Rege) l'Anno 1545. tornò alla Patria, da quella Maeſtà egregiamente honorato di doni, e di Priuilegi, che refero non meno ricchi gli ſuoi heredi, che la ſua morte glorioſa. Coſe aſſai maggiori hò ſentito raccontare da' vecchi di queſto degno Capitano: mà non hauendo da gli ſuoi ben ſeruiti più di quanto hò ſcritto, con ſilentio le paſſo; ſtimando io eſſere non diſdiceuole, ch'egli reſti alquanto nelle ſue lodi mancante, che la mia penna troppo facile ſia ſtimata in ſcriuere per vere le coſe dubbie.

PIero Leone Amati figlio di Viuiano ſudetto, militò vn tempo in Alemagna per la Cattolica Fede, contro i Luterani: e come Soldato di gran prudenza, & di cuore, molto fù amato da Ottauio Farneſe Duca di Camerino; ſotto il cui commando in vn gran fatto d'armi contro Filippo Langranio d'Aſſia, ribello di Carlo Quinto Imperatore, e Settatore de i Luterani dogmi, reſtò grauemente di archibugiata in vn piede ferito.

ferito, e dopò lunga cura, quasi risanato essendo, per ordine del medesimo Duca, che la sua intiera salute desiaua, ritornò in Italia, da alcuni suoi parenti accompagnato; il qual volle anco honorare di lettere di ben seruiti, e di fauoritissimi passaporti, dati sotto lì 21. di Luglio, l'Anno 1546. che ancora in mano del Capitan Pier Leone suo nipote si conseruan'illesi. Risanato (come quelli, ch'era di animo generoso) non potendo star'in otio alla Patria, vsci di nuouo al soldo di Carlo Quinto, nelle guerre d'Italia. Et in Monte alcino, essendo Luogotenente nella Compagnia di Giulio Monte, l'Anno 1553. fè con le sue genti del suo esperimentato ardire in quella impresa gran proue; onde dal General dell'Essercito in voce, & in scritto ne fu molto lodato. Morì alla Patria, lasciando delle sostanze, e del vanto de' suoi gran meriti gli suoi figliuoli, e Descendenti heredi.

FRà Cesare Magini Minore Conuentuale, fù di sì spurgato ingegno, che in pochi giorni d'ogni habito speculatiuo, della Sacra Teologia principalmente, diuenne ricchissimo possessore: peròche ritrouandosi in Bologna d'età di diciotto Anni, spiegaua con fiume d'eloquenza la dottrina di Scoto sopra le Sentenze, nelle principali Cathedre di quell'Vniuersità, con seguito incredibile de i più curiosi professori delle Sacre lettere. Tirato dallo sparso rumore della fama di lui Frà Giulio Magnani da Piacenza Ministro Generale dell'Ordine suo, esser volle d'improuiso ad vn suo discorso presente, & hauendo con mano toccato, che i fatti di questo marauiglioso soggetto non difalcauano punto alla gran fama; subito disceso di Cathedra, alla presenza di tutti creollo Maestro della Sacra Teologia, con infinito applauso di ogni letterato di quel celebre Studio: Così nelle patentali lettere si legge, date in Bologna l'Anno del Signore 1553. le quali trouansi hoggi nelle mani di Stefano Magini, Medico spiritoso, e saggio di Donna Liuia Duchessa d'Vrbino. Mà dall'inuidia oppresso, à pena il quarto lustro compito, da gl'inuidiosi riceuè la non conosciuta, nè meritata morte, laqual non tanto à gli suoi parenti, & alla Patria rese indicibil dolore, quanto à tutte le Scuole d'Italia; stando elle con aspettatione, che nell'età più matura douesse (ogni contraria opinion rimouendo) ne i passi più difficili delle scienze, concordare non solo Scoto con S. Tomaso, Aristotile con Platone, e con Heraclito Democrito: mà serrare anche la bocca ad ogni Sofista, Hippocrita, e Tiranno, che con varij silogismi, & ascoste fallacie oscurano il vero, e rendono ogni più certa scienza dubbiosa.

SImone Fata fu Dotter esperimentato nell'vna, e nell'altra Legge. Hebbe molti Gouerni da i Sommi Pontefici, & in tutti felicemente portossi. Si trouò presente al Concilio di Trento, e con gli altri Padri affaticossi

faticoſſi nelle determinationi della Chriſtiana riforma: Seruendo nella carica di Auditor, e di Conſegliero il Cardinale Delfino, fu da eſſo condotto in Alemagna, quando v'andò Legato del Pontefice, per intereſſi della Catolica Fede: oue contro gli Heretici Luterani diſputò più volte, e li confuſe; che ſe bene alcun profitto non ne potè ritrahere, reportonne però dalla lor confuſione gran vanto.

BRunoro di Viuiano, fu huomo nell'arte Oratoria ſingolare: Onde l'Anno 1517. li 2. di Giugno, fu ſpedito Ambaſciadore à Franceſco Maria Duca d'Vrbino, mentre ſaccheggiaua Ieſi, ad offerirli la Patria, per placar l'ira ſua contro li Corinalteſi, minacciando loro il ferro, ed il fuoco, per non hauer eſſi voluto alla ſua vbbidienza (come l'altre Terre della Prouincia) rimetterſi. Queſti non ſolo ſeppe co'l ſuo dire acquietare quel Prencipe: mà con vantaggioſi patti) ad eſſo promettendo la Terra) molti fauori, e gratie da lui ottenne, come dalle patentali lettere appariſce, che nell'Archiuio del Publico nel ſuo Originale ſi trouano. Fù dall iſteſſo Prencipe, conforme alla conſuetudine militare, con molti honori trattenuto per oſtaggio, e pegno della ſua data fede, inſieme con Ser Sante, che nell'Ambaſcieria li fu compagno: mà eſſendoli poſcia dai Corinalteſi la fede rotta, furono queſti amendue condennati à morte; dalla quale con modo più toſto prodigioſo, che humano fuggendo, ſcamparono, e ſalui ſi ridusſero alla Patria, non con minor ſtupore de i Compatrioti, che giubilo de' parenti. Fù di conſeguenza tale queſta fuga, che nell'animo de i Difenſori centuplicò l'ardire, e da' timidi ancora iſcacciò il timore, conſolidando tutti nella virtù della fortezza, in morire glorioſamente à difeſa della Patria. Si gran piacere preſe la Romana Corte di queſta heroica attione di Brunoro, che in quella ſalì à grande ſtima; Onde dalla Santa Sede facilmente impetraua tutto, che per ſe, e per gli ſuoi figliuoli ragioneuolmente chiedeua: Et in particolare à fauore di Viuiano ſuo ſecondo genito, che dalla medeſima Sede transmeſſo fu allo Studio della Sorbona in Parigi, doue in pochi Anni fè tal progreſſo in ogni ſcienza humana, e Diuina, che acquiſtò nome del più famoſo letterato di quell'età, sì che dai Moderatori della medeſima fù eletto per Maeſtro di ſtudio, l'Anno 1536. li 20. di Genaro; in cui diportandoſi egregiamente, l'Anno 1540. li 10. di Giugno, fu alla Dignità del Dottorato aſſunto; come le lettere patentali raccontano, che in mano de' ſuoi parenti in Corinalto ſerbanſi. E nella medeſima Vniuerſità ottenne vna Cathedra delle più ſtimate; in cui, con gli ordinarij ſtipendij molti Anni leſſe, non meu con vanto ſtraordinario del ſuo valore, che con progreſſi incredibili de' Scuolari. Giunta in Italia del ſuo ſaper la fama, da diuerſi Prencipi fù al ſeruitio loro, con promeſſe larghe di ricchi ſtipendij chiamato: mà facendo

queſti

questi come generoso, più stima assai di Giulio della Rouere Cardinale d'Vrbino, che di ricchi guadagni, à lui da Parigi se'n venne, tanto nell'vfficio di Auditor, e Consigliero seruendolo, come nella priuanza, sino all'Anno 1573. Mancando poscia questo Prencipe, per Breue speciale di Gregorio XIII. datoli 9. di Nouembre, l'Anno detto 1573. che appresso gli suoi medesimi parenti si serua, fu alla carica posto di Bibliotecario della Libraria Greca nel Vaticano; e perseuerandoui molti Anni, anche dopò la morte di Gregorio, diuenuto assai vecchio vi morì. Ricusò più volte ricchi Vescouadi, Arcinescouadi, & altre Dignità più stimate nella Chiesa Romana, riputandosi per la sua profonda humiltà indegno di questi honori, dà altri ambiti. Mentre ch'egli soggiornò alla Corte fu più volte spedito Ambasciatore à diuersi Prencipi da Gregorio sudetto, e da Sisto V. tanto in Italia, come fuori; specialmente al Battori, Prencipe di Transiluania, con cui trattaua importantissimi secreti, all'augumento della Religione Christiana, & alla diminutione della Ottomana potenza. Trà l'altre cognitioni c'hebbe quest'huomo essimio delle Scienze men conosciute, fu perfetto Astrologo; e molti effetti, che dalle Celesti cause naturalmente procedono, ci predisse, i quali dal suo Pronostico non variarono punto. Fù profondissimo Filosofo, e Teologo celebre, versatissimo ne i Sacri Canoni, e nelle Leggi Ciuili. Nella Cosmografia auanzò tutti gli altri, che sino al suo tempo ne scrissero; come certa testimonianza ne fanno le marauigliose descrittioni della Terra, ch'egli con incredibile proportione disegnò nella Galaria famosa del Vaticano. Scrisse sopra le Illiade d'Homero nell'idioma Greco; e nel medesimo cantò d'Athene, di Corinto, di Creta, e di Sparta il miserabil fine; di Dione la morte; i vitij, & le virtù d'Alcibiade; l'espulsione di Dionisio; la crudeltà di Falcre; la sorte di Agatocle; la pena di Ptrillo; e di Arione il caso. Di Segesta, e d'Himera gl'incendi atroci, di Eraclea, e di Agrigento le ruine acerbe; E queste manuscritte io vidi l'Anno 1603. in mano di Francesco Barnori suo nipote, Rettore di Corinalto; Et al presente (stimo) in mano de' suoi heredi si trouino. Morì Viuiano di meriti, e di Anni ripieno, sotto il Pontificato di Sisto Quinto; lasciando per la sua morte non meno la Patria, che tutta la Corte in lutto; laqual hauendo delle sue antiche attioni fresca memoria, sino à questo dì, viene la sua morte compianta.

MArco Antonio Fata eminente Dottor di Legge, dopò hauer varij officij di Gouerno in molti luoghi principali d'Italia essercitato, conosciuto il merito del suo sapere dal Vicerè di Napoli, al tempo, che tutto quel Regno veniua in ogni parte innaso dalle scorrerie de' ladroni, che crudelmente mettenano ogni cosa à sacco, fu proposto à Filippo II.

Rè di Spagna per Commissario Regio contro gente sì auida, & hauendo riceuuto da quella Corona suprema auttorità contro de' detti; scorsè più volte la Campagna armato; & vsando non meno la forza, che la prudenza, in pochi Anni hebbe tutti i delinquenti in mano, i quali facendo secondo le lor colpe morire, liberò affatto il Regno da sì aspri flagelli. Fù perciò da quella Maestà Catolica eletto all'vfficio di Auuocato Fiscale della Vicaria di Napoli, & assonto al supremo grado di Regio Consigliero in quel Regno; e dopò hauere per corso lungo di Anni fedelmente seruito, della Corte di Spagna fù Regente chiamato. E mentre stana per sopra vna Galera imbarcarsi, à questo effetto per commissione del Vice Rè preparata, essendo vecchio, all'improuiso venne da graue infermità assalito, la qual diuenuta incurabile, reselo del tutto al viaggio, & all'esserciti o di quell'vfficio inualido. Morì, dopò non lungo tempo, lasciando herede Fabio suo figlio, che fu anch'egli gran Dottor di Legge, e molto oprato nella Vicaria sudetta intorno gli offici, che si sogliono conferire à i primi Dottori di quel Regno. Morì anch'egli nel colmo della sua virilità, dopò esser stato per assai tempo infermo, l'Anno 1612. senza legitimi posteri, e naturali Successori: Onde lasciò vniuersal herede sua Moglie, la quale persuasa da persone diuote, prese l'habito d'vna Religione stimata, & à quella fece non solo dell'heredità del Fata donatione, (ch'ascendeua alla somma di cento mila scudi) mà insieme di tutti gli suoi beni dotali, & estradotali, di valore di trenta altri mila; lasciandosi per vna poca somma, secondo la dispositione delle Leggi, solo da poter testare.

STefano Magini Dottor classico in Medicina, fu condotto per primo Medico delle più grosse Città della Marca, ed Vmbria; oue non meno con l'arte, che con la sorte riuscì marauiglioso nell'esperienze. Hebbe la gratia di Guido Baldo Duca d'Vrbino, che sempre gli si mostrò fauoreuole, e ne i maggiori trauagli de' suoi sudditi, volle di quello seruirsi; e specialmente in Senigaglia, che sendo molestata da vna generale influenza d'epedimia, dalla sua virtù ne riceuè la salute, contro la credenza commune, sendo riusciti vani di ogn'altro tutti gli esperimentati rimedi. Oltre le Medicinali, e Filosofiche Scienze, possedeua anco perfettamente l'Astrologia, sopra di cui eruditamente egli scrisse; come io posso farne l'attestatione, hauendo veduto, e bene gli suoi Scritti considerato, i quali si troua n'in mano di Gasparo Magini, Medico anch'esso di stima, di lui non meno stretto parente, che delle sue virtù imitatore veracc.

MAgio Santarelli militò contro gli Ottomani con honoreuol carica di Capitano, e di Sargente Maggiore, in tutte quelle asprissime guerre, che da medesimi furono mosse contro li Venetiani in Albania, Dalmatia, e

Romania

Romania; nelle quali diportandosi sempre da Capitan generoso, fece attioni degne di sempiterna lode: Onde da quella Serenissima Republica fu grandemente remunerato. Giunta la fama de gl'inclitti fatti di questo gran Soldato all'orecchie della Santa memoria di Pio Quinto Pontefice Massimo, fu da esso chiamato alla Corte Romana; e l'Anno del Signore 1571. sotto l'vbidienza di Marco Antonio Colonna venne spedito Capitano di 200. fanti in Lepanto, sopra dell'Armata Nauale contro gli Ottomani, one virilmente combattendo à danno di quei Barbari, fece di loro sanguinosissima strage, come attestarono quelli, che si trouarono presenti. Morì lasciando due figliuoli, che furono simili ad esso valorosi in armi, e riuscirono gran Conduttori in guerra, come farassi uoto, quando al suo luogo ragionaremo di quelli.

Intorno à questi tempi passò da Corinalto al Cielo (come si crede,) Arsenio Frate Nouizzo de' Padri Capuccini, prima che del suo viuere compisse il quarto lustro; il quale si come in vita con gli ornamenti delle virtù beate mostrò al Mondo dell'anima sua la candidezza vera; così in morte dal suo Dio ottenne d'esser visitato da i Cittadini Celesti, e da quegli animato de i beni eterni all'honorato acquisto. Onde à ragione si mosse la pietosa penna di Zaccaria Boerio à scriuere di lui ne gli Annali di quella Religione, come quì sotto.

Hoc tempore [Anno scilicet 1569.] Nouitius quidam è Corinalto, Piceni Oppido, qui Arsenius appellabatur, ne dum probationis anno expleto ex humanis sublatus fuit: qui cum vitam in sæculo, magna cum puritate, & honestate, vsquè ad 18. annum actam, pluribus in Nouitiatu virtutibus auxisset: vitæ filo morte intercisso, antequam ad superos migraret, Sanctum Ioannem Baptistam sæpè in extrema ægretudine sibi apparentem, & ad meliora prouocantem vidit. Denique in mortis articulo plerosquè Sanctos, quos is proprio nomine appellabat, sibi adstantes, & ad præmia allicientes conspicit; quibus cum ad superna conscendisse creditur.

Pier Antonio Tarducci di gloriosa memoria, da Cosmo Duca di Firenze fu spedito Capitano di ducento fanti alla guerra di Siena, essendo ancor giouanetto di diecciott'Anni; doue si acquistò tanto nome di saggio, e di valoroso, che non tantosto fu la detta guerra finita, che venne chiamato da Ferdinando Imperatore al suo soldo, à cui seruì molti Anni fedelmente nell'vfficio di Capitano, & di Consigliere di guerra. Dopò la morte di Ferdinando, fu confirmato nell'istessa carica da Massimigliano suo Successore, ed anco honorato dell'habito di Cauagliere, ed'altri Priuilegi di Nobiltà, & essentioni, com'hò veduto io nelle patentali lettere, date in Praga, l'Anno 1562. sottoscritte di propria mano dal medesimo Imperatore, e seguate co'l suo Imperial sigillo, lequali pochi Anni adietro trouaronsi nelle mani di Siluia, sua figliola. Essendo ritornato per suoi affari in Italia fu da Guid'Vbaldo Duca d'Vrbino trattenuto nella sua Corte, e l'Anno 1571. alla Guardia di Francesco Maria suo figlio lo mandò in Lepanto alla Guerra nauale, contro gli Ottomani: oue alla difesa di quel Prencipe egregiamente portossi, e fè sentire à Barbari quanto pesassero i colpi del suo generoso braccio: Onde dal medesimo Duca fu con molti honori, e doni riconosciuto. Morì di morte, ch'è ordinaria à gli huomini di grand'animo, per lo sospetto c'hebbe Francesco Maria Successore del Padre nel Ducato, che volesse cacciarlo, per occuparsi lo Stato. Lasciò due figli maschi (come più à basso diremo) e tre femine, nelle quali non fu bastenole la debolezza del sesso ascondere il valore, c'hereditato haueuano dalla generosità paterna; però che con animo inuitto trattarono tutte l'honorate attioni loro; specialmente Panta, la qual maritata l'Anno 1589. con Andrea Ebradi di Rauberin, Nobile Barone di Talberge, Frichperch, e Rainech, nella Prouincia di Stiria; accorgendosi dopò alcuni Anni, che quello imbrattatosi della sozza macchia dell'heresia Luterana, sprezzaua la nostra vera, e Sacrosanta Catolica Fede; con risolutione virile separossi da lui, e ritiratasi dentro vna Fortezza, ch'era sotto il Dominio del sudetto Marito, da Vienna poco più di vna lega distante, iui fortificossi in guisa, che con l'aiuto d'Italiani, non solo si difese dalle continue molestie di quello; mà ella à lui fè si aspro contrasto, che in Zagabria disperato lo fè morire: E perciò restando essa vittoriosa, vendè la Fortezza con alcuni Molini congiunti, e ripigliandosi per Decreto Imperiale in quel denaro la dote, se ne tornò in Italia in Corinalto sua Patria; oue rimaritossi col Capitan Horatio Orlandi, huomo Nobile di sangue, e di valore: onde al presente in quella stima che si deue di ragione à i loro gran meriti viuono felici, e prosperosi.

Fran-

Franceſco Orlandi molto in buontà, & in lettere ſtimato, fu liberaliſſimo; perche non ſolo in riedificare la Chieſa di S. Pietro, & à beneficio de' poueri ſpeſe tutte l'entrate di quella; mà etiandio buona parte del Patrimonio ſuo. E ſe nel mezo al corſo di ſua vita non foſſe mancato à i viui, nella ſopradetta Chieſa vna Collegiata di dodeci Canonici erigeua di certo; hauendo già incominciò con la Sede Apoſtolica il trattato: La onde auuenne, che di rincreſcimento maggiore a tutti foße la ſua morte, principalmente à gli ſuoi, che tanto deſideranan queſto accreſcimento d'honore alla Patria loro: che però il pietoſo Caualiere Lucangelo Orlandi ſuo Fratello, non potendo ritenere nel petto ſuo la doglia di sì gran perdita, à perpetua memoria de' poſteri la manifeſtò in vn marmo, che à capo de l'honorata ſua Tomba vedeſi, con la ſeguente Iſcrittione eretto.

D. O. M.

D. FRANCISCVS ORLANDVS I. V. D. optimus, D. Petri Rector, cuius Ædem condidit, ac decorauit. Vir præclaris moribus præditus in omnes, præcipuè in pauperes munificus, Iuſtitiæ, Religioniſq; obſeruantiſsimus; Obijt incredibili ſuorum mœrore 1575. Annum agens quinquageſimum; cuius pijſsimus Frater Lucangelus Orlandus Æques Pius, hunc Sarcophagum erexit.

Pier Francesco Clemente, sendo il primiero Mathematico della sua età, diede appo diuersi Prencipi d'Italia gran saggio della sua somma virtù a beneficio di essi, e de' loro popoli; però che inondando il Pò nel Ferrarese, e Bolognese; per ordine di Gregorio Terzodecimo, & Alfonso Duca di Ferrara, liuellò detto fiume, e ritrouando il difetto nel Reno, co' suoi ordini diede alle dannose inondationi opportuno rimedio. Dal Pontefice medesimo sendoli imposto, che trouasse il modo da diuertire la Nera, perche non entrasse in Teuere, si come le Chiane, per liberare dalle pericolosissime inondationi Roma; hauendo ciò con molta facilità trouato, publicollo alla Romana Corte; ma dimostrando con ragioni euidenti, che maggiore fora stato il danno di quest'aeque diuertite altroue, che non facenano, per lo antico letto scorrendo, consigliò, che non fosse bene tentare l'impresa: Onde fu la sottigliezza dell'ingegno suo, co'l sano giudicio, regolato dalla prudenza, ammirata dal pari. Non minor lode accrebbe al suo nome l'vtilitade alli Folignati recata, mentre nettò loro dall' aque, e dalle pernitiose paludi tanto terreno, quanto al presente possono cento famiglie d'agricoltori coltinare. Tentò di rendere l'antiua nauigatione al Teuere, dal vecchio Tiferno sino al Mar Tirreno; e gli sarebbe riuscita l'impresa, quando dall'inuidioso Parche non gli fosse stato con gli suoi generosi disegni lo stame vitale con doglia vniuersale reciso.

Frà Aurelio Finitij Heremitano, Maestro della Sacra Teologia, fu gran Filosofo, profondissimo Teologo, e celebre Concionatore. Lesse in molte Cathedre generali della sua Religione: Onde non meno per la fama della sua sapienza, che per la buontà della vita, fu eletto dalli Signori Suizzeri per Teologo del loro Ambasciatore nel Concilio di Trento; one in ogni disputa, che giornalmente tenenasi da quei Padri sopra i ponti principali della nostra Fede, con tal profondità, e sodezza dispiegaua il suo voto, che ne ottenne al' parì d'ogni altro honor, e lode. Scrisse con istile chiaro, e facondo sopra le Filosofie d'Aristotile vn grosso volume di cui l'originale è fama, che nella celebre Libraria di Milano si serbi. Morì in Corinalto, one per auentura trouandosi Lettore delle humane lettere Sebastiano Macti Durantino, furono da esso molto honorate l'essequie del suo cadauero, con funebre Discorso; il qual dato alle Stampe, sino al presente appresso molti si vede, riconoscendosi del lodato i meriti, e del lodatore l'artificio grande.

Giacomo Fontini Capitan valoroso, militò in Sauoia più Anni al soldo di quel Duca, nelle guerre contro Francesi; dal quale conosciuto l'inuitto coraggio, da quell' Altezza, l'Anno 1577. fu dichiarato Capitano di ducento fanti; e dopò hauerlo fedelmente lungo tempo seruito in

quella

quella carica, accompagnato con fauoritissime lettere patentali, ritornò per suoi affari alla Patria. Et essendo penetrata la fama de' suoi meriti nella Corte del Gran Duca Tosco, à quel seruitio chiamossi, à cui da quell'Altezza furono molti carichi militari conferiti, specialmente il Gouerno della Fortezza di Pistoia, laqual custodì fedelmente due Anni. Mà essendo richiesto dal Sommo Pontefice Sisto Quinto, e da esso con piena potestà Capitano dichiarato, contro i banditi, che danano il guasto alla Marca: volendo licentiarsi dal seruitio, e con la buona gratia partire da quel Prencipe, fu assalito all'improuiso da vn'ardentissima febre, che in breue tempo gli leuò la vita, nel mese di Decembre, l'Anno del Signore 1588. e della sua età 52. Fù sepelito con solenni essequie, nella Chiesa di S. Francesco di Pistoia. Dispiacque molto questa morte al Papa, conoscendo egli molto bene quanto fora stato alla Santa Sede proficuo in quel presente bisogno il seruitio di sì esperto Capitano, come appare da vna scritta lettera dal Cardinal Mont'alto al Capitano Christoforo Fontini, suo Consobrino, la quale appresso del sudetto Girolamo Fontini di presente si trona asieme con l'altre, che dell'accennate glorie à pieno parlano. Volle il Sommo Pontefice, in vece del valoroso Defonto sostituire alla medesima carica Christoforo sudetto, come dalle patenti consta, date sotto li xx. Decembre dell'istesso Anno 1588. Questo, accettata prontamente la carica, ratto inuiossi di quei Luoghi alla difesa, che furono S. Seuerino, Tolentino, e Montecchio. E volendo in questo seruitio non meno alla generosità del suo grand'animo corrispondere, che al buon concetto del Sommo Pontefice da Capitano inuitto in quella carica diportossi: onde contro li Fuoriusciti à continue scaramuccie trouandosi, sempre ne riuscì con honore, e lodi. Et hauendo con la morte de gli Auuersarij liberato il paese, trionfante ritornossene alla Patria, gran vanto dal Papa, e dal la Corte Romana trahendo, e maggiore da gli habitatori de i sudetti luoghi, i quali disgrauati da si fieri nemici. Liberatore delle loro Patrie l'acclamarono. Giunto il grido dell'attioni magnanime di questo vittorioso Capitano all'orecchie di Gregorio Quartodecimo, lo volse vedere, & honorollo d'altri carichi militari: mà egli per suoi affari domestici non potendo abbandonare la sua Casa, contentossi d'accettare il Capitanato delle militie della Patria, e l'essercitò molt'Anni, con vtilità euidente di quei Soldati, che disciplinati da esso ne i militari principij, sotto il suo commando riuscirono esperti, e come vetcrani nell'armi. Morì questo lodeuole soggetto in Foggia di Puglia, oue trouauasi à trattare negotij graui, l'Anno 1611. e della sua età 57. e fù honoreuolmente nella Chiesa Maggiore di quella Terra sepolto.

Pier

Pier Agostino Santarelli figlio del valoroso Capitano Magio, partì giouanetto da Corinalto, e militando al soldo del Rè di Spagna contro gli Heretici in Fiandra, fè della sua Persona ne i maggiori pericoli della guerra marauigliose proue. Conosciuto l'animo suo inuitto, fu dichiarato Luogotenente d'vna Compagnia di Caualli del Marchese Renthij: Mà crescendo con le generose imprese la fama del suo valore (Alessandro Farnese Duca di Parma fello Capitano di Lancie, nel cui commando s'acquistò tanto credito, che diuenne spauentoso à gl'inimici, e di gran fama appresso quelle Prouincie; specialmente per questo atto heroico, ch'essendo nella ricognitione di vn posto fatto da gli Olandesi prigione, da quelli subito riconosciuto, con molta instanza pregato venne, rimaner al lor soldo, con cariche principalissime nel loro Essercito: Mà egli, che più in prò della fè militaua, che per la gloria vana del Mondo, rifiutò tutte queste offerte, non curandosi punto di lasciar la vita frà quei nemici di Christo. Riscosso dal Duca di Parma con molti cambi, e grossa somma di danari, tosto ritornò alla sua carica, e volendo pochi giorni dopò la sua liberatione soccorrere Nicolò Basto, da nemici assediato, generosamente combattendo con le sue genti, da trè colpi di moschetto venne mortalmente ferito. E ritornato al suo Quartiero nella villa di Als, l'Anno 1590. finì la sua gloriosa vita, ergendo nel Campidoglio della Gloria nuoui fiati alla fama del suo valore. Rimunerò molto liberalmente gli suoi amici, e tutti quelli che gli si mostrarono grati co'l seruitio loro, lasciando ad essi tutte le sue ricchezze in molta copia, che per trofei della sua virtù s'haueua riportate dalle nemiche spoglie, massimamente de' caualli, i quali dopò la sua morte venduti, di due mila scudi ascesero alla somma d'oro. La sua morte fu da tutti gli veri professori dell'arte militare vniuersalmente compianta, affermando ciascuno esser mancato in quegli Essercitì vno de' primi splendori della militia. Seguì l'orme di questo segnalato Duce il Capitano Gioseppe suo fratello, che anch'esso fu honoratissimo, e nelle guerre riportonne sempre honori, e premi.

Camillo Simonetti soldato egregio, seruì Emanuelle Filiberto Duca di Sauoia, per vn gran corso d'anni ne i più degni, & honorati carichi, che da quell'Altezza potessero conferirsi ne' suoi Essercitì, e nella Corte: però che d'Alfiere fu eletto di vna Compagnia d'Infanteria Capitano, con la quale auanzandosi ne i meriti, dallo stesso Duca fu Caualiere della Religione creato di S. Mauritio, e Lazaro: Indi à pochi giorni Commendatore, e Visitator Generale della medesima, e poi Colonello d'vn Terzo, con la carica di Luogotenente Generale di tutto l'Essercito. Et essendo ben conosciuta la sua candida fede da quell'Altezza, in tutti i più importanti

importanti

portanti affari del suo Stato, non si seruina d'altri, che della sua Persona. Quindi auuenne, che da certi principali di quella Corte molti inuidiauasi, singolarmente da Francesco Birago Signore di Sant'Albino, che l'Anno 1567. nel mese d'Agosto, vestito di piastra, e maglia, e spalleggiato da buon numero de serui, con disegno di leuarlo dal Mondo, alla sprouista l'assalse. E gli sarebbe il disegno riuscito, quando co'l suo solito ardire non si fosse gagliardamente difeso. Mà sendo egli solo contro tante spade, nè potendo ripararsi da tutti gli nemici colpi, fu grauemente nel braccio destro ferito. Indi à poco delle sue piaghe sanato, à campo aperto sfidò l'auuersario, e con l'autorità di quell'Altezza per duellare nello steccato entrarono, ou'egli hauendo di molti colpi mortali l'inimico depresso, vittorioso, accolto fu dal Duca, e dalla Corte, con incredibil'applauso. Et in premio dell'ottenuta palma, tosto suo Maestro dechiarollo di Camera, nel qual honore non solo in vita di Emanuelle Filiberto continuò, mà sotto la Signoria di Carlo Emanuelle ancora, per lo spatio di quindeci Anni: Indi vecchio essendo, & infermo, con buona gratia di quel Prencipe, alla sua Patria tornossi, di ricchezze, e di Priuilegij carco; ergendo in quelle Prouincie i termini del non plus vltra, alle sue memorande attioni. Morì nel fine del passato secolo: Il cui cadauero fu con solennissime essequie nella Chiesa di S. Francesco sepolto, dentro la Capella da lui viuente eretta, laquale ornossi dell'armi, e de gli stendardi, che in guerra à gli nemici tolse; de' quali trè sino à questo giorno sopra la detta Capella ispiegati si veggono, testificanti delle sue gloriose vittorie i meritati trionfi.

Luio Fontini, bellissimo d'aspetto, fu da Emanuelle Filiberto fatto Capitano di Fanteria, e l'Anno 1578. riceuè dal medesimo l'habito di Cauagliere della Religione di S. Mauritio, e Lazaro, hauendo prima sofficientemente la sua nobiltade prouata. Si trattenne quattro Anni à quel seruitio, oue diede gran segni della sua virtù, tanto nelle guerre di Francia, come del Piemonte. Ritornato alla Patria l'Anno del Signore 1582. sprezzate le grandezze del Mondo, che giudicolle del tutto esser caduche, e vane, entrò nella stretta Riforma de' Padri Capuccini, in cui Frà Paolo chiamossi, e nel Luogo di Camerino, in capo all'Anno fece la professione solenne. Nel poco tempo, che in quella santa Religione dimorò, diede con giouenoli essempi, ed ottimi costumi, della sua bontà gran saggio al Mondo: Onde mancando da questa miserabile valle de lagrime, l'Anno 1588. in Monte Alboddo, salì (come si spera) per goder'in Cielo delle sue fatiche il premio.

PAndolfo Fontini figlio di Nero Fontini, del sudetto Liuio Consobrino diletto, nell'istesso tempo in sua compagnia passò in Sauoia, e la medesima fortuna correndo, con lui fu à gli honori di Capitano, e di Cauagliero assonto. Indi al paese tornati insieme, nel Conuento di Camerino nella Religione sudetta de' Padri Capuccini entrorno; e si come quello chiamossi Paolo, cosi per segno della vera fratellanza esso nomossi Pietro. Et essendosi cordialmente in vita amati, e nella stretta Osseruanza della Regolar disciplina sempre mostratisi vniformi, anco nella morte ottennero da Dio non esser separati; però che nell'istesso Anno, e nel medesimo Luogo di Monte Alboddo, anch' esso l'anima rese al Creatore, lasciando à' viui grande speranza della sua saluezza.

FRà Nicola Falaschi Heremitano, Maestro della Sacra Theologia, dopò fatta lunga esperienza del suo sublime ingegno nelle principalissime scuole dell'Ordine suo, in ispiegare in Cathedra le sottigliezze Filosofiche, e Theologiche, applicò l'animo à gli essercitij dell intelletto prattico, però c'hebbe in gouerno li maggiori Conuenti della Religione sua, e molte Prouincie della medesima. Et essendo Prouinciale di Puglia, inuidioso il Cielo di si raro soggetto, rapillo al Mondo l'Anno 1583. con dogliа vniuersale de' Padri, c'hauendolo esperimentato in tanti vfici graui, desideraualo sopra modo di tutto l'Ordine Generale. Alla cui dignità, non solo sarebbe stato assonto, quando alcuni altri pochi Anni vissuto fosse; ma parimente ad altre assai maggiori, essendo egli stato lungo tempo di Sisto Quinto Pontefice (mentre era Minore) amico intrinseco.

FRà Virgilio Malabruscia Heremitano Maestro della Sacra Theologia, fu Predicatore di gran nome, e sottilissimo Scolastico, il qual hauendo per molti anni predicato ne i primi pulpiti d'Italia, ed anco letto nelle più famose Catedre dell'Ordine suo, ritornò alla Patria, con disegno di riposarsi. Ma non tantosto fu noto il suo ritorno à Giulio della Rouere Cardinale d'Vrbino, che per Lettore de i Monaci della Badia del Fonte Auellano chiamollo, oue il detto Cardinale si trattenea; e poscia da quel luogo partendo, co'l titolo di Teologo seco il condusse, honorando infinitamente i suoi gran meriti. Morì l'Anno 1584. in Corinalto assai vecchio, lasciando delli guadagni suoi faticosi al Conuento, meglio di cento Ducatoni d'entrata annua: Onde per tutti li secoli in quello (per li beneficij ricenuti) viua di lui si conseruarà la memoria.

BIagio Alessandri, eruditissimo nelle Greche, & nelle Hebraiche lettere, fu sottilissimo Medico, e Filosofo celebre. Essercitossi con grandissima fama in Iesi, in Città di Castello, in Ancona, & in altri luoghi degni. Da Giulio Terzo, l'Anno 1550. mandossi con la carica di Protomedico nell'Emilia, di donde per la chiarezza del suo nome, fu chiamato in

Roma

Roma da Paolo Quarto, ouc con infinita lode, e sommo applauso del suo profondo sapere, medicò molti Anni à concorrenza di Lutio Cordella, à cui in tutte le sue attioni non mai inferiore di credito, e di valore si rese: Onde non solo veniua adoperato da i primi Personaggi di quella Corte; mà dal Papa istesso fu della sua Persona Protomedico dichiarato; e per questo di molti fauori, & di Priuilegi adorno. Morto questo Pontefice, continuò con l'istess'Aura sotto il Pontificato di Pio Quarto, & anco di Pio Quinto; alli cui santissimi piedi (spedito essendo Ambasciatore della Prouincia della Marca) con tal'efficacia spiegò i bisogni di essa, che ottenne di remissione dieci milla scudi all'Anno, delli quarantamila, che ella sborsar douena, secondo la tassa, fatta dal Sacro Collegio, per la difesa della Santa Fede: il che per singolar fauore si riconobbe, stato essendo ad ogn'altro Ambasciatore, non men di questa, che d'ogni altra Prouincia dello Stato suo, altre volte negato. Ottenne ancora dall istesso Papa vn Canonicato nella S. Casa di Loreto, l'Anno del Signore 1571. per Giouan' Angelo suo figlio, il quale possedè gran tempo, con maestà, e decoro; essendo egli Nobil soggetto, e nelle Saere lettere versato molto. Nella morte lasciò herede Flaminio Alessandri suo primogenito, non tanto delle sostanze terrene; quanto dei beni dell'animo, e delle sue virtù: però che anch'egli fu molto intendente delle Greche, e dell'Hebraiche lettere, e della Scienza Medicinale sopra ogni credere esperimentato, in cui del continuo essercitandosi, sempre mai era in Condotta nelle Città più stimate della Marca, nelle quali essercitò anco l'vfficio di Protomedico, come consta per vna patente, data il primo d'Agosto l'Anno 1589. che in mano di Giacinto Alessandri suo nipote si troua, come tutte l'altre, testificanti quanto si è scritto de i Soggetti Illustri di questa Nobil Famiglia de gli Alessandri.

Fr. Rè Lodouico Punta Minore Conuentuale, fu singolar Soggetto nelle Filosofiche, e Theologiche lettere, che dell'vna, e dell'altra professione fu creato Maestro: Onde riuscì non meno celebre nei Pulpiti, che nelle Scuole. Hebbe gran talento nel gouernare, come dimostrò con gli effetti: perche oltre i Guardianati de' Conuenti famosi, sei Anni continui resse le Prouincie d'Alemagna. Mosso dal grido Illustre del suo valore Stefano Battori Prencipe di Transiluania, e di Valachia, e poi Rè di Polonia alla sua Corte chiamollo, & per suo Theologo, Consigliero, e Confessore l'elesse, del quale si serui molti Anni. Sendo finalmente vecchio, e volendo ritornar in Italia, fu da quel Serenissimo Prencipe con fauori, e doni liberalmente trattato, co'l valore de' quali, hauendo ritrouato, che il Conuento della sua Religione in Corinaldo, da i Padri Minori Osseruanti occupato ne stana, passò in Recanati, e vi riedificò vn Con-

uento, che quasi destrutto, fu da suoi Padri abbandonato. Questo per sua habitatione elegendo, molte entrate annue gli diede: Onde al presente frà i primi Conuenti della Prouincia s'annouera; come parimente l'accenna Frà Pietro Rodulfi nel secondo libro dell Historie di S. Francesco, in queste seguenti parole: Magistrum Ludouicum Panta de Corinalto, qui ad meliorem spetiem redegit, in pluriumquè construxit locum Recineti. Hebbe questi nella Corte Romana credito grande; Onde gli suoi pareri nelle cose ardue, spettanti alla fede, furono sommamente stimati. Morì in Recanati carico d'Anni, con tal'edificatione, che lasciò à' viui buona opinione della sua salute.

FRà Filippo Ranieri Minore Conuentuale, Maestro della Sacra Theologia, fu sottile Scolastico, Predicatore celeberrimo, e nella prudenza politica eminente: Per loche dalla sua Religione hebbe molti gouerni, si come dalla Sede Apostolica, da cui fu mandato con autorità plenaria General Commissario in Puglia, e nella Dalmatia Ministro Prouinciale; oue promosse la Regolar Osseruanza, e co'l suo buon'essempio in quelle parti, molto accrebbe l'Ordine suo. Fù coetaneo, e compagno nelle Scuole di Frà Felice da Mont'alto, il qual creato Pontefice, Sisto Quinto chiamossi; da cui per gli suoi meriti venne singolarmente amato; tanto che, subito al Pontificato assunto, determinò, ch'ei fosse chiamato in Roma, con intentione alla dignità suprema di Cardinal'inalzarlo; & hauendo inteso, che pochi giorni auanti fosse all'altra vita passato, non potè dalle lagrime astenersi, dicendo à chi portolli la nuoua. Io del mio caro amico non piango il caso, sapendo ch'egli era mortale: mà ben sì della mia sorte dolgomi, non hauendomi conteso il tempo di potere le sue virtù, & il cordiale amore verso la persona nostra, premiare.

FRà Bartholomeo Petoli del medesimo Ordine, fu della Sacra Theologia Maestro Illustre, e Predicator fruttuoso. Mentre lontano dalla Patria essercitauasi nelle Catedre, intese con infinito cordoglio, che il Conuento di Corinalto, dalla sua Religione leuato, fosse à Padri Zoccolanti conferito, da quali come proprio veniua pacificamente goduto; & accorgendosi non esserui per rihauerlo rimedio, nauigò in Sardegna, oue conosciuti gli suoi gran meriti, honorato fu in diuerse cariche di gouerni, del Prouincialato in ispecie, nel cui vfficio diportossi co' suoi sudditi sì mansueto, e zelante, che da loro come cosa Diuina era in vn'istesso tempo temuto, amato, e riuerito. Indi vdita la nuoua, che Frà Felice da Mont'alto era stato al Pontificato assonto, ritornò tosto in Italia, e trattando in Roma del sopradetto Conuento il desiato possesso (se bene con gran difficoltà) finalmente co'l mezo efficace del Cardinal Sarnano, l'ottenne;

ed

ed egli fu il primo, con molti altri Soggetti primieri della sua Religione ad habitarui. Procurò (per l'affetto de' Corinaltesi alla diuotione della sua Religione tirare,) che iui vn numeroso Nouitiato s'ergesse, oue non furono ricenuti all'habito altri Soggetti, che delle principali Famiglie di quella Terra, de' quali molti famosi riuscirono, & Illustri.

Marc'Antonio Guglielmi Dottor essimio di Legge, in molti carichi di gouerno seruì l'Apostolica Sede in Città, e Luoghi principali dello Stato, e sempre con somma sadisfattione de' Padroni. Et hormai vecchio, sendo ritornato alla Patria, fu sempre da quella più che ogni altro stimato; hauendosi da riformare in essa le Leggi Municipali antiche, & aggiungerueue dell'altre, per li vitij correggere, che con la successione de gli Anni proueniuano dalla malitia humana, dal Consiglio frà il numero di trenta sette Dottori, che in quel tempo fioriuano in Corinalto, egli con altri due d'vguale virtù, à quest'importante carica fu electo, e ne riuscì felice nella promulgatione non meno, che nel procurare l'osseruanza d'esse. Morì carco d'honori nella medesima Patria, Successori lasciando, che sino à questo giorno seguono nella linea.

Pier Domenico Martinelli, fu huomo di gran talento nel trattare i negotij, ed'incredibile energia nel persuadere; Onde dal suo Publico veniua ben'ispesso mandato à trattare con Prencipi. Fermossi molt'Anni alla Corte Romana, oue dal Pontefice Gregorio Terzodecimo veniua continuamente oprato à comporre le paci, & à sedare le discordie, che souente anco frà Grandi di quella Corte suscitar soleuansi; Onde qual Mercurio alato interponendo prontissimo il caduceo della pace, e riuscendone sempre con somma lode, fu dal medesimo Pontefice nella persona di Gasparo suo Germano fratello rimunerato, conferendo à quello vna ricca Badia in Norsia, ou'egli dopo hauerla posseduta molti Anni. Morì in concetto di huomo giusto, e di sincera fede. Ritornato Pier Domenico alla Patria, non solo immediatè Paciero generale fu da quei Cittadini electo; mà perciò anco veniua da molte Città principali della Marca chiamato; come chiaro costa da certi Stromenti publici di pace da lui trattate, i quali si conseruan'in mano di Martinello suo figlio. Anzi dall'Altezza d'Vrbino in tutte le maggiori controuersie de' Sudditi suoi, erani per aggiustamento frameſſo: Onde sentitasi la sua morte, molto il detto Duca si afflisse, & alla presenza di molti, con chiari encomi celebrò del suo valore i meriti.

Michele Martinelli strenuo Capitano, passò (desideroso di gloria) nel principio delle guerre di Fiandra, à gli Esserciti della Maestà Cattolica, oue creato Capitano di Fanteria, molti Anni con le sue genti militò

lità contro gli Heretici; & all'impreſe più ardue fece gran proue del ſuo valore. Sendo poi reſo impotente à tal'vfficio per le molte riceuute ferite da gl'inimici in guerra, tornò carico d'honori alla Patria, & aſſai ricco delle ſpoglie hoſtili; Cosi notato appare nelle patentali lettere de' ſuoi ben ſeruiti, che in mano de' ſuoi Parenti conſeruate ſi veggono. Morì nel paſſato ſecolo in Corinalto, laſciando la memoria de gli ſuoi honorati fatti nella mente de gli huomini, aſſai più viua, che non hauerebbe fatto ne i proprij figliuoli; quando ne foſſe fatto degno dal Cielo.

MArtinozzo Martinelli fratello di Pier Domenico, Dottor egregio dell'vna, e dell'altra Legge, dopò hauer fatto paſſaggio à molti Gouerni di Città principaliſſime della Chieſa, chiamoſſi alla ſua Corte da Nicolò Cardinal Caetano, à cui nell'vfficio d'Auditore ſeruì vn tempo, e dopò la morte di quello, nella medeſima carica ſeguitando, ſeruì Henrico Cardinale, del già defonto nipote, con tal diligenza, e fedeltà, che veniua da molti Prencipi deſiato: per lo che Siſto Quinto Pontefice Maſſimo appo di ſe chiamollo, ne' più difficili affari dello Stato Eccleſiaſtico impiegandolo; ſpecialmente nel Gouerno della Regione di Farua, mentre che veniua da' Banditi grauemente oppreſſa, con auttorità plenaria dell'vno, e dell'altro foro; di cui ſeruendoſi con diſcrettion, e prudenza, in trè Anni, che dimorouui, liberò non ſolo affatto il paeſe da ſi pernitioſi nemici: mà inſieme à i fautori di quelli diede il condegno caſtigo; da che acquiſtò tal nome, che ſino à queſto giorno di lui conſeruaſi memoria. Morì in quel Gouerno in Poggio Mirteto d'Anni 68. e del Signore 1588. Vacarono per la ſua morte due mila ſcudi di moneta Romana d'entrata l'Anno, iquali dal Sommo Pontefice furono ad Antonio Martinelli, ſuo nipote conferiti, che in Roma trouauaſi; eſſercitando l'officio d'Auuocato, qual volle, che di tutti gli honori del ſuo defonto Zio reſtaſſe herede; Onde ſpedillo toſto al Gouerno della Contrada medeſima di Farua, di doue richiamandolo, Prelato, e Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura, e Vicedatario creollo, honore di ſomma ſtima nella Corte Romana. E quando da gli emoli ſtata non gli foſſe (come credeſi) accelerata la morte; per certo ſi teneua, che alla dignità Cardinalitia doueſſe eſſer aſſonto. Affliſſe queſta morte inaſpettata Gio: Domenico ſuo Padre, & ogn'altro ſuo parente non ſolo; mà tutta la Patria, per la ſicurezza, che concepito haueua douerſi della ſua eſſaltatione gloriare. Anzi nell'iſteſſa Corte fù pianta, ſingolarmente dal Cardinale Mont'Alto, e dal medeſimo Pontefice, il qual volle, che ſolenniſſime foſſero l'eſſequie, e'l ſuo funebre mortorio da tutta la Corte accompagnato.

Giouan

Gionan Boni, hauendo ſtudiato le Mathematiche, ſotto la diſciplina di Federigo Comandini d'Vrbino, in quelle eccellentiſſimo crebbe. Del cui valore diuulgata la fama, fu chiamato da Grandi al lor ſeruitio, ſpecialmente da Ferdinando Medici Gran Duca Toſco, e da Alfonſo da Eſte Duca di Ferrara, appreſſo de' quali non difalcando punto della eſtimatione co' fatti, da quelli venne ſopramodo amato. Et hauendo al ſeruitio loro ſpeſi i più fioriti Anni, nell'età matura tornoſſi alla Patria; oue per fuggir l'otio, non iſdegnò applicare l'acutezza dell'ingegno ſuo alle prattiche manuali, ſeruendoſi de gli ſcarpelli per iſcolpire in marmi, & intagliare ne' legni quelle figure, che prima ideaua nella ſua mente purgata, in cui riuſcì di eccellenza tale, che anco nomatamente il Maeſtrin chiamoſſi. E non ſolo diſcepoli facendo nelle Mathematiche ſpeculatiue, e mecaniche: quanto nell'arte Scultoria, grand'vtile apportò co'l ſuo ſaper à gli huomini; Onde il ſuo nome nel Tempio de la Fama viuerà per tutti li ſecoli immortale.

FRà i Diſcepoli di queſto gran Maeſtro, aßai famoſo diuenne Giacomo Franceſchini, detto Carabotta, il quale nella Scoltura à tal credito ſalſe, che all'opre ſue non ſi taſſaua il prezzo, ſtimandoſi che ogni paga rigoroſa diminuta foſſe al valore di quelle ſpecialmente la Capella Sacra, che in Caramanico ereſſe, l'eccellenza di cui à più famoſi Scultori di queſta età preſente porta non ordinario ſtupore. Morì queſto grande Artefice infelicemente all'Aquila: hauendo compito à pena il Tabernacolo, e gl'ornamenti celebri della ſontuoſa Capella, ou'è l'Ara maggior nella Chieſa de' Padri Predicatori. Fuor che la fama del valor di Giacomo, e l'eſſiſtenza de gli ſuoi artificij, altro non ſi troua di lui, che lo rauuiui à poſteri, eſſendo ch'egli d'oſcuri parenti ſia nato, e nella morte non inſtituiße heredi: Onde anch'auuenne, che da diuerſi furono le ſue ſoſtanze proteſe: anzi da chè non vi hà ragione carpite.

DIonißio Silueſtri Dottor di Legge, e nelle humane lettere eruditiſſimo, trouandoſi giouanetto in Corinalto, per deſiderio d'honore ſe ne paſsò à Roma per tentare la ſorte; doue à pena giunto, fu da Ianico Cardinal d'Aragona alla ſua Corte chiamato; & hauendolo nel ſeruitio con l'eſperienza intieramente compreſo, dichiarollo ſuo Conſigliero, e Segretario primiero: à cui, e non ad altri (quantunque ſtretti parenti) tutti gli ſuoi più intimi ſecreti fidando, giornalmente mandaualo co' Prencipi grandi à trattare negotij, in Roma non ſolo, mà per diuerſi luoghi d'Italia, ed anco per l'Europa, fuori. Nel cui ſeruitio eſſendo quarant'Anni continui dimorato, lo pianſe morto, e ſconſolato volle ritornar alla Patria; mà con grand'inſtanza ritbieſto da D. Tomaſo d'Aualos, nipote del ſuo Padrone defonto, per non diſguſtarlo, anco per alcuni Anni vi ſi trat-

tenne

tenne, di Maggiordomo essercitando la carica, e della sopraintendenza de' suoi Stati. Vecchio diuenuto essendo, mosso dal natural desiderio, che hà ciascheduno di morir nella Patria, tornò à Corinalto d'Anni, e di ricchezze ripieno, hauendo sopra mille scudi annui de' beni Ecclesiastici. Al fine dell'andato secolo morì nella casa paterna, lasciando heredi Giuseppe, e Marc'Antonio Cimarelli suoi nipoti, figli di Vrania, che fù sua diletta, & vnica Sorella. La sua morte fù vniuersalmente nella Patria pianta, per la rimembranza de' beneficij, che da gli suoi fauori nella Corte Romana, (mentre ch'egli nel tempo accennato vi stette) riceuuti s'erano.

Pier Andrea Santarelli Nobile Cittadino di Corinalto, ritrouandosi nell'età di sedici Anni, nauigò in Candia, oue seruì Soldato Caporale sotto il comandando del Capitan Muricone da Iesi. Dopò iui hauersi trattenuto due Anni, se ne passò con la carica d'Alfiere in Lepanto, nell'Armata Nauale, sotto il commando del Capitano Magio suo zio; doue si diportò contro gli nemici nostri con tal valor', e coraggio, che meritò (subito ritornato alla Patria.) essere dall'Apostolica Sede per Capitano delle militie eletto; in cui scudosi dodeci Anni essercitato, più vogliosо d'honori passò in Auignone, dentro il cui presidio due Anni con molta puntualità seruì la medesima Sede per Huomo d'Armi, sotto il commando del Colonello Alessandro Amici da Iesi. Conosciuto per fama il suo coraggio dal Duca di Ternone, con gran desiderio fu dimandato al soldo della Corona di Francia, doue andò nel medesimo vfficio d'Huomo d'Armi, sotto il gouerno dell'istesso Duca, dal quale (dopò lungo seruitio) licentiandosi, ne ottenne lettere amplissime di ben seruito, scritte in lingua Gallica, l'Anno 1587. in cui d'ogni sua honoratissima fattione si fà piena memoria, lequali da me nell'Originale suo proprio appo li suoi Discendenti son state vedute. Tornato in Italia, dal Sommo Pontefice Sisto Quinto fu dichiarato Capitano delle Militie di Iesi, e Territorio suo, con lettere patentali del Cardinal Mont'alto, date in Roma li 17. Decembre 1589. Dopò due Anni da quel seruitio rimosso, fu mandato dal Pontefice successore Gregorio Quartodecimo, per Capitano delle militie del Presidato, con lo stipendio di buona somma di moneta al mese, come appare per lettere patentali di Paolo Sforza, all'hora di Chiesa Santa Generale Tenente, date in Roma 10. di Luglio 1591. Nel medesimo Anno crescendo in quelle parti la forza de' Banditi, fù dichiarato Condottier di Caualli contro Marco Sciarra, Duce di molti scelerati ladroni (come appare dalle lettere di Vincenzo Giustiniano, all'hora Generale Tenente dell'armi della Chiesa, date in S. Seuerino li 9. d'Ottobre 1591.) contro quali hauendo egli più volte combattuto, ne riportò molte vit-

torie,

storie, e liberato da questi co'l suo ardire, il paese, glorioso ritornò alla Patria, oue assai vecchio morendo, con gran pompa funebre da' suoi heredi fù nella Chiesa di Santa Maria del Confalone sepolto, di cui anco in vita era Confratello deuoto.

POmpilio Sandriani Dottor di Legge insigne, e nelle politiche Architetoniche sperimentato molto, dall'Apostolica Sede in vfficij degni più volte impiegato venne. Et essendo nella Patria molto il suo sapere stimato, fù nella riformation de gli Statuti, dal Consiglio per vno de i tre, che à tal carica douenansi impiegare, eletto, il qual non ricusando la fatica, (come prattico delle communi Leggi) seppe le Municipali accommodare al viuere di quel tempo, & in rimedio vero alla corruttione de' Popolari costumi. Morì in Corinalto, lasciando herede in vn del sapere, e delle sue sostanze il Dottor Battista vnico suo figliuolo, il qual giouin morendo, lasciò fanciullo Curtio figliuol suo. E riuscito anch'esso Dottore (all'Auolo, & al Padre consimile nei pregressi) dalla sorte inuidiato, nel mezo de' suoi verd'Anni finì la vita, lasciando herede ancor Bambino in fascia Gio: Battista vnico suo figliuolo, che hoggi honorato viue in Corinalto, di 100. caualli Capitano.

ALouisio Amati, figlio di Viuiano Amati, fù celebre Dottore nelle Ciuili, e Canoniche Leggi, Filosofo profondissimo, Cosmografo, e professore della cognition delle cose antiche. Hebbe memoria tenacissima; però che di tutto quello che letto, vdito, ò veduto hauea, fin'alla morte ne teneme rimembranza vinace. Molti Popoli hebbe nello Stato Ecclesiastico in gouerno, con cui benignamente portandosi, lasciò tutti nella sua partenza contenti. Diuenuto poi vecchio, alla quiete della Patria ritirossi; doue per non rendersi à quella inutile, con Pompilio Sandriani, e Marc'Antonio Guglielmi, riformò le Leggi Municipali, e con amor, e fede dana continuamente saggi, & ottimi consigli à coloro, che faceuan à lui ne' loro bisogni ricorso. Morì assai vecchio, lasciando Nipoti, e figli suoi heredi. Rincrebbe à tutti la sua morte, non potendosi tolerare, che tante segnalate virtù restassero co'l cadauero suo, in vna Tomba giacenti.

PIetro Sandriani Capitano glorioso, al seruitio de' Venetiani militò lungo tempo, e nell'occasion dell'assedio di Dulcigno, con le sue gloriose imprese acquistossi tal fama, che il suo nome nella memoria de' posteri viuerà in eterno; però che ritrouandosi con la sua Compagnia nelle Ville di Zorzi della Briana, di vn passo alla guardia, non solo più volte s'oppose alle schiere armate de Turchi, e con vergogna, e danno loro li rispinse indietro; mà con valor incredibile si costante resistenza fece

al numeroso Essercito di quei Barbari, guidato da Emat Bassà Vissir, e dallo Spachi della Grecia, che à mal suo grado forzollo con grande spargimento di sangue ritornare à dietro, e fare di altro viaggio elettione, se giunger volcua di Dulcigno à i danni, secondo che il gran Turco ordinato haueua. Dopò questo grand'atto, hauendo il medesimo Capitan penetrato, che vicino à Scutari Città nella Liburnia posta, vn'altra gran quantità di Turchi à danni de' Christiani veniua, dando à la Regione il guasto, colà si spinse con le sue genti, e postosi in aguati frà quegli stretti viali, con tal'empito assaltolli, che ne pur vno lasciò in vita. Et hauendo nel conflitto semiuiui li Subassi presi dell' Alaybech Brià, con vn' altro Spachì, tagliò loro le teste, le quali per segno delle sue vittorie, fece nella Porta maggiore di Dulcigno appendere. Tutte queste glorioſe imprese vengono riferite dalle sue lettere di ben seruito, che date in Venetia li 11. di Genaro 1572. in mano degli suoi heredi, sino al presente si trouano, che da me lette nel suo originale già furono. Sì per queste, come per altre simili attioni, volle il Sereniſſimo Senato inalzarlo à i primi carichi dell'Essercito suo: Mà egli contento di questi honori, sendo vecchio, con buona gratia del medesimo Senato, se ne tornò alla Patria, oue al fine del passato secolo morì decrepito; il cui cadauero fù sepolto con le solennità funebri, che douute erano à sì glorioso, & à sì egregio Soldato.

GIO: Battista Bassi Medico, e Filosofo della prima Classe al suo tempo, essercitò con somma lode l'arte della Medicina in molte gran Città dell'Italia. Lesse la medesim' Arte molt' Anni in Perugia, con incredibil concorso, non men de' Paesani, che di forastieri Scolari, iquali da lontani paesi à posta veniuano per vdirlo. Nel leggere (come quegli, ch'era profondiſſimo Filosofo) hebbe chiarezza tale, che ogni mediocre ingegno poteua distintamente capirlo; Per lo che de gli suoi discepoli infiniti Medici eccellenti riuscirono. Compose elegantemente vn libro sopra le Comete, pieno di marauigliosi secreti della Natura, che à beneficio del Mondo publicò alla luce. Scrisse ancora molte altre cose vtiliſſime tutte, che à posteri renderanno la sua memoria eterna; specialmente vn grosso, & eruditiſſimo Volume sopr' Auicenna, il quale di presente seruasi manuscritto, nella famosa Libraria d'Vrbino. Morì in Perugia decrepito pochi Anni à dietro, da quell' Vniuersità communemente pianto, e dalla Città medesima; restando herede delle sue sostanze, e delle scienze insieme Lucullo suo figliuolo, in questa nostra età Medico insigne.

Dama-

Demafonte Fontini, conoſciuto in Napoli per giouine di grand' animo, dal Prencipe della Noglia fù condotto in Fiandra, oue fece molte honorate proue; ſingolarmente quando alla ſprouiſta eſſendo ſolo, aſſalito venne da vn Capitano Spagnuolo, e ſuo Alfiere, per cauſa del ſuo Signore, e Padrone, il qual l'odiana à morte: Onde fece con la ſua ſpada ſi valoroſa difeſa, che ambidue in pochi colpi vccíſe; per lo che di coraggioſo acquiſtando il nome, toſto fù dichiarato d' vna Compagnia del detto Prencipe Alfiere, e da gli Officiali Regij poſſeſſor in vita d' vna Piazza morta. Dopò alcuni Anni tornato in Napoli, dal Conſiglio di guerra di Sua Maeſtà Catolica portato fù alla carica di Capitano di Fanteria Italiana, nel partimento di Salerno, e di Tiano; & auanzandoſi in queſt' officio, per ordine ſpeciale dell' iſteſſa Maeſtà fu Sargente Maggiore di mille Fanti della natiou' Italiana dichiarato per la Fiandra, come dalle ſue patenti appare, che in mano de gli ſuoi nipoti in Corinalto conſeruanſi. Et hauendo già in pronto queſto Reggimento, nell' imbarcarſi per lo viaggio, l'Anno del Signore 1594. nel meſe d'Ottobre, da certi pretendenti di queſti honori gli fu dato il veleno; Onde nel ſalire a gli ambiti monti della fama, caſcò nella valle funeſta della morte, l'Anno della ſua età trigeſimoterzo, con particolar diſturbo del Vice Rè, e di tutti gli altri officiali Regij, che informati della ſua virtù, il gran pregindicio conobbero della mancanza di ſi valoroſo, e ſtrenuo Capitano: il cui cadauero portato in Venafrio, nella Chieſa di S. Agoſtino, con gran pompa nella Tomba fu ſepolto, doue l'oſſa di ſua Moglie giacenano, che due Anni prima era mancata à viui.

Tarduccio Tarducci figlio del ſudetto Capitano Pier' Antonio, fu anch'eſſo non men per li paterni meriti, che per lo ſuo valore à Maſſimiliano Imperatore, & à Ridolfo ſuo Succeſſore grandemente caro, da' quali fu in diuerſi carichi militari contro gli Ottomani promoſſo; ſpecialmente nella Seruia, e Croatia, doue per lungo giro d' Anni delle principali Fortezze di quelle Prouincie hebbe il gouerno. E con la Compagnia de Caualli (ſopra cui haueua il commando) ſcorrendo la Campagna ne i confini de Turchi, virilmente combattendo, più volte ne riportò glorioſe vittorie. Morì à quel ſeruitio, pugnando in guerra, con diſpiacere di Ceſare, il qual molto nella ſua ſincera fede tant' Anni da lui conoſciuta, ſperaua.

Achille Tarducci, anch'eſſo figlio di Pier Antonio, non men fu Capitano inuitto, che Mathematico eminente: per lo che della ſua fama in Aſia, e per tutta l'Europa eſſendo ſparſo il grido, anco in Tranſiluania peruenne, oue dal Battori, di quella Prouincia Prencipe generoſo,

al suo seruitio chiamato, nelle guerre, che à gli Ottomani faceua, la carica di supremo Ingegnero, e Tenente Generale dell'artiglierie gli diede; ne' quali officij sino al caso del detto Prencipe si trattenne: Di doue incontinente fù da Ridolfo Imperatore alla medesima carica richiamato, & all'ambito grado di Consultore di guerra, à cui sempre seruì con tal'vtile del Romano Imperio, e de' Christiani d'Europa, che chiuse co' suoi disegni al fiero Trace il passo in Vngaria, oscurando in quel Cielo la Ottomana Luna, e pose à i rapidi fiumi della violenza sua in quelle parti, oltra il Danubio, le mete, e gli argini. Et affin che da quello queste non mai s'aprissero, ne compose vn großo Volume, e diedelo alle Stampe, co'l Titolo alla Dottrina, che in esso insegna corrispondente, il quale in frontispicio contiene

Il Turco vincibile in Vngaria.

Et oltre à questo, pose anco alla luce il Libro intitolato

Le Mecaniche antiche, e moderne.

E quello doue si raccontan i fatti di Giorgio Basti nella Valacchia, vtilissimi tutti à Christiani per conoscersi in quelli le vie da difendersi da gli Esserciti numerosissimi di quei cani, i quali vsan grau forza per inondarci, e far di Christo i sacri Tempy non che Moschee, mà stalle. Morì questo Capitano glorioso nella Fortezza di Luano, mentre disegnaua i posti doue si douean collocar l'artiglierie per colpir l'inimico. Lasciò la sua morte tutta la Corte Imperial sconsolata, e tutte le militie Christiane di quelle parti afflitte, particolarmente gli Vngheri, che apertamente confessauano hauer da esso la salute assai volte, per l'accennate ragioni, goduta; e con esso mancò nella linea mascolina in Corinalto la Casa Tarducci: ben che di presente fiorisca in Mondauio, oue andò ad habitare Pandolfo fratello germano di Pier'Antonio, da cui sono discesi Caualieri, Dottori, ed altri Soggetti degni.

BEnedetto Fontini fù Poeta raro, Iurisconsulto, e facondissimo Oratore; Onde spedito più volte dal suo Publico à diuersi Prencipi Ambasciatore, riportonne sempre benigne le desiate gratie: specialmente da Clemente Ottauo Sommo Pontefice più di vna volta, e da Francesco Maria della Rouere Secondo Duca d'Vrbino, appresso al quale concluse gli aggiustamenti della descritta lite, per tanti lustri, e secoli (come sopra scrissi) trà Mondauiesi, e Corinaltesi agitata. Perciò da suoi Concittadini fù singolarmente amato, e riuerito. E la sua morte, che non molti Anni à dietro in Corinalto successe, à tutti fù di rincrescimento grande.

Lasciò

Lasciò due figli, ambi Dottori di Legge, iquali dall'essempio paterno stimolati, à molte cariche di Gouerni furono assunti. Et il Minore Pier' Maria nomato, secolar Sacerdote essendo, morì Vicario del Vescouo d'Isola, ne Brutij, lasciando con la sua morte sconsolati non tanto co' Diocesani quel Vescouo, che molto per la buontà l'amaua, quanto i compatrioti medesimi, che in speranza vinean douesse à maggior grandezze salire, per honorar in vno con se la Patria.

Giouan Battista Ottauiani, sottile Dottor di Legge, essercitò la sua professione molti Anni in Roma, doue conosciuto il suo merito, la Sede Apostolica volle di lui seruirsi ne' più difficili Gouerni del suo Stato; in cui felicemente riuscendo, sino al fine della sua vita sello continuare. Molto accrebbe in queste cariche de i beni di fortuna, i quali molto liberalmente spese, non meno con gli amici, che à beneficio de' poueri, singolarmente de' Padri Capuccini, à cui (oltre l'elemosine quotidiane) più volte ancora ne i Capitoli, che in Corinalto fecero, con lautezza somministrò gli alimenti, e nella sua morte dispose, che il simigliante gli suoi heredi facessero; come da suo figlio Angelo s'essequisce à pieno. Morì colmo d'opre buone, che gli fecero al Cielo (come si spera) nobile corteggio, con doglia vniuersale di tutti li Corinaltesi, e de' poueri in particolare. Lasciò heredi Marc' Antonio, ed' Angelo, amendue Dottori di Legge. Marc' Antonio mancò alla Corte Romana, in cui con riputatione, e credito si essercitaua nella professione legale, e di lui confidauano molto i Cardinali della prima Corte: Onde non poco perciò della sua morte si dolsero.

Cintio Clemente, figlio di Diomede Clemente, sueglìato ingegno essendo, fè in ogni Scienza profitto grande, particolarmente nella Medicina, in cui ad ogni altro del suo tempo preualse. Medicò assai tempo in Roma i primi Cardinali del sacrato Collegio, & i Maggiori Personaggi di quella Corte, con tanto applauso, che à gran fauore stimauasi essere da quello nelle sue infermità visitato. Quindi il Sommo Pontefice Paolo Quinto per suo Medico l'elesse, à quello solo la sua salute fidando; la onde esperimentato più volte nella propria persona il suo valore, accompagnato da sincera fede, dichiarollo suo Cameriero secreto, Canonico di S. Giouan Laterano, & Abbate d'alcune Badie, che ogn' Anno tre mila scudi di Camera gli rendeuan d'entrata. Nella vacanza dell' Apostolica Sede, dopò la morte del Pontefice Gregorio XV. in Conclaue trouandosi à seruire il Cardinal Borghese, hebbe occasione di trattare domesticamente col Cardinale Mafeo Barberino, il quale ne gli suoi discorsi conoscendo il saper' suo profondo, molto se gli affettionò: per'lo che seudo egli eletto

Pon-

Pontefice, di repente al suo seruitio chiamollo, dichiarandolo (come già fù di Paolo Quinto) suo Camerier secreto, con intentione di portarlo anco à dignità maggiori. Mà vscito à pena del Conclaue, sendo da non aspettata infermità assalito, in breui giorni perdè la vita, e con la vita, in mezo à tanti honori, il felicissimo corso delle sue sperate grandezze.

FRancesco Brunori (di cui ragionossi di sopra,) dopò hauer seruito in molti officij honoreuoli alla Corte Romana, eletto fù per gli suoi meriti Rettore di Corinalto, nella Chiesa di S. Pietro, con tutte quelle ricche rendite: oue trattenendosi per lo spatio di cinquanta quatt'Anni, che di detta cariea hebbe il possesso, non meno co'l buon'essempio di se medesimo, che nella particolar diligenza, e sollecitudine, (la quale vsò sempre co' sudditi) in tal concetto egli salse, che come Angelo era tenuto, e riuerito. Scrisse sopra molti luoghi della Sacra Scrittura, & sopra altre materie vtili, che di presente in mano de gli suoi nipoti si trouano. Mancò l'Anno 1629. e da tutti fù pianta la sua morte, stimandosi anco probabilmente, che intatta sino alla morte la sua Verginità conseruasse.

ADriano Sandriani fù huomo prudente, sauio, e brauo Soldato. Questo nelle guerre di Fiandra essendo Alfiere, contro gli Hetetici militò lungo tempo, & in ogni sua fattione generosamente portandosi, gran nome di se lasciò in quegli Essercitij. Ritornato in Italia per agginstare gl'interessi di sua Casa, alcuni Anni alla Patria si trattenne. Di nuouo da quella vscendo, con l'occasion delle guerre nel Friuli, da Signori Venetiani, con lettere Ducali fù dichiarato Capitano ordinario, e Condottiere di ducento Fanti; nella qual cariea non solo seruì con diligenza, e fede, fin che finì la guerra: mà parimente dopò seguitò à quel soldo, essendo impiegato con le sue genti in quelle fattioni, che maggior esquisitezza nel seruitio cercauano. Ed egli per al concetto corrispondere, che di lui teneuano quei Signori, accrescendo al suo valore l'affetto, non meu brauo nel combattere, che vigilante nell'osseruare gli andamenti nemici continuamente mostrossi; e singolarmente questo all'assedio di Gradisca facena in tanto, ch'vn giorno s'auide, douer da gli assediati la seguente notte esser nel suo posto assalito, oue vigilante, e co' suoi in ordinanza trouato, fè di quelli riuscire i disegni vani. Quindi Pompeo Giustiniano, Generale de' Venetiani questo fatto al Senato riferendo, soggiunse in lode di lui, ch'egli nell'andare à riuedere i posti, anco all'improuisto, ed hora inaspettata, non haueua conosciuto più diligente, e vigilante Officiale in tutto l'Essercito, del detto Capitano Adriano Corinaltese, non hauendolo

dolo mai ritrouato à sedere, non che à dormire, mà in continuo moto, tenendo suegliate le sue genti, e nelle fattioni occupate. Ottenne da quella Republica vna Piazza morta in premio delle sue fatiche. Morì finalmente nella sua Patria pochi Anni à dietro di vna lunga infermità, nellaquale era cascato per gli varij patimenti della guerra; lasciando heredi Magio suo figliuolo, dell' vna, e dell' altra Legge Dottore, il quale in vno de i propry, e de i paterni meriti gli honori si gode.

FRà Giouan Battista Castagna dell' Ordine de gli Heremiti di Sant' Agostino, essendo transcendente d'ingegno, fe gran progresso nelle Theologiche, e Filosofiche lettere: Onde ne gli Studj Generali della sua Religione hebbe tutti i gradi soliti conferirsi a' più purgati Soggetti. Finalmente assunto alla dignità Magistrale di Sacra Theologia, fù da gli suoi Superiori mandato Reggente à Cesena, di lì bauendo compito il solito triennio nella medesima carica, passò à Rimino, e poi à Padoua; di doue per alcuni non meritati disgusti, partì per Milano, chiamatoui per Lettore de' Monaci Cistercienfi. Et al Capitolo celebrato in Roma, quando fù eletto per Generale della sua Religione il Padre Asti, hebbe l'assistenza delle Catheare, che da valorosi Reggenti di quell Ordine d'ogni Prouincia del Mondo erano per sostentarle venuti: le cui sottili risolutioni ogni letterato fecero stupire: Onde diuulgatosi del suo valor la fama, i primi Dotti di Roma, come ad Oracolo concorreuano per vdirlo. Nel medesimo Capitolo, da quei Padri fù eletto Diffinitore, honore segnalato à i più degni solo della Religione conferito. Dopò infiniti stenti, per riposarsi tornato alla Patria, in varij Conuenti principali fù per Prior eletto, il quale (eccetto quello di Corinalto) accettar non volle, parendoli di perder in quegli officij (quantunque per se stessi honorati, e da altri ambiti,) oltra misura il tempo. Accettò nondimeno il Prouincialato della Marca; essendo stato eletto à voce viua in Cingoli, al principio intorno di questo secolo; nel qual' vfficio, secondo l'espettatione egregiamente portossi. Morì in Corinalto pochi Anni à dietro, con doglia infinita non tanto della Religione, per la perdita di si vtile, e stimato Alunno; quanto della Patria, che non poco vantanasi di hauere vn tanto meritcuole figlio generato.

FRà Stefano Magini anch'esso Heremitano, fece li Filosofici, e Teologici corsi con infinito applauso, e riuscendo in tutte le sue virtuose attioni egregio, con facilità conseguire potè ogni grado, solito conferirsi à i più elenati spiriti delle Scuole. Fù finalmente (dopò lunghi sudori) creato Maestro, e mandato Reggente in Triuigi, e poi nella Città di Fermo. Di doue per la fama della sua Dottrina, fù condotto Lettore

della

della Sacra Theologia nell'Vniuersità di Macerata: in cui con progressi non ordinari quattordici Anni continui il suo talento spese, seguito da vn numero incredibile di Scolari. Et essendo eletto Prouinciale della Marca, con applauso commune de gli elettori, resse quella Prouincia con benignità, e con giustitia. Morì in Macerata li 12. di Nouembre, l'Anno 1622. essendo iui da tutti pianta la sua morte, & in particolare da gli Studianti, à cui pareua, che di quello Studio la corona fosse nell'occaso di lui caduta.

FRà Bartolomeo Cimarelli Minore Conuentuale Osseruante, fiato è de' più chiari Theologi, e profondi Filosofi di questa nostra età. Hà scritto vagamente sopra varie Scienze, come io ne posso fare indubitata fede, hauendo gli suoi scritti veduti, e con attentione beuissimo di essi la dottrina compresa, i quali non ancora dati alle Stampe, furono alla sua morte da gli suoi Padri à questo effetto pigliati. Scrisse anco la quarta Parte delle Croniche di S. Francesco, diuisa in cinque Volumi, de' quali trè solamente veggonsi alla luce, sendo gli altri due rimasti alla sua morte in mano dello Stampator in Venetia, il qual'essendo anco similmente il seguente Anno mancato, non hebbe di restituirli potere: onde si stimano smariti. Lesse in mole Cathedre della sua Religione con gran profitto, & vtilità de gli Scolari, per la profondità, e chiarezza della sua dottrina. Fù da' suoi Superiori mandato, con carichi degni della sua persona nella Spagna, oue dimorò cinque Anni in stima tale presso à quella Corte, che da tutti per gli suoi pronti, e virtuosi discorsi ammirato veniua, e per diuino huomo tenuto. Per questo più volte introdotto fù all'vdienza di quella Maestà Cattolica, riportandone pretiosi doni, e segnalate gratie; e quando da suoi emoli stato impedito non fosse (troppo viuace tassandolo, e nelle sue risolutioni violento) senza fallo sarebbe stato co'l mezo della detta Maestà, al Generalato della sua Religione promosso. Tornato in Italia, essendo Guardiano del Conuento di Fano, fatta vna gran raccolta di Libri, à spese del suo patrimonio, vna ricca, e sontuosa Libraria v'eresse, si come vna Speciaria v'aprì à beneficio publico. Fù gratissimo à Francesco Maria Sesto Duca d'Vrbino, che conoscendo gli suoi gran meriti, honoraualo sopra modo, e famigliarissime lettere piene d'affetto gli scriueua, le quali sino à questo giorno in mano de gli suoi stretti parenti si seruano. Ritrouandosi Commissario Apostolico della Prouincia dell'Vmbria, nel Conuento di S. Maria de gli Angeli d'Assisi, riceuè in hospitio Vincenzo Secondo Duca di Mantoua, il quale per le cortesi maniere del suo trattare, e per la dolcezza de gli suoi ragionamenti affettionossegli tanto, che lo volle seco in Mantoua con amoroso

sforzo

sforzo condurre, ouc lo dichiarò suo Theologo, e Consigliero di Stato; e dopò non molti giorni lo dimandò anco per Vescouo titolare alla Santa Sede, da cui ottenuta la gratia, de' beni Ecclesiastici assai ricca entrata procuratiali. E mentre che in Roma la conclusione di questo negotio trattanasi, in Venetia per esporre in suo nome alcune Ambasciate à quel Senato mandollo. Poterono tanto gli accennati honori nel cuor de' maligni, vlcerati dalle cantaride dell'inuidia, e punti dal tarlo del liuore, che co'l veleno si spinsero à procurarli la morte, la qual successe l'Anno 1628. Il cui cadauero fu nella Chiesa di S. Francesco delle vigne, nella medesima Città di Venetia, riposto. Di sommo dispiacere fu la morte di questo gran Religioso all'Altezza di Mantoua, & à tutta la sua Corte, come se ne videro con chiarezza i segni, honorando egli con la sua presenza, e con l'assistenza della medesima Corte, gli offici funebri, che con solennità gli si celebrarono da' Padri della sua Religione in San Francesco di Mantoua.

DI questo, Frà Marco del medesimo Ordine fu germano fratello, il quale non meno nelle compositioni Musicali si tenne eccellentissimo, che ne i Gouerni marauiglioso; essendo stato Prelato quarantacinque Anni continui ne i Conuenti più stimati della Prouincia sua della Marca, Glorioso morì in Recanati l'Anno 1631. lasciando per l'integrità della passata vita, grande speranza à' viui della sua salute.

FRà Giulio Santarelli Heremitano, dopò hauer consumato assai tempo nelli Theologici, e Filosofici studij, venne alla dignità Magistrale portato, di cui non si seruì per esser sol'honorato; mà perche la dottrina insegnata da lui, fosse come soda, & all'anime de' Christiani gioueuole, accettata. Quindi (quantunque infermo) sempre occupato negli esercitij trouossi delle lettere, tanto in leggere à Scolari nelle Catedre, come in predicar sù i pulpiti. In molti Conuenti principali fù per Priore chiamato, i quali gouernò con zelo, e promouimento della Regolar'Osseruanza. Nel Capitolo Generale, che si celebrò in Recanati (ou'egli era Priore) fù da quei Padri Diffinitore eletto; E non molti Anni à dietro in Sant'Elpidio Prouinciale della Marca: Onde felicemente riuscendo nell'vna, e nell'altra carica (per esser di vita integerrima) ne' Gouerni sempre austero non meno con se medesimo, che benigno, e piacuolo co' gli suoi sudditi dimostrossi. Morì li 12. Decembre, l'Anno della nostra Salute 1620. lasciando al Mondo soauissimo odore delle sue sante operationi.

FRà Bartolameo Orlandi Heremitano, di quindeci Anni l'habito prese della sua Religione in Corinalto. Compito il Nouitiato, non tanto per lo ingegno sottile, di cui fù dotato, che per la Nobiltà della Casa, tosto da gli suoi Superiori allo studio s'inuiò di Napoli; oue con li proprij sudori tutti li gradi acquistossi, de' quali solamente i migliori studenti si rendono capaci. Et hauendo fatto del suo sapere molte isperienze, fù dalla Sede Apostolica Maestro della Sacra Theologia creato. Hebbe gratia più che ordinaria nel predicare, e quando non fosse stato da questo santo impiego da gli suoi Superiori, per metterlo al gouerno, lenato, famoso Predicatore sarebbe riuscito senz'altro. Diè tal saggio nella prima Prelatura, qual'hebbe nel Conuento di Corinalto, che i primi Conuenti dell'Ordine suo desideranlo sommamente: Onde fù dall'Vbbidienza astretto, molti Priorati, ed'altre più degne cariche accettare, particolarmente nel Conuento di Fano, Cesena, Recanati, Perugia, Pauia, e Firenze, il Presidentato del Capitolo di Pisa, il Prouincialato di Campagna, e Lucania, con quello ancora del Regno di Sicilia. Fù chiamato all'assistenza d'Italia per la sua Religione; e mentre si preparana al viaggio, morendo il Cardinale Sauli Protettore di essa, si mutarono i Dominj, & egli ritornò alla Patria, portando seco pretiosissimi ornamenti per la Chiesa di S. Nicolò, done quella nobile, e sontuosa Capella in honore di S. Bartolomeo eresse, di cui sopra mentione facessimo. E perche Dio non l'haueua per l'otio fatto venire al Mondo, mà si bene perche egli fosse de gli ordini della sua Diuina prouidenza essecutore fedele, in quei breui Anni, che si fermò alla Patria, Giudice di trenta sei cause esser gli conuenne, tutte alla sua Religione spettanti, ò à particolari di essa; & io rendendomi difficile à crederlo, volsi (per poterlo testificare all'occorrenze) vedere di ciascheduna la lettera patentale di commissione: Ritrouandosi l'Anno del Signore 1627. al Capitolo della sua Prouincia nella Marca, che si celebraua in Monte Cosaro, entrò con gli altri al luogo delle determinationi di esso, & impensatamente si sentì acclamar Prouinciale, con incredibile applauso non solo de gli Elettori, mà di tutti quei Padri, che si trouaron presenti, che il numero di cinquecento passauano. Accettò l'honorata carica, & essercitolla con la dolcezza solita. Hauendo visitato il Conuento di Mont'Alto, e datoli buoni Ordini per la Regolar'Osseruanza, e volendo poi partire per seguitare la Visita, nell'ascendere à Caualo fù assalito all'improuiso da vn'accidente, che riuscì mortale: Onde in vn momento pose i limiti alla sua honorata vita. Fù con amare lagrime la di lui morte dalla sua Religione compianta, e specialmente dai Siciliani, riceuendo quegli giornalmente

mente dai fauori di lui beneficij immensi. Lasciò al Conuento di Corinalto (di cui egli era figlio) tutta l'heredità paterna, che molti Anni auanti per la morte di Giacomo suo fratello germano, hereditato haueua: Onde il detto Conuento assai più ricco diuenne. Si vede il suo ritratto similissimo nell'Icona della Capella di S. Bartolomeo, ch'io per sua commissione feci pingere in Vrbino da Cesare Magieri famoso Pittor di quei tempi, che all'attuale seruitio stana di quel Serenissimo Duca.

FRà Gregorio Cimarelli Heremitano, essendo conosciuto da gioninetto da' suoi Superiori molto riuscibile nelle Scienze, lo posero à studiare, e facendo egli non meno in tale impiego, che nella buontà de' costumi grandissimi auanzi, fu dichiarato per Maestro di Studio, e gradatamente Lettore, Respondente, e Bacciliero; nel cui grado seruì la sua Prouincia due Anni per Secretario, con sadisfattione vniuersale di essa; parimente nelle Filosofiche, e Teologiche letture vn tempo: per lo che meritò di essere alla dignità Magistrale assunto, à punto quando nella sua Religione la Sede Apostolica andaua molto riseruata in conferirle; doue che à maggior sua gloria risultò la consecutione di essa. Fatto Maestro, non ritirossi alla Patria per godere del Magistero gli honori, mà più che prima alle assidue letture, & alle sante predicationi attese, con applauso infinito, e di Scuolari con numeroso concorso. L istessa gratia hebbe anco nel gouerno, si come videsi quando Prelato in diuersi Conuenti principali si trouò di Studio, singolarmente à Fermo; peròche da gli suoi sudditi era in vn'istesso tempo temuto, e cordialmente amato. Trouandosi Priore in Borano nella Prouincia d'Abruzzo, & insieme Theologo di quel Vescouo, l Anno 1630. fece à miglior vita passaggio: lasciando sconsolato chiunque delle sue rare virtù hebbe notitia. Nella sua Chiesa fù sepolto con quegli funebri honori, che meritaua vn sì stimato, e dotto Religioso.

FRà Alessandro Bartoli Minore Conuentuale prese nella Patria l'habito, al tempo, che la sua Religione impossessossi di quel Conuento, che dai Padri Minori Osseruanti teneuasi; e riuscendo giouine di grande spirito, fu da gli suoi Superiori ne gli Studi Generali mandato; in cui fè tal progresso, che in breue degno si rese di esser efficacemente dal Cardinale Mont' Alto fauorito della stanza del celebre Collegio de' Santi Apostoli in Roma; doue gli suoi studij compiti, fù con gran vanto della sufficienza sua creato Maestro, e subito mandato Reggente à Fano, e dopò trè Anni, passò nell'officio medesimo in Vrbino: oue per esserui gratissimo dimorò sei Anni. Da Vrbino (sempre auanzandosi co' passi de gli honori,) con la medesima carica andò in Perugia, da Perugia

(dopò l'ordinario triennio) à Palermo, da Palermo finalmente à Venetia: di doue consumato ne gli studij ritornò alla Patria per riposarsi; quiui in premio delle sue tante fatiche da i Padri della Marca fù Padre di quella Prouincia eletto, non trouandosi alcuno che gli facesse contrasto, hauendo co' suoi gran meriti superata l'inuidia. Non meno si dimostrò nelle Cathedre, circa le dottrine di Scoto, ed'Aristotile speculatiuo sottile, che ne i Pulpiti Predicatore celeberrimo: però che trà tante sottigliezze delle Scuole, non volle abbandonarli giàmai: massimamente in tempo di Quaresima nelle principali Città d'Italia, e di Sicilia. Lasciate le Cathedre, dopò ch'egli ritornò da Venetia, al buon gouerno del Conuento si diede in modo, che in breuissimi Anni per la settima parte di più gli accrebbe l'entrate. Co'l commune consenso de' Padri, e particolare licenza da gli suoi Superiori, fece generosa risolutione di demolire l'antica Chiesa, e di riedificarla secondo l'Architettura moderna, più spatiosa. Et hauendo già compita l'opera: mentre attendeua ad ornarla, da non conosciuta infermità assalito, l'Anno del Signore 1633. li 11. di Settembre, e della sua età 58. mancò à viui, per viuere (come piamente si crede) in Ciclo frà gli spiriti beati. Molto haurei che dire di questo Religioso insigne; mà dubitando non mi transporti l'affetto della congiuntione del sangue; essendo egli nato da Berardina Cimarelli; Sorella di Lorenzo mio Padre, fermo la penna, lasciando che altri non interessati, con più purgati inchiostri tingano delle sue lodi le carte.

Giacomo Alessandri figliuol di Flaminio Alessandri, da cui non meno che le sostanze ereditò le lettere Hebree, in tal perfettione, che nell'interpretar le Scritture Sacre à fauore del vero, e della nostra Fede, in vno stupido, e confuso rendeua l'Hebreo. E nelle Leggi Humane vi profittò di modo, che fin dal principio essercitossi mai sempre nell'honoreuole professione di Giudice, e nel gouerno de' Popoli, essendo stato Podestà in Belforte, & anco à Fano, Luogotenente in Iesi, tanto del Ciuile, come del Criminale; sicome in Narni ancora nella medesima carica; Auditor Caualcante di Ferrara, e di tutta la sua Legatione; e Fiscal Generale della medesima, Gouernatore di Cottignola, di Bagnacauallo, di Lugo, & vltimamente Gouernatore d'Assisi. Et in ogni luogo di questi, per la sua intiera Giustitia, e cortese modo, à tutti si rese gratissimo, come nelle patentali lettere de gli suoi ben seruiti chiaramente si scorge, i quali nel proprio originale, in mano di Giacinto suo figlio ben custoditi vedonsi. Ritrouandosi pochi Anni à dietro in Corinalto per suoi domestici affari (hauendo da passare ad altre più degne cariche) in vna rissa, che suscitò improuisa frà certi Nobili Cittadini, doue interessato

era

era vn suo Congiunto, riceuè disgratiatamente vna ferita in testa, la quale benche fosse giudicata leggiera, per l'imperitia del Chirurgo però, riuscì mortale, & in breui giorni inaspettatamente li tolse la vita, con incredibil doglia di tutta la Patria (per fino de gli auuersari) confessando essi questo miserabil caso esser nel bollor del sangue accaduto, e fuor di pensiero: non hauendo mai eglino hauuto intentione di leuare alla Patria Huomo sì degno, dalli cui meriti giornalmente ne riportaua honore. Rimase delle sue sostanze Giacinto suo figliuolo herede, Dottore anch'egli dell'vna, e dell'altra Legge, il qual giouin'essendo, speraſi non debba ritirare i passi da gli honorati calli della virtù paterna: Fratello di questo fù Alessandro Medico, ed'Oratore facondo, che perciò da Prencipi grandi si tenne in conto.

CHristoforo Cinarelli nipote di Nicolò sudetto, venti Anni continui militò al soldo di Prencipi diuersi, con cariche honoreuoli di commando ancora, & in ogni sua attione benissimo diportandosi, accreditossi assai di buon Soldato; specialmente l'Anno 1603. nell'Armata del Gran Duca Etrusco, sotto il commando del Colonello Ghisilieri Romano, à gli assalti della Fortezza Preusa ne i Regni Greci; ou'essendo egli delli primi all'ingresso, meritò nel Trionfo della riceuuta vittoria di riportarne i vanti. L'Anno 1605. incontrandosi questa medesima Armata, nel Mare d'Egitto, sopra le Crociere d'Alessandria con cinque grossissime Naui Traci, come forti Castelli muniti, che li Tributi d'Egitto in Bisantio al gran Signore portauano, con esse attaccò la zuffa, e dopò infiniti pezzi di Artiglierie dall'vna, & dall'altra parte sparati, venneſi finalmente al bordo; Christoforo, che sopra la Galera Santa Maria trouauasi, vedendo, che al salire della principal Naue niun disponeuasi, desideroso di gloria, per dar coragio à gli altri, ratto come fulmine dal suo legno staccandosi, dentro l'inimica Naue si spinse, la qual per disauentura dalla berdata Galera disgiungendosi, egli solo restò à gli nemici in mezo, contro di cui fieramente pugnando, à guisa d'Horatio Cocle, sostenne per buon spatio la pugna, che contro esso era tutta riuolta, e riunendosi finalmente i legni, egli solo con la sua spada glorioso facilitò à Christiani l'ingresso. E quantunque nel capo, e in vna mano grauemente ferito: tutta volta cauando dalla debolezza vigore, per inalzare delle sue glorioſe vittorie i memorandi Trionfi, caricossi delle nemiche spoglie. Tornati poi con l'Armata à i lidi Toscbi; benche da gl'inuidioſi Capitani cercasseſi questo gran fatto opprimere, giunse (ad onta loro) in Firenze la fama, e del succeſso al Gran Duca la notitia vera; il qual hauendo molto del Soldato valoroso l'ardire ingrandito, in

rinu-

rimunerazione di sì gran proua, vna Piazza morta durante la sua vita assegnolli, delle più ricche, che à benemeriti conferir solea; e per memoria di questo fatto à posteri, volle che in lettere anco patentali di ben seruito si registrasse, come dal Capitan Caponi fù essequito à punto. Et oltre il testimonio delle sudette lettere patentali, hoggi li suoi Commilitoni viuenti à piena voce questa veritade confermano; massimamente quelli, che all'vna, & all'altra impresa si ritrouaron presenti, come Pietro Paolo Ridolfi dalle Pratte, il quale serue hora per Dispensiero alla Corte di D. Liuia Duchessa d'Vrbino, e Bartolameo Bartolucci dal Piobico, nobile Soldato, e per lo suo valore assai temuto. Oltre queste, molte altre imprese raccontano, che sopra la sudetta Armata facesse, degne tutte di memoria à posteri, le quali per al solito la mia breuità seruare, nella mia penna lascio. Vedendo Christoforo da quella quiete restar il suo valor inquieto, e solo trouando il riposo nel moto, renunziando la Piazza; al soldo de' Venetiani si spinse, da cui fù di commandi degni honorato; e ritrouandosi à gli Orci Alfiere di vna Compagnia di ducento Fanti, fù al Senato per la carica di Capitano proposto, la qual senza dubbio ottenuto hauerebbe, quando non hauesse considerato, che lo star ne i Presidij otioso, non era mezzo sofficiente d'inalzarlo à meriti maggiori; si licentiò per tanto da quel seruitio, e tosto se ne passò in Piemonte al Campo Cattolico, in cui giunto à pena, fù arollato nella Compagnia di Lancie, sotto il commando di D. Diego di Luna, oue la sua virtù conosciuta, seruì quattr'Anni continui, à lui commettendosi delle più ardue imprese il commando, massimamente nell'assedio di Vercelli in molte scaramuccie, & all'acquisto de' posti da' nemici tenuti. Quindi finita la guerra, fù di tre Lettere patentali di ben seruito honorato da' trè principali di quell'Essercito, come da D. Francesco Paruitino, Tesoriere Generale del Milanese Stato, da D. Marcello Piementelli, Tenente Generale della Caualleria d'Italia, e dal sudetto D. Diego, in cui tutti concordeuolmente testifican, questo Soldato Christoforo in quattro Anni continui, che seruì nella Compagnia di Lancie, non solo essere stato puntualissimo nell'ordinarie fattioni; mà in qualunque impresa, per ardua, che si fosse, à lui per ispecial commissione imposta, con grand'ardire, e coraggio, & con somma gloria del suo valore essersi diportato; perciò come benemerito dell'armi della Maestà Cattolica, erasi fatto degno di hauere ogni maggior rimunerazione da quella, & essere di qualunque grado, e dignità decorato. Tutte queste lettere furono date in Milano, l'Anno 1618. vna li 15. di Luglio, la seconda li 27. di Nouembre, e l'vltima li 28. del medesimo Mese, in lingua Castigliana, le quali con

tutte

tutte le altre di ben seruito da più Prencipi ottenute, appresso di me nell'originale si trouano. Tornò alla Patria per aggiustar le sue cose, con pensiero di far di nuouo ritorno alle guerre, Ma da vn suo nemico alla sprouista con vn colpo di ferro infelicemente percosso, perdè questo gran Soldato la vita. Tal'effito hebbe Christoforo, le cui attioni furono sommamente pregiate dalla Gloria, verificandosi, che le disgratie fanno faccia à qualsi voglia valore.

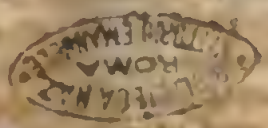
Quarantadue Dottori viuono hoggi, frà Theologi, Medici, e Leggisti, che in questa Patria hebbero i natali, i quali con le penne, co' Gouerni, con dotte Predicationi, e letture illustrarono la medesima, che i passati non meno; in particolare Frà Angelo Amati famoso Teologo dell'Ordine de' Predicatori, il quale oltre le honorate cariche di Gouerno, e di letture, che nella Religione, & à seruitio de' Vescoui grandi essercitò, hà composto anco sopra la Politica d'Aristotile vn grosso, ed erudito Volume, intitolato Arcani di Dominatione à Monarchi, e Prencipi, come à sudditi di vera soggettione, ed' vbbidienza. Euui Frà Nicola Bartoli Heremitano (del sopranomato Maestro Alessandro fratello, e mio German secondo) Maestro della Sacra Teologia, il qual benche nelle Prelature di diuersi Conuenti Generali dell'Ordine suo, nella Segretaria della Prouincia, e ne gli officij di predicationi, e di letture in varij luoghi d'Italia sia stato sempre occupato; scrisse anche dottamente Discorsi vaghi sopra la Sacra Scrittura, e sopra i PP. con altre simili materie, che manuscritte appresso la sua persona si seruano in Iesi, oue già vecchio, e di vista priuo trattiensi, aspettando quel giorno, in cui di far passaggio à vita più felice aspira. Nell'armi ancora viuono molti, che in carichi honorati hanno mostrato in guerra, & in altri essercitij militari il lor valore, si come fan di presente dodici Capitani, frà quali Cimarella Cimarelli per il lungo seruitio, che alla Veneta Republica hà nel medesimo officio di Capitano prestato; in particolare nelle guerre d'Istria contro gl'Imperiali, ne' Mari di Puglia contro gli Ossonisti, nelle Fortezze d'Islan contro Turchi, & in Malpaga, e Possidonia contro i medesimi, da quali assediato, co'l proprio, e co'l valor delle sue Genti à campagna aperta virilmente pugnando, liberossene; come ne' suoi fauoritissimi Priuilegij chiaramente scorgesi. Similmente in altre fattioni, per le quali da quel Serenissimo Senato fù assonto alla carica di Sargente Maggiore, oue al presente in Dalmatia si troua. In raccontare i meriti di questi non mi stenderò più inanzi, ne meno d'altri, che viuono (benche sian per li lor fatti egregi di sempiterna memoria) per non transgredire i precetti del Sauio, che lodar non si deue alcuno, mentre che viue;

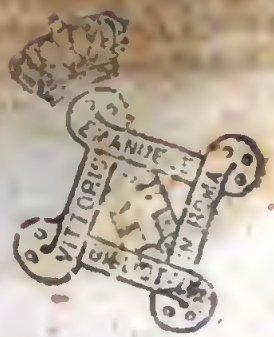
anzi

anzi per non metter la mia penna in euidente pericolo di essere adulatrice stimata, anche di alcuni tacerò i fatti essemplari, che come Santi furono stimati al Mondo: hauendo risoluto comporre de' più degni le Vite al tempo suo, e quelle in Discorsi poste, transmettere alla mia Patria, affinche da quel Magistrato nel publico Archiuio si seruino, per al suo tempo à questo Libro aggiungerle; non essendo giusto defraudare d'honori coloro, che meriteuoli sono: Essendo della virtù, e delle honorate fatiche in Terra premio verace la Fama, e sù nel Cielo la Gloria, oue il nome di essi à caratteri d'oro, e ziffere di Stelle ne gl'eterni Diamanti eternamente serbasi.

IL FINE.

IN BRESCIA.
Per gli Sabbi, Stampatori Episcopali.
1643.





Digitized by Google